

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia moderna
Coordinatore: Prof. Costanzo Di Girolamo

Tesi di dottorato
Ciclo XXV

La lingua dell'opera teatrale
di Francesco Cerlone

Candidato: Dott. Giovanni Maddaloni

Tutore: Prof. Nicola De Blasi
Cotutore: Prof.ssa Patricia Bianchi



Napoli 2013

STAMPATO NEL MESE DI APRILE

Indice

CAPITOLO PRIMO

Notizie su Francesco Cerlone e sulle sue opere

I.1. Vita.....	pag. 1
I.2. Opere.....	7
I.3. Fortuna critica	
I.3.1. Nel Settecento e nell'Ottocento.....	10
I.3.2. Cerlone e Scarpetta.....	14
I.3.3. Benedetto Croce e Vittorio Viviani.....	29

CAPITOLO SECONDO

Analisi del lessico dialettale

II.1. Lineamenti generali.....	32
II.2. Lessico di area meridionale, lessico regionale, lessico locale.....	36
II.3. Lessico e tradizioni popolari	
II.3.1. Il lessico della gastronomia.....	41
II.3.2. Lessico e credenze popolari.....	45
II.3.3. Lessico e giochi dell'infanzia.....	47
II.3.4. Lessico e gioco d'azzardo.....	49
II.4. Toponimi.....	52
II.4.1. Toponimi di area napoletana.....	53
II.4.2. Toponimi di area campana.....	58
II.5. Monete.....	59
II.6. Francesismi.....	61

II.7. Lessico di matrice latina, latinismi, allotropi.....	pag. 64
II.8. L'influenza del greco classico e del greco bizantino.....	65
II.9. Prestiti.....	66
II.10. Esotismi.....	68
II.11. Lessico cerloniano.....	68

CAPITOLO TERZO

Glossario del lessico dialettale

III.1. Ragioni di un glossario.....	72
III.2. Criteri di redazione.....	73
<i>Abbreviazioni</i>	75
<i>Glossario</i>	76

BIBLIOGRAFIA.....	301
-------------------	-----

CAPITOLO PRIMO

Notizie su Francesco Cerlone e sulle sue opere.

I.1. Vita.

Da questa sintetica indicazione di Benedetto Croce è evidente che non si dispone di molte notizie sulla biografia di Francesco Cerlone:

Della vita del Cerlone non si sa quasi nulla, perché i letterati del tempo suo non si degnarono di dare a quell'autore alcuna attenzione, nonostante la fortuna grandissima dei suoi drammi nei teatri di Napoli e di fuori, e nonostante le parecchie decine di volumi in cui essi furono stampati e ristampati.¹

Francesco Cerlone nasce a Napoli. Benedetto Croce, nel 1891, ipotizza che sia «nato forse intorno al 1730»²; tale indicazione, priva di fonte, frutto evidente di una pura congettura, appare subito poco attendibile. Molti anni dopo, Ulisse Prota Giurleo (1866-1966) risale alla data del 25 marzo 1722, attraverso un minuzioso lavoro d'archivio, che merita di essere ripercorso, pur rivelando quasi immediatamente il suo punto debole:

Cominciamo con lo stabilire che l'originario cognome del Nostro era «Ciarlone», da lui modificato “per ovvie ragioni” in Cerlone quando si mise a pubblicar le sue opere.

Abbiamo dunque trovato che da un Nicola Ciarlone, ricamatore, con casa e bottega alla strada dei Matarazzari, e dalla moglie Beatrice Abiuso, nacque il 29 ottobre 1699, Cristoforo. (Parr. di S. Michelarcangelo agli Armieri – Lib. 8° Batt. f. 181).

¹ Benedetto Croce, *I teatri di Napoli*, 1° ed. Napoli, Pierro 1891; ora Adelphi, Milano 1992.

² Benedetto Croce, *cit.*, pag. 220.

Questo Cristoforo, anche lui ricamatore e domiciliato alli Giupponari, nel 1721, all'età di 22 anni, sposò la trentenne Caterina Cortiello, vedova di un tal Giuseppe Della Martina, che aveva negozio di seta e bottoni a S. Caterina dei Trinettari. Da essi nacque il nostro Carlone, e questa è la sua fede di battesimo:

«Francesco Saverio Giuseppe Pascale, figlio di Cristofaro Ciarlone e Caterina Cortiello, Coniugi, nato e battizzato a 25 marzo 1722 da me D. Nicola Coccorese Econ.º. Compadre Giacomo Rega. Mama Colonna di Domenico». (Parr. di S. Arcangelo degli Armieri, Lib. XI Batt. f. 25).

Francesco Carlone sposò a vent'anni la diciottenne Emanuela Caro. Nel rendere la sua deposizione alla Curia, dichiara di essere ricamatore e di domiciliare agli Armieri.

Questa è la sua fede di matrimonio:

«Nell'anno del Signore 1742 a dì 21 maggio, fatte prima le debite pubblicazioni inter missarum solemnias, servata la forma S. C. T., né comparso impedimento alcuno canonico, il Rev. D. Nicolò Cioffi Vice Curato della Cattedrale con facoltà speciale e decreto della R.da Curia Arciv.le di Napoli, ha interrogato Francesco Saverio Giuseppe Ciarlone della Parr.a di S. Arcangelo degli Armieri e Emanuela Fortunata Caro di nostra Parr.a, ambi Napolitani non più casati, ed havuto il di loro mutuo consenso per verba de presenti vis et volo, li ha congiunti in matrimonio nella Chiesa Catedrale di Napoli, mediante decreto &. presenti per testimonij il Cler.co Giuseppe de Liguoro, D. Agostino Pollio, Andrea Santomaro ed altri». (Parr. S. Giorgio Magg. di Nap. – Lib. VIII Matrim. fol. 95).

Resta così provato che Francesco Carlone nacque a Napoli il 25 marzo 1722, e che era effettivamente ricamatore, come lo erano stati suo padre e suo nonno.³

Il nodo problematico della questione è costituito dal fatto che Ulisse Prota Giurleo non puntualizza quali elementi abbiano provato senza ombra di dubbio che Francesco Saverio Ciarlone e Francesco Carlone fossero la stessa persona. Il perentorio «Cominciamo con lo stabilire che...» non è suffragato da una ricostruzione accurata degli indizi accumulatisi, delle relative deduzioni e delle prove definitive. L'unico punto di riferimento costante dello studioso, assunto però in modo quasi del tutto aprioristico come linea guida della ricerca, sembra essere la fedeltà alla notizia, trasmessa dalla tradizione, che ha tramandato l'immagine di Francesco Carlone figlio di ricamatori, ricamatore a sua volta, poeta per diletto e poi autore teatrale di successo. Su questo punto tutti gli studi sembrano concordare. Già Benedetto Croce scriveva infatti:

³ Prota Giurleo Ulisse, *Breve storia del teatro di corte e della musica a Napoli nei sec. XVII-XVIII*, nel volume *Il teatro di corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, Stabilimento L'Arte Tipografica 1952, edizione limitata di 500 esemplari, pagg. 131-132.

La tradizione vuole che il Cerlone fosse dapprima un povero ricamatore, poeta a tempo perso; e quantunque il Settembrini la revocasse in dubbio, avendo trovato nei registri dell'Università il nome di un Francesco Cerlone addottorato in legge nel 1750, io credo che la tradizione rechi il vero, e tengo quel Cerlone della laurea un semplice omonimo.⁴

Nonostante l'evidente lacuna della ricostruzione di Ulisse Prota Giurleo, il dato biografico che ne emerge è accolto come sicuro da Vittorio Viviani nel 1969 e successivamente è recepito anche da Stefano Giovanardi, nella voce compilata nel 1979 per il *Dizionario biografico degli italiani* dell'Istituto Treccani e, a tutt'oggi, è considerato definitivo.

Francesco Cerlone dunque è nato e cresciuto in un ambiente di artigiani ed è giunto tardi, prossimo ormai ai quarant'anni, al teatro professionale, grazie ad una formazione letteraria acquisita da autodidatta e seguendo un *cursus* piuttosto frequente nella Napoli del Settecento, dove «dilettantismo e professionismo si confondevano»,⁵ soprattutto nella seconda metà del secolo; un *cursus* che ha come punto di partenza l'ambiente delle filodrammatiche. Francesco Cerlone matura infatti la sua vocazione di commediografo frequentando la cerchia di Domenico Luigi Barone, Marchese di Liveri (1685-1757). Il Marchese, ispettore del Teatro San Carlo dal 1741 al 1747⁶, diventa il più noto teatrante non professionista del suo tempo quando, nel 1735, la stima di cui gode a Corte gli permette di rappresentare nel teatrino del Palazzo Reale la commedia *La Contessa*. Di questa rappresentazione e del suo grande successo è testimone Giambattista Vico, che dedica al Marchese un sonetto elogiativo.⁷ Con il Liveri, scrive Vittorio Viviani, Cerlone «apprese l'arte meticolosa della concertazione e quel senso dello spettacolare che era uno dei segreti della fortuna del gentiluomo napoletano a Corte».⁸

Gli studiosi concordano nell'indicare il 1760 come data d'inizio della carriera di commediografo di Cerlone. A conferma di questa data vi è quanto scritto da Vittorio Viviani:

⁴ Benedetto Croce, *cit.*, pagg. 220 – 221. Lo scritto di Luigi Settembrini, a cui fa riferimento il filosofo, è pubblicato in *Nuova Antologia*, XXVI, 1874.

⁵ Franco Carmelo Greco, *Teatro napoletano del '700*, Napoli, Pironti 1981.

⁶ Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani.

⁷ Giambattista Vico, *Opere*, 8 voll., Bari, Laterza 1914-1941, vol. VIII, pag. 120.

⁸ Vittorio Viviani, *cit.*, pag. 349.

Partito per Roma [...] il successo della *Cecchina* del Piccinni lo spinse a scrivere una sua *Pamela* ch'ebbe ad interprete la romana Teresa Martorini [...]⁹

Cecchina o la buona figliuola è un'opera composta da Niccolò Piccinni su libretto di Carlo Goldoni ed è rappresentata per la prima volta proprio nel 1760.¹⁰

Affascinato dalla riforma goldoniana, Francesco Cerlone si propone di affermarne i principi anche a Napoli, avendo «una volontà ch'era di ferro per poterla spuntare contro l'istrionismo dei comici ed imporre loro drasticamente il suo “meditato”»¹¹, dove per “meditato” s'intende non solo ciò che è scritto, ma anche ciò che, sul piano dell'azione e della mimica, è stabilito, “concertato”, durante le prove.

Il decennio 1760-1770 è certamente il più significativo della vita di Cerlone per molte ragioni: segnato dall'incontro con attori molto amati dai napoletani, capaci di sollecitare notevolmente la *vis* comica del commediografo, questo è il periodo più fecondo sul piano creativo, nonché quello caratterizzato dal maggior consenso di pubblico.

Piuttosto immediato deve essere stato in questa fase l'avvio di una produzione “in serie” di commedie in prosa, dal momento che, come scrive Benedetto Croce

nel 1765 ne pubblicava in volume una ventina, e la *Gazzetta di Napoli* di quell'anno, nel numero del 14 maggio, annunciava come venuto in luce il primo tomo delle “famose ed assai commendate commedie del celebre Francesco Cerlone” e prossima la pubblicazione di altri quattro...¹²

I teatri con cui Cerlone collabora in questo periodo sono tre e ciascuno di essi gli permette di misurarsi con un pubblico diverso. Primo fra tutti è il teatro soprannominato *la Cantina*, teatro popolare situato sotto le scale della Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, inaugurato nel 1719 e chiuso nel 1769:

«Scendete dal livello della strada dieci scalini e siete in platea. Questa può contenere da settanta a ottanta persone quand'è affollata; e ciascuno paga un carlino d'entrata (4 pence and half). Corre attorno alla platea una galleria divisa in dieci o

⁹ Vittorio Viviani, *cit.*, pag. 349.

¹⁰ Massimo Mila, *Breve storia della musica*, Einaudi, Torino 2011 (1963 1° ed.).

¹¹ Vittorio Viviani, *cit.*, pag. 349.

¹² Benedetto Croce, *cit.*, pag. 221.

dodici palchi, ognuno capace di quattro persone, che vi possono star comodamente. Questi palchi separati l'uno dall'altro da una parete di legno si fittano per otto carlini l'uno. [...] Quel che non s'immagina alla prima è la volgarità del pubblico composto, per la maggior parte da uomini da' sudici berretti e in maniche di camicia. [...] Tutti i signori e le signore italiani sono indelicatissimi: hanno il mal vezzo di sputare dappertutto...». ¹³

In questo teatro matura la collaborazione del commediografo con gli attori Domenico Antonio Di Fiore (1686-1767) e Francesco Massaro (?-1768), celebri rispettivamente nell'interpretazione di Pulcinella e del "pedante" Don Fastidio de' Fastidiis. Alla *Cantina* e al suo repertorio popolare si affianca il Teatro Nuovo, tuttora esistente nel rione denominato Montecalvario. Sorto nel 1724, distrutto da un primo incendio nel 1861 e da un secondo incendio nel 1935, il Teatro riapre nel 1985 e resta attivo fino ad oggi con il nome di Nuovo Teatro Nuovo. All'epoca di Cerlone, il Nuovo accoglie un pubblico socialmente molto composito, al quale è possibile proporre una maggiore varietà di generi. Infine, vi è il Teatro dei Fiorentini, sorto nel 1618 con il nome di "Stanza di San Giovanni dei Fiorentini" e con tale denominazione rimasto aperto fino al 1711. Chiuso per due anni, inaugurato nuovamente nel 1713, subisce ulteriori lavori di restauro tra il 1778 e il 1779 per poi rimanere aperto fino all'inizio del Novecento. Il *Florentini* è il punto di riferimento di una platea decisamente più colta ed esigente.

L'attività di autore di commedie in prosa è la più prolifica e, a detta dello stesso Cerlone, la più amata. Ciò non impedisce che, a partire dal 1764, le si affianchi quella di librettista. *La fedeltà in amore*, opera buffa con musiche di Giacomo Tritto, è un successo che ben presto determina la collaborazione di Francesco Cerlone con i maggiori esponenti di quella che è passata alla storia come *Scuola napoletana*: Giovanni Paisiello, Niccolò Piccinni, Domenico Cimarosa.

La fine degli anni Sessanta è segnata da eventi che provocano molti cambiamenti nella carriera di Francesco Cerlone. Nel 1767 muore il Pulcinella Domenico Antonio Di Fiore; ad un anno di distanza muore anche Francesco Massaro. Infine, nel 1769, chiude la *Cantina*. Nello stesso anno, secondo Viviani, ¹⁴ il Re invita Cerlone e i suoi attori al Teatrino del Palazzo Reale per

¹³ Così il viaggiatore inglese Samuel Sharp descrive la *Cantina* nel 1765. Cfr. Vittorio Viviani, *cit.*, pagg. 351-352.

¹⁴ Vittorio Viviani, *cit.*, pag. 359.

assistere ad una rappresentazione de *Il Colombo nell'Indie*, rappresentato ogni anno al Teatro dei Fiorentini sin dal 1765.¹⁵

Nel 1770 inizia la collaborazione di Francesco Cerlone con gli attori del Teatro San Carlino.¹⁶ Il successo di pubblico ancora una volta non manca, ma lo scontro con gli ambienti culturali e gli intellettuali della città si fa più duro, le polemiche sullo scarso valore letterario dei suoi testi si inaspriscono e Cerlone, stanco, decide di abbandonare il teatro:

Compatitemi, la mia opera è terminata. Ho scritto meglio (più) di cento commedie per la prosa e per la musica, le ho messe in prova, ho assistito trepidante alla loro sorte, ed ora dico addio alle scene...¹⁷

La decisione però rientra subito e gli anni Settanta lo vedono ancora impegnato come commediografo e librettista.

Gli ultimi anni della sua vita sono, non meno dei primi, impossibili da ricostruire in modo attendibile e controversa, alla luce dei dati disponibili, è la questione relativa alla data della morte.

Una tradizione, che faceva capo ai *Saggi teatrali analitici* di Vincenzo Cimaglia,¹⁸ pubblicati a Napoli nel 1817, collocava la morte di Cerlone nel 1799 e ne indicava il luogo di sepoltura nella Chiesa dello Spirito Santo. Pietro Martorana,¹⁹ nelle *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori in dialetto napoletano*, contestava questa notizia, rilevando tra l'altro l'assenza del nome di Francesco Cerlone sulle epigrafi mortuarie esposte nella chiesa. Stefano Giovanardi, partendo dalla data di pubblicazione dell'ultimo volume di una prima edizione, in 14 volumi, dell'opera di Cerlone (1778), non ha tentato di

¹⁵ Stefano Giovanardi cita a questo proposito una notizia discordante rispetto a quella di Viviani. Dice infatti: «... una notizia della *Gazzetta di Napoli* (20 aprile 1765) informa che alla corte di Ferdinando IV era stato rappresentato il *Colombo nell'Indie*, che “per la novità del soggetto, li speciosi intrighi e per la vaghezza delle colorazioni incontrò il pieno Real di loro gradimento e di tutta la Corte che v'intervennero». Il riferimento al giornale rende più attendibile la notizia di Giovanardi.

¹⁶ Con il nome di “Teatro San Carlino” si indicano due edifici, sorti in epoche e luoghi diversi. Quello che gli storici indicano come “primo San Carlino” è inaugurato nel 1740 «presso la porta del Castello nuovo» (Croce, p. 402) ed è demolito nel 1759. Il “secondo San Carlino”, o semplicemente “San Carlino” apre nel 1770 ed è situato «tra il Largo del Castello e il vico Travaccari» (ancora Croce, p. 402). Chiuso per fallimento nel 1878, viene aperto nuovamente da Eduardo Scarpetta il 1° settembre del 1880 per essere poi demolito nel 1884 e mai più ricostruito.

¹⁷ Francesco Cerlone, *Commedie*, edizione Vinaccia, vol. XIV, Napoli 1772.

¹⁸ Napoli, Coda editore 1817.

¹⁹ Napoli, Chiurazzi 1874.

fissare una data di morte certa, limitandosi ad indicare il 1778 come termine *post quem*.

La storiografia degli ultimi anni indica invece come possibile anno di morte il 1812; è il caso, ad esempio, di Raffaele Giglio.²⁰ Anche su questa ipotesi però c'è da discutere. Come avrebbe potuto ignorare Vincenzo Cimaglia, nel 1817, una data di morte a lui così vicina per confonderla con il 1799?

L'ultimo libretto per opera buffa scritto da Cerlone, *La creduta infedele*, musicato da Giuseppe Gazzaniga, risale al 1783; Francesco Cerlone ha dunque sessantuno anni. È possibile che, a partire da questo momento, sia iniziato un trentennio di totale inattività, per motivi di salute, o per mancanza di finanziamenti e che, alla fine, Francesco Cerlone sia morto novantenne, quasi del tutto dimenticato, tanto da giustificare l'informazione scorretta fornitaci dal Cimaglia. Non meno possibile è che Vincenzo Cimaglia abbia detto la verità e che sia stato il Martorana a giungere a conclusioni errate, depistato dal mancato ritrovamento della tomba di Cerlone. In ogni caso, il termine *post quem* da fissare è posteriore a quello proposto da Giovanardi ed è il 1783.

I.2. Opere.

La produzione teatrale di Francesco Cerlone può essere suddivisa in almeno tre grandi filoni.

Il primo comprende le commedie di carattere, si ispira in molti casi al teatro di Carlo Goldoni e tenta di seguire le strade della sua "riforma"; non mancano tuttavia riferimenti ad altre fonti letterarie o alla commedia dell'arte napoletana, la cui eredità è costituita dalla presenza in scena delle maschere di Pulcinella e Don Fastidio e di altri 'tipi' di forte presa sul pubblico, come la servetta furba (Argentina, Pimpinella), o l'abate (Menzogna, Mangioni, Taccarella). Ne fanno parte le 31 commedie *La vera contessina*, *La gara fra l'amicizia e l'amore*, *La Pamela nubile*, *La Pamela maritata*, *La dama di spirito*, *La filosofante riconosciuta*, *La filosofante fortunata*, *L'apparenza inganna*, *La Debora*, *Lo specchio de' cavalieri*, *Il cavaliere napolitano in Parigi*, *Il cavaliere in Costantinopoli*, *La Zaide in Napoli*, *La Ninetta ricamatrice*, *La finta cantatrice*, *L'amar da Cavaliere o sia la Doralice*, *I veri amanti*, *Gli amanti inglesi*, *Il commediante onorato o sia il Sigismondo*, *La dama maritata, vedova e*

²⁰ Raffaele Giglio, *La letteratura del sole*, Napoli, ESI 1995.

donzella, La Clorinda o sia l'amico traditore, L'amare per destino o sia la Clarice, L'amor di figlio posto a cimento, La fedeltà sventurata, Il villeggiare alla moda o sia la creduta infedele, L'amor vendicativo, La beltà sventurata, Sopra l'ingannator cade l'inganno, La sofferenza premiata o sia chi mal vive mal muore, Il Zingaro per amore, La finta molinara, Il finto medico.

Il secondo filone comprende invece commedie di argomento avventuroso, esotico o fiabesco. Possono essere incluse in questo filone 28 commedie: *L'Albumazzarre tiranno d'Ormus, Il Muleas Re di Marocco, La turca fedele, Il generoso indiano, Amurat viceré d'Egitto o sia la Floridea, L'usurpatore punito, L'Aladino, A cader va chi troppo in alto sale o sia il Kouli-Kan, La beltà sventurata, Arsace, Il tiranno cinese, La Cunegonda, L'Armellino o sia il trionfo del valore, Il vassallo fedele, Non ha cuore chi non sente pietà, La forza della bellezza, Gli amori sventurati, La donna serpente, Gli inganni dell'immaginazione, Il Re de' geni o sia la schiava fedele, Il Solimano, Il mostro turchino, Il barbaro pentito, L'innocenza in trionfo, L'ingrato in apparenza, La fedeltà sventurata o sia il politico in Corte, L'aquila d'Aragona, La dama di parola.*

Infine abbiamo il filone dei libretti per opera buffa. Si tratta dell'unico filone per il quale disponiamo di una datazione certa, in virtù dell'importanza che rivestono, nella storia della musica, i compositori con i quali Cerlone collabora, a partire dalla metà degli anni Sessanta. I libretti composti sono 17: *La fedeltà in amore* (1764), *I napoletani in America* (1768), *L'osteria di Marechiaro* (1768), *La pittrice* (intermezzo, 1768), *Il Barone di Trocchia* (1768), *La Zelmira* (1770), *I scherzi d'amore e di fortuna* (1771), *La Mergellina* (1771), *Le trame per amore* (1772), *La Dardanè* (1772), *La finta parigina* (1773), *Le astuzie amorose* (1775), *L'osteria di Pausilippo* (1775), *Il principe riconosciuto* (1780), *La marinella* (1780), *La Bellinda o l'ortolana fedele* (1781), *La creduta infedele* (1783).

Di questi libretti, 6 sono stati musicati da Giovanni Paisiello: *L'osteria di Marechiaro, Le trame per amore, La Zelmira, I scherzi d'amore e di fortuna, La Dardanè, Le astuzie amorose*; 4 sono stati musicati da Giacomo Tritto: *La fedeltà in amore, Il principe riconosciuto, La marinella, La Bellinda*; 2 da Giuseppe Gazzaniga: *Il Barone di Trocchia, La creduta infedele*; 2 da Francesco Corbisieri: *La Mergellina, L'osteria di Pausilippo*; un'opera da Domenico Cimarosa, *La finta parigina*; un'opera da Niccolò Piccinni, *I napoletani in America*; infine l'intermezzo *La pittrice* da Carlo Franchi.

A questi tre grandi filoni si aggiungono testi diversamente classificabili. Alcune commedie di argomento storico (ma sarebbe più esatto dire pseudo-storico, a causa dell'estrema approssimazione con cui vengono ricostruiti gli eventi narrati): *Gli inglesi in America*, *Il Colombo nell'Indie*, *Gl'empi puniti o sia il Quarto Atto del Colombo*, *Vasco Gama o sia la scoperta dell'Indie orientali* (sic), *La Cordova liberata da' Mori, o sia l'amore della Patria*, *L'Aquila d'Aragona*; una singolare incursione nella commedia in versi martelliani, *Ippolito*, che non ha nulla a che vedere però con il personaggio mitologico e le numerose tragedie a lui ispirate; le tragicommedie *La morte del conte Upsal o sia la giustizia in trionfo*, *Gli amori sventurati o sia l'Ariobante Principe Reale della Cochinchina*.

È bene precisare che tra i vari “filoni”, tra i “generi” che Cerlone affronta, la separazione è tutt'altro che netta. Nella maggior parte dei casi anzi, essi tendono a confondersi, lasciando il più delle volte spiazzato il lettore moderno (ma cfr. a questo proposito I.3).

Analizziamo ora la questione più complessa della cronologia delle opere. Abbiamo già detto che le uniche composizioni databili con certezza sono i libretti d'opera buffa. Le commedie in prosa, al contrario, possono essere datate solo in pochi casi e in modo molto approssimativo, poiché tutte le edizioni disponibili non recano data di composizione o di rappresentazione.

Agli anni 1760-1768 vanno ascritte verosimilmente tutte le commedie in cui compaiono Pulcinella e Don Fastidio. Sappiamo infatti che, dopo la morte del Di Fiore (1767) e del Massaro (1768), Cerlone non propone più al pubblico napoletano le due maschere²¹, ma sceglie di farne confluire alcuni caratteri in personaggi dai nomi diversi. Di conseguenza, sarebbero di questo periodo 29 commedie: *La Pamela Nubile*, *Lo sfratto di Carnevale* (terzo atto della *Clorinda*), *La Cunegonda in Egitto*, *L'Armellino*, *Il vassallo fedele*, *Sopra l'ingannator cade l'inganno*, *La forza della bellezza*, *La morte del conte Upsal*, *Gli amori sventurati*, *Il Zingaro per amore*, *La donna serpente*, *Gl'inganni dell'immaginazione*, *Il re de' genj*, *Il Solimano*, *Il mostro turchino*, *Il barbaro pentito*, *L'Aquila d'Aragona*, con Pulcinella; *La dama di spirito*, *L'apparenza inganna*, *La Debora*, *Lo specchio de' cavalieri*, *L'Albumazzarre*, *La Zaide in Napoli*, con Don Fastidio; *La Pamela maritata*, *La filosofante riconosciuta*, *La filosofante fortunata*, *Il Muleas Re di Marocco*, *Il cavaliere in Costantinopoli*, *La Ninetta ricamatrice*, con entrambi i personaggi. Se, come pare, questi titoli

²¹ Benedetto Croce, *cit.*, pag. 226.

si collocano effettivamente nell'arco cronologico di otto anni, Cerlone avrebbe scritto dunque tre, talvolta quattro commedie all'anno.

Al 1768, o all'anno successivo, deve risalire anche *La Doralice*, in cui ricompare il Barone di Trocchia, protagonista eponimo dell'opera buffa andata in scena proprio nel 1768 con grande successo.

Il 1765, secondo Giovanardi, è l'anno de *Il Colombo nell'Indie*; Viviani, in linea con la cronologia proposta da Croce, colloca nel 1769 *Colombo*, il suo seguito *Gl'empi puniti*, il *Vasco Gama* (sic) e *Il finto medico*; al biennio 1771-1773 Benedetto Croce riconduce *L'amor vendicativo*, *Il Kouli-Kan*, *L'Aladino*, *Il tiranno cinese*, *L'Arsace*, le cui trame vanno ricondotte alla narrativa di consumo dell'abate Pietro Chiari (su questo punto torneremo in I.3); sempre agli anni Settanta Croce ascrive poi alcuni adattamenti di fiabe di Carlo Gozzi, i cui originali risalivano agli anni Sessanta: *La Dama serpente*, *Il mostro turchino*, *Il re de' genj*.

Per quanto riguarda tutte le altre commedie, non esiste al momento la possibilità di datarle, sia pure in modo approssimativo.

I.3. Fortuna critica.

I.3.1. Nel Settecento e nell'Ottocento.

I critici avran ragione di censurarmi, ma io scrivo perché mi pagano, stampo perché son comandato; e non ho avuto mai, né potevo mai avere alcuna presunzione, che le mie Comedie esser potessero qualche cosa di buono nel Mondo. Io non scrivo per dar norma. [...] Io non sono Aristofane, o Menandro, né Plauto o Terenzio, né Molière, né Goldoni, il merito de' quali è sì grande, che giustamente le loro opere han servito e serviranno come di modelli nel mondo; ma io sono un povero Napoletano, che non ad altri che a miei Patrioti ed al loro buon cuore debbo l'applauso dall'opere mie riportato [...] ²²

Francesco Cerlone comincia la sua carriera di commediografo professionista proprio mentre, nel resto d'Italia, giungono al termine, o mutano profondamente, alcune delle esperienze più significative della storia del nostro teatro.

²² Francesco Cerlone, *Commedie*, Napoli, Vinaccia 1775, Tomo VIII.

Nel 1762, Carlo Goldoni, dopo essersi congedato dal pubblico veneziano con la commedia *Una delle ultime sere di Carnevale*, parte per la Francia, con l'obiettivo di farvi giungere la sua "riforma" e risollevare così le sorti dell'ormai decaduta *Comédie italienne*. La sua partenza genera un vuoto, che si rivela determinante per i suoi stessi detrattori. Carlo Gozzi, perso il suo bersaglio polemico preferito, si lancia in una più generica polemica anti-illuministica che, nel quinquennio 1761-1766, lo conduce alla stesura di alcune delle sue più celebri "fiabe": *La donna serpente* (1762), *Il mostro turchino* (1764), *Zeim re dei geni* (1765), oltre naturalmente alla più celebre *L'augellino belverde* (1765).

Diversamente da Gozzi, un detrattore della "riforma" goldoniana non meno agguerrito, l'abate Pietro Chiari, una volta partito Goldoni, si ritira a Brescia, dov'era nato nel 1712 e dove muore nel 1785, per dedicarsi alla stesura di libretti per musica e, soprattutto, di romanzi di consumo a sfondo esotico e avventuroso.

Francesco Cerlone coglie, da giovane autore esordiente, tutti gli stimoli provenienti da questo panorama culturale che, nonostante la sua profonda crisi, non smette di essere vario e dinamico. Di ciascun filone letterario, di ciascun genere teatrale e non – romanzo d'avventura, fiaba, commedia di carattere, commedia in maschera – Cerlone sente di poter sfruttare tutti gli elementi che suscitano il gradimento del pubblico.

All'amore per la tradizione napoletana, al successo mai in declino delle maschere, Cerlone comincia ad affiancare il gusto per le ambientazioni esotiche, cui seguirà più tardi quello per gli intrecci fiabeschi e le situazioni fantastiche:

Ho per esperienza veduto che quanto più per luogo dell'azione ci allontaniamo dalla nostra Italia, tanto più gradita essa riesce ad ogni spettatore, oltre all'utile che si ricava dal vedere sul teatro come in uno specchio, i difetti di alcune nazioni barbare o infedeli.²³

Nello stesso tempo, affascinato dalla "riforma" goldoniana, il commediografo coltiva l'ambizione di farne confluire i principi fondamentali non solo nei suoi testi, ma soprattutto nel mestiere degli attori.

Da queste contaminazioni nasce una produzione teatrale quanto mai lontana dal gusto moderno, in cui la quantità di modelli in gioco in un unico testo

²³ Francesco Cerlone, *Commedie*, Napoli, Vinaccia 1775 (Tomo VIII).

provoca un cortocircuito tra varietà e dispersione. Pressato dall'urgenza di fornire materiali per la scena a più compagnie in poco tempo, Francesco Cerlone compone febbrilmente, giustapponendo vicende, personaggi, maschere, siparietti comici, scene strappalacrime, sacrificando realismo, coerenza logica e tenuta stilistica.

L'effetto, non di rado, è straniante o anche involontariamente comico. E se può sembrare ancora accettabile al lettore moderno che l'inglese Pamela dialoghi con Pulcinella, comprendendone senza alcuna difficoltà il lessico dialettale, o che il portoghese Vasco da Gama intenda alla perfezione il servo napoletano Marcotonno, certo è davvero singolare che l'«imperator della Cina» Zorilan, protagonista del *Tiranno cinese*, abbia "assunto" come schiava della figlia Palmira – nome ben poco cinese – la napoletana Pimpinella e annoveri, tra i frequentatori della sua corte, l'«affettato, sciocco, ridicolo» Don Tiritòfolo Zella.

Lo spaesamento del lettore moderno non è diverso da quello dei letterati e dei critici dell'epoca, il cui giudizio sull'opera cerloniana è stato fin dall'inizio radicalmente negativo. Una tradizione vuole che lo stesso Carlo Goldoni abbia indirizzato al commediografo, che si riteneva suo epigono, un epigramma satirico molto eloquente: «Se sei ricamator come poeta / poveri drappi e sventurata seta».²⁴

Tutta la vita artistica di Cerlone è trascorsa fra il consenso entusiasta del pubblico e il ripudio degli ambienti culturali cittadini e non solo. Ad esso Cerlone ha opposto atteggiamenti contrastanti, che vanno dall'umiltà delle parole riportate all'inizio del paragrafo, alla più orgogliosa affermazione dei lauti guadagni di chi riempie i teatri, assecondando i gusti del pubblico:

Ho sempre tenuto per fermo che lo scopo principale di uno scrittore teatrale sia quello di farsi dell'onore popolare, o quello di acquistarsi dell'utile; e che l'una e l'altra di queste intenzioni nelle opere sceniche stia soltanto nel far popolare un teatro parecchie sere ad un'opera prodotta... Sempre ho reputate le mie composizioni meno di niente; ma negar non posso che ho avuto il bel piacere di vedere affollarsi ancora col sole in cielo, nella porta della platea, la numerosa gente per aver sito nel teatro la sera, ed ho veduto affittar due, tre giorni prima i palchi a più prezzo della musica per una commedia in prosa. Anzi più, ho veduto con gli occhi propri con l'oro esatto delle mie prose ristaurar le piaghe della decaduta musica.²⁵

²⁴ Il distico è riportato da Stefano Giovanardi, che però non ne indica con esattezza la fonte.

²⁵ Francesco Cerlone, *Commedie*, Napoli, Vinaccia 1775 (Tomo XIII).

Affermazione ribadita in versi ad un ignoto critico che lo aveva attaccato in versi (con un sonetto, per l'esattezza):

Al feritor superbo, al Critico mordace
risponde quel Cerlone, ch'è un ignorante e piace!
[...]
Contro un torrente pieno, che in mio favor discende,
il gran sonetto tuo argine far pretende?
Ne ho mille in lode, e sono illustri letterati
e cavalier sublimi, di te più dotti e grati.
Che mal può farmi il tuo d'atro livor ripieno?
Cagion per me di gioia diventa il tuo veleno.
Fin sull'adriaca riva l'opere mie mandai
a prezzo di zecchini: sappilo, se nol sai!
E i primi gran soggetti han fatto un attestato,
che qui lo stile mio molto gradito è stato.
Il Residente stesso n'è stato pagatore,
e per Venezia appresso mi vuol comico autore.
Ov'è un Goldoni e un Chiari, autori rinomati,
i scritti miei, che sprezzati, son stati ricercati.
[...]
Che i miei comedianti non vidi mai dolere,
per me la sol memoria mi recherà piacere;
che in piè talor restava colui tardo arrivato,
e che ogni palco avanti due giorni era affittato.
Dirai «erano pazzi»; rispondo: il crederei,
se stati fosser cinque, se stati fosser sei.
Ma quei pazzi a migliaia grand'utile portorno
[...]
Se dici da romanzi che ho le comedie estratte,
queste (se colpe sono) Goldoni ancor le ha fatte;
un Metastasio, un Chiari prendon da libri ancora;
e che perciò? Il mondo l'opre lor non onora? ²⁶

Sarebbe errato, tuttavia, motivare col solo dissenso dei critici il progressivo oblio dell'opera di Cerlone. I veri fattori determinanti vanno ricercati nell'evoluzione del teatro stesso, nel progressivo distacco del pubblico

²⁶ Versi contenuti in un ms inedito fino alla fine dell'Ottocento, di proprietà di Benedetto Croce, ora in *I teatri di Napoli, cit.*, pagg. 256-257. I tagli qui riportati sono dello stesso Croce.

dall'esotismo di moda, nell'affermarsi di un teatro di ambientazione borghese e nel cambiamento che investe lo stesso teatro delle maschere, nel corso di un diciannovesimo secolo che, grazie ai Cammarano prima e agli Altavilla poi, conduce Pulcinella verso la profonda umanizzazione della maschera operata da Antonio Petito.

Soltanto in un caso, nel corso dell'Ottocento, Francesco Cerlone riemerge dal passato, e solo in modo indiretto. Nel 1880 infatti, Eduardo Scarpetta riprende il suo testo del 1769 *Il finto medico*, ispirato a *La finta ammalata* di Carlo Goldoni (1751), e ne ricava una commedia in due atti intitolata *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*.

I.3.2. Cerlone e Scarpetta.

L'episodio merita di essere ricordato.²⁷ L'anno 1880 segna, come è noto, la svolta decisiva della biografia artistica di Eduardo Scarpetta: grazie ad un prestito di cinquemila lire, «sborsate, a furia di preghiere e di insistenze»²⁸ dall'avvocato Francesco Severo, Eduardo Scarpetta riapre il Teatro San Carlino, fallito due anni prima. L'inaugurazione ha luogo il 1 settembre del 1880 e vede la nuova compagnia teatrale impegnata in *La presentazione d'una compagnia* e nella vecchia farsa *Feliciello e Felicella*.

Ripetendo uno stilema persuasivo già praticato più di un secolo prima da Carlo Goldoni, Eduardo Scarpetta promette al pubblico del Teatro San Carlino una serie di commedie nuove; con la dovuta prudenza però, non si lancia nell'impresa di sedici commedie, limitandosi ad annunciarne sei: *Tetillo*, *Mettìteve a fa l'ammore cu me*, *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*, *Tanta mbruoglie pe na fumata de pippa*, *Sciosciammocca e Pulcinella a Milano*, *Na mazziata doppo mangiato*.

Tanto il volumetto *Eduardo Scarpetta*, scritto dal professore Enrico Montaldo ed edito nel 1902 (cfr. nota 1), quanto i volumi di memorie scritti dallo stesso Eduardo Scarpetta, concordano nell'indicare *Tetillo* e *Mettìteve a fa*

²⁷ Il paragrafo I.3.2 ripropone, in forma riveduta e ampliata, l'intervento tenuto nel corso del convegno *Una famiglia di artisti. Gli Scarpetta e i De Filippo*, promosso dall'ex Dipartimento di Filologia Moderna «Salvatore Battaglia» e coordinato dal Prof. Pasquale Sabbatino, svoltosi il 16 e il 17 novembre 2011 a Napoli. Gli Atti del convegno, che includono questo articolo con il titolo *Eduardo Scarpetta riscrive Francesco Cerlone: da «Il finto medico» a «Nu zio ciuccio e nu nepote scemo»*, sono in corso di stampa.

²⁸ E. Montaldo, *Eduardo Scarpetta*, Palermo, Casa Editrice Salvatore Biondo 1902.

l'ammore cu me come le sole commedie effettivamente rappresentate. Scrive Enrico Montaldo:

Sul cartellone brillava intanto l'annuncio di sei commedie nuove: *Tetillo, Mettìteve a fa l'ammore cu me, Nu zio ciuccio e nu nepote scemo, Tanta mbruoglie pe na fumata de pippa, Sciosciammocca e Pulcinella a Milano, Na mazziata doppo mangiato*. Ma non furono rappresentate che le due prime...²⁹

Gli fanno eco le parole di Eduardo Scarpetta:

Sul cartellone del San Carlino avevo annunziato sei commedie nuove: *Tetillo, Mettìteve a fa l'ammore cu me, Nu zio ciuccio e nu nepote scemo, Tanta mbruoglie pe na fumata de pippa, Sciosciammocca e Pulcinella a Milano, Na mazziata doppo mangiato*. Ma non furono rappresentate che le due prime...³⁰

E ancora:

Sul cartellone del San Carlino avevo annunziato sei commedie nuove: *Tetillo, Mettìteve a fa l'ammore cu me, Nu zio ciuccio e nu nepote scemo, Tanta mbruoglie pe na fumata de pippa, Sciosciammocca e Pulcinella a Milano, Na mazziata doppo mangiato*. Ma non ne detti che due sole, le due prime...³¹

Tra i testi mai andati in scena ci sarebbe dunque *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*. In realtà, la commedia fu rappresentata il 13 ottobre del 1880. Lo testimoniano tre articoli apparsi sul quotidiano *Roma*, il cui anonimo critico teatrale seguì le vicende di questo testo sin dalla preparazione.

In data 7 ottobre 1880 infatti leggiamo:

Altre due novità si preparano a San Carlino che riusciranno certamente graziose ed applaudite, come le altre che le precedettero. La prima è una riduzione e traduzione di quella commedia di Hannequin che ancora adesso nei teatri di Parigi fa tanto chiasso, *I domino rosa*. Il suo nome di battesimo nel repertorio popolare sarà *Duie marite mbrogliune!* La seconda novità è un'altra *commedia originale napoletana* [corsivo mio n.d.r.], ed ha per titolo *No zio ciuccio e no nepote scemo*. Ci sembra inutile

²⁹ E. Montaldo, *cit.*, pag. 17.

³⁰ E. Scarpetta, *Cinquant'anni di palcoscenico*, Roma, Savelli 1982.

³¹ E. Scarpetta, *Da San Carlino ai Fiorentini*, Napoli, Pungolo Parlamentare 1900.

aggiungere che il riduttore e traduttore in dialetto della prima e *autore della seconda commedia* [corsivo mio n.d.r.] è l'infaticabile Scarpetta...³²

Ancora, in data 13 ottobre:

Al Teatro San Carlino questa sera verrà data la prima rappresentazione d'una nuova commedia dell'egregio sig. Eduardo Scarpetta, *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*; ed in cui avrà parte principale lo stesso Scarpetta (*Don Felice Sciosciammocca*).³³

Infine, il 14 ottobre, leggiamo l'entusiastica recensione:

A San Carlino un altro successo d'ilarità prolungata rumorosa con applausi e chiamate al proscenio, ebbe luogo ieri sera, per *Lo zio ciuccio e lo nepote scemo*. Questa nuova commedia, *riduzione dello Scarpetta* [corsivo mio n.d.r.], fa benissimo seguito al *Tetillo*, ed alle altre rappresentate finora a quel teatro. Non ci era un posto vuoto. [...]. Stasera un così grazioso spettacolo si ripeterà a beneficio del direttore *Sciosciammocca*; e si ripeterà, senza dubbio ancora molte volte.³⁴

Fa eco a tanto entusiasmo quello di un altro anonimo recensore sul "giornale della sera" *Il Pungolo*:

Al San Carlino i successi si seguono e si rassomigliano. Quello d'ieri sera si può riassumere in poche parole: *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*, due atti e una sola risata dal principio alla fine. Il manifesto, *annunziando che la nuova commedia di Eduardo Scarpetta era una riduzione della Finta ammalata di Goldoni, peccò di soverchia modestia* [corsivo mio n.d.r.]. Nello *zio ciuccio e nu nepote scemo* ci sono due personaggi che ricordano quello di Rosaura, la finta ammalata goldoniana, e l'altro del dottor Onesti, il suo medico. Ma nel resto, così nell'orditura come nello svolgimento scenico, nessuna somiglianza. Lo Scarpetta si valse dell'elemento comico ch'è nella finta malattia di Rosaura per scrivere due atti briosi, che a buon diritto sono suoi. L'esecuzione fu accuratissima, e gli applausi agli attori, frequenti e meritati.³⁵

La commedia fu dunque rappresentata senza alcun dubbio ed il successo di pubblico e di critica non mancò. È un fatto tuttavia che essa sia stata

³² Roma, 7 ottobre 1880. Napoli, consultato presso Biblioteca Lucchesi-Palli, Napoli.

³³ Roma, 13 ottobre 1880, consultato presso. Napoli, Biblioteca Lucchesi-Palli.

³⁴ Roma, 14 ottobre 1880. Napoli, presso Biblioteca Lucchesi-Palli.

³⁵ *Il Pungolo*, 14 ottobre 1880. Napoli, presso Biblioteca Lucchesi-Palli.

dimenticata (rimossa?) dal suo stesso autore, figurando tra gli allestimenti mancati tanto in *Cinquant'anni di palcoscenico* quanto in *Da San Carlino ai Fiorentini* (cfr. le note 3 e 4).

Per tutto il Novecento il suo testo non è stato cercato, dando forse per scontato che fosse andato perduto. Negli anni Novanta, il critico Romualdo Marrone, curando per le edizioni “Il Ventaglio” del Teatro Bellini l'*opera omnia* di Eduardo Scarpetta, vi inserisce molti copioni giovanili, ma non questo, pur citandone il titolo nel catalogo delle opere scarpettiane. Lo stesso silenzio riserva al testo la ristampa dell'edizione Marrone per i tipi della casa editrice Newton.³⁶

Solo nell'ottobre del 2011, nel corso di una serie di ricerche negli archivi della famiglia Scarpetta, è stato possibile a chi scrive individuare il manoscritto originale della commedia *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*, grazie alla disponibilità dell'attrice Maria Basile, vedova dell'attore e regista Mario Scarpetta (1953-2004), pronipote di Eduardo. Tale ritrovamento ha permesso successivamente la ricostruzione di una storia testuale di notevole interesse per la tradizione teatrale napoletana.

La commedia *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo* non è tratta direttamente dalla *Finta ammalata* di Carlo Goldoni (1751), come annunciano le locandine dello spettacolo, secondo la testimonianza dell'anonimo cronista de *Il Pungolo*, ma si collega piuttosto alla versione in dialetto napoletano che ne fece nel 1769 Francesco Cerlone, intitolata *Il finto medico*.

Il finto medico di Francesco Cerlone calava nella realtà napoletana settecentesca un *topos* antico, quello della giovane donna di buona famiglia malata o che si finge ammalata per amore. Proveniente forse dalla Commedia dell'Arte, questo *topos* aveva avuto la sua prima elaborazione “d'autore” in Francia, ispirando a Molière l'atto unico *Le médecin volant* (“Il medico volante”, 1645), secondo molti studiosi la sua prima commedia in assoluto.³⁷ L'atto unico aveva avuto molto successo tra i comici italiani, nel corso del Seicento. Se ne conoscono almeno tre versioni, di cui una napoletana, anonima, sviluppata in tre atti, con la maschera di Tartaglia nel ruolo di padre e quella di Lelio nel ruolo di “amoroso”.³⁸ Successivamente lo stesso Molière aveva scritto

³⁶ E. Scarpetta, *Tutto il teatro*, introduzione e premesse ai testi di R. Marrone, 5 voll., Roma, Newton Compton 1992.

³⁷ Molière, *Le médecin volant* in *Oeuvres complètes*, Tome I, Bibliothèque de la Pléiade, Paris, Gallimard 1932.

³⁸ Cfr. *Gibaldone comico di varij soggetti copiati da me, Antonio Passanti, per commando dell'Ecc. sig. Conte di Casamarciano*, Napoli, Biblioteca Nazionale, XI aa 41; un'altra copia

la commedia in tre atti *L'amour médecin* ("L'amore medico", 1665),³⁹ un vero e proprio rifacimento dell'opera composta vent'anni prima. Ne *L'Amore medico*, la protagonista Lucinda è realmente sofferente per amore, in uno stadio tra la malinconia e la depressione, e il suo pretendente Clitandro finge di essere medico per poter entrare in casa di Sganarello, padre di Lucinda, ed ottenere la mano di lei con l'astuzia. Le vicissitudini amorose sono tuttavia un semplice pretesto sul quale Molière costruisce una satira contro i medici e la loro falsa preparazione scientifica, tema che ritornerà con maggior forza nell'ultima opera, *Il malato immaginario*. Va rilevato come, nonostante la loro importanza per la storia del nostro teatro, i due testi, a tutt'oggi, manchino di una traduzione italiana ufficiale e di una valida edizione critica.

In Italia, scrivendo *La finta ammalata* nel 1751, Carlo Goldoni aveva attenuato i toni della satira di Molière contro la classe medica per restituire centralità alle schermaglie amorose:

Molier celeberrimo Autor Francese, nella picciola Commedia sua, intitolata *l'Amour médecin*, ha toccato quell'argomento su cui la presente Commedia mia è lavorata; se non che la sua Lucinda è per amore ammalata, e la mia Rosaura finge per amore di esserlo: quella ama un giovane, che per averla si finge medico, questa ama un medico, che senza saperlo l'ha innamorata. L'azione tanto dell'una, quanto dell'altra delle due Commedie, è semplicissima, senza intreccio, cosicchè prevedendosi da principio che l'*Ammalata* sarà guarita col matrimonio, manca la sospensione, che forma la miglior parte dell'opera. Quel che può rendere la Commedia grata e piacevole, è la critica; ma questa cade sopra alcuni Medici impostori, ignoranti, e sopra uno Speciale balordo, e non vorrei, che per rispetto soltanto della professione, anche i buoni se ne offendessero e lo avessero per male. La satira di Molier contro i Medici è sanguinosa; li mette in ridicolo, per dir vero, con troppa caricatura, e formando di tutti un fascio, fra cinque medici che mette in scena, non ve n'è uno che ami la verità, ed operi con dottrina. È vero che la di lui moglie fu disgustata da quella di un medico, *sua pigionale*, e pretese il valoroso Poeta di vendicarsi, ma siccome per l'onte d'un solo si vendicò contro tutti, meritò che alla di lui morte niuno volesse assisterlo, e morì il pover'uomo senza soccorso, fra le braccia di alcune Terziarie da lui alloggiate per carità. Io non ho avuto che dir co' Medici, e non sono in collera con alcuno di loro...⁴⁰

dello scenario è reperibile in *Di alcuni scenari inediti della commedia dell'arte delle loro relazioni col teatro del Molière*, Atti della Real Accademia delle scienze di Torino, CDII, pagg. 464-468, a cura di P. Toldo, 1907.

³⁹ Molière, *L'amour médecin*, in *Oeuvres complètes*, Tome II, Bibliothèque de la Pléiade, Paris, Gallimard 1932.

⁴⁰ C. Goldoni, *L'autore a chi legge*, introduzione a *La finta ammalata*, in *Tutte le opere*, a cura di G. Ortolani, Milano, Mondadori 1955, vol. III.

Le vicissitudini dei personaggi goldoniani, la *finta* ammalata Rosaura e il vero dottore Anselmo degli Onesti, furono trasfigurate a Napoli in quelle dei personaggi di Camilla e Leandro. Qui però l'idea della finzione per amore si fece radicale, come mai era stata nelle versioni precedenti: Francesco Cerlone rese il *finto medico* Leandro complice della *finta ammalata* Camilla nella beffa ai danni dei due antagonisti, il pretendente sfortunato Don Saverio ed il fratello di lui, Don Valentino.

Eduardo Scarpetta riprende il testo cerloniano, ormai dimenticato, dopo oltre un secolo e ne adatta il quadro linguistico e sociale alla realtà del suo tempo. La commedia passa dai tre atti originali a due atti perché Scarpetta, tagliando le parti più prolisse dell'originale cerloniano – soprattutto quelle incentrate sull'eloquio debordante e pedantesco dell'*abate*, tipo comico molto fortunato nel teatro napoletano del Settecento – si concentra sui due momenti chiave della vicenda: nel primo atto, la finzione degli innamorati e il suo svelamento al pubblico; nel secondo atto, la scoperta della finzione da parte degli antagonisti e lo scioglimento dell'azione con l'immancabile lieto fine.

Felice Sciosciammocca, maschera che deve la sua fortuna e ha dato fortuna a Eduardo Scarpetta,⁴¹ è promesso in sposo dallo zio Nicola, venuto da Milano per adempiere ai suoi doveri di tutore, alla giovane Camilla, innamorata in verità di Achille. Per sottrarsi al matrimonio impostole, Camilla simula una malattia di origine nervosa in occasione del pranzo di fidanzamento ed entra in casa di Felice in compagnia del padre Attanasio, della servetta Rosa e dello stesso Achille, presentandolo come medico. Insieme i due innamorati tengono opportunamente a bada Felice, simulando svenimenti e crisi nervose che hanno come unico rimedio la lontananza del promesso sposo, rimproverato di essere troppo invadente nei confronti di una giovane delicata, timida e sensibile.

Due fatti concorrono a complicare la vicenda. In primo luogo, il passato di Achille che, prima di conoscere Camilla, aveva amoreggiato per qualche mese con la sorella di Felice, Giacinta, amica stretta di Camilla; in secondo luogo, i sospetti di Rosa, servetta di Camilla, segretamente innamorata di Felice.

Nel secondo atto Ninetta, serva dello zio Nicola segretamente innamorata di lui, svela al padrone la verità, dapprima intuita, poi accertata (non si sa come, a dire il vero) sui malesseri di Camilla. Nicola, finalmente sottratto al suo ruolo di "zio ciuccio", libera dall'impegno del fidanzamento il nipote Felice, litigando anche con il padre di Camilla, Attanasio, suo amico di vecchia data.

⁴¹ P. Bianchi, *Dialetto e italiano in variazione; Felice Sciosciammocca nel teatro napoletano dell'Ottocento*, Napoli, ESI 2006.

Il finale della commedia pone qualche perplessità sul piano filologico. Il manoscritto presenta due scene conclusive, in sostanza quasi del tutto simili; la prima, redatta a penna, è cancellata da una croce tracciata a matita; la seconda, di poche battute, è scritta a matita. Un'indicazione scritta a penna in fondo alla penultima scena (II,7) dice esplicitamente di riferirsi, per la rappresentazione, «alla pagina col lapis»: è probabile che questa pagina sia la trascrizione di una modifica apportata in fase di prova o a rappresentazione già avvenuta e che possa essere considerata dagli studiosi una testimonianza di quella «drammaturgia della prova»⁴² che ha caratterizzato costantemente la pratica scenica della dinastia Scarpetta-De Filippo e che, più in generale, ritroviamo lungo il percorso artistico di molti attori-autori.

Nelle due scene immediatamente precedenti il finale, lo “zio ciuccio” e il “nipote scemo” si sono presi la loro rivale su chi li ha beffati, decidendo di sposarsi con le servette innamorate. La scena finale redatta a penna mostra Attanasio nell'atto di chiedere perdono a Nicola, dopo l'aperta confessione della beffa da parte di Camilla:

ATTANASIO – Amico mio caro caro, perdonami, tu avevi ragione, mia figlia mi ha confessato tutto. Il medico era suo innamorato da un anno.

GIACINTA – Perché me scrivevate che voleva fà l'ammore co me?

CAMILLA – Perché in quel tempo stavamo in contrasto.

GIACINTA – Io l'ho servito di distrazione.

CAMILLA – Papà corriamo.

ATTANASIO – Nicò, abbi pazienza, scusa l'incomodo, questa ha detto che se non si sposa il medico, se butta da sopra ad un balcone abbasso. Sai, sono padre, che debbo fare. A rivederci (*viano*).

FELICE – (*ridendo*) Ah ah ah, che padre, che padre!

SAVERIO – (*uscendo*) La colazione è pronta.

FELICE – Andiamo (*allegro*).

NICOLA – Zitto, non tanto chiasso. Giacinta, andate avanti (*Giacinta via*).

FELICE – (*abbraccia Rosa*) Bellezza mia!

NICOLA – Eh! Scostumato, questo non si fa, non sei ancora sposato. Tu ti accendi troppo facilmente. Andiamo (*Felice e Rosa viano*). Ninetta Mia! (*la bacia ed entrano*).

La scena redatta «col lapis» invece mostra direttamente Nicola e Felice pronti ad andare a tavola con le nuove fidanzate, serviti dal maggiordomo

⁴² A. Barsotti, *Introduzione alla Cantata dei giorni pari*, Torino, Einaudi 1998.

Saverio, dando così l'impressione che fosse la parte di Attanasio a convincere di meno Scarpetta:

SAVERIO – La colazione è pronta. (*via*).

FELICE – Andiamo, andiamo bellezza mia, sciasciona mia (*l'abbraccia*).

NICOLA – Ah! scostumato. (*a Felice*) questo non si fa, non sei ancora sposato e già... Ah! ma tu ti accendi troppo facilmente, troppo facilmente. Ninetta mia vieni qua, dammi un abbraccio, fammi baciare quella bella mano (*bacia*).

FELICE – Ah! scostumato, questo non si fa, non sei ancora sposato e già... Ah! ma tu ti accendi troppo facilmente, troppo facilmente!

In entrambi i casi il lieto fine tipicamente scarpettiano, in cui tutti fanno pace con tutti, è parzialmente tradito; nella seconda redazione, in modo particolare, notiamo che Attanasio, Camilla ed Achille spariscono senza che il pubblico ne sappia più nulla.

Sul piano linguistico va notato innanzitutto un elemento decisamente inconsueto nel teatro scarpettiano, la leziosità della lingua degli amanti, che alterna gli stereotipi propri di un linguaggio galante di maniera alla ripresa di arcaismi letterari. Leggiamo ad esempio:

CAMILLA – Mi sà mille anni di arrivare al momento felice di far sciogliere questo impegno.

ACHILLE – Ah! io l'anelo subito questo momento.

(I, 7).

O ancora:

FELICE – Devi perdonarmi Camilla mia, è la prima volta che... non ho fatto mai l'amore.

ACHILLE – Quando è così, vi insegnerò io.

FELICE – Oh, ve ne sono obbligatissimo.

ACHILLE – Ebbene, sentite e guardate quello che fo io e poi dopo reciterete la lezione. Cara Camilla, quanto soffro nel vederti corteggiata da quest'orrido ceffo. Perché mia cara dobbiamo penare così?...

CAMILLA – La sorte ingrata si diverte con me, ma son fedele però, e la parola già data la manterrò fino alla morte.

ACHILLE – Oh, dolci parole che mi consolano, tu mi ridoni la vita, tu per me sei l'unico...

FELICE – Dottò... Dottò... basta, ho capito, lasciate fare a me mo.

[...]

CAMILLA – Oh, per carità dottore, mi sento male, mi sento morire, aria, aria per carità... conducetemi in giardino. Aria, aria. Ma imparatevi a far l'amore. (*si appoggia al braccio di Achille*).

ACHILLE – E dice benissimo la signorina. Imparatevi a far l'amore (*viano*).
(I, 8)

Il confronto con l'originale cerloniano spiega in parte le scelte linguistiche operate e, nello stesso tempo, permette di individuare gli interventi più significativi di Scarpetta:

LEANDRO – E bene badate a me. Dolce bell'idol mio, spasimo nel vederti corteggiata da quest'orribil ceffo.

SAVERIO – L'orribil ceffo songh'io?

LEANDRO – E perché, vita mia, penar deggio così?

CAMILLA – La sorte ingrata si diverte con me, ma son costante, son fedele, e quella promessa che ti diedi ti manterrò sino alla morte.

SAVERIO – Benaggia craje e comme jate bello! Sí Mié, voglio fà io no poco.
(I,8).

Scarpetta è ancora giovane, ancora in cerca di sé stesso e, nell'elaborare questa riduzione, lascia affiorare, sia pur attenuandone gli eccessi, certe soluzioni tipicamente cerloniane, come quella di porre sulle labbra degli "amorosi" una lingua italiana libresca, tesa ad una ricerca a volte esasperata di effetti "poetici"; una lingua in cui abbondano le interiezioni ("Ah! io l'anelo subito questo momento", "Oh, dolci parole che mi consolano...", "Oh, per carità dottore..."), o si insiste sul preziosismo letterario con particolari scelte morfologiche (*fo* per '*faccio*', le forme *far*, *son*), o lessicali (*anelo* per '*desidero*', *penare* per '*soffrire*'), o con un sintagma come *sorte ingrata*, abbastanza topico ma altisonante, mentre, nello stesso tempo, affiora l'elemento regionale in un costrutto dell'imperativo con aggregazione di pronomi («*Imparatevi a far l'amore*» anziché il semplice *imparate*) laddove il dialogo si fa più concitato.

La mano già sufficientemente esperta del "riduttore" mostra però di sapere anche quali elementi sia opportuno espungere, orientandosi verso soluzioni di medietà linguistica, cosicché *Dolce bell'idol mio* diventa più semplicemente *Cara Camilla*, *orribil ceffo* è reso con *orrido ceffo*, la voce verbale *deggio* è

sostituita da *dobbiamo* e la costruzione *penar deggio* lascia il posto a *dobbiamo penare*.

Nel complesso, un'esperienza senza seguito, quella della ripresa cerloniana, per un'autore che, negli anni della maturità, saprà permeare di comicità ed ironia anche i momenti più sentimentali del suo teatro (basti pensare ai dialoghi fra Nannina ed Eugenio Porretti in *Na Santarella*).

Solo in un punto dell'azione questa lingua è oggetto di deformazione caricaturale, quando Felice legge allo zio Nicola una sua "poesia" che vorrebbe declamare in presenza della futura sposa:

Sposa mia vieni presto,
Altrimenti io me ne moro
Fa contento questo coro
Non lo far più spasimar!
Per te piango giorno e sera
Piango pure la mattina
Per te cara Camillina
Io non dormo più la nò!
(I, 5)

Originale, al di là del più semplice gioco *moro/coro*, il troncamento *nò* per 'notte', tanto risibile da sconcertare anche lo "zio ciuccio":

NICOLA – Che vuol dire?
FELICE – La nò, la notte... abbreviato, se no era troppo lungo.
NICOLA – Ah! già...
FELICE – Vi piace?
NICOLA – Non c'è male... poteva essere meglio però.
(I, 5)

Già da questi primi elementi è facile dedurre l'uso caratterizzante della lingua e del dialetto di Eduardo Scarpetta. Lo zio Nicola, proveniente da Milano, parla in un italiano impeccabile e ignora totalmente il dialetto, al punto che Felice potrà fargli credere, all'inizio della commedia, di essere stato definito *enormemente ricco* da un suo compagno di scuola che lo aveva apostrofato con l'epiteto di *puorco*:

FELICE – Zi zì, m'avete fatto chiamare?

NICOLA – Venite avanti. Conoscete voi un certo Chiappariello?

FELICE – Chiappariello! Ah! sì, è n'amico mio affezionato, figlio di un galantuomo.

NICOLA – Figlio di uno scostumato: leggete questa lettera.

FELICE – (*legge*) «... quei scherzi che facevamo io, tu e D.a Lisa...»

NICOLA – D.a Lisa chi è?

FELICE – D.a Lisa è...

NICOLA – Chi è, voglio saperlo subito!

FELICE – Ah! D.a Lisa è un giovinotto amico mio, si chiama Pasqualino Donnalisa. Donnalisa è cognome.

NICOLA – Cognome! Già, Pasqualino Donnalisa... può essere. Leggi appresso.

FELICE – (*legge*) «...questo tuo zio Milanese, il quale dev'essere un porco...»

NICOLA – Non credo che porco è il cognome mio.

FELICE – No... porco... ma porco non è una cattiva parola, a Milano forse è cattiva parola?

NICOLA – È un insulto!

FELICE – Ah, a Milano, ma a Napoli no, a Napoli porco vuol dire uomo ricco, e in fatti il porco è ricco, perché tiene tutto con lui, la testa, le gambe, il corpo, la pelle, perfino il sangue è buono... del porco non se ne butta niente... e noi a Napoli quando vogliamo dire 'quel tale è ricchissimo', si dice 'quel signore è porco assai'.

NICOLA – Mi persuade... dunque questo Chiappariello non mi ha offeso per niente?

FELICE – Per niente, parola mia. Perché dice: questo tuo zio milanese, il quale dev'essere un porco, cioè, il quale dev'essere un uomo ricco assai.

(I, 5)

Non meno ingegnosa della confusione generata tra *puorco* e *ricco* è quella che permette a Felice di far passare un nome proprio preceduto da titolo d'onore, *Donna Lisa*, forse una donna di malaffare frequentata con l'amico *Chiappariéllo*, per il cognome *Donnalisa*, inesistente, ma credibile all'orecchio di un settentrionale che abbia udito almeno una volta cognomi napoletani ad esso affini, quali *Donnabella*, *Donnangelo*, o il più noto *Donnarumma*.

Anche il nomignolo *Chiappariéllo*, alla lettera 'piccolo capperò', metaforicamente 'furbetto, astuto', affibiato al compagno di scuola di Felice, è il pretesto di una scena tutta incentrata sull'incomprensione e sull'equivoco:

SAVERIO – Comandate.

NICOLA – Conoscete Chiappariello voi?

SAVERIO – Sissignore, quanto ne volete?

NICOLA – Quanto ne voglio di che?

SAVERIO – Vuje parlate de li chiapparielle, chille che se mettene dinta a la nzalata de rinforzo?

NICOLA – Che insalata di rinforzo. Quella persona che ha portato la lettera è ancora fuori?

SAVERIO – Nonsignore Signò, me la consegnò e se ne andò.

NICOLA – Va bene. Chiamate mio nipote Felice.

(I,4)

È opportuno però, a questo punto, fare una precisazione. Il personaggio di Nicola non è *ciuccio* in quanto privo di una competenza linguistica, ossia quella dialettale. Gli equivoci innescati dal dialetto e dai giochi di parole sono solo gli strumenti più immediati con cui l'attore-autore Scarpetta pone in rilievo la componente essenziale di questo carattere, ossia la poca arguzia, a cui si accompagnano una credulità estrema – Nicola accetta tutte le spiegazioni che Felice gli fornisce circa un fatto accaduto o una parola detta senza alcuna perplessità – e una disarmante ingenuità, che gli impediscono di vedere tanto la furberia di Felice e *Chiappariello*, quanto il distacco di Camilla da Felice e il suo amore per Achille.

Oltre a caratterizzare il parlato scenico di Nicola, Camilla ed Achille, l'italiano ha una certa prevalenza sul dialetto nelle battute di Attanasio e del Notaio; in entrambi i casi, tuttavia, più che di italiano standard, si tratta di un italiano fortemente regionalizzato, in cui non mancano casi di *code switching*, come nella battuta di Attanasio «Lo Notaro, bravissimo, fatelo subito entrare, e andate ad avvertire mia figlia, che venisse subito qua» (I, 10) in cui, al sintagma *Lo Notaro*, in dialetto, segue una battuta sostanzialmente in lingua, chiusa dal congiuntivo *che venisse*, dialettale e regionale, laddove la norma dell'italiano prevede *di venire*.

La piccola borghesia, incarnata dalla maschera di Felice Sciosciammocca, nonché dalla sorella Giacinta, si esprime in dialetto proprio come la servitù (Saverio, Rosa, Ninetta). Tra i due ceti sociali diminuiscono sempre di più le distanze, al punto che Felice sente di poter corteggiare la sua cameriera e non trova disdicevole esserne corteggiato:

FELICE – Aspetta, bella figliò, m'è venuto no pensiero. Camilla à ditto che io non sapeva fa l'ammore.

ROSA – Bello mio, no giovene de chesta manera non sapeva fa l'ammore.

FELICE – Aggio pacienza, famme fa la prova co ttico, voglio vedé si me trovo. Tu staje bona?

ROSA – Io menarria na montagna nterra.

FELICE – Non c'è pericolo che no discorso amoroso te fa venì li svenimente?

ROSA – Anze me mette in allegria e me sceta lo sango.

FELICE – Oh, bravo, tu sì chella che io jeva trovanono, viene ccà, lassame passà co ttico no poco la lezione.

ROSA – Ma spiegammoce, pe cunto de la signorina, pecché vuje site lo sposo sujo.

FELICE – Già, pe cunto sujo. Accomminciammo. Tu staje lloco, io m'accosto, te saluto e te dico: buongiorno, aggraziatona mia. Comme staje, staje bona, tu pe me sì na fata, sì na pasca.

ROSA – E io ve risponno, pe cunto de la signorina: sto sempe esposta ai commanne de Feliciello mio, de chillo che voglio tanto bene, e che m'ha da essere marito affezionato.

FELICE – Oh! bravo! Pare che la risposta calza con la proposta. Io te tengo schiaffata e rebattuta dint'a lo core mio.

ROSA – E io pure te tengo trapuntato da tutte li parte.

FELICE – Me parene mill'anne de chiamarte mogliera mia aggraziata.

ROSA – E a me, me parene mill'anne de dirte maretello mio, accuoncio, pappone...

FELICE – Cianciosa.

ROSA – Rosecariello.

FELICE – Tu sì proprio bona!

ROSA – Tu sì proprio caro!

FELICE – Teh, no vaso (*bacia la mano*).

ROSA – Zucchero mio! (*si abbracciano, dopo abbracciati*) Ma chesto sempe pe cunto de la signorina?...

FELICE – Pe mo, tienatillo pe cunto tujo, e non te ne incarricà (*Rosa via*). Sangue de Bacco, chella veramente è bona, m'ha fatto proprio conzola.

(*Zio ciuccio, I,10*).

La semplice galanteria di Felice Sciosciammocca si esprime attraverso lo stesso campionario di lemmi ed espressioni che Francesco Cerlone utilizzava come costanti del repertorio linguistico della galanteria popolare: *aggraziatóna mia*, 'ragazza mia molto graziosa', *sì na fata*, 'sei una fata', *sì na pasca*, 'sei una pasqua', *te tengo schiaffata e rebattuta dint'a lo core mio*, 'ti porto conficcata nel cuore' (Cerlone, sempre più crudo nel suo modo di esprimersi, scriveva *chiavata e rebattuta*), *mogliera mia aggraziata*, 'moglie mia graziosa',

maretiéllo mio accuoncio, ‘maritino mio garbato’, *rosecariéllo*, ‘persona che con le chiacchiere riesce sempre a far valere le sue ragioni (così D’Ascoli nel suo *Dizionario* del 1993)’,⁴³ *bona*, ‘bella e formosa’. Il cambiamento della mentalità collettiva è riflesso perfettamente dalla finzione scenica, come in uno specchio; le parole che, appena un secolo prima, sarebbero state degne solo di personaggi di basso rango, come don Fastidio e Pulcinella, o di qualche «napolitano goffo e faceto», com’era solito definire Cerlone i suoi *parvenues*, caratterizzano ora il parlato scenico di Sciosciammocca, la maschera senza maschera che Scarpetta eleva a simbolo della piccola e media borghesia napoletana post-unitaria.

Non esistono nel testo, e nel teatro di Scarpetta in genere, soluzioni che tentino di differenziare gli usi linguistici delle due classi sociali, borghesia e piccolo popolo. Il dialetto è, nel complesso, livellato “verso l’alto”, ogni eccesso popolaresco è attenuato; non v’è traccia di arcaismi, né di forme opache, né di turpiloquio, tutti elementi che invece sono costanti nel teatro di Francesco Cerlone; le scelte sintattiche e lessicali sono funzionali alla ricezione di un uditorio medio-borghese, amante di un puro svago semplice e “pulito” in tutti i suoi contenuti.

Anche in questo caso può essere indicativo un esempio. Tanto Cerlone, quanto Scarpetta, per suscitare l’ilarità del pubblico, pongono l’accento sull’incapacità dei giovani protagonisti “scemi”, Saverio e Felice, di corteggiare le promesse spose; ma mentre Cerlone ricorre senza alcuna remora alla battuta volgare, Scarpetta rivela eleganza e senso della misura:

SAVERIO – E accossì? Comme state? M’è stato ditto ca no state bona, ch’avite?

CAMILLA – Io non lo so.

SAVERIO – Fossero viérme? Fossero effetti di gravidanza?

CAMILLA – Oh Dio!

SAVERIO – Ca io pure l’auta sera jettaje, e po schiaranno juorno mme se sciòuze lo cuorpo de manera, che ancora sto co l’ossa delessate...

[SAVERIO – E così? Come state? Mi è stato detto che non state bene, che avete?

CAMILLA – Io non lo so.

SAVERIO – Che siano vermi intestinali? Che siano gli effetti di un malessere dovuto alla pesantezza di pancia?

CAMILLA – Oh Dio!

⁴³ Francesco D’Ascoli, *Nuovo Vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Adriano Gallina Editore 1993, pag. 609.

SAVERIO – Perché anch'io l'altra sera vomitai, e poi all'alba ebbi una tale diarrea, che ho ancora le ossa rotte...]

(*Finto medico* I,8).

FELICE – Bella mia, sciasciona de sto core, tu m'haje sceppato lo core da sto piétto, l'haje fatto piézze piézze e te l'haje fatto co la pommadoro, tu sei no vero barattolo de percocata, io per te me consumo comme a na cannéla de sivo...

[FELICE – Mia bella, simpaticona di questo cuore, tu mi hai strappato il cuore dal petto, l'hai fatto a pezzettini e lo hai cucinato con il pomodoro, tu sei un vero barattolo di marmellata di pesche, io per te mi consumo come una candela di sego...]

(*Zio ciuccio* I,8).

La diversità delle scelte operate dai due commediografi è evidente e non ha bisogno di troppi commenti: laddove Saverio si spinge fino a raccontare, nel pieno di un corteggiamento, le conseguenze di una crisi di diarrea, rivelando tutta la bassezza della sua personalità e della sua educazione, Felice sembra piuttosto un bambino cresciuto, incapace di comprendere quanto sia poco romantico definire la propria fidanzata *percocàta*, “marmellata di pesche”, o dirle di aver *fatto co la pommadoro*, “cucinato nella salsa di pomodoro”, il cuore del fidanzato.

La vicenda di questo adattamento scarpettiano esemplifica in modo perfetto il rapporto tra Cerlone e i posteri. Autore che non smette di essere un punto di riferimento, in virtù del suo sterminato repertorio, Francesco Cerlone resta però una presenza da occultare. A dispetto del successo e delle numerose repliche che lo spettacolo ha negli anni (sul manoscritto a nostra disposizione compare un ‘visto’ della censura per un ciclo di rappresentazioni a Firenze nel 1886), Scarpetta tenta, con il silenzio, la strada della *damnatio memoriae*. Francesco Cerlone insomma è, nello stesso tempo, una presenza che può alzare un muro tra un artista e la critica, un'ombra che può discreditarne una luminosa carriera, ma anche una garanzia per il successo di pubblico: la stessa sorte, in un certo senso, toccata poi allo stesso Scarpetta.

I.3.3. Benedetto Croce e Vittorio Viviani.

La differenza fondamentale tra la critica militante e gli studiosi di storia culturale è che la prima fonda il proprio giudizio sul gusto personale, per quanto opportunamente nutrito di letture e studi di tutto rispetto; i secondi invece ricostruiscono una storia segnalando le caratteristiche e le prospettive dei diversi autori.

Per questo motivo, non stupisce il fatto che sia Benedetto Croce a dare avvio ad una comprensione nuova, più distesa e obiettiva, dell'opera di Cerlone, pur non procedendo ad un vaglio critico puntuale e sistematico delle commedie. A ben vedere, ne *I teatri di Napoli*, un vero e proprio giudizio sull'opera del commediografo non c'è. Croce si limita a narrarne, per quanto possibile, la storia, a descriverne qualche peculiarità (con alcune notazioni anche sulla lingua dei personaggi, sulle quali torneremo nei prossimi capitoli), a datarne pochi testi (lo abbiamo visto in I.2). L'impressione che il lettore ne ricava è che, al di là di ogni possibile giudizio estetico, Croce ritenga che il vero merito di Cerlone sia stato quello di vivacizzare e arricchire il panorama teatrale napoletano, tanto con i suoi testi, quanto con la sua nota perizia "registica" – è un fatto che gli allestimenti di Cerlone siano ricordati da tutti i testimoni come stupefacenti, di grande effetto spettacolare.

Sul versante opposto a quello cauto di Benedetto Croce, si colloca il giudizio critico di Vittorio Viviani, a nostro avviso eccessivo nella sua enfasi, troppo preoccupato di monumentalizzare a tutti i costi un autore che obbiettivamente - per quanto ciò non conti per noi, dal momento che lo storico della lingua non si occupa solo di "pietre miliari", ma di qualsiasi testo da collocare nella storia - un monumento della storia del teatro non è.

Leggiamo ad esempio:

Il [suo] parlato... ha la chiarezza e la razionalità della comunicazione immediata; ma al tempo stesso ha una tenuta di stile, attento a ragioni ambiziosamente letterarie e viva testimonianza, al tempo stesso, di quella saggezza a volte ingenua a volte scettica con cui il poeta guarda alle cose del mondo con distacco; e che fa di Francesco Cerlone, suo malgrado, più che un tardivo moralista "enciclopedico" un onesto filosofo, il più vicino, sotto certi aspetti, spiritualmente al Vico.⁴⁴

⁴⁴ Vittorio Viviani, *cit.*, pag. 349.

O ancora:

Ascoltare una commedia di Cerlone, significava apprendere, oltre che divertirsi; [...]⁴⁵

Lascio giudicare ai lettori la con divisibilità di queste affermazioni, citando uno solo degli esempi possibili, tratto dalla fortunata commedia *Il Colombo nell'Indie*:

COLOMBO – Ecco il nuovo mondo, che io promisi di ritrovare, e soggettare al mio invito Sovrano. Dopo solcato l'immenso oceano, eccoci all'opposta parte dell'universo. Grazie sommo autore del tutto.

[...]

... eccomi alfine ritrovatore di un nuovo mondo ignoto agli Europei sin da che nacque l'universo.

[...]

(I, 1).

COLOMBO – [...] Si risparmi quanto si può il sangue di questi Americani... dico Americani, perché America penso dar nome a questa nuova parte del mondo.

BARTOLOMEO – Ma perché?

COLOMBO – Perché da Americo Vespucci Fiorentino io n'ebbi contezza [...]

(I, 3).

I grossolani errori storici ovviamente non hanno bisogno di commento e, per quanto possano essere giustificati con un intento didattico, ossia con la volontà di trasmettere nozioni basilari ad un pubblico più sprovveduto culturalmente, come quello che affollava la *Cantina*, tracciano un solco abbastanza profondo tra Cerlone e quel Vico così impropriamente tirato in ballo da Viviani. Per quel che riguarda la lingua, l'impianto di questi dialoghi ha ben poco della «chiarezza e la razionalità della comunicazione immediata», soprattutto tenendo conto delle nuove osservazioni sulla scrittura che proprio in quegli anni, grazie agli illuministi, rivoluzionarono la nostra prosa.

⁴⁵ Id., pag. 359.

Polemiche a parte, la scelta più corretta è quella di seguire l'esempio di Benedetto Croce e tenersi equidistanti dalla faziosità campanilistica e dalla condanna senza appello.

Francesco Cerlone ha i suoi meriti. Ha saputo ampliare gli orizzonti di un teatro popolare in crisi, inaridito dallo stanco prolungarsi di una spettacolarità facile, baracconesca, poco incline a rafforzare le sue basi letterarie, proponendo trame nuove e personaggi inediti accanto alla tradizione e alle forme di spettacolo già consolidate. Così, se da un lato resta da notare che il suo lavoro di contaminazione non ha raggiunto un equilibrio, che il materiale scenico si è accumulato senza mai unirsi, dall'altro non si può escludere che, in una prospettiva di storia culturale, la vicenda di Cerlone meriti attenzione. Attraverso il suo impegno il teatro popolare napoletano ha conosciuto una teatralità diversa, improntata ad un lavoro rigoroso sul testo e sull'allestimento, che ha preceduto e preparato quell'Ottocento, nel corso del quale un teatrante come Eduardo Scarpetta avrebbe affermato categoricamente:

S'abbia a Napoli un buon teatro in dialetto, con libri scritti, con scene distese per intero. Bisogna far della verità e non giochi di prestigio. Si vuol essere uomini e non pupattoli.⁴⁶

⁴⁶ Eduardo Scarpetta, *Cinquant'anni di palcoscenico*, Milano, Savelli 1982.

CAPITOLO SECONDO

Analisi del lessico dialettale.

II.1. Lineamenti generali.

La scelta di privilegiare l'analisi del lessico dialettale, studiando la lingua dell'opera teatrale di Francesco Cerlone, è motivata innanzitutto da un interesse specifico per l'uso del dialetto, che, nel diciottesimo secolo, occupa uno spazio ben determinato nella storia della nostra cultura. Durante il Settecento infatti l'uso dell'italiano, consolidandosi a poco a poco, «provoca come contraccolpo uno sviluppo della letteratura dialettale»,⁴⁷ che vede al primo posto il teatro e la poesia. Gli esiti di tale contraccolpo variano notevolmente a secondo degli autori, nonché dei territori dove si sviluppano la ricerca e la sperimentazione linguistiche. Bruno Migliorini, ad esempio, aveva messo in evidenza l'intenzione di avvicinarsi allo stile parlato, ma anche le incertezze di autori come Fagiuoli, Gigli e Nelli. A distanza di quasi un trentennio, Tina Matarrese non aveva condiviso il giudizio di Migliorini, secondo il quale «la commedia [nel Settecento *n.d.r.*] ha scarso vigore: e la causa ne sta soprattutto nella mancanza di una lingua della conversazione valida per tutta l'Italia»;⁴⁸ lo aveva considerato «un giudizio forse troppo sommario, al quale sfuggono certi fenomeni innovativi nella riproduzione del parlato».⁴⁹ Eppure non aveva potuto negarne del tutto il fondamento, rilevando, soprattutto nella produzione teatrale di Iacopo Angelo Nelli, «artificiosità e stilizzazione»,⁵⁰ sia nella resa della lingua popolare, sia in quella «aulica dei personaggi elevati, gli aristocratici e gli innamorati, che esibiscono il più convenzionale armamentario letterario e

⁴⁷ Tina Matarrese, *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, Bologna, Il Mulino 1993.

⁴⁸ Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani 2010, pag. 458 (1ª ed. 1960).

⁴⁹ Tina Matarrese, *Cit.*, pag. 103.

⁵⁰ Tina Matarrese, *Cit.*, pag. 104.

melodrammatico».⁵¹ Inoltre, nel volgere la sua attenzione al teatro veneto, Bruno Migliorini aveva negato «spontaneità» persino all'italiano di Goldoni, contrapponendone gli esiti poco soddisfacenti a quelli, più felici, delle commedie dialettali. Questo giudizio, benché discusso da altri studiosi, pone comunque in rilievo le difficoltà oggettive, in mezzo alle quali i commediografi del Settecento cercano una scrittura teatrale sempre più prossima all'uso vivo, sia italiano che dialettale, e «si delinea... più chiaramente e prende consistenza tra i due poli della lingua e del dialetto un nuovo polo, quello degli italiani regionali [...]».⁵² L'opera di Francesco Cerlone testimonia la persistenza di tali difficoltà nella realtà teatrale napoletana in modo del tutto singolare ed ha come esito una netta differenza tra scrittura in lingua e scrittura dialettale. All'origine delle scelte linguistiche che caratterizzano l'italiano di Francesco Cerlone vi è infatti una cultura letteraria acquisita da autodidatta che, principalmente nei dialoghi in lingua, indugia molto all'«esibizione» di quel «convenzionale armamentario letterario e melodrammatico» giustamente deplorato da Tina Matarrese. Ciò vale, ben inteso, tanto per il lessico quanto per la sintassi. Non è possibile dunque, per il linguista, ritrovare tracce di quel processo in virtù del quale, come ha scritto De Mauro,

a Napoli, con oltre un secolo d'anticipo sulle altre zone non toscane (Roma a parte), nacque l'uso d'una varietà regionale d'italiano che dava al ceto colto ben altra sicurezza e scioltezza nell'uso scritto dell'italiano e che dovè fungere da tramite per il trasferimento di elementi sintattici e lessicali dalla lingua comune nel dialetto.⁵³

Più interessante ed innovativa appare invece la scrittura in dialetto, estremamente ricettiva dei tratti caratteristici dell'uso vivo. A partire dalle possibilità espressive di un lessico urbano ancora molto ricco (a questo proposito cfr. i paragrafi successivi), Cerlone mostra una creatività non trascurabile, coniando lemmi, espressioni di diletteggio, formule di galanteria popolare di sicuro effetto comico, voci verbali, senza arretrare di fronte alle possibilità di suscitare il riso proprie del turpiloquio, di una volgarità non di rado estrema, radicata nella comicità ridanciana e rozza che tanto spazio aveva avuto nella commedia dell'arte e che la riforma goldoniana aveva progressivamente eliminato.

⁵¹ Tina Matarrese, *Cit.*, pag. 104.

⁵² Tina Matarrese, *Cit.*, pag. 11.

⁵³ Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza 2005 (1° ed. 1963), pag. 304.

L'interesse per l'uso del dialetto in ambito teatrale trova così un fertile terreno di ricerca e si focalizza sul lessico per due ragioni fondamentali: in primo luogo, per sottolineare la funzione specifica che la circolazione delle parole svolge nella diffusione delle caratteristiche fonetiche e morfologiche proprie di qualsiasi lingua o dialetto; in secondo luogo, per rilevare l'importanza che le parole dimostrano di avere quale veicolo di elementi di storia antropologica, culturale, linguistica, politica, di costume.

Ciascuna di queste ragioni va illustrata brevemente. I fenomeni fonetici e morfologici non sussistono di per sé, ma sono vincolati alle parole che, nel tempo, ne affermano e poi ne attestano le occorrenze. Di questi fenomeni, come ha sottolineato Nicola De Blasi, «non sempre (o quasi mai) i parlanti hanno un'immediata consapevolezza, laddove invece un parlante si accorge in genere delle nuove parole che entrano nell'uso».⁵⁴ Lo spoglio sistematico del lessico permette quindi di individuare, sia sul piano fonetico che morfologico, i fenomeni che si sono stabilizzati nell'uso, anche attraverso l'opera continua di selezione attuata dalla mente dei parlanti, sempre oscillante tra la conservazione del vecchio e la ricezione del nuovo. Sul piano del discorso culturale invece, notiamo con De Blasi come

nel lessico di una lingua non solo sono riflessi gli usi e i comportamenti reali, ma in molti casi anche gli atteggiamenti culturali di una comunità e il suo porsi rispetto alle innovazioni culturali e lessicali. In sintesi, insomma, è proprio la storia delle parole e della loro diffusione che rende evidente il nesso tra lingua e cultura (sia nel senso di cultura tradizionale, sia in quello di cultura intellettuale; due termini - per inciso - tutt'altro che antitetici).⁵⁵

La storia delle parole come storia della cultura e l'analisi lessicale come momento di verifica del nesso esistente tra lingua e cultura sono esperienze consolidate nella prassi degli studi linguistici, indipendentemente dal fatto che l'oggetto dell'osservazione sia l'italiano o uno dei dialetti della penisola. Tuttavia, nell'ambito degli studi non specialistici, persiste nei confronti dei dialetti l'idea di una loro sostanziale immobilità, del loro ancoraggio al passato, nei confronti del quale ogni innovazione si configura come "aggressione", mentre ormai sappiamo che

⁵⁴ Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza 2006, pag. 72.

⁵⁵ Nicola De Blasi, *Profilo...cit.*, pag. 73.

Il lessico dei dialetti [...] non è immutabile nel tempo, ma segue il corso della storia come il lessico di qualsiasi lingua. In una prospettiva impropria si ritiene spesso che le parole del dialetto siano per definizione le parole del passato e che le attuali novità lessicali siano né più né meno che delle corruzioni destinate a turbare la presunta staticità dei dialetti. Da ogni punto di vista, invece, i dialetti si modificano nel tempo: ce ne accorgiamo, con prove inconfutabili, quando possiamo confrontare i dialetti di oggi con la situazione documentata dai testi antichi.⁵⁶

Di queste dinamiche interne al dialetto, dell'incremento e delle variazioni del lessico, un testo teatrale può essere, per certi versi, un testimone privilegiato rispetto all'opera in versi o in prosa; e lo è in effetti quando, in un caso come quello di Francesco Cerlone, la scrittura in dialetto è fortemente connotata in senso realistico, sia che l'autore rappresenti Napoli ed il suo popolo, sia che offra allo spettatore, come abbiamo detto in precedenza, fughe verso l'esotico o il fiabesco.

Lo spoglio lessicale delle commedie più rappresentative di Francesco Cerlone permette di collocarlo tra quegli autori che, con la loro opera, non perseguono l'intento di documentare minuziosamente tutto il patrimonio lessicale della propria lingua o del proprio dialetto accumulatosi nel corso dei secoli, ma offrono una testimonianza della lingua dell'uso vivo, con i suoi cambiamenti, le sue contaminazioni, le sue variazioni. Francesco Cerlone non elabora un progetto letterario paragonabile a quello di Giambattista Basile, preoccupato di salvaguardare la memoria di una tradizione popolare esposta, a suo avviso, al rischio della dispersione. Lontano da una simile prospettiva intellettuale, in virtù della sua scarsa cultura letteraria, pressato dalle richieste di attori, impresari e pubblico, Francesco Cerlone, scrivendo di getto, registra il parlato spontaneo e offre allo storico della lingua una testimonianza del lessico caratteristico dell'uso colloquiale della Napoli borbonica.

Questo lessico dialettale si presenta caratterizzato dalla compresenza di tipi lessicali di lunga tradizione e forme che, negli anni in cui Cerlone scriveva, suonavano come nuove acquisizioni, non di rado di matrice francese. L'occorrenza di questi lemmi - in qualche caso, come avremo modo di vedere, storpiati comicamente - non desta particolare stupore, se si pensa che, all'epoca in cui Cerlone si impone come commediografo e scrive la maggior parte delle sue opere più significative (1760-1768), la città di Napoli, già minata alle fondamenta da malesseri e inquietudini, ma non ancora scossa dal sogno della

⁵⁶ Nicola De Blasi, *Profilo...cit.*, pag. 77.

Repubblica, conserva tutto il suo prestigio di capitale europea, soprattutto sul versante della cultura e principalmente grazie al teatro. L'influenza del francese, lingua di moda tra i membri dell'aristocrazia cittadina e dei più assidui frequentatori della corte («li Cortesciane» additati ironicamente da Luigi Serio a causa di un uso del francese al limite dell'affettazione)⁵⁷, nonché lingua di cultura per la maggior parte degli intellettuali,⁵⁸ si affianca a quella, ormai secolare, dello spagnolo. Il lessico di più lunga tradizione, dal canto suo, rivela la vitalità di un patrimonio espressivo che oggi lo spazio urbano ha, in molti casi, perduto; infatti, accanto a lemmi così rari da essere ignorati persino dalla ricca tradizione lessicografica ottocentesca – in alcuni casi non è da escludere si tratti di neologismi conati dallo stesso Cerlone – è possibile trovare lemmi ormai dimenticati dai dialettografi residenti in città e di cui sopravvivono poche attestazioni in quelle che i linguisti chiamano *aree laterali*, ossia aree linguistiche “periferiche”, conservative, meno ricettive, rispetto al grande centro, di quegli elementi che rinnovano continuamente il patrimonio linguistico di una comunità.

II.2. Lessico di area meridionale, lessico regionale, lessico locale.

L'opera teatrale di Francesco Cerlone testimonia innanzitutto l'uso vivo, nello spazio urbano, di lemmi diffusi non solo nel territorio della città di Napoli, ma anche in altre zone dell'Italia meridionale. Basti pensare ai verbi *accattà*, ‘comprare’, *accidere*, ‘uccidere’, *assettàrse*, ‘sedersi’.

Tra i sostantivi, va evidenziato l'uso particolare della forma *capo*, ‘testa’, prevalente sulla forma *capa*, oggi più diffusa: quello che è un sostantivo maschile, ben distinto da *capa* (ciascuna delle due forme è attestata autonomamente dalla tradizione lessicografica) è utilizzato sia come maschile che come femminile, come dimostrano gli articoli che precedono la forma (“*la capo attuorn’attuorno/ me sento già votà*”, “*da la capo a lo pède*”, ma anche

⁵⁷ Luigi Serio, *Lo vernacchio*, Napoli, Colonnese 1982.

⁵⁸ «La familiarità col francese è tale che molti lo usano per la corrispondenza, nella stesura di diari, come l'Alfieri e il Galiani [corsivo nostro *n.d.r.*], o Casanova per citare il nome più celebre. Già dalla fine del Seicento i collegi di educazione istituiscono corsi di lingua francese: Aumenta il numero delle grammatiche francesi ad uso degli italiani e dei vocabolari bilingui.» Cfr. Tina Matarrese, *Cit.*, pag. 57.

“te sposarria senza il cótena del capo”, “va trova lo capo pe na pressa”); al plurale è presente, in un’unica occorrenza, il femminile *cape* (“Avete visto mai na battaria de fuoco a cinco cape”). Altri tipi lessicali diffusi in buona parte del meridione d’Italia, come attestano le cartine dell’AIS - l’Atlante Linguistico Italo-Svizzero, pubblicato tra il 1928 e il 1940 - sono i sostantivi *cosetóre*, ‘sarto’ e *moglièra*, ‘moglie’.

I sostantivi *criatùra*, *peccerillo* e *ninno* – quest’ultimo anche al f. *nénna*, e al dim. *nennillo*, *nennélla* – sono sinonimi e indicano il ‘bambino’. Cerlone è solito utilizzarli con diverse sfumature di significato. Il tipo lessicale *criatùra*, più campano che napoletano, secondo l’AIS, e *peccerillo*, attestato con maggior frequenza nel territorio urbano, tendono a conservare il significato di base; *ninno*, *nénna* (plur. *nénne*), *nennillo*, *nennélla* sono utilizzati invece nei contesti in cui personaggi di estrazione popolare si dichiarano amore, dando quindi al lemma il significato di ‘ragazzo/-a amato/-a’, più che di ‘bambino’.

Uno dei più antichi forestierismi radicatisi in area meridionale, il francesismo *guaglione*, presenta numerose occorrenze e permette di fare qualche osservazione sul lento, progressivo stabilizzarsi del suo attuale significato. È nota la proposta etimologica di Franco Fanciullo,⁵⁹ secondo il quale *guaglione* < fr. dialettale (*g*)*uagnor* ‘coltivatore’. Già presente come soprannome in alcuni documenti latini duecenteschi, *guaglione* ha inizialmente una diffusione limitata alle sole zone campestri, dove conserva il suo significato originario di ‘aiutante nei lavori agricoli’, e solo più tardi si diffonde in città con il significato generico di ‘ragazzo’.⁶⁰ Non è semplice comprendere quando ciò si verifichi, ma è certo che, all’epoca di Cerlone, quest’uso si è già da molto tempo stabilizzato. Non lo dimostrano solo le numerose occorrenze della parola, ma anche la definizione netta dell’area semantica relativa a *guaglione* rispetto a quella relativa a *zito*.

Il lemma *zito* è attestato da Cerlone con il significato di ‘sposo novello’. Sembra che i due tipi lessicali *guaglione* e *zito*, “concorrenti” per secoli, nel Settecento abbiano acquisito in modo definitivo due significati distinti; dal canto suo però, *zito* è attestato sempre più raramente, fino al punto di non lasciare tracce nel lessico urbano contemporaneo. Delle forme *zita*, *zetiello*, *zetèlla*, pure attestate da Cerlone, sopravvive *zetèlla*, certamente anche in virtù

⁵⁹ Franco Fanciullo, *Italiano meridionale guaglione ‘ragazzo’, probabile francesismo d’epoca angioina*, in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, CVII, 1991, pagg. 398-410.

⁶⁰ Nicola De Blasi-Luigi Imperatore, *Il napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, Dante & Descartes 2000.

della fortuna del tipo italiano *zitella*, di cui però non condivide il senso dispregiativo.

L'evoluzione semantica di *zetiéllo* è stata illustrata alcuni anni fa da Nicola De Blasi e Francesco Montuori;⁶¹ sappiamo che, soprattutto tra Tracento e Cinquecento, il lemma indicava il 'bambino' e solo nel Seicento, stando alla testimonianza della *Vaiasseide* di Giulio Cesare Cortese, il termine iniziò ad indicare il 'ragazzo da moglie'. Francesco Cerlone testimonia l'avvenuta stabilizzazione di tale uso; *zetiéllo*, nelle sue commedie, è il 'celibe'. Per questo motivo è sembrato opportuno, nel glossario, registrarlo come maschile di *zetèlla*.

Al femminile *guagliona* si affianca la forma *guagnastra*, visibilmente più vicina al fr. (g)uagnor, che forse non a caso Cerlone pone sulle labbra di un uomo del contado nella commedia *Le trame per amore*.

Sempre in *TA* inoltre (I,6 e I,9) è attestato il tipo lessicale *guarzone*, utilizzato per indicare tanto il 'commesso', il 'fattorino', quanto il più giovane esponente di un contesto lavorativo umile, come si evince dalla frase *è lo guarzone monnezzàro* in *TA* I,9.

Al mondo contadino fanno riferimento i sostantivi *parzonàle* e *parzonàra*, con i quali si indicano i 'mezzadri', i contadini affittuari di una porzione di terreno coltivabile ed aventi diritto ad una *parte* dei prodotti. L'origine del lemma potrebbe essere coeva o forse addirittura anteriore a quella di *guaglione*, poiché la forma lat. med. da cui deriva, *partitionarius*, è attestata sin dall'anno Mille. Lo testimoniano in modo particolare i documenti presi in esame dallo storico Pietro Ebner, del quale è opportuno leggere un brano significativo a tal riguardo:

I documenti cavensi attestano come intorno al Mille i contratti agrari [...] nascevano dall'esigenza di mettere a coltura le proprietà fondiarie abbandonate (*ad meliorandum* e *in desolatione et debastatione*). Tra i più importanti tipi ricordiamo, ad esempio, i «contratti di concessione» [...]. Vi erano poi «contratti di locazione» (terre già produttive concesse per breve durata con censo fisso in denaro o in natura prestabilito anche se riguardanti molini o laghi: i contratti di pesca comportavano invece censi in denaro) e di «mezzadria» (il *partitionarius* era tenuto a risiedere nel fondo dividendovi i prodotti con il proprietario: elenco dei *servitia* e delle *salutationes*:

⁶¹ Nicola De Blasi – Francesco Montuori, *Per un dizionario storico del napoletano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI 2006, a cura di Emanuela Cresti, Firenze, FUP, Vol. I, pagg. 85-92.

al *partitionarius* toccavano tutti i prodotti dell' *hortum* assegnato per il normale fabbisogno familiare).⁶²

Un forestierismo ampiamente diffuso nel meridione d'Italia, con la sola eccezione della Sicilia, stabilizzatosi più tardi di *guaglione* nell'uso vivo della città (forse non prima del Cinquecento) è l'iberismo *tenere* in luogo di *avere*, le cui occorrenze sono numerose sia come verbo transitivo, sia come elemento costitutivo di locuzioni quali *tené mente*, 'guardare', tutt'ora molto diffusa, o la meno nota *tené l'urmo*, lett. 'tenere l'olmo', ossia 'restare senza vino', per la cui spiegazione più dettagliata rinvio al glossario. In pochi casi il verbo presenta significati diversi da 'avere', come nella battuta "*Tenìtela ca chesta è pazza*", in cui il significato è 'mantenere', o in "*io só tenuta ccà pe na Signorella*", 'io qui sono considerata una Signorina'.

Vi sono poi delle parole che non ritroviamo più nel lessico della città di Napoli, ma sopravvivono in altre aree dell'Italia meridionale. Nelle commedie esaminate registriamo in modo particolare l'occorrenza di *carósa* nell'interiezione *carósa me!*, 'povera me!'. Questo lemma, ancora attestato in Puglia, in territorio leccese,⁶³ o a Fantina, nel nord-est della Sicilia (secondo l'AIS), con il significato di 'ragazza', era utilizzato in area napoletana soprattutto con il significato di 'vedova' e, più in generale, 'infelice, misera'. Basile, nel *Cunto*, attestava questo significato («*stamme allegramente ped allegrare sto core e non vedere negrecato sto regno, terrafinata sta casa e carosa sta mamma*», «stai allegro per rallegrare questo cuore e non vedere rovinato questo regno, crollata questa casa ed infelice questa mamma», *Pent.* II,6) e, parallelamente, indicava con il vb. *carosàre* l'atto di 'tagliarsi i capelli in segno di lutto' («*Da quanno niccà m'è muorto pàtremo, che me voglio carosàre?*», «Da quando in qua è morto mio padre, e devo tagliarmi i capelli?», *Pent.* III,6). È interessante osservare che una delle proposte etimologiche relative alla voce verbale, citata con prudenza e qualche riserva da Alberto Varvaro, è < gr. *κόρος*, 'fanciullo, ragazzo'.⁶⁴ Vi è sempre stata dunque una circolarità tra i due significati, una sorta di strana analogia, stabilita ovviamente

⁶² Pietro Ebner, *Economia e società nel Cilento medievale*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979, vol. I, pag. 164.

⁶³ Devo l'informazione al Prof. Salvatore Niccoli, nato a Napoli nel 1925 da famiglia leccese e autore anche di una canzone intitolata proprio *Na carùsa* ('Una ragazza'). A lui va un sentito ringraziamento.

⁶⁴ Alberto Varvaro, *Vocabolario etimologico siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani 1986.

dai parlanti stessi, tra la ragazza e la vedova, la giovinetta e l'infelice, il cui punto di convergenza doveva essere forse proprio la questione di costume, ossia il taglio di capelli.⁶⁵

Vanno poi menzionati gli avverbi *craje*, 'domani', e *pescràje*, 'dopodomani' ancora in uso in Basilicata e attestati nelle commedie quasi esclusivamente in interiezioni significanti 'perbacco' ("*benaggia craje*", "*potta de craje*", "*atta de craje e pescràje*").

Scrive De Blasi:

Se alcune circostanze storiche hanno favorito la diffusione (non sempre compatta e uniforme) di un lessico genericamente meridionale, in altri casi si riconosce un lessico più tipicamente campano che non ha raggiunto altre regioni meridionali.⁶⁶

Di quella parte del lessico dialettale che non ritroviamo in tutto il meridione d'Italia, ma più specificamente in territorio campano, Francesco Cerlone attesta come vive nell'uso della Napoli borbonica forme come il s. f. *semmàna*, 'settimana' e il f. plur. *mole*, 'molari'; l'avv. '*ncoppa*', 'sopra'; i verbi *appeccecàrse*, 'litigare', *appilà*, 'otturare', con il significato traslato di 'chiudere la bocca', 'tacere', *azzeccà*, con il significato di 'attaccare', 'legare', oltre al consueto 'appiccicare', '*nzerrà*', 'chiudere', *scassà*, 'aprire un uscio con forza, rompere, sfondare', *scetà*, 'svegliare', *stutà*, 'spegnere'.

Vanno infine menzionati dei lemmi che oggi, rispetto al Settecento, presentano una distribuzione piuttosto varia sul territorio compreso tra la città e la provincia. Ad una serie di parole tuttora vive nel lessico mentale dei parlanti di Napoli, si affiancano nelle commedie lemmi scomparsi dal repertorio linguistico urbano e sopravvissuti o negli immediati dintorni di Napoli o in altre zone della Campania.

Parole tutt'ora in uso nella città sono ad esempio il verbo '*ntorzà*', 'gonfiare' e i sostantivi *artéteca*, 'irrequietezza', *pàccaro*, 'schiaffo'. Sono invece reperibili ormai solo in territorio irpino, con qualche occorrenza nel Cilento o nel Sannio, lemmi come gli avv. *oje*, 'oggi' (grafia contemporanea *òi*), *pèò*, 'peggio', o l'agg. *picca*, 'poco' o il s. m. *malazèno*, 'magazzino', presente anche a Procida nella forma *malazèò* (a questo proposito cfr. anche II.8).

⁶⁵ Cfr. anche a questo proposito Nicola De Blasi – Francesco Montuori, *cit.*, pag. 88.

⁶⁶ Nicola De Blasi, *Profilo...cit.*, pag. 80.

II.3. Lessico e tradizioni popolari.

Il rapporto del lessico con la cultura materiale e le tradizioni popolari è evidenziato in modo peculiare dai riferimenti agli ambiti della gastronomia, delle credenze religiose o delle superstizioni e infine dei giochi che fungevano da intrattenimento e, non di rado, si configuravano come veri e propri giochi d'azzardo.

II.3.1. Il lessico della gastronomia.

All'ambito delle tradizioni gastronomiche va ricondotto innanzitutto il s. f. *fellata*, con cui si indica un tagliere misto di salumi, formaggi e ricotta salata, caratteristico soprattutto del periodo pasquale.

Cerlone menziona anche la *menèsta mmaretàta*, lett. 'minestra maritata', ossia cotta con osso di prosciutto o vari tipi di carne di maiale salata, offrendo, attraverso la voce di uno dei suoi personaggi, una curiosa spiegazione del nome di questa pietanza:

PAGGIO: Eccellenza? Perché dicesi minestra maritata?

CONTE DI LUNGO BUCO: Quanto si ciuccio: menestra mmaretata, videlicet se nce mette un salciccio, o un'innoglia, e questo sarebbe il Zito, se nce mette la Sorella del lardo, e questa sarebbe la Zita; la pignata è la casa; il lardo, che condisce è no compare bello e buono; e li broccoli sono, i commitati; capiscisti?

(FC I,6).

Innoglia (in altri testi presente con la variante grafica *'nnógli*) è sostanzialmente un sinonimo di *salciccio*: indica solo una sottile differenza, ossia la scelta di un tritume più scadente per realizzare l'imbottitura della membrana di maiale; *Sorella del lardo* è un'originale perifrasi per indicare la cotica; *pignata*, che in TA I,3 ritroviamo con la variante *pignato*, era il nome con cui si indicavano le pentole e i tegami realizzati in terracotta. La *menesta 'mmaretàta* era ed è tuttora caratteristica di festività come il Natale e la Pasqua (soprattutto il Natale); tuttavia non è da escludere che fosse più diffusa della *fellata*, perché più economica e più vicina alle abitudini alimentari quotidiane,

certamente caratterizzate da un uso abbondante di verdure. Di queste abitudini la *menesta 'mmaretàta* oggi «conserva in un certo senso memoria».⁶⁷

In ogni caso, è indubbio che alle occasioni festive fosse legato il consumo di una pietanza più costosa, e di conseguenza più rara, come la carne. Il piatto tradizionale che riassume in sé questa peculiarità della gastronomia napoletana è il *Ragù*. Non è casuale che Cerlone lo menzioni come pietanza che un oste offre – di domenica, si badi bene - ad un avventore ricco, il Barone di Trocchia, quintessenza del *parvenu* nel teatro cerloniano, un uomo rozzo e villano, ma benestante al punto di aver comprato il suo stesso titolo nobiliare. Secondo la tradizione, il *Ragù* si preparava lasciando cuocere per ore, a fuoco lento, diversi pezzi di carne di maiale in abbondante salsa di pomodoro. Lo scopo dell'estenuante tempo di cottura - le donne di casa più rigorose lo lasciavano sul fuoco per tutta la notte - era quello di permettere alla carne di scaricare nel pomodoro tutti i suoi grassi e i suoi liquidi, rendendo più nutriente il sugo da versare sulla pasta asciutta. La preparazione del *Ragù* si configurava così come un vero e proprio rito, una liturgia parallela a quella religiosa della domenica e delle festività; come tale è stata tramandata, in pieno Novecento, da un commediografo come Eduardo De Filippo (1900-1984) nell'opera *Sabato, domenica e lunedì* (1959).

Pietanza meno elaborata, dalla preparazione non altrettanto complessa, è il *zoffritto*, 'soffritto'. Con questo termine si indica uno stracotto di interiora di maiale, preparato con olio, spezie e salsa piccante a base di pomodoro e, in alcuni casi, di peperoni. Il *zoffritto* è stato, per secoli, uno dei piatti tipici della cucina napoletana povera. Il punto del maiale dal quale si ricavano i dadi di carne da cuocere era infatti quello solitamente destinato allo scarto; inoltre, mentre oggi prevale l'uso di versare il *zoffritto* sulla pasta asciutta, in passato era molto più frequente che lo si versasse in pezzi di pane raffermo di forma lunga e affusolata (i cosiddetti *filoni*), dopo averne estratto la mollica dall'interno.

Dolci caratteristici di Napoli, ma noti in tutto il mondo, segnati da una lunga e ininterrotta fortuna sono le *sfogliatèlle*, piccoli dolci di pasta sfoglia (la cosiddetta *riccia*) o pasta frolla, farciti con crema di ricotta, canditi e spezie.

Un riferimento alla tradizione gastronomica non napoletana, ma delle sue immediate vicinanze (per l'esattezza ischitana) è invece il s. m. *arucolillo*, 'rucolino'. Con questo nome si indica un amaro prodotto con due tipi di rucola,

⁶⁷ Nicola De Blasi, *Profilo...cit.*, pag. 88.

la cosiddetta *riccia*, a foglia sottile, dal gusto piccante ed amaro, o la *vellutata*, a foglia larga, lievemente amara, e aromatizzato con bucce di agrumi. È possibile che le sue origini siano molto antiche e che, al pari di un altro celebre liquore napoletano, il *nocino* (nap. *nucillo*), l'*arucolillo* si sia diffuso soprattutto per le proprietà medicamentose degli aromi e delle spezie che lo compongono, divenendo solo più tardi una bevanda da consumare per puro piacere a fine pasto. A tutt'oggi, le commedie di Francesco Cerlone costituiscono la più antica testimonianza letteraria della diffusione e della notorietà di questo prodotto.

Al nome di specialità ancora note agli abitanti di Napoli e provincia e molto diffuse, Francesco Cerlone può talvolta affiancare quello di prodotti la cui memoria è andata perduta. È il caso delle due qualità di vino chiamate *amarena* e *maraniello*.

L'*amarèna* era un vino che si otteneva mescolando foglie di amarena a grandi quantità di mosto ricavato dall'uva bianca. La ricetta che ne ha tramandato la preparazione risale all'Ottocento ed è attualmente disponibile su un sito Internet che permette di visionare anche l'anonimo manoscritto originale:

50 litri di mosto prodotto da uva bianca si fanno ridurre a metà, mescolando un po' di foglie d'amarena preparate come infra descritte, e una pezzuola con un po' di cenere di legna. A detta quantità di mosto cotto versato in un barile si aggiungono altri 25 litri di mosto senza fermentato. Dopo terminata la fermentazione pria di turare il barile, si immergono delle altre foglie d'amarena contenuti in un sacchetto e si tolgono all'epoca del trava(so). Le foglie d'amarena si preparano nel seguente modo: si raccolgono dall'albero e si mantengono dentro il vinaccio fresco, in macerazione. Dopo questo processo prendono il colore del tabacco e si fanno asciugare.⁶⁸

Il curatore del sito precisa che, ancora nel corso degli anni Cinquanta del Novecento, la preparazione di questo vino era una consuetudine dei giorni della vendemmia. La fine della civiltà contadina e l'inurbamento che caratterizzò gli anni Sessanta furono certamente le cause principali dell'oblio di questo prodotto.

Il sostantivo *maraniello* indicava con ogni probabilità un vino proveniente dalle campagne di Marano, un piccolo centro nei pressi di Napoli, oggi sviluppatosi fino a diventare un comune a sé. La caratteristica principale di questo vino era il suo costo molto contenuto, che permetteva anche ai più

⁶⁸ Visitare il sito arkamedia.org

poveri di comprarne. Alla fine dell'Ottocento Matilde Serao, descrivendo la misera alimentazione del popolo napoletano, vi fece cenno, scrivendo:

Vino? – Alla domenica, qualche volta: l' "asprino", a quattro soldi il litro, o il "maraniello" a cinque soldi: questo tinge di azzurro la tovaglia.⁶⁹

Fiche Ottatèlle (in napoletano *fiche*, s. f.) sono i fichi *Dottati* (lat. *ficus carica sativa*), una qualità caratteristica dell'Italia meridionale, dal sapore molto dolce e facilmente riconoscibile dall'albero su cui si può trovare, particolarmente florido e rigoglioso, a foglie larghe. Il frutto è di colore più carico rispetto ad altre qualità di fico ed è ricoperto da una peluria che lo rende più vellutato. Tipi lessicali sempre relativi al *ficus* sono *fichesécche*, 'fichi secchi', o anche *ficocèlla*, ossia 'fico di di piccole dimensioni, non ancora maturo'.

Uva muscarèlla è l'uva *moscata*. Il vitigno denominato *Moscato* (< lat. *muscus*, 'muschio', in virtù del suo profumo molto intenso) fu importato nell'Italia meridionale dai coloni greci e si diffuse nel nord Italia ed in Europa solo nel Medioevo, grazie all'attività dei mercanti veneziani. La particolarità del vino che se ne ricavava, dal sapore marcatamente dolce, era dovuta al fatto che gli acini d'uva si facevano appassire (si parla infatti di vino *passito*); tale procedimento rendeva la produzione non priva di difficoltà, per cui il risultato finale era considerato di gran pregio e i suoi destinatari furono sin da subito gli esponenti delle classi sociali più agiate.

Attestati anche i lemmi *caso*, 'formaggio', *casocavallo*, 'caciocavallo', accanto ai quali va segnalata una menzione del *Caso Parmesciàno*, 'Formaggio Parmigiano', formaggio a pasta dura, nato nel secolo XII in ambiente monastico (i primi caselli per la lavorazione del latte sorsero nei quattro maggiori monasteri situati tra Parma e Reggio: San Giovanni a Parma e San Prospero a Reggio, monasteri benedettini; San Martino di Valserena e Fontevivo, entrambi in provincia di Parma, monasteri cistercensi), la cui più antica attestazione letteraria risale a Giovanni Boccaccio:

Il quale seguendo le sue parole, fu da Calandrin domandato dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' Baschi, in una contrada che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce, ed avevavisi una oca a denaio ed un papero giunta, ed eravi una montagna

⁶⁹ Matilde Serao, *Il ventre di Napoli*, a cura di Patricia Bianchi, Roma, Avagliano 2002.

tutta di formaggio parmigiano grattugiato sopra la qual stavan genti che niuna altra cosa facevano che far maccheroni...⁷⁰

Registriamo inoltre *caudiscióre*, ‘cavolfiore’, *coratèlla*, ‘interiora di bestie macellate’, *cótena*, ‘cotica’, *decozióne*, ‘decotto’, *fecatèllo*, ‘fegatello di maiale’, *fritta*, ‘frittura’, *maccabèò*, ‘maccherone’, *’nzógna*, ‘sugna’, *panèlle*, ‘panini’, *tièlla*, ‘pentola’, *vidàнна*, ‘vivanda’, *vruóccole* e il dim. *vruocolille*, ‘broccoli’, ‘broccoletti’, *zùccaro*, ‘zucchero’.

II.3.2. Lessico e credenze popolari.

Il riferimento al mondo delle credenze popolari sembra muoversi in uno spazio ben determinato, i cui confini sono segnati da due realtà: l’esperienza amorosa e la vita domestica. È in questi due ambiti che i personaggi di Cerlone colgono continuamente l’influenza del magico, ricorrendo ad un lessico che, nella maggior parte dei casi, ci è ancora abbastanza familiare.

Il verbo *affattorà*, ‘colpire qualcuno con un sortilegio’ (nei nostri testi indicato con la parola ormai panitaliana *fattura*) è utilizzato per indicare l’atto di colei che, con la sua grazia e la sua bellezza, colpisce l’uomo, facendolo innamorare: *Chesta tène na grazia ch’affattóra* (OM I,3), *tu m’aje affattorato* (OM I,11) sono espressioni molte volte riprese da personaggi maschili colti di sorpresa da donne, quasi sempre del popolo, esuberanti, dalla vitalità travolgente, talvolta audaci per l’epoca. Anche un luogo carico di suggestioni può essere esaltato come magico: *Venezia m’aveva affattorato*, leggiamo in TA II,2.

Colei che fa innamorare (e quasi sempre è a sua volta innamorata) è *fata*, *fatèlla*, ‘fatina’, *fattucchiara*, ‘fattucchiera’. Non meno della donna, anche l’uomo è creatura magica per chi se ne innamora e dunque è *fato* e *fatillo*.

La vita domestica napoletana è accompagnata da sempre dalla credenza in due presenze spirituali, una benigna, l’altra ambigua e capricciosa, la *’mbreàna* e il *monacièllo*. La *’mbreàna* (grafia contemporanea *’mbriàna*), o anche *bella ’Mbriana* (molto noto è uno dei primi dischi di Pino Daniele, il cui brano eponimo⁷¹ ha ripreso il mito in un’epoca in cui era stato parzialmente

⁷⁰ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VIII,3; a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli 2000, vol. II, pag. 524.

⁷¹ Pino Daniele, *Bella ’Mbriana*, Milano, EMI Italiana 1982.

dimenticato) è un lare, uno spirito benigno che protegge la casa. L'etimologia del sostantivo è stata ricondotta al lat. *meridiana* per una serie di ragioni fondate soprattutto sull'analisi della leggenda napoletana e sul confronto con leggende analoghe. È noto, ad esempio, che la tradizione indicasse due possibili manifestazioni della presenza di questo lare: il passaggio di un gecko tra le mura domestiche e l'improvvisa visione di una figura femminile tra le tende di una stanza colpite da un fascio di luce. Entrambi i fenomeni erano visti come propri delle ore più calde e silenziose del giorno, quelle del pomeriggio, ovvero della *controra*. *Chentróra*, a Procida, è la strega che si aggira per l'isola nel pomeriggio, costringendo i bambini a dormire, esattamente come la Fata Morgana in alcune leggende italiane. *Fata Morgana* è inoltre il nome, desunto da miti e leggende celtiche trapianatisi poi nell'Italia meridionale, di un particolare fenomeno ottico, per certi versi affine al miraggio, che caratterizza la costa calabrese dello stretto di Messina e consiste in una particolare crescita dell'indice di rifrazione della luce in diversi strati d'aria per cui la luce rifratta, come "spalmata" in verticale dall'aria, assume le sembianze di torri, pinnacoli, obelischi. Tale fenomeno è tipico delle ore più calde ed assolate del pomeriggio, soprattutto in estate. Queste non trascurabili analogie sembrano tutte confermare l'ipotesi che la parola *'mbreàna* volesse proprio indicare uno 'spirito meridiano'.

Monaciéllo è uno 'spirito di monaco' che, a differenza della *bella 'mbriana*, ha un rapporto più ambiguo con la vita domestica, giacché può favorirla o provocarne la rovina. Un antico proverbio recita: *'O munaciéllo a chi arricchisce e a chi appezzentisce*, 'il *monaciéllo* arricchisce alcuni, immiserisce altri'. Le leggende su questo essere favoloso sono innumerevoli. Una delle più note, cui facciamo riferimento per l'autorevolezza della fonte, Matilde Serao,⁷² lo identifica con il figlioletto storpio di una ragazza-madre di buona famiglia, di nome Catarinella Frezza, rinchiusa in un convento dai suoi familiari dopo l'uccisione del fidanzato, Stefano Mariconda, nel 1445. Il bambino, cresciuto dalle monache, nel corso della sua breve vita indossò sempre il saio, con la speranza che esso nascondesse in parte la sua deformità. Dopo la morte prematura della madre, il ragazzo scomparve improvvisamente e il popolo, che spesso lo aveva deriso ed oltraggiato, anche con la violenza, cominciò a vederlo dovunque e a percepirne in casa la presenza, talvolta giocosa, talvolta beffarda, se non addirittura maligna.

⁷² Matilde Serao, *Leggende napoletane*, Roma, Newton Compton 1995.

Affine al *monaciéllo* è lo *scazzamauriéllo* (Cerlone attesta il plur. *scazzamaurèlli*), lett. ‘lo spirito che schiaccia i fantasmi’. Secondo D’Ascoli il sostantivo sarebbe analogo al fr. *cauchemar* (*scazzà* / *caucher*, ‘schiacciare’; *mara*, voce di origine germanica, ‘fantasma notturno’). Il sostantivo è ancora diffuso in molte aree dell’Italia meridionale: *Scazzamurriéddhru* è la variante ionico-salentina, *Scazzamurrill* è quella foggiana, *Scarcagnùlu* è la variante brindisina (utilizzata tra l’altro da Domenico Modugno in una sua canzone); in queste aree è utilizzato proprio come sinonimo di *monaciéllo*. Si tratta sempre di uno spirito che infesta le case. Nei testi Cerloniani, gli *scazzamaurèlli* sono spesso paventati da Don Fastidio e più volte sono collegati ad uno dei palazzi storici di Napoli, Palazzo Donn’Anna, risalente al sec. XVII e situato all’inizio di via Posillipo (nel Novecento il suo più illustre cantore è stato Raffaele La Capria con il romanzo *Ferito a Morte*).

Speretillo, ‘spirittello’ è il lemma con cui è indicata, in maniera più generica, una presenza soprannaturale. In *OM* il Conte di Zampanò si rivolge con l’appellativo *speretillo* ad un essere misterioso (che in realtà poi si rivelerà essere una persona viva) nascosto in una grotta, nei pressi di Marechiaro.

Nell’ambientare alcune sue opere in Oriente, Cerlone non può evitare un confronto, sia pure estremamente superficiale, con le culture dei paesi che fanno da cornice all’azione teatrale. Così, percorrendo le strade di un medioriente praticamente ignoto, del tutto reinventato da un’immaginazione certamente non trascurabile nella sua vivacità, popolato di *Dervisci* cattivi e religiosi fondamentalisti, Cerlone nomina il profeta *Mamètta*, ‘Maometto’. I commenti sul suo conto a cui si lascia andare l’incauto don Fastidio, suscitando la rabbia degli islamici in cui si è imbattuto, oggi sarebbero espunti da qualsiasi copione per paura delle loro eventuali ripercussioni diplomatiche.

II.3.3. Lessico e giochi dell’infanzia.

Tra i giochi tradizionali menzionati da Cerlone figurano sia giochi relativi al mondo dell’infanzia, sia giochi di natura ben diversa, legati agli ambienti del gioco d’azzardo e della malavita.

Auciéllo *auciéllo* era la formula, con ogni probabilità un grido di bambini reiterato correndo e saltando, utilizzata nel corso di un gioco, che consisteva nell’afferrare un avversario ed imprigionarlo. Un vero e proprio *acchiapparello*,

le cui modalità erano assimilate evidentemente ai gesti compiuti da chi afferra un uccello e lo chiude in una gabbia.

Gioco tipicamente infantile è poi *mazza e pivoze*, ossia il gioco della lippa, consistente nel lancio in alto e nel tiro lontano di un bastoncino affusolato (*pivoze*) per mezzo di un bastone (*mazza*). Si tratta di un gioco ben noto, molto praticato dai bambini, soprattutto di estrazione popolare, ancora negli anni Cinquanta del Novecento (ne ritroviamo una testimonianza di pochi secondi, ad esempio, in una sequenza del film *Guardie e ladri* di Steno e Monicelli con Totò, 1951).

Più interessante è il riferimento al gioco della *séca-molléca*, lett. ‘sega-mollica’, che D’Asc. traduce con il termine di origine toscana ‘stacciaburatta’.⁷³ Si trattava del gioco praticato dalle balie e dalle mamme con i neonati per farli addormentare o per interromperne il pianto e consisteva nel porli sulle ginocchia e dondolarli, allontanandoli e poi avvicinandoli a sé ritmicamente e cantando una filastrocca, di cui esistono numerose varianti.⁷⁴ Nella tradizione popolare toscana, questa consuetudine aveva evidentemente richiamato alla mente le movenze del corpo di chi separava la farina dalla crusca, o servendosi del setaccio a mano, dalla base reticolata e dalla fascia in legno di castagno (*staccio*) o con un più complesso macchinario, costituito da un grande setaccio cilindrico rotante in un’intelaiatura in legno (*buratto*). I filtri del *buratto* dovevano essere costantemente puliti da un operaio per mezzo di una spazzola, mentre in diverse madie di legno, disposte per tutta la lunghezza del cilindro, cadeva la farina variamente lavorata. L’operaio quindi *si chinava* verso il cilindro e *si sollevava* continuamente, con cadenza quasi ritmica. Il popolo napoletano dovette cogliere un’analogia diversa, sia pure sottilmente affine: quella relativa all’atto di tagliare il pane. Lo dimostra il testo della filastrocca che accompagnava il gioco, quella che in italiano è resa come *Seta Moneta*:

«Séca molléca / E li donne de Gaeta. / A Gaeta li belle donne / che filano la seta, / la seta e la vammàcia / ‘amme nu vaso ca me piace; / piace e piacésse / damme nu vaso ‘mmocc’a essa. / Séca séca Mastu Ciccio / ‘na panella e nu saciccio, / ‘a panella

⁷³ Cfr. Francesco D’Ascoli, *Nuovo Vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Adriano Gallina Editore 1993, pag. 683.

⁷⁴ La versione che rende meglio il contesto antropologico in cui la filastrocca deve essere nata è la seguente: «Staccia Buratta / Martin va dalla gatta; / la gatta va al mulino / per fare un cofaccino. / E suona mezzogiorno / esce il pane dal forno; / il pane è nel paniere / il vino nel bicchiere. / Passan due fanti / con due cavalli bianchi, bianca è la sella... / addio bambina bella!» Questa e altre otto versioni della filastrocca sono reperibili sul sito *filastrocche.it*

l'astipammo / e 'o saciccio c''o magnammo, / c''o magnammo pe' Natale /quanno
vèveno 'e zampognare». ⁷⁵

[«Sega mollica / le donne di Gaeta. / A Gaeta le belle donne / che filano la seta, /
la seta e la bambagia / dammi un bacio perché mi piace; piace e piaccia pure / diamo
un bacio in bocca a lei, / Sega sega mastro Ciccio / un pannello ed una salsiccia, / il
panello lo conserviamo / la salsiccia la mangiamo, / la mangiamo a Natale / quando
vengono gli zampognari»]. ⁷⁶

A ben vedere, le analogie colte nella filastrocca sono due. Non c'è solo
masto Ciccio che *sega sega 'na panella e nu sasiccio*, ma anche un riferimento
alle *belle donne* di Gaeta che *filano la seta*. In effetti, i gesti compiuti dalle
donne accanto al telaio erano anch'essi caratterizzati dall'oscillazione del corpo
in avanti e all'indietro con cadenza ritmica. Quest'ultima considerazione
evidenzia la rete fittissima di rapporti che l'uomo stesso ha tessuto per secoli tra
la vita domestica e il mondo del lavoro, lasciando a noi contemporanei la
testimonianza di un vissuto coerente e coeso, lontano dalla dispersione e dalla
frantumazione del mondo d'oggi.

II.3.4. Lessico e gioco d'azzardo.

Citando il gioco della *bassetta* ci addentriamo nell'ambito dei giochi
d'azzardo. La *bassetta* era un gioco di carte di origine veneziana. Nato nel sec.
XV, era così chiamato perché procedeva a partire dalla distribuzione ai
giocatori delle sole carte basse, ossia quelle dall'uno al cinque. Concepito per
un minimo di tre ed un massimo di dieci giocatori, partendo da uno per un
massimo di tre mazzi di carte da 52, il gioco prevedeva la sconfitta dei
partecipanti a vantaggio del banco tutte le volte che le carte scoperte dal
mazziere avessero seme e numero uguale a quelle di uno o più sfidanti. Giunto
in Francia già nella seconda metà del sec. XVII, il gioco ebbe il suo momento

⁷⁵ Paolo Izzo, *Giocchi storici napoletani. I giochi dei nostri nonni in sette secoli di letteratura napoletana*, Napoli, Stamperia del Valentino 2012.

⁷⁶ Una delle versioni in italiano recita: «Seta Moneta / le donne di Gaeta / che filano la seta / la
seta e la bambagia / a Chiaretta gli piace / gli piace Giovanni / che fa cantare i galli / i galli e le
galline. / Guarda sul letto / che c'è un bel confetto / guarda sul tetto / c'è un bel zuffoletto /
guarda lassù / che c'è cuccurucù» (Cfr. il sito *filastrocche.it*).

di maggior fortuna in pieno Settecento, per poi cadere progressivamente in disuso.

La *Mosciolella* è invece un gioco di carte di cui non vi è traccia nella lessicografia Otto e Novecentesca e che, forse, in questo spoglio lessicale, è individuato per la prima volta. *Mosciolèlla* è, secondo una mia ricostruzione, il nome napoletano del gioco della *Mus*, di origine basca, il cui nome equivale al fr. *mouche*, ‘la mosca’ (la pronuncia [‘muʃ] è uguale in entrambe le lingue). Giocato solitamente per puro divertimento, senza denaro in palio, con le carte napoletane, è un gioco affine al poker, ma particolarmente lungo, in cui è lasciato molto più spazio che altrove al *bluff*. Non è da escludere che il suo nome napoletano, oltre ad essere un calco dell’originale basco, contenga anche un riferimento ironico ai tempi medi di una partita, basato sull’omofonia del termine originario con l’aggettivo *muscio*, ‘lento’.

Il gioco della *Morra*, ancora oggi noto, sebbene non più diffuso come un tempo, prevedeva due giocatori in gara che abbassassero velocemente e simultaneamente il pugno mostrando le dita di una mano e gridando un numero da due a dieci. Vinceva il giocatore in grado di gridare il numero equivalente alla somma delle dita mostrate da entrambi i contendenti.

Come la *Mosciolèlla*, anche il gioco del *Paresepinto* merita particolare attenzione ed anche in questo caso propongo per la prima volta un’ipotesi esplicativa sulle origini del suo nome. Prima di essere attestato dalla commedia cerloniana *La gara tra l’amicizia e l’amore* (III,2), il *Paresepinto* aveva avuto come unico testimone l’opera *Ll’ode de Quinto Arazio Fracco travestute da Vasciaiòle de lo Mandracchio*, pubblicata a Napoli nel 1870 (quindi, oltre cinquant’anni dopo la presunta data di morte di Cerlone). L’autore di questa singolare traduzione del classico oraziano, l’ufficiale delle truppe borboniche Gabriele Quattromani (1802-1877), aveva utilizzato la forma *Parasepinto* nel tradurre in dialetto napoletano un passo dell’ode XVIII del libro I. Francesco D’Ascoli, il solo lessicografo a spogliare l’*Arazio*, si limita a scrivere molto laconicamente:

parasepinto s. m. «antico giuoco»; non è noto se non il nome; ma si sa che si faceva con i dadi.

Quattr., *Ar.*, I,18.⁷⁷

⁷⁷ Francesco D’Ascoli, *Nuovo Vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Adriano Gallina Editore 1993, pag. 512.

È molto probabile che le ricerche di D'Ascoli si siano bloccate sul nascere a causa dell'inevitabile depistaggio provocato dalla forma *para-*, mentre il cerloniano *pare-* ha permesso, sia pure lentamente e con prudenza, di formulare con maggior attendibilità un'ipotesi. Dalla scomposizione della parola otteniamo *pares* e *pinto*. Consultando il *Tesoro de las tres lenguas Francesa, Italiana y Española*, compilato dal lessicografo bolognese Girolamo Vittori e pubblicato a Ginevra nel 1609, e in seconda edizione nel 1644, non troviamo alcuna traccia del gioco, ma ci imbattiamo in due indizi significativi:

Pares o nones, *pair ou non, certain ieu d'enfant*, pari, o dispari, giuoco de' fanciulli (pag. 414, ed. 1644).

[...]

Pinto enel dado, *le poinéè du dé*, il punto del dado (pag. 431, ed. 1644).

Se dunque *pares* sta per 'pari' e *pinto* è il punto segnato sulla facciata del dado, è verosimile dedurne che il gioco del *Paresepinto* consistesse nel lancio di una coppia di dadi e nella vittoria del giocatore che ottenesse un *punteggio pari* il maggior numero di volte possibile. Un'ipotesi plausibile è che questo gioco sia stato molto diffuso in ambienti malavitosi, soprattutto nelle bische clandestine e che sia stato a lungo combattuto dal potere politico, fino a scomparire. Un primo dato a sostegno di tale ipotesi è la presenza del suo nome, nella variante *Parisypinta*, nelle *Prammatiche sanzioni*.⁷⁸ Il fatto poi che, dopo Cerlone, l'unico a testimoniare l'esistenza sia proprio un ufficiale dell'esercito borbonico, cioè una personalità tenuta, se necessario, ad infiltrarsi negli ambienti più malfamati di Napoli per compiere indagini, sembra confermare ulteriormente questa congettura.

Continua è stata la fortuna del *tressette* nelle sue numerose varianti, tra le quali figurano il *tressette napoletano*, *tressette a chiamare napoletano*, *tressette col morto*. La regola originaria che diede il nome al gioco era quella relativa all'acquisizione di tre punti attraverso la conquista di tre carte da sette.

Lo *Zecchinetto* (la forma toscana *zecchinetta* è oggi più nota) si è diffuso all'epoca delle scorrerie dei lanzichenecchi; il suo nome è appunto una deformazione di *lanzicheneco* influenzata dal nome della moneta *zecchino*. La norma prevede che chi tiene banco gioca contro gli altri (solitamente tre persone o tre gruppi), distribuendo a sé stesso e ai giocatori una carta e poi

⁷⁸ Ringrazio per l'informazione la Dottoressa Maria Marra.

scoprendo ad una ad una altre carte del mazzo. Perde il giocatore che ha la carta uguale a quella scoperta.

Va sottolineato come Cerlone non ponga mai il riferimento al gioco d'azzardo sulla bocca di personaggi aristocratici, men che meno di "amorosi" distolti, sia pure per un istante, dai loro patetici sdilinquimenti. Il gioco è sempre una realtà con cui entra in contatto il popolo, sia per semplice diletto, sia per vizio irriducibile, sia per la speranza (ma questa è, in verità, una circostanza meno rappresentata) di ottenere un miglioramento della propria misera condizione di vita.

II.4. Toponimi.

La conoscenza della toponomastica della Napoli borbonica è affidata da oltre due secoli allo spoglio della celebre *Mappa Topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, «capolavoro della cartografia del Settecento non solo napoletano»,⁷⁹ la cui compilazione fu promossa nel 1750 da Giovanni Carafa Duca di Noja, sicché ancora oggi essa viene indicata brevemente come *Mappa* o *Pianta del Duca di Noja*.

Giovanni Carafa era nato a Napoli nel 1715. Dopo una solida formazione umanistica, si era dedicato agli studi scientifici, diventando in pochi anni professore di ottica e matematica presso l'Università Federico II. Nel 1744, insieme ad altri esponenti della nobiltà cittadina, era stato chiamato da Carlo di Borbone a costituire un reggimento di fanteria con il quale prendere parte ad alcune operazioni militari. Dopo la battaglia di Velletri, il reggimento del Duca stette di guarnigione in numerose piazzaforti del regno; di esse Giovanni Carafa rilevò con estrema meticolosità le piante, ricavandone plastici tuttora conservati. L'esperienza militare si chiuse presto e, fino al 1750, il Duca alternò la sistemazione delle sue collezioni naturalistiche e delle sue raccolte d'arte ed antichità nella sua dimora napoletana con una serie di viaggi in Italia, Francia, Inghilterra e Paesi Bassi, che gli permisero di ampliare le sue prospettive culturali, soprattutto nell'ambito della cartografia. Lo studio delle mappe delle maggiori città italiane e straniere, unito alla coscienza della nuova importanza assunta da Napoli, capitale del Regno borbonico, lo indusse a proporre la

⁷⁹ Mario Rotili, *Introduzione a Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli, Di Mauro editore 1980.

redazione di una grande pianta della città. Il progetto, avviato nel 1750, fu supervisionato dal Duca di Noja fino alla sua morte improvvisa, avvenuta nel 1768, e fu portato a termine nel 1775.

Molti dei toponimi registrati nella *Mappa* compaiono nelle commedie di Cerlone; alcuni di essi sono noti e utilizzati ancora oggi.

II.4.1. Toponimi di area napoletana.

Agnano (tav. 15). Il toponimo attualmente indica una zona di Napoli compresa tra i quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta e pianura. Nel Settecento, Agnano era nota per la presenza di un lago, che la *Mappa* indica come «*Lago d'Anniano in oggi Agnano*». Agnano era in origine un vulcano del sistema dei Campi Flegrei, la cui eruzione viene fatta risalire a 4400 anni fa. Il lago si formò nel suo cratere solo nel secolo XI, grazie alla presenza di numerose sorgenti di acqua termale. Tali sorgenti divennero, nel corso dei secoli successivi, un punto di riferimento per tutti gli abitanti di Napoli e dei dintorni; è la nostalgia per le «*Stufe d'Agnano*», la stazione termale ancora oggi attiva, a spingere Pulcinella a porre fine al suo esilio francese nella commedia *Pamela nubile* (II,9). Nel 1870, nell'ambito di un vasto progetto di bonifica del territorio, il lago fu prosciugato e il territorio prese la configurazione attuale. L'etimologia del toponimo è a tutt'oggi controversa. L'unica ipotesi formulata all'inizio dell'età moderna, alla quale Giovanni Carafa può fare riferimento, è quella di Pietro da Eboli, per il quale *Agnano* < lat. *anguis*, 'serpente', evolutosi successivamente in *Anguignano*, dunque 'luogo di serpenti'.⁸⁰ Il Duca di Noja sembra dare una prova consistente all'ipotesi, poiché scrive:

Qui fu la celebre piscina di L. Lucullo. In questo lago in oggi non vi sono pesci, ma rane innumerabili. Abbiamo dalla sperienza, che in tempo di Primavera vi cascano nelle sue profondissime acque da' vicini Colli quantità indicibile di serpi fra d'essi aggroppati, e vi muoiono, da cui molti deducono quel pestifero delle sue acque. In questo lago Alfonso I. d'Aragona vi fè trasportare le mature de' lini che si faccano al di là del Ponte della Maddalena.⁸¹

⁸⁰ AA. VV., *Le terme puteolane e Salerno nei codici miniati di Pietro da Eboli*, Napoli 1995.

⁸¹ Duca di Noja, *Mappa topografica... cit.*, tav. 15.

Tuttavia, la dicitura *Lago d'Anniano* sembra accreditare l'ipotesi di Raimondo Anzecchino⁸² che, nel 1931, fa risalire il toponimo alla presenza sul territorio di un *praedium Annianum*, ossia un fondo di proprietà di esponenti della *gens Annia*, la cui presenza è attestata in territorio puteolano in epoca romana. Recentemente, Gaetano Barbarulo ha proposto la derivazione da *angulanum*, 'luogo a forma di angolo': un riferimento alle caratteristiche geomorfologiche del territorio.⁸³

Arenella (tav. 10). Nella didascalia posta alla fine dell'elenco dei personaggi della commedia *La Clorinda o sia l'amico traditore*, Cerlone informa il lettore che «La scena è sopra l'*Arenella*». La zona denominata *Arenella* si trova sulla collina del Vomero ed era, all'epoca, un *Casale* (v.) a sé stante, rispetto al vero e proprio «*Casale detto 'l Vomero*». Collocata più a nord, l'*Arenella* si trovava al centro di una vasta distesa di terre coltivate, al crocevia tra la «*strada detta dell'Arenella*», la «*strada di Confalone*» e una strada di campagna senza nome che conduceva alla «*Strada dell'Infrascata*». La posizione geografica ha favorito l'affermarsi, a livello popolare, di una spiegazione paretimologica del toponimo, fatto risalire all'accumulo, sul territorio, di *arena* e detriti naturali provenienti dalla collina dei Camaldoli, situata più a nord, e portati verso il *casale* dalla pioggia. Come tutta la zona collinare di Napoli, l'*Arenella* fu, fino ai primi anni del Novecento, luogo di svago, scampagnate, villeggiature.

Burgo de lo Rito, 'Borgo Loreto' (tav. 12). Situato nell'attuale Rione Mercato, il Borgo prende il nome dall'antica chiesa e dall'ospedale dedicati alla Madonna di Loreto. È interessante osservare come l'antico culto riservato alla Vergine Lauretana e la tradizione, già nel Settecento plurisecolare, di recarsi a Loreto in pellegrinaggio non abbiano impedito due curiose storpiature paretimologiche del toponimo. Accanto a quella popolare *lo Rito*, ossia "il retro" (*rito* da intendersi dunque come *rèto* con chiusura metafonetica), con la quale si alludeva alla collocazione del Borgo fuori dalle mura della città greco-romana, si colloca quella, più inaspettata, dello stesso duca di Noja, o perlomeno di qualcuno dei suoi collaboratori che, compilando la legenda della *Mappa*, al punto 574 scrive:

⁸² Raimondo Anzecchino, *Agnano. L'origine del nome e del lago*, in «Bollettino Flegreo», V, 1931.

⁸³ Gaetano Barbarulo, *Una nuova ipotesi sull'origine del toponimo Agnano*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXIII, 2005.

Strada, e Borgo di S. M.a dell'Oreto, che ha i suoi vichi inverso la Marina.

Questa lettura paretimologica del toponimo *Loreto* in realtà ha una possibile spiegazione. In Sicilia, nei comuni di Altofonte, Monreale e Palermo scorre, per una lunghezza di circa venti chilometri, il fiume Oreto, il cui bacino comprende anche l'omonima valle. La sorgente del fiume è a sud di Palermo, nella cosiddetta Conca d'oro, e il suo percorso sfocia nel Mar Tirreno. Lungo il corso del fiume, vi è una chiesa denominata "Santa Maria *dell'Oreto*". Gli studiosi⁸⁴ sono concordi nell'affermare che tale denominazione sia proprio il frutto di una storpiatura dell'originaria "Santa Maria *di Loreto*". C'è da chiedersi se si tratti di una semplice coincidenza, o se la scelta del Duca di Noja sia stata motivata dalla conoscenza di questa località siciliana e della chiesa situata lungo il corso del fiume. Resterebbe tuttavia inspiegabile, e quantomeno sorprendente, la misconoscenza del santuario marchigiano, tra i più importanti della cristianità.

Casale (tav. 10). Francesco Cerlone usa questo toponimo per riferirsi ad un villaggio situato sulla collina di Posillipo, nei pressi dell'osteria dove si svolge l'azione dell'opera buffa *L'osteria di Marechiaro*. Lo studio della *Mappa* del Duca di Noja permette di constatare quanto fosse ampio l'uso del termine nel Settecento. Con il toponimo *casale* infatti venivano indicati tutti i villaggi contadini sparpagliati sulle colline. In alcuni casi, come quelli dell'*Arenella*, già citato, e del *Vomero* (v.), si trattava di realtà abbastanza isolate ed indipendenti tra loro. La collina di Posillipo era invece più popolosa e numerosi *casali* si trovavano a pochi metri l'uno dall'altro. Osservando la tav. 30 della *Mappa*, si può ipotizzare che il punto di riferimento per chi si trovasse a Marechiaro fosse il *casale Fiorillo*.

Marechiaro (tav. 30). Il luogo che Francesco Cerlone chiama, come avviene ancora oggi, *Marechiaro*, figura nella *Mappa* come *Marepiano*. La spiegazione va cercata nell'antichità latina, poiché all'epoca il luogo era chiamato *locus maris plani*,⁸⁵ ossia, seguendo la traduzione data dal Castiglioni-Mariotti dell'aggettivo *planus*, 'luogo del mare piano', o anche 'luogo del mare agevole'.⁸⁶ Tale denominazione si poneva in continuità con la tradizione greca,

⁸⁴ AA. VV., *La valle dell'Oreto. Aspetti geologico-geomorfologici, idrogeologici e vegetazionali di un bacino della Sicilia nord-occidentale*, Agrigento, Industria grafica Sarcuto 2010.

⁸⁵ Antonio Lazzarini, *Marechiaro. Il bello, il sacro, l'antico*, Napoli, Grafite 1998.

⁸⁶ Luigi Castiglioni – Scevola Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*, Roma, Loescher 1990 (1° ed. 1963).

che aveva indicato Marechiaro come luogo della *εὖπλοια*, ‘felice e prospera navigazione’,⁸⁷ garantita e protetta dalla divinità del mare non a caso chiamata Euplea. La trasformazione del toponimo può essere spiegata a partire dall’evoluzione del nesso consonantico *-pl-* > *-kj-*, per la quale *planus* > *chiano*, e da un successivo accostamento all’agg. *chiano* di *chiaro*, che è poi prevalso nell’uso dei parlanti.

Morveglinò è invece un toponimo che non compare nella *Mappa*, la cui tav. 17 testimonia l’avvenuta stabilizzazione dell’attuale *Mergellina*. L’origine del toponimo va individuata nel lat. *mergŭlus* < *mërgus*, ‘smergo’, nome di un uccello nuotatore, cioè capace di *immergersi* (*mërgus* < *mergëre*) in acqua. Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, il tipo lessicale napoletano *morveglinò* si è caratterizzato per la metatesi e l’esito *g* > *v* (*mërgu-* > *morve-*), scomparsi dal successivo *Mergellina*. La testimonianza della *Mappa* e del teatro cerloniano, opere coeve, lasciano ipotizzare una compresenza/oscillazione dei due lemmi nel lessico mentale dei parlanti, forse attenuatasi a vantaggio della forma *Mergellina* solo nell’Ottocento (pensiamo alla testimonianza di Giacomo Leopardi nella *Ginestra*).⁸⁸

Niseta (tav. 29). L’isolotto prospiciente la collina di Posillipo è indicato come *Isola di Nesìs oggi di Nìsita*. La *Mappa* testimonia così la riappropriazione, da parte degli studiosi e dei parlanti in genere, dell’originario toponimo greco, *νησίς*, ovvero “l’isoletta”:

Nelle carte medievali, quel greco suo nome si perde, e sembra che comunemente fosse detta invece *Gipeum* o *Zippium*. Apparteneva allora in proprietà alla chiesa napoletana, e vi era sorto un monastero di Sant’Arcangelo, la cui chiesa si chiamava Sant’Angelo *de Zippio*. Ma il nome ricomparve nel Quattrocento, forse per virtù degli umanisti che glielo restituirono, adornandolo, come si è visto, di miti neoclassici.⁸⁹

Dal gen. gr. *νηϊδος* > nap. *Niseta*, con metatesi dei suoni vocalici protonico e tonico e resa sorda dell’occlusiva dentale sonora.

Pausilippo (tavv. 24 e 30). La *Mappa* attesta l’uso della forma *Posillipo*. È dunque per una sorta di vezzo letterario che Cerlone sceglie di utilizzare in *OM*

⁸⁷ Lorenzo Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello, Società editrice Dante Alighieri 1995 (1° ed. 1943).

⁸⁸ «E balzando più volte, esplora il corso / del temuto bollor, che si riversa / dall’inesausto grembo / sull’arenoso dorso, a cui riluce / di Capri la marina / e di Napoli il porto e Mergellina»; Giacomo Leopardi, *Canti*, a cura di Franco Gavazzeni e Maria Maddalena Lombardi, Milano, Rizzoli 2001, pag. 612, vv. 252-257.

⁸⁹ Benedetto Croce, *Storie e leggende napoletane*, Milano, Adelphi 2005, pagg. 283-292.

I,5 e in altri contesti (tra i quali spicca il titolo di un'opera buffa scritta sulla falsariga di *OM, L'osteria di Pausilippo*) il lemma che ricalca più fedelmente l'originale greco *Πανσίλυπον* ('il luogo che placa il dolore').

Il toponimo *Piedegrótt*a, 'Piedigrotta', non compare nella *Mappa*. La zona di riferimento è quella inquadrata al punto 502, nella tav. 17, e così presentata dal Duca di Noja nelle sue note di commento:

Bocca della Grotta detta di Pozzuoli, che fu sagra a Priapo. Tutto il suo andamento fu d'ardita mano cavato nel monte tufo di Posilipo. L'Autore, ed il tempo della sua formazione sono incerti, era però a' tempi di Seneca molesta, oscura, e polverosa, e serviva di passaggio a' Cumani, e Napolitani. Fu in tempi diversi sbassata, ma in quelli del Viceré di Toledo illuminata, e resa nella forma che si vede. Quasi alla sua metà evvi la Cappella sacra alla Vergine Maria, e sopra della bocca, luogo che si disse Villa Patulejo, fu il sepolcro dell'insigne Poeta Virgilio Marone: secondo la volg. tradizione.⁹⁰

L'area è dunque quella "ai piedi della Grotta" di Pozzuoli. L'epoca in cui ebbe origine il toponimo resta però oscura.

Sellarìa, 'Sellerìa' (tav. 11). La piazza denominata *della Sellarìa* si trovava nei pressi dell'attuale Piazza Nicola Amore; fu distrutta negli anni Ottanta dell'Ottocento, nel periodo del cosiddetto "Risanamento" che seguì l'epidemia di colera del 1884. Il Duca di Noja non si sofferma sulle origini del toponimo, ma riassume brevemente la storia del luogo in questi termini (punto 162 della legenda):

In questo luogo fuvi ne' tempi antichi eretto 'l sedile del Popolo; questo fu diroccato a' tempi di Alfonso I d'Aragona. Nel 1532 vi fu eretta la fontana che vi si vede. Appresso a questo luogo giugnevano le antichissime mura di Palepoli.

Centro della piazza era una fontana barocca, tuttora esistente, ma collocata nella Piazza del Grande Archivio (punto 159 della legenda):

Questo luogo diceasi delle palme e vi erano le mura di Palepoli con un'antichissima Torre denominata delle Ferule, ed una Porta della Città detta la Portella. Nel 1649 furon tolte queste memorie, e fuvi aperta la via de' ferri vecchi.

⁹⁰ Giovanni Carafa Duca di Noja, *Mappa...cit.*, tav. 33.

Vòmmero, ‘Vomero’ (tav. 10). Il fatto che nessun punto della legenda della *Mappa* sia dedicato alla zona collinare rende perfettamente l’idea del complessivo isolamento della città alta rispetto al centro; un centro già congestionato in età angioina e che avrebbe raggiunto il suo punto di non-ritorno nei due secoli del vicereame spagnolo. Concentrandosi sulle colline, gli studiosi non avevano nulla di particolare da segnalare e spiegare, se non il susseguirsi di *casali* e terre, cui si alternavano di tanto in tanto piccole chiese frequentate dai contadini del circondario, come la chiesa dell’*Archetiello*, cioè dedicata alla Madonna dell’Arco, o il convento domenicano di Santa Maria della Libera. Il *casale Vomero*, il cui nome è attestato sin dal Cinquecento, figura tra i pochissimi luoghi abitati di un territorio a vocazione quasi esclusivamente agricola e, rispetto agli altri *casali* della zona, sembra non avere nulla di speciale. Eppure, proprio dal suo nome trae origine il toponimo che solo molto tardi, all’inizio del secolo XX, passa ad indicare l’intera collina. Evidentemente, l’antico *casale* deve essere stato sempre un punto di riferimento peculiare per i napoletani. La stessa battuta cerloniana registrata nel glossario (cfr.) sembra dimostrarlo con certezza.

II.4.2. Toponimi di area campana.

Cerra. Al di fuori del territorio urbano, oltre i confini che delimitano l’impresa del Duca di Noja, si colloca innanzitutto *la Cerra*, ossia la cittadina di Acerra dove, secondo la tradizione, è nato Pulcinella *Cetrùlo*, ‘Cetriolo’, in senso traslato ‘il babbeo’, ‘lo sciocco’. Questo toponimo ha subito nel tempo un processo di opacizzazione, cosicché al giorno d’oggi pochi napoletani, salendo verso la collina del Vomero a partire da via Salvator Rosa, sanno perché la strada che percorrono si chiami *Via Conte della Cerra*. A questo toponimo è legato l’aggettivo *cerrajuólo*, ‘acerrano’, che Pulcinella riferisce a sé stesso.

Cuólle muzze. Questo toponimo era utilizzato per indicare una piazza della città di Ercolano. Di forma triangolare, situata alla convergenza delle attuali Via Pugliano e Via Mare, era nota come *Piazza dei colli mozzi* perché, fino alla seconda metà del Settecento, vi si trovava un’arcata su cui erano collocate quattro statue senza testa di epoca romana. L’arcata dei *colli mozzi* fu rimossa dai Borboni per favorire la costruzione di una fontana che avrebbe raccolto le acque del sottosuolo. Più tardi, non si sa esattamente in che anno, anche questa fontana fu abbattuta.

Patria. Altro toponimo relativo alla provincia di Napoli è *Patria*, ‘Lago Patria’ (per il quale cfr. anche II.8), le cui origini sono in bilico tra storia e leggenda. Si dice infatti che esso risalga alla frase incisa sulla tomba di Publio Cornelio Scipione l’Africano (235 a. C. – 183 a. C.) che, dopo il ritiro dalla vita politica, aveva scelto l’esilio volontario a *Liternum* (oggi appunto Lago Patria, nel comune di Giugliano): *Ingrata Patria ne ossa quidam mea habes*, ‘Ingrata Patria non avrai neanche le mie ossa’. L’episodio ci è stato tramandato dallo storico latino Valerio Massimo (sec. I a. C. – 31 d. C.). Secondo la tradizione successiva, l’azione degli agenti atmosferici avrebbe progressivamente cancellato la frase dal cippo funerario, lasciando ben visibile la sola parola *Patria*. A partire dal VI sec. d. C., la conservazione di questo resto archeologico avrebbe indotto gli abitanti del luogo ad attribuire il nome *Patria* al paese e al vicino lago. La ragione per cui Pulcinella, in *PM* I,5, alla domanda: «Di quale *patria* sei?» risponde quasi risentito: «De *Patria*? E che só cèfaro?», va individuata nella pessima fama che segnò per sempre *Liternum* alla fine di quel periodo di prosperità che fu proprio il II sec. a. C. Da allora, il declino fu lento, ma inarrestabile (appena un secolo dopo la morte di Scipione, Valerio Massimo definiva *Liternum* «*locus ignobilis*»); i suoi abitanti provennero con frequenza sempre maggiore dagli strati più bassi della società e buona parte del territorio fu adibita a necropoli.

II.5. Monete.

Gli anni dell’affermazione artistica di Francesco Cerlone sono certamente tra i più difficili della storia della Napoli borbonica. Il quinquennio 1759-1764, durante il quale il potere passa dalle mani di Carlo III (1734-1759) a quelle del figlio Ferdinando IV (1759-1799), è caratterizzato da una profonda crisi economica, che tocca il suo apice nell’«anno della fame», il 1764, quando Napoli è colpita da una terribile carestia. L’inflessione demografica che ne consegue, il cui «epicentro di mortalità», come lo ha definito Aurelio Musi,⁹¹ è costituito proprio dalla Capitale e dalle terre nelle sue immediate vicinanze, e gli squilibri economici sempre più evidenti tra Napoli e le diverse zone del Regno sono superati solo apparentemente e temporaneamente, benché la ripresa non

⁹¹ Giovanni Vitolo-Aurelio Musi, *Il Mezzogiorno prima della Questione Meridionale*, Firenze, Le Monnier 2004, pag. 168.

subisca battute d'arresto fino agli anni Novanta. Sul versante demografico, la vita del Regno continuerà ad essere tutta sbilanciata verso la Capitale, condizionando fortemente le situazioni produttive e le condizioni di mercato.

In questo contesto, Francesco Cerlone testimonia la circolazione, a livello cittadino, di una gran quantità di monete.⁹² Non sembra casuale però il fatto che nomini a volte monete di scarso valore, circolanti perlopiù tra le fasce meno abbienti della popolazione, per soddisfare i bisogni quotidiani più semplici. Molte di queste monete già nel Settecento hanno una lunga storia alle spalle, poiché risalgono al vicereame spagnolo, quando non addirittura a epoche anteriori.

Il *Callo*, il cui nome è un'abbreviazione di *cavallo*, è coniato per la prima volta nel 1472 per volontà di Ferdinando I d'Aragona ed è una moneta di rame caratterizzata dalla raffigurazione, sul retro, di un *cavallo* al passo, con un'aquila davanti e una rosetta nella parte superiore della facciata. La sua coniazione è pressoché costante fino ai primi anni dell'Ottocento.

Il *Carrino*, ossia 'Carlino', già emesso da Carlo III di Borbone nella prima metà del Settecento, viene nuovamente coniato da Ferdinando IV nella prima fase del suo regno (1759-1799). Il suo valore è di circa 10 *grana* (*grana*, o anche *grano*, fu un'unità di peso utilizzata sia in farmacia che in oreficeria, equivalendo all'incirca ad un quinto di carato). Ricorre con molta frequenza nelle commedie spogliate.

La *Decinco* è una moneta il cui nome è un composto di *de* e *cinco*, "di cinque", poiché il suo valore era l'equivalente di cinque tornesi.

Il *Fante* (secondo D'Ambra e D'Ascoli *Fanto*) è un'antica moneta (la sua origine è incerta) del valore di 7 *grana* e mezzo. Il suo nome le deriva dal fatto di costituire la paga giornaliera dei soldati di fanteria.

La *Penna* è invece l'esatto equivalente di un carlino.

La *Pubblica* è una moneta di rame, dunque di poco valore, emessa durante il vicereame spagnolo per due volte: nel 1599, sotto Filippo III (1598-1621) e nel 1624, per volontà di Filippo IV (1621-1665). Il suo nome le deriva dall'iscrizione appostavi: «PUBLICA COMMODITAS». Cerlone ricorre spesso al nome di questa moneta per indicare ironicamente tutto ciò che ha poco peso, che vale poco, nonché l'uomo di poco conto, l'uomo da nulla (cfr. a questo proposito il glossario).

⁹² Tutti i nomi di monete registrati nelle commedie sono attestati da Francesco D'Ascoli, *cit.*

Il *Tarì* è certamente la più antica delle monete menzionate da Cerlone. Nato al tempo della dominazione araba in Sicilia, il *tarì* è in origine una moneta d'oro del peso di circa un grammo. Impostosi nel 913, viene ripreso dai longobardi ad Amalfi e poi a Salerno tra il 940 e il 1087. Già in quest'epoca il suo valore è calato, poiché la coniazione non avviene più servendosi dell'oro; tuttavia la lega metallica utilizzata è di buona qualità e il *tarì* conserva un certo prestigio. Partendo dalla repubblica marinara di Amalfi, questa moneta attraversa in seguito tutta la storia di Napoli e dell'Italia meridionale e, in età borbonica, è ancora in circolazione per volontà di Ferdinando IV, che fa coniare un *tarì* d'argento, il cui valore equivale a quello di due carlini. L'espressione usata da Cerlone «*vaje no tarì la fella*», con la quale un uomo del popolo dichiara alla donna che ama la sua bellezza ed il suo valore, lascia intendere chiaramente la sua importanza nell'uso quotidiano, benché ormai non fosse più, come un tempo, una moneta veramente preziosa.

Infine, il *Sebeto* è una moneta d'argento, del valore di circa 120 *grana*, coniata a più riprese sotto il regno di Carlo III. Il suo nome le deriva da uno dei più antichi fiumi di Napoli, il *Sebeto* appunto, oggi scomparso a causa dell'edilizia selvaggia che ne ha progressivamente interrato il percorso. Il fiume era raffigurato sul dritto della moneta come un giovane barbuto, con il braccio destro poggiato su un'anfora e una pala stretta nel pugno sinistro. L'anfora, dalla quale si vedeva fuoriuscire dell'acqua, e la pala erano due simboli della floridità e della produttività del regno. L'importanza storica di questa moneta è rivelata dall'iscrizione che vi fu apposta per volontà del re, «DE SOCIO PRINCEPS», «Da alleato a Sovrano», con la quale Carlo III proclamava la trasformazione di Napoli, da provincia assoggettata al potere austriaco a Regno libero ed indipendente.

II.6. Francesismi.

La fortuna del francese, che caratterizza la storia linguistica del Settecento italiano, trova anche a Napoli l'opportunità di crescere, sia pure attraverso canali differenti rispetto ad altri centri della penisola. Diversamente da quanto accade, ad esempio, in Piemonte, terra di confine già avvezza al bilinguismo; a Venezia, città di traduttori, editori e distributori di opere francesi; a Bologna, centro di ricezione di opere di divulgazione scientifica e di teatro francese

comico e tragico; o infine a Roma, centro artistico di rilievo internazionale, dove già nel Seicento si pubblicano grammatiche francesi ad uso degli italiani, Napoli ha come unico centro propulsore forte la corte borbonica, al di fuori della quale però matura anche la pratica linguistica di un certo numero di intellettuali, come il già citato abate Galiani. Al di là delle diverse modalità di diffusione del francese, è indubbio che concorrano ad una simile fortuna le condizioni politiche in cui versa tutta la penisola:

L'egemonia che la Francia ha iniziato a esercitare su tutta Europa a partire dalla seconda metà del sec. XVII, trova da noi un terreno particolarmente permeabile per la mancanza di una salda compagine e coscienza nazionale e per il frazionamento politico-culturale [...]. La particolare debolezza dell'italiano, sezionato in molteplici registri e frazionato in diversi usi regionali lo esponeva dunque a una penetrazione del francese destinata a diventare, nelle nuove condizioni politiche, sempre più massiccia e capillare.⁹³

La «massiccia penetrazione del francese» nella lingua italiana fa inevitabilmente sentire i suoi effetti anche nelle parlate dialettali (per inciso, è proprio nel corso di questo secolo che si è affermata la nostra attuale nozione di «dialetto»). Il teatro comico dimostra ancora una volta di essere un canale di trasmissione privilegiato delle nuove acquisizioni lessicali, sebbene le scelte operate dagli autori varino molto da nord a sud. Se infatti in Toscana, terra che «intrattiene da sempre con la Francia rapporti a tutti i livelli, diplomatici, culturali e commerciali»,⁹⁴ l'uso dei francesismi è esibito fino all'esasperazione, tanto da essere giudicato «un uso abnorme... privo di valore documentario, ma che può fare intravedere l'esistenza di un pubblico che intende del francese almeno quel tanto che serve per ridere della mescolanza linguistica e apprezzare gli equivoci semantici»,⁹⁵ a Napoli invece, sulla scorta delle scelte più attente e misurate operate da Carlo Goldoni a Venezia, Francesco Cerlone si mostra cauto, scegliendo anche in quest'ambito di limitarsi a registrare i lemmi stabilizzatisi nell'uso colloquiale.

Tra questi il più ricorrente è certamente *Monsù*, attestato anche con le varianti grafiche *Monzù*, *Mensù*, *Mossiù*. Si tratta di un prestito adattato, con il quale si indicano solitamente persone che prestano servizio a vario titolo in una

⁹³ Tina Matarrese, *Cit.*, pag. 53.

⁹⁴ *Id.*, pag. 54.

⁹⁵ *Id.*, pag. 61.

casa aristocratica, cuochi, maggiordomi, istitutori. Il pedante Don Fastidio e i vari personaggi di arricchiti di bassa estrazione, che popolano la produzione teatrale di Cerlone, se ne servono in vario modo, per riferirsi ai Paggi, ma a volte anche agli aristocratici (come nella battuta “*Sti monzù so’ n’incanto*”, ‘Questi signori sono un incanto’).

Sono prestiti adattati anche *burò* e il suo diminutivo, *buroncino*, coniato dal personaggio di un Paggio per correggere il suo incolto padrone, il Conte di Lungo Buco, che ha indicato il suo “piccolo scrittoio” con la parola *baroncino*, generando un equivoco imbarazzante (il *baroncino* in questione si troverebbe, a suo dire, nella stanza da letto di sua figlia).

Ad essi si aggiungono *galessiéro*, ‘guidatore di calesse’, e i termini relativi all’ambito della moda *perùcca*, ‘parrucca’, *perucchiére*, ‘parrucchiere’, anche nella forma *perocchiéro*, *toletta*, ‘mobile con cassetiera e specchio utilizzato per le abluzioni mattutine, la pettinatura, il trucco’, *toppè*, ‘toupet’.

Lampa, ‘bicchiere di vino’ è l’adattamento di *lampée*, il cui significato è il medesimo; il francese ha anche il verbo *lamper*, ‘bere vino avidamente’.

Minovètto è la forma utilizzata da Cerlone per riferirsi al celebre ballo chiamato *minuetto*, affermatosi in Francia nel Seicento e presto diffusosi in tutta l’Europa. È interessante osservare che, in questo caso, Cerlone elabora una resa grafica molto distante dalla più frequente *menuètto*, attestata anche da D’Ascoli e più prossima all’originale francese *menuet*.

L’unico prestito da considerare integrale, malgrado la diversa accentazione della parola, quasi certamente non voluta, è *canapè* (fr. *canapé*, ‘divano’).

Sono invece calchi legati al lessico galante il verbo ‘*ncantà*, ‘incantare’ e i sostantivi ‘*ncantésemo*, ‘incantesimo’, ‘*ncanto*, ‘grazia, incanto’.

Una considerazione a parte merita poi una battuta legata all’uso della parola *Patria* (in *PM* I,5). Pulcinella, qui in veste di uomo di campagna, si sente rivolgere da una giovane dama inglese una domanda circa la sua *patria* d’origine. Stupito, e in parte anche offeso, le risponde di non provenire da Lago *Patria*, non essendo un cefalo. La giovane pazientemente spiega il senso della sua domanda e Pulcinella, chiarito l’equivoco, le risponde nominando *la sua città* e descrivendone nostalgicamente le bellezze. Questo passo, messo a confronto con l’affermazione di Folena, secondo il quale «dopo la metà del secolo *patria* acquista un significato etico-politico»,⁹⁶ dimostra la lentezza del processo in atto. Ancora negli anni Sessanta-Settanta del Settecento, per molti

⁹⁶ Gianfranco Folena, *L’italiano in Europa*, Torino, Einaudi 1983.

parlanti, e per un commediografo non letterato come Cerlone, la parola *patria* non ha assunto le caratteristiche di calco semantico modellato sugli ideali rivoluzionari di matrice francese; il valore della parola è ancora sostanzialmente etnico, riferito alla città o alla regione d'origine del parlante. Alla luce di queste considerazioni va letta dunque anche la parola *patriòtte*, da intendere semplicemente come 'compaesani', 'conterranei'.

II.7. Lessico di matrice latina, latinismi, allotropi.

La continuità con il latino, che caratterizza tutte le parlate romanze, è documentata in modo peculiare da quei lemmi, che gli studiosi indicano talvolta come esiti di una trafila ereditaria, talaltra invece come esiti di una trafila dotta. In quest'ultimo caso, i lemmi si definiscono *latinismi* o anche *cultismi*.

Al primo gruppo, ossia al lessico di trafila ereditaria, va ascritto innanzitutto il lemma *ceràse*, 'ciliege', derivante direttamente dal lat. class. *cerāsum*, liddove per l'italiano si ipotizza invece la mediazione del lat. volg. **ceresēam*. *Donative*, 'doni', continua il lat. *donatīvu(m)*, *fenucchio*, 'finocchio', continua il tardo lat. *fenucūlum* anziché il classico *fenicūlum*. *Focétola* continua il lat. *ficedūla*, liddove l'it. preferisce, partendo dalla scomposizione dell'originale latino (*ficus*, 'fico' + *ēdere*, 'mangiare') ed invertendone le componenti (sost. + vb > vb + sost.), costruire un nuovo lemma, 'beccafico'; l'agg. *guasco* discende da *vascōnes* come gli agg. italiani 'guascone' e 'basco' e il toponimo 'Guascogna'. *Lauro*, 'alloro' è l'esito della trafila ereditaria di *lauru(m)*, *mèle*, 'miele', continua il lat. *mēl*, *mēllis*. Al tardo *merūlu(m)*, più che al class. *merūla*, va ricondotto *merolillo*, 'merlotto', mentre *notàro*, 'notaio', continua il lat. *notarīum*. A proposito di quest'ultimo lemma, va sottolineata la sua secolare stabilità nel lessico della penisola prima di essere soppiantato dall'esito *notaio*. *Razionàle*, 'ragioniere', discende da *rātīōnālis*, mentre *razionaria*, 'ragioneria', va ricondotto al significato di 'calcolo, computo, conto', proprio della parola *rātīo* (attestato dal Castiglioni-Mariotti). *Tavàne* continua il lat. *tābānus*, una parola che ha assunto varie sfumature di significato in it. e nelle diverse regioni d'Italia, passando da 'zanzara', come nel nostro caso, a 'tafano', insetto che, come la zanzara, succhia il sangue dell'uomo e del bestiame domestico, ma è più simile ad una grossa mosca.

Al gruppo dei latinismi, o cultismi, sono da ascrivere invece *eloquenzia* < *ēlōquentīa*, nonché l'uso, frequentemente attestato, di *esse* come infinito del

verbo *essere*, e l'avv. *nània*, nell'espressione *cose de nània*, 'cose da nulla, sciocchezze' < *inaniā*, 'cose vane'. Molto frequente è anche *òscolo/òsculo* < *oscŭlum*, 'bacio', nonché il verbo *osculià* < *oscŭlāre*, 'baciare', benché non manchino anche attestazioni di *vase*, 'baci' e *vasillo*, 'bacetto', riconducibili a *bāsĭum*, e di *vasà*, 'baciare', da *bāsiāre*. Registriamo inoltre *spèco*, 'antro, caverna, grotta' < *spēcŭs*.

Nel passaggio dal latino al dialetto napoletano, non meno di quanto sia accaduto nella lingua italiana e in altre varietà romanze, si è dato poi il caso della conservazione di alcuni lemmi con significati o sfumature di significato diversi rispetto agli originali latini. È il caso di *foco* < *fŏcus*, parola con cui ci si riferisce al fuoco, mentre in latino si indicava il focolare domestico, e alla quale si collega l'aggettivo *focùso*. *Sàrcena* < *sarcĭna* è invece il 'fastello della legna da ardere', mentre in latino era il 'bagaglio del soldato'.

Va segnalata infine l'occorrenza di due allotropi, ovvero di parole che, partendo dalla stessa origine latina, presentano forme e significati diversi. Nel nostro caso si tratta di *vriògna* (anche nella forma con betacismo *briògna*), 'vergogna' e *verecòrnia*, 'verecondia, pudore', rispettivamente esito ereditario ed esito dotto di *vĕrĕcundĭa*.

II.8. L'influenza del greco classico e del greco bizantino.

Il rapporto di Napoli con la lingua greca è stato ininterrotto nel corso dei secoli. Le vicende storiche a riguardo sono ben note. Dalla fondazione di Cuma ad opera di coloni greci nel secolo VII a. C., allo stanziamento di greci bizantini lungo le coste campane al tempo dell'invasione longobarda, Napoli non ha mai smesso di confrontarsi con il greco e le sue progressive trasformazioni, mutuandone lemmi relativi ai più vari ambiti della vita quotidiana. Nelle commedie di Cerlone, registriamo un esiguo numero di parole provenienti dal greco classico e un ancor più esiguo numero di lemmi di matrice bizantina; in alcuni casi, tali lemmi sono noti ancora oggi ai parlanti di area napoletana; talvolta si tratta di parole che caratterizzano in modo peculiare il dialetto, in altri casi di parole che ritroviamo, ovviamente con una diversa veste grafica e fonetica, anche in italiano.

Provengono dal greco classico i sostantivi *butirro*, 'burro', attestato anche in it., sia pure come forma regionale < *βούτυρον*; *calamàro*, 'calamaio', < *καλαμάριον* (mediato dal lat. *calamariŭm*); *càntaro*, 'pitale' < *κάνθαρος*, 'coppa

a due manichi' (il pitale era per l'appunto un vaso, per lo più smaltato bianco, caratterizzato dalla presenza di due manichi); *canìsto*, 'canestro, cesto' < *κάναστρον*; *cantóne*, 'angolo di strada' < *κανθός*, 'angolo dell'occhio, coda dell'occhio'; *rafaniéllo*, 'ravanello' < *ράφανος*; registriamo anche l'aggettivo *tallùto*, 'tallito, germogliato, fiorito' < *θαλλεῖν*, 'fiorire, germogliare'.

Le parole che devono il loro ingresso nel dialetto napoletano alla diffusione della cultura bizantina in età medievale provengono principalmente dal lessico commerciale o della navigazione, nonché dal diritto relativo ai due ambiti. Nelle commedie registriamo *muólo*, 'molo' e *pòlesa/pòlisa*, 'polizza'.

II.9. Prestiti.

L'attenzione particolare riservata al latino e al greco, nonché alla più recente influenza del francese, le cui motivazioni sono state ampiamente illustrate, non esclude quella dovuta ai numerosi altri *prestiti* – facciamo ricorso a questa definizione per comodità, pur condividendo le riserve e le relative critiche mosse da Marcello Aprile⁹⁷ - che nel corso dei secoli hanno arricchito il lessico napoletano. Si tratta soprattutto di lemmi di origine spagnola o longobarda, nonché di un nutrito gruppo di parole provenienti dal vasto e composito mondo islamico.

Oltre ai già menzionati *guaglione* e *tenere* (cfr. II.2), sono iberismi *cagliàre*, 'mandar giù, sopportare, tacere' < *callar*, 'tacere'; *criàto*, 'servitore' < *criado*; *criàntza*, 'educazione' < *criar*, 'allevare'; *grimma* < *grima*, 'orrore', che fa da mediatore al longobardo *grimm*; *guitto* 'saltimbanco', o anche 'diseredato, furfante' < *guito*, 'cavallo sfrenato'; *rammagliètto*, 'mazzolino di fiori o di erbe', o anche 'piccolo ventaglio, ventaglietto' < *ramillète*; *sciòscia*, 'amore mio' < *chocho*, 'innamorato'.

Va segnalato inoltre l'unico prestito integrale dallo spagnolo occorso nei testi cerloniani analizzati, *perro*, 'cane', attestato sia al maschile che al femminile.

⁹⁷ «Con una terminologia invecchiata e infelice ma ormai stabilizzatasi, le parole straniere che entrano in una lingua in seguito a fenomeni di interferenza tra sistemi linguistici vengono definite come "prestiti". L'inadeguatezza del termine è chiara: il prestito, nella vita reale, presuppone la restituzione dell'oggetto o della somma di denaro temporaneamente ricevuti. Nelle lingue, quando una parola entra può fare di tutto – radicarsi, cambiare significato, estinguersi – ma non viene "restituita", almeno nel senso letterale del termine». Marcello Aprile, *cit.*, pag. 85.

Sono invece longobardismi *chiunzo* < *klunz*, ‘pesante, grossolano’; *guàttare*, ‘sguatterì’ < *wathari*, ‘guardiano’; *sapone*, mediato dal lat. *sapōne(m)*; *smeuzillo*, ‘giovinetto smilzo’ (in napoletano *mèuza* è la *milza*, parola la cui origine longobarda è ormai definitivamente provata).

Unico germanismo più tardo, esattamente di epoca carolina, è *vuósco/vòsco*, ‘bosco’, la cui fortuna soppianta il più antico longobardismo **wald*, ‘gualdo’.⁹⁸

Di matrice gotica è il sostantivo *fàuda* < **falda*, ‘piega di una veste’; ad esso si collega l’agg. *faudiànte*, ‘pomposo, fastoso’, la cui derivazione D’Ascoli tenta di spiegare richiamando le «larghe e appariscenti “falde”» che caratterizzavano «le divise di alti magistrati, dignitari e ufficiali».⁹⁹

Gli islamismi registrati sono principalmente di matrice araba o turca mentre, contrariamente a quanto avviene per l’italiano, non sono attestati casi di influenza del persiano. Dall’arabo provengono *amuèrro*, ‘mohair’, nome di una fibra tessile ricavata dalla lana delle capre d’angora e del tessuto che se ne ricava; *carciòffola* < *haršûf*, ‘carciofo’; *fallùca*, < *falùca*, ‘Felùca’, imbarcazione a vela di piccole dimensioni; *lammicche* < *al-’inbīq*, ‘alambicchi’; *lichesalemmi*, ‘salamelecchi’ < *salām ‘alaik*, ‘pace su di te’; *malazèno*, ‘magazzino’ < *mahzin*, plur. di *mahzan*, ‘deposito, ufficio’; *mammalucco*, ‘babbeo, sciocco’ < *mamluk*, ‘schiavo’; *maumma*, forma abbreviata di *maumettano*, ‘maomettano’, dunque derivante dal nome del profeta Maometto; *molegnàne* e il diminutivo *molegnanèlla* < *bādingiān*, ‘melanzana’.

Il più debole influsso turco si riscontra nei lemmi *cafè* < *kahve* e nei suoi derivati *cafettiéro*, *cafettèra*, a cui si affianca il singolare verbo **cafettià*, inventato da Cerlone per indicare genericamente tutto ciò che si fa abitualmente in una caffetteria (cfr. II.11), nonché in *caviale* < *havyàr*, ‘portatore di uova’.

Vanno anche menzionati l’anglismo *chinèe*, ‘ghinee’, la cui origine sta nel toponimo *Guinea*, perché queste monete si coniavano con l’oro proveniente da quella terra, e l’ebraismo *abbate*, utilizzato anche al dim. sing. *abbatìno* e plur. *abbatìne*. Calco semantico di origine ebraica è poi quello di *còre* ‘cuore’, inteso come sede dei sentimenti e non come muscolo.

⁹⁸ Cfr. a questo proposito Carolina Stromboli, *Etimologia e storia di ‘bosco’*, in *Filologia Germanica – Germanic Philology* 2, Milano, Prometheus 2010.

⁹⁹ Francesco D’Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Adriano Gallina Editore 1993, pag. 276.

II.10. Esotismi.

La «categoria controversa»,¹⁰⁰ che va sotto il nome di *lessico esotico* o anche di *esotismi*, chiude questa panoramica sui prestiti nel lessico dialettale cerloniano. Con la parola *esotismi* si indicano tutti i lemmi provenienti da territori extraeuropei, ossia dalle lingue dei nativi americani, dalle lingue del continente africano, dall'estremo Oriente o dall'Oceania. Questo nucleo a sé stante di prestiti è stato raramente acquisito direttamente dalle lingue extraeuropee; molto più spesso si è verificato che avesse come tramite le lingue dei popoli colonizzatori, soprattutto degli spagnoli, dei portoghesi o dei francesi. I suoi due fondamentali canali di trasmissione sono stati le relazioni commerciali e la letteratura di viaggio.

Nelle commedie di Francesco Cerlone registriamo le forme *ciccolàto*, *ceccolàta*, *cicoliàta*, 'cioccolato', dall'azteco *chocolatl* mediato dallo spagnolo *chocolate* e *nanàssa*, dal guaraní *naná* mediato dal portoghese *ananaz*; quest'ultimo lemma avrà in Eduardo Scarpetta, autore di una commedia intitolata per l'appunto *La Nanassa*, il suo più noto testimone ottocentesco.

II.11. Lessico cerloniano.

Un considerevole numero di lemmi presenti nelle commedie di Francesco Cerlone non è attestato dalla tradizione lessicografica Otto e Novecentesca. Non sempre però è possibile affermare di trovarsi in presenza della prima attestazione letteraria di un lemma dialettale rimasto finora sconosciuto. Molto più frequenti invece sono i casi di manipolazione, da parte del commediografo, del lessico italiano e dialettale, il cui obbiettivo è sempre quello di suscitare l'ilarità del pubblico attraverso travisamenti, deformazioni o sottili allusioni ad altri ambiti lessicali e ai loro relativi campi semantici.

È possibile che siano realmente appartenuti al lessico dei parlanti settecenteschi i sostantivi *acconciastòmmaco*, 'medicamento per lo stomaco', *arucolillo*, 'rucolino' (cfr. a questo proposito II.2), *assignamiénto*, 'dote', *astrignetóre*, 'abbraccio', *forchiglia*, 'sostegno, puntello, punto d'appoggio', *mbommàta*, 'colpo di bomba, cannonata', *mpignatrìce*, 'usuraia', *pallottoria*,

¹⁰⁰ Marcello Aprile, *cit.*, pag. 111.

‘sbandamento’, *sautariélle*, ‘salterelli’, *scritturiàro*, ‘artigiano, fabbricante di scrittoi’, *smanìglie*, ‘monili’, *storzellature*, ‘cattivi umori’, *trasetùra*, ‘entrata’.

Il sostantivo *tortoriéllo*, ‘tortorello, maschio della tortora’, è utilizzato, come *palummiéllo*, per indicare lo spasimante, l’innamorato. Curiosamente, questo lemma non è attestato dalla lessicografia dialettale, sebbene la sua esistenza e la sua diffusione siano testimoniati dall’esistenza del cognome *Tortoriello*, ancora abbastanza diffuso a Napoli.

Accanto a questi sostantivi, vanno segnalati gli aggettivi *allasagnàto*, ‘listato, rigato’, riferito ad un vestito, *bottizzànte*, ‘spiritoso’, derivato dal verbo *buttizzà*, ‘motteggiare’, attestato da D’Ascoli, *delassàte*, ‘rilasciate, giù di tono, senza forza’, con riferimento alle ossa, *ntruvolàto* e *ntruvolùso*, entrambi significanti ‘torbido’, *smeuzìllo*, ‘smilzo’, parasintetico all’origine del quale vi è la parola *mèuza*, ‘milza’; gli aggettivi riferiti alla terra di provenienza *briamàsche*, ‘bergamaschi’, *cerrajuólo*, ‘acerrano’, *nocerìse*, ‘noceresi, di Nocera’; l’avverbio *maiatecamente*, ‘sinceramente’, derivato dall’aggettivo *maiàteco*, ‘sincero’; i verbi *penià*, ‘penare’, *scofonià*, ‘deridere, sbeffeggiare’, *scojetare*, ‘inquietare’, *sguizzerià*, ‘liberare’.

Più complesse sono invece le osservazioni che si possono fare a proposito di un altro gruppo di parole. Il lemma *basciorelliévo*, ad esempio, è modellato chiaramente sull’italiano ‘bassorilievo’, ma nel testo cerloniano subisce un processo di rietimologizzazione di matrice popolare, a cui si accompagna un cambiamento dell’orizzonte semantico, per cui la parola è utilizzata come aggettivo, con il significato di ‘uomo di bassa estrazione’. A seguito di un analogo procedimento l’aggettivo *bellissimo* è usato con il significato di ‘benissimo’. L’aggettivo *bissòttemo* è una dialettizzazione di una forma attestata nell’italiano antico, ‘bisottimo’; *dameschi* viene fatto derivare dalla parola *dama* per indicare ‘atteggiamenti degni di una dama’.

Utilizzando il suffisso *-óso* vengono conati gli aggettivi *fitóso*, ‘puzzolente’ e *pittimóso*, ‘noioso’; il primo è utilizzato in funzione di sostantivo per indicare eufemisticamente l’ano, il secondo deriva da *pìttima*, sostantivo attestato nei nostri testi nella forma *pìttema*, con cui si indicava un impiastro medicamentoso che si applicava nella regione del cuore e, in senso traslato, la noia, la seccatura.

L’aggettivo *ncarcassàto* è un parasintetico che, a partire da *carcassa*, ‘scheletro di animale morto’, e più in generale ‘cadavere’, con l’aggiunta del prefisso *in* (con aferesi *’n*) e del suffisso *-ato*, si struttura col significato di ‘morto’ (lett. ‘ridotto ad una carcassa’, ‘ridotto ad un cadavere’).

Altri aggettivi coniatì da Cerlone sono *partenopeàno*, ‘partenopeo’, *pòstuma*, ‘persona voltata o vista di spalle dall’interlocutore’, *quernùto*, ‘cornuto’, *ssonèsta*, ‘disonesta’.

Facendo ricorso alla desinenza della prima coniugazione vengono coniatì i verbi *cafettià*, ‘fare tutto ciò che si fa abitualmente in una caffetteria’, *matrimonià*, ‘combinare matrimoni’, *patronià*, ‘spadroneggiare’; sulla base di questa consuetudine cerloniana sono stati ricostruiti gli infiniti *resurzetà*, ‘resuscitare’, *speculià*, ‘gabbare, prendere in giro’, *spicciulià*, ‘fare alla svelta’, *spirà*, ‘ispirare’, *stepolà*, ‘far intendere ragione a qualcuno’, laddove comparivano solo voci coniugate (*resùrzete*, ‘resusciti’, *speculéjano*, ‘prendono in giro’, *spìcciola*, ‘sbrigati’, *ha spirato*, ‘ha ispirato’, *stipoléa*, ‘egli fa ragionare’). L’occorrenza frequente di costrutti come *me so’ puósto*, *t’hai puósto*, spinge a ricostruire un ipotetico infinito *pónere*, *pónerse* per ‘porre, porsi’.

Il sostantivo *canimèo* ‘ganimede’, è coniato sulla base dell’it. *cammeo*, mentre *chiachiardote*, ‘sacerdote’, va ricondotto a *chiàcchiara*, ‘chiacchiera’, nonché ai sostantivi *chiacchiariére* e *chiacchieróne*, che indicano il ciarlone un po’ bugiardo.

Con la parola *crastàta*, uno dei personaggi «goffi e faceti», ossia arricchiti ed ignoranti, che popolano il teatro cerloniano, si riferisce ad una cantante. La parola che fa da modello a questa invenzione lessicale di Cerlone è senza dubbio *crastàto*, ‘castrato’; però l’allusione ironica che il lemma contiene non riguarda tanto la castrazione in sé, evocata, ma ovviamente non riferibile ad una donna, quanto la bruttezza della voce della cantante in questione, poiché in napoletano il verbo *crastià* vuol dire ‘emettere suoni rauchi, rantolare’. Cerlone vuole quindi suscitare l’ilarità del pubblico indicando il personaggio della cantante come ‘la rauca’, o meglio ancora ‘la stonata’.

L’italiano *duetto* influenza la coniazione di *dovetto* per ‘duello’; *pascaròla* è una manipolazione caricaturale di *barcaròla*, genere di canzonetta di argomento amoroso di origine veneziana, così chiamata perché modellata sullo stile dei canti che accompagnavano il lavoro di barcaioli e gondolieri.

Puco è l’inesistente maschile di *puca*, parola dialettale con cui si indicano il ramoscello di una pianta più giovane e fresco, la penna dell’uccello, la spina dell’istrice e, in senso traslato, con l’espressione *puca d’oro*, la ‘bella ragazza’; Cerlone se ne serve in quest’ultima accezione, definendo *puco d’oro* un ‘bel ragazzo’.

Raggetièlle sono definiti i metaforici ‘raggi di luce’ emanati dagli occhi della persona amata. È interessante notare come nessun dizionario dialettale attesti la parola *raggio* nel suo significato di base, forse perché sentita come una parola eminentemente italiana; l’unico vocabolario in cui il lemma compare, quello di Raffaele Andreoli del 1887, riporta un significato estremamente specialistico, «raggio della cèntina», ossia raggio, nell’accezione geometrica del termine, della base di appoggio per il posizionamento dei concì di un arco o di una volta.

Il lemma *ruscignuólo* è coniato per indicare l’ ‘usignolo’. Dal verbo *spellecchià*, ‘mungere’ (D’Asc 1993), Cerlone fa derivare *spellecchiate*, parola con cui indica, in modo neanche tanto eufemistico, l’atto di palpare il seno della donna compiuto dall’uomo durante il coito.

La creatività linguistica di Cerlone si esprime inoltre attraverso l’invenzione di lemmi composti con forme libere. Registriamo per questo *melacòtte*, ‘mele cotte’, *misignóre*, ‘mio signore’, *ossapèlla*, ‘pelleossa’, *retopàsto*, ‘pietanza di fine pasto’ (*rèto*, ‘retro’ e *pasto*), *sangoprèvola*, ‘disgrazia, morte violenta, sciagura’ (*sango*, ‘sangue’ e *prèvola*, ‘pergola, pergolato’).

Va anche segnalata una parola che potrebbe essere definita pseudo-polirematica, la cui coniazione sembra essere la conseguenza di un’interpretazione paretimologica del termine italiano di riferimento, *rèra scennènzia*, ‘discendenza’.

Registriamo inoltre gli avverbi *guì*, deformazione caricaturale del francese *oui*, ‘sì’ e *nibert*, ‘nisba’.

È un’onomatopeica *varvacchiò*, con cui un personaggio femminile si riferisce al verso del fringuello.

Un ultimo gruppo di parole, in alcuni casi già prese in esame, è costituito da lemmi italiani la cui veste grafica è stata dialettalizzata: *chinèe*, ‘ghinee’, *commìnto*, ‘convinto’, *fiscàte*, ‘fischiate, fischi’, *mbrattato*, ‘imbrattato’, *osculià*, ‘baciare’ (i dizionari della lingua italiana attestano ancora oggi, sebbene caduto in disuso, il cultismo ‘osculare’), *restorà*, ‘ristorare’, *sbollóre*, ‘eccitazione, bollore’, *sgherretiéllo*, ‘piccolo sgherro’, *smacelènte*, ‘macilento’, *spellùne*, ‘spilloni’, *sporgatùro*, ‘spurgatoio’, *stralunàrse*, ‘stralunarsi’.

CAPITOLO TERZO

Glossario del lessico dialettale.

III.1. Ragioni di un glossario.

La tradizione lessicografica che si è sviluppata a Napoli soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, senza dimenticare il precedente illustre dell'abate Galiani sul finire del Settecento, ha sempre privilegiato l'analisi delle opere letterarie del passato quali strumenti imprescindibili per la conoscenza del lessico dialettale.¹⁰¹ A questo proposito è stato anche detto più volte, non a torto, che l'attenzione pressoché esclusiva rivolta al passato, la predilezione per uno sguardo *diacronico*, abbia penalizzato non poco lo studio *sincronico*, l'attenzione al presente, generando equivoci e fraintendimenti sulla natura dinamica e sulla vitalità del dialetto (cfr. a questo proposito quanto detto in II.1).

Nel caso specifico di Francesco Cerlone, benché il suo nome resti ancora sconosciuto ai più, si può constatare che lo spoglio di alcune sue commedie sia stato fondamentale in modo particolare per Raffaele D'Ambra (1873) e Francesco D'Ascoli (1993). Ciò non ha impedito che, nel corso di questa ricerca, emergessero dai testi nuovi lemmi, non attestati in precedenza, come i già citati *mosciolèlla*, *paresepinto*, o i verbi *cafettià*, *patronià*. Si tratta di una circostanza che deve far riflettere sul fatto che, ferma restando la necessità di concedere maggiori spazi alla lingua contemporanea nei nuovi studi lessicografici, la tradizione letteraria abbia ancora un notevole bagaglio di informazioni da mettere a disposizione dei linguisti, la cui reperibilità può essere incrementata e favorita dai moderni supporti informatici.

¹⁰¹ Nicola De Blasi, *Sincronia e diacronia nella lessicografia napoletana*, in *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli, Atti del Convegno di studi, Venezia 9-11 dicembre 2004*, a cura di Francesco Bruni e Carla Marcato, Roma-Padova, Editrice Antenore 2006, 2 voll., Vol. I, pag. 339.

III.2. Criteri di redazione.

Il glossario raccoglie il lessico dialettale delle commedie contenute nei primi tre volumi dell'*opera omnia* pubblicata a Napoli dalla Stamperia Francesco De Masi tra il 1825 e il 1829. Ad esse sono state aggiunte *L'Osteria di Marechiaro* e *Le trame per amore*, per esemplificare una caratteristica costante nella drammaturgia settecentesca, ossia la maggior ricchezza del lessico dialettale dell'opera buffa rispetto a quello della prosa. È stata aggiunta in seguito anche la commedia in tre atti in prosa *Il finto medico*, spogliata nel corso di una ricerca che ha avuto come esito il ritrovamento dell'inedito scarpettiano *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*, riduzione giovanile del *Finto medico* di Cerlone.

Il glossario conta complessivamente 2797 lemmi. Non sono state incluse le parole grammaticali, ossia articoli, congiunzioni, preposizioni, pronomi, né aggettivi indefiniti, dimostrativi e possessivi.

Le voci sono disposte in ordine alfabetico e sono così organizzate:

lemma, categoria grammaticale, 'significato' ◇ *contesto* (tre occorrenze) ▪ varianti grafiche ▪ *contesto* □ Altre forme (diminutivo, femminile, plurale) ◇ *contesto* ● Rinvio alla lessicografia.

Poiché si è scelto di registrare tre occorrenze (ovviamente, *se* sono state trovate) anche delle varianti e delle forme flesse, per rendere la documentazione più ampia e completa, si arriva ad un totale di poco meno di diecimila occorrenze.

I lemmi sono in neretto. Gli omografi sono distinti da un esponente numerico ed occupano paragrafi diversi; l'esponente numerico è utilizzato anche per classificare i verbi bi- o trivalenti e i loro diversi significati, ma questi compaiono nel medesimo paragrafo. Sostantivi e aggettivi compaiono al singolare maschile, solo se questo è attestato; in caso contrario, sono registrate solo le forme femminili o plurali.

I verbi compaiono all'infinito e nelle forme più significative dei vari modi e tempi verbali (come nel caso di *vòze* per 'egli volle'). Secondo il criterio adottato da Alberto Varvaro nel *Glossario* compilato per il volume *Avviamento alla filologia francese medievale*, gli infiniti che non compaiono nei testi sono indicati tra parentesi quadre.

Il simbolo \diamond introduce i contesti; $\blacksquare x \blacksquare$ segnala le varianti grafiche, nel caso singolari e plur., modi e tempi verbali e introduce eventuali locuzioni. Il simbolo \sim , utilizzato nella traduzione dei contesti, evita la ripetizione della parola lemmatizzata o la sua traduzione, tutte le volte che in italiano non può essere resa con una sola parola, o comunque in modo adeguato (es. *burò*, che avremmo dovuto rendere ogni volta con ‘mobile con cassettiera’, o *monzù*, non riconducibile al semplice ‘signore’). Il simbolo \bullet introduce i riferimenti alla lessicografia. Laddove questo simbolo non compare, vuol dire che non vi è differenza tra l’occorrenza registrata e la tradizione; al contrario, dove le varianti sono complesse e numerose (cfr. ad es. *craùgnolo*), sono riportate tutte.

I contesti sono scritti in corsivo; sempre in corsivo è la sigla della commedia cui si fa riferimento; il numero romano indica l’atto, il numero arabo la scena; *OM I,1* = *L’Osteria di Marechiaro, Atto primo, Scena Prima*. La legenda delle sigle è riportata nella pagina introduttiva del glossario.

La grafia delle voci rispetta la veste grafica presente nei diversi testi. Si noti in modo particolare l’assenza dell’apostrofo nei casi di aferesi, scelta grafica costante di Francesco Cerlone, che si è deciso di evidenziare.

ABBREVIAZIONI.

AI: L'apparenza inganna.

ACD: L'amar da cavaliere o sia la Doralice.

AT: L'Albumazzare tiranno d'Ormus.

CAT: La Clorinda o sia l'amico traditore.

CC: Il cavaliere in Costantinopoli.

CNP: Il cavaliere napoletano in Parigi.

CO: Il commediante onorato o sia il Sigismondo.

CW: Gli amanti inglesi o sia la contessa di Warvich.

D : La Debora.

DM: La dama maritata, vedova, e donzella.

DS: La dama di spirito.

FC: La finta cantatrice.

FF: La filosofante fortunata.

FM: Il finto medico.

FR: La filosofante riconosciuta.

GAA: La gara tra l'amicizia e l'amore.

GI: Il generoso indiano.

MRM: Il Muleas Re di Marocco.

NR: La Ninetta ricamatrice.

OM: L'osteria di Marechiaro.

PM: Pamela maritata.

PN: Pamela nubile.

SC: Lo specchio de' cavalieri.

TA: Le trame per amore.

TF: La virtù fra barbari o sia la turca fedele.

VA: I veri amanti.

VC: La vera Contessina.

ZN: La Zaide in Napoli.

ABBR. DIZIONARI

Andr. 1887: Raffaele Andreoli, *Vocabolario Napoletano – Italiano*, Napoli, Di Fraia Editore 2002 (1° ed. 1887).

D'Am. 1873: Raffaele D'Ambra, *Vocabolario Napolitano – Toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Arnaldo Forni editore 1996 (1° ed. 1873).

D'Asc. 1993: Francesco D'Ascoli, *Nuovo Vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Adriano Gallina editore 1993.

Vitt. 1644: Girolamo Vittori, *Tesoro de las tres lenguas Española, Francesa y Italiana*, Ginevra, Imprimerie de Jacques Crespín 1644 (1° ed. 1609).

A

[abbadà], v. intrans. ‘badare’ ◇ Imperativo *Si Marchese uscìa m’abbàda*, Signor Marchese, vossignoria mi presti attenzione OM I,13; *abbadàtence, pe quanto amate l’onore, e la vita vostra*, badateci, per quanto tenete all’onore e alla vostra vita FC II,2.

abballà, v. intrans. ‘ballare’ ◇ *sunate alò? aparate, ca voglio mo abballà*, suonate allora? Fermatemi, che ora voglio ballare TA II,4; *Avimmo d’abballà urze, e urze?*, Dobbiamo ballare orsi con orsi (uomini con uomini)? GAA I,1 □ Ind. pres. *abbàllo*, io ballo; TA I,2; *Vide sto minovètto si l’abballo buono*, Vedi se ballo bene questo minuetto GAA III,2 ▪ *abbàlla*, egli balla; *abballa, sona, scremésce*, balla, suona fa scherma GAA I,8 ▪ *abbàllano*, essi ballano; *li diente tutte abbàllano*, tutti i denti ballano (di paura) OM II,9.

abballarìnola, s. f. ‘ballerina, danzatrice’ ◇ *fosse po n’abballarìnola o na cantarìnola, uh!*, se [tu] fossi una ballerina o una cantante, uh! FC I,1.

[abbampà], v. intrans. ‘avvampare, arrossire, fiammeggiare’ ◇ *Abbampo pe te*, avvampo, arrossisco per te FC II,3 □ *stat’abbampàto?*, siete avvampato? FC II,7.

[abbannonà], v. trans. ‘abbandonare’ ◇ *No l’abbannonàte*, Non l’abbandonate FM II,7.

abbàscio, avv. ‘giù’ ◇ *abbàscio giù, giù* TA I,2; *abbascio ccà*, quaggiù TA

I,9; *quanno l’ha visto cadere, è curzo abbascio a la marina pe lo fa pescare*, quando l’ha visto cadere è corso giù alla marina per farlo pescare PM III,8 ▪ *Anche a bascio* ▪ *Monsù scennimmo a bascio*, Signore scendiamo giù AI II,4; *a bascio alò*, andiamo giù allora GAA II,6; *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott’a na chianca, dinto a na vritèra?*, E vuoi che dormo giù al portone, sotto una panca, in una vetrina? PM II,10.

[abbastà], v. intrans. ‘bastare’ ◇ *napolitana e tanto abbasta*, napoletana e basta questo AI II,8; *Amico, so Franzìse e tanto abbasta*, Amico, sono Francesi e tanto basta GAA III,6; v. anche *vastà*.

abbate, s. m. ‘abate’ ◇ *e lo sì Abbate scrocca*, e l’Abate minaccia OM I,4; *Alommacàro aspettate l’abbate*, magari aspettate l’abate OM I,10; *l’Abbate pe quìnnece ha cardàto*, l’Abate ha mangiato per quindici OM II,2 □ Dim. *abbatino* ◇ *lo potesse ncappare a st’abbatino*, potessi accalappiarlo, questo giovane abate TA I,6 □ Plur. *abbatine* ◇ *nc’anno fortuna tutte l’abbatine*, hanno fortuna tutti i giovani abati TA I,6.

abbattitóre, s. m. ‘ingannatore’ ◇ *Abbattitore Signora mia*, Ingannatore, Signora mia FC II,1; *mo l’uómmene so cchiù abbattitore de nuje fémme*, ora gli uomini sono più ingannatori di noi donne CAT I,8.

[abbecenàrse], v. rifl. ‘avvicinarsi’ ◇ *è stata tanto l’allegrezza mia abbecenànnome a sto palazzo addò stive tu tesoro mio, che so caduto tre bote da reto la carrozza*, è stata tanta la mia allegria nell’avvicinarmi a questo palazzo dove stavi tu tesoro mio, che sono caduto tre volte da dietro la carrozza PN I,6.

àbbeco, s. m. ‘abaco’ ◇ *E lloco te voglio a ntenere l’àbbeco romano*, Ti

ci voglio io ad intendere l'abaco romano *ACD* II,10.

[abbelenà], v. trans. 'avvelenare' ◇ Imperativo *abbeléname*, avvelenami; *E bia, accideme a mal'ora, abbeléname, chiàvame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, Suvvia, uccidimi maledizione, avvelenami, strozzami, sbarazzati di me *PM* III,11.

[abbesognà], v. intrans. 'avere bisogno' ◇ Impers. *abbesogna che me dice, quant'anne aje pigliate lezzione de spata*, bisogna che mi dici per quanti anni hai preso lezioni di spada *PN* I,11; *quanno se tratta de ste cose, abbesogna stare attiento*, quando si tratta di queste cose, bisogna stare attento *CW* II,3 □ *aggio abbesuogno no ruótolo de semmentèlla*, ho bisogno di una manciata di semenzina (per la paura) *AI* II,8.

abbesuógno, s. m. 'bisogno' ◇ *non aggio abbesuogno, ca so bella, liscia, janca, e figliola*, non ne ho bisogno, perché sono bella, liscia, bianca, e ragazza *FM* II,9 □ Plur. *abbesuógne* ◇ *faccia lo sì Conte l'abbesuógne suóje*, il signor Conte faccia i suoi bisogni *FC* I,2.

[abbìa], v. trans. e rifl. [1] 'avviare, avviarsi' ◇ *e abbiate*, e avviati *TA* I,7 [2] 'asestare, tirare, vibrare' ◇ *Vatténne, ca t'abbìo na seggia*, Vattene, che ti tiro una sedia *CO* II,5 • D'Asc. 1993.

abbiento, s. m. 'calma, pace, riposo' ◇ *so fatto no pallone ch'abbiento maje non ha*, sono simile ad un pallone che non ha mai pace *TA* II,3; *parite attarantato che abbiento cchiù non ha*, sembrate un uomo morso da una tarantola che non ha più pace *TA* II,4.

[abboccàrse], v. rifl. 'abbattersi (per la stanchezza), piegarsi, inclinarsi' ◇ *E chiste vi si ràprono, e io mo m'abbocco*, e vedi se questi aprono, e io ora mi abbatto *FC* I,1.

abbonnànzia, s. f. 'abbondanza' ◇ *nc'è sempe primavera, sempe abbonnànzia, sempe recchezze*, c'è sempre primavera, sempre abbondanza, sempre ricchezze *GII*,12 • D'Am. 1873.

[abbotecà], v. intrans. 'vacillare, traballare, camminare barcollando, ribaltare' ◇ *No carrozzino che s'è abbotecato*, Una carrozzella che si è ribaltata *FC* II,12.

abbottàto, agg. 'gonfio' ◇ Femm. *tengo na panza abbottàta, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterri meza Parigi*, ho la pancia gonfia, e se mi sfogo, a forrza di peti voglio atterrire mezza Parigi *GAA* I,4 □ Plur. m. *abbottàte* ◇ *vi che uocchie ruosse, e abbottate che tengo*, guardate che occhi grossi, e gonfi che ho *FC* III,3.

abbràmma, s. f. 'brama, ardente desiderio' ◇ *che mme vuò fà venì l'abbramma?*, Che vuoi farmi venire, la brama? *FM* II,4 • D'Am. 1873; Andr. 1887.

[abbruscià], v. trans. 'bruciare' ◇ *non t'abrùscia chiù*, non ti brucia più *TA* I,1 • *Abbrusciare*, Andr. 1887; *Abbrucià*, D'Asc. 1993.

abburlà, v. trans. e intrans. 'burlare, scherzare' ◇ *aggio pazziàto p'abburlà no poco*, ho scherzato per burlarvi un poco *DM* I,5 □ Ind. pres. *Nuje abburlammo*, Noi scherziamo *FF* I,12 □ Pass. pross. *Facite l'ore voste, aggio abburlato*, Fate il vostro comodo, ho scherzato *MRM* III,5.

abbuscà, [1] v. trans. 'guadagnare, trarre profitto' ◇ *p'abbuscà na panella co stimma, e reputazione, pe la famiglia llozo*, per guadagnare un panino con stima, e reputazione, per la loro famiglia *DM* I,9 □ Ind. pres. *abbusco no regalo*, guadagno un regalo *CW* II,9 □ Cond. pres. *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, guadagneresti tanto [cantando] un'arietta, o con un paio di capriole,

che potresti vivere un mese *FC I,1 [2]* v. intrans. ‘prendere botte, buscarle’ ◇ *non aje paura maje d’abbuscà*, non hai paura mai di buscarle *TA I,2*; *E io me vergogno abbuscà da le mane toje*, Ed io mi vergogno di buscarle dalle tue mani *PN I,6* □ Imperativo *Abbuscàmmo và, la sparmata dov’è?*, Prendiamoci queste botte via, dov’è il righello? *VC III,3 [3]* ‘procurarsi cercando’ ◇ *Sùbeto va t’abbusca na vammàna*, Vai subito a procurarti una levatrice *D I,2*.

abbuscolille, s. m. plur. ‘piccoli guadagni’ ◇ *Chiste so abbuscolille de li Spetalière*, Questi sono piccoli guadagni degni di infermieri *GI I,2*.

abrieje, s. m. plur. ‘ebrei’ ◇ *e che mmalora simm’Abrieje!*, e che diavolo siamo Ebrei! *FC III,4* • *Abbrèò*, D’Am. 1873; Andr. 1887.

[accarizzà], v. trans. ‘accarezzare’ ◇ Ind. pres. *L’accarizzo?*, La accarezzo? *FC II,6* • *Accarezzare*, D’Am. 1873, Andr. 1887; *Accarezzà*, D’Asc. 1993.

accaseóne, s. f. ‘circostanza, occasione, pretesto di un litigio’ ◇ *Franceschié, levammo l’accaseone*, Franceschino, evitiamo ogni pretesto di litigio *ACD II,11*.

accattà, v. trans. ‘comprare’ ◇ *e che mmalora l’aje d’accattà na saièta*, e che diavolo devi comprarle un panno di lana *DM II,14* □ Pass. rem. *jeri accattai no ruótolo de seccetèlle*, ieri comprai un po’ di seppie piccole *ACD I,10* □ Pass. pross. *Da n’anno l’aggio accattato*, l’ho comprato da un anno *FC II,7*.

accellènza, s. f. ‘eccellenza’ ◇ (*Che responno?*) *Gnernò Accellenza*, (Che cosa rispondo?) Signornò Eccellenza *PM II,14*; *Saccio tanta cavalèròtte, che hanno lo tu da li pare llozo, lo vuje da le Signorelle, l’Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemò da l’Artiste, e l’Accellenza da li criate llozo*, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai

loro pari, il voi dalle Signorine, il Vostra Signoria dagli avvocati, l’illustrissimo dagli artisti, e l’Eccellenza dai loro servi *ACD I,3* □ Anche *accellènza* ◇ *Schiavottiéello di vostra Accellènza*, Servo di Vostra Eccellenza *FC I,4*; *Obricato a bost’Accellenza*, Obbligato a vostra Eccellenza *ACD I,2*; *m’asciato a poco a poco co bosta Accellenza, da tre ghiuorne che ve servo*, mi accordo a poco a poco con vostra Eccellenza, da tre giorni che vi servo *ACD I,3*.

[accertà], v. trans. e rifl. ‘accertare, accertarsi’ ◇ *E chi se piglia?* (*Accertàmmonce*), E chi prende [in sposo]? (*Accertiamoci*) *FC II,3*.

[accettuà], v. trans. ‘eccettuare, esentare, esimere’ ◇ *Vi si n’accettua nisciuna*, Vedi se ne eccettua nessuna *PM II,3*.

[acchiappà], v. trans. ‘afferrare, prendere’ ◇ *acchiappa è n’addorino d’oro; quanno vaje a licetta, addora e sorchia pe l’ammòre mio*, prendi è una boccetta di profumo d’oro; quando vai al gabinetto aspira il profumo e tira su col naso per amore mio *CW I,15*.

accidere, v. trans. ‘uccidere’ ◇ *t’aggio d’accidere, doppo che t’aggio fatto pecoriéello*, devo ucciderti, dopo averti fatto cornuto *PN I,11* □ Ind. pres. *accido*, io uccido; *io l’accido si no*, altrimenti io lo uccido *VC III,3*; *miéttete mmiézzo e apàra, ca io accido si Signore*, mettimi in mezzo e trattienimi, che io uccido il signor ‘sissignore’ *GAA I,8* ▪ *accide*, egli uccide; *Addonga si no juorno m’accide, esce de scola?*, Se dunque un giorno mi uccide, esce di scuola? *CNP I,3* ▪ *accedite*, voi uccidete; *l’accedite*, lo uccidete *App,ing. II,8* □ Ind. impf. *accedéva*, io uccidevo; *te jure tutte li diébbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l’accedeva*, ti giuro su tutti i miei debiti, che se non fosse venuto il signor Logman, lo avrei

ucciso PN II,9 □ Pass. rem. *accìseno*, essi uccisero; *accìseno, ma docemente*, lo Conte de Palos, uccisero, ma dolcemente, il Conte di Palos DM II,6 □ Infinito passivo *esse acciso*, essere ucciso; *Perché è femmena, e perché chillo vo ess'acciso*, Perché è donna è perché quello lì vuole essere ucciso PM II,3 □ Pass. pross. passivo *sì stato acciso?*, sei stato ucciso? TA I,10 ▪ *Mo è stato acciso, n'ha ditto sì Signore*, Ora è stato ucciso, non ha detto 'sissignore' GAA I,8; *E sì Signore è stato acciso?*, E 'sissignore' è stato ucciso? GAA II,13 □ Ind. impf. passivo *tu ieri accise de mazze*, saresti stato ucciso a colpi di mazza VC I,7 □ Pass. pross. aggio *acciso*, io ho ucciso; *In somma t'hai puosto ncapo de mme vedé mpiso, doppo che t'aggio acciso?*, insomma ti sei messo in testa di vedermi impiccato dopo averti ucciso VC III,8; *dintu a la massaria mo l'aggiu accise*, li ho uccisi ora nella masseria TA II,4 ▪ *avita acciso*, voi avete ucciso; *perché l'avite accise*, perché li avete uccisi TA II,4 ▪ *si venev'a buono a buono era acciso cierto*, se fossi venuto alla bell'e meglio sarei stato ucciso di sicuro VC II,15 □ Pass. rem. passivo *e nce fuje acciso lo Galessiéro*, e ci fu ucciso il calessiere FC I,1 □ Cong. *fuss'acciso*, che tu possa essere ucciso; *fuss'acciso te a mammeta*, che tu possa essere ucciso da tua madre VC II,11; *siente, fuss'acciso te, e mammeta, siente ccà*, senti, che tu possa essere ucciso con tua madre, senti qua VC II,13; *fuss'acciso tu, e lo quicquero che sì*, che possa essere ucciso tu e il becco che sei GAA I,1 □ *può essere acciso*, puoi essere ucciso TA I,2; *puozz'essere acciso*, che tu possa essere ucciso TA I,3; *È stato lo Tenente, puozz'essere accisa*, È stato il Tenente, che tu possa essere uccisa GAA I,5; *quanno dicensi ciérte va nfranza ca mpare;*

puozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, quando poi alcuni dicono 'vai in Francia che impari; possa essere ucciso chi mi portò per la prima volta in Francia GAA I,5 □ Imperativo *Perché dici accideme accideme, e non truove chi te ne scioscia*, Perché dici 'uccidimi uccidimi' e non trovi chi ti manda all'altro mondo GAA I,8; *Chisso dice accideme accideme*, Costui dice 'uccidimi uccidimi' GAA I,4; *E io vengo da nante; siénteme e po accideme*, E io vengo davanti; ascoltami, e poi uccidimi PN III,8; *E bia, accideme a mal'ora, abbeléname, chiàvame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, Suvvia, uccidimi maledizione, avvelenami, soffocami, sbarazzati di me PM III,11.

acciso, s. m. e agg. 'uomo ucciso' (part. pass. di *accidere*) ◇ *chisto fète d'acciso ch'appesta*, costui puzza di uomo ucciso che appesta GAA I,4; *Lo bi comme fète d'acciso*, Lo vedi come puzza di uomo ucciso GAA II,3.

[accocchià], v. trans. 'accoppiare, unire'; 'unire in matrimonio' ◇ *si pe sciorte nuje nc'accucchiammo*, se per sorte noi non ci uniamo in matrimonio FM II,11.

[accommenzà], v. trans. 'cominciare, iniziare' ◇ Ind. pres. *t'accommenzo a ntompacà*, incomincio a picchiarti TA I,1 ▪ *mo accommenza*, ora comincia AI I,15; *accommenza n'auto contraddittorio*, inizia un altro contraddittorio VC I,7; *Mo accommenza a sfornà sì Signore*, Ora inizia a sfornare i 'sissignore' GAA III,8 ▪ *noi altri cavalieri accommenzammo con le Dame, e finimmo con le cammarère*, noi altri cavalieri cominciamo con le dame e finiamo con le cameriere GAA I,1; *E si accommenzàmmo li sì Signore la facimmo tonna*, se cominciamo con i 'sissignore' la facciamo tonda ('ci

esasperiamo') GAA II,3 □ Imperativo *accommènzame a zucà*, cominciami ad infastidire AI I,6.

accompannà, v. trans. 'accompagnare' ◇ *io ho sudato gnòsta p'accompannà a tutte duje*, io ho sudato inchiostro per accompagnare tutti e due GAAI,1.

acconcià, v. trans. e rifl. 'aggiustare, sistemare' o 'sistemarsi, accordarsi, rasserenarsi (del tempo atmosferico)' ◇ *pe m'acconcià*, per sistemarmi TA I,5; *jette ngalera mmita pe na potéca che boleva acconciare*, andò in galera a vita per una bottega che voleva aggiustare FC I,1 □ Ind. pres. *accòncio*, io aggiusto, io sistemo; *Mo l'accòncio io*, Adesso lo aggiusto io GAA III,2; *Accòncio la toletta, si ve volite pettenà*, Aggiusto la ~, se volete pettinarvi CAT II,7 □ Cong. impf. *acconciàsse*, che egli aggiustasse; *si s'acconciàsse lo fatto sujo, e non sconcecàsse lo mio, sarria meno male*, se aggiustasse i fatti suoi, senza guastare i miei, sarebbe un male minore PM I,8 □ Imperativo *accòncia tu, ca chille so tanta ciuccie*, aggiusta tu, che quelli sono tanti asini FC I,9; *Accòncia la recchiella, ciuccio*, Aggiusta il becchetto, asino ACD I,9 ■ *acconciàte buono*, aggiustate bene FC I,9.

***acconciastòmmaco**, s. m. 'medicinale con proprietà medicamentose per lo stomaco' ◇ *vidanna stomachevole, alias acconcia stommaco*, vivanda stomachevole, cioè che aggiusta lo stomaco GAA I,1 • Senza precedenti attestazioni.

acconciolèlla, v. *accuóncio*.

acconciolille, v. *accuóncio*.

accoppatùra, s. f. 'colmatura, il meglio del contenuto di un recipiente' ◇ *adios sporta de fiche senza l'accoppatùra*, addio cesta di fichi senza il meglio dentro GAA II,11; *v'avite mangiata tutta l'accoppatùra*,

avete mangiato tutta la colmatura CAT I,4.

[accórrere], v. trans. 'occorrere' ◇ Ind. pres. *che t'accorre*, che cosa ti occorre VC I,7; *la tengo, si accorre, a forza*, se occorre la trattengo con la forza FC III,3 □ Gerundio *accorrènno*, occorrendo; *s'assèttano accorrènno / co no sfarzo al canapè*, si siedono occorrendo ('se occorre') / con ostentazione al canapè OM I,4.

[accorzà], v. trans. 'procurare clienti' ◇ Imperativo *accórza gioja mia, accórza sta taverna*, procurami clienti, gioia mia, procura clienti a questa taverna OM I,1.

accossì, avv. 'così' ◇ *me lasse accossì*, mi lasci così OM II,1; *A sto luogo accossì scuro*, in questo luogo così oscuro OM II,9; *accossì è, è così* AI II,4.

accostà, v. trans. 'accostare, avvicinare'; rifl. 'accostarsi a una persona, avvicinarsi' ◇ *Non t'accostà, ca te mengo*, Non ti accostare, perché ti picchio TF II,8; *Ah! Te scongiuro spireto nfernale... non t'accostà!*, Ah! Ti scongiuro spirito infernale... non ti accostare! VA I,7 □ Ind. pres. *T'arròteco nterra si t'accuoste*, Se ti accosti ti abbatto TF II,8.

accuncià, v. *acconcià*.

accuóncio, agg. 'garbato' ◇ *Che bello core che avite, comme site accuoncio*, Che bel cuore avete, come siete garbato PM II,3 □ Dim. femminile sing. *acconciolèlla* ◇ *mogliarella acconciolèlla*, mogliettina garbata OM I,3 □ Dim. m. plur. *acconciolille* ◇ *li cardune acconciolille*, i nuovi garbati germogli di carciofo TA I,6.

adàso, avv. 'adagio, piano' ◇ *Adàso!*, Adagio! TA I,9.

addebbolire, v. trans. 'indebolire' ◇ *lo voglio fa da vero addebbolire*, voglio farlo davvero indebolire TA II,2.

addebbolùto, agg. 'indebolito' ◇ *io so dato a sagli na gradiata già miezo*

addebboluto, mi sono dato a salire una scalinata già mezzo indebolito OM II,9.

addecrià/-àre/-àrse, v. trans. e rifl. ‘allietare, consolare, sollazzare/-arsi’ ◇ *se vòle addecrià*, si vuole consolare OM I,3; *Porta ccà la carafèlla / ca mme voglio addecrià*, Porta qui la caraffetta / che mi voglio consolare OM II,2 □ *ve voglio addeciare a tutte duje*, voglio consolare tutti e due II,15 □ Ind. pres. *m’addecrejo*, mi consolo; AI II,8; *Oh bene mio! M’addecréjo!*, Oh bene mio! Mi consolo! PM II,3 ▪ *m’addecrie*, tu mi consoli; *Oh vocca saporita, m’addecrie co sto Vissignirìa*, Oh bocca saporita, mi consoli con questo ‘Vossignoria’ PN II,9 □ Pass. pross. *Oh bene mio me so addecreato*, O bene mio mi sono consolato GAA III,2 □ Imperativo *addecréjate benedetto mio*, consolati benedetto mio VC III,3; *addecréjate un pocorillo al fresco*, consolati un pochino al fresco FC I,9 • *Addecreàre*, D’Am. 1873; *Addecriàre*, Andr. 1887; *Addecreià*, D’Asc. 1993.

addedicàre, v. trans. ‘dedicare’ ◇ *La voglio addedicare a lo Conte suo fratello*, Voglio dedicarla a suo fratello il Conte D II,7.

[addelettà], v. trans. e rifl. ‘dilettare, dilettersi’ ◇ *De che s’addelettà la Signora?*, In che cosa si diletta la Signora? FC I,4.

[addenocchiàrse], v. rifl. ‘mettersi in ginocchio, inginocchiarsi’ ◇ *M’addenocchio*, Mi inginocchio FM II,7 □ *essa s’è addenocchiata*, e l’ha cercato perduóno, lei si è inginocchiata e gli ha chiesto perdono FC III,3.

addesiàre, v. trans. ‘desiderare’ ◇ *aggio quanto potite addesiàre*, quanto potete desiderare OM I,6.

[adderizzà], v. trans. ‘raddrizzare’ ◇ Ind. pres. *E io l’adderizzo*, E io la raddrizzo FC I,6; *Vuoje proprio ca t’adderizzo la mpanata?*, Vuoi proprio che ti raddrizzi la gobba? CAT I,2 □

Imperativo *adderizza la vita*, raddrizza la vita TA I,3.

addimànnà, s. f. ‘domanda’ ◇ *auh! Mmalora! M’hai fatto no ntreccio d’addimanne*, che pe n’ascì nce vo mezza giornata, diavolo! Mi hai fatto un tale intreccio di domande che per uscirne ci vuole mezza giornata VC III,7.

addimannàre, v. trans. ‘chiedere’, o anche ‘domandare’ ◇ *chi t’ha spirato d’addimannare a me*, chi ti ha ispirato di chiedere a me VC I,7 □ Ind. pres. *chisso addimànnà e non sente risposte*, costui fa domande e non ascolta le risposte GAA I,8 □ Ind. fut. *E dint’all’Incuràbele / ogn’uno zitto zitto / po m’addimannarrà: / Chiarè? Perché sì pazza? / Ma dì la verità?*, E nell’ospedale degli Incurabili / ognuno zitto zitto / poi mi domanderà / Chiaretta perché sei pazza? / Dì la verità OM I,3 □ Gerundio *addimannanno vanno de vuje pe tutte li Cafè*, chiedono di voi in tutti i Caffè OM I,4.

addó, avv. ‘dove’ ◇ *Lo schiaccio stace ccà, e tu addò mène*, Il bersaglio sta qui, e tu dove lanci OM II,10; *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro*, Ne venga ciò che si vuole; dove lo trovo, senza dirgli né che, né come, zùffete, uno schiaffo PN I,6 ▪ *Anche addóve* ▪ *Uh! Mmalora! Addove stongo?*, Uh! diavolo! Dove sono? OM I,12; TA I,10.

[addonàrse], v. rifl. ‘accorgersi, capire’ ◇ *l’aje fatta tonna sta vota, e non te ne si addonato*, questa volta l’hai fatta grossa e non te ne sei accorto FC II,4.

addónca, cong. ‘dunque’ ◇ *addonca tutt’a Napole*, dunque tutti a Napoli OM II,17; *addonca siete veneziana*, dunque siete veneziana TA I,5; *Addonca simm’arrivate; ccà ha da restare uno de nuje?*, Ci siamo arrivati

dunque; qui deve restare uno di noi? *PN* I,11 ▪ Anche *addóngna* ▪ *Addonga si no juorno m'accide, esce de scola?*, Se dunque un giorno mi uccide, esce di scuola? *CNP* I,3.

[addorà], v. trans. e intrans. 'odorare, profumare' ◇ Ind. pres. *chelle addórano*, quelle profumano *FM* I,1 □ Imperativo *acchiappa è n'addorino d'oro; quanno vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio*, prendi è una boccetta di profumo d'oro; quando vai al gabinetto aspira il profumo e tira su col naso per amore mio *CW* I,15.

addóre, s. m. 'odore, profumo' ◇ *si conosce al fiato de l'addore*, si riconosce dall' 'odore' (qui ironico) *FC* I,4 □ Plur. *addure* ◇ *quint'assènzie, addure...*, ... quintessenze, profumi... *FC* I,6.

addorìno, s. m. 'profumo, boccetta di profumo' ◇ *co puze, povere de ciprio, addorìno, tabacchère, rilorgio*, [servitori] con polsini, cipria, profumo, tabacchiere, orologio *FC* I,6; *acchiappa è n'addorino d'oro; quanno vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio*, prendi è una boccetta di profumo d'oro; quando vai al gabinetto aspira il profumo e tira su col naso per amore mio *CW* I,15.

addoróse, agg. f. plur. 'profumate' ◇ *ce so l'aute asciutte, e addorose*, ci sono le altre asciutte e profumate *FR* III,7.

addòtte, agg. plur. 'dotti' ◇ *E ccà nce stanno uommene addotte*, E qui ci sono uomini dotti *FM* I,11.

[addutà], v. trans. 'dotare, assegnare o costituire una dote' ◇ *il sì Giammatteo addota la figlia de semila ducate*, il signor Giammatteo assegna seimila ducati di dote alla figlia *FM* I, 13.

affàbele, agg. 'affabile' ◇ *gioja mia e comm'è affàbele*, Gioia mia, com'è affabile *FC* II,3.

[affattorà], v. trans. 'incantare' ◇ Ind. pres. *affattóra*, egli/ella incanta,

ammalia; *chesta tène na grazia ch'affattora*, costei ha una grazia che ammalia *OM* I,3 □ Pass. pross. *tu m'aje affattorato*, tu mi hai ammaliato *OM* I,11 □ Trapass. pross. *Venezia m'aveva affattorato*, Venezia mi aveva ammaliato *TA* II,2.

affè, inter. 'davvero, in verità' ◇ *l'arte affè ch'è bona*, è il mestiere in verità che è buono *FR* II,11.

affecchiènzia, s. f. 'affezione, attaccamento amoroso' ◇ *Comme voglio avé cchiù affecchiènzia co tico? È mpossibile*, Come posso avere più affezione per te? È impossibile *VA* III,1.

[affènnere], v. trans. 'offendere' ◇ Ind. pres. *si mme rengrazie m'affiènne*, se mi ringrazi mi offendi *VC* I,7 ▪ *Vuje m'affènnite, morarràggio chiù priesto*, Voi mi offendete, piuttosto morirò *PM* II,2 □ Pass. pross. *ave affiso*, egli ha offeso; *m'ave affiso de parole, nge vo la spada*, mi ha offeso con parole, ci vuole la spada *GAA* II,6; anche *M'ha affiso de parole*, Mi ha offeso con parole *MRM* II,9.

[afferrà], [1] v. trans. 'afferrare, cogliere' ◇ Ind. pres. *affiërre*, tu afferri, tu cogli; *m'affiërre pe pietto*, mi afferri per il petto *TA* II,2 ▪ *affèrra*, egli afferra, egli coglie; *No càncaro prièno mo t'afferra*, Un cancro incinto ora ti coglie *OM* II,10; *l'artéteca m'afferra*, l'agitazione mi afferra *TA* II,4; *Ajuto! Chesta mo m'afferra!*, Aiuto! Costei ora mi afferra! *GAA* II,17; *pensanno a na Cetatina m'afferra no pànteco*, pensando ad una cittadina mi prende un colpo *PM* II,3 □ Pass. pross. *l'è afferrato lo càncaro a chiste*, è venuto un cancro a questi *FC* I,1 [2] v. rifl. 'azzuffarsi' ◇ *pe no m'afferrare col sì Tenente*, per non azzuffarmi col signor Tenente *GAA* I,4 □ Pass. rem. *m'afferraje de na manèra che non me voleva lassà*, si azzuffò con me in un

modo tale che non voleva più lasciarmi
FC I,2.

affettulùso, agg. ‘affettuoso’ ◇ *chiù priesto me sposo lo patre, è affettuluso*, piuttosto mi sposo il padre, è affettuoso FM II,4 ▪ Anche *affettuiùso* ▪ *Ca pe parlà no poco affettuiùso, m’ha ditto na sarma de male parole*, Per parlarle in modo un po’ affettuoso, mi ha detto un sacco di parolacce CO III,8.

afficio, s. m. ‘ufficio, compito, dovere’ ◇ *Va jate a fà l’afficio vuosto*, Andate a fare il vostro dovere FM II,7.

affinàto, agg. “si dice di peso che a stento raggiunge la misura pattuita” (D’Asc. 1993); evidente storpiatura comica di ‘raffinato’ in *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n’allimmatura, un discorso terzo*, fra di noi poi, ceto civile, trovi una gran proprietà di linguaggio, qualcosa di raffinato, una limatura, un discorso terso VC III,7.

[affiurà], v. trans. ‘raffigurare, ravvisare’ ◇ *Gnorsì l’affiuro*, Sissignore, lo ravviso DM III,6.

[affocà], v. trans. ‘affogare, soffocare, strangolare’ ◇ Ind. pres. *L’affoco na notte*, La strangolo di notte FC II,6; *E io affoco a te*, E io strangolo te FC II,6.

affocagàtte, s. m. ‘affoga-gatti’, pesciolini di infima qualità da dare ai gatti. Riferito a persona, in senso dispregiativo, sta per ‘uomo da niente’ ◇ *a doje a doje l’affoca gatte*, (porta con sé le pistole) a due a due, l’affoga-gatti! AI II,8.

affritto, agg. ‘afflitto’ ◇ *n’affritto pazzo*, un afflitto pazzo TA I,5; *scellato, affritto, muorto de famma*, malandato, afflitto, morto di fame FM I,10; *A chi? Marisso affritto!*, A chi? Povero lui afflitto! FM III,2.

affrùnte, s. m. plur. ‘affronti, oltraggi’ ◇ *Quanno maje casa Trèmmola ave avuto st’affrùnte!*, Quando mai casa

Tremmola ha avuto questi affronti! FM III,1.

[affuffà], v. intrans. ‘scappare, svignarsela’ ◇ *mo mo mme l’affuffo, e bonnì*, adesso adesso me la svigno, e addio ACD III,10.

aggarbàto, agg. ‘garbato’ ◇ *site troppo aggarbato*, siete troppo garbato AI I,10; *no Barone aggarbato*, un Barone garbato TA I,2 □ Femm. *aggarbata* ◇ *che nenna aggarbata*, che ragazza garbata TA I,3; è *aggarbata*, è garbata TA I,6.

aggènte, s. f. ‘gente’ ◇ *aggente corrite per carità*, gente correte per carità (notare la concordanza a senso) GAA II,2; *Guardia, aggente, currite, ca st’Angrése mme ne scioscia*, Guardia, gente, correte, che quest’inglese mi uccide FC II,6; *Uh quant’aggente!*, Uh quanta gente! FC II,12.

agghiaccià, v. trans. ‘agghiacciare’ ◇ *lo jàjo, lo scurore! M’anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, il freddo intenso, il buio! Mi hanno fatto agghiacciare il cuore in petto OM II,9.

[agghiògnere], v. trans. ‘aggiungere’ ◇ Ind. pres. *E agghiogne fuoco a fuoco, e pena a pene*, E aggiunge fuoco a fuoco, e pena a pene PM I,5 • *Agghiògnere*, D’Am. 1873; Andr. 1887; *Aggiògnere*, *agghiògnere*, D’Asc. 1993.

[agghiurdà/-àrse], v. intrans. E rifl. ‘l’intorpidirsi dei piedi umani o delle zampe animali’ ◇ *te sì agghiordato?*, ti si sono addormentati i piedi?, TA II,3.

agghiustà, v. trans. ‘aggiustare’ ◇ *lo voglio agghiustà io*, voglio aggiustarlo io AI II,8; *te voglio agghiustà eu siè forastera*, ti voglio aggiustare io signora forestiera TA II,3 □ Ind. pres. *via ca t’agghiuste a tanto a la settimana*, suvvia che ti sistemi con una certa somma alla settimana CW II,10; *lo criato t’agghiusta?*, il servitore ti sistema? OM II,8 □ Imperativo *E bene agghiustàmmote*, E bene aggiustiamoti VC III,3.

[aggranfecàrse], v. rifl. ‘arrampicarsi’ ◇ *mi sono anch’io aggranfecato pe la muraglia rotta*, mi sono arrampicato anch’io sulla muraglia rotta *TF* III,3.

[aggravàrse], v. rifl. ‘aggravarsi, peggiorare (nella malattia), subire un aggravio, un sopruso’ ◇ *Che buò aggravà*, Altro che aggravio *GAA* I,8.

aggraziato, agg. ‘amabile, garbato, grazioso’ ◇ *musso de sorecillo aggraziato*, bocca di topino grazioso *OM* I,12; *sto froncillo aggraziato*, questo fringuello grazioso *TA* I,2; *aggraziato mio*, mio grazioso *TA* II,4 □ Femm. *aggraziata* ◇ *nenna mia aggraziata*, ragazza mia amabile *OM* I,7; *vo dicere aggraziata*, vuol dire graziosa *AI* II,8; *aggraziata, virtuosa, gentile*, garbata, virtuosa, gentile *GAA* I,2 □ Dim. *aggraziatella* ◇ *Aggraziatèlla!*, Graziosetta! *FC* II,3.

aggreccenì, v. intrans. e rifl. ‘rabbrivire, aggricciarsi’ ◇ *Me sento aggreccenì le carne!*, Mi sento rabbrivire *FC* III,3 ▪ Anche *aggreccenì* ▪ *si la vonnella mia tocca na sciammèria de n’ommo, mme sento subito aggreccenì*, se la mia gonnella tocca la marsina di un uomo, subito mi sento rabbrivire *VA* III,1 • *Aggreccire*, D’Am. 1873; *Aggrecciàrse/-irse*, *Aggreccenirre*, Andr. 1887; *Aggreccià*, *Aggrecciàrse*, *Aggreccì*, D’Asc. 1993.

aggrisso, s. m. ‘rissa, tumulto’ ◇ *Nzomma perché st’aggrisso, e sto revuóto?*, Insomma perché questa rissa e questo subbuglio? *OM* II,2; *Oh ch’aggrisso! Oh che grociéllo! Chesta si è tornata!*, O che rissa! Che tumulto! Se costei è tornata! *GAA* II,14; *ca vuje facite n’aggrisso, no revuoto, no terremoto, che nne recavate?*, che voi fate una rissa, un subbuglio, un terremoto, che cosa ne ricavate? *FC* II,1.

agguàjeto, s. m. ‘agguato, briga, guaio’ ◇ *ncè agguàjeto*, c’è sotto una briga *FM* II,2.

[agguattà], v. trans. ‘nascondere’ ◇ *se vi vede qua agguattato!*, se vi vede qui nascosto! *FM* II,6.

agliàra, s. f. ‘oliera’ ◇ *la Gnora, co na sàrcena sotto, n’agliara mmano, e la menesta ncapo*, la suocera con delle fascine sotto [il braccio], un’oliera in mano, e la minestra in testa *FC* I,6.

àglie, s. m. ‘aglio’ ◇ *àglie, fravàglie, fatture ca nun bàglia*, formula di scongiuro *OM* II,9.

agliótttere, v. trans. ‘inghiottire’ ◇ *m’ha fatto agliotttere cierti pìnnole stammatina*, mi ha fatto inghiottire certe pillole stamattina *FM* II,6 □ Ind. pres. *se l’agliótte comm’a na porpetta*, se la ingoia come una polpetta *GI* I,3.

Agnàno, località nei pressi di Napoli, nota da secoli per la presenza di una stazione termale ◇ *Aggio obregazione a le stufe d’Agnano, si no ancora starria nfranza*, Devo ringraziare le stufe di Agnano, sennò starei ancora in Francia *PN* II,9.

àgnolo, s. m. ‘angelo’ ◇ *lo cielo ve pozza benedicere àgnolo nterra*, il cielo possa benedirvi, angelo in terra *GI* II,18 □ Dim. *agnolillo*, ‘angioletto’ ◇ *Siérve n’agnolillo*, Sei a servizio da un angioletto *FC* I,5.

agrèsta, s. f. ‘salsa agrodolce per condire vivande’ ◇ Trasl. in *Io nell’agresta!*, Sono nei guai! *FF* II,3.

agrillo, s. m. ‘grillo’ ◇ *ogne bespa è quanto n’agrillo*, Ogni vespa è grande quanto un grillo *DM* II,13.

aguàanno, avv. ‘quest’anno’; per il suo significato in locuzioni esclamative v. *benàggia*.

agué, v. *gué*.

agusto, s. m. ‘agosto’ ◇ *massemamente oggi, che so li quatto d’Agusto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio*, soprattutto oggi, che è il quattro agosto,

ed è Domenica, per il Reale passeggio ACD I,3.

aibò, inter. ‘ohibò’ ◇ *Aibò, mme respose: site venuto troppo tardo, ohibò, mi rispose: siete venuto troppo tardi* GAA II,12 • *Ajebbò, D’Am. 1873; Andr. 1887; Aiebbò, D’Asc. 1993.*

àio, s. m. ‘precettore’ ◇ *ajo, frate, settepanella, precettore, fratello, servitorello* FC I,1 □ Femm. *aja* ◇ *Si ammala la mia vecchietta aja, Si ammala la vecchietta mia istitutrice* FC I,2.

aità, s. f. ‘età’ ◇ *so avanzatiello d’aità, sono piuttosto avanti negli anni* GI I,12.

aiutà, v. trans. ‘aiutare’ ◇ *quanno se tratta d’ajutà na varca è leceto tutto, quando si tratta di aiutare una barca è lecito tutto* VC II,13; *E comme? Non me vuò ajutà?, E come? Non vuoi aiutarmi?* VC III,3 □ Pass. rem. *Comm’ajutaste a me quanno sparpetiàva nterra, non sa?, Come aiutasti me quando mi dibattevo per terra, forse?* DM II,13 □ Imperativo *ajuta ccà, aiutami qua* TA II,2; *ajuta Checca mia, aiutami Francesca mia* TA II,2.

[aizà], v. trans. ‘alzare, sollevare’ ◇ Imperativo *Aìza la cataràttola, Alza la botola* DM II,8.

alètto, s. m. ‘eletto’ ◇ *Vatténne Monsù, ca te faccio muorto terz’alètto, Vattene ‘Monsù’ che ti eleggo come terzo morto* GAA II,14.

alifànte, s. m. ‘elefante’ ◇ *Co la capo da fora, esce l’alifànte, e se pizzica la capo co la propòscia!*, Col capo in fuori, esce l’elefante, e pizzica (v.) la testa con la proboscide GI I,2.

[allarià], v. trans. e rifl. ‘allargare, ampliare, ingrandire; allontanarsi’ ◇ Pass. rem. *E po vedde ca io steva ncopp’a la mia, e co tutte treje l’uocchie apierte, e se ne allariàje*, Poi vide che io stavo sulle mie, con tutti e

tre gli occhi aperti, e se ne allontanò FC I,6 □ *Nce so pàccare pe tutte, allariàmmonce*, Ci sono schiaffi per tutti, allontaniamoci CNP II,4.

***allasagnàto**, agg. ‘listato, rigato’ ◇ *Io mo mme faccio lo vestito nuovo allasagnàto, io ora mi faccio il vestito nuovo rigato* FM I,8 • Non attestato.

[allascà], v. trans. ‘slacciare’ ◇ Ind. pres. *allàsco*, io slaccio; *mo allasco*, adesso slaccio OM I,7; *allàsche*, tu slacci; *t’allàsche si stisse troppo strenta*, ti metti in libertà se ti senti troppo costretta FM I,5 □ Imperativo *allàscame*, slacciami; *allàscame no poco lo corpetto*, slacciami un poco il corpetto OM I,7; *Graziè allàscala*, Graziella, slacciale il vestito FC I,10.

allatràre, v. trans. ‘derubare’ ◇ *ladri, e mi ponno allatrare*, [ci sono dei] ladri, e mi possono derubare ZN II,19.

alleccà, v. trans. ‘leccare’ ◇ *Voglio fa alleccà le deta al sì Cavaliere*, Voglio far leccare le dita al signor cavaliere FC I,6; *te voglio fà alleccà le deta*, voglio farti leccare le dita D I,2 ▪ Anche *alliccà* ▪ Imperativo *E spàssate, allìccate pura lo piatto, va*, E divertiti, leccati pura il piatto, va’ VC III,3.

allecordà, v. *alli-*.

allecordévole, agg. ‘memorabile’ ◇ *Oh giornata allecordévole*, O giornata memorabile FC II,2 ▪ Anche *Oh giornata allicordévole!* CNP III,3.

allecuórdo, s. m. ‘ricordo’ ◇ *tiénela p’allecuordo mio*, tienila come mio ricordo VA II,8.

alleggerì, v. trans. ‘alleggerire’ ◇ *Tu jésce, e non trovanono / addò trasi, p’alleggerì le pene...*, tu esci e non trovando / dove entrare, per alleggerire le pene... OM II,9.

allérta, avv. ‘in piedi’ ◇ *mo vanno a parafànche a lo Cocchiere allérta comm’a ciuccie*, [i paggi] ora fanno da parafango al cocchiere, in piedi come asini CW III,7.

alléssa, s. f. ‘castagna lessa, bollita senza buccia’; anche ‘lesso’ ◇ *De capezzàle, d’allessa, comme lo truove*, [Brodo] di omaso, di castagna lessa, come lo trovi AI I,1; *De capezzale, d’allessa; comme mmalora nc’è*, [Brodo] di omaso, di lessso; come diavolo c’è FC I,10 □ Plur. *allésse* ◇ *no tornése d’allessa e doje panèlle*, un tornese di castagne lesse e due panini FC I,3.

alletteràte, s. m. ‘letterati, uomini di lettere, uomini istruiti’ ◇ *l’alletterate la chiamano montagna de Somma*, i letterati la chiamano “Monte Somma” FC I,1.

alliccà, v. *alleccà*.

alliccasapóne, s. m. ‘coltellaccio per raccogliere dai recipienti il sapone di piazza’, trasl. ‘spada’ ◇ *Sti mmalora de Militare pe nu bonni cacciano l’allicca sapone*, questi diavolo di militare per un buondì (‘per un nonnulla’) tirano fuori la spada GAA I,1; *aggio da caccià co tutte l’allicca sapone?*, devo sfoderare la spada con tutti? FC III,1.

allicordà, **alle-** v. trans. ‘ricordare’ ◇ *E che buò allecordà*, E che vuoi ricordare! VA II,3 □ Ind. pres. *allicòrdo*, io ricordo; *chesto mo non m’allicordo affatto*, questo ora non lo ricordo affatto OM II,7 ▪ Anche *allecordo*; *m’allecordo lo ditto*, mi ricordo il detto PN I,11; *pàtremo non m’allecordo*, non ricordo mio padre VA II,3 ▪ *allecuórde*, tu ricordi; *te l’allicuorde*, Fratìè?, te lo ricordi, fratello? FM II,4 ▪ Anche *Dimme na cosa, t’allecuorde li patte, la promessa, lo juramiénto?*, Dimmi una cosa, ricordi i patti, la promessa, il giuramento? PN I,6.

alliégro, agg. ‘allegro’ ◇ *io so alliégro, chillo è picciùso int’a la fede soja, e non facimmo bene*, io sono allegro, costui è piagnucoloso dal canto suo, e non andiamo d’accordo GAA I,2 •

Alliéro, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

allimmatùra, s. f. ‘limatura, rifinitura’ ◇ *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n’allimmatura, un discorso terzo*, fra di noi poi, ceto civile, trovi una gran proprietà di linguaggio, qualcosa di raffinato, una limatura, un discorso terso VC III,7.

[alliscià], v. trans. e rifl. ‘accarezzare, adulare, lusingare, vezzeggiare’; ‘agghindarsi, imbellettarsi’ ◇ *si m’allisciàsse, sarria lo scànnolo de lo munno*, se mi agghindassi, sarei lo scandalo del mondo DM II,6.

[allongàrse], v. rifl. ‘allungarsi’ ◇ Ind. pres. *s’allonga*, si allunga; *N’ombra nera, secca e longa! / Che s’accosta, che s’allonga / pe mme fare speretà*, Un’obra nera, magra e lunga! / Che si accosta, che si allunga / per farmi spaventare OM II,9.

[allordàrse], v. rifl. ‘sporcarsi’ ◇ *m’allordo mo proprio la mano de vaviglia, sango, e mucco*, mi sporco proprio adesso la mano di bava, sangue, e muco OM II,10.

allorzi gnùre, voce composta ‘lor signori’ ◇ *Servo de Voscellènzia allorzi gnùre*, Servo di Vostra Eccellenza lor signori OM I,10.

allùcco, s. m. ‘grido’ ◇ *aggio ntiso n’allucco*, ho udito un grido SC II,15 □ Plur. *allucche* ◇ *chiù priesto vogl’ì pezzenno, ch’avé allucche dall’aute criate*, voglio andare elemosinando, piuttosto che avere strilli in testa dagli altri servi ACD III,12.

allummà/-àrse, v. trans. ‘accendere’ e rifl. ‘accendersi d’amore, di rabbia, etc...’ ◇ *fa allummà*, fai accendere la luce VC II,13; *fa allummà lo quarto*, fai accendere il quarto [lume] VC II,13; *fa allummà ste placche*, fai accendere queste placche FM III,2 □ Ind. pres. *in uno istante m’allùmmo*, in un istante mi accendo (d’amore) AI I,10 ▪ *non*

s'allumma na cannèla in anticamera, non si accende una candela in anticamera *CO* II,12 □ Pass. pross. *M'avite allummato no fuoco mpiétto, e po dicite chi sa?*, Mi avete acceso un fuoco in petto, e poi dite chissà? *PM* II,3.

allummàto, agg. 'illuminato' ◇ *sta tutto allummato*, [il Teatro San Carlo] è tutto illuminato *GAA* I,4.

alluórgio, s. m. 'orologio' ◇ *n'avite l'alluorgio?*, Non avete l'orologio? *ACD* II,10.

alòje, s. f. 'aloe' ◇ *alòje pàteche*, 'aloe epatica', varietà della pianta così chiamata perché veniva utilizzata per curare il fegato; *Oh dolci paroline più dell'alòje patiche*, O paroline dolci più dell'aloe patica *AT* I,4.

alommacàro, avv. 'almeno, magari' ◇ *Alommacàro aspettate l'abbate*, magari aspettate l'abate *OM* I,10.

aluzzo, s. m. 'sfirèna, tipo di pesce' ◇ Locuz. *fede d'aluzzo*, uomo o donna falsi e cattivi; *non te partire tu fede d'aluzzo*, non ti fare da parte tu, cattiva donna *TA* I,9; *Fede d'aluzzo, donca sta fattucchiara cafettera t'ha sbotato accossì*, uomo ipocrita, dunque questa strega di caffettiera ti ha deviato così *TA* II,5; *Va a la forca, fede d'aluzze, pettolella*, Vai alla forca, ipocrita, donnetta *MRM* II,8.

[amà], v. trans. 'amare' ◇ Ind. pres. *ammo*, io amo; *pe signo ca l'ammo e ca la voglio*, come segno del fatto che l'amo e che la voglio *TA* II,1; *Ca t'ammo anch'io, e ba*, Che anch'io ti amo, e va' *PM* I,5 □ Imperativo *àmame*, amami; *Amame nenna mia ca t'ammo anch'io*, Amami ragazza mia che t'amo anch'io *PM* I,5.

amàbele, agg. plur. 'amabili' ◇ *co ste nenne amàbele*, con queste ragazze amabili *TA* I,6 • *Amàbbule*, Andr. 1887, D'Asc. 1993.

amarèna, s. f. 'amarena', nome di una qualità di vino ottenuto dalla

macerazione di foglie d'amarena nel mosto dell'uva bianca ◇ ... *dì a Beciènzo che mme carca na lampa d'amarena*, ...dici a Vincenzo che mi riempia un bicchiere di amarena *OM* II,2; *Vecié? Miétte na lampa de l'amarena bona che sta nfrisco*, Vincenzo? Metti un bicchiere dell'amarena buona che sta in fresco *OM* II,2; *te faccio vévere amarena*, ti faccio bere amarena *ACD* II,11.

amaròsteche, agg. f. plur. 'amarognole' ◇ *so amaròsteche no poco; miéttece zuccaro*, [le tue parole] sono un po' amarognole; mettici zucchero *FM* II,9.

amecòne, s. m. 'amicone, grande amico' ◇ *A chi dice male de ussuria*, *Amecone de core*, A chi dice male di vossignoria, amicone del cuore *PN* I,6 • *Amecone*, D'Am. 1873; *Amicòne*, Andr. 1887; *Amiciónè*, D'Asc. 1993.

amìce, s. m. plur. 'amici' ◇ *vorria fà venì ccà tre o quattro amìce*, vorrei far venire qui tre o quattro amici *FM* III,2; *St'amice parlano pe mmìdia*, Questi amici parlano per invidia *ACD* I,8.

ammacchià, v. trans. 'macchiare' ◇ *chi nasce nòbele ha da defènnere l'annore de le Dame, e no ammacchiàrelo*, chi nasce nobile deve difendere l'onore delle Dame, e non macchiarlo *FC* I,2.

[ammafarà], v. trans. 'otturare', trasl. 'tacere' ◇ Ind. pres. *ammàfero*, io taccio; *me sto zitto, e ammàfero*, mi sto zitto e taccio *PM* II,10 □ Imperativo *vo dicere ammafaràmmo*, vuol dire chiudiamo la bocca *VC* II,13; *ammafarammo!*, chiudiamo la bocca! *VC* II,13; *ammàfara*, chiudi la bocca, taci *AI* I,6; I,15; *TA* II,1; *FC* I,6 □ Anche la forma *ammàfera* ◇ *zitto, ammafera*, zitto, chiudi la bocca *VC* I,7.

[ammalizià], v. trans. e rifl. 'ammaliziare, smaliziare, scaltrire o scaltrirsi' ◇ *Zitto, zì: vuje*

m'ammaliziate, Zitto, zitto: voi mi smaliziate *FM* I,1.

[ammarrà], v. trans. 'chiudere, otturare' ◇ *Ammarra!*, chiudi la bocca, taci! *TA* II,1.

[ammaturà], v. trans. 'maturare' ◇ *Ah ca s'è ammaturato pure lo piro mio!*, Ah, che è maturato anche il mio pero! *DM* II,14.

[ammenaccià], v. trans. 'minacciare' ◇ Gerundio *E pe chesto se n'è ghiuto ammenacciàno*, E per questo se n'è andato via minacciando *GI* II,9.

ammennàrse, v. rifl. 'correggersi, emendarsi' ◇ *E che m'aggio d'ammennà?* *Io so la stessa bontà*, E in che cosa devo correggermi? Io sono la bontà stessa *GI* I,12.

ammóre, s. m. 'amore' ◇ *Mussillo nzucarato, ammore, gioja*, Musetto inzuccherato, amore, gioia *OM* II,15; *pe l'ammore mio*, per l'amore mio *AI* II,8; *io che era notrìccia de la peccerella Crionice, l'ammore me spegnette a seguitàrele*, io che ero la balia della piccola Cleonice, l'amore mi spinse a seguirli *VA* II,3 □ Anche *ammora* ◇ *crìdeme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per l'ammora tujo...*, credimi, senno' immediatamente me ne vado disperato alla marina, e sul molo, per l'amore tuo... *PN* III,8 □ Plur. *ammùre* ◇ *pecchéssu vedimmo ciert'ammùre che durano nfì a la morte*, per questo vediamo certi amori che durano fino alla morte *FC* II,3.

[ammorzà], v. trans. 'stringere con una morsa'; 'smorzare, spegnere' ◇ Imperativo *senti e lo sdegno ammorza*, ascoltami e smorza lo sdegno *AT* I,5.

ammutùto, agg. 'ammutolito, silenzioso' ◇ *si tanto bottizzante, e mo si ammutùto*, sei tanto spiritoso e ora sei ammutolito *FC* II,4.

[ammusciàrse], v. rifl. 'sgonfiarsi' ◇ *Avìvevo na panzetta grossa grossa, e*

mò s'è ammosciata!, avevate un pancino pingue, e ora si è sgonfiato *DS* I,4.

ammosciato, agg. 'sgonfiato' ◇ *nfì a tanto ch'ammosciato lo sciato se fa asci*, fino a quando sgonfiato si fa uscire il fiato *TA* II,3.

amorùso, agg. 'amoroso, amorevole' ◇ *guappo, bello, sbrènneto, amorùso*, coraggioso, bello, splendido, amorevole *FC* II,1; *Patroncino mio amoruso*, Padroncino mio amorevole *FC* II,7 □ Anche *ammorùso* ◇ *Da patre ammorùso*, Da padre amoroso *FC* III,11.

amplèssu, s. m. 'abbraccio' ◇ *Eccovi un amplesso caro figlio mio*, Eccovi un abbraccio... *CO* III,4.

amuèrro, s. m. 'amoer' (ant. it.), ossia 'mohair', nome della fibra tessile sottile, dal pelo lungo e lucente, ricavata dalla lana d'angora e del tessuto che se ne ottiene ◇ *ccà nce sta no parmo d'amuèrro, e no parmo e miezo de gallone d'oro pe no paro de scarpe*, qui c'è un palmo di mohair e un palmo e mezzo di gallone d'oro per fabbricare un paio di scarpe *CO* III,7 ● D'Am. 1873.

[ancappà], v. trans. 'acciu'ffare, afferrare, prendere' ◇ *avimmo ancappato no mariuolo*, abbiamo acciuffato un ladro *VA* I,3.

ancarèlla, s. f. 'sgambetto' ◇ *chi me fa l'ancarèlla*, chi mi fa lo sgambetto *CC* I,2.

ànema, s. f. 'anima' ◇ *Turco de Varvarìa, ànema sgrata*, Turco di Barberia, anima ingrata *TA* II,2.

ànemo, s. m. 'animo, coraggio' ◇ *ànemo e core*, animo e cuore *AI* II,8; *anemo e core; addò lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro*, animo e cuore; dove lo trovo, una coltellata e lo uccido *VC* III,3; *lo Marchese le dava ànemo*, il Marchese le faceva coraggio *FC* III,3.

anghiùto, v. *énchiere*.

angrése, agg. e sost. ‘inglese’ ◇ *Figlia di uno Angrése, è mpossibile*, figlia di un inglese, è impossibile GAA I,2; *dì cose che non so lo vero, ca accossì me do fuoco, comm’Angrese*, dici menzogne sul mio conto, così prendo fuoco (‘mi arrabbio’) come un inglese PN I,11; *st’Angrese m’ha da fa esse mpiso*, quest’inglese deve farmi impiccare FC I,9 ■ Anche *angrésò* ■ *ch’Angreso ciuccio*, che inglese ignorante AI I,17.

aniéllo, s. m. ‘anello’ ◇ *Tu redenno bello bello / te levave chist’aniéllo / lo mettìve a sto detillo / pe caparra de sposà*, Tu ridendo bello bello / ti levavi quest’anello / lo mettevi a questo ditino / come impegno di sposarmi OM I,12; *va n’aniello*, vale un anello, ossia ‘un tesoro’ VC I,7 □ Plur. *anèlle* ◇ *saranno sciocquàglie, anelle, spellùne?*, saranno ciondoli, anelli, grandi spille? FM II,9. Notare l’insolita scomparsa del dittongo metafonetico.

annascónnere, v. trans. ‘nascondere’ ◇ *no t’annascónnere co mmico*, non nasconderti con me FM I,7.

annascùso, agg. e avv. ‘nascosto; di nascosto’ ◇ *pensa a no ciérto sgherretiéllo, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, Pensa ad un certo brutto ceffo, che anni addietro occhieggiava di nascosto da me FC I,6; *fece sto figlio annascùso co Zebina*, fece questo figlio di nascosto con Zebina ZN III,2.

anne, s. m. plur. ‘anni’ ◇ *abbesogna che me dice, quant’anne aje pigliate lezione de spata*, bisogna che mi dici per quanti anni hai preso lezioni di spada PN I,11; *va piglia cinc’aute anne de lezione, e po viene, ca te darraggio sfazione*, vai a prendere altri cinque anni di lezione (di spada), e poi torni, così ti darò soddisfazione PN I,11; *pensa a no ciérto sgherretiéllo, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, Pensa ad un certo brutto ceffo, che

anni addietro occhieggiava di nascosto da me FC I,6.

anneciéllo, s. m. ‘anetto’ ◇ *quarch’anneciéllo*, qualche anetto FC I,2.

[annegrecà], v. trans. ‘addolorare, rendere infelice’ ◇ *pe lo nteresse annegrecàje na figlia*, per interesse rese infelice una figlia CW II,2.

annegrecàte, agg. plur. ‘infelici’ ◇ *Oh annegrecàte nuje!*, Oh infelici noi FM I,13.

[annettà], v. trans. ‘pulire’ ◇ Imperativo *annèttatene il preferito*, puliscitene il preferito (l’ano) VC II,16; *Annèttate la vocca*, Pulisciti la bocca (equivalente del nostro “sciacquati la bocca”, quindi “attento a quello che dici”) PN III,8; *Annettatevénne lo naso quanno pigliate tabacco, o quann’avite lo catarro*, Pulitevene il naso quando prendete tabacco, o quando avete il catarro CW I,15.

annettàta, s. f. ‘pulizia, pulita, ripulita’ ◇ *Fa n’annettata a ste scarpe*, Fai una pulita a queste scarpe ACD I,9.

annevà, v. trans. ‘far diventare una bevanda o della frutta fredde come neve’, quindi ‘ghiacciare’ ◇ *L’aje puosto a annevà?*, Lo hai messo a ghiacciarsi? (Più vicino al linguaggio corrente ‘Lo hai messo in fresco?’) ACD II,11.

[annevenà], v. trans. ‘indovinare’ ◇ Cong. impf. *Accossì annevenàsse no terno de noveciénto e decedotto*, se indovinassi così un ricco terno FM I,7 □ Imperativo *Annevina quanto aggio perduto a paresepinto?*, Indovina quanto ho perso ai dadi? (cfr.) GAA III,2; *E annevina chi sarrà la sposa?*, E indovina chi sarà la sposa? FM I,1; *Annevina che pensa de fà lo stucchione?*, Indovina che cosa pensa di fare il babbeo? FM III,8.

[annorà], v. trans. ‘onorare’ ◇ Ind. pres. *m’annoràte*, mi onorate TA I,5 ● *Annurare*, Andr. 1887; *Annurà*, D’Asc. 1993.

annóre, s. m. ‘onore’ ◇ *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d’annore, e zita de sango, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d’onore e nubile di sangue PN I,11; chi nasce nòbele ha da defènnere l’annore de le Dame, e no ammacchiàrelo*, chi nasce nobile deve difendere l’onore delle Dame, e non macchiarlo FC I,2; *màmmema era Rosa Sportone, schiècco d’annore, e gentilezza, mia madre era Rosa Sportone, specchio d’onore, e gentilezza VA III,1.*

[annozzà/-àrse], v. intrans. e rifl. ‘soffocare, andare di traverso’; si dice anche di un desiderio che non si avvera o di una qualsiasi situazione che non procede come previsto ◇ *Quanno nce so femmene ntricate / s’annozzano li spasse, e li scialàte*, Quando ci sono donne complicate / si soffocano i divertimenti e i momenti di godimento OM II,2; *si po le sarrà annozzato, pazienza*, se poi il suo desiderio non si realizzerà, pazienza FR III,6.

annùda (a la), ‘nudamente, nuda’ ◇ *non mme vuò fà sudògnere de mèle co la capo sotta a l’annuda nfaccia a lo sole?*, non vuoi farmi ungere di miele con la testa all’ in giù e nuda di fronte al sole? DM III,8.

[antecepà], v. trans. ‘anticipare’ ◇ *l’aggio fatt’antecepà chi songo*, le ho fatto dire in anticipo chi sono VC II,15.

anticàmmera, s. f. ‘anticamera’ ◇ *Pagge, Cammariére, gente d’anticàmmera*, paggi, camerieri, gente d’anticamera FC I,6.

[aparà], v. trans. ‘fermare, trattenere’ ◇ Imperativo *miéttete mmiézzo e apàra, ca io accido sì Signore*, mettiti in mezzo e trattienimi, che io uccido il signor ‘sissignore’ GAA I,8; *sunate alò? aparàte, ca voglio mo abballà, suonate allora? Fermatemi, che ora*

voglio ballare TA II,4 □ Gerundio *Auh! Aparàнно, no schiaffone de faccia*, Ahi! Trattenendo, uno schiaffone in faccia FC III,1.

aparàta, agg. f. ‘ornata, parata’ ◇ *quella loggia, la vè, aparàta de seta, e placche*, quella terrazza, la vedi, ornata di seta e piastrelle ACD I,3.

apiérto, agg. ‘aperto’ ◇ *Vatténn’a mmalora provita de Ngritterra, o faccio no nchiuso, e n’apiérto*, Vattene al diavolo per carità dell’Inghilterra o non rispondo di me FC II,6; *avimmo lassato apiérto ncoppa*, abbiamo lasciato aperto sopra DM II,13 □ Plur. *apiérte* ◇ *E po vedde ca io steva ncopp’a la mia, e co tutte treje l’uocchie apierte, e se ne allariàje*, Poi vide che io stavo sulle mie, con tutti e tre gli occhi aperti, e se ne allontanò FC I,6.

[apparà], v. trans. ‘addobbare’ ◇ *Apparate la galleria granne*, Addobbate la galleria grande CO III,6.

[apparecchià], v. trans. ‘apparecchiare, preparare’ ◇ *Io te voglio rialà li donative che aveva apparecchiate pe la sposa*, io voglio regalarti i doni che avevo preparato per la sposa FM II,9 □ Imperativo *Apparecchia cchiù liétte*, Prepara più letti FM I,13; *si aje fatto niente a la Signorina, apparécchiate a uscì co la mìtria ncapo e la trommetta nnante*, se hai fatto qualcosa alla Signorina, preparati ad uscire morto da qui NR II,8 (cfr. *mìtria* e *trommètta*).

[appassuliàrse], v. rifl. ‘appassire’ o anche ‘avvizzire’ ◇ *quando ci saremo appassoliati comme a melacòtte*, quando ci saremo avvizziti come mele cotte SC I,6.

appeccatóra, s. f. ‘punto collocato tra spalla e collo di una bestia da macello’ ◇ *m’ha dato na varràta nfra noce de cuollo e appeccatora, e m’ha fatto arriésto*, mi ha dato una bastonata tra

capo e collo e mi ha imprigionato GAA III,1.

[appeccecàrse], v. rifl. 'litigare' ◇ *se so appeccecàte*, hanno litigato FC II,3.

[appedecà], v. trans. 'seguire, tener dietro camminando a piedi' ◇ *aggio appedecàto appriéssso chiano chiano*, l'ho seguita piano piano VA II,7.

[appellàrse], v. rifl. 'ricorrere in appello' ◇ *Nè pozzo appellà?*, Posso ricorrere in appello? GI I,3.

[appènnere], v. trans. 'appendere' ◇ Imperativo *E che buò ire, appiènnete pe buto*, Dove vuoi andare, appenditi per voto GAA II,6; *Appiènnete pe buto, mo si nato*, Appenditi per voto ('ringrazia il Cielo'), ora sei nato PN I,12 □ Part. pass. *appiso* ◇ *derèto a lo lietto mio appiso a lo scanno*, dietro il mio letto, appeso alla panca AI I,1; *se revòta Ngritterra justo mo che sto appiso ccà io!*, si rivolta l'Inghilterra proprio ora che io sto qui appeso! CW II,14.

[appetà], v. trans. 'appestare' ◇ *chisto fète d'acciso ch'appesta*, costui puzza di uomo ucciso che appesta GAA I,4.

[appilà], v. trans. 'otturare' ◇ Imperativo *Embè, stammonce nuje, n'appilammo*, ebbene, restiamo così noi, non taciaamo TA II,1 ▪ *appila, ch'èsce féccia*, ottura, che esce feccia, (nel senso di 'taci') AI I,6; *appila, non dì viscere*, taci, non dirmi che sono le tue viscere (ossia 'che ti sono caro, che mi ami') TA I,5; *e appila fuss'acciso tu, e mammeta*, e taci possa essere ucciso tu con tua madre GAA III,8.

[appizzà], v. trans. 'appuntare' ◇ *pe ll'ossa me s'appizza*, mi si appunta alle ossa TA I,1 □ Pass. pross. *aggio appezzato l'uocchie a na bella figliola, che stace ncasa mia, che me fa spasemà*, Ho puntato gli occhi su una bella figliola, che sta in casa mia, che mi fa spasimare FM I,1.

appò, avv. 'dopo, poi' ◇ *chiste appò mangiato se la fanno*, questi dopo mangiato se la battono OM II,8.

[appoià], v. trans. e rifl. 'appoggiare, appoggiarsi' ◇ Imperativo *Appojàteve!*, Appoggiatevi! FM II,12.

appontùto, agg. 'acuminato, appuntito, penetrante' ◇ *Vo dicere appontuto*, Vuol dire penetrante D I,2.

appòsta, avv. 'appositamente, di proposito, volontariamente' ◇ *Mo manno na varchetta apposta a Niseta*, Ora mando appositamente una barchetta a Nisida OM I,6.

apprenzióne, s. f. 'apprensione' ◇ *Stòmmaco de stùrzo nge vò; ca tutto è apprenzione*, Ci vuole uno stomaco di struzzo; poiché tutto è apprensione GAA II,3.

[apprettà], v. trans. 'infastidire, molestare, stuzzicare' ◇ Ind. pres. *appriétte*, tu stuzzichi; *M'appriétte, che te faccio na sonàta*, Mi infastidisci tanto, da bastonarti OM II,2 ▪ *apprèta*, egli/ella infastidisce; *la fémmena al munno apprèta l'òmmo*, la donna al mondo infastidisce l'uomo OM II,7; *vi comme m'apprèta*, vedi come mi infastidisce AI II,8; *Uscia che dice? M'appretta all'ultimo segno*, Vossignoria che ne dice? Mi infastidisce enormemente GAA III,2.

apprettativo, agg. m. 'fastidioso, molesto' ◇ *Sie Marchè? P'ammore tujo sopporto il si Capitànio, è apprettativo all'ultimo segno*, Signora Marchesa? Per amor tuo sopporto il Signor Capitano, è terribilmente fastidioso GAA I,8; *Vì comm'è apprettativo!*, Com'è fastidioso! DS I,6 □ Plur. *apprettative* ◇ *Comme so apprettative sti volante*, Come sono fastidiosi questi volanti OM II,2.

appriéssso, avv. 'appresso, dietro, dopo' ◇ *me ne vengo appriéssso*, me ne vengo dietro TA I,7; *sient'appriéssso*, senti quello che viene dopo TA I,7; *jammo appriéssso, reparàmmo*,

andiamole dietro, corriamo ai ripari *FC* II,4.

appuggiare, v. trans. ‘assumere la posizione di chi defeca’, qui utilizzato volgarmente per indicare indifferenza o atteggiamento di sfida verso un rivale ◇ *Il Conte Padre sa appuggiare se occorre*, Il Conte Padre all’occorrenza sa eliminarvi come escrementi *FC* III,2 • *Appuggiare* < *Appozàre*, D’Am. 1873.

[appuntà], v. trans. ‘fissare, stabilire’ ◇ *ann’appuntato de se parlà*, hanno stabilito di parlarsi *TA* I,7 □ Imperativo *appóntate l’assequia*, stabilisci il giorno dei tuoi funerali *TA* I,10.

[appurà], v. trans. ‘venire a sapere’ ◇ *si appuro nentu*, se vengo a sapere un nulla *TA* I,2.

[appuzà], v. trans. ‘chinarsi in avanti sporgendo di dietro il sedere’ ◇ *io appuzo, e tu me daje de naso*, io mi chino sporgendo il sedere, e tu ci metti il naso dentro *VA* II,10; *mmalora, mo appùzo, e bonnì*, *CAT* II,9.

[arbà], v. intrans. ‘albeggiare’ ◇ Gerundio *arbànnu*, albeggiando; *màgnano la notte quase arbanno*, mangiano di notte quasi quando sta albeggiando *FC* I,1.

arciùlo, s. m. ‘orciuolo, giara, brocca’ ◇ *songo n’arciùlo*, sono un orciuolo *TA* I,3.

ardènzà, s. f. ‘desiderio ardente’ ◇ *Scusàteme, è l’ardenza*, Scusatemi, è il desiderio ardente *FM* I,5.

ardìche, s. f. plur. ‘ortiche’ ◇ *ardìche campanare*, grandi ortiche; *De marva, erva de muro, ardìche campanare, capille viènnere, erva torca... e che sacc’io*, Di malva, parietaria, grandi ortiche, capelvenere, erba turca... e che so io *FC* I,6 • *Ardica campanara*, s. f. ‘orticonà’, Andr. 1887.

arède, s. m. ‘erede’ ◇ *Fratié, e dincéllo ca me nzoro pe fa l’arede*, Fratello, e diglielo che mi sposo per fare l’erede *FM* I,1.

arfiéro, s. m. ‘alfiere’ ◇ *né? Qua è chiù, l’arfiéro, o lo Generale?*, Chi è che conta di più, l’alfiere, o il Generale? *GAA* III,8; *si non moréva, a chest’ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiéro de lo Reggimento sujo*, se non fosse morto a quest’ora io sarei maggiordomo, o almeno alfiere del suo reggimento *FC* II,1.

argiénto, s. m. ‘argento’ ◇ *pe ciérte piatte d’argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, Per certi piatti d’argento perduti fui licenziato innocentemente *FC* I,2; *co lo màneco d’argiénto*, con il manico d’argento *FR* I,5; *è na tabacchèra d’argiénto*, è una tabacchiera d’argento *VA* II,8 □ Locuz. *argiénto vivo*, ‘irrequietezza’ ◇ *è stato il Tenente argiénto vivo*, è stato il Tenente irrequieto *GAA* I,5 • Locuz. *Argiénto vivo*, D’Am. 1873; Andr. 1887.

argomiénto, s. m. ‘argomento’ ◇ *io aggio propuosto l’argomiénto*, io ho proposto l’argomento *GI* II,15.

ariètta, s. f. ‘arietta’, brano d’opera seria o buffa ◇ *abboscarrisse tanto co n’arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese, guadagneresti tanto* [cantando] un’arietta, o con un paio di capriole, che potresti vivere un mese *FC* I,1; *n’arietta lesta lesta e bonnì*, un’arietta veloce veloce e buondì *FC* I,1.

àrma, s. f. ‘anima’ ◇ *Briccone... senza core... arma de ligno*, Briccone... senza cuore... anima di legno *OM* I,7; *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, Dagli la mano falsa anima di piombo *OM* II,15; *Che te pare? Va buono? Arma nfedéle? Che te ne pare? Va bene? Anima infedele?* *OM* II,15.

armàrio, s. m. ‘armeria’ ◇ *e che diavolo armàrio è il suo corpo!*, E che diavolo, il suo corpo è un’armeria! *FR* III,6 • *Armaria*, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

armìzzero, s. m. ‘armigero, uomo d’armi’ ◇ *Che armato! Che armìzzero! Che specia me fa isso, duje, tre, otto, diece?*, *Che armato! Che armigero! Che impressione mi fa lui, due, tre, otto, dieci [persone]* PN I,6 • *Armìzero*, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

armo, s. m. ‘animo, coraggio’ ◇ *Pigliane lo buon’armo*, Prendine il coraggio FC II,7; *Fatt’armo Signorella mia*, Fatti coraggio, Signorina mia VA I,3.

aròje, s. m. ‘eroe’ ◇ *Lo perdonare è cosa d’ aròje*, Il perdonare è cosa da eroe FC II,12.

arraggia, s. f. ‘rabbia’ ◇ *Fussevo accise, che arraggia avite*, Possiate essere ucciso, che rabbia avete OM II,16; *me sento crepà pe l’arraggia*, mi sento morire di rabbia CW II,2.

[**arrassà/-àrse**], v. trans. ‘allontanare qualcuno, allontanarsi’ ◇ Ind. pres. *m’arrasso no poco*, mi faccio un poco indietro VA III,1 □ Imperativo *E arràssete*, e allontanati! AI I,10 □ Anche *saccio le premure toje, arràssate*, conosco le tue premure, stai indietro FM I,10; *Arràssate latro assassino*, Fatti indietro ladro assassino VA I,2 ▪ *tutte arrassàteve*, fatevi tutti indietro, allontanatevi tutti TA I,10 □ *E batt’arrassànno*, lett. ‘Vai indietreggiando’, ossia ‘Tirati via!’, ‘Fatti indietro!’ FM II,12.

arrasso, avv. ‘lontano’ ◇ *arràssso séccia*, ‘non sia mai’ (v. anche *arrassosìa*) ◇ *Arràssso séccia; lei si spassi, pazzéggi, e m’ingotti a sua voglia*, Non sia mai; lei si diverta, scherzi e mi provochi a suo piacimento GAA I,8.

arrassosìa, avv. ‘non sia mai, lontano sia’ ◇ *la figlia pare cana figliata, arrassosìa!*, la figlia sembra una cagna dopo la cucciolata, non sia mai! FM I,14 □ Anche *arrasso sia* ◇ *Ma vuje site*

nzorato arrasso sia!, Ma voi siete sposato, non sia mai! OM I,3.

arravoglià, v. trans. ‘imbrogliare’ ◇ *p’arravogliàrelo si pozzo*, per imbrogliarlo se posso FC II,1; *me vo arravoglià*, vuole imbrogliarmi FC II,3 □ Ind. pres. *tu che càncaro arravuoglie?*, Tu che diavolo imbrogli? (‘che cosa combini?’) FM II,6 □ *l’aggio da fà trovà arravogliato comm’a pollecino dint’a la stoppa*, devo farlo trovare imbrogliato come pulcino nella stoppa FM III,2 □ *tèccote sti riàle dint’a sta carta arravogliate*, eccoti questi regali avvolti in questa carta FM II,9.

arravogliacuósemo, s. m. ‘repulisti, piazza pulita, saccheggio’ ◇ *fece n’arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciéllo, e arrevaje a Marzèglia*, feci piazza pulita, mi imbarcai su un vascello, e arrivai a Marsiglia DM I,3.

[**arrecettà**], v. trans. ‘uccidere’ ◇ *sto che n’arrecettarrià dec’aute*, mi sento che ne ucciderei altri dieci FR III,7.

arreccùte, agg. m. plur. ‘arricchiti’ ◇ *Simmo arreccùte*, Siamo arricchiti FC I,1.

[**arrecommannàrse**], v. rifl. ‘raccomandarsi’ a qualcuno oppure a qualcosa ◇ *m’arrecommanno a le grazie voste*, mi raccomando alle vostre grazie TA I,1 • *Arraccommannare*, D’Am. 1873; *Arraccumannare*, Andr. 1887; *Arraccumannà, Raccumannà*, D’Asc. 1993.

arrecommannàte, agg. ‘raccomandati’ ◇ *simmo venute a isso arrecommannàte*, siamo venuti da lui raccomandati FC II,3.

arrecommannazióne, sost. femm. ‘raccomandazione’ ◇ *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d’arrecommannazióne*, Mi feci fare a Roma dall’ambasciatore di Francia una lettera di raccomandazione

FC I,1. □ Anche *arrecommandazione* ◇ VC II,16.

arredóttà, agg. f. ‘mal ridotta, ridotta male’ (sul piano fisico o economico) ◇ *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, E adesso è ridotta con la mantellina di lana a cantare di notte per le strade di Napoli? CAT I,1.

[arremedià], v. trans., intrans. e rifl. ‘rimediare, sanare’; oppure ‘adattarsi, arrangiarsi’ ◇ Ind. pres. *arremedio co isso*, mi arrangio con lui FM II,4; *Scorrènno no, ma competanno arremedio*, [Non so leggere] correntemente, ma compitando rimedio CW I,14 ▪ *comme arremiédie?*, come rimedi? CW I,15.

[arremocchià], v. trans., intrans. e rifl. ‘ammucchiare, raccogliere’; ‘cedere’; ‘sottomettersi’ ◇ Imperativo *Che buò pensà, arremòcchia, e zitto*, A che cosa vuoi pensare, sottomettiti e zitto GAA II,3; *arremòcchia ca vaje bona*, cedi perché è bene per te DM III,9.

[arrènnnerse], v. rifl. ‘arrendersi’ ◇ Ind. pres. *m’arrènno*, mi arrendo VC III,3.

arreposà, v. intrans. ‘riposare’ ◇ *e chi pò arreposà*, e chi può riposare TA I,7; *non pozzo arreposà*, non posso riposare TA II,4 □ Pass. pross. *comme aje arreposato sta notte?*, come hai riposato stanotte? FC I,9.

[arrepulì], v. trans. ‘ripulire’ ◇ *chi l’ave arrepulùta*, chi l’ha ripulita TA I,2.

arrepuóso, s. m. ‘riposo’ ◇ *non nc’è n’ora d’arrepuso*, non c’è un’ora di riposo FF I,5.

arresecà, v. trans. e intrans. ‘rischiare’ ◇ *io voglio arresecà*, io voglio rischiare GAA I,8 □ Imperativo *arresecàmmo*, rischiamo OM II,2; II,9; *arresecammo: gnorsì te perdono*, rischiamo: sissignore ti perdono VC III,8.

[arresedià], v. trans. ‘mettere in ordine, rassettare’; anche ‘eliminare, uccidere’ ◇ Ind. pres. *vo che proprio ne*

l’arresedìo, vuole proprio che l’uccida AI II,8; *cacciato che n’aggio il passaporto, n’arresedio lo paggio e me la sfilo a Napole*, una volta ottenuto il passaporto, elimino il paggio e fuggo a Napoli VC III,7 □ Imperativo *arresediammo sta cammera*, mettiamo in ordine questa stanza DS I,4.

arrèto, avv. e prep. ‘dietro, indietro’ ◇ *notte arreto sbariava*, alcune notti fa io vaneggiavo OM I,12; *Fatt’arreto, Luongomano*, Fatti indietro, Logman PN I,12; *Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio*, Prima che io ti sia infedele, vedrai caldo il ghiaccio, e il fiume tornare indietro, esserino fatato mio PM I,5; *Ed io mi pongo arrèto qual baullo*, Ed io mi pongo dietro come un baule PM II,3; *pensa a no ciérto sgherretiello, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, Pensa ad un certo brutto ceffo, che anni addietro occhioggiava di nascosto da me FC I,6.

arrevà, v. arrivà.

arreventà, v. trans. ‘diventare’ ◇ *arreventà me faje tarantiello*, mi fai diventare un tarantello (v.) TA I,5.

arreventàta, agg. f. ‘immiserita, ridotta male dagli stenti’ ◇ *Si non fosse stentata, e arreventàta dicimmo nuje, sarria na Popatella*, Se non fosse povera e mal ridotta, come diciamo noi, sarei una bambolina FC III,8.

arriésto, s. m. ‘imprigionamento’, ‘arresto’ ◇ *m’ha dato na varràta nfra noce de cuollo e appeccatora, e m’ha fatto arriésto*, mi ha dato una bastonata tra capo e collo e mi ha imprigionato GAA III,1.

[arrivà], v. intrans. ‘arrivare’ ◇ Ind. pres. *ciérte bote arrevammo a le Bajasse*, certe volte arriviamo alle donne volgari GAA I,1 □ Pass. rem. *fece n’arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciello, e arrevaje a Marzèglia*, feci piazza

pulita, mi imbarcai su un vascello, e arrivai a Marsiglia *DM* I,3 □ Pass. pross. *e bà ca sì arrevata*, ci vuol ben altro, devi farne di strada *TA* II,2 ▪ *Addonca simm'arrivate; ccà ha da restare uno de nuje?*, Ci siamo arrivati dunque; qui deve restare uno di noi? *PN* I,11; *E resta tu acciso, e simmo arrevate*, E resta tu ucciso, e siamo arrivati ('abbiamo saldato il conto') *PN* I,11.

arroienà, v. trans. 'rovinare' ◇ *A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà*, A far qui questi intrighi / mi potete rovinare *OM* I,13; *me pò arrojenà*, mi può rovinare *TA* I,3; *sodognimmo, se no chesta mme po arrojenà*, corrompiamola, altrimenti costei può rovinarmi *CW* I,15 ▪ Anche *Mme vuò arroinà a tutta passata?*, vuoi rovinarmi del tutto? *VC* III,8 □ Ind. pres. *arroine*, tu rovini; *No cchù, Chiarella mia, ca m'arroine*, Non fare più così, Chiarella mia, che mi rovini *OM* I,3; *TA* I,2 ▪ *arroina*, egli/ella rovina; *sta venuta de chisto m'arroina*, la venuta di costui mi rovina *TA* I,2 □ Pass. rem. *arrojenàje*, egli/ella rovinò; *t'arrojenaje la ignoranza de lo Mastro nchiasto*, ti rovinò l'ignoranza del Maestro impiastro *VC* II,4 □ Pass. pross. *sò arrojenato*, sono rovinato *TA* I,5.

arronnà, v. intrans. 'fare la ronda' ◇ *ccà nce sòleno arronnà ciérte spataccine*, qui sono soliti fare la ronda certi spadaccini *CAT* I,1.

arróre, s. m. 'errore' ◇ *Faccio arrore de lassà ccà, e contà a bùje ch'è stato*, Faccio l'errore di lasciare qua, e raccontare a voi che cosa è successo *GAA* II,3; *face arrore a pecciare tanto*, fa un errore a piagnucolare tanto *FC* I,6.

[arrossì], v. intrans. 'arrossire, vergognarsi' ◇ *perché ve site arrossùto?*, perché siete arrossito? *ACD* II,1.

arrostùto, agg. 'arrostito' ◇ *Comm'arrostuto vivo co lo butirro a uso de quarteciello, è morte móscia?*, Come, arrostito vivo con il burro come un quarto di capretto, è una morte poco dolorosa? *DM* II,13.

[arrotà], v. trans. 'levigare al tornio, straziare' ◇ *t'arròto*, ti strazio di botte *AI* I,10.

arrotàta, s. f. 'girata', qui riferito ad un rimescolamento di una bibita fredda ottenuto girando il contenitore ◇ *E ba, dance n'arrotata, ca so Accellenzia è ausato a bévere sorbetta*, E vai, dagli una girata, perché sua Eccellenza è abituato a bere un sorbetto *ACD* II,11.

[arrotecà], v. trans. 'abbattere, urtare' ◇ *T'arròteco nterra si t'accuoste*, Se ti accosti ti abbatto *TF* II,8.

arrozzùto, agg. 'arruginito, rugginoso' ◇ *st'Angrese arrozzuto dice, ca non so bona*, quest'inglese arruginito dice che non sono bella *CAT* I,7.

[arrubbà], v. trans. 'derubare, rubare' ◇ *I Paglietti n'arròbbano*, Gli avvocati non rubano *TF* I,5.

[arrunzà], v. trans. 'agire frettolosamente' ◇ Ind. pres. *Mo mme nformo, si mme la pozzo sposà nsecreto, e io arronzo*, Ora mi informo, se posso sposarmela in segreto, e agisco alla svelta *FC* II,7 □ Imperativo *arrónza e zitto*, fai presto e taci *TA* I,3.

arrusto, s. m. 'arrosto di carne' ◇ *aggio n'arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, ho un arrosto di pollastri grassocci e pollastrelle *OM* I,6; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, a mezzogiorno me la facevo ('mangiavo') con un arrosto, una fetta di formaggio, uva passa, o fichi secchi, eccetera *PN* II,9; *se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo, mangiò un'insalatina, una minestra in bianco,*

la sua porzione di una pollastra, una frittura, un arrosto, formaggio, e dessert; pochissimo *CO* I,6 □ Locuz. *fummo senz'arrusto*, fumo senza arrosto, gente da nulla *FC* I,6.

arte, s. f. 'arte, mestiere'; 'abilità, furberia' ◇ *l'arte affè ch'è bona*, è il mestiere in verità che è buono *FR* II,11.

artéteca, s. f. 'agitazione' ◇ *l'artéteca m'afferra*, l'agitazione mi afferra *TA* II,4; *che ben'à di st'artéteca*, che cosa vuol dire quest'agitazione *TA* II,4; *venite tutti, fora de sì Signora, e del Tenente artéteca*, venite tutti, tranne che 'sissignore' ed il Tenente 'agitazione' *GAA* II,2 □ Plur. *artéteche* ◇ *tène le bentiquattro artéteche*, ha le ventiquattro irrequietezze *GAA* I,8.

artiste, s. m. plur. 'artisti' ◇ *Saccio tanta cavalèròtte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissem da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate lloro*, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai loro pari, il voi dalle Signorine, il Vostra Signoria dagli avvocati, l'illustrissimo dagli artisti, e l'Eccellenza dai loro servi *ACD* I,3.

***arucolillo**, s. m. 'rucolino', liquore a base di ruchetta; trasl. 'uomo da nulla', 'ragazzo di poco coraggio', 'eroe da quattro soldi' ◇ *arucolillo mio da bévere*, lett. 'rucolino mio da bere', uomo da nulla *AI* III,2; *te resto obbligato, arucolillo mio da bévere*, ti resto obbligato, uomo di poco conto *VC* III,8; *lo destino m'ha mannato st'arucolillo*, il destino mi ha mandato quest'uomo da nulla *D* II,7 • Non attestato.

aruta, s. f. 'ruta', pianta con proprietà mediche; trasl. 'denaro' ◇ *si nc'avesse da spennere l'aruta*, dovessi anche spenderci il mio denaro *VC* II,4; *Nc'è aruta?*, C'è denaro? *TF* II,2.

arvàro, s. m. 'vaso' ◇ *n'arvàro co ciérta marva pastenàta*, un vaso con certa malva trapiantata *CO* I,11.

àrvolo, s. m. 'albero' ◇ *pe ncopp'a st'àrvolo calammo chiano chiano*, caliamo piano piano lungo quest'albero *CW* II,13; *mmo che sto ncopp'a st'àrvolo comm'a focétola, tanto revuoto!*, ora che sto su quest'albero come un beccafico, tanto subbuglio! *CW* II,13.

arzo, agg. 'arso, bruciato' ◇ *chisto puro s'è arzo*, questo pure si è arso (il cervello, cioè 'è impazzito') *TA* I,1 □ Femm. *arza* ◇ *Facimmole no poco de lana arza a lo naso*, Facciamole un po' di lana arsa per il naso *FC* I,10.

[ascénner], v. intrans. 'salire' ◇ *la gradiata da noi due si ascenna*, scendiamo la scalinata noi due soli *TA* I,3.

ascevolì, v. intrans. 'indebolirisi, venire meno, svenire' ◇ *nò mme fa ascevolì*, non farmi venire meno *TA* I,3; *porzì la sciorrentina te face ascevolì*, persino la donna fiorentina ti fa venire meno *TA* I,5 ▪ Anche *mme vuò fa ascevolire o che?*, vuoi farmi venire meno o che altro? *FC* I,10.

ascevolùto, agg. 'indebolito' ◇ *Lo Cavalier Fiorello ne sta ascevolùto*, Il cavalier Fiorelli è indebolito *FC* I,6; *ne sto proprio ascevoluto*, sono proprio indebolito *FM* II,9.

ascì, v. intrans. 'uscire' ◇ *nfi a tanto ch'ammusciato lo sciato se fa ascì*, fino a quando sgonfiato si fa uscire il fiato *TA* II,3; *auh! Mmalora! M'hai fatto no ntreccio d'addimmanne, che pe n'ascì nce vo mezza giornata, diavolo!* Mi hai fatto un tale intreccio di domande che per uscirne ci vuole mezza giornata *VC* III,7 ▪ Anche *ascìre* ▪ *con due spremute che nge danno, subeto fann'ascìre le lagrimelle*, con due premute che danno [agli occhi] fanno uscire subito le lacrimucce *MRM* II,8 □ *potesse n'auta vota ascìreménne*,

potessi uscirmene un'altra volta *OM* II,9 □ Locuz. *de sta manèra spero ascirne da coppa*, in questo modo spero di cavarmela *FM* III,2 □ Ind. pres. *tu jésce*, tu esci; *Tu jésce, e non trovanono / addò trasi, p'alleggerì le pene...*, Tu esci, e non trovando / dove entrare, per alleggerire le pene *OM* II,9; *si jésce co no poco de Filosofia me raspe addò mi próde*, se tiri in ballo un po' di Filosofia mi gratti dove mi prude *GAA* I,2 ▪ *jèsce*, egli/ella esce; *eccola ccà, jesce*, eccola qua, esce *TA* I,9 ▪ *èsceno*, essi escono; *èsceno a le bintiquattro*, escono a mezzanotte *FC* I,1 □ Pass. pross. *so asciùto*, io sono uscito; *E ncoppa a chiste tittole so asciuto*, E sono uscito su questi tetti *OM* II,9; *da ddò è sciuto ssò ntuppo*, da dove è uscito questo ostacolo *TA* I,3 □ Cong. impf. *ascésse*, che egli uscisse; *io aspettàje che ascésse lo muorto lo juorno*, io aspettai che uscisse il morto di giorno *GAA* II,12 □ Imperativo *E jésce, puozz'asci co la trommèta*, e esci, che tu possa uscire con la trombetta; dal contesto sembra un modo per augurare morte; D'Asc. non lo attesta, *AI* I,1; *Ascimmo no poco al fresco*, usciamo un po' al fresco *FC* I,4 □ Part. pass. *asciùto*, uscito; *asciuto appena la jette a trovare*, non appena [egli fu] uscito andai a trovarla *GAA* II,12.

[ascià], v. trans. 'cercare' ◇ *nò banno ascianno parolelle*, non vanno in cerca di paroline *TA* I,1.

[asciatà], v. trans. e rifl. 'addomesticare, accordare, concordare, unire, andare d'accordo' ◇ *m'asciato a poco a poco co bosta Accellenzia, da tre ghiurne che ve servo*, mi accordo a poco a poco con vostra Eccellenza, da tre giorni che vi servo *ACD* I,3.

[asciògliere], v. trans. 'sciogliere, slegare' ◇ Imperativo *asciuóglie ca non te pozzo servire*, scioglimi [da quest'obbligo] perché non ti posso

servire *GAA* II,6; *E mo faje buono, asciuoglie si vuò campà assaje*, Ora fai bene, sciogli [questo impegno] se vuoi vivere a lungo *GAA* III,2.

asciuttà, v. trans. 'asciugare' ◇ *io te voglio asciuttà faccia de fato*, io voglio asciugarti, volto di essere fatato *OM* I,3.

asèrceto, s. m. 'esercito' ◇ *Tu mme vide accossì focuso che faccio paura a n'asèrceto?*, Tu mi vedi così focoso da far paura ad un esercito? *FC* II,12 • *Asèrzeto*, D'Am. 1873.

asigènza, s. f. 'esazione, riscossione' ◇ *io sulo co l'asigènza pozzo mantené no reggimento*, io solo con l'esazione posso mantenere un reggimento *FM* I,6.

aspèrto, agg. 'esperto' ◇ *N'asperto, na vecchia, na vammàna*, [Ci vuole] un esperto, una vecchia, una levatrice *PN* III,8 • *Aspiérto*, D'A. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

aspettà, v. trans. 'aspettare' ◇ *Chisso voleva aspettà na risposta? Che lo volive fa morì de subbetto*, Costui voleva aspettare una risposta? Volevi farlo morire di colpo *GAA* I,8; *si volite aspettà, chi sa? Sarrìte prevelegiato pe n'auta occasione*, se volete aspettare, chissà? Sarete privilegiato per un'altra occasione *GAA* II,12 □ Ind. pres. *aspiétte*, tu aspetti; *ch'aspiétte la carrozza?*, che aspetti la carrozza? *VC* II,13; *Si te lo boglio dire manco aspiétto la risposta, e come non fosse*, se voglio dirtelo neanche aspetti la risposta, come se niente fosse *GAA* I,8 ▪ *aspetta*, egli aspetta; *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, Che io possa restare ceco a tutti e tre gli occhi, se aspetta che glielo dico? *GAA* II,5; *mo m'ha ditto de lo piatto? Statte a bedé, si aspetta che nge lo dico*, ora mi ha detto del piatto? Stai a vedere, se aspetta che glielo dico *GAA* II,5 ▪ *aspettammo*, noi aspettiamo; *Aspettammo lo si Conte*,

volimmo audienza da lui, Aspettiamo il signor Conte, vogliamo che ci dia ascolto *FC* I,2 □ Pass. rem. *aspettàje*, io aspettai; *io aspettàje che ascésse lo muórto lo juórno*, io aspettai che uscisse il morto di giorno *GAA* II,12 □ Imperativo *aspe'*, aspetta tu *OM* I,3; II,4; II,9; *TA* II,1; *aspè mo sàglio*, aspetta ora salgo *TA* I,2; *aspe' mo scénno*, *TA* I,2; *a sta chiazzeria / nfra n'auto quarto d'ora uscìa m'aspetta*, ... a questa piazzetta / fra un altro quarto d'ora vossignoria mi aspetti *OM* II,5.

aspro/-a, agg. 'persona aspra, brusca' ◇ *vi comme sta aspra*, guarda com'è brusca *VC* II,15.

assassìnio, s. m. 'omicida, assassino' ◇ *Assassìnio nfammo!*, Assassino infame! *GI* II,17; *Ah latro assassìnio!*, Ah ladro assassino! *GI* II,17.

asseconnà, v. trans. 'assecondare' ◇ *a propòseto d'asseconnà*, a proposito di assecondare *FC* I,2 □ Imperativo *Asseconnàte e zitto*, Assecondate e zitto *FC* I,2.

[assempecàrse], v. rifl. 'farsi venire una sincope' ◇ *E mò è uso l'assempecàrse*, Adesso è un'usanza quella di farsi venire una sincope *DS* II,14.

assempecàta, agg. f. 'colta da sincope, colta da malore' ◇ *site stata chiù de mez'ora assempecàta*, siete stata più di mezz'ora in preda al malore *FC* II,1.

assènzie, s. f. plur. 'essenze' ◇ *quint'assènzie*, addure, quintessenze, profumi... *FC* I,6.

assèquia, s. m. [1] 'ossequio' ◇ *vi faccio a tutte nsoleto l'assequia*, faccio a tutti voi come al solito i miei ossequi *TA* I,9; *mi do l'onore di farli l'assequia*, mi do l'onore di farle i miei ossequi *FC* I,9 □ Anche *assèquio* ◇ *Mi do l'onore di farle assèquio*, Mi do l'onore di ossequiarla *GAA* I,8 [2] 'funerali' ◇ *appóntate l'assequia*,

stabilisci il giorno dei tuoi funerali *TA* I,10.

[assettàrse], v. rifl. 'sedersi' ◇ *Ma assettàremo mo vecino a buje*, non è cosa, Ma sedermi ora vicino a voi, non è il caso *FM* I,1; *làsseme assettà no poco ca no mme rèjo*, lasciami sedere un po', che non mi reggo in piedi *GI* II,7 □ Ind. pres. *m'assetto*, io mi siedo; *mo me nce assetto*, ora mi ci siedo (in una caffetteria) *TA* II,2; *Per favorirvi, m'assetto*, per favorirvi mi siedo *GAA* I,4 ▪ *t'assiétte*, tu ti siedi; *T'assiétte?*, ti siedi? *TA* II,2; *se mette la tavola, t'assiétte, esce lo magnà*, , *stiénne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmocà sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo*, si apparecchia la tavola, ti siedi, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola *GAA* II,12 ▪ *s'assèttano*, si siedono; *s'assèttano accorrènno / co no sfarzo al canapè*, si siedono occorrendo ('se occorre') / con ostentazione al canapè *OM* I,4 □ Imperativo *va t'assetta core mio*, siediti cuore mio *VC* I,7; *Vi si mme diceno assèttate!* *Assettàmmonce a pe nuje*, Vedi se mi dicono 'siediti'! *Sediamoci da soli!* *GAA* I,8; *E nuje pure assettàmmonce ccà, e facimmo lo stesso*, E anche noi sediamoci qui e facciamo altrettanto *PM* II,3 □ Part. pass. *non saccio comme sopporta di sta assettato quanno va a licetta*, non so come sopporta di stare seduto quando va in gabinetto *GAA* I,8.

***assignamiénto**, s. m. 'assegno, assegnamento, provvigione' ◇ *Chisto è n'assignamiénto de sei mila ducate*, Questo è un assegno [di dote] di seimila ducati *FM* I,6; *in che consiste l'assignamiénto che tu faje a fràteto*, in che consiste l'assegno che tu intesti a tuo fratello *FM* I,13 • Non attestato. La lessicografia concorda su *Assigno*.

[assistere], v. trans. ‘assistere, confortare’ ◇ *T’assistarraggio io, pempenèlla mia*, Ti conforterò io, mia bella ragazza NR II,4.

àsteco, s. m. ‘lastrico solare, solaio, terrazzo sul tetto della casa’ ◇ *E puozze cadé da copp’a n’àsteco*, Che tu possa cadere da sopra un solaio ACD I,9; *mo lo porto fora all’àsteco senza pettorata, tùffete a bascio*, ora lo porto fuori al terrazzo senza parapetto, *tùffete*, lo butto giù CW I,12.

[astrégnere], v. trans. ‘stringere’ ◇ Pass. pross. *stammatina aggio astrégnuto co n’auto*, stamattina ho stretto [un patto matrimoniale] con un altro GAA II,12 □ Cong. impf. *Ca si n’avesse astrinto, tu sarrisce / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, Se non avessi dato parola di matrimonio, tu saresti / la fiamma di questo cuore / la Contessina mia OM I,3.

astregnetóra, s. f. ‘stretta’; ‘abbraccio’ ◇ *dalle na tenera astregnetora*, dagli un tenero abbraccio VA II,7. Cfr. anche *astrignetóre*.

astrénte, s. f. plur. ‘strette di mano’ ◇ *E chelle astrénte de mano?*, E quelle strette di mano? FM I,7.

astrénta, agg. f. ‘stretta’ ◇ *accossì astrenta le po ascì lo spireto*, così stretta [dai vestiti] può uscirle lo spirito (‘può morire’) FC I,10.

***astrignetóre**, s. m. ‘abbraccio’ ◇ *ha aperto le braccia e mi ha dato un astrignetore*, ha aperto le braccia e mi ha dato un abbraccio VC III,2 • Non attestato.

astritto, agg. ‘stretto’ ◇ *io passaje pe no vico astritto*, io passai per un vicolo stretto FM II,4.

astròloco, s. m. ‘astrologo’ ◇ *E che mmalora si Astroloco!*, E che diavolo sei un astrologo! FC I,2 □ Plur. *astròloche* ◇ *a lo benì nge penzano l’astròloche*, all’avvenire ci pensano gli astrologi DS I,4.

Asuópo, ‘Esopo’, poeta greco ◇ *non conta favole d’Asuopo*, non racconta favole di Esopo VA I,5.

ato/-a, agg. e pron. ‘altro/-a’ ◇ *n’ata vota*, un’altra volta TA I,3.

[attaccà], v. trans. e rifl. ‘attaccare, legare, affrontare una discussione accesa’ ◇ *Io mo si responno a chillo, mme c’attacco, e lo paccaréjo*, Io ora se gli rispondo, mi ci attacco e lo schiaffeggio FC I,2.

àtta de craje, inter. ‘caspita, perbacco’; variante di “potta de craje” (v.) ◇ *Atta de craje!*, Perbacco! OM, I,6; *atta de craje e che piézzo!*, perbacco che bella donna! FC I,4.

attarantàto, s. m. ‘tarantolato, morso da una tarantola’ ◇ *parate attarantato che abbiento cchiù non ha*, sembrate un uomo morso da una tarantola che non ha più pace TA II,4.

[attènnere], v. trans. ‘attendere’ ◇ *si attienne*, se attendi AI I,15.

[attentà], v. trans. ‘tastare’ ◇ *l’ha attentato lo puzo*, le ha tastato il polso FM II,6.

[atterrà], v. trans. ‘seppellire, sotterrare’ ◇ Ind. pres. *atterro*, io sotterro; *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v’avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l’atterro*, se questo Console da studenti di provincia vi avesse fatto o detto un nulla, o povero lui, qui gli scavo la fossa e poi lo sotterro NR I,4 □ *Fuss’acciso chi se nzora doppo atterrata la primma*, Possa essere ucciso chi si sposa dopo aver sepolto la prima moglie PM I,8 □ Cond. pass. *si non era pe isso se sarria atterrata, o a la Torra, o a li Cuolle muzze*, se non fosse stato per lui l’avremmo sepolta, o a Torre del Greco, o a Ercolano FM II,3.

atterrì, v. trans. ‘atterrire’ ◇ *tengo na panza abbottàta, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterrì meza Parigi*, ho la pancia gonfia, e se mi sfogo, a forzza

di peti voglio atterrare mezza Parigi
GAA I,4.

atterrùta, agg. f. ‘atterrita’ ◇ *uh frate mio stong’atterrùta*, uh fratello mio sono atterrìta TA I,7; *viene ccà, so atterrùta!*, vieni qui, sono atterrìta! VA III,1.

attiénto, agg. ‘accorto, attento’ ◇ *Attiénto Carl’Andrea, benaggia aguanno, Attento Carl’Andrea, perbacco!* OM II,8; *quanno se tratta de ste cose, abbisogna stare attiénto*, quando si tratta di queste cose, bisogna stare attento CW II,3.

attopàglio, s. m. ‘cocchiume, tappo, turacciolo’ ◇ *E quello streppone che far ne volete un attopaglio?*, Che volete farvene di quel gambo di ortaggio (‘babbeo’), un turacciolo? CC III,4 • *Attuppàglio*, D’Asc. 1993.

attortamènte, avv. ‘ingiustamente’, ‘a torto’ ◇ *tu me maletratte attortamente*, tu mi maltratti ingiustamente FM II,4; *vuje m’avite pigliato nzavuorio attortamente*, voi mi avete preso in odio a torto FM II,7; *lo Califfo me perseguita attortamente*, il Califfo mi perseguita ingiustamente GI I,12.

attrasso, s. m. ‘arretrato, residuo, rimanenza’ ◇ *io vado più di mille ducati attrasso*, io ho più di mille ducati in arretrato VC III,2.

attuórno, avv. e prep. ‘attorno’ ◇ *e comme no centimmolo / che gira notte, e ghiuórno/ la capo attuorn’attuorno / me sento già votà*, E come una macina di mulino / che gira notte e giorno / la testa tutt’intorno / già mi sento girare OM II,9; *tiéneme mente attuorno*, guardami intorno TA I,7; *Ma dimme na cosa, te va nisciuno attuorno?*, Ma dimmi una cosa, ti ronza nessuno attorno? PN I,6.

[attuppà], v. trans. e intrans. [1] *imbattersi, incontrare casualmente* ◇ *attuppe na nenna comm’à mè*, ti imbatti in una ragazza come me TA I,3; *viato chi l’attoppa pe mogliera*, beato

chi vi si imbatte per prenderla in moglie TA I,5; [2] ‘tappare’; trasl. ‘chiudere la bocca, tacere’ ◇ *attòppa*, taci TA II,1.

auciéllo, s. m. ‘uccello’ ◇ *L’auciéllo cerca fù da la gajola gioja mia*, L’uccello cerca di fuggire dalla gabbia, gioja mia DM II,6 □ Locuz. *auciéllo auciéllo*, formula di un gioco nel quale si cerca di acciuffare ed imprigionare l’avversario come un “uccello in gabbia”; *va a fà quarèra, e simmo afferrate auciello auciello*, vai a fare la querela, e siamo afferrati come uccelli in gabbia TF I,2 □ Plur. *auciélle* ◇ *Si tutte l’aucielle canoscessero lo grano!*, Se tutti gli uccelli riconoscessero il grano! AI I,17.

audiénza, s. f. ‘ascolto’ ◇ *Aspettammo lo si Conte, volimmo audienza da lui*, Aspettiamo il signor Conte, vogliamo che ci dia ascolto FC I,2; *E io so stato no ciuccio che t’aggio dato audienza, arce ciuccio*, Ed io sono stato un asino a darti ascolto, arciasino GAA III,8.

[aunì], v. trans. ‘unire’ ◇ Ind. pres. *Voglio fà sonà tutte le campane de Trocchia quanno m’aunésco co essa*, Voglio far suonare tutte le campane di Trocchia quando mi unisco a lei ACD III,10.

aunìte, agg. plur. ‘uniti’ ◇ *fa li passe cchiù aunite*, fai i passi più uniti TA I,3.

aunnàre, v. intrans. ‘prosperare’ ◇ *Pe me Chiarella mia puozz’aunnare / e te possa la sciorte mprofecàre*, Per me Chiarella mia, che tu possa prosperare / e ti possa la sorte aiutare OM I,1.

aurécchia, s. f. ‘orecchio’ ◇ *E siénate a l’aurécchia*, E ascoltami all’orecchio DS I,4.

aurinàle, s. m. ‘orinale’ ◇ *n’aurinàle tanto peccerillo*, un orinale tanto piccolino FF I,12.

Auròpa, s. f. ‘Europa’ ◇ *dinto l’Auròpa*, in Europa MRM I,11.

[ausà] v. trans. ‘usare, avere pratica di qualcosa, avere l’usanza, essere

abituato a qualcosa' ◇ *sa comm'aùsa la nobeltà?*, sa come si usa nel mondo della nobiltà? *FC I,1* □ *Co tavernare, sempe s'è ausato / ca le tocca na penna pe docato*, Con gli osti si è sempre usato / che corrispondessero [ai servi dei clienti] un carlino per ogni ducato [di guadagno] *OM II,8*; *E ba, dance n'arrotata, ca so Accellenzia è ausato a bévere sorbetta*, E vai, dagli una girata, perché sua Eccellenza è abituato a bere un sorbetto *ACD II,11*.

ausulià, v. trans. e intrans. 'ascoltare di nascosto, origliare' ◇ *statt'à ausolià*, stai ad ascoltare *TA I,3* □ Imperativo *senti, stupisci e ausoléja*, senti, stupisciti e ascolta *AI III,2*; *ausoléja*, ascolta *TA I,2*.

autézza, s. f. 'altezza' ◇ *una mesùra, una autezza, uno colore de manto*, una misura, un'altezza, un colore di manto *FM II,9*.

àuto [1], agg. e pron. 'altro' ◇ *Sacce ca n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola*, Sappi che ancora un poco e la tavola si sarebbe capovolta di botto *OM II,2*; *Fatte trovà nfrà n'auto quarto d'ora / ncoppa de sta chiazzèta ccà becino*, Fatti trovare fra un altro quarto d'ora / su questa piazzetta qui vicino *OM II,4*; ... *a sta chiazzèta / nfra n'auto quarto d'ora uscita m'aspetta*, ... a questa piazzetta / fra un altro quarto d'ora vossignoria mi aspetti *OM II,5* □ Femm. *àuta*, altra ◇ *a summa nfrà n'aut'ora muorte site*, al massimo fra un'altra ora siete morto *OM II,8*; *potesse n'auta vota ascireménne*, potessi uscirmene un'altra volta *OM II,9*; *n'auta sdamma*, un'altra dama *OM I,10* □ Plur. *àute* ◇ *núj'aute Napolitane simmo de buone core*, noialtri napoletani siamo di buon cuore *VC I,7*; *quatt'aute onze*, altre quattro once *TA I,2*; *vuò lo marito d'aute pe forza*, vuoi per forza il marito di un'altra *TA II,3*.

àuto [2], agg. 'alto' ◇ *Ah ca lo fenestriéllo è auto assaje*, Ahimé il finestrino è molto alto *OM II,9* □ Plur. *àute*, alti/-e ◇ *Te diceva, te contava / co sospire aute e basse*, ti dicevo, ti raccontavo / con sospiri alti e bassi *OM I,12*.

[auzà], v. trans. e rifl. 'alzare' ◇ Imperativo *àuzate*, alzati *AI I,6*.

avantaggio, s. m. 'vantaggio' ◇ *non boglio vantaggio*, non voglio vantaggio *PN I,11*.

avanzatiéllo, agg. 'piuttosto avanti negli anni, attempatello' ◇ *so avanzatiéllo d'aità*, sono piuttosto avanti negli anni *GI I,12*.

[avastà], v. intrans. 'bastare' ◇ *M'avasta pe D. Maurizio*, Mi basta per Don Maurizio *FC II,3*; *chesto t'avasta pe mò*, questo ti basta per ora *FM I,10*; *Signò? Si ve pare, avasta mo*, Signora, se vi pare, ora basta *ACD I,2*; v. anche *abbastà*, *vastà*.

avé, v. trans. 'avere' ◇ *meglio avé lo diavolo contra e no isso*, meglio avere contro il diavolo e non lui *VC III,3*; *che te pare no Paglietta de cinquanta quatt'anne avé dieci sparmate da te!* *Non è n'orrore a sentirelo!*, come ti sembra un avvocato di cinquantaquattro anni avere dieci percosse con il righello da te! Non è un orrore a sentirlo! *VC III,3*; *qua femmena non sa fégnere avé tutte l'Incuràbbele ncuollo de malatie*, quando le preme mbroglià qualcuno, quale donna non sa fingere di avere addosso le malattie di tutto l'ospedale degli Incurabili, quando le preme d'imbrogliare qualcuno *GAA I,2* □ Ind. pres. *àggio*, io ho; *Àggio na ficocella e na fellata*, ho piccoli fichi e un tagliere di affettati *OM I,6*; *àggio n'arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, ho un arrosto di pollastri grassocci e pollastrelle *OM I,6*; *àggio casocavallo, àggio li frutte, àggio quanto potite addesiàre*, quanto potete desiderare

OM I,6 ▪ *àje*, tu hai; *quann'aje sti tratte tant'onorate*, quando hai questi modi di trattare così rispettabili TA I,2; *non aje paura maje d'abbuscà*, non hai mai paura di buscarle TA I,2; *aje tuorto*, hai torto TA I,3 ▪ *àve*, egli ha; *mo ave n'auta cancariaata*, ora ha un'altra strapazzata AI II,8; *chi l'ave arrepulùta*, chi l'ha ripulita TA I,2; *ave sto bello frate*, ha questo bel fratello TA I,6. Anche *ha*; *so fatto no pallone ch'abbiento maje non ha*, sono simile ad un pallone che non ha mai pace TA II,3; *parite attarantato che abbiento cchiù non ha*, sembrate un uomo morso da una tarantola che non ha più pace TA II,4 ▪ *avimmo*, abbiamo; *a tant'ajute che l'avimmo dâte*, con tutti i soccorsi che gli abbiamo prestato AI I,1; *E tu mo che dice ca avimmo niente?*, E tu ora credi che ne ricaviamo qualcosa? FC I,1 ▪ *avite*, voi avete; *Fussevo accise, che arraggia avite*, Possiate essere ucciso, che rabbia avete OM II,16; *Che bello core che avite, comme site accuoncio*, Che bel cuore avete, come siete garbato PM II,3 ▪ *anno/hanno*, essi hanno; *nc'anno fortuna tutte l'abbatine*, hanno fortuna tutti i giovani abati TA I,6; *Sò l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà*, Gli abati sono maltrattati / subiscono mille azioni crudeli OM II,8 □ Ind. impf. *avive*, tu avevi; *avive no cavallo a pacche scoperte*, avevi un cavallo a natiche scoperte VC I,7 ▪ *avivevo*, voi avevate; *Avivevo na panzetta grossa grossa, e mò s'è ammosciata!*, avevate un pancino pingue, e ora si è sgonfiato DS I,4 □ Pass. rem. *avètte*, io ebbi; *pe ciérte piate d'argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, Per certi piatti d'argento perduti fui licenziato innocentemente FC I,2 ▪ *avètte*, egli ebbe; *Tanta paura, e dolore avette, quanno fùsteve pigliata da li curzàre, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato*, Ebbe tanta paura e

dolore, quando foste presa dai corsari, che gli venne un malore, e sta ancora a letto malato PM III,3 □ Ind. fut. *l'averà*, egli l'avrà AI I,13; *avarrite*, voi avrete; *avarrite la cartella da ccà, comme rivale de la Contessina*, sarete licenziata da qui, in quanto rivale della contessina FC II,1 □ Pass. pross. *aggio avuto*, io ho avuto; *Aggio avuto una de le doje allegrezze, che ave l'ommo 'nvita soja quanno piglia mogliera*, Ho avuto una delle due gioie che ha l'uomo in vita sua quando prende moglie PN III,8 ▪ *Aje avuto fortuna, ca n'aggio da scénne a chesta*, Hai avuto fortuna, perché devo far scendere costei GAA I,9 □ Cong. impf. *t'avess'a Napole, te vorria pagà doje prubbeche*, se ti avessi a Napoli, vorrei pagarti due pubbliche VC III,3; *Isso po essere n'auto Orlanno, ca si avess'io no poco de pretennènzia co Madamigella, non mi farebbe un ogra de specia*, Egli può essere un altro Orlando, se avessi io qualche pretesa verso Madamigella, non mi farebbe un'unghia di impressione GAA III,1 □ Cond. pres. *avarria*, io avrei; *io avarria deciso mo*, io avrei deciso adesso GAA II,6 □ Imperativo *àggie*, abbi tu; *io tengo chiù seta, àggie paciènza*, io ho più sete, abbi pazienza OM II,2; *chi perde, aggie paciènza, ha da tenere l'urmo*, chi perde, abbi pazienza, deve restare senza vino OM II,2. Anche *àgge*; *agge caretà figlio bello*, abbi carità figlio bello VC II,13; *No, agge pacienza lo voglio paccarià*, No, abbi pazienza voglio schiaffeggiarlo PN I,6 ▪ Imperativo negativo *n'avé a paura*, non avere paura TA I,9. Anche *non avè a paura*, TA II,2 □ Seguito dalla preposizione *da* il verbo *avere* significa sempre *dovere*. *Aggio da fà*, devo fare OM II,15; *io v'aggio da scannà*, io vi devo sgozzare OM II,15; *ch'aggio da vedé*, che devo vedere! AI II,8 ▪ *Venuta sta varcata, l'aje da fare na bella*

mprovesàta, venuta questa imbarcata, devi farle una bella improvvisata *OM* I,1; *t'aje da stare zitto*, devi stare zitto *TA* I,2; *tu t'aje da vestire*, tu devi vestirti *TA* I,2 ▪ *comm'ha da essere l'acqua*, come deve essere l'acqua *AI* I,1; *ha da fa no vestito*, deve fare un vestito *AI* II,4; *Limpiella ha da chiammà*, (egli) deve chiamare Olimpietta *TA* I,6. Anche *come s'ave da cantà*, come si deve cantare *TA* I,1; *lo Barone che m'ave da sposare*, il Barone che mi deve sposare *TA* I,7; *m'ave da sposà*, mi deve sposare *TA* II,3 ▪ *Avimmo d'abballà urze, e urze?*, Dobbiamo ballare orsi con orsi (uomini con uomini)? *GAA* I,1 ▪ *addò anno da ire*, dove devono andare *TA* I,7 ▪ *E che mal'ora m'aveva da jettà io pure?*, E che diavolo dovevo gettarmi giù anch'io? *PM* III,11 ▪ *aggio avuto da dare*, ho dovuto dare *TA* I,3; *aggio avuto a sconocchià pe la paura*, ho dovuto venir meno per la paura *FC* II,9 ▪ *si nc'avesse da spennere l'aruta*, dovessi anche spenderci il mio denaro *VC* I,7; *Avisse da trasìre ncuorpo a méne*, dovresti entrare nel mio corpo *OM* II,9; *m'avisse da scasà?*, dovessi rovinarmi? *VC* II,4; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarria senza il cotena del capo*, senti, se tu avessi solo un poco, almeno un quarto di nobiltà, ti sposerei senza la cotenna del capo *GAA* III,1; *lo paggio t'avesse mmescata la nfermetà?*, che il paggio ti abbia contagiato l'infermità? *VC* III,7; *avarria da esse sceruppato*, dovrebbe essere sciroppato *TA* I,6 ▪ *e accossì cara la mia Madamigella v'averebbe da suppricare*, e così cara la mia Madamigella dovrei supplicarvi *GAA* I,2 □ Al posto del verbo essere in *è benuto averrà n'ora...*, è venuto sarà un'ora... *GAA* II,5; *m'ha piaciuto a dir il vero...*, mi è piaciuto a dire il vero... *GAA* II,5.

[avertì], v. trans. 'ammonire, avvertire, avvisare' ◇ *aviérte comme parle*, bada a come parli *FF* II,12.

[avisà], v. trans. 'avvisare, avvertire' ◇ Pass. pross. *avìte avisato*, voi avete avvisato; *vasta che me l'avite avisato*, è sufficiente che mi abbiate avvisato (lett. 'che me lo avete avvisato') *PM* II,2.

[azzeccà], v. trans. 'attaccare, legare' ◇ *comm'azzecca chello parlà*, come ti lega quel suo parlare *FC* II,3; *comm'azzecca bello*, come ti lega bene a sé *FM* III,6; *ussoria è figliulillo de primmo pilo, n'azzecca*, vossignoria è un ragazzino di primo pelo, non attacca *VA* III,1 □ Imperativo *Si Cavalié?* *Azzéccate ccà*, Signor Cavaliere? Attaccati qua! *FC* III,4. Anche *Azzéccate e comme si gnellato*, Avvicinati e come sei pigro *FC* III,8.

azzeccosiéllo, agg. 'affettuoso, attraente, simpatico, dolce' ◇ *Azzeccosiéllo!*, Simpaticone! *FC* II,3.

[azzellechìrse], v. rifl. 'il raggricciarsi della pelle per il freddo, per la paura o per una forte emozione' ◇ *quanno aggio sentuto li guaje vuoste me songo azzellecùta*, quando ho sentito i vostri guai mi è venuta la pelle d'oca *FC* III,8.

azzellènza, s. f. 'eccellenza' ◇ *Azzellenza sì*, Eccellenza, sì *FC* II,12; *Serva de Vosta Azzellenza*, Serva di Vostra Eccellenza *FC* III,8.

[azzettà], v. trans. [1] 'accettare' ◇ Cong. impf. «*E che vorresti?*» «*Che m'azzettàssevo*», «E che cosa vorresti?» «*Che mi accettaste*» *CO* III,7 □ Imperativo *azzettàmmolo a mmalora*, accettiamolo, al diavolo *VC* II,5; *azzettàte lo sì Cavaliere per marito*, accettate il signor Cavaliere per marito *FC* III,4; *Nn'azzecca lo buon'anemo*, Ne accetti la buona intenzione *ACD* I,6 [2] 'confessare' ◇ Ind. pres. *io non nce l'azzecca*, io non glielo confesso *FM* I,7.

[azzezzàrse], v. rifl. ‘sedersi accanto a’
◇ Imperativo *azzèzzate ccà Don Federico*, siediti qui Don Federico *OM* I,2; *Azzèzzate no poco rent’a méne*, siediti un po’ vicino a me *OM* I,2.

azzò, cong. ‘affinché’ ◇ *azzò se mpara de trattà le Damine onorate*, affinché impari a trattare con le damine onorate *FC* III,4 □ Anche *azò* ◇ *lo si Duca pe sti servetùre suoje ve manna a rialàre ste bottéglie de vino preziùso*, azò le facite no brinnese, il Duca tramite questi suoi servi vi manda in dono queste bottiglie di vino prezioso, per farne un brindisi *DS* I,9.

azzoè, avv. ‘cioè’ ◇ *m’ha mprommiso, che si me ne voless’ire a lo paese mio (azzoè a Napole) me pagarrà pure lo viaggio*, mi ha promesso che se me ne volessi andare al mio paese (cioè a Napoli) mi pagherebbe anche il viaggio *PN* II,9.

[azzoppà] [1], v. trans. e rifl. ‘azzoppare, rendere zoppo’ ◇ *m’azzoppa nnante de sposà*, mi azzoppa prima di sposarmi *FM* II,12.

[azzoppà] [2], v. trans. ‘inzuppare’ ◇ *nc’aggio azzoppato doje panelle dinto*, vi ho inzuppato dentro due panini *FC* I,2.

B

bace, v. ì.

badiàle, agg. ‘degno di una badia, grande, grosso’ ◇ *lassame chiari na lampa de bardacca badiale ca so muorto de seta*, lasciami ripulire per bene un bicchiere di vino da un grande boccale perché muoio di sete *NR* I,2.

bajàssa, v. *vaiàssa*.

balice, v. *valice*.

bannèra, s. f. ‘bandiera’ ◇ *jette a Costantinopole co na bannèra franca*, andai a Costantinopoli sotto una bandiera libera *GI* II,15.

bannita, agg. f. ‘imbandita’ ◇ *apparecchiate tavola bannita*, apparecchiate una tavola imbandita *CO* III,6.

bannite, s. m. plur. ‘banditi’ ◇ *stanno ccà fora seje bannite comm’a me*, sono qui fuori sei banditi come me *FR* III,7. Cfr. anche *sbannite*.

baràttele, s. m. plur. ‘barattoli’, vasetti destinati solitamente alla conserva di frutti ◇ *Che nne vuò fà, barattole, percocate, franfellicche*, Che vuoi farne, barattoli, conserve di pesche, zuccherini *ACD* II,10.

barbèrio, s. m. ‘barbiere’ ◇ *Monzù barbèrio nnerizzate*, barbiere sbrigati *FM* I,1.

bardacca, s. f. ‘boccale’ ◇ *lassame chiari na lampa de bardacca badiale ca so muorto de seta*, lasciami ripulire per bene un bicchiere di vino da un grande boccale perché muoio di sete *NR* I,2.

bardàscio, s. m. ‘ragazzo’ ◇ *sto bardàscio chiù me stona*, questo ragazzo mi confonde di più *AI* II,12.

barettime, s. m. plur. ‘berrettini’; trasl. ‘uomini del popolo’ ◇ *a la commedia mprosa non ce vanno comm’a primmo coppole, e barettime, ma Principe, e gran Signure*, alla commedia in prosa non ci vanno come prima solo i popolani (‘coppole e berrettini’), ma Principi e gran signori *GI* II,15.

buroncino, s. m. ‘piccolo bureau, piccolo scrittoio’; storpiatura comica dell’incolto Conte di Lungo Buco ◇ *e dite piccolo burò, buroncino*, e dite piccolo “bureau”, ~ *FC* II,7.

barrèra, s. f. ‘barriera’ ◇ *na barrèra sentarraje tu sfracassà*, una barriera sentirai tu fracassare *OM* I,7.

barrùffa, s. f. ‘baruffa, confusione causata da una rissa’ ◇ *Barrùffa vo lo schiavo*, lo schiavo vuole una baruffa *GAA* II,14.

***basciorelliévo**, v. **vasciorelliévo*.

bassètta, s. f. ‘bassetta’, antico gioco d’azzardo di origine veneziana, introdotto in Francia, dopo il 1664, dall’Italia, così chiamato perché il banchiere distribuisce ai giocatori un mazzo di carte ‘basse’, dall’uno al cinque ◇ *Ho perduto tre scudi... Alla Bassetta*, CNP I,3.

battaria, s. f. ‘batteria’; ‘serie di oggetti adibiti allo stesso uso’; ‘scarica di percosse’; ‘fortificazione con mura e artiglieria’ ◇ *Avete visto mai na battaria de fuoco a cinco cape*, Avete mai visto una batteria di fuoco a cinque teste GAA II,5; *È battaria!*, [Questa lingua] è una batteria! FM II,5.

baùglio, s. m. ‘baule’ ◇ *miétte la mano a funno a lo baùglio*, metti la mano in fondo al baule FR III,7; *Dint’a la cammera soja arresedia lo baùglio?*, Mette in ordine il baule in camera sua? ACD II,11; *sto baùglio che tiene è chino de malizie, briconarie, e fauzetà*, questo baule che hai (in riferimento ad una gobba ndr) è pieno di malizie, briconate, falsità GI I,13.

baùllo, s. m. ‘baule’ ◇ *Ed io mi pongo arrèto qual baullo*, Ed io mi pongo dietro come un baule PM II,3.

bavatténne, v. Ì.

becino, v. vicino.

beccotillo, v. veccotillo.

bédola, v. védola.

***bellissimo**, avv. ‘in modo bello, in modo buono, bene, benissimo’ ◇ *co lo nterpetre se ntenne bellissimo*, con l’interprete s’intende benissimo CW I,14 • Significato non attestato.

bellizze, s. f. plur. ‘bellezze’ ◇ *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella ’mbreana*, son tanti i vezzi e le bellezze che ha sul viso questa creatura fatata D I,2.

bello, agg. ‘bello’ ◇ *Che bello core che avite, comme site accuoncio*, Che bel cuore avete, come siete garbato PM II,3; *sarria cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto*, sarei più bello, e

giovincello ai vostri ordini PM II,10; *Mo stévamo bell’e buono*, Ora stavamo belli e buoni PM III,11.

bemmenùto, agg. ‘benvenuto, gradito’ ◇ *Bemmenuto te diceva*, ti dicevo ‘benvenuto’ OM I,12.

benàggia, inter. ‘sia benedetto’; con il significato di ‘perbacco’ in alcune locuz. (il cui significato è analogo a *pòtta de craje*, cfr.) ◇ *Benaggia quanno maje!*, Perbacco, quando mai! OM II,1 □ *benàggia craje a otto*, OM II,2 □ Anche *benàggia aguànnno* in *Attiénto Carl’Andrea*, *benaggia aguanno*, Attento Carl’Andrea, perbacco! OM II,8 □ Anche *benn’aja* in *benn’aja lo Diavolo cornuto*, Accidenti al diavolo cornuto TA I,2 □ Anche *benn’aja oje*, TA I,2; *benn’aja che nce sò schiusa*, perbacco sono smascherata TA I,3 □ Anche *bennaja* ◇ *bennaja mò tutto lo munno*, TA I,3; *bennaja n’annu e mezzo*, TA I,3; *bennaja trè femmane*, Perbacco tre donne TA I,8; II,3.

benedicere, v. trans. ‘benedire’ ◇ *lo cielo ve pozza benedicere àgnolo nterra*, il cielo possa benedirvi, angelo in terra GI II,18.

beneditto, agg. ‘benedetto’ ◇ *Lo Cielo beneditto sta cojeto no piézzo*, Il Cielo benedetto sta quieto per un pezzo FC I,2; *Haje tuorto beneditto mio*, Hai torto, benedetto mio CW II,10; *ve juro lo Cielo beneditto ca no nne saccio niente*, vi giuro sul Cielo benedetto che non ne so niente CW II,10.

benettànema, s. f. ‘anima benedetta di un caro defunto’ ◇ *la benettànema mia era na bona fémena*, quell’anima benedetta di mia moglie era una brava donna FC III,1; *io sapeva li pariente de la benettànema*, io conoscevo i parenti dell’anima benedetta DM III,6.

beneziane, sost. e agg. ‘veneziane, donne di Venezia’ ◇ *ste beneziane so n’auta cosa*, queste veneziane sono un’altra cosa TA I,5.

benì/benìre, v. venì.

bennàja, v. *benàggia*.
bentosità, v. *ventosità*.
bèro, v. *vero*.
berrillo, v. *verrillo*.
bertolùse, v. *vertolùse*.
besentarìe, s. f. plur. ‘diarree provocate da forti spaventi’ ◇ *perché avete avute le besentarìe?*, [State male] perché avete avuto diarree? *DS* I,4 • Solo *Besentèrio*, s. m., D’Asc. 1993.
besiónè, v. *vesiónè*.
bèspa, v. *vèspa*.
besuógno, s. m. ‘bisogno’ ◇ *che besuogno avarria d’isso*, che bisogno avrei di lui *FM* III,9.
bévere, v. *vévere*.
biancarìa, s. f. ‘biancheria’ ◇ *dinto a ste balice portano biancarìa pe tavola, e lietto*, in queste valige portano biancheria per tavola, e letto *DS* I,4.
biécchio, v. *viécchio*.
biénto, v. *viénto*.
binne, v. *vénnerè*.
birbia, s. f. ‘divertimento chiassoso, intrattenimento in compagnia, amoreggiamento giocoso’ ◇ *pe fà la birbia co l’aute sta bona!*, per spassarsela con gli altri sta bene! *FM* II,6.
birbo, s. m. ‘birbone’ ◇ *strióne, birbo, lazzariéllo, istrione, birbone, giovinastro* *CO* I,12.
birgola, v. *virgola*.
***bissòttemo**, agg. ‘più che ottimo (bis + ottimo)’ ◇ *te lo voglio fà portà bissòttemo*, voglio fartelo portare più che ottimo *VC* I,7 • Senza precedenti attestazioni.
bìvo, v. *vivo*.
bommespèra, inter. ‘buonasera’ ◇ *me ne vavo doce doce; bommespèra*, me ne vado dolce dolce; buona sera *FC* II,3 • D’Asc. 1993.
bonnì, inter. ‘buondì, buongiorno’ ◇ *Si Marché? O vatténne / o te chiavo no pàccaro, e bonnì*, Signor Marchese? o te ne vai o ti mollo uno schiaffo e buondì *OM* II,11; *bonnì a Uscia*

llostrissemà, buongiorno a vossignoria illustrissima *TA* I,6; *coruzzo mio bonnì, gioja conzuolo*, buongiorno cuoricino mio, gioia, consolazione *TA* II,5; *a nuje, sciosciammonillo e bonnì*, a noi, sfidiamolo a duello e buondì *VC* III,3; *Sti mmalora de Militare pe nu bonnì cacciano l’allicca sapone*, questi diavolo di militare per un buondì (‘per un nonnulla’) tirano fuori la spada *GAA* I,1.

bonóra, s. f. ‘felicità’; per antifrasi ‘cattiva sorte’ ◇ *Oh bonora! Bettè scappellata, e chiagnenno!*, O cattiva sorte! Bettè senza cappello e piangendo! *GAA* II,11.

bórpa, v. *vórpa*.

borrascùso, agg. ‘burrascoso’ ◇ *sto munno è no mare borrascùso*, questo mondo è un mare burrascoso *CNP* I,6.

bòta, v. *vòta*.

bòtta, s. f. ‘botta, colpo, scossone’ ◇ *uno lle dà na botta*, uno gli dà un colpo *TA* II,3; *mi transiggo a botta de denare*, mi metto d’accordo a suon di soldi *VC* III,3; *anemo e core; addò lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro*, animo e cuore; dove lo trovo, una coltellata e lo uccido *VC* III,3.
bottéglie, s. f. plur. ‘bottiglie’ ◇ *lo si Duca pe sti servetùre suoje ve manna a rialàre ste bottéglie de vino preziùso, azò le facite no brinnese*, il Duca tramite questi suoi servi vi manda in dono queste bottiglie di vino prezioso, per farne un brindisi *DS* I,9.

***bottizzante**, agg. ‘spiritoso’ ◇ *si tanto bottizzante, e mo si ammotùto*, sei tanto spiritoso e ora sei ammutolito *FC* II,4 • Non attestato. Cfr. *buttizzà*.

bottùne, s. m. plur. ‘bottoni’ ◇ *Na duzzana? Saranno fatte bottune da cammisa*, Una dozzina? Le ha prese per bottoni di camicia *FM* II,4.

brasciòla, s. f. ‘braciola, involtino di carne, ripieno di pinoli, prezzemolo, aglio, uva passa e pepe, detto anche ‘involentino alla vesuviana’, solitamente

cotto nel ragù *sulla brace*, da cui il nome' ◇ *no maccabeo famoso e na brasciòla*, [so cucinare, vendo] un maccherone ('un piatto di maccheroni') famoso e una braciola *OM I,6* □ Trasl. 'boccoli della parrucca' (popolare, non attestato) ◇ *pòrtane no paro co le brasciòle*, portane un paio con i boccoli *FM I,1*.

bregògna, v. *vriògna*.

***briamàsche**, agg. 'bergamasco' ◇ *chiste parlano tudische o briamasche?*, questi parlano in tedesco o in bergamasco? *AI III,6* • Senza precedenti attestazioni.

briconarìe, s. f. plur. 'briconate' ◇ *sto baùglio che tiene è chino de malizie, briconarìe, e fauzetà*, questo baule che hai (in riferimento ad una gobba *ndr*) è pieno di malizie, briconate, falsità *GI I,13*.

briccùne, s. m. plur. 'bricconi, mascalzoni' ◇ *Simmo na matta de briccùne, e io lo primmo*, Siamo una massa di bricconi, ed io per primo *FC II,1*.

brìnnese, s. m. 'brindisi' ◇ *lo si Duca pe sti servetùre suoje ve manna a rialàre ste bottéglie de vino prezioso, azò le facite no brìnnese*, il Duca tramite questi suoi servi vi manda in dono queste bottiglie di vino prezioso, per farne un brindisi *DS I,9*.

briògna, v. *vriògna*.

bròciola, v. *vruciulià*.

brutto, agg. 'brutto, di aspetto e modi sgradevoli' ◇ *So biécchio, brutto, mpestato*, Sono vecchio, brutto, appestato *PM II,6*; *Tanto brutto ve paro?*, Vi sembra così brutto? *PM II,10* □ Dim. *bruttolillo*, bruttino ◇ *si dico bruttolillo non dico buscia*, se dico [di essere] bruttino non dico una bugia *PM II,10*.

buóno, agg. 'buono' ◇ *Fuss'acciso te e isso, muorto, e buono*, Possa essere ucciso tu e lui, morto e buono ('benché sia morto') *PM III,11*; *Mo stévamo*

bell'e buono, Ora stavamo belli e buoni *PM III,11* □ Femm. *bòna* [1] 'donna formosa e desiderabile, bella' ◇ *è bona col sopiérchio*, è più che desiderabile *TA I,5*; *sì bona e bella*, sei bella e desiderabile *TA I,6*; *Comme si bona proprio*, Come sei desiderabile proprio *PM II,3* ▪ Anche *Comme si bona*, nel senso di 'come sei ingenua' *FC I,1* [2] Usato talvolta come forma femminile dell'avv. *buono*, 'bene' ◇ *A nuje che ncòmmeto nce farria? Un pò di fiéto, ma staria bona essa*, Per noi che incomodo sarebbe? Un po' di puzza, ma starebbe bene lei *GAA II,3* [3] agg. 'buona' ◇ *na bona mpignatrìce / che na prùbbeca a carrìno / tutte pigne sòle fà*, Una buona usuraia / che per una pubblica a carlino / tutti i pegni è solita concedere *OM I,4*; *Io nne paro a lo Patrone si lo vedo de bona cera*, Io ne parlo al padrone se lo vedo di buona cera *PN II,9*; *Co la bona saluta, e mbè, come quì?*, Con buona salute (formula di saluto), ebbene, come mai qui? *PM I,8* □ Inter. *Uh bon'ora!*, Uh perbacco! *PM I,5*.

buóno, avv. 'bene' ◇ *lo pò buono refostà*, può aiutarlo bene *OM II,8*; *penzammo buono*, pensiamo bene *OM II,9*; *penzammo pare che ddice buono*, pare che dice bene *TA I,2*; *Vide sto minovétto si l'abballo buono*, Vedi se ballo bene questo minuetto *GAA III,2* ▪ Anche *buone* ▪ *mo vanno buone li scarfasègge*, adesso vanno bene i fannulloni *GAA II,14*.

Burgo de lo Rito, 'Borgo Loreto', zona di Napoli nell'attuale Quartiere Mercato ◇ *aspèttame a lo Burgo de lo Rito*, aspettami al Borgo Loreto *ACD III,2*.

burò, s. m. 'mobile con cassetiera, scrittoio' ◇ *E bide dint'a lo Burò*, E guarda nel ~ *AI I,1* □ Dim. *buroncino* ◇ *E dite burò piccolo, buroncino; non baroncino*, E dite... *FC II,7* • *Burò*,

D'Am. 1873; Andr. 1887; anche *Birò* in D'Asc. 1993.

buscìa, s. f. 'bugia' ◇ *na buscìa ditt'a tiémpo*, una bugia detta in tempo OM I,4; *si dico bruttolillo non dico buscìa*, se dico bruttino non dico una bugia PM II,10; *Buscìa: na femmena sempe ha che dare quanno vò*, Bugia: una donna ha sempre qualcosa da dare quando vuole DS I,4 □ Plur. *buscìe* ◇ *si te tène chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta buscìe hanno ditto tutte li Dottori de lo munne*, se osa più anche solo pensarti, voglio dargli tanti schiaffi, quante bugie hanno detto tutti i Dottori del mondo PN I,6; *avimmo ditto tre buscìe pe d'uno*, abbiamo detto tre bugie per ciascuno PN I,6. **bùssola**, s. f. 'porta interna di una casa' ◇ *io steva derèto a na bussola*, io stavo dietro una porta FM II,6.

butirro, s. m. 'burro' ◇ *Comm'arrostuto vivo co lo butirro a uso de quartecièllo, è morte móscia?*, Come, arrostito vivo con il burro come un quarto di capretto, è una morte poco dolorosa? DM II,13; *aggio scappata l'onzione de mèle e de butirro, e mo avarràggio a lo cuollo l'onzione de sapone*, sono sfuggito all'unzione di mele e burro, e ora avrò al collo l'unzione di sapone ('sarò impiccato') DM II,14.

buto, v. *vuto*.

[buttizzà], v. trans. 'motteggiare, prendere in giro con parole pungenti' ◇ *co tutto ca mme bottìzze vaje un docato la fella*, benché tu mi prenda in giro, non vali nulla GAA I,1.

butto, s. m. 'getto abbondante di acqua o di un qualsiasi liquido' ◇ *mo jetto no butto de sango*, ora getto una gran quantità di sangue VC II,13; *s'ha chiavato in testa da me fa jettare no butto de sango*, si è messo in testa di farmi buttare una gran quantità di sangue ('di farmi morire') VC II,16; *farmi morire*) VC II,16; *che me vuò fà*

jettà no butto de sango?, che vuoi farmi gettare una gran quantità di sangue? VC II,3; *Mmalora fallo jettà no butto de sango comme lo jetto io*, diavolo fagli gettare molto sangue come lo getto io GAA III,2.

C

[cacà], v. trans. e intrans. 'cacare, defecare' ◇ *Si te magne no càncaro, po cache postemme fredde*, Se ti mangi un cancro, poi cachi apostemi freddi PN I,12 □ *Puozze morì de subbeto, me so cacato sotto!*, Che tu possa morire, me la sono fatta addosso dalla paura! AT II,3.

cacapuzoniétte, s. m. plur. 'bellimbusti, zerbinotti' ◇ *aute ca chille cacapuzoniétte a Napole*, altro che quei bellimbusti a Napoli VA I,11 ▪ Anche *cacapuzonètti* ▪ *sono venuti certi cacapuzonètti co le serrécchie sfoderate*, sono venuti certi bellimbusti con le spade sfoderate CAT I,2.

cacàte, s. f. plur. 'escrementi espulsi' ◇ *mi ha fatto più cacate su queste braccia, che non avete peli in barba* NR II,10 □ Trasl. 'azioni insensate, leggerezze, sciocchezze' ◇ *n'auta vota consìgliate primmo co mico, e po fa le cacate*, un'altra volta consigliati prima con me, e poi fai le sciocchezze VA II,4.

cacazibètte, s. m. plur. 'bellimbusti' ◇ *saccio tanta cacazibètte, che so mantenute da le moglière*, so di tanti bellimbusti, che sono mantenuti dalle mogli DS I,4.

càccara, s. f. 'battuta, motto di spirito; fandonia; notizia incerta e vaga' ◇ *m'ha jettata la càccara ca so masta, e masta so*, mi ha buttato lì la battuta che io sono una maestra (di intrighi e pettegolezzi ndr) e maestra sono FM I,7.

caccià, v. trans. e intrans. [1] ‘cacciare, estrarre, tirare fuori’ ◇ *si te vuojè caccià mano, io so lesto*, se vuoi venire alle armi, io sono lesto PN I,11 □ Ind. pres. *Dimme doje male parole, io mme nzorfo, e caccio mano*, dimmi un paio di cattive parole, io mi arrabbio e metto mano alla spada PN I,11 ▪ *Sti mmalora de Militare pe nu bonni cacciano l’allicca sapone*, questi diavolo di militare per un buondì (‘per un nonnulla’) tirano fuori la spada GAA I,1 □ Imperativo *caccia ccà lo decreto*, emana qui (tira fuori, estrai) il tuo decreto TA II,2 [2] ‘guadagnare, ottenere, ricavare’ ◇ *ca tu mo chiagne che nne caccie niente?*, che tu ora piangi che cosa ci guadagni? TA II,2; *cacciato che n’aggio il passaporto, n’arresedio lo paggio e me la sfilo a Napole*, una volta ottenuto il passaporto, elimino il paggio e fuggo a Napoli VC III,7.

cadé/-ré, v. intrans. ‘cadere’ ◇ *E uscìa n’ha visto comme li Marvizze le faccio cadé nterra*, E vossignoria non ha visto come faccio cadere a terra i vari don Maurizio FC III,1; *E puozze cadé da copp’a n’asteco*, Che tu possa cadere da sopra un solaio ACD I,9 □ Pass. rem. *cadette na gelosia, e me sciaccaje*, cadde una gelosia e mi ferì FM II,4 □ Pass. pross. *è stata tanto l’allegrezza mia abbecenànnome a sto palazzo addò stive tu tesoro mio, che so caduto tre bote da reto la carrozza*, è stata tanta la mia allegria nell’avvicinarmi a questo palazzo dove stavi tu tesoro mio, che sono caduto tre volte da dietro la carrozza PN I,6.

cafè, s. m. [1] ‘caffè’ ◇ *Monsù nge sta no poco de cafè al riposto?*, ‘Monsù’ c’è un po’ di caffè conservato? GAA III,8 [2] caffetteria ◇ *addimannanno vanno de vuje pe tutte li Cafè*, chiedono di voi in tutti i Caffè OM I,4; *chisto è cafè*, questa è una caffetteria TA II,2.

cafettèra, v. *cafettiéro*.

***cafettià**, v. intrans. ‘fare tutto ciò che si fa solitamente in una caffetteria’ ◇ *chisto è cafè e pozzo cafettià*, questa è una caffetteria e posso farci quello che solitamente ci si fa TA II,2 • Senza precedenti attestazioni.

cafettiéro, s. m. ‘caffettiere, padrone di caffetteria’ ◇ *Chisto sarrà cafettiéro*, Costui sarà un caffettiere ZN I,6; *E po mme mese a fà lo Cafettiéro*, E poi mi misi a fare il caffettiere GI II,1 □ Femm. *cafettèra* ◇ *è guasca sta cafettèra*, questa caffettiera è di buona salute (‘ha un bel fisico’) TA I,5; *co sta Veneziana cafettèra*, con questa veneziana caffettiera TA I,7; *sta brutta cafettèra*, questa brutta caffettiera TA I,8.

cafóne, s. m. e agg. ‘contadino, villano, zotico’ ◇ *aje un’aria di cafone*, hai un’aria da zotico FC I,4; *non te fà maje trovà rente a moglièreta, ca sí trattato da cafone*, non farti mai trovare vicino a tua moglie, che sei trattato da villano FM II,4; *vuje ve credite ca io so cafone*, voi credete che io sia uno zotico FM III,1 □ Plur. *cafùne* ◇ *Li cafùne la vonno fà a li napolitane*, Gli zotici vogliono farla ai napoletani FM III,1.

cagliàre, v. trans. ed intrans. ‘mandare giù, sopportare, tacere’ ◇ *bisogna cagliare*, bisogna sopportare PM II,3 □ Ind. pres. *pe stare cojèto caglio*, per stare tranquillo sopporto CO I,5 □ Imperativo *già che lo diavolo nguisa de Paggio me perseguita, cagliammo*, giacché il diavolo sotto le spoglie di un Paggio mi perseguita, sopportiamo VC II,13; *auh! Mmalora! Cagliammo*, Ah! diavolo! Taciamo GAA I,2; *E mbè cagliàmmo*, Ebbene, sopportiamo GAA I,8.

cagliósa, s. f. ‘colpo, percossa’ ◇ *O cagliosa! E lo vasciéllo?*, O [che] colpo! E il vascello? GAA I,2; *Poi li dà na cagliosa e le manna a zeffunno*, Poi dà loro un colpo e li manda in rovina

AT III,10; *Mo me da na cagliosa*, Ora mi dà una percossa NR III,8 □ Plur. *caglióse* ◇ *i Primmogènitì non sono obblighi a fare a caglióse*, i Primogeniti non sono obbligati a fare a botte FC III,1.

cagnà, v. trans. ‘cambiare’ ◇ *jammo a cagnà le càuze, e lo vestito*, andiamo a cambiare le calze, ed il vestito CW I,6.

cagno, s. m. ‘cambio’ ◇ *volite fà sto cagno ca traso io?*, Volete fare questo cambio che entro io? FM III,9.

cajòtela, s. f. ‘donnicciola pettegola e di facili costumi’ ◇ *Chiagno ca so maletrattata comm’a na cajòtela*, Piango perché sono maltrattata come una donnicciola di facili costumi FC II,7 • *Cajòtola*, D’am. 1873; Andr. 1887; *Cajòtula*, D’Asc. 1993.

[**calà**], v. intrans. ‘scendere lentamente, portarsi verso il basso’ ◇ Imperativo *pe ncopp’a st’àr volo calammo chiano chiano*, caliamo piano piano lungo quest’albero CW II,13.

calamàre, s. m. plur. ‘calamari’ ◇ *doje ròtola de calamare*, due ~ (v.) di calamari ACD I,6.

calamàro, s. m. ‘calamaio’ ◇ *calamaro, e penna*, calamaio e penna VC I,7; *te chiavo sto calamaro nfaccia*, ti tiro questo calamaio sul viso FF I,8; *Jeri mi tirò il calamaro in faccia*, Ieri mi tirò il calamaio in faccia CNP I,3.

calannàrio, s. m. ‘calendario’ ◇ *non ce stéva ncalannàrio*, non era in calendario, non era previsto CNP I,7; *Sgarrò il calannàrio*, Ti ho attribuito male gli anni (Don Prospero rivolto alla sua donna) VA III,1.

calantriélle, s. m. ‘calzari di modesta fattura, del montanaro o del villano’ ◇ *io co li calantriélle*, io con dei poveri calzari TA I,2.

calavrése, agg. e sost. ‘calabrese’ ◇ *calavrése nzemprecone*, calabrese semplicione TA I,1 □ Femm. *calavrésa* ◇ *sta calavresa sentì volimmo sfrenesià*, vogliamo sentire delirare

questa calabrese TA I,9; *io songo calavresa desperata*, io sono una calabrese disperata TA II,5.

callacchióni, agg. ‘ineducati’ ◇ *che modi callacchioni son questi!*, che modi ineducati sono questi! DS I,3 • Cfr. *caulicchióne*.

callo, s. m. ‘callo’, antica moneta napoletana di infimo valore ◇ *Non teneva no callo*, Non aveva una moneta SC II,14; *Mmestùta è certo, e io non tengo no callo*, Di certo è una richiesta di denaro, ed io non ho un soldo MRM I,14.

callóse, agg. ‘callose, ben mature, morbide e corpose al tempo stesso’ ◇ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch’esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmaròle*, Ho fatto una raccolta di fichi / prima che esca il sole / callosi, asciutti e presi dalle cime degli alberi OM I,1 □ Dim. *callosèlle*, callosette ◇ *V’aggio portate / ste quattro ficocèlle / senza pógnere, asciutte, e calloselle*, Vi ho portato / questi quattro fichi / che non pungono, asciutti e ben corposi OM I,3.

callùccio, s. m. ‘piccolo callo’ ◇ *fatte fà na zuppetèlla co no calluccio de trippa*, fatti fare una piccola zuppa con un piccolo callo di trippa ACD I,10.

cambio, s. m. ‘cambio, ricambio’ ◇ Locuz. *seconna de cambio*, riferita alla seconda lettera di cambio che si redigeva al posto della prima, quando andava smarrita; trasl. ‘commettere un secondo errore’, ‘farne un’altra’; *mò m’ha fatto la seconna de cambio*, adesso me ne ha fatta un’altra delle sue FM II,6.

cammaràta, s. m. ‘camerata’, appellativo rivolto ad un compagno d’armi o tra collegiali che dormono nella stessa stanza; qui nel senso più generico di ‘collega di lavoro’ ◇ *L’aggio co lo cammarata mio*, Ce l’ho con il mio collega MRM II,9.

cammarèra, s. f. 'cameriera' ◇ *noi altri cavalieri accommenzammo con le Dame, e finimmo con le cammarère*, noialtri cavalieri cominciamo con le dame e finiamo con le cameriere GAA I,1; *Vi chi parla de vridèna! Una cammarera!*, Vedi chi parla di vergogna! Una cameriera! GAA I,1; *sta cammarèra s'è innamorato di me!*, questa cameriera si è innamorata di me D II,12 □ Plur. *cammarère* ◇ *E ba a Napole ciuccio, e bi comme tutte le cammarère hanno lo Donno*, E vai a Napoli asino, e vedi come tutte le cameriere hanno il "don" CW II,10.

cammarière, s. m. plur. 'camerieri' ◇ *Pagge, Cammarière, gente d'anticàmmera*, paggi, camerieri, gente d'anticamera FC I,6.

[cammenà], v. intrans. 'camminare' ◇ *aggio cammenato*, io ho camminato; *Io l'aggio cammenata a parmo, a parmo*, Io l'ho camminata palmo, a palmo PN II,9 □ Imperativo *cammina mò*, cammina adesso TA I,9; *cammenàte*, camminate; *Mò va buono; cammenàte / ca sarcizio voglio fà*, Ora va bene; camminate / che voglio fare esercizio OM II,11.

càmmera, s. f. 'camera, stanza' ◇ *Passiàva la cammera addò dormo*, Passeggiavo per la stanza dove dormo OM I,12; *e io lo faceva stà dint'a la càmmiera co figliema?*, E io lo facevo stare in camera con mia figlia? FC II,7; *serràmmolo ccà dinto a chesta cammera*, chiudiamolo qui dentro questa stanza FM III,2 □ Plur. *càmmere* ◇ *corre pe ste càmmere co na mazza mmano*, corre per queste stanze con una mazza in mano FM I,14.

cammissa, s. f. 'camicia' ◇ *m'hai fatto sudà na cammissa*, mi hai fatto sudare una camicia AI I,10; *quanno aggio da parlà co tico aggio da sudà na cammissa*, quando devo parlare con te devo sudare una camicia VC II,13; *Na duzzana? Saranno fatte bottune da*

cammissa, Una dozzina? Le ha prese per bottoni di camicia FM II,4 □ Plur. *cammise* ◇ *io voleva mandar l'orletta a S. E., acciò se ne avesse fatte due cammise?*, io volevo mandare il merletto a S. E., perché se ne facesse due camicie? VC II,13; *Sto a cosere certe cammise*, Sono intenta a cucire certe camicie FR III,6.

campà, v. trans. ed intrans. 'vivere' ◇ *E mo faje buono, asciuoglie si vuò campà assaje*, Ora fai bene, sciogli [questo impegno] se vuoi vivere a lungo GAA III,2; *Si aggio da campà poco, nce corpa lei Signora*, Se devo vivere poco, ne ha colpa lei Signora PM III,11; *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, guadagneresti tanto [cantando] un'arietta, o con un paio di capriole, che potresti vivere un mese FC I,1 □ Ind. pres. *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, il Cielo salvi la tua salute e i tuoi soldi finché vivi TA II,1 □ Pass. rem. *campaje*, egli visse; *me campaje la benedett'ànema quatt'anne e miézo*, l'anima benedetta visse [altri] quattro anni e mezzo FC III,8 □ Ind. fut. *camparrà*, egli vivrà; *Me pare assai cortese, camparrà de lo sujo*, Mi pare assai cortese, vivrà del suo guadagno FM I,6.

campagnìata, s. f. 'scampagnata' ◇ *po volimmo fà na scialata, na campagnata*, poi vogliamo fare uno scialo, una scampagnata FM II,7 • *Campagnata*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

canapè, s. m. 'divano' ◇ *s'assèttano accorrènno / co no sfarzo al canapè*, si siedono accorrendo / con ostentazione al canapè OM I,4.

cancariàta, s. f. 'sgridata, strapazzata, lavata di testa' ◇ *n'auta cancariata*, un'altra sgridata AI II,8.

càncaro, s. m. 'cancro, tumore' ◇ *No càncaro priéno mo t'afferra*, Un cancro

incinto ora ti coglie *OM* II,10; *lo càncaro che te storzèlla*, il cancro che ti deforma *AI* III,2; *vatténn'a cancaro*, vai al diavolo *TA* I,10 □ Plur. *càncare* ◇ *te vengano tanta càncare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culisèo da Roma a Spagna*, ti vengano tanti tumori quante formiche ci vorrebbero per trasportare il Colosseo da Roma alla Spagna *NR* I,4.

cane, s. m. 'cane'; trasl. 'uomo crudele' ◇ *a te decenno e no a li cane*, locuz. 'Dio ci liberi' *TA* II,1 □ Femm. *cana*, 'cagna' ◇ *la figlia pare cana figliata, arrassosia!*, la figlia sembra una cagna dopo la cucciolata, non sia mai! *FM* I,14.

canetà, s. f. 'azioni crudeli' ◇ *Sò l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà*, Gli abati sono maltrattati / subiscono mille azioni crudeli *OM* II,8 ▪ Anche *canetate* ▪ *È canetate!*, È un'azione crudele! *VA* II,8.

***canimèò**, s. m. 'ganimede', giovane galante e lezioso, bellimbusto ◇ *s'era posta a parlà co no s'è Canimèò dinto a la gallaria*, si era messa a parlare con un bellimbusto in galleria *CAT* I,12 • Non attestato dalla lessicografia dialettale; dal nome del personaggio mitologico di Ganimede, giovane di rara bellezza rapito da Zeus e rimasto nell'Olimpo come coppiere degli dei.

canìsto, s. m. 'cesto, paniere' ◇ *A portà sto canìsto de fiche*, [Vengo] a portare questo paniere di fichi *CAT* I,6.

canna, s. f. 'gola' ◇ *tutti siete rimasti contenti, solo io col nòzzolo in canna*, tutti siete rimasti contenti, solo io col nòcciolo in gola (ossia 'amareggiato', 'deluso') *GAA* III,8; *Me levo de canna il collàro*, Mi tolgo il collare dalla gola *ZN* III,7.

cannacca, s. f. 'collana, monile' ◇ *avimmo fatta la cannacca a Tolla*, abbiamo fatto la collana a Tolla (?) *VC* III,7.

cannaróne, s. m. 'canna della gola', e in gen. 'gola' ◇ *scenno pe dint' a lo cannarone*, scendo per la gola (minaccia di Pulcinella a Don Fastidio) *MRM* II,8; *Mo ha avuto na botta de cortiello a lo cannarone*, Adesso ha avuto una coltellata alla gola *ACD* II,10.

cannarùto, agg. 'ghiotto, goloso' ◇ *famme no morzillo cannarùto*, fammi un bocconcino ghiotto *ACD* I,9.

cannéla, s. f. 'candela' ◇ *tre bote l'aje stutàta sta cannéla*, hai spento per tre volte questa candela *FM* III,4; *non s'allumma na cannéla in anticamera*, non si accende una candela in anticamera *CO* II,12; *Se pigliarria lo fummo de la cannéla*, Ruberebbe perfino il fumo di una candela *GI* II,17 □ Plur. *cannéle* ◇ *ah mogliera fauza, pecché m'aje fatto stutare le cannele?*, ah moglie falsa, perché mi hai fatto spegnere le candele? *FM* III,7.

cannèlla, s. f. 'polvere aromatica ricavata dall'omonimo albero indiano' ◇ *Moglièra mia de cannella!*, Moglie mia di cannella! ('mia dolce moglie') *FM* II,12.

cannuólo, **carta canta**, locuz. 'vi sono prove inconfutabili, è una verità indiscutibile' ◇ *Carta canta cannuolo: tengo io la lettera de Luigino*, Ho le prove inconfutabili: ho io la lettera di Luigino *CO* III,1.

canóscere, v. trans. 'conoscere, riconoscere' ◇ *canoscere non créo ca mme pote*, non credo che possa riconoscermi *TA* I,6; *fegnite de non canoscirelo*, fingete di non conoscerlo *FC* II,1 □ Pass. rem. *Io ve canoscète Nfiorenza*, Io vi conobbi a Firenze *FC* I,1 □ Cong. impf. *si tutte l'auciélle canoscessero lo grano*, se tutti gli uccelli riconoscessero il grano *AI* I,17.

cantà, v. trans. e intrans. 'cantare' ◇ *Tè, siénteme cantà*, sentimi cantare *TA* I,3; *tu aje da sentì cantà a me pure*, tu devi sentire cantare anche me *TA* II,2;

E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?, E adesso è ridotta con la mantellina di lana a cantare di notte per le strade di Napoli? CAT I,1 □ Ind. pres. *canto*, io canto; TA I,2; *Scusàteme ca canto all'uso de lo pajese mio*, Scusatemi di cantare come si usa nel mio paese PM I,5 ▪ *cante*, tu canti; *quando cante tu recrìe lo munno*, quando canti tu consoli il mondo TA I,5 ▪ *canta*, egli/ella canta; *te voglio fa sentì na crastata che canta comm'a un mùseco*, voglio farti sentire una 'castrata' che canta come un musicista FC I,9 □ Pass. rem. *cantàje*, egli/ella cantò; *Venezia po cantaje e mi stonò*, Venezia poi cantò e mi confuse TA II,2; *cantaje Tonnina*, cantò Tonina TA II,2 □ Ind. fut. *cantarrà*, egli/ella canterà; *cantarrà buono*, canterà bene FC I,7 □ Pass. pross. *ha cantato*, egli/ella ha cantato; *comme nce l'ha cantata*, come gliene ha cantate quattro AI II,8 □ Imperativo *Polecenella, va piglia la Zampogna, e a la pastorale canta na canzoncella*, Pulcinella, prendi la zampogna, e canta una canzonetta 'alla pastorale' PM I,5 ▪ Imperativo negativo *non cantà cchiù*, non cantare più TA II,2.

cantarìnola, s. f. 'cantante' ◇ *da chesta cantarìnola pagato*, pagato da questa cantante OM II,8; *schiatte la cantarìnola e l'abbate*, muoiano la cantante e l'abate OM II,11; *fosse po n'abballarìnola o na cantarìnola, uh!*, se [tu] fossi una ballerina o una cantante, uh! FC I,1 □ Plur. *cantarìnole* ◇ *saccio cierte cantarìnole nzolarcàte*, conosco certe cantanti itteriche VA III,1.

càntaro, s. m. 'pitale' ◇ *porterò per lei un càntaro e trenta*, porterò per lei qualsiasi peso GAA I,8; *nnante portarrà no càntaro e trenta ncapo, che dàreve na vota l'Accellenzia*, porterei qualsiasi peso sulla testa,

piuttosto che darvi dell' "Eccellenza" una sola volta ACD III,12.

cantóne, s. m. 'angolo della strada, cantone' ◇ *faccia na còveta de vruocole a lo cantone*, faccia una raccolta di broccoli all'angolo della strada FC I,6.

cantùscio, s. m. 'antica veste da donna con lungo strascico' ◇ *fatte nfilà no cantùscio da Giacomina, ca stammatina fa friscollillo*, fatti infilare una veste da Giacomina, perché stamattina fa freschetto CAT I,1.

canzóna, s. f. 'canzone' ◇ *io voglio no sciuscio, e na canzona*, io voglio un soffio [di vento] e una canzone DS I,1.

canzoncella, s. f. 'canzonetta' ◇ *te voglio fà sentì na canzoncella a la catanzanése*, voglio farti sentire una canzonetta alla maniera di Catanzaro TA II,2; *Polecenella, va piglia la Zampogna, e a la pastorale canta na canzoncella*, Pulcinella, prendi la zampogna, e canta una canzonetta 'alla pastorale' PM I,5.

[capacetà], v. trans. e rifl. 'convincere, persuadere; convincersi' ◇ Ind. pres. *Non troppo sta cosa mme capàceta*, Questa cosa non mi convince troppo FM I,6 ▪ *Sperammo a lo Cielo che se capacetéjano*, Speriamo il Cielo che si convincano FC III,8.

cape, s. f. plur. 'teste' ◇ *Avete visto mai na battaria de fuoco a cinco cape*, Avete mai visto una batteria di fuoco a cinque teste GAA II,5.

caparróne, s. m. 'caprone, tanghero' ◇ Femm. *caparrùna*, tanghera ◇ TA I,2.

capezzàle, s. m. 'omàso'; la terza delle quattro parti di cui è composto lo stomaco dei ruminanti ◇ *De capezzale, d'allessa, comme lo truove*, [Brodo] di omaso, di lessso, come lo trovi AI I,1; *De capezzale, d'allessa; comme mmalora nc'è*, [Brodo] di omaso, di lessso; come diavolo c'è FC I,10.

[capì], v. trans. 'capire, comprendere' ◇ Ind. pres. *capéscio*, io capisco;

Diavolo, mo capesco!, Diavolo, ora capisco! PN II,9 ▀ *capite, ncapite*, voi capite; *Pàtremo era Masto d'ascia, ncapite*, Mio padre era falegname, capite FC I,1 □ Ind. fut. *capesciarrite*, voi capirete; *lo capesciarrite quanno sarrite mamma*, lo capirete quando sarete mamma FC III,8 □ Pass. pross. *manco aje caputo?*, neanche adesso hai capito? VC II,13.

capille **viènnere**, s. m. plur. 'capelvenere' ◇ *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viènnere, erva torca... e che sacc'io*, Di malva, parietaria, grandi ortiche, capelvenere, erba turca... e che so io FC I,6.

capillo, s. m. 'capello' ◇ *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco*, questo è un cannello di ceretta nera per qualche capello bianco FM II,9.

capitània, s. f. 'capitale, disponibilità finanziaria, patrimonio' ◇ *nce piérde de capitanìa?*, ci perdi in capitale? VC III,3.

capitànio, s. m. 'capitano' ◇ *Sie Marchè? P'ammore tujo sopporto il si Capitànio, è apprettativo all'ultimo segno*, Signora Marchesa? Per amor tuo sopporto il Signor Capitano, è terribilmente fastidioso GAA I,8; *Mme le fice ncasa de no Patrone ch'era Capitànio de no Reggimento d'Ussere*, Me li feci ('guadagnai') in casa di un padrone che era capitano di un reggimento di Ussari FC II,1; *llà me mese ammore ncuollo no Capitànio Angrese, e mme voze pe Scrivano de lo vasciello sujo*, lì si affezionò a me un capitano inglese, e mi volle come scrivano del suo vascello GI II,15.

capo, s. m. [1] 'testa' ◇ *la capo attuorn'attuorno / me sento già votà*, la testa tutt'intorno / già mi sento girare OM II,9; *capo a torrione*, testa a torrione (riferito ad una acconciatura femminile slanciata verso l'alto tipicamente settecentesca) TA I,2;

comme mo te vene ncapo sto genio celibato?, come ti viene in mente adesso questa voglia di celibato? TA II,5; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarrìa senza il cotena del capo*, senti, se tu avessi solo un poco, almeno un quarto di nobiltà, ti sposerei senza la cotenna del capo GAA III,1 [2] 'bandolo' ◇ *va trova lo capo pe na pressa*, vai a trovare il bandolo [del discorso] per la fretta VC III,7.

Capo, 'Capo Posillipo', il punto estremo della collina di Posillipo, a Napoli, a picco sul mare ◇ *Voglio ire nfi a lo Capo, o a la Gajola pe trovà no poco de pesce buono*, Voglio andare fino a Capo Posillipo, o alla Gaiola, per trovare un po' di pesce buono ACD I,3.

capòcchia, s. f. 'estremità di chiodi, spilli, bastoni'; 'glande' ◇ *meglio na papocchia, ca perdere la capocchia*, meglio un pasticcio, che perdere la testa (in senso allusivo) NR III,8.

capozzata, s. f. 'colpo dato con la testa a persona o cosa, testata' ◇ *Vò di capozzata; mo te ne chiavo una all'arco de lo pietto*, ora ti do un atestata in petto D II,7; *te chiavo, attaccato e buono, na capozzata*, Ti tiro, benché legato, una testata CNP III,2.

cappiello, s. m. 'cappello' ◇ *Posa dinto a la cammera mia sta spata, e sto cappiello*, Posa in camera mia questa spada, e questo cappello ACD II,11; *Dinto a lo cappiello*, Nel cappello CW II,9.

cappùcce, s. f. plur. 'cavoli bianchi, cavoli cappucci' ◇ *non hanno cappucce, torzèlle, vruocolille?*, non hanno cavoli cappucci, torsoli, broccoletti? FC I,6.

carafèlla, s. f. 'piccola caraffa' ◇ *Porta ccà la carafèlla / ca mme voglio addecchià*, Porta qui la caraffetta / che mi voglio consolare OM II,2.

caratàrie, s. m. plur. 'azionisti di una società' ◇ *va trovàno li caratàrie*, va in cerca degli azionisti (ironico, riferito ad un marito che cerca i vari amanti della moglie) *AI* I,6.

caravàttolo, s. m. 'gabbia per uccelli'; trasl. 'trappola' ◇ *dint'a lo caravàttolo da se stisso s'è chiuso*, si è chiuso da solo nella trappola *FM* III,2 • *Caravàttolo*, D'Am. 1873; Andr. 1887; *Caravàttola* (s. f.), D'Asc. 1993

[carcà], v. trans. 'calcare, premere, pigiare' ◇ *parlanno de la femmena, la carca bene*, nel parlare della donna, la calca bene *FC* II,4; *chisto carca da vero*, costui calca [la mano] davvero *FC* II,4.

carciòffola, s. f. 'carciofo'; trasl. 'babbeo, stupido' ◇ *monsù carciòffola*, signor carciofo, stupido *AI* I,6; *Non stipà, carciòffola*, Non conservare, stupido *DS* I,9.

[cardà], v. trans. 'mangiare' ◇ *l'Abbate pe quinnece ha cardàto*, l'Abate ha mangiato per quindici *OM* II,2; II,8.

cardo, s. m. 'pasto' ◇ *non aveva che darvi pe lo cardo de stammattina*, non aveva di che contraccambiarsi del pasto di stamattina *SC* II,14.

cardùne, s. m. 'germogli nuovi dei carciofi' ◇ *li cardune acconciolille*, *TA* I,6.

[carecà], v. trans. [1] 'aggravare una situazione, calcare la mano, esagerare' ◇ *Mmal'ora chille càrecano, e io sto comm'a cetrùlo*, diavolo quelli esagerano e io sto qui come un babbeo *PM* II,3 [2] 'riempire' ◇ *dì a Beciènzo / che mme carca na lampa d'amarena*, ...dici a Vincenzo / che mi riempia un bicchiere di vino *OM* II,2.

carélla, v. caro.

caretà, s. f. 'carità' ◇ *agge caretà figlio bello*, abbi carità figlio bello *VC* II,13; *caretà non ne trovano*, carità non ne trovano *FC* I,1; *Signò no ghiate sulo pe caretà*, Signore, non andate da solo per carità *CW* III,7 □ Anche *caretate*, lat. ◇

Cheste songo le bere caretate, Questi sono i veri atti di carità *FM* II,7.

carillo, agg. 'carino, mio piccolo caro' (dim. di *caro*) ◇ *Speretillo / mio carillo / portammillo proprio ccà*, Spiritino / mio carino / portamelo proprio qua *OM* II,17 □ Femm. *carélla*, o anche *carilla* ◇ *Cara, carilla, carélla...* *PM* II,3.

carizze, s. f. plur. 'carezze' ◇ *quanta carizze te vorria fà, mascolo mio*, quante carezze vorrei farti, maschio mio *FM* II,9.

carizzo, s. m. 'bastonatura, colpo, tiro mancino' ◇ *a me sto carizzo!*, a me un simile tiro! *VC* II,16; *te voglio fà no carizzo, che non te l'ha fatto manco pàteto!*, voglio giocarti un tiro, che non ti ha giocato neanche tuo padre! *CNP* II,8; *nnocentamente aggio avuto sto carizzo!*, innocentemente ho avuto questa bastonatura! *CW* I,12.

carnàle, agg. 'affettuoso/-a, di animo buono' ◇ *comm'è carnale*, com'è affettuosa *AI* I,10.

carnatùra, s. f. 'carnagione' ◇ Locuz. *io tengo mala carnatura*, io ho la pelle dura *AI* II,8; *CAT* II,9 • Il significato della locuz. è dedotto dal contesto, ma non è attestato dalla lessicografia.

carnùmma, s. f. 'carne con callosità o con muscolo' ◇ *mi piscioléjano le carnùmme*, mi gocciolano le carni, mi commuovo *AI* III,6 • *Carnùmma*, Andr. 1887; *Carnùmme*, D'Asc. 1993.

carolejàta, agg. f. 'tarlata' ◇ *si restata tutta carolejàta*, sei rimasta tutta tarlata *GI* II,15.

carósa, s. f. e agg. 'infelice, misera; vedova' ◇ *mara me carosa*, povera me, me infelice! *FC* II,7; *carosa chi se nce fida*, povera chi se ne fida *FM* II,2 • *Carosa me!*, 'Povera me!', D'Am. 1873; *Carosa*, D'Asc. 1993.

carosà, v. trans. 'tagliare i capelli' ◇ *Nnanze de me sposà uno de vuje, me vorria carosà co le mmano meje*, Piuttosto che sposare uno di voi, vorrei tagliarmi i capelli con le mie stesse

mani CAT I,7 □ Ind. pres. *mo proprio la caròso, e po la metto dinto a le Pentite*, in questo stesso momento le taglio i capelli, e poi la metto nel Convento delle Pentite CO III,1.

carràfa, s. f. ‘caraffa’ ◇ *la carrafa nterra... alò jettammo*, la caraffa in terra... allora gettiamo OM II,9; *cinco fante la carràfa derèto a la corzéa addò lo soletto vecchiotto*, cinque fanti a caraffa dietro la strada dal solito vecchietto ACD I,4 □ Plur. *carràfe* ◇ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafàzie de maggìa!*, Libri, fantocci, e scheletri! / caraffe con alambicchi, caraffoni / e tanti scartafacci di magia! OM II,9.

carrecà, v. trans. ‘caricare’ ◇ *si chosto schioppu scàrreco non tornu a carrecà*, se scarico questo scoppio (‘se sparo’), non lo ricarico TA I,10.

càrreco, agg. ‘carico’ ◇ *sta carreco qua ciuccio*, è carico di pesi come un asino TA II,4.

carretta, s. f. ‘carretto, carro a due ruote’ ◇ *vuò che te porto ccà mo na carretta de secotòrie*, vuoi che ti porti qui adesso un carretto di intimazioni di pagamento FM I,6.

carrettiglia, s. f. ‘fuoco d’artificio’ ◇ *È auto che carrettiglia*, È altro che un fuoco d’artificio GAA I,4; *il Tenente carrettiglia*, il Tenente ‘fuoco d’artificio’ GAA I,8; *addò sta il Tenente carrettiglia io non ngè sto buono*, dove sta il Tenente ‘fuoco d’artificio’ io non ci sto bene GAA II,2; *Gnorsì, anzi sappia il si Tenente carrettiglia...*, Signorsì, anzi sappia il signor Tenente ‘fuoco d’artificio’... GAA III,2.

carrià, v. trans. ‘trasportare con un carro’, trasl. ‘tirarsi dietro qualcuno’ ◇ *chiano chianillo vedo de la carrià ccà fora*, pian pianino vedo di trascinarmela qui fuori FC III,3; *te vengano tanta càncare quanta*

frommicole nce vorriano a carrià lo culisèo da Roma a Spagna, ti vengano tanti tumori quante formiche ci vorrebbero per trasportare il Colosseo da Roma alla Spagna NR I,4 □ Pass. pross. *m’avite carriàta*, mi avete trascinata AI II,8.

carrìno, s. m. ‘carlino, antica moneta coniata da Carlo I d’Angiò’ ◇ *na bona mpignatrice / che na prùbbeca a carrìno / tutte pigne sòle fà*, Una buona usuraia / che per una pubblica a carlino / tutti i pegni è solita concedere Ost mar. I,4 □ Plur. *carrìne* ◇ *va cinco carrine lo ruotolo*, una manciata costa cinque carlini FM II,9; *da jere che vado, e vengo pe trovà vinte carrìne ncopp’a na tabacchera*, da ieri vado e vengo per ricavare venti carlini dal pegno di una tabacchiera CO III,7.

carro, s. m. ‘carro’ ◇ Locuz. *tené ’o carro p’a scesa*, resistere, frenarsi, trattenersi; *E ba tiéne lo carro a la scesa, io voglio parlà*, E datti un freno, io voglio parlare GI I,2 • La locuz., benché molto nota, non è attestata dalla lessicografia. Tra i suoi vari significati, anche ‘continuare a vivere nonostante l’estrema vecchiaia’; ‘opporre alla morte il proprio attaccamento alla vita’; ‘evitare problemi o sciagure’ (fonte orale: Rosa Pisani Del Gaudio).

carrozzino, s. m. ‘carrozzella, tiro ad uno per uso privato’ ◇ *No carrozzino che s’è abbotecato*, Una carrozzella che si è ribaltata FC II,12.

cartella, s. f. ‘polizza, cartella di debito, bolletta di dogana’ ◇ Locuz. *avé ’a cartella*, ‘essere licenziato’; *avarrite la cartella da ccà, comme rivale de la Contessina*, sarete licenziata da qui, in quanto rivale della contessina FC II,1.

cartoscèlla, s. f. ‘piccolo pezzo o involto di carta’ ◇ *il Baroncino co na cartoscèlla*, il bureau piccolino (v.) contenente un piccolo involto di carta FC II,7.

casa, s. f. ‘casa’ ◇ *na testèra de doje rana mmiezo a la casa*, un braciere da due soldi in mezzo alla casa FC I,6.

casadduóglio, s. m. ‘bottegaio, pizzicagnolo, venditore di generi alimentari’ ◇ *decette na vota no letterato Casadduoglio*, disse una volta un letterato Pizzicagnolo FF I,5; *annevina chi era lo vavone sjo? Lo casadduóglio a la Sellaria*, indovina chi era suo nonno? Il pizzicagnolo alla Selleria CAT I,4.

Casàle, s. m. ‘Casàle’; nome che si attribuiva genericamente ai villaggi situati sulle colline di Napoli o nelle immediate vicinanze della città ◇ *Carl’Andrè saglio ncoppa lo Casale*, Carlo Andrea, io salgo sul Casale OM II,1.

cascètta, s. f. ‘cassetta’, il mobile di legno in cui si conservava il pitale ◇ *mme so puosto a la cascetta*, mi sono preparato ad orinare ACD I,6.

cascettìno, s. m. ‘cascettino dove si conservano i gioielli, scrigno’ ◇ *vedo lo cascettino de le gioje spaparanzato*, vedo lo scrigno dei gioielli aperto CO III,1.

casciabànco, s. m. ‘cassapanca’ ◇ *dorméva ncoppa a lo casciabànco*, dormivo sulla cassapanca CAT II,6.

caso, s. m. ‘cacio, formaggio’ ◇ *De caso?*, [Una nave carica] di formaggio? GAA III,2; *Vuje me potite chiammà pure caso muscio ca accossì ha da essere*, Voi potete anche chiamarmi cacio molle, così dev’essere FM II,6; *no sorece se chiavaje dint’a na pezza de caso Parmesciàno*, Un topo si infilò in un pezzo di formaggio Parmigiano TF I,12 □ Locuz. *mi viene il caso nel maccherone*, lett. ‘mi cade il cacio sul maccherone’, ossia ‘mi capita l’occasione propizia’ NR I,4.

casocavàllo, s. m. ‘caciocavallo’ ◇ *aggio casocavallo, aggio li frutte, aggio quanto potite addesiàre*, quanto potete desiderare OM I,6; *a miezo*

juorno me la faceva co n’arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera, a mezzogiorno me la facevo (‘mangiavo’) con un arrosto, una fetta di formaggio, uva passa, o fichi secchi, eccetera PN II,9.

cassése, agg. ‘affettuoso’ ◇ *Po dice non basàrelo*, è cassese / sto Speretillo proprio, Poi dice di non baciare, è affettuoso / proprio questo Spiritello OM II,9.

castiéllo, s. m. ‘castello’ ◇ *quant’ova nce vorriano a sfravecà no Castiéllo*, quante uova ci vorrebbero per demolire un castello NR I,4.

catalanésca, s. f. ‘catalanésca’, varietà di uva che si coltiva nei territori di Ottaviano e Somma Vesuviana, così chiamata perché importata dalla Catalogna ◇ *Provatela ca è bona*, è *catalanésca*, Provatela perché è buona, è ~ CAT I,6 • D’Asc. 1993.

catanzanése, agg. ‘originario di Catanzaro’ ◇ *te voglio fà sentì na canzoncella a la catanzanése*, voglio farti sentire una canzonetta alla maniera di Catanzaro TA II,2.

cataràttola, s. f. ‘botola’ ◇ *Aìza la cataràttola*, Alza la botola DM II,8.

catarenèlla, s. f. ‘coccinella’, epiteto amoroso ◇ *Catarenèlla!*, Coccinella! FC II,3.

catarro, s. m. ‘catarro’, secrezione delle mucose dovuta a stati infiammatori ◇ *Annettatevéenne lo naso quanno pigliate tabacco, o quann’avite lo catarro*, Pulitevene il naso quando prendete tabacco, o quando avete il catarro CW I,15.

cato, s. m. ‘secchio’ ◇ *maje lo cato vedo sagli*, non vedo mai salire il secchio TA I,5 □ Locuz. *vévere a cato*, ‘bere abbondantemente’; *Addonca, si voglio vévere al cato*, è finito?, Dunque, se voglio bere abbondantemente, è finita [l’acqua]? CO I,3.

cauciàta, s. f. ‘grande quantità di calci’ ◇ *Fa na cauciàta a chisso, te guarda li sù Signore*, prendi a calci costui, ti guarda il ‘sissignore’ (il sedere) GAA II,13.

càucio, s. m. ‘calcio’ ◇ *te chiavo no càucio al sedicino*, ti tiro un calcio nel sedere AI I,10.

caudiscióre, s. m. ‘cavolfiore’ ◇ *ogni cimma è quanto no caudiscióre*, ogni cima di broccolo è grande quanto un cavolfiore FC I,6 • *Cavoliscióre*, D’Am. 1873; *Cauliscióre*, Andr. 1887; *Cavuliscióre*, D’Asc. 1993.

càudo, s. m. e agg. ‘caldo’ ◇ *che càudo è chisto*, che caldo è questo OM I,3; *che càudo!*, che caldo! TA I,5; *Nnante vedarràje caudo lo jaccio*, e lo sciумmo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio, Prima che io ti sia infedele, vedrai caldo il ghiaccio, e il fiume tornare indietro, esserino fatato mio PM I,5 □ Femm. *càuda* ◇ *Fratie è cauda la sposa*, Fratello [mio] la sposa è calda (‘ha un temperamento focoso’) FM I,5.

caulicchione, agg. ‘uomo stupido, sciocco’; anche ‘tanghero, uomo di cattiva educazione’ ◇ *sì nò ruonto caulicchione*, sei un villano sciocco TA I,1; *se mmèreta quel caulicchione spate ncuorpo*, quel tanghero merita di morire di colpi di spada CAT I,12. Cfr. *callacchióni*.

[cauzà], v. trans. ‘calzare’ ◇ Imperativo *Va*, *cauzammélla*, *Vai*, *calzamela* FM I,1 ▀ Anche *cauzàre* ▀ *ve voglio cauzàre io*, voglio calzarvi io CW I,6.

càuze, s. f. plur. ‘calze’ ◇ *jammo a cagnà le càuze*, e lo vestito, andiamo a cambiare le calze, ed il vestito CW I,6.

cauzètta, s. f. ‘calzetta, calzino’ ◇ *te voglio smerzà comm’a na cauzetta de seta*, voglio rivoltarti come un calzino di seta MRM II,8 □ Plur. *cauzètte* ◇ *conforme se ne scennév’ a bascio a le cauzètte*, me sentéva le gamme fredde

fredde, proprio mentre se ne scendeva giù nei calzini, sentivo le gambe fredde fredde FR I,5.

cauzóne, s. m. ‘calzone, pantalone’ ◇ *saccio mettere li funniélla a lo cauzone*, so mettere i fondelli al pantalone FM II,7; *chi me rompe la strénga de lo cauzone mentre tiro l’acqua*, chi mi rompe la stringa del pantalone mentre tiro l’acqua CC I,2; *lo cauzone è lo mio*, il pantalone è mio ACD III,12.

cauzonètto, s. m. ‘mutande’ ◇ *Io sulo ncauzonetto*, e *ncammisa restaje ncoppa a no scuoglio*, Io solo in mutande e camicia rimasi su di uno scoglio GI II,15.

cavaleròtte, s. m. plur. ‘cavalierotti’ ◇ *Saccio tanta cavaleròtte*, che hanno lo tu da li pare llo, lo vuje da le Signorelle, l’Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l’Artiste, e l’Accellenza da li criate llo, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai loro pari, il voi dalle Signorine, il Vostra Signoria dagli avvocati, l’illustrissimo dagli artisti, e l’Eccellenza dai loro servi ACD I,3.

cavaliéro, s. m. ‘cavaliere’ ◇ *creo ca non era Cavaliere sto si qualisso*, credo che non fosse un Cavaliere questo signor Tal dei tali FC I,2.

caviàle, s. m. ‘caviale’, alimento a base di uova di storione salate ◇ *faccia de caviale*, lett. ‘faccia di caviale’, quindi ‘babbeo’ (attenua il più volgare ‘faccia da pesce’ o espressioni più basse) FM III,10.

ccàne, avv. ‘qui’, forma epitetica di *ccà* ◇ *currite ccàne*, aggente, pasture, correte qui, gente, pastori VA I,2.

cecà, v. trans. ‘accecare, abbagliare’ ◇ *Pozza cecà co tutte treje l’uocchie*, si aspetta che nge lo dico?, Che io possa restare ceco a tutti e tre gli occhi, se aspetta che glielo dico? GAA II,5 □ Pass. pross. *m’anno cecata*, mi hanno abbagliata (nel senso di ‘imbrogliata’),

‘presa in giro’) TA I,9 □ Cong. impf. *lo diavolo lo cecàsse co mico*, se il diavolo lo acceccasse [d’amore] per me! AI I,10.

cecàto, agg. ‘cieco’ ◇ *È cecàto quanno vo essere cecàto*, È cieco quando vuole essere cieco CW I,4; *Comme lasso lo cecato ch’avea fenuto de ciancoleà*, Non appena lascio il cieco che aveva finito di mangiare avidamente CW II,13; *Lo cecato è manisco*, Il cieco è manesco CW III,11.

cecatóne, agg. ‘fortemente cieco’ ◇ *Oh ciuccio cecatone!*, Oh asino cieco! OM II,10.

ceccolàta, s. f. ‘cioccolata’ ◇ *Oh bene mio ch’è proprio ceccolàta*, Oh perbacco è proprio cioccolata OM II,2.

cèfaro, s. m. ‘cefalo’ ◇ *De patria! E che so cèfaro?* Di Patria! E che sono un cefalo? (Per il gioco di parole *patria/Patria* v. *Patria*) PM I,5 □ Plur. *ciéfare* ◇ *quatto ciéfare gruosse*, quattro grossi cefali ACD I,6.

cèlaso, s. f. lett. ‘biacca’, carbonato basico di piombo, sostanza velenosa impiegata per fabbricare vernici; per estenzione, qualsiasi sostanza colorante bianca di consistenza pastosa; qui, va inteso come ‘fondotinta’, base su cui stendere il trucco ◇ *cheste so pezzette de cèlaso pe la faccia*, queste sono formette di fondotinta per il viso FM II,9 • *Cèlese*, D’Am. 1873; *Cèleso*, Andr. 1887; *Celése*, D’Asc. 1993. Nessun dizionario, oltre a ‘biacca’, attesta anche un significato attinente alla cosmesi. Da notare inoltre, in D’Asc., la diversa accentazione della parola.

cellevriéllo, s. m. ‘cervello’ ◇ *mme fece sbotà lo cellevriéllo*, mi fece girare il cervello (la testa) TA II,2; *so stato sempre tiénnero de core, e tuosto de cellevriéllo*, sono stato sempre tenero di cuore, e duro di cervello VA II,7 • D’Am. 1873; D’Asc. 1993.

cemmaròle, agg. femm. ‘frutti che stanno *in cima*, sul punto più alto dell’albero’ ◇ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch’esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmaròle*, Ho fatto una raccolta di fichi / prima che esca il sole / callosi, asciutti e presi dalle cime degli alberi OM I,1.

cenèra, agg. f. ‘morbida’ ◇ *no schiaccio de carta cenèra*, un lembo di carta morbida FC I,6.

centìmmolo, s. m. ‘macina di mulino’ ◇ *e comme no centìmmolo / che gira notte, e ghiuórno/ la capo attuorn’attuorno / me sento già votà*, E come una macina di mulino / che gira notte e giorno / la testa tutt’intorno / già mi sento girare OM II,9; *na rota de centìmmolo me sento dintò ccà*, una ruota di macina di mulino sento qui dentro (nella testa) TA I,10.

cepólla, s. f. ‘cipolla’ ◇ *cepolla indegna*, lett. ‘cipolla indegna’, quindi ‘babbeo’ FM III,10 □ Plur. *cepólle* ◇ *pare che aggio fellato cepolle*, sembra che io abbia tagliato cipolle FC III,3.

cèra, s. f. ‘espressione del volto’ ◇ *Io nne parlo a lo Patrone si lo vedo de bona cera*, Io ne parlo al padrone se lo vedo di buona cera PN II,9; *che cera di boja!*, che espressione da boia! (ossia’che faccia da delinquente!) DS I,2.

ceràse, s. f. plur. ‘ciliege’ ◇ *si pasciò adulto di pantere, serpenti, vipere, scorzoni e ceràse*, si nutrì adulto di pantere, serpenti, vipere, serpi verdi e gialli e ciliege VC III,7; *Le parole so comm’a le ceràse*, Le parole sono come le ciliege FC II,3.

cercà, v. trans. [1] ‘chiedere’ ◇ *E che mmalora te voglio cercà cosa ssonèsta!*, e che diavolo voglio chiederti una cosa disonesta! GAA I,2 □ Pass. rem. *Jesséra mme lo cercaje papà Romaniello*, Ieri sera me lo chiese papà Romaniello ACD I,3 □ Pass. pross. *Quanno po m’ ha cercato*

perduono è fenuto, Quando poi mi ha chiesto perdono è finito tutto *FC* II,12; *essa s'è addenocchiata, e l'ha cercato perduóno*, lei si è inginocchiata e gli ha chiesto perdono *FC* III,3 [2] 'cercare' ◇ *viene e cerca de me*, vieni e cerca di me *TA* I,2.

cerefuóglie, s. m. plur. 'scarabocchi' ◇ *Uh quanta cerefuoglie!*, Uh quanti scarabocchi! *TF* I,2.

ceròtto, s. m. 'cannello di ceretta' ◇ *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco*, questo è un cannello di ceretta nera per qualche capello bianco *FM* II,9 • Si trattava di una pomata a base di cera vergine, grasso vaccino e sostanze aromatiche, ridotta in forma di cannello ed utilizzata per ammorbidire, lisciare ed eventualmente colorare i capelli (cfr. D'Asc. 1993).

Cèrra, 'Acerra', località della prov. di Napoli ◇ *De la Cerra, so cerrajuólo*, Di Acerra, sono acerrano *PM* I,5; *Dove sta questa Cerra?*, Dove si trova questa Acerra? *PM* I,5.

***cerrajuólo**, agg. 'acerrano', originario di Acerra ◇ *De la Cerra, so cerrajuólo*, Di Acerra, sono acerrano *PM* I,5 • Non attestato.

[cerrià], v. intrans. 'amoreggiare' ◇ Ind. pres. *tu te vroccolie, cerrie, osculie, la trapazze troppo*, tu vezzeggi, amoreggi, baci, la strapazzi troppo *FM* I,8; *qui si balla, si suona, si cerréa*, qui si balla, si suona, si amoreggia *GAA* I,1.

cervella, s. f. plur. 'cervello' ◇ *non aggio cchiù cervella*, non ho più cervello *FM* II,4 • *Cerevella*, Andr. 1887; D'Asc. 1993.

cetà, s. f. 'città' ◇ *pecché si benuto a sta cetà*, perché sei venuto in questa città *TA* I,1; *volimmo popolà la Cetà*, vogliamo popolare una città (cioè 'vogliamo concepire molti figli') *CW* I,15; *na Cetà addò sciorésceno le le scienze*, una città in cui fioriscono le scienze *GII*,12.

cetatifino, s. m. 'cittadino' ◇ Plur. m. *cetatine* ◇ *Oh li Cetatine so grand'uommene, argomentate da me*, Oh i cittadini [di Napoli] sono grandi uomini, guardate me ad esempio *PM* I,5 □ Femm. sing. *cetatina* ◇ *pensanno a na Cetatina m'afferra no pànteco*, pensando ad una cittadina mi prende un colpo *PM* II,3.

cetrancolàro, s. m. 'venditore di agrumi'; per estensione 'pizzicagnolo' ◇ *Cetrancolàro, mo se n'è ghiuto a Puerto*, [Era] pizzicagnolo, ora si è trasferito al Rione Porto *CAT* I,1.

cetràngole, s. f. plur. 'melangoli', alberi tropicali dai frutti simili all'arancia, ma di sapore amaro ◇ *manco le cetràngole de Portogallo averà visto ancora*, non avrà ancora visto neanche i melangoli del Portogallo *CAT* I,4.

cetrùlo, s. m. 'cetriolo'; trasl. 'babbeo, sciocco' ◇ *Mmal'ora chille càrecano, e io sto comm'a cetrùlo*, diavolo quelli esagerano e io sto qui come un babbeo *PM* II,3 □ È tradizionalmente il cognome di Pulcinella ◇ *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennétta*, Sentimi grande farabutto, che io non mi chiami più Pulcinella Cetrulo ('il babbeo'), se non mi faccio vendetta *PN* II,9.

cevìle [1], s. m. 'cittadino, civile' ◇ *nc'è ghiostìzia pe lo làzzaro, pe lo cevìle, e pe lo Cavaliere*, c'è giustizia per il povero diavolo, per il civile, e per il Cavaliere *ACD* III,1.

cevìle [2], agg. 'civile/-i' ◇ *li duje luoche cchiù cevìle de Napole*, i due luoghi più civili di Napoli *CW* I,15 □ *Nibert, ccà le femmene cevile, e onorate nce perdono lo tiémpo lloro*, Niente, qui le donne civili e onorate perdono il loro tempo *FC* I,1.

chànchero, v. *càncaro*.

chiacchiaróne, s. m. 'chiacchierone' ◇ *è chiacchiarone*, è chiacchierone *FM*

II,1 □ Plur. *chiacchiarùne* ◇ *l'Abate chiacchiarùne comm'a te*, gli abati chiacchieroni come te *FM* I,14.

***chiachiardòte**, s. m. 'sacerdote' ◇ *Aggio paccariato lo Chiachiardòte*, Ho schiaffeggiato il sacerdote *GI* I,13 • Non attestato dalla lessicografia dialettale. Il significato è dedotto dal contesto. Don Marcantonio utilizza impropriamente il termine di tradizione cristiana per indicare un *califfo*, ossia un capo religioso islamico.

chiagnere, v. intrans. e rifl. 'piangere, lamentarsi, lamentare una perdita' ◇ *Volimmo chiagnere*, vogliamo piangere *FC* II,7 □ Ind. pres. *chiàgno*, io piango; *Mmoccàte... si no chiagno*, e me despero, imboccate... altrimenti piango, e mi dispero *OM* I,3; *Chiagno ca so maletrattata comm'a na cajòtela*, Piango perché sono maltrattata come una donnicciola di facili costumi *FC* II,7; *chiagno io pure*, piango anche io *FC* II,7 ▪ *chiagne*, tu piangi; *ca tu mo chiagne che nne caccie niente?*, che tu ora piangi che cosa ci guadagni? *TA* II,2 ▪ *chiàgne*, egli piange; *AI* I,10; *chiagne*, sospira, piange, sospira *FC* III,3 ▪ *chiagnite*, voi piangete; *E ca chiagnite mo che facite?*, Che cosa risolvete piangendo ora? *FC* I,2 □ Ind. impf. *chiagnéva*, egli/ella piangeva; *Chiagneva comm'a na criatùra*, Piangeva come un bambino *FC* III,4 □ Pass. pross. *aggio chiagnuto*, io ho pianto; *v'aggio chiagnuto muorto*, io vi ho pianto come morto *FC* II,2; *avite chiagnuto*, voi avete pianto; *Tutta stammatina avite chiagnuto, perché?*, Avete pianto per tutta questa mattina, perché? *PM* I,5 □ Cond. pass. *avarrisseva chiagnuto*, voi avreste pianto; *si ve füssevo truvato llà*, *avarrisseve chiagnuto comm'a no peccerillo*, se vi foste trovato lì avreste pianto come un bambino *FC* III,3 □ Imperativo *E be chiagnimmo: ahù ahù ahù*, Ebbene piangiamo: ahù ahù ahù

PM III,11 ▪ Forma negativa *no chiàgnere*, non piangere *TA* I,1 □ Gerundio *chiagnenno*, piangendo; *Oh bonóra! Bettè scappellata, e chiagnenno!*, O cattiva sorte! Bettè senza cappello e piangendo! *GAA* II,11.

chiaise, s. m. plur. 'chiaiesi', abitanti del borgo marinaro di Chiaia, nei pressi del lungomare di Napoli ◇ *li Chiaise so buone figlie*, gli abitanti di Chiaia sono bravi ragazzi *ACD* I,3; *So Chiaise?*, Sono abitanti del Borgo di Chiaia? *ACD* I,6.

chiammà, v. trans. 'chiamare' ◇ *io me sento mo chiammà*, ora io mi sento chiamare *OM* II,9; *Limpiella ha da chiammà*, (egli) deve chiamare Olimpietta *TA* I,6; *Se po chiammà morto resuscitato*, Può considerarsi un morto resuscitato *GAA* II,6 ▪ Anche *l'aggio ntésa chiammare Pamela da lo viécchio nuosto*, e essa chiammare Padre a isso, Ho sentito chiamare lei Pamela dal nostro vecchio, e lei chiamare lui Padre *PM* II,14 □ Ind. pres. *chiammo*, io chiamo; *D. Checca me chiammo*, mi chiamo Donna Francesca *TA* I,2; *Mo te chiammo essa*, e tutto lo parentato sujo, Ora ti chiamo lei e tutto il suo parentado *GAA* II,15; *Mo la chiammo co na scusa*, Ora la chiamo con un pretesto *GAA* II,15 ▪ *chiamma*, egli chiama; *Chella che lo viecchio la chiamma figlia?*, Quella che il vecchio chiama 'figlia'? *PM* I,5; *Chi chiamma?*, Chi [mi] chiama? *PM* II,14; *Chi chiamma? Uh quanta gente! No Signore!*, Chi chiama? Uh quanta gente! Un Signore! *PM* III,3 ▪ *chiàmmamo*, essi chiamano; *l'alletterate la chiammano montagna de Somma*, i letterati la chiamano "Monte Somma" *FC* I,1 □ Ind. fut. *chiamarrà*, egli/ella chiamerà; *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppate*, Gli escrementi di questo ragazzo li chiamerà "pere

scioppate” *CNP* I,3 □ Imperativo *chiamma li Granatiere*, chiama i Granatieri *AI* II,8; *Chiamma sto nzagnatore ccà becino*, Chiama questo salassatore qui vicino *FC* II,12; *chiàmmale comme vuò*, chiamale come vuoi *GAA* I,8 □ Doppio imperativo *Fa no zumpo, va chiamma la Marchesa*, Fai un salto, vai a chiamare la Marchesa *GAA* II,5.

chiana, agg. f. ‘piana’ ◇ Locuz. *restà nchiana terra*, ‘rovinarsi, ridursi in miseria’ (lett. ‘restare in terra piana’); *che buò restà davvero nchiana terra?*, Ti vuoi davvero rovinare? *FM* I,6 • D’Asc. 1993.

chianca, s. f. ‘panca’ ◇ *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott’a na chianca, dinto a na vritèra?*, E vuoi che dormo giù al portone, sotto una panca, in una vetrina? *PM* II,10.

chianètta, s. f. ‘percolata’ ◇ *mo te chiavo na chianetta*, ora ti picchio *FM* III,4; *me chiava na chianetta*, mi picchia *CC* I,2.

chiàno, avv. ‘piano’ ◇ *chiano chianillo*, pian pianino *AI* II,12; *Ca tu dice chiano, che nne recave niente?*, Che tu mi dici ‘piano’ che cosa ne ricavi? *GAA* II,6; *Chiano: (vi si vene nisciuno)*, Piano: vedi se viene nessuno *PN* I,11; *Chiano no poco, non bide ca ancora aggio da sfoderare?*, Piano un poco, non vedi che devo ancora sfoderare [la spada]? *PN* I,11.

chianta, s. f. ‘pianta, albero’; ‘pianta del piede, palmo della mano’ ◇ Locuz. *Te voglio fà tenè nchianta de mano*, Voglio farti tenere in palmo di mano, ossia ‘voglio farti prediligere, privilegiare’ *CW* I,15.

[**chiantà**], v. trans. ‘piantare, piantare in asso’ ◇ Ind. pres. *me chiànta e se ne va*, mi pianta in asso e se ne va *AI* I,6.

chiantarùlo, s. m. ‘piantatoio, grosso piolo, cavicchio, punta di ferro’ ◇ Locuz. *fà no chiantarulo*, ‘lasciare un’amante per un’altra’; *chisso ve fece*

chisto chiantarulo, quell’uomo vi lasciò per un’altra *FC* I,3 • *Chiantarùlo*, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993. Sulla locuzione *Fà no chiantarùlo*, cfr. D’Am. 1873, D’Asc. 1993.

chianto, s. m. ‘pianto’ ◇ *leva sto chianto*, leva questo pianto, smettila di piangere *FC* II,7.

chiappo, s. m. ‘cappio’ ◇ *stò co lo chiappo ncanna*, sono con il cappio alla gola *VC* III,3; *se mette la tavola, t’assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmocà sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo*, si apparecchia la tavola, ti siedì, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola *GAA* II,12.

chiarì, v. trans. ‘chiarire’; ‘rendere chiaro, pulito, ripulire’ ◇ *lassame chiarì na lampa de bardacca badiale ca so muorto de seta*, lasciami ripulire per bene un bicchiere di vino da un grande boccale perché muoio di sete *NR* I,2.

chiàta, v. *chieà*.

chiattillo, s. m. ‘piattola’ ◇ *àuto ca no chiattillo*, peggio di una piattola *AI* I,10 □ Plur. *chiattille* ◇ *festeggiano li chiattille!*, le piattole festeggiano! *AI* II,8; *Li chiattille festeggiano!*, id. *FF* I,12; *te mmésca li chiattille!*, ti contagia le piattole! *CW* III,4 □ Anche *chiattilli* ◇ *anche i chiattilli hanno la tossa*, Anche le piattole hanno la tosse *CC* III,4.

chiatto, agg. ‘grasso’ ◇ *me voglio fa chiatto si se rompe lo cuollo*, voglio ingrassare di gioia se si rompe il collo *VC* II,16.

chiattonàte, s. f. plur. ‘colpi di chiatto, ossia inferti con la parte larga di un’arma da taglio’ ◇ *a me le chiattonate!*, *AI* II,4; *avite avute ciérte chiattonate, che poco bene v’hanno fatto*, *CAT* I,2.

chiavà, v. trans. ‘tirare, assestare; spingere o mettere dentro’ ◇ *che me vuò fà chiavà de faccia nterra?*, vuoi farmi cadere a terra di colpo? VC II,13 □ Ind. pres. *Abbà? Vatténne ca ti chiavo un nnàccaro*, Abate? Vattene che ti mollo uno schiaffo OM II,10; *te chiavo no càucio al sedicino*, ti tiro un calcio nel tuo piccolo sedici (il sedere, numero sedici nel gioco del lotto) AI I,10; *che buò che te chiavo na botta de cortiéllo, e non te faccio manco dire a?* vuoi che ti tiro una coltellata e non ti faccio dire neanche ‘a’? VC III,8 ▪ *me la chiave al màfaro*, me la metti nel sedere AI II,8 □ Ind. fut. *me chiavarràje lo naso, addò se smàmmano le bentosità*, mi metterai il naso dove ci si libera dell’aria (nell’ano) GAA II,14 □ Cong. in funzione di cond. *me chiavarrisse lo naso addò se smàmmano le bentosità*, mi metteresti il naso dove ci si libera dell’aria (nell’ano) AI II,7 □ Imperativo *chiàvame si marchése na nasàta*, assestami una nasata OM II,11; *E bia, accideme a mal’ora, abbeléname, chiàvame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, Suvvia, uccidimi maledizione, avvelenami, soffocami, sbarazzati di me PM III,11; *chiavàteme no schiaffo*, assestatemi uno schiaffo FC I,6 □ *s’ha chiavato in testa da me fa jettare no butto de sango*, si è messo in testa di farmi buttare una gran quantità di sangue (‘di farmi morire’) VC II,16; *te tengo chiavato e rebattuto*, ti ho preso di mira GAA I,8; anche *Ve tengo chiavate e rebattùte*, Vi ho preso di mira GAA III,8.

chiàvica, s. f. ‘fogna’ ◇ *Chiavica maésta*, ‘fogna maestra’, conduttura principale della rete fognaria; *Escon dalla tua bocca che solo il bene appresta / sentenze a battaglione qual chiavica maésta*, ... sentenze a bizzeffe, come da una fogna maestra AT III,10.

chiàzza, s. f. ‘piazza’ ◇ *noi siamo in Francia di Parigi, e no a chiazza franzesa de Napole*, noi siamo in Francia a Parigi e non a Piazza Francese a Napoli GAA I,2; *Che mmalora stamm’a chiazza franzésa!*, Che diavolo siamo a Piazza Francese! DS I,6; *addò stammo a la porverèra a Napole, o a chiazza franzese?*, Dove siamo, alla polveriera a Napoli, o a Piazza francese? CNP II,3 □ Dim. *chiazzètta*, piazzetta ◇ *Fatte trovà nfrà n’auto quarto d’ora / ncoppa de sta chiazzètta ccà becino*, Fatti trovare fra un altro quarto d’ora / su questa piazzetta qui vicino OM II,4; ... *a sta chiazzètta / nfra n’auto quarto d’ora uscìa m’aspetta*, ... a questa piazzetta / fra un altro quarto d’ora vossignoria mi aspetti OM II,5.

chiazzàte, s. f. plur. ‘chiassate, piazzate’ ◇ *Zitto, che serve a fà chiazzate*, Zitto, a che cosa serve fare piazzate FM III,1.

chichièrchia, s. f. ‘cicerchia’, sorta di legume ◇ Locuz. *ncopp’a chichièrchia*, ora devo sparire DM I,5 • Lat. *cicercūla* < *cicer*, ‘cece’.

[chieà], v. trans. ‘piegare’ ◇ *foglia se dice quanno è chiata quatra, quanno po è chiata a scagliuózzolo si dice biglietto*, si dice foglio quando [una lettera] è piegata in quattro, quando è piegata a forma di polenta fritta si dice biglietto CW II,3.

chillete, s. m. plur. ‘qualsiasi persona o cosa di cui non venga in mente il nome o che non si voglia nominare (soprattutto nel caso di riferimenti osceni)’ ◇ *E se songo affrontate co li chillete tuoje*, E si sono affrontati con i tuoi... FC II,3.

***chinèe**, s. f. ‘ghinee’, monete inglesi ◇ *Pe duciénto chinèe me lo sposarria io pure, che sto all’ultimo segno decotto*, Per duecento ghinee me lo sposerei anch’io, che sono decotto all’ultimo stadio (‘sono rovinato’) GAA II,4; *non*

ti scordare il vivo che spànteca per te, (e per le Chinee), non dimenticare l'uomo vivo che spasima d'amore per te, (e per le ghinee) GAA II,14 • Senza precedenti attestazioni.

chino, agg. 'pieno' ◇ *e li ciucce, ghiummente n'aggio no campo chino, e di asini, e di giumente ho un campo pieno FM I,6; chino de fauzetà, pieno di falsità FM II,2 □ Femm. chiéna ◇ La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folinie e porva, La porta è chiusa perbacco! Ed è piena di fuligine e polvere OM II,9 □ Plur. f. chiene ◇ tutte chiene de lauro e de mortelle, tutte piene di alloro e di mortelle TA II,4.*

chiòppeta, s. f. 'pioggia, acquazzone' ◇ *Siente st'auta chiòppeta, Senti quest'altra pioggia MRM I,11.*

chiricòccolo, s. m. 'cranio' ◇ *io mi ricorderò sempre col mio chiricòccolo dell'infame beneficio, CO I,5 • Chierecuòccolo, D'Am. 1873; -òzzolo, Andreoli 1887; Chierecòccula, Chiri-, D'Ascoli 1993.*

chiùmmo, s. m. 'piombo' ◇ *Dalle la mano fauza arma de chiummo, Dagli la mano falsa anima di piombo OM II,15; che nce ne volimmo scennere nchiummo?, vogliamo precipitare a picco? VC II,11.*

chiùnzo, agg. 'goffo, tardo, pesante' ◇ *Locuz. arrivà a chiunzo, 'arrivare al fine, raggiungere lo scopo', o anche 'andare a finire male'; e simmo arrevate a chiunzo!, e così siamo andati a finire male! FM II,4; Anch'io lo ringrazio co la faccia dinto a la farda, mo che so arrevato a chiunzo, Anch'io lo ringrazio col viso nello sterco, ora che ho raggiunto lo scopo ACD II,12 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.*

chiuóvo, s. m. 'chiodo' ◇ *co no chiuovo de meza decinca m'ha spertosato lo core, con un chiodo da due tornesi mi ha trapassato il cuore*

FF I,5; mme sì trasuto mo auto che chiuovo, sei entrato dentro di me più di un chiodo CW I,15.

ciammiélllo, s. m. 'zimbello, richiamo per uccelli'; 'esca, lusinga' ◇ *a ciammiélllo, 'a pennello'; l'aggio fatto a ciammiélllo, l'ho fatto a pennello D I,2 • Andr. 1887; D'Asc. 1993.*

ciammuório, s. m. 'cimurro' ◇ *già m'ha fatto venire lo ciammuorio, [questa parrucca] già mi ha fatto venire il cimurro FM I,1.*

cianciósa, agg. 'vezzosa' ◇ *e tu cianciosa, e tu [sei] vezzosa TA II,4.*

ciancitelli, s. m. plur. 'moine, vezzi' ◇ *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella 'mbreana, son tanti i vezzi e le bellezze che ha sul viso questa creatura fatata D I,2.*

ciancoleà, v. intrans. 'divorare, mangiare avidamente' ◇ *Comme lasso lo cecato ch'avea fenuto de ciancoleà, Non appena lascio il cieco che aveva finito di mangiare avidamente CW II,13 • Ciancoleàre, D'Am. 1873; Cianculiàre, Andr. 1887; Cianculià, D'Asc. 1993.*

ciantèlla, s. f. 'donna volgare, di poco conto' ◇ *Ah briccona, ciantella, senza rossore, Ah briccona, donna volgare, senza vergogna FF I,12 □ Plur. ciantelle ◇ Le ciantelle, no le signure, Le donne volgari, non le signore FM II,9.*

ciappa, s. f. 'borchia, fermaglio, fibbia' ◇ *Locuz. na Signorella de ciappa, una signorina importante; la mùseca non ba a Cecca la lavannara, ma va a na Signorella de ciappa, la musica non è dedicata a Francesca la lavandaia, ma ad una Signorina importante CAT I,1.*

ciàvaro, s. m. 'agnello, capro' ◇ *chi a la fronte sta pontèlla de ciàvaro m'ha miso, chi mi ha messo in fronte queste corna da capro TA I,2 □ Dim. ciavariélllo, 'agnellino'; sempre con il significato trasl. di 'marito tradito' ◇*

ciavariéllo tunno de palla, capretto decisamente; nel senso di ‘cornuto senz’altro’ AI I,6 □ Anche *ciavarèllo* ◇ *Ero un ciavarèllo tonno*, Ero del tutto fuori di senno FC II,7.

ciccolàto, s. m. ‘cioccolato’ ◇ *aggio pigliato il ciccolato*, ho preso il cioccolato TA I,5.

cicisbèje, s. m. plur. ‘cicisbei, cavalier serventi’ ◇ *tre, o quatto cicisbèje*, tre, o quattro cicisbei FM II,4.

cicoliàta, s. f. ‘cioccolata’ ◇ *Ha pigliato la ciocoliàta?*, Ha preso la cioccolata? FC I,3.

ciénto, num. ‘cento’ ◇ *la venuta vostra da Ngritterra se conta de ciénto manère*, sulla vostra venuta dall’Inghilterra si favoleggia in cento modi GAA I,2; *Quanto avite perduto, ciento docate*, Quanto avete perso, cento ducati GAA I,4; *Comm’è bella chella manèlla, nce vorrà dà ciento vase*, Com’è bella quella manina, vorrei darle cento baci TF I,12.

ciérta, agg. e pron. ‘certa, tale’ ◇ *na ciérta Dama Veronese*, una certa dama Veronese FC II,2; *na ciérta taverna*, una certa taverna FM I,4; *na ciérta dosa, che l’ha resorzetata*, una certa dose, che l’ha resuscitata FM I,4. Notare il dittongo metafonetico, irregolare in un femminile.

ciérte, agg. e pron. ‘certi, certuni’ ◇ *pe ciérte piatte d’argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, Per certi piatti d’argento perduti fui licenziato innocentemente FC I,2; *quanno dicenso ciérte va nfranza ca mpare; pozz’essere acciso chi me portai la primma vota nfranza*, quando poi alcuni dicono ‘vai in Francia che impari; possa essere ucciso chi mi portò per la prima volta in Francia GAA I,5; *mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte pannecièlle*, mentre stavo lavandomi al fiume certi pannicelli SC II,15 □ Anche *ciérta* ◇ *io ccà mo aspetto ciérta pariente mieje*, io

qui ora aspetto certi miei parenti FM III,2.

ciérto, avv. ‘certamente, certo, di certo’ ◇ *Ciérto ca so grammateco*, Certo che sono grammatico PN I,12.

cimma, s. f. ‘cima di ortaggio, virgulto di ortaggio, broccolo’ ◇ *ogni cimma è quanto no caudiscióre*, ogni cima di broccolo è grande quanto un cavolfiore FC I,6; ◇ *Chi pe la cimma e chi pe lo streppone*, Chi per la cima e chi per il gambo D III,3.

cimmalo, s. m. ‘cembalo’ ◇ *se faceva trovà ncopp’a lo Cimmalo*, si faceva trovare sopra il cembalo FC I,1; *la Signora già se trovava ncopp’a lo Cimmalo po*, la Signora poi già si trovava seduta al cembalo FC I,1; *fa ascì cca fore lo Cimmalo, e segge*, fai uscire qui fuori il cembalo, e le sedie FC I,9.

cinco, num. ‘cinque’ ◇ *Avete visto mai na batteria de fuoco a cinco cape*, Avete mai visto una batteria di fuoco a cinque teste GAA II,5; *va piglia cinc’aute anne de lezzione, e po viene, ca te darraggio sfazione*, vai a prendere altri cinque anni di lezione (di spada), e poi torni, così ti darò soddisfazione PN I,11; *va cinco carrine lo ruotolo*, una manciata costa cinque carlini FM II,9.

cincociénto, num. ‘cinquecento’ ◇ *poverella non songo, tengo cincociénto ducate*, non sono povera, possiedo cinquecento ducati VA II,3.

[ciofolià], v. intrans. ‘fischiettare’; qui utilizzato con il significato trasl. di ‘confidare’ ◇ Ind. pres. *mo te lo ciufoléjo io*, ora te lo confido io FC II,9 □ Pass. rem. *ciufoliàje*, io confidai; *co scusa de direle salute a buje, le ciufoliaje ca la voleva pe moglièra*, con la scusa di dirle ‘salute a voi’, le confidai di volerla in moglie GAA II,12 □ Trapass. pross. *Sto da no mese e mmiézo co buje e non m’avite ciufoliato niente*, Sono al vostro

servizio da un mese e mezzo e non mi avete confidato niente *FC* I,1.

ciónca, v. *ciùnco*.

cìprio, v. *póvere* • *Cìpre*, Andr. 1887.

ciucciarià, s. f. 'asinità, balordaggine, sciocchezza' ◇ *al merito della Figlia si perdona la ciucciarià del Padre*, i meriti della figlia compensano l'asinità del padre *ACD* II,11.

ciuccio, s. m. 'asino'; trasl. 'ignorante' ◇ *Oh ciuccio cecatone*, asino fortemente cieco *OM* II,10; *ciuccio vestuto*, asino vestito *AI* I,1; *vengo qual ciuccio*, vengo come un asino *TA* I,3 □ Plur. *ciucce* ◇ *comme so ciucce*, come sono asini, che stupidi! *TA* I,9; *accòncia tu, ca chille so tanta ciucce*, aggiusta tu, che quelli sono tanti asini *FC* I,9; *mo vanno a parafànche a lo Cocchiero allérta comm'a ciucce*, [i paggi] ora fanno da parafango al cocchiere, in piedi come asini *CW* III,7 □ Anche *ciucce* ◇ *e li ciucce, ghiummente n'aggio no campo chino*, e di asini, e di giumente ho un campo pieno *FM* I,6.

ciuncà, v. intrans. 'immobilizzarsi, paralizzarsi' ◇ *li bide ciuncà de Marzo*, e piglià *marva*, e *tremmentina*, li vedi paralizzarsi a Marzo, e prendere malva, e *tremmentina* *VA* I,11 □ Pass. pross. *sì ciuncato?*, ti sei paralizzato? *TA* II,3; *gnorsì songo ciuncato*, sissignore, mi sono paralizzato *TA* II,3.

ciùnco, agg. 'immobile, paralizzato' ◇ *tre mise ciunco*, paralizzato per tre mesi *FC* I,2; *E tu sì ciunco?*, E tu sei paralizzato? *FC* I,6 □ Anche *ciungo* ◇ *na vota no franzése piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecciàta*, una volta un bambino francese mi fece stare immobile per tre mesi con una sassata *GAA* III,6 □ Femm. *ciónca* ◇ *sta nfunne de liétte, malata, e cionca*, è allettata, malata, e paralizzata *CAT* I,6.

Coccàgna, s. f. 'paese dell'abbondanza e delle meraviglie' ◇ *esser voluto bene da na puca d'oro, aver la refosa*

appriesso, è cosa de coccagna, esser voluto bene da una bella ragazza, aver amore in aggiunta, è una cuccagna *TF* I,12.

cocchiéro, s. m. 'cocchiere' ◇ *mo vanno a parafànche a lo Cocchiero allérta comm'a ciucce*, [i paggi] ora fanno da parafango al cocchiere, in piedi come asini *CW* III,7.

còcciola, s. f. 'conchiglia'; 'guardia di una spada o piastra che riveste il calcio di una pistola'; 'nicchio, guscio di lumaca' ◇ *Che è la còcciola de la capo?*, [Il cranio] sarebbe il guscio della testa? *CW* I,4.

coccontrillo, s. m. 'coccodrillo' ◇ *E chi nce vo essere? Qua liono, quarch'urzo, o coccontrillo?*, E chi vuole che ci sia? Qualche leone, qualche orso, o coccodrillo? *VA* I,1; *e tu sì coccontrillo, urzo o pantera?*, e tu sei coccodrillo, orso o pantera? *VA* I,7.

coccovàja, s. f. 'civetta' ◇ *la Coccovàja de Puerto*, la civetta del porto *GI* I,12 • Si tratta di un riferimento alla "Fontana degli Incanti", costruita nel sec. XVI per volontà del viceré Pedro di Toledo nel Rione Porto ed oggi situata in Piazza Salvatore Di Giacomo a Posillipo. Il nome le deriva dalla credenza popolare secondo la quale una potente strega era solita utilizzarne le acque per i suoi incantesimi. Il riferimento alla 'civetta' era invece determinato dalla somiglianza che il popolino notava tra la civetta e lo stemma del viceré scolpito nel marmo.

cocózza, s. f. 'zucca'; trasl. 'capo, testa' ◇ *è pazzo chi è pazzo, non io che tengo più sale a la cocozza, che non ce ne sta a la Dogana de Nàpole*, è pazzo chi è pazzo, non io che ho più sale in zucca, di quanto ce ne sia alla dogana di Napoli *DS* III,3; *Vì che non fosse cocozza*, Controlla che non sia una zucca *CAT* I,1 □ Plur. *cocózze* ◇ *Ci*

sono certe cocozze di Spagna, Ci sono certe zucche della Spagna SC I,10.

códa, s. f. 'coda' ◇ Locuz. *toccà la coda*, 'passare dalla parte del torto'; *ve farraggio toccà la coda*, vi farò passare dalla parte del torto FM III,1.

codìglio, agg. 'vile, vinto, perdente, soccombente' ◇ *Datte pe codìglio*, Datti per vinto, considerati perdente VA II,10.

coffiàre, v. trans. 'beffare, deridere, schernire' ◇ *vedite chi m'ha da coffiàre*, vedete chi mi deve schernire VC III,3 □ Ind. pres. *me cofféa*, mi deride VC II,16; *Mo me cofféja*, ora mi schernisce VC III,3 ▪ *coffiàte*, voi deridete, beffate; *Vuje mme coffiàte*, voi mi prendete in giro PM II,3 • *Coffejàre*, D'Am. 1873; *Cuffiàre*, Andr. 1887; *Cuffià*, D'Asc. 1993.

[cògliere], v. trans. 'cogliere, colpire' ◇ Ind. pres. *cuóglie*, tu colpisci; *cuoglie a nuje*, colpisci noi TA I,10; *cuoglie nterra*, colpisci per terra ('non cogli nel segno') TA II,2 □ Pass. pross. *m'ha cuóveto!*, mi ha colpito! TA I,10; *tu chiamma quanno l'ha cuóvete*, tu chiama quando li ha colti FC I,6.

[cògliersela], v. rifl. [1] 'fuggire via, svignarsela' ◇ *me la còglio*, me ne fuggo OM II,4; VC I,7; GAA I,4 □ Pass. pross. *la falluca se l'ha còveta*, la nave è fuggita via VA I,3 [2] trasl. 'morire' ◇ *priésto ca se la còglie co salute*, presto altrimenti muore AI I,1.

cojèto, agg. 'quieto, tranquillo' ◇ *Nzomma non potimmo stà n'ora cojeto?*, Insomma non possiamo stare per un'ora in pace? PM III,11; *Lo Cielo beneditto sta cojeto no piézzo*, Il Cielo beneditto sta quieto per un pezzo FC I,2; *voze passare a st'Isola, e vivere cojeto*, volle passare su quest'isola e vivere tranquillo VA II,3 • *Cojèto*, D'Am. 1873; *Cujèto*, Andr. 1887; *Cuièto*, D'Asc. 1993.

colacapàssso, s. m. 'colica' ◇ *Per evitare un colacapàssso*, Per evitare una

colica FC III,1 • *Colacapàssso*, D'Am. 1873; *Colecapàssa*, D'Asc. 1993.

colàta, s. f. 'bucato', o 'la biancheria di cui si fa il bucato' ◇ *Tu te sbràccie! Che mallora aje da lavà qua colata?*, Tu ti rimbocchi le maniche! Che diavolo, devi lavare il bucato? VC III,3. **colèreca**, agg. f. 'collerica, irascibile, stizzosa' ◇ *Sta colèreca colèreca*, È molto collerica NR II,8.

collàro, s. m. 'collare' ◇ *A me! Oh Diavolo! Co tutto lo collàro!*, A me! Oh diavolo! Con tutto il collare! D I,11; *Me levo de canna il collàro*, Mi tolgo il collare dalla gola ZN III,7.

collètta, s. f. 'cesta grande e lunga per la raccolta ed il trasporto dei frutti' ◇ *uscìa pe tre o quattro mela fràcete*, vuò dì ca tutta la colletta non serve?, E tu per tre o quattro mele marce, vuoi dire che tutta la cesta non serve? ACD I,2.

colliciènzia, inter. 'con permesso' ◇ *Colliciènzia vosta*, Con il vostro permesso (formula di congedo) OM I,7.

commannà, v. trans. 'comandare' ◇ *te faccio commannà*, ti faccio comandare FM I,1 • *Commannare*, D'Am. 1873; *Cummannare*, Andr. 1887; *Cumannà*, D'Asc. 1993.

commàno, s. m. 'comando, ordine' ◇ *sarria cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto*, sarei più bello, e giovincello ai vostri ordini PM II,10; *A lo commanno de lor signure*, Ai comandi di lor signori FC I,2; *no ve sia pe commanno*, mai per comando FC I,3 □ Plur. *commanne* ◇ *Eccome ccà a li commanne vuoste*, Eccomi qui ai vostri ordini PM II,2 □ Anche *cummanno* ◇ *a lo cummanno de Uscia llostrissema*, agli ordini di vossignoria illustrissima TA I,6.

commèddia, s. f. 'commedia' ◇ *stace st'arietta a chella commèddia intetolata chillo Scirro*, quest'arietta sta nella commedia intitolata "Achille in Scirro" PN III,8; *a la commèddia*

*mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma Principe, e gran Signure, alla commedia in prosa non ci vanno come prima solo i popolani ('coppole e berrettini'), ma Principi e gran signori GI II,15 • Cummèddia, Andr. 1887; D'Asc. 1993. [commenì], v. intrans. 'convenire' ◇ Ind. pres. *commène*, conviene; *Voléssemo parlà... ma non commène*, Vorremmo parlare... ma non conviene OM I,3.*

commertènte, s. m. 'colui che converte'; nome con cui venivano designati i sacerdoti che portavano il viatico ai moribondi e quelli che accompagnavano i condannati a morte al patibolo ◇ *Sento ccà lo Commertènte*, Sento già al mio fianco il ~ AT II,3.

commerzà, v. intrans. 'conversare' ◇ *tu non saje commerczà*, tu non sai conversare FM II,4; *e ghiatevéenne dinto a no desiérto a commerczà co le bestie*, e andatevene in un deserto a conversare con le bestie CAT I,7.

commesechiàmma, 'il tal dei tali', espressione utilizzata quando non si ricorda il nome di una persona ◇ *Schiavo de vosta commesechiàmma*, Schiavo di vostra ~ MRM III,12.

***comminto**, agg. 'convinto' ◇ *chesta è na fenzione pe fare chiù comminto lo si miédeco*, questa è una finzione per convincere di più il signor medico FM III,9 • Non attestato.

commitàti, s. m. plur. 'convitati' ◇ *Li broccoli sono i commitati*, i broccoli sono i convitati FC I,6.

commìto, s. m. 'convito' ◇ *Doje tre bote la semmàna, conforme nge so commìte, e banchette*, Due o tre volte alla settimana, se ci sono conviti, e banchetti GAA II,5.

commodità, s. f. 'comodità' ◇ *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità nfi a mò*, Per un'oncia hai

avuto dieci ducati di comodità fino ad ora ACD I,2.

compènnio, s. m. 'compendio' ◇ Trasl. *ecco ccà la curiosità ncompènnio*, ecco qui la curiosità in persona MRM I,14.

[competà], v. intrans. 'compitare', procedere nella lettura sillabando ◇ Gerundio *Scorrènno no, ma competanno arremèdio*, [Non so leggere] correntemente, ma compitando rimedio CW I,14.

compiatìre, v. trans. 'compatire' ◇ *avite da compiatire chi fallésce, e se pente*, dovete compatire chi fallisce e si pente FC III,4 □ Ind. pres. *compatésco*, io compatisco; *Ah! siénte Figlia mia te compatésco*, Ah! senti figlia mia, ti compatisco GAA II,12 ▪ Anche *te compiatésco*, ti compatisco ACD I,3 □ Imperativo *compiatìte*, compatite voi; *Compiatìte sempe chi è mpiso*, compatite sempre chi è impiccato GAA I,4 • *Cumpiatì*, D'Asc. 1993.

compónere, v. trans. 'comporre' ◇ *pe componere*, per comporre AI I,14.

***compriànnio**, s. m. 'compleanno' ◇ *E quanno è compriànnio*, E quando è il compleanno [del Re] GAA I,4.

conéssa, s. f. 'colpo a mano aperta sulla mascella o sulla nuca di una persona' ◇ *fuje sciaccato co na conéssa*, fui colpito a mano aperta FC I,1; *qual conéssa sul mio capo*, che colpo sulla mia testa AI II,3; *mi ha dato una conessa e m'ha sciaccato*, mi ha colpito e mi ha fatto male VC III,11 □ Plur. *conésse* ◇ *te voglio dà tanta conesse*, voglio darti tante botte AI I,11.

confedènzia, s. f. 'confidenza' ◇ *So io no puorco, che ve do confedènzia*, Sono io un porco, che vi do confidenza GAA II,5 ▪ Anche *confedènzia* ◇ *Chi è sto scellavàttolo? Che confedènzia tene co Argentina?*, Chi è questo barbagianni? Che confidenza ha con Argentina? PM II,3.

[confónnere], v. trans. ‘confondere’ ◇ Cond. pres. *E chi a la presenzia toja non se confondarria...*, E chi in presenza tua non si confonderebbe... FC III,8.

confórme, avv. ‘non appena, proprio mentre, proprio come’ ◇ *conforme se ne scennév’ a bascio a le cauzètte, me sentéva le gamme fredde fredde*, proprio mentre se ne scendeva giù nei calzini, sentivo le gambe fredde fredde FR I,5 • *Cunfrómme*, D’Asc. 1993.

connanna, s. f. ‘condanna’ ◇ *ccà pe no bonnì te siénte na connanna ncuollo!*, qui per dire “buongiorno” ti senti una condanna addosso! GI II,15.

[connannà], v. trans. ‘condannare’ ◇ Part. pass. *Connannàto accossì!*, Condannato così! GI I,3.

[connescénne], v. intrans. ‘accondiscendere, discendere’ ◇ Ind. pres. *connescénne*, egli/ella accondiscende; *connescénne co le stentìna mbraccia*, lett. ‘accondiscende con l’intestino in braccio’, ossia ‘accondiscende di malavoglia’ FC II,2.

conniò, ‘con Dio’ ◇ *và conniò*, vai con Dio TA I,1.

connùtto, s. m. ‘condotto, conduttura’ ◇ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n’escono féccie de virtù e d’eloquenzia*, La vostra bocca mi sembra un condotto, da cui esce la feccia della virtù e dell’eloquenza GI I,12. La battuta vuole suscitare l’ilarità del pubblico; don Marcantonio ovviamente vorrebbe esprimere il concetto contrario.

consìmele, agg. ‘consimile, simile’ ◇ *E si na fenezza consìmele m’avesse fatta a me, l’avarria fatto no regalo*, E se avesse fatto a me una simile finezza, le avrei fatto un regalo MRM II,8.

consùrte, s. f. plur. ‘consigli’ ◇ *Obbricato de le bone consùrte che me daje*, Ti sono obbligato dei buoni consigli che mi dai CO II,5.

contà, v. trans. ‘narrare, raccontare’ ◇ *Faccio arróre de lassà ccà, e contà a bùje ch’è stato*, Faccio l’errore di lasciare qua, e raccontare a voi che cosa è successo GAA II,3; *contàrele*, raccontarle; *mo la voglio ire a trovare, e contàrele ogne cosa*, ora voglio andare a trovarla e raccontarle ogni cosa PN II,9 □ Ind. pres. impers. *se conta*, si racconta; *la venuta vostra da Ngritterra se conta de ciénto manère*, sulla vostra venuta dall’Inghilterra si favoleggia in cento modi GAA I,2 □ Ind. impf. *contava*, io raccontavo; *Te diceva, te contava / co sospire aute e basse*, ti dicevo, ti raccontavo / con sospiri alti e bassi OM I,12; *io a chi contava del Vesuvio? A li quatto de lo muolo?*, io a chi raccontavo del Vesuvio? Ai quattro del molo? GAA I,4.

conteciéllo, s. m. ‘contino, piccolo conte (vezzeggiativo)’ ◇ *Conteciéllo de Graziella soja*, Contino di Graziella sua FC II,7.

contessèlla, s. f. ‘contessina’ ◇ *Ca si n’avesse astrinto, tu sarrisce / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, Se non avessi dato parola di matrimonio, tu saresti / la fiamma di questo cuore / la Contessina mia OM I,3.

contiénte, agg. m. plur. ‘contenti’ ◇ *Quanno nc’è lo consenso nzèmmora potite stà contiénte tutte duje*, Dal momento che c’è il consenso da ambo le parti, potete essere contenti tutti e due CW III,11.

conzola, v. trans. ‘consolare’ ◇ *me sento conzola*, mi sento consolare TA I,2 □ Ind. pres. *consuóle*, tu consoli; *quanno ride me consuole sto core*, quando ridi mi consoli questo cuore PN III,8; *te consuole lo stòmmaco*, ti consoli lo stomaco FC II,4 • *Conzolare*, D’Am. 1873; *Cunsulare*, Andr. 1887; *Conzola*, D’Asc. 1993.

conzuòlo, s. m. ‘consolazione’ ◇ *coruzzo mio bonnì, gioja conzuolo*, buongiorno cuoricino mio, gioia, consolazione TA II,5.

còppole, s. f. ‘coppole’, copricapi di forma per lo più rotonda; trasl. ‘persone del popolo, popolani’ ◇ *a la commedia mprosa non ce vanno comm’a primmo coppole, e barettine, ma Principe, e gran Signure*, alla commedia in prosa non ci vanno come prima solo i popolani (‘coppole e berrettini’), ma Principi e gran signori GI II,15.

corallàre, v. intrans. ‘pescare i coralli’ ◇ *fratemo che steva a corallare è tornato*, mio fratello che stava a pescare coralli è tornato OM II,1.

coratèlla, s. f. ‘interiora delle bestie macellate’ ◇ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, E voi [sarete per me, per il mio amore] il fegato, le interiora, il polmone, la sugna, e la padella PN III,8.

corcà, v. trans. e rifl. ‘coricare, coricarsi’ ◇ *va jàteve a corcà n’auta vota*, andate a coricarvi un’altra volta (notare il doppio imperativo) FC II,1; *jette pe me corcà*, feci per coricarmi CO III,1.

còre, s. m. ‘cuore’ ◇ *Ca si n’avesse astrinto, tu sarrisce / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, Se non avessi dato parola di matrimonio, tu saresti / la fiamma di questo cuore / la Contessina mia OM I,3; *m’avite perciato sto core*, mi avete trapassato il cuore AI II,8; *núj’aute Napolitane simmo de buone core*, noialtri napoletani siamo di buon cuore VC I,7 □ Dim. *coruzzo* ◇ *credetemi coruzzo*, credetemi cuoricino TA I,3; *e bà coruzzo meo*, e vai cuoricino mio TA I,6; *coruzzo mio bonnì, gioja conzuolo*, buongiorno cuoricino mio, gioia, consolazione TA II,5.

còre, s. m. plur. ‘cori’ ◇ *Mmalora! La mùseca è a duje core*, Diavolo! La musica è a due cori PM II,3.

coriosità, s. f. ‘curiosità’ ◇ *sentimmo pe coriosità*, sentiamo per curiosità AI II,8.

corniòle, s. f. plur. ‘corniole, pietre preziose’; trasl. ‘sfacciataggine, sfrontatezza’; da un’area semantica affine a quella del trasl., Cerlone trae il significato ironico di ‘cornia’ ◇ *E l’antiquarie vanno spiérte trovanono corniole antiche*, E gli antiquari vanno raminghi cercando corniole antiche (dunque ‘vanno raminghi cercando cornia come le mie’) FM II,7.

córpa, s. f. ‘colpa’ ◇ *Si aggio da campà poco, nce corpa lei Signora*, Se devo vivere poco, ne ha colpa lei Signora PM III,11.

corpà, v. intrans. e trans. ‘essere colpevole, sentirsi colpevole’; ‘accusare, incolpare’ ◇ *voi corpate alle sue storzellature*, voi siete colpevole dei suoi cattivi umori FM II,11.

córrere, v. intrans. ‘correre’ ◇ *vo fa correre lo sango a sciumara*, vuol far correre (scorrere) una fiumana di sangue FC II,9 □ Pass. pross. è *curzo*, egli è corso; *quanno l’ha visto cadere, è curzo abbascio a la marina pe lo fa pescare*, quando l’ha visto cadere è corso giù alla marina per farlo pescare PM III,8 □ Imperativo *cùrre*, corri AI I,1; *sùbeto corrite ncuollo*, subito correte addosso AI II,8; *aggente corrite per carità*, gente correte per carità (notare la concordanza a senso) GAA II,2; *Guardia, aggente, currete, ca st’Angrése mme ne scioscia*, Guardia, gente, correte, che quest’inglese mi uccide FC II,6.

corrìvo, s. m. [1] ‘brancio, dispetto, puntiglio, rabbia, rancore’ ◇ *io co sto ruonto non nce voglio stare pe corrivo*, io con questo villano non voglio starci per dispetto FM III,2 [2] ‘arrabbiato, dispettoso, puntiglioso’ ◇ *vasta che non*

resto corrivo co sti duje frate bestie, basta che non resto arrabbiato con questi due fratelli bestie *FM* III,8.

córte, s. f. ‘famiglia e seguito di un principe’ ◇ *Locuz. ì 'ncorte, arrivà a corte*, ‘essere ammessi al cospetto di una buona famiglia, una famiglia nobile’; *co la mesata sola, e ba ca mo s’arriva in Corte*, con il solo stipendio non si è mai ammessi in una casa nobile *FR* II, 11.

cortiéllo, s. m. ‘coltello’ ◇ *anemo e core; addò lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro*, animo e cuore; dove lo trovo, una coltellata e lo uccido *VC* III,3; *che buò che te chiavo na botta de cortiéllo, e non te faccio manco dire a?* vuoi che ti tiro una coltellata e non ti faccio dire neanche ‘a’? *VC* III,8; *chi ve nnòmmena le dà na botta de cortiéllo*, chi vi nomina gli dà una coltellata *FC* III,3 □ *Locuz. stà a cortiéllo*, essere nemici, essere in contrasto; *Te sì scordato ca stammo a cortiéllo?*, Hai dimenticato che siamo in contrasto? *CW* III,7 □ *Plur. cortiélle* ◇ *co pistole, cortiélle, spite e spate*, [sono inseguito] con pistole, coltelli, spiedi e spade *OM* II,9.

corùzzo, v. *còre*.

corzara, s. f. ‘ladra’ ◇ *corzara, e galiota*, ladra, e birbante *FM* II,3.

corzéa, s. f. antica strada di Napoli, scomparsa in epoca fascista per avviare la costruzione dei nuovi palazzi degli uffici (Posta centrale, Questura, casa dei mutilati, etc...) ◇ *cinco fante la carràfa derèto a la corzéa addò lo soletto vecchiotto*, cinque fanti a caraffa dietro la strada dal solito vecchietto *ACD* I,4.

còrzo, agg. ‘còrso’, originario della Corsica ◇ *Locuz. cane còrzo*, ‘cane feroce’; *sì cane còrzo*, sei un cane feroce *AI* I,10; *pare no cane còrzo!*, sembra un cane feroce! *DS* I,6; *Petrù? E che mmalora sí cane corzo?*,

Petruccio? E che diavolo sei un cane feroce? *CC* III,4.

coscienza, v. *cusciénza*.

coscìna, s. f. ‘cuscino’ ◇ *Plur. coscìne*, cuscini ◇ *dorma il Capitano co decedotto coscìne*, dorma il Capitano con diciotto cuscini *GAA* II,3.

cosélla, s. f. ‘piccola cosa, cosetta, cosettina’ ◇ *refünne n’auta cosélla, e facite ll’ora vosta*, rimettici un’altra cosetta, e fate i fatti vostri *ACD* I,2; *na cosella de nània si vecchio mio bello!*, Una cosetta da nulla, mio bel vecchio! *VA* I,3.

cósere, v. trans. ‘cucire’ ◇ *Sto a cosere certe cammìse*, Sono intenta a cucire certe camicie *FR* III,6 □ *Part. pass. f. cosùta*, ‘cucita’; *Gnorsì, se ncè cosuta a filo duppio*, altroché, se gli è cucita a filo doppio (ossia ‘gli è legata, non lo lascia mai’) *FM* II,2.

cosetóre, s. m. ‘sarto’ ◇ *Io sono imbrogliato, come un cosetore ch’ha da fà no vestito a no scartellato*, Io sono confuso, come un sarto che deve fare un vestito ad un gobbo *AI* II,4.

costàta, s. f. ‘taglio di carne preso dalla lombata con l’osso’ ◇ *Ah costata!*, modo giocoso di dire “O cuore mio!”, “Amore mio!” *PN* I,11.

cótena, s. f. ‘cotenna, cotica’ ◇ *senza manco la cotena del capo*, senza neanche la cotenna del capo *GAA* I,1; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarrìa senza il cotena del capo*, senti, se tu avessi solo un poco, almeno un quarto di nobiltà, ti sposerei senza la cotenna del capo *GAA* III,1; *Oh cotena insolente!*, *FM* III,6.

cotélla, agg. femm. ‘quella’ ◇ *cotella rota*, quella ruota *TA* I,5 • *Cotillo*, *Cotella*, *D’Am.* 1873; *Cotello*, *Cotélla*, *D’Asc.* 1993.

cotùgno, s. m. ‘cotogna’, varietà di mela ◇ *cotugno natalino*, cotogna natalizia (qui nel senso di ‘uomo da nulla’) *VA* II,10.

[covernà], v. trans. ‘governare, reggere, curare con amore’ ◇ *Covernammillo tu, vuógliele bene*, Curamelo amorevolmente tu [il cuore], che tu gli voglia bene *PM* I,5.

còveta, s. f. ‘raccolta’ ◇ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch’ esce lo sole / callose, seccolèlle, e cemmaròle*, Ho fatto una raccolta di fichi / prima che esca il sole / callosi, asciutti e presi dalle cime degli alberi *OM* I,1; *na còveta di broccoli talluti*, una raccolta di broccoli talliti *FC* I,6; *faccia na còveta de vruoccole a lo cantone*, faccia una raccolta di broccoli all’angolo della strada *FC* I,6.

cràje, avv. ‘domani’ ◇ *Craje po me vide*, Domani poi mi vedi *FM* I,8; *e craje se sposa*, e domani si sposa *FM* I,14; *chiste craje, o pescraje nce fanno la festa*, costoro domani, o dopodomani ci uccidono *DM* I,8 □ Per il suo significato in locuzioni esclamative, ‘perbacco!’ v. *benàggia e pòtta ◇ fatte capace, o ne vott’oje e craje*, fatti capace (‘convinciti’), o ne butto ‘oggi’ e ‘domani’ (ossia ‘lancio delle imprecazioni’) *VC* II,4.

crapa, s. f. ‘capra’ ◇ *Io mogno sta crapa*, io mungo questa capra *PM* I,5 □ Plur. *crape ◇ tengo crape, puorce, vùfere, e bacche*, possiedo capre, maiali, bufale, e vacche *FM* I,6.

crapìccio, s. m. ‘capriccio’ ◇ *a crapìccio vuosto*, a vostro capriccio *FC* II,1.

[crastà], v. trans. [1] ‘estorcere’ ◇ Ind. pres. *cràsto*, io estorco; *io ccà non crasto*, io qui non estorco *OM* II,8 [2] ‘castrare, evirare’ ◇ *sto golio d’essere crastato*, questa voglia di essere evirato *TA* II,5.

***crastata**, s. f. ‘castrata’; ovviamente non esistono le ‘castrate’; si tratta di una grossolanità detta per suscitare l’ilarità del pubblico ◇ *te voglio fa senti na crastata che canta comm’a un mùseco*, voglio farti sentire una

‘castrata’ che canta come un musicista *FC* I,9.

cravaccànte, s. m. ‘cavalcante’, il servo che, stando a cavallo, guidava la prima coppia di cavalli delle mute di una carrozza ◇ *Ccà nce sta uno pe cravaccànte, che se chiamma Fonzo?*, Qui c’è un uomo impiegato come cavalcante che si chiama Alfonso? *DM* II,6.

cravùne, s. m. plur. ‘carboni’ ◇ *malazzèno vo dicere no luoco addò se mettono legna, cravùne, eccetera*, magazzino vuol dire un luogo dove si mettono legna, carboni eccetera *TF* I,3.

craùgnolo, s. m. ‘foruncolo’ ◇ *Mbolla mo, comme fosse no craùgnolo*, Me la chiama bolla adesso, come se fosse un foruncolo *OM* II,9 • *Cravùnchio, Cravùgno, Cravùgnolo*, D’Am. 1873, D’Asc. 1993; solo *Cravùgno, Cravùgnolo*, Andr. 1887.

crèddeto, s. m. ‘credito, fiducia’ ◇ *avimmo avuto crèddeto a no gabbamùnno*, abbiamo creduto ad un imbrogliore *CO* I,12.

[credere], v. intrans. ‘credere’ ◇ Ind. pres. *créo*, io credo; *canoscere non créo ca mme pote*, non credo che possa riconoscermi *TA* I,6; *creo ca non era Cavaliere sto si qualisso*, credo che non fosse un Cavaliere questo signor Tal dei tali *FC* I,2 □ Imperativo *crideme*, credimi; *crideme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp’a lo muolo, per l’ammora tujo...*, credimi, senno immediatamente me ne vado disperato alla marina, e sul molo, per l’amore tuo... *PN* III,8.

cremmenàle, s. m. e agg. ‘carcere, criminale’ ◇ *pare che stammo a lo cremmenàle de Nàpole*, sembra di stare nel carcere di Napoli *FR* II,11 □ *scrivano cremmenàle*, ‘cancelliere’; *so stato scrivano cremmenàle*, sono stato cancelliere *GII*,14.

crepà, v. trans., intrans. e rifl. [1] ‘morire’ ◇ *me sento crepà pe l’arraggia*, mi sento morire di rabbia CW II,2 □ Ind. pres. *crepo*, io muoio; *Oh che schiattiglia! Mo crepo!*, Oh che dispetto! Ora crepo! VC II,5; *mo crepo de la risa*, ora muoio dalle risate FM III,10 □ Imperativo *crepa e schiatta*, muori! TA I,9 [2] ‘scoppiare’ ◇ *chisto me fa crepà na vena mpietto*, costui mi fa scoppiare una vena in petto FM II,4. **crèspa**, s. f. ‘ruga, grinza, crespà, increspatura’ ◇ Locuz. *senza na crèspa ncrispo*, senza un soldo in borsa FC II,1; *non teneva na crespà ncrispo*, non aveva un soldo in borsa SC I,10 • Locuz. *senza na crespà ncrispo a lo crispano*, D’Asc. 1993. **criàna**, s. f. ‘cortesia, educazione, norma del vivere civile’ ◇ *Làssame, mmalora, ca lo voglio mparà de crianza*, Lasciami, diavolo, che voglio insegnargli l’educazione PN I,12; *Oh! è mala crianza*, Oh! è maleducazione FC III,4; *È mala crianza... stàteve co le mane*, È maleducazione... state fermo con le mani FF I,12. **criato**, s. m. ‘servitore’ ◇ *Lo criato t’agghiùsta?*, il servitore ti sistema? OM II,8; *E so criato vuosto*, E sono vostro servo OM II,15; *ve piacette l’essere mio, e mme pigliàsteve pe criato*, vi piacque il mio modo di essere e mi prendeste come servitore FC I,1 □ Dim. *criatello* ◇ *ccà sta no criatello tujo*, Qui c’è un servitorello tuo FC II,3 □ Femm. *criatèlla* ◇ *criatèlla vosta*, vostra piccola serva FC II,3 □ Plur. *criate* ◇ *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe l’oro fanno cunte*, Non pensano a queste bagattelle servitori, paggi, volanti che per loro fanno i conti OM II,8; *si vengo io addò me metto? O nnante co li volanti, o arrèto co li creàte, o sotto co li cavalle*, se vengo io dove mi metto? O avanti con i volanti, o indietro con i servitori, o sotto con i cavalli GAA I,1;

Saccio tanta cavalèròtte, che hanno lo tu da li pare l’oro, lo vuje da le Signorelle, l’Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l’Artiste, e l’Accellenza da li criate l’oro, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai loro pari, il voi dalle Signorine, il Vostra Signoria dagli avvocati, l’illustrissimo dagli artisti, e l’Eccellenza dai loro servi ACD I,3.

criatùra, s. f. ‘bambina, bambino’ ◇ *Madamigelle, che piangioliava comme na criatùra*, Madamigella, che piangeva come una bambina AI II,7; *stammo co la criatùra nfoce, e nge vuò zucà co sù Signore*, siamo con la bambina che vuole uscire (‘siamo in un momento decisivo’) e ci vuoi seccare col ‘sissignore’ GAA II,3; *Chiagneva comm’a na criatùra*, Piangeva come un bambino FC III,4.

crivo, s. m. ‘crivello’ ◇ *Le voglio fa la panza comm’a crivo*, Voglio fargli la pancia come un crivello PN I,12.

crovatta, s. f. ‘cravatta’ ◇ *Tenite la crovatta sconcecàta*, Avete la cravatta disfatta CW I,12.

cuccopinto, s. m. lett. ‘uovo dipinto’, epiteto scherzoso di Cupido ◇ *Cuccopinto è l’Artigliero che dà fuoco*, Cupido è l’artigliere che dà fuoco OM I,7.

cùfece, s. f. ‘corna’ ◇ *che buò tornà na cùfece*, non ti restituisco un corno VC I,7 • *Cùfece*, D’Am. 1873; *Cófece*, Andr. 1887; D’Asc. 1993. Notare in particolare l’uso al singolare (articolo *na*, ‘una’) per un sostantivo che dovrebbe avere solo la forma plurale.

Culisèo, s. m. ‘Colosseo’ ◇ *te vengano tanta càncare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culisèo da Roma a Spagna*, ti vengano tanti tumori quante formiche ci vorrebbero per trasportare il Colosseo da Roma alla Spagna NR I,4.

culo, s. m. ‘ano, culo’; ‘fine, termine’; ‘coda’ ◇ Locuz. *culo de tièlla*, fondo di

padella; *bella chiù de lo culo de la tiella*, bella più del fondo di una padella *FFI*,5.

cummanno, v. co-.

[cunòscere], v. trans. ‘conoscere’ ◇ Ind. pres. *canùscie nisciuno?*, conosci nessuno? *AI* III,2 • *Cunòscere*, D’Asc. 1993; *Cunòscere*, *Canòscere*, Andr. 1887.

cunto [1], s. m. ‘conto’ ◇ *Avite fatto lo cunto senza lo tavernaro*, Avete fatto il conto senza l’oste *FM* I,14 □ Plur. *cùnte* ◇ *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte*, Non pensano a queste bagattelle servitori, paggi, volanti che per loro fanno i conti *OM* II,8; *li cunte!*, i conti! *VC* III,2.

cunto [2], s. m. ‘racconto, fiaba, novella’ ◇ *Volite sentì no cunto?*, Volete sentire un racconto? *FM* II,7; *Ve voglio dì no cunto*, Voglio dirvi un racconto *AT* II,3; *E lo cunto de ll’uorco no lo vuò sentì?*, E il racconto dell’orco non vuoi sentirlo? *VA* I,10.

Cuòlle muzzze, antico nome dell’attuale Piazza Fontana ad Ercolano, così chiamata perché ospitava, in epoca borbonica, un’arcata su cui erano collocate quattro statue senza testa di età romana ◇ *si non era pe isso se sarria atterrata, o a la Torra, o a li Cuolle muzzze*, se non fosse stato per lui l’avremmo sepolta, o a Torre del Greco, o a Ercolano *FM* II,3.

cuóllo, s. m. ‘collo’ ◇ *lo cuollo de mpiso*, il collo di un impiccato *OM* I,3; *va rùmpeto lo cuollo*, vai a romperti il collo *AI* I,1; *me voglio fa chiatto si se rompe lo cuollo*, voglio ingrassare di gioia se si rompe il collo *VC* II,16 □ *la noce de lo cuollo*, il nodo del collo *AI* I,10; *m’ha dato na varràta nfra noce de cuollo e appeccatora, e m’ha fatto arriésto*, mi ha dato una bastonata tra capo e collo e mi ha imprigionato *GAA* III,1.

cuónzolo, s. m. ‘console’ ◇ *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v’avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l’atterro*, se questo Console da studenti di provincia vi avesse fatto o detto un nulla, o povero lui, qui gli scavo la fossa e poi lo sotterro *NR* I,4.

cuórno, s. m. ‘corno’ ◇ *E tu no ancora me si mogliera, e me vuò fa no cuorno*, E tu ancora non mi sei moglie, e vuoi farmi un corno *PN* II,9; *isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l’haje ditto chesto?*, lui stesso mi disse “ruffiano, voglio farti un corno”: tu l’hai detto questo? *PN* III,8; *so Padrone o so cuorno*, sono il padrone o non sono un corno? *FC* II,7.

cuórpo, s. m. ‘corpo’ ◇ *comm’io mo non tenesse lo cuorpo riserbato*, Come sei io poi non avessi una riserva [di denaro] *FM* I,6 □ *ncuorpo*, in corpo ◇ *avisse da trasìre ncuorpo a méne*, dovessi per caso entrare nel mio corpo? *OM* II,9; *mannaggia chi ncuorpo t’ha portato*, maledizione a chi ti ha portato in grembo *VC* I,7; II,5; *Tenìvevo sto poco ncuorpo, e ve stìvevo zitto*, Avevate questo po’ in corpo e stavate zitta *FC* I,2 □ Locuz. *le repasso a cuorpo a tornese*, li riempio di bastonate *FM* I,12 • *Avere tre cuorpe a tornese*, D’Am. 1873.

cuórvo, s. m. ‘corvo’ ◇ *da no cuórvo che che nova nne può sperà?*, da un corvo che notizia puoi sperare? *VA* III,9.

cuóttto, agg. ‘cotto’, da intendersi come ‘innamorato’ ◇ *uh poveriéllo è cuotto*, uh poverino è cotto *TA* I,1; *io per te so cuotto*, io sono innamorato cotto di te *GAA* III,1 □ Locuz. *ncopp’a cuotto acqua volluta!*, lett. ‘su ciò che è cotto acqua bollita’, ossia ‘guai su guai!’ *CNP* III,3; *TF* I,2.

cuóveto, **cuóvete**, v. *cògliere*.

Cupìnto, ‘Cupìdo’ ◇ *nce tiéne Cupìnto che tira da disperato*, [negli occhi] hai Cupido che tira da disperato GAA III,1. **[cuppìà]**, v. trans. ‘pescare con un cuoppo, una rete per la pesca di forma conica’ ◇ *Vì comme l’aggio coppiato tunno!*, Guarda tu come l’ho pescato bene! (‘Che bel guaio!’ ‘Ci mancava solo questa!’) MRM I,11.

curtolillo, agg. ‘di piccola statura, bassino’ ◇ *io so curtolillo, nce vò na stennecchiatura*, io sono bassino, ci vuole uno stiracchiamento FM I, 13.

curzàre, s. m. ‘corsari’ ◇ *Tanta paura, e dolore avette, quanno fùsteve pigliata da li curzàre, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato*, Ebbe tanta paura e dolore, quando foste presa dai corsari, che gli venne un malore, e sta ancora a letto malato PM III,3; *non potevano piglià li curzàre moglièrema pe parte de Pamela!*, non potevano i corsari prendere mia moglie al posto di Pamela! PM III,4.

cusciénza, s. f. ‘coscienza’ ◇ *e che mmalora negoziammo, che dice ncoscienza vostra*, e che diavolo negoziamo, che dici in coscienza vostra? VC I,7.

D

dà, v. trans. ‘dare’ ◇ *mme vò dà quatto piézze*, vuole darmi quattro soldi OM II,8; *te voglio dà tanta nnàccare*, voglio darti tanti schiaffi AI II,8; *si te tène chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta busciè hanno ditto tutte li Dottori de lo munne*, se osa più anche solo pensarti, voglio dargli tanti schiaffi, quante bugie hanno detto tutti i Dottori del mondo PN I,6 □ Ind. pres. *dóngo*, io do; *mo nce le dongo io*, ora glieli do io TA II,2 □ Anche *do* □ *mo le dò no muorzo, e me magno mezza faccia*, ora gli do un morso e mi

mangio mezza faccia VC III,8; *forse un giorno te do sfazione io pure*, forse un giorno ti do soddisfazione anch’io GAA I,2; *E io te do parola de me lo bedé co la spata*, E io ti do parola di vedermela con la spada PN I,6 □ *daje*, tu dai; «Guagnastra, mme daje nentu?» «E che ve voglio dà?» «Damme no trunzu», «Ragazza, mi dai niente?» «E che vi voglio dare?» «Dammi il cuore» TAI,7; *E si no le daje lo Donno poveriéllo tène*, E se non gli dai il ‘don’ poveretto te FC I,6 □ *dà*, egli dà; *chillo mo le dà de mano*, quello ora le mette le mani addosso AI I,11; *chi te dà la mesata?*, chi ti dà lo stipendio? TA II,1; *poveriéllo a me, ca si me dà un’altra giornata simile mi manda a la pallottoria*, poverino me, che se [costui] mi dà un’altra giornata simile mi sbanda rovinandomi del tutto VC III,7 □ *danno*, essi danno; *chiste se danno*, questi si picchiano AI I,11 □ Ind. fut. *darràggio*, io darò; *va piglia cinc’aute anne de lezione, e po viene, ca te darraggio sfazione*, vai a prendere altri cinque anni di lezione (di spada), e poi torni, così ti darò soddisfazione PN I,11 □ Pass. pross. *io so dato a sagli na gradiata già miezo addebboluto*, mi sono dato a salire una scalinata già mezzo indebolito OM II,9 □ *E io so stato no ciuccio che t’aggio dato audiénza, arce ciuccio*, Ed io sono stato un asino adarti ascolto, arci-asino GAA III,8 □ *chesto va la ceccolata che m’aje data*, questo vale la cioccolata che mi hai dato VC I,7 □ *m’ha dato na varràta nfra noce de cuollo e appeccatora, e m’ha fatto arriésto*, mi ha dato una bastonata tra capo e collo e mi ha imprigionato GAA III,1 □ Cond. *darrìa*, darei; *te darrìa n’oscolo*, ti darei un bacio OM II,9 □ Imperativo *dà cca core mio*, dammi qua cuore mio VC I,7; *va core mio dà fuoco*, vai cuore mio dai fuoco alla miccia VC II,13; *a chisto piglialo, miéttelo mpona a no*

cannone, e dà fuoco, prendi costui, mettilo sulla bocca di un cannone, e dagli fuoco PM II,10 ■ *si vuò la granfa mia damme la toja*, se vuoi la mia “mano” dammi la tua OM II,15; *damme la robba mia*, dammi la roba mia VC II,13; *damme no lume core mio*, dammi una luce (‘un aiuto’) cuore mio VC III,3 ■ *dance mo*, ora dacci dentro TA I,5 ■ *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d’oro*, dalle da parte mia questi due braccialetti di pietre preziose fini e legature in oro TA II,1; *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, Dagli la mano falsa anima di piombo OM II,15; *Dàlle Diavolo*, Insisti, diavolo GAA III,2 ■ *dancèlle*, daglieli TA II,1.

***daméschi**, agg. plur. ‘degni di una dama’ ◇ *ha certi licchesalèmmi proprio dameschi*, ha degli atteggiamenti lusinghieri proprio degni di una dama FC II,7 ● Non attestato.

dèbeto, s. m. ‘debito’ ◇ *perché non aveva no buono quattillo dintò a la potéca, jette presone pe dèbeto a la prima terza*, siccome non avevo un buon quartino in bottega, fui incarcerato per debiti al primo quadrimestre GI II,1.

dece, num. ‘dieci’ ◇ *dèce tréglie de morza de no quarto l’una*, dieci triglie prese con la morsa di un quarto ciascuna ACD I,6.

decedòtto, num. ‘diciotto’ ◇ *sbafa, sbafa, fa chiù utile a na femmena dire lo core sujo a n’amico, ca decedotto ventosità un’appriéssò a l’auta*, sfoga, sfoga, per una donna è più utile rivelare il suo cuore ad un amico, che fare diciotto peti uno appresso all’altro GAA I,2; *dorma il Capitano co decedotto coscine*, dorma il Capitano con diciotto cuscini GAA II,3.

decìnco, s. f. ‘antica moneta del valore di cinque tornesi’ ◇ *na decinco tengo dint’à sta sacca*, ho una moneta da cinque tornesi in questa tasca TA I,1 □

Anche *decinca* ◇ *co no chiuovo de meza decinca m’ha spertosato lo core*, con un chiodo da due tornesi mi ha trapassato il cuore FF I,5.

decozióne, s. f. ‘decotto’ ◇ *Trasl. sto all’ùrdema decozione*, sono rovinato, sono oppresso dai debiti FC II,3.

decrìo, s. m. ‘godimento, piacere’ ◇ *Che dolcezza! Che decrìo! Che dolcezza! Che piacere!* CAT I,1.

defènnere, v. trans. ‘difendere’ ◇ *veda ossoria, pare che sto ’n Tribunale a defènnere qua causa*, veda vossignoria, sembra che io sia in Tribunale a difendere qualche causa VC III,8; *chi nasce nòbele ha da defènnere l’annore de le Dame, e no ammacchiàrelo*, chi nasce nobile deve difendere l’onore delle Dame, e non macchiarlo FC I,2 □ Ind. pres. *Povera figlia! Sicuro ca ve defènno*, Povera figlia! Vi difendo sicuramente CNP II,3.

defettùccio, s. m. ‘piccolo difetto’ ◇ *Sto defettùccio tengo*, Ho questo piccolo difetto VA II,8.

defreddàta, agg. f. ‘raffreddata, infreddolita, divenuta fredda per un malessere’ ◇ *Comm’è defreddata!*, Com’è diventata fredda! FC I,10.

***delassàte**, agg. f. plur. ‘rilasciate, giù di tono, senza forza’ ◇ *se sciòuze lo cuorpo de manera, che ancora sto co l’ossa delassate*, sopraggiunse una tale diarrea, che ancora ho ancora le ossa rilasciate FM I,8 ● Senza precedenti attestazioni.

denare, s. m. plur. ‘soldi’ ◇ *E che mmalora / ha mangiato denare!*, E che diavolo / ha mangiato soldi! OM II,8; *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, il Cielo salvi la tua salute e i tuoi soldi finché vivi TA II,1; *mi transiggo a botta de denare*, mi metto d’accordo a suon di soldi VC III,3.

denarùso, agg. ‘pieno di denaro, ricco’ ◇ *no vecchietto redicolo, locco, e*

denarùso, un vecchietto ridicolo, sciocco e ricco ACD II,1.

denucchio, s. m. ‘ginocchio’ ◇ *No denucchio nfra le pacche già mme sento freccetà*, Un ginocchio tra le natiche già sento agitarsi AT II,3. Riferimento al calcio con cui il boia spinge l’impiccato.

derèto, avv. ‘dietro, alle spalle’ ◇ *Ma sempe da derèto / m’hà parzo de senti scarponiare*, ma sempre mi è sembrato di sentir camminare alle mie spalle OM II,9; AI I,1; *Lo vî? Me stéa da derèto*, Lo vedi? Mi stava dietro (alle spalle) GAA III,8; *isso lo frabùtto nce parlava da derèto*, lui il farabutto ci parlava alle spalle PN II,9; *Colobranno steva dereto a nuje, e fingenno la voce nce ngannàje*, Colobrandt era dietro di noi, e camuffando la voce ci ingannò PN III,8.

[derrupà], v. trans. ‘buttare giù, dirupare, precipitare giù’ ◇ Ind. pres. *me derrùpo a mare*, mi butto in mare OM I,7 □ Part. pass. *E pure derrupàto lo faccio morì*, E pure lo faccio morire dirupato CW II,9.

descènzo, s. m. ‘convulsione’ ◇ *se faceva venì sùbeto no descènzo scopiërto*, si faceva venire subito una convulsione plateale CAT I,8.

descùrzo, s. m. ‘discorso’ ◇ *lassàmmo sto descùrzo*, tralasciamo questo discorso SC I,6.

desgùsto, s. m. ‘disgusto’ ◇ *Accossì non v’avesse dato maje desgusto, comm’è fatto no pollecìno*, Se solo non vi avesse mai disgustato, davvero è mortificato FC III,4.

desiérto, s. m. ‘deserto’ ◇ *È no desiérto*, È un deserto TF III,11; *E mbe predecammo a lo desiérto*, Ebbene predichiamo al deserto ACD I,3; *e ghiatevéenne dinto a no desiérto a commerczà co le bestie*, e andatevene in un deserto a conversare con le bestie CAT I,7.

desìgno, s. m. ‘disegno, progetto’ ◇ *Che designo è lo nuosto*, Che progetto è mai il nostro FM II,11.

[desperà], v. intrans. e rifl. ‘disperare, disperarsi’ ◇ Ind. pres. *despèro*, dispero, mi dispero; *Mmoccàte... si no chiagno, e me despero*, imboccate... altrimenti piango, e mi dispero OM I,3.

desperato, agg. ‘disperato’ ◇ *so desperato*, sono disperato TA II,3 □ Femm. *desperata* ◇ *io songo calavresa desperata*, io sono una calabrese disperata TA II,5.

[despiacé], v. intrans. ‘dispiacere’ ◇ *ve despiace ca vao io*, vi dispiace che io me ne vada TA I,6.

despiétto, s. m. ‘dispetto’ ◇ *Falle no sonetto a dispietto*, Fagli (‘scrivigli contro’) un sonetto a dispetto D I,11.

déta, s. f. plur. ‘dita della mano’ ◇ *joquammoncélla a seje deta a la morra*, giochiamocela alla morra a sei dita OM II,2; *Voglio fa alleccà le deta al sì Cavaliere*, Voglio far leccare le dita al signor cavaliere FC I,6; *te voglio fà alleccà le deta*, voglio farti leccare le dita D I,2.

detillo, s. m. ‘ditino, piccolo dito’ ◇ *Tu redenno bello bello / te levave chist’aniéllo / lo mettìve a sto detillo / pe caparra de sposà*, Tu ridendo bello bello / ti levavi quest’anello / lo mettevi a questo ditino / come impegno di sposarmi OM I,12.

devòrzio, s. m. ‘divorzio’ ◇ *A chille non bo fa spàrtere chiù; e co mico non parla d’auto che de devorzio*, A quelli non vuole farli più dividere; e con me non parla d’altro che di divorzio PM III,16.

diàschece, s. m. ‘diavolo’, eufemismo ◇ *assettàmmonce ccà: già che lo diàschece vò accossì*, sediamoci qua: giacché il diavolo vuole così ZN II,19.

dì, dicere, v. trans. ed intrans. ‘dire’ ◇ *lo boglio dì*, lo voglio dire OM I,12; *comme lo saccio dì*, come lo so dire TA I,3; *pe le dì posa la livrea mi mollò un*

papagno, per dirgli posa la livrea mi mollò uno schiaffone VC III,2 ▪ *Sempe aggio ntiso dicere / ca ccà nc'era il Palazzo de li Spirete*, Sempre ho sentito dire / che qui c'era il Palazzo degli Spiriti OM II,9; *vo dicere ammafàràmmo*, vuol dire chiudiamo la bocca VC II,13; *jénno co lo padrone l'aggio ntesa dicere*, andando con il padrone l'ho sentita dire PN III,8 ▪ *co scusa de direle salute a buje, le ciofoliaje ca la voleva pe moglièra*, con la scusa di dirle 'salute a voi', le confidai di volerla in moglie GAA II,12; *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro*, Ne venga ciò che si vuole; dove lo trovo, senza dirgli né che, né come, zùffete, uno schiaffo PN I,6 □ Ind. pres. *dico*, io dico; *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, Che io possa restare ceco a tutti e tre gli occhi, se aspetta che glielo dico? GAA II,5 ▪ *dice*, tu dici; *Tu dice chesto?*, Tu dici questo? GAA II,12; *abbesogna che me dice, quant'anne aje pigliate lezzione de spata*, bisogna che mi dici per quanti anni hai preso lezioni di spada PN I,11; *E me lo dice nnante: tu si pazza*, E lo dici davanti a me: tu sei pazza... PN II,9 ▪ *dice*, egli/ella dice; *pare che ddice buono sta guagliona*, pare che dice bene questa ragazza TA I,2; *comme dice appriesso?*, come dice dopo? VC I,7; *Vuò vedé ca dice non Signore?*, Vuoi vedere che dice 'nossignore'? GAA I,8 ▪ *dicimmo*, noi diciamo; *dicimmo accossì*, diciamo così AI I,11; *Gnoressine, màfaro dicimmo nuje*, Signorsì, 'ano' diciamo noi FC I,6 ▪ *dicite*, voi dite; *M'avite allummato no fuoco mpiétto, e po dicite chi sa?*, Mi avete acceso un fuoco in petto, e poi dite chissà? PM II,3. Anche *decite*, OM II,17; AI I,1 ▪ *diceno*, essi dicono; *dìceno ciérte*, dicono certuni AI I,6; *quanno diceno*

ciérte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, quando poi alcuni dicono 'vai in Francia che impari; possa essere ucciso chi mi portò per la prima volta in Francia GAA I,5; *Vi si mme dicenno assèttate! Assettàmmonce a pe nuje*, Vedi se mi dicono 'siediti'! Sdiamoci da soli! GAA I,8 □ Ind. impf. *diceva*, io dicevo; *Te diceva, te contava / co sospire aute e basse*, ti dicevo, ti raccontavo / con sospiri alti e bassi OM I,12 □ Pass. rem. *dicette*, egli disse; *isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l'haje ditto chesto?*, lui stesso mi disse "ruffiano, voglio farti un corno": tu l'hai detto questo? PN III,8 □ Ind. fut. *diciarràggio*, io dirò; *Chisso lo dirràggio*, questo lo dirò AI II,8 □ Pass. pross. *aggio ditto*, io ho detto; *aggio ditto a lo Barone*, ho detto al Barone TA I,9; *l'aggio ditto che me scasava, e m'ha scasato*, l'ho detto che mi rovinava e mi ha rovinato VC II,5; *Maje tale cosa, io non l'aggio ditto*, Mai tale cosa, io non l'ho detto PN III,8 ▪ *aje ditto*, tu hai detto; *Te voglio fa chiù pertósa a sta panza, che n'aje ditto sì Signore 'ndièce anne*, voglio farti più buchi nella pancia, di quante volte hai detto 'sissignore' negli ultimi dieci anni GAA I,9 ▪ Anche *isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l'haje ditto chesto?*, lui stesso mi disse "ruffiano, voglio farti un corno": tu l'hai detto questo? PN III,8 ▪ *ha ditto*, egli ha detto; *ha ditto lo Paggio*, ha detto il Paggio AI I,11; *chi t'ha ditto sto pocorillo de fatte mieje?*, chi ti ha detto questo pochino di fatti miei? VC II,15; *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so lo goffo, e lo gnorante; ma nce so po li savie, e bertolùse*, Dolcemente mi ha detto nella sua lingua ('a modo suo'), che io sono il goffo, e l'ignorante; ma poi ci sono [anche] i savi, ed i virtuosi PM I,5

▪ *avimmo ditto*, noi abbiamo detto; *avimmo ditto tre buscie pe d'uno*, abbiamo detto tre bugie per ciascuno PN I,6 ▪ *hanno ditto*, essi hanno detto; *si te tène chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li Dottori de lo munne*, se osa più anche solo pensarti, voglio dargli tanti schiaffi, quante bugie hanno detto tutti i Dottori del mondo PN I,6 □ Cong. impf. *avisse ditto*, che tu avessi detto; *Avisse ditto no*, Se tu avessi detto di no! PM II,10 □ Cond. pres. *deciarria*, io direi; *Ve deciarria / comme ve dico mo bellezza mia*, Vi direi / come vi dico ora bellezza mia OM I,3 ▪ Anche *diciarria*, io direi; *Io deciarria, primmo mangiate*, Io direi, prima mangiate OM I,13 □ Imperativo *dì ca non mm'aje trovato*, dici che non mi hai trovato AI I,10; *dì ca venuto sì apposta ccà a trovarme*, dici che sei venuto qui di proposito a trovarmi TA I,2; *dì cose che non so lo vero, ca accossì me do fuoco, comm'Angrese*, dici menzogne sul mio conto, così prendo fuoco ('mi arrabbio') come un inglese PN I,11 ▪ *dimme dè ddò sì*, dimmi di dove sei TA I,1; *Dimme na cosa, t'allecuerde li patte, la promessa, lo juramiénto?*, Dimmi una cosa, ricordi i patti, la promessa, il giuramento? PN I,6; *Ma dimme na cosa, te va nisciuno attuorno?*, Ma dimmi una cosa, ti ronza nessuno attorno? PN I,6 ▪ *Fratié, e dincéllo ca me nzoro pe fa l'arede*, Fratello, e diglielo che mi sposo per fare l'erede FM I,1 ▪ *decìteme si dormo o sto scetata*, ditemi se dormo o sono sveglia TA I,9; *dicìteme chi site*, ditemi chi siete GAA I,2 □ Locuz. *a te decenno e no a li cane*, Dio ci liberi! TA II,1 □ *va dicenno lo volgare, comme dice?*, dimmi [la versione] in volgare, come dice? VC I,7; *va dicenno ninno mio*, dimmi ragazzo mio VC III,3; *E stregnimmo, va dicenno*,

ch'aggio da fà?, E stringiamo, dimmi, che devo fare? VC III,3.

diébbete, s. m. plur. 'debiti' ◇ *te jure tutte li diébbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l'accedeva*, ti giuro su tutti i miei debiti, che se non fosse venuto il signor Logman, lo avrei ucciso PN II,9.

diéce, num. 'dieci' ◇ *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità nfì a mò*, Per un'oncia hai avuto dieci ducati di comodità fino ad ora ACD I,2.

diénte, s. m. plur. 'denti' ◇ *li diente tutte abbàllano*, tutti i denti ballano (di paura) OM II,9; *le mole co li diente te voglio fa zompà*, voglio farti saltare i molari con i denti TA I,2; *comm'a lo nennillo quanno sponta li diénte*, come il bambino quando spuntano i denti MRM I,14.

digno, agg. 'degno' ◇ *tu non si digno de me scauzà ste scarpe*, tu non sei degno di togliermi queste scarpe FF II,15.

dimàne, avv. 'domani' ◇ *Meglio è dimane, ca mo è de notte*, È meglio domani, che ora è notte PN I,6.

dinto, avv. 'dentro' ◇ *mo mme ne torno dinto*, ora me ne torno dentro TA I,6; *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dinto a na vritèra?*, E vuoi che dormo giù al portone, sotto una panca, in una vetrina? PM II,10; *nc'aggio azzoppato doje pannelle dinto*, vi ho inzuppato dentro due panini FC I,2.

discipolo, s. m. 'discepolo' ◇ *Gnorsì discipolo vuosto*, Sissignore, [voglio essere] vostro discepolo DM I,4.

discùrze, s. m. plur. 'discorsi' ◇ *Che serve, po li facimmo sti discùrze*, A che serve, poi li facciamo questi discorsi FM I,6.

ditto, s. m. [1] 'detto, proverbio' ◇ *m'allecordo lo ditto*, mi ricordo il detto PN I,11 [2] 'ciò che si dice, quel che è detto, discorso' ◇ *E pe gròlia de l'Abbate / chisto ditto resta ccà*, E per

gloria dell'Abate / quel che abbiamo detto resta qui (fra di noi) *OM* II,8.

docàto, s. m. 'ducato', moneta antica ◇ *Co tavernare, sempe s'è ausato / ca le tocca na penna pe docato*, Con gli osti si è sempre usato / che corrispondessero [ai servi dei clienti] un carlino per ogni ducato [di guadagno] *OM* II,8; *co tutto ca mme bottizze vaje un docato la fella*, benché tu mi prenda in giro, non vali nulla *GAA* I,1 □ Plur. *docàte* ◇ *Quanto avite perduto, ciento docate*, Quanto avete perso, cento ducati *GAA* I,4; *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità nfi a mò*, Per un'oncia hai avuto dieci ducati di comodità fino ad ora *ACD* I,2 ▪ Anche *du-* ▪ *poverella non songo, tengo cincociénto ducate*, non sono povera, possiedo cinquecento ducati *VA* II,3.

dóce, agg. 'dolce' ◇ *oh comm'è doce sto poco*, oh com'è dolce tutto questo *VC* II,16; *tu co ste doce parolélle me faje ire nnéstrece*, tu con queste dolci paroline mi fai andare in estasi *PN* I,6; *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so lo goffo, e lo gnorante; ma nce so po li savie, e bertolùse*, Dolcemente mi ha detto nella sua lingua ('a modo suo'), che io sono il goffo, e l'ignorante; ma poi ci sono [anche] i savi, ed i virtuosi *PM* I,5.

docemènte, avv. 'dolcemente' ◇ *accìseno, ma docemente, lo Conte de Palos*, uccisero, ma dolcemente, il Conte di Palos *DM* II,6.

Dognàna, 'Palazzo Donn'Anna', nome di un palazzo monumentale, risalente al sec. XVII, ubicato all'inizio di via Posillipo ◇ *chisso è lo palazzo de Dognàna?*, Questo è Palazzo Donn'Anna? *ZN* II,18.

dóje, num. 'due' ◇ *ca doje non fanno tre*, perché due non fa tre, locuzione usata per non fornire spiegazioni *OM* I,7; *Doje tre bote la semmàna, conforme nge so commite, e banchette*,

Due o tre volte alla settimana, se ci sono conviti, e banchetti *GAA* II,5; *Aggio avuto una de le doje allegrezze, che ave l'ommo 'nvita soja quanno piglia mogliera*, Ho avuto una delle due gioie che ha l'uomo in vita sua quando prende moglie *PN* III,8

domméneca, s. f. 'domenica' ◇ *massemamente ogge, che so li quatto d'Agusto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio*, soprattutto oggi, che è il quattro agosto, ed è Domenica, per il Reale passeggio *ACD* I,3.

[donà], v. trans. 'donare' ◇ Pass. rem. *donàje*, io donai; *A te nennella mia, donaje sto core*, A te ragazza mia, donai questo cuore *PM* I,5.

donative, s. m. plur. 'regali' ◇ *Io te voglio rialà li donative che aveva apparecchiate pe la sposa*, io voglio regalarti i doni che avevo preparato per la sposa *FM* II,9.

dònca, avv. 'dunque' ◇ *Donca vène la sposa*, Dunque viene la sposa *OM* I,7.

dònno, 'don', titolo che si premette al nome di persona ◇ *E si no le daje lo Donno poveriéllo tène*, E se non gli dai il 'don' poveretto te *FC* I,6; *E ba a Napole ciuccio, e bi comme tutte le cammarère hanno lo Donno*, E vai a Napoli asino, e vedi come tutte le cameriere hanno il "don" *CW* II,10.

dosa, s. f. 'dose' ◇ *na ciérta dosa, che l'ha resorzetata*, una certa dose, che l'ha resuscitata *FM* I,4.

***dovètto**, s. m. 'duello' ◇ *A fa no dovètto col sì Tenente*, [vado] a fare un duello col signor Tenente *GAA* II,6 • Non attestato.

doviélle, s. m. plur. 'duelli' ◇ *Che pistole! Che doviélle!*, Che pistole! Che duelli! *OM* I,13.

dozzàna, s. f. 'dozzina' ◇ *a lo manco na dozzana*, almeno una dozzina *FM* II,4 □ Anche *duzzana* ◇ *Na duzzana? Saranno fatte bottune da cammisa*, Una dozzina? Le ha prese per bottoni di camicia *FM* II,4.

duciénto, num. ‘duecento’ ◇ *Pe duciénto chinèe me lo sposarria io pure, che sto all’ultimo segno decotto*, Per duecento ghinee me lo sposerei anch’io, che sono decotto all’ultimo stadio (‘sono rovinato’) GAA II,4.

ducìzze, s. f. plur. ‘dolcezze’ ◇ *Si d’ammore tu prove le ducìzze*, Se tu provi le dolcezze dell’amore D I,2.

dùdece, num. ‘dodici’ ◇ *dùdece sfogliatèlle*, dodici sfogliatelle FM I,8; *dùdece palaje famose*, dodici sogliole famose ACD I,6.

duóno, s. m. ‘dono’ ◇ *Vo no tortaniéllo, o na fresélla nduóno da lo potecàro*, Voglio un tortanello, o una ~ in dono dal bottegaio CAT I,4.

dùppio, agg. ‘doppio’ ◇ *Gnorsì, se ncè cosuta a filo duppio*, altroché, se gli è cucita a filo doppio (ossia ‘gli è legata, non lo lascia mai’) FM II,2.

[**durmi**], v. intrans. ‘dormire’ ◇ Ind. pres. *dormo*, io dormo; *deciteme si dormo o sto scetata*, ditemi se dormo o sono sveglia TA I,9; *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott’a na chianca, dinto a na vritèra?*, E vuoi che dormo giù al portone, sotto una panca, in una vetrina? PM II,10 □ Impers. *Se dorme*, si dorme; *se dorme a la scannàta*, si dorme a non finire FC I,1.

E

eloquènzia, s. f. ‘eloquenza’ ◇ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n’escono féccie de virtù e d’eloquenzia*, La vostra bocca mi sembra un condotto, da cui esce la feccia della virtù e dell’eloquenza GI I,12. La battuta vuole suscitare l’ilarità del pubblico; don Marcantonio ovviamente vorrebbe esprimere il concetto contrario.

[**énchiere**], v. trans. ‘riempire’ ◇ Pass. pross. *ave anghiùto*, egli ha riempito;

lo Gnore vuosto ha ditto tutto a lo si Conte, n’ave anghiùto Puórtece, e Resina, vostro padre ha detto tutto al Conte, ne ha riempito Portici ed Ercolano FC III,8 • *Énchiere*, D’Am. 1873; *Jénchere*, Andr. 1887; *Énchiere, Iénchere*, D’Asc. 1993.

èrva, s. f. ‘erba’ ◇ *addò pràteca una de chessa non ce nasce cchiù erva*, dove pratica una donna del genere non nasce più erba FC II,3; *no poco d’erva pe lo piécoro*, lett. ‘un po’ d’erba per il montone’ (nel senso di ‘uomo da nulla’) AI I,6; DS I,1 □ *èrva de muro*, parietaria; *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viénnerè, erva torca... e che sacc’io*, Di malva, parietaria, grandi ortiche, capelvenere, erba turca... e che so io FC I,6.

ésca, s. f. ‘esca’, per prendere pesci o per caricare vecchi fucili; ‘richiamo’ ◇ *vennéva lazze, spingole, esca, e zurfariélle*, vendeva lacci, spilli, esche, e fiammiferi CW II,2.

èsse, ‘essere’ ◇ *p’èsse bona*, per essere buona OM I,3; *avarria da esse sceruppato*, dovrebbe essere scioppato TA I,6; *Chisto me faciarria esse mpiso Barone e buono*, costui mi farebbe impiccare nonostante io sia barone GAA II,5 ▪ Anche *essere* ▪ *pò essere puro sto guaglione*, può essere anche questo ragazzo TA I,2; *Isso po essere n’auto Orlanno, ca si avess’io no poco de pretennènzia co Madamigella, non mi farebbe un ogna de specia*, Egli può essere un altro Orlando, se avessi io qualche pretesa verso Madamigella, non mi farebbe un’unghia di impressione GAA III,1 ▪ Anche *esso* ▪ *ha da esso maretto*, deve essere mare mosso ACD II,10 □ Ind. pres. *songo/só*, io sono; *Io so trottato / fedàteve de me*, Io sono furbo / Fidatevi di me OM I,4; *so bivo ancora*, sono ancora vivo OM II,15; *io so figliola nnorata*, io sono una ragazza onorata AI II,8; *songo n’arciùlo*, sono un orciuolo TA I,3; *io*

songo lo portiello, (v.) TA I,5; *io sono lo Patrone*, io sono il padrone TA II,5 ▪ Anche *lo Patrone retto sonch'io*, il padrone giusto sono io VC II,13 ▪ *songo/ só*, essi sono, ci sono; *Quanno nce so femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialàte*, Quando ci sono donne complicate / si soffocano i divertimenti e i momenti di godimento OM II,2; *E so duje, nce fosse nisciun'auto?*, E sono due, ci sarebbe nessun altro? OM II,6; *Sò l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà*, Gli abati sono maltrattati / subiscono mille azioni crudeli OM II,8; *le gioje noste songo li sciure*, le nostre gioie sono i fiori PM I,5 ▪ *sì*, tu sei; *Chiarè? Perché sì pazza?*, Chiaretta perché sei pazza? OM I,3; *tu na mbomma sì pe me*, tu per me sei una bomba OM I,7; *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, E che diavolo Lesbina sei sposata / e fai questi intrighi? OM II,15 ▪ *è*, egli/ella è; *Oh bene mio ch'è proprio ceccolàta*, Oh perbacco è proprio cioccolata OM II,2; *n'è male sta guagliona*, non è male questa ragazza TA I,6; *è aggarbata*, è garbata TA I,6 ▪ Anche *fratemo non c'eje*, mio fratello non c'è TA II,2 ▪ *simmo*, noi siamo; *simmo leste*, siamo svelti TA I,7; *ccà simmo poverelle ma nnorate*, qui siamo poverette ma onorate TA I,9; *núj'aute Napolitane simmo de buone core*, noialtri napoletani siamo di buon cuore VC I,7 ▪ *sìte*, voi siete; *nfrà n'aut'ora muorte site*, fra un'altra ora siete morto OM II,8; *vuje site lo Patrone mio*, voi siete il mio padrone AI II,8; *buje chi site*, voi chi siete TA I,6 □ Pass. rem. *fuje*, io fui; *E perché fueje carcerato?*, E perché fui messo in carcere? VC II,15 ▪ *fuje*, egli fu; *nce fùje Venezia a mare*, ci fu Venezia al mare TA I,5 □ Ind. fut. *sarràggio*, io sarò; *nzorato sarràggio un pecoriello*, una volta sposato sarò un agnellino OM II,15 ▪ Anche *saràggio* ▪ *saràggio a*

piede vuoste quanto primma, sarò ai vostri piedi quanto prima TA I,6 ▪ *sarrìte*, voi sarete; *si volite aspettà, chi sa?* *Sarrìte prevelegiato pe n'auta occasione*, se volete aspettare, chissà? Sarete privilegiato per un'altra occasione GAA II,12; *non sarrìte creduta, e trattata da pazza*, non sarete creduta e trattata da pazza FC II,1; *lo capesciarrìte quanno sarrìte mamma*, lo capirete quando sarete mamma FC III,8 □ Pass. pross. *So stato*, io sono stato; *E io so stato no ciuccio che t'aggio dato audiénza, arce ciuccio*, Ed io sono stato un asino adarti ascolto, arci-asino GAA III,8; *A me galantommo?* *E quanno maje nge so stato?* *A me galantuomo?* E quando mai lo sono stato? PN I,11 ▪ *è stato*, egli è stato; *comm'è stato*, com'è accaduto TA I,2; *ch'è stato?*, che cosa è stato, che cosa è successo? TA II,2; *ah! maramè!* *Ch'è stato*, ah! povera me! Che cosa è stato TA II,4 ▪ *sìte stato*, voi siete stati; *site stata chiù de mez'ora assempecàta*, siete stata più di mezz'ora in preda al malore FC II,1 ▪ *so state*, essi sono stati; *Li franzise me so state antipatici*, I francesi mi sono stati antipatici GAA I,4 □ Cong. pres. *Via non ne sia cchiù; pe na femmena aggio da levà n'ommo da lo munno?*, Via non se ne parli più; per una donna devo levare un uomo dal mondo? PN I,11 □ Cong. impf. *fósse*, che tu fossi; *fosse po n'abballarìnola o na cantarìnola, uh!*, se fossi una ballerina o una cantante, uh! FC I,1 ▪ *fósse*, che egli fosse; *nce fosse stata na zenzilla pe l'aria*, magari ci fosse stata una cincia in aria TA II,4; *Mbólla mo, comme fosse no craùgnolo*, Me la chiama bolla adesso, come se fosse un foruncolo OM II,9; *ma nce fosse na parola bona*, ci fosse una parola scritta bene VC I,7 ▪ *fuss'acciso te a mammeta*, che tu possa essere ucciso da tua madre VC II,11; *siente*,

*fuss'acciso te, e mammeta, siente ccà, senti, che tu possa essere ucciso con tua madre, senti qua VC II,13; fuss'acciso tu, e lo quicquero che sì, che possa essere ucciso tu e il becco che sei GAA I,1 ■ Fussevo accise, che arraggia avite, Possiate essere ucciso, che rabbia avete OM II,16 □ Cond. pres. sarria, io sarei; sarria cchiù bello, e Gioveniello a lo commanno vuosto, sarei più bello, e giovincello ai vostri ordini PM II,10; si non moréva, a chest'ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiéro de lo Reggimento sujo, se non fosse morto a quest'ora io sarei maggiordomo, o almeno alfiere del suo reggimento FC II,1; Si non fosse stentata, e arreventata dicimmo nuje, sarria na Popatella, Se non fosse povera e mal ridotta, come diciamo noi, sarei una bambolina FC III,8 ■ sarrisse, tu saresti; Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisse / la sciamma de sto core / la Contessella mia, Se non avessi dato parola di matrimonio, tu saresti / la fiamma di questo cuore / la Contessina mia OM I,3 ■ sarria troppo felicità, sarebbe una felicità troppo grande VC III,7; La gajola vostra sarria bona pe sto Pappagallo, La vostra gabbietta sarebbe buona per questo pappagallo (doppio senso osceno) PN II,15; si s'acconciasse lo fatto sujo, e non sconcecasse lo mio, sarria meno male, se aggiustasse i fatti suoi, senza guastare i miei, sarebbe un male minore PM I,8 ● Non attestata la forma dell'infinito *Esse*, più volte utilizzata da Cerlone.*

F

fà, v. trans. 'fare' ◇ A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà, A far qui questi intrighi / mi potete rovinare OM I,13; E co sta verga mia

ncantarata / mo proprio voglio fa na schiaffiàta, E con questa mia rigida verga / subito voglio fare una schiaffeggiata OM II,9; Mò va buono; cammenàte / ca sarcizio voglio fà, Ora va bene; camminate / che voglio fare esercizio OM II,11 ■ farme, farmi; mo me vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà, ora voglio farmi salassare il braccio e in fronte TA I,9 ■ fàreve, farvi; Ma, comme potette, senza parlàreve, fàreve partire da Tùnnese?, Ma come poté, senza parlarvi, farvi partire da Tunisi? VA I,3 ■ faresélla, farsela; E addò sole faresélla?, E dov'è solito farsela? VA I,5 □ Ind. pres. faccio, io faccio; M'appriétte, che te faccio na sonàta, Mi infastidisci tanto, da bastonarti OM II,2; me faccio maravéglija de vuje, mi meraviglio di voi AI II,8; lo miniscalco faccio chiammà, faccio chiamare il maniscalco TA I,9. Anche facce scénne fràtemo, io faccio scendere mio fratello OM II,1 ■ faje, tu fai; me faje ràzia, mi fai grazia OM II,2; Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?, E che diavolo Lesbina sei sposata / e fai questi intrighi? OM II,15; tu me faje svenì, tu mi fai svenire TA I,5 ■ fa, egli fa; se fa annore, si fa onore OM I,4; ncielo lo fa saglì, lo fa salire in cielo TA II,3; nterra lo fa ì, lo fa andare a terra TA II,3. Anche chella bella Romanella che mme face sospirà, quella bella ragazza di Roma che mi fa sospirare OM I,3; se fàce justizia, si fa giustizia OM II,7; ca se face l'ammore pe spassetto, poiché si fa l'amore per un piccolo divertimento TA I,1 ■ facimmo, noi facciamo; comme facimmo a li noste paìse, come facciamo nei nostri paesi TA II,4; facimmo ponte e passa, passiamoci sopra VC II,13; io so alliegro, chillo è picciùso int'a la fede soja, e non facimmo bene, io sono allegro, costui è piagnucoloso dal canto suo, e non

andiamo d'accordo GAA I,2 ▪ *facite*, voi fate; *signò che ne facite?*, signore che cosa ne fate? TA II,4; *mo facite buono*, adesso fate bene VC III,2; *sicuro non facite male*, di sicuro non fate male VC III,2; *E ca chiagnite mo che facite?*, Che cosa risolvete piangendo ora? FC I,2 ▪ *fanno*, essi fanno; servitori; *Non penzano a ste ghioie ciate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte*, Non pensano a queste bagattelle servitori, paggi, volanti che per loro fanno i conti OM II,8; *chiste appò mangiato se la fanno*, questi dopo mangiato se la battono OM II,8; *E che sulo co le moglière se fanno li figlie?*, E che i figli si fanno soltanto con le mogli? PM I,5. Anche *le mmenèste de che le fanne li Franzise?*, Le minestre a base di che cosa le fanno i Francesi? FC I,6 □ Ind. impf. *faceva*, io facevo; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, a mezzogiorno me la facevo ('mangiavo') con un arrosto, una fetta di formaggio, uva passa, o fichi secchi, eccetera PN II,9 ▪ *faceve*, tu facevi; *me faceve l'ommo*, ti atteggiavi ad uomo AI II,8 ▪ *faceva*, egli faceva; *E faceva lo spantecàto co mico, fuss'acciso: uh che bregògna*, E faceva lo spasimante con me, possa essere ucciso: o che vergogna PM II,3 □ Pass. rem. *fece*, io feci; *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece voto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d'onore e nubile di sangue PN I,11. Anche *fice*, io feci; *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecommannazione*, Mi feci fare a Roma dall'ambasciatore di Francia una lettera di raccomandazione FC I,1; *Mme le fice ncasa de no Patrone ch'era Capitano de no Reggimento*

d'Ussere, Me li feci ('guadagnai') in casa di un padrone che era capitano di un reggimento di Ussari FC II,1 ▪ *faciste*, tu facesti; *Don Federico mio faciste male / a fà ste ghiacovelle co na Dama*, Don Federico mio faceste male / a fare queste astuzie con una Dama OM I,2 ▪ *fece*, egli/ella fece; *mme fece sbotà lo cellevrièllo*, mi fece girare il cervello (la testa) TA II,2 ▪ *facistevu*, voi faceste; *Perdonàteme facistevu male*, Perdonatemi faceste male FC I,2 □ Ind. fut. *ve farraggio toccà la coda*, vi farò passare dalla parte del torto FM III,1 ▪ *Lo Padrone è becchiarièllo, poca mbreccia farrite*, il padrone è vecchietto, farete poca breccia FC II,3 □ Pass. pross. *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolèlle, e cemmaròle*, Ho fatto una raccolta di fichi / prima che esca il sole / callosi, asciutti e presi dalle cime degli alberi OM I,1; *senza protamiédeco io l'aggio fatta già*, senza l'assistenza di un primario medico io l'ho già fatta TA I,10; *t'aggio fatto scrivere*, ti ho fatto scrivere VC I,7 ▪ *tu non aje fatto spagliocca*, tu non hai fatto nulla VC I,7. Anche *m'haje fatto sudà na cammisa*, mi hai fatto sudare una camicia VC I,7 ▪ *m'ha fatto parlà da paricchie*, ha fatto parlare molte persone con me GAA II,11; *m'ha dato na varràta nfra noce de cuollo e appeccatora, e m'ha fatto arriésto*, mi ha dato una bastonata tra capo e collo e mi ha imprigionato GAA III,1; *ha fatto il paparello, e non l'aggio visto cchiù*, ha fatto come un anatroccolo, e non l'ho visto più (alludendo ad un uomo affogato in mare) PM III,8 ▪ *Strissemme avite fatto caccia assaje?*, illustrissimo avete fatto caccia grossa? TA II,4 ▪ *lo jàjo, lo scurore! M'anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, il freddo intenso, il buio! Mi hanno fatto agghiacciare il cuore in petto OM II,9

□ Trapass. pross. *che mmalora avive fatto*, che diavolo avevi fatto VC I,7 □ Fut. ant. *Avarrà fatto*, egli/ella avrà fatto; *Si so diavolo, me ng'avarrà fatto lei*, Se sono un diavolo, mi ci avrà fatto lei PM II,10 ▪ *Avarànnò fatto*, essi avranno fatto; *Uh! N'avarànnò fatte miglia*, Uh! Ne avranno fatte di miglia PM III,4 □ Cong. pres. *faccia na còveta de vruoccole a lo cantone*, faccia una raccolta di broccoli all'angolo della strada FC I,6 □ Cond. *farria*, io farei; *farria na vippeta*, farei una bevuta TA I,1; *La razza de li servi la farria co tico*, La razza dei servi la farei con te PN II,15 ▪ *farrisse*, tu faresti; *Monsù mio, farrisse na carità a uno che sta pe morì?*, Signore mio, faresti una carità a uno che sta per morire? GAAII,5 ▪ *farria*, egli/ella farebbe; *A nuje che ncòmmeto nce farria?* *Un pò di fiéto, ma staria bona essa*, Per noi che incomodo sarebbe? Un po' di puzza, ma starebbe bene lei GAA II,3. Anche *faciarria*; *Chisto me faciarria esse mpiso Barone e buono*, costui mi farebbe impiccare nonostante io sia barone GAA II,5 □ Imperativo *Fa no zumpo, va chiamma la Marchesa*, Fai un salto, vai a chiamare la Marchesa GAA II,5; *Fa na cauciàta a chisso, te guarda il sì Signore*, prendi a calci costui, ti guarda il 'sissignore' (il sedere) GAA II,13; *fa tu core mio*, fai tu cuore mio VC II,13 ▪ *famme sto piacere*, fammi questo piacere AI I,10; *famme favore*, fammi il favore TA II,1; *viene ccà, famme capace*, vieni qui, convincimi VC II,13; *famme nu zennariello*, fammi una strizzatina d'occhio VC II,13 ▪ *Fatte trovà nfrà n'auto quarto d'ora / ncoppa de sta chiazzeria ccà becino*, Fatti trovare fra un altro quarto d'ora / su questa piazzetta qui vicino OM II,4; *fatte capace, o ne vott'oje e craje*, fatti capace ('convinciti'), o lancio delle imprecazioni VC II,4; *Fatt'arreto*,

Luongomano, Fatti indietro, Logman PN I,12 ▪ *fattèlla Speritillo*, svignatela, fuggi via Spiritello OM II,17 ▪ *E nuje pure assettàmmonce ccà, e facimmo lo stesso*, E anche noi sediamoci qui e facciamo altrettanto PM II,3 ▪ *facite lo fatto vuosto*, fate il vostro comodo AI II,8; GAA II,13; *facite un minuetto*, fate un minuetto TA I,3; *facite la mmasciata a lo Conte*, fate l'imbasciata al Conte FC I,3.

faccia, s. f. 'viso, volto' ◇ *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella 'mbreana*, son tanti i vezzi e le bellezze che ha sul viso questa creatura fatata D I,2.

[fallì], v. intrans. 'fallire' ◇ *avite da compiatire chi fallésce, e se pente*, dovete compatire chi fallisce e si pente FC III,4.

fallùca, s. f. 'feluca', veliero con due alberi e vela latina ◇ *la fallùca se l'ha còveta*, la nave è fuggita via VA I,3.

famma, s. f. 'fame' ◇ *la fama, si suol dire, che caccia il lupo dal bosco*, la fame, si suol dire... SC I,6.

fante, s. m. plur. 'fanti', antiche monete del valore di sette grana e mezzo ossia, secondo D'Am. 1873, 32 centesimi ◇ *cinco fante la carràfa derèto a la corzèa addò lo soletto vecchiotto*, cinque fanti a caraffa dietro la strada dal solito vecchietto ACD I,4.

fantóne, s. m. 'fantone', accrescitivo di *fanto*, (v. *fante*); trasl., riferito a persona, lo si può rendere con il nostro 'mezza calzetta' ◇ *m'aggio da sentì chiammare da sti ciucchie mammalucco, Fantone, Ossapèlla*, Devo sentirmi chiamare da questi asini babbeo, mezza calzetta, pelle e ossa CC I,2.

[faorì/faurì], v. trans. 'favorire' ◇ Trapass. pross. *steva favorenno*, io stavo favorendo; *E accossì comme ve steva favorenno*, E così come stavo per dirvi... GAA I,4 □ Imperativo *Mo te servo; favorésca Monsù*, Ora ti servo; favorisca 'Monsù' GAA II,13; *E*

favorésca co nuje, làssate senti no poco cara la mia Vertolosa, Favorisca con noi, lasciati ascoltare un poco cara la mia virtuosa *FC I,10*.

farcóne, s. m. 'falcone' ◇ *Almeno sballàmece chillo farcóne*, Almeno togliamoci di torno quel falcone *SC I,6*.

farda, s. f. 'escrementi, sterco' ◇ *io so na farda in faccia a voi*, io sono nulla in confronto a voi (volg.) *D II,12*; *Anch'io lo ringrazio co la faccia dinto a la farda, mo che so arrevato a chiunzo*, Anch'io lo ringrazio col viso nello sterco, ora che ho raggiunto lo scopo *ACD II,12*.

fascìne, s. f. plur. 'fastelli di legna sottile da bruciare nel forno' ◇ *ive a fà le fascìne a la montagna*, andavi a raccogliere legna in montagna *FM III,4*.

fasciòlla, s. f. 'fascia per avvolgere i neonati' ◇ *Saccio tanta Patre, che lassano le figlie nfasciòlla*, So di tanti padri, che abbandonano le figlie in fasce *CW III,10*; *Tata morette, e io stava nfasciòlla*, Papà morì, e io ero in fasce *CAT I,6* • D'Am. 1873; Andr. 1887; al plur. *Fasciòlle*, D'Asc. 1993.

fasùli, s. m. plu. 'fagioli' ◇ *Duje fasùli scaudàti non sarebbero fuor di proposito*, Due fagioli scaldati non sarebbero male *SC I,10*.

fata, s. f. 'fata, maga, genio benefico' ◇ *S'io non fosse nzoràto / vorrìa morì pe te*; *Fata, Palomma*, Se io non fossi sposato / vorrei morire per te; *Fata, Colomba OM I,3*; *Chello che buoje; fata, trasoro, popélla de st'uocchie mieje*, Quello che vuoi; *fata, tesoro, pupilla di questi miei occhi PM I,5*.

fatélla, s. f. 'creatura fatata, fatina' ◇ *fatélla mia aggraziata*, fatina mia graziosa *TA II,4*; *fatélla de sto core*, fatina di questo cuore *FM I,1*.

fatillo, s. m. 'creatura fatata' ◇ *fatillo mio aggraziato*, mio grazioso essere fatato *TA II,4*; *Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto*,

che mancàrete de fede fatillo mio, Prima che io ti sia infedele, vedrai caldo il ghiaccio, e il fiume tornare indietro, esserino fatato mio *PM I,5*.

fàto, s. m. 'creatura fatata, essere fatato' ◇ *io te voglio asciuttà faccia de fato*, io voglio asciugarti, volto di essere fatato *OM I,3*.

fatteciélllo, s. m. 'affaruccio, cosetta, fatterello' ◇ *siénte sto fatteciélllo sortito a me*, senti questo fatterello capitato a me *GAA II,12*.

fattucchiara, s. f. 'fattucchiera' ◇ *ah strega fattucchiara...*, ah strega fattucchiera *TA II,3*; *Fede d'aluzzo, donca sta fattucchiara cafettera t'ha sbotato accossì*, uomo ipocrita, dunque questa strega di caffettiera ti ha deviato così *TA II,5*; *Mmalora, chesta è Sabellona la fattucchiara*, Diavolo, costei è Isabellona la fattucchiera *DM I,5* □ Plur. *fattucchiare* ◇ *E le Noceresi l'hanno trottate, e fattucchiare*, E le Noceresi le hanno astute, e fattucchiere *FM I,10*.

fattura, s. f. 'sortilegio di fattucchiera, maleficio' ◇ *ncanto o fattura nce stace ccà*, qui c'è incantesimo o maleficio *TA I,9*.

fàuda, s. f. 'falda' ◇ *tu te tire la vonnella, e io mme tiro la fàuda de la sciammèria*, tu ti tiri la gonnella, e io mi tiro la falda della marsina *VA III,1*.

faudiànte, agg. 'fastoso, pomposo' ◇ *bella, vistosa, e faudiente!*, [una parrucca] bella, vistosa e pomposa *FM I,1*.

fauzàrio, s. m. 'falsario'; 'bugiardo' ◇ *ecco la livrea di Loran fauzario*, ecco la livrea del bugiardo Loran *VC III,2*.

fauzetà, s. f. 'falsità' ◇ *chino de fauzetà*, pieno di falsità *FM II,2*; *sto baùglio che tiene è chino de malizie, bricconarie, e fauzetà*, questo baule che hai (in riferimento ad una gobba ndr) è pieno di malizie, briconate, falsità *GI I,13*.

fàuzo, agg. ‘falso’ ◇ *lo bene vuosto co mico è de core, o fauzo?*, Il vostro bene nei miei confronti è di cuore, o è falso? VA II,9; *A te, viécchio pecùso, ommo fàuzo*, Dico a te, vecchio catarroso, uomo falso GI I,13 □ Femm. *fàuza* ◇ *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, Dagli la mano falsa anima di piombo OM II,15; *femmena fàuza, femmena fénta, femmena imbelle!*, donna ipocrita, donna finta, donna imbelle! FM II,12; *ah mogliera fauza, pecché m’aje fatto stutare le cannele?*, ah moglie falsa, perché mi hai fatto spegnere le candele? FM III,7.

Febràro, ‘febbraio’ ◇ *sei fatto il mese di Febràro?*, sei come il mese di febbraio? (ovvero ‘sei gelida come...’) PM I,8.

fecatèllo, s. m. ‘fegatello di maiale’ ◇ *siete il mio fecatello*, siete il mio fegatello TAI,3 • *Fecatiéllo*, Andr. 1887, D’Asc. 1993.

fécato, s. m. ‘fegato’ ◇ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, E voi [sarete per me, per il mio amore] il fegato, le interiora, il polmone, la sugna, e la padella PN III,8 □ Locuz. *E abbiamo fritto il fecato*, Non c’è più rimedio SC I,6.

féccie, s. f. plur. ‘sedimenti che si formano sul fondo dei recipienti contenenti vino’; trasl. ‘la parte peggiore di ogni cosa’ ◇ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n’escono féccie de virtù e d’eloquenzia*, La vostra bocca mi sembra un condotto, da cui esce la feccia della virtù e dell’ eloquenza GI I,12. La battuta vuole suscitare l’ilarità del pubblico; don Marcantonio ovviamente vorrebbe esprimere il concetto contrario.

[fedà], v. trans. ‘affidare’ ◇ Cond. pres. *Io tengo una figlia, ma si n’avesse otto, te le fedarria tutte otto*, Io ho una figlia, ma se ne avessi otto, te le affiderei tutte e otto CO II,13.

féde, s. f. ‘fede, fiducia’ ◇ *fede de cane*, traditrice AI II,8 (v. anche *alùzzo*); *io so alliegro, chillo è picciùso int’a la fede soja, e non facimmo bene*, io sono allegro, costui è piagnucoloso dal canto suo, e non andiamo d’accordo GAA I,2.

fégnere, v. intrans. ‘fingere, mentire’ ◇ *qua femmena non sa fégnere avé tutte l’Incuràbbele ncuollo de malatie, quanno le preme mbroglià qualcuno*, quale donna non sa fingere di avere addosso le malattie di tutto l’ospedale degli Incurabili, quando le preme d’imbrogliare qualcuno GAA I,2; *Pe fégnere le femmene so le maste*, per fingere le donne sono maestre FC II,1 □ Ind. pres. *fegnìmmo*, noi fingiamo; *Fegnìmmo non bederlo, e de cantare*, Fingiamo di non vederlo, e di cantare OM I,3 □ Imperativo *Signora mia ntennìte a me, fegnìte*, Signora mia, intendetemi, fingete FC II,1; *fegnìte de non canoscìrelo*, fingete di non conoscerlo FC II,1; *fegnìte, ca si no tutto è scarropato*, fingete, sennò tutto è rovinato FC II,1 □ Gerundio *fignenno*, fingendo; *Colobranno steva dereto a nuje, e fingenno la voce nce ngannàje*, Colobrandt era dietro di noi, e camuffando la voce ci ingannò PN III,8.

feliétte, s. m. plur. ‘filetti’, carne della lombata della bestia macellata ◇ *m’hanno menato no turzo a li feliétte, ch’ancora nce sento li spàseme*, mi hanno gettato un torsolo tra i filetti, che ancora sento gli spasimi nella pancia CC I,2.

fella, s. f. ‘fetta’ ◇ *Potta de craje vaje no tarì la fella*, Perbacco vali un tarì a fetta, OM I,3; *co tutto ca mme bottìzze vaje un docato la fella*, benché tu mi prenda in giro, non vali nulla GAA I,1; *a miezo juorno me la faceva co n’arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, a mezzogiorno me la facevo (‘mangiavo’) con un arrosto, una fetta

di formaggio, uva passa, o fichi secchi, eccetera *PN* II,9.

[fellà], v. trans. ‘affettare, tagliare’ ◇ *pare che aggio fellato cepolle*, sembra che io abbia tagliato cipolle *FC* III,3.

fellàta, s. f. ‘affettato, salume o porzione di salumi vari tagliati a fette’ ◇ *Aggio na ficocella e na fellata*, ho piccoli fichi e un tagliere di affettati *OM* I,6; *na fellata*, id. *FM* I,8.

fémmena, s. f. ‘donna’ ◇ *la femmena al munno appretta l’ommo*, la donna al mondo infastidisce l’uomo *OM* II,7; *vedé dinto a na Femmena!*, vedere in una donna! *AI* I,6; *sbafo, sbafo, fa chiù utile a na femmena dire lo core sujo a n’amico, ca decedotto ventosità un’appriesso a l’auta*, sfoga, sfoga, per una donna è più utile rivelare il suo cuore ad un amico, che fare diciotto peti uno appresso all’altro *GAA* I,2 □ Anche *fémèna* ◇ *la benettànema mia era na bona fémèna*, quell’anima benedetta di mia moglie era una brava donna *FC* III,1 □ Plur. *fémмене* ◇ *Quanno nce so femmene ntricate / s’annozzano li spasse, e li scialàte*, Quando ci sono donne complicate / si soffocano i divertimenti e i momenti di godimento *OM* II,2; *uommene e femmene faccio volar*, uomini e donne faccio volare *OM* II,17; *fémмене bone!*, donne buone! *AI* I,6.

fenèsta, s. f. ‘finestra’ ◇ *parlàje na nottata sana sana co na capo for’a na fenèsta*, parlai una nottata intera con una testa sporgente da una finestra *CAT* I,1.

fenestriéllo, s. m. ‘finestrino’ ◇ *Ah ca lo fenestriéllo è auto assaje*, Ahimé il finestrino è molto alto *OM* II,9.

fenézza, s. f. ‘gentilezza, finezza’ ◇ *E si na fenezza consimele m’avesse fatta a me, l’avarria fatto no regalo*, E se avesse fatto a me una simile finezza, le avrei fatto un regalo *MRM* II,8.

fenì, v. trans. ‘finire’ ◇ *a sango ha da fenì st’ammòre nuosto*, il nostro amore

deve finire nel sangue *TA* II,5 □ Ind. pres. *fenésco*, io finisco; *ve scommo de sango, e la fenesco*, vi rompo il naso a sangue e la finisco *OM* II,11; *la fenesco*, la faccio finita *AI* I,10; *sbafo core mio, ca fuorze sbafo io pure co tico, e la fenesco*, sfogati cuore mio, che forse anch’io mi sfogo con te e la finisco *GAA* I,2 ▪ *fenisce*, tu finisci; *fenisce a ùso de silòca, con ogni comodità*, finisci come gli avvisi di locazione, con [l’elenco di] ogni comodità *AI* I,6 ▪ *fenésce*, egli finisce; *Mo fenésce la lumèra!*, Ora finisce la miccia *OM* I,7 ▪ *finimmo*, noi finiamo; *noi altri cavalieri accommenzammo con le Dame, e finimmo con le cammarère*, noi altri cavalieri cominciamo con le dame e finiamo con le cameriere *GAA* I,1 □ Pass. pross. *ha fenùto*, egli/ella ha finito; *Vi ca la sie Marchesa non ha fenùto vint’anne, ed il marito è de sessanta*, la Marchesa non ha ancora finito i vent’anni e il marito ne ha sessanta *GAA* I,2 ▪ *avimmo fenuto*, noi abbiamo finito; *avimmo fenuto la coriosa storia*, abbiamo finito la curiosa storia *FC* II,1 □ Trapass. pross. *Comme lasso lo cecato ch’avea fenuto de ciancoleà*, Non appena lascio il cieco che aveva finito di mangiare avidamente *CW* II,13 □ *Quanno po m’ ha cercato perduono è fenuto*, Quando poi mi ha chiesto perdono è finito tutto *FC* II,12 □ Imperativo *fenìtela na vota a la mmalora*, finitela una buona volta, maledizione *TA* II,3 • *Fenìre*, D’Am. 1873; Andr. 1887; *Fenì*, *Fernì*, D’Asc. 1993.

fénta, agg. f. ‘finta, ipocrita’ ◇ *femmena fàuzza, femmena fénta, femmena imbelle!*, donna ipocrita, donna finta, donna imbelle! *FM* II,12.

fenùcchio, s. m. ‘finocchio’ ◇ *tutte a nzi a no fenucchio*, [io so] tutte le cose ‘in parti uguali’, nello stesso modo *AI*

I,14; *Nzì a no fenucchio*, in parti uguali GAA I,1.

fenzióne, s. f. ‘finzione’ ◇ *chesta è na fenzióne pe fare chiù comminto lo si miédéco*, questa è una finzione per convincere di più il signor medico FM III,9.

fermà, v. trans. ‘fermare’ ◇ *Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggimento*, Che vuoi fermare, per mantenere me ci vuole un mezzo reggimento GAA II,6.

ferùta, s. f. ‘ferita’ ◇ *Si la ferùta è grossa, uoglio e zurfo*, Se la ferita è profonda [ci vogliono] olio e zolfo ACD II,14.

fetènte, agg. [1] ‘maleodorante, puzzolente’ ◇ *la moglièra ncopp’a no lavaturo fetente de lescia*, la moglie su di un lavatoio maleodorante di liscivia FC I,6; *pideto trattenuto è chiù fetente*, peto trattenuto è più maleodorante DS I,1; *è roba cchiù fetentebene mio!*, è roba più puzzolente bene mio! CW II,4 [2] ‘sporcaccione’ ◇ *incofanatevi altrove, zito ardente, imprudente, fetente!*, sprofondatevi altrove, sposo novello ardente, imprudente, sporcaccione! FM II,6.

[fètere/fetì], v. intrans. ‘puzzare’ ◇ Ind. pres. *fète*, egli/esso puzza; *chisto fète d’acciso ch’appesta*, costui puzza di uomo ucciso che appesta GAAI,4; *Lo bi comme fète d’acciso*, Lo vedi come puzza di uomo ucciso GAII,3; *il sì Tenente si crede ca io so quarche quicquaro de Caivano, ed io so Napolitano, e mi fete*, il signor Tenente crede che io sia qualche caprone di Caivano, ma io sono napoletano e mi puzza (cioè ‘non tollero oltraggi’) GAA II,6.

fica, s. f. ‘fico’, con riferimento sia all’albero che al frutto ◇ *se fa tanto na fica pallàna nfronte*, si è fatto sulla testa un bernoccolo simile a un fico grande come una palla CW II,13 □ Plur. *fiche* ◇ *Chi vò fiche ottatelle*, Chi

vuole fichi dottati OM I,1; *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch’esce lo sole / callose, seccolèlle, e cemmaròle*, Ho fatto una raccolta di fichi / prima che esca il sole / callosi, asciutti e presi dalle cime degli alberi OM I,1; *adios sporta de fiche senza l’accoppatùra*, addio cesta di fichi senza il meglio dentro GAA II,11; *m’ha fatto cchiù spellecciate a ste zezzèlle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, ha munto più questi seni, e fatto porcherie a queste mani, di quanti fichi tu abbia mangiato durante questa villeggiatura FC I,3.

ficajùlo, s. m. ‘venditore di fichi’ ◇ *poco nce vo, e se mangia pure lo ficajùlo*, per poco non mangia anche il venditore di fichi CAT I,4.

fichesécche, s. f. plur. ‘fichi secchi’ ◇ *Anche fico secca ◇ a miezo juorno me la faceva co n’arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, a mezzogiorno me la facevo (‘mangiavo’) con un arrosto, una fetta di formaggio, uva passa, o fichi secchi, eccetera PN II,9.

ficocèlla, s. f. ‘fico non ancora cresciuto e giunto al punto di maturazione’ ◇ *Aggio na ficocella e na fellata*, ho piccoli fichi e un tagliere di affettati OM I,6 □ Plur. *ficocèlle* ◇ *V’aggio portate / ste quattro ficocèlle / senza pógnere, asciutte, e calloselle*, Vi ho portato / questi quattro fichi / che non pungono, asciutti e ben corposi OM I,3.

fidàrse, v. rifl. ‘fidarsi’ ◇ Imperativo *Io so trottato / fedàteve de me*, Io sono furbo / Fidatevi di me OM I,4; *ccà stongo io, fedàteve de me*, qui ci sono io, fidatevi di me CNP II,8.

fiéto, s. m. ‘cattivo odore, puzza’ ◇ *A nuje che ncòmmeto nce farria? Un pò di fiéto, ma starìa bona essa*, Per noi che incomodo sarebbe? Un po’ di puzza, ma starebbe bene lei GAA II,3; *si conosce al fiéto de l’addore*, si

riconosce dall' 'odore' (qui ironico) FC I,4.

figlia, s. f. 'ragazza, figlia' ◇ *Chella che lo vecchio la chiamma figlia?*, Quella che il vecchio chiama 'figlia'? PM I,5.

figliema, s. f. con poss. posposto, 'mia figlia' ◇ *fatte vedere a figliema*, fatti vedere da mia figlia FC I,4; *bedo figliema col pensiero*, vedo mia figlia con il pensiero FC I,6; *io resto co figliema nzenzìglio?*, Io resto con mia figlia in sottanina? FM III,1.

figlie, s. m. plur. [1] 'figli' ◇ *E che sulo co le moglière se fanno li figlie?*, E che i figli si fanno soltanto con le mogli? PM I,5; *de sto cuorpo tujo, nne voglio fà no tiàno de zuffritto pe li figlie miéje*, di questo tuo corpo, voglio farne un tegame di soffritto per i miei figli DM II,9 [2] 'ragazzi' ◇ *li Chiaise so buone figlie*, gli abitanti di Chiaia sono bravi ragazzi ACD I,3.

figlióla, s. f. 'ragazza' ◇ *sì na figliola proprio saporita*, sei proprio una buona ragazza TA I,6; *Vene chella figliola ch'è benuta ccà stammattina*, Viene quella ragazza che è venuta qui stamattina PM I,5; *no me fa vedé na figliola chiagnere ca me faccio no pizzeco*, non farmi vedere una ragazza che piange perché allibisco FC III,3 □ Dim. *figliolélà* ◇ *E figliolélà miettencillo*, E mettimi anche [che sono] giovanissima FC III,8 □ Plur. *figlióle* ◇ *ste robbe dàtele a ste matrùne, che so becchie, e bonno fà le figliole*, queste cose datele a queste matrone, che sono vecchie, e vogliono fare le ragazze FM II,9.

figliùlo, s. m. 'ragazzo, adolescente, giovane' ◇ *bédola de no marito figliulo*, vedova di un marito giovane FC II,3 □ Dim. *figliulillo* ◇ *ussoria è figliulillo de primmo pilo, n'azzecca*, vossignoria è un ragazzino di primo pelo, non attacca VA III,1.

Fiorènzà, 'Firenze' ◇ *Nfiorènzà*, a Firenze ◇ *Io ve canoscètte Nfiorènzà*, Io vi conobbi a Firenze FC I,1.

***fiscàte**, s. f. plur. 'fischì, fischiate' ◇ *maje co essa, ca aje le fiscate*, mai con lei, perché sei preso a fischì FM II,4 ● Senza precedenti attestazioni. *Sescàta*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993; *Siscàta*, Andr. 1887.

fisco, s. m. 'fischio' ◇ *lo fisco de fràtemo!*, il fischio di mio fratello! FR III,6.

***fitóso**, s. m. 'ano, sedere' ◇ *te do un calcio nel fitoso*, ti do un calcio nel sedere FR II,5; *te do un calcio da vero nel fitoso*, Ti do per davvero un calcio nel sedere ZN I,1; *Ti do un calcio al fitoso, e te lo screspo*, Ti do un calcio nel sedere, e te lo liscio CO II,4 ● Non attestato.

fitto, agg. 'fitto, denso, folto, serrato, calcolato' ◇ *sientetillo comm'è fitto*, senti com'è calcolato (qui da intendere ironicamente come 'perfettino') VC II,13; *tu me vuò zucà fitto fitto*, tu vuoi infastidirmi con insistenza VC II,13.

fòca, s. f. 'stretta, morsa alla gola' ◇ *na foca ncanna*, una morsa alla gola AI I,10; *E bia, accideme a mal'ora, abbelénate, chiàvame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, Suvvia, uccidimi maledizione, avvelenami, soffocami, sbarazzati di me PM III,11.

focétola, s. f. 'beccafico' ◇ *mmo che sto ncopp'a st'àrvalo comm'a focétola, tanto revuoto!*, ora che sto su quest'albero come un beccafico, tanto subbuglio! CW II,13 □ Plur. *focétole* ◇ *nc'avarrìano magnate a nuje sane sane comm'a doje focétole*, ci avrebbero mangiati interi interi come due beccafichi SC I,10.

fòco, s. m. 'fuoco' ◇ *scassate ca si no mettite foco*, aprite con la forza sennò mettete fuoco TA I,9.

focùso, agg. 'focoso' ◇ *Tu mme vide accossì focuso che faccio paura a*

n'asèrceto?, Tu mi vedi così focoso da far paura ad un esercito? *FC* II,12.

folinie, s. f. 'fuligine' ◇ *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folinie e porva*, La porta è chiusa perbacco! Ed è piena di fuligine e polvere *OM* II,9.

foneciéllo, s. m. 'cordino, funicella' ◇ *Addò t'è prommiso lo porciéllo, curre co lo foniciéllo*, Dove ti è promesso il porcello, corri con la funicella *TF* II,1.

fonnamiénto, v. *fu-*.

fora, avv. 'fuori' ◇ *chiano chianillo vedo de la carrià ccà fora*, pian pianino vedo di trascinarmela qui fuori *FC* III,3; *mo lo porto fora all'àsteco senza pettorata, tùffete a bascio*, ora lo porto fuori al terrazzo senza parapetto, *tùffete*, lo butto giù *CW* I,12 □ *'nfora*, in fuori; *li tallune nfora*, i talloni in fuori *TA* I,3.

forastèra, s. f. 'forestiera' ◇ *te voglio agghiustà eu siè forastera*, ti voglio aggiustare io signora forestiera *TA* II,3.

***forchiglia**, s. f. 'sostegno, punto d'appoggio' ◇ *Mantiè, miétte forchiglia*, Mantienilo, dagli sostegno *CW* III,9 • Non attestato. Il significato, qui dedotto a partire dal contesto, è spiegabile forse con uno dei significati italiani della parola *forcella*, con cui si indicano le scalmiere di legno che fanno da appoggio ai remi nelle barche.

forèsteche, agg. f. plur. 'selvatiche' ◇ *Tutte le zite so accossì forèsteche!*, Tutte le ragazze da marito sono così selvatiche! *FM* II,9.

foretàne, agg. f. plur. 'provenienti da fuori', solitamente riferito a campagnole, contadine, ma da intendersi anche in senso più esteso ◇ *quanta pagliette comm'a me s'hanno sposate Foretàne tonne*, quanti avvocati come me hanno sposato donne provenienti da fuori *VA* II,3.

frabùtto, s. m. e agg. 'farabutto' ◇ *che frabutto!*, che farabutto! *OM* I,10; anche *frabbutto*; *frabbutto, chest'à me*,

farabutto, una cosa simile a me *TA* I,10; *isso lo frabùtto nce parlava da derèto*, lui il farabutto ci parlava alle spalle *PN* II,9 □ Femm. *frabbotta* ◇ *Frabbotta!* *TA* I,9 □ Dim. *frabuttiéllo* ◇ *io te lo dette, frabuttiéllo*, io te lo diedi, mascalzoncello *FM* I,10.

frabuttóne, agg. 'malvagio, perfido' ◇ *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennétta*, Sentimi uomo malvagio, che non mi chiami più Pulcinella Cetriolo, se non mi faccio vendetta *PN* II,9.

fràcete, agg. f. plur. 'marce' ◇ *uscita pe tre o quattro mela fràcete, vuò dì ca tutta la colletta non serve?*, E tu per tre o quattro mele marce, vuoi dire che tutta la cesta non serve? *ACD* I,2.

franca, agg. f. 'libera' ◇ *jette a Costantinopole co na bannèra franca*, andai a Costantinopoli sotto una bandiera libera *GI* II,15.

frància, s. f. 'frangia' ◇ *no paro de pantuofene co la francia d'oro*, un paio di pantofole con la frangia d'oro *CAT* II,4.

franfellicche, s. m. plur. 'zuccherini' caratteristici di Napoli, a base di miele e sciroppi, soprattutto alla frutta (giulebbe) ◇ *Che nne vuò fà, barattole, percocate, franfellicche*, Che vuoi farne, barattoli, conserve di pesche, zuccherini *ACD* II,10.

Frànza, 'Francia' ◇ *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecommannazione*, Mi feci fare a Roma dall'ambasciatore di Francia una lettera di raccomandazione *FC* I,1; *aggio visto Romma, Firenze, Milano, Genova, Franza... lloco po me trattenètte no piezzo*, ho visto Roma, Firenze, Milano, Genova, la Francia... lì poi mi trattenni un pezzo *PN* II,9 □ *'nfrànza*, in Francia ◇ (contesto) *AI* II,4; *quanno dicenno ciérte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza*, quando poi alcuni dicono 'vai in Francia che

impari; possa essere ucciso chi mi portò per la prima volta in Francia GAA I,5; *stanfèlle sanno manìa nfranza*, stampelle sanno maneggiare in Francia AI II,4; *Aggio obregazione a le stufe d'Agnano, si no ancora starria nfranza*, Devo ringraziare le stufe di Agnano, sennò starei ancora in Francia PN II,9; ma anche *Nfrància? Stanfelle sanno maniare*, id. GAA I,9.

franzése, [1] s. f. 'lingua francese' ◇ (lingua); *parlo porzì franzese*, parlo perfino in francese TA I,2; *franzese vuò che parlo*, vuoi che io parli in francese TA I,3.

franzése/-o, [2] sost. e agg. 'francese', originario della Francia ◇ *Puorco Franzéso*, Maiale francese GAA I,9; *noi siamo in Francia di Parigi, e no a chiazza franzésa de Napole*, noi siamo in Francia a Parigi e non a piazza francese a Napoli GAA I,2; *na vota no franzése piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecciàta*, una volta un bambino francese mi fece stare immobile per tre mesi con una sassata GAA III,6 □ Plur. *franzìse* ◇ *Li franzìse me so state antipatici*, I francesi mi sono stati antipatici GAA I,4; *Amico, so Franzìse e tanto abbasta*, Amico, sono Francesi e tanto basta GAA III,6; *le mmenèste de che le fanne li Franzìse?*, Le minestre a base di che cosa le fanno i Francesi? FC I,6.

fràte, s. m. 'fratello' ◇ *sto frate mio*, questo mio fratello OM II,1; *ajo, frate, settepanella*, precettore, fratello, servitorello FC I,1; *non dì ca sì lo frate mio*, non dire che sei mio fratello TA I,2 □ Con enclisi del possessivo *fratemo che steva a corallare è tornato*, mio fratello che stava a pescare coralli è tornato OM II,1; *da fràtemo no fucularo te faccio fà*, ti faccio appiccare come un focolaio da mio fratello TA I,9; *in che consiste l'assignamiénto che tu faje a fràteto*, in che consiste l'assegno che tu intesti a

tuo fratello FM I,13 □ Plur. *frate* ◇ *Gnorsì so nato co seje; ntutte simmo sette frate*, Signorsì, sono nato con altri sei; in tutto siamo sette fratelli PM I,5; *fa spassà li frate*, fa divertire i fratelli TA I,1; *vasta che non resto corrivo co sti duje frate bestie*, basta che non resto arrabbiato con questi due fratelli bestie FM III,8 • *Frate*, D'Am. 1873; Andr. 1887; *Frato*, D'Asc. 1993.

fratiéllo, s. m. 'fratello' ◇ *Io so lo fratiéllo*, Io sono il fratello FC I,2 □ Forma apocopata, in funzione di vocativo *Fratié*, e *dincéllo ca me nzoro pe fa l'arede*, Fratello, e diglielo che mi sposo per fare l'erede FM I,1; *Fratié è cauda la sposa*, Fratello [mio] la sposa è calda ('ha un temperamento focoso') FM I,5.

fratùso, agg. 'irritabile, nervoso' ◇ *stisse fratuso?*, sei nervoso? TA II,5.

freccecà, v. trans. e rifl. 'agitare'; 'agitarsi, dimenarsi'; 'darsi da fare' ◇ *No denucchio nfra le pacche già mme sento freccecà*, Un ginocchio tra le natiche già sento agitarsi AT II,3. Riferimento al calcio con cui il boia spinge l'impiccato □ Ind. pres. *E si non mme fricceco io, l'acqua non esce manco pe ogge ad otto*, E se non mi do da fare io, l'acqua non esce ('non mi sarà portata, servita') nemmeno tra una settimana FC II,12.

freccecarèlla, agg. f. 'irrequieta, smaniosa, molto sensibile agli stimoli erotici' ◇ *Freccecarèlla!*, Smaniosa! FC II,3; *freccecarèlla mia, e che bell'uocchie so chiste, che?*, Smaniosetta mia, che begli occhi sono questi? FC II,3.

frèmma, s. f. 'flemma' ◇ *Vì che frèmma!*, Guarda tu che flemma! ACD I,6.

fresélla, s. f. 'ciambella schiacciata di pane biscottato' ◇ *Vo no tortaniéllo, o na fresélla nduóno da lo potecàro*, CAT I,4.

frettélla, agg. m. e f. ‘frettoloso/-a’ ◇ *sí troppo frettélla*, se troppo frettolosa NR I,2.

frève, s. f. ‘febbre’ ◇ *Pe bedé si teneva freve*, Per vedere se avesse la febbre FM II,6.

friddo, agg. ‘freddo’ ◇ *Site fatto friddo friddo*, Siete diventato freddo freddo FC II,7.

[frisà], v. trans. ‘arricciare i capelli, pettinare’ ◇ *La Signorina sta frisata a meraviglia questa mattina*, La Signorina è pettinata a meraviglia questa mattina CO I,3.

frisco, agg. ‘fresco, riposato, ristorato’ ◇ *comme sta frisco*, com’è riposato VC II,16 □ *’nfrisco*, al fresco, in fresco ◇ *Vecié? Miétte na lampa / de l’amarena bona che sta nfrisco*, Vincenzo? Metti un bicchiere / del vino buono che sta in fresco OM II,2 □ Locuz. *stà frisco*, ‘trovarsi in condizioni difficili’ ◇ *Vuò stà frisco!* FM III,2.

friscolillo, s. m. e agg. ‘frescura’; ‘freschetto, piuttosto fresco’ ◇ *fatte nfilà no cantùscio da Giacomina, ca stammatina fa friscolillo*, fatti infilare una veste da Giacomina, perché stamattina fa freschetto CAT I,1.

fritta, s. f. ‘frittura’ ◇ *na fritta de palàje*, una frittura di sogliole OM I,6 ■ Anche *fritto* ■ *Pe no fritto va bene*, Per una frittura va bene ACD I,4; *se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n’arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo*, mangiò un’insalatina, una minestra in bianco, la sua porzione di una pollastra, una frittura, un arrosto, formaggio, e dessert; pochissimo CO I,6.

froffeccióne, s. m. ‘grande forbice, forbicione’ ◇ *Uh che froffeccione bene mio!*, Uh che forbicione, povero me! DM I,3 • *Fruóffece*, D’Am. 1873; *Fòrfece*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

frommicole, s. f. plur. ‘formiche’ ◇ *te vengano tanta càncare quanta*

frommicole nce vorriano a carrià lo culisèo da Roma a Spagna, ti vengano tanti tumori quante formiche ci vorrebbero per trasportare il Colosseo da Roma alla Spagna NR I,4 □ Locuz. *mme faje fa le carne frommicole frommicole*, mi fai rabbrivire • La locuz. non è attestata. Dedotta per analogia con *carne pecune pecune* (v.). **froncillo**, s. m. ‘fringuello’ ◇ *sto froncillo aggraziato*, questo fringuello grazioso TA I,2 • *Frungillo*, Andr. 1887, D’Asc. 1993.

frónna, s. f. ‘fronda, foglia’ ◇ *le voglio mmedecà co na fronna la ferita*, voglio medicarle con una fronda la ferita VA I,1.

fronte, s. f. ‘fronte’ ◇ *’nfronte*, ‘sulla fronte, sul capo, sulla testa’; *mo mi vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà*, ora voglio farmi salassare il braccio e in fronte TA I,9; *se fa tanto na fica pallàna nfronte*, si è fatto sulla testa un bernoccolo simile a un fico grande come una palla CW II,13.

fruooffeciàre, v. trans. lett. ‘tagliuzzare con le forbici’; trasl. ‘criticare, punzecchiare, spettegolare sul conto di qualcuno’ ◇ *simmo Cavaliere, e nfra de nuje nc’avimmo da fruooffeciàre?*, siamo cavalieri e vogliamo criticarci tra noi? ACD I,8 • *Fruooffeciàre*, D’Am. 1873; *Furfeciàre*, Andr. 1887; *Forfecià, Forfechià*, D’Asc. 1993.

[fruscià], [1] v. trans. ‘annoiare, molestare’ ◇ *si masto mio tu m’haje frusciata*, maestro mio, mi hai annoiato TA I,3 [2] ‘eliminare, uccidere’ ◇ *ne lo fruscerò*, lo ucciderò FF II,13 [3] v. rifl. ‘pavoneggiarsi, lusingarsi, vantarsi’ ◇ *Essa se fruscia co mmico*, È lei che si lusinga con me FM I,10; *È no guarzone, che se fruscia co mmico*, È un garzone, che si pavoneggia con me VA II,3 □ Impf. *essa si frusciava*, lei si lusingava FF II,15.

frusciamèto, s. m. ‘noia’ ◇ *Che frusciamèto!*, Che noia! FR II,6.

frustà, v. trans. ‘frustare’ ◇ *pe tutt’oggi voglio fà frustà pe Napole Luigino co Madamigella appesa ncanno*, entro oggi voglio far frustare per Napoli Luigino con Madamigella appesa al collo *CO* III,1.

fucularo, s. m. ‘focolaio, focolare’ ◇ *da fràtemo no fucularo te faccio fà*, ti faccio appiccare come un focolaio da mio fratello *TA* I,9.

fuietìccia, agg. f. ‘fuggiasca’ ◇ *è razza fujetìccia da la rera scennènzia*, è razza fuggiasca per discendenza *CO* III,1.

fuère, v. intrans. ‘fuggire’ ◇ *siénteme, non fujre*, ascoltami, non fuggire *VC* III,7 ▪ Anche *me so puosto a fuì*, mi sono messo a fuggire *OM* II,9; *viene ccà, non fuì*, vieni qui, non fuggire *VC* II,13; *Siénteme non fuì: ha parzo no viénto!*, Sentimi non fuggire: è apparso un vento! *PN* II,9 ▪ *fuìresénne*, fuggirsene; *Chest’era la mùchia sorda? A fuìresénne co Luigino? Sbregognata!*, Questo era il suo piano? Fuggirsene con Luigino? Svergognata! *CO* III,1 □ Ind. pres. *fùjo*, io fuggo; *Manco si fossero trenta (tanto fùjo pe uno quanto pe trenta)*, [Non avrei paura] neanche se fossero in trenta (tanto fuggo per uno come per trenta) *PN* I,6; *fujjo pe uno quanto pe binte*, fuggo per uno quanto per venti *FC* I,2 ▪ *fùjeno*, essi fuggono; *mo che le boglio fùjeno tutte*, ora che li voglio fuggono tutti *FC* III,2 □ Pass. rem. *fujètte*, egli/ella fuggì; *na sora che fujette*, una sorella che fuggì *TA* I,1 □ Imperativo *fujmmo a malora*, e fuggiamo, o sciagura *OM* II,8; *fujmmo*, fuggiamo! *AI* I,1; *fujmmo ninno mio*, fuggiamo ragazzo mio I,11; *si Patrone fujte*, fuggite signor Padrone *OM* II,8; *sò speretata, fujte tutte*, sono posseduta dal demonio, fuggite tutti *TA* I,9 □ Part. pass. *fujuto*, fuggito; *sòrema fujuta*, mia sorella fuggita *TA* I,2.

fummo, s. m. ‘fumo’ ◇ *fummo senz’arrusto*, fumo senza arrosto, gente da nulla *FC* I,6; *Se pigliarria lo fummo de la cannéla*, Ruberebbe perfino il fumo di una candela *GI* II,17.

funecèlle, s. f. plur. ‘cordicelle, funicelle’ ◇ *sta tutto attaccato de funecèlle*, è tutto legato con funicelle *ACD* III,10.

fùngio, s. m. ‘fungo’; trasl. ‘bestemmia, parola oscena’, o più genericamente ‘parola fuori luogo’ ◇ *Aje ditto no fùngio*, Hai detto una parola fuori luogo *ACD* I,9.

funnamiénto, s. m. ‘fondamento’ ◇ *io parlo col funnamiento*, io parlo con fondamento *TA* I,5 □ Anche *fo-* ◇ *parla co mässeme, co sentenze, e co fonnamiénto*, parla con massime, con sentenze, e con fondamento *FM* II,1.

funniélle, s. m. plur. ‘fondelli’ ◇ *saccio mettere li funniélle a lo cauzone*, so mettere i fondelli al pantalone *FM* II,7.

funno, s. m. ‘fondo’ ◇ *è ghiuto a funno*, è affondato *PM* III,8; *miétte la mano a funno a lo baùglio*, metti la mano in fondo al baule *FR* III,7.

fuóco, s. m. ‘fuoco, incendio’ o anche ‘sparo di arma da fuoco’ ◇ *M’avìte allummato no fuoco mpiétto, e po dicite chi sa?*, Mi avete acceso un fuoco in petto, e poi dite chissà? *PM* II,3 □ Locuz. *stare miétte fuoco e fuje*, si usa per indicare una stanza o una casa totalmente in disordine; *sta cammera, vè comme sta, miétte fuoco e fuje*, guarda questa stanza com’è in disordine *DS* I,4 • *Stare miétte fuoco e fuje*, Andr. 1887.

fuórze, avv. ‘forse’ ◇ *Fuorze... chi sa?*, Forse... chissà? *OM* II,1; *sbafa core mio, ca fuorze sbafò io pure co tico, e la fenescò*, sfogati cuore mio, che forse anch’io mi sfogo con te e la finisco *GAA* I,2; *fuorze quarche cosa de cchiù*, forse qualcosa in più *FC* I,1.

fuósso, s. m. ‘fosso’ ◇ *famme zompà sto fuosso*, lett. ‘fammi saltare questo

fosso', fammi superare questa difficoltà *FM* III,3; *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro*, se questo Console da studenti di provincia vi avesse fatto o detto un nulla, o povero lui, qui gli scavo la fossa e poi lo sotterro *NR* I,4; *Aje puosto no nzignale sicuro addò sta lo fuosso?*, Hai messo un segnale di riconoscimento sicuro nel luogo dove hai scavato il fosso? *DM* II,8.

fùrolo, s. m. 'razzo' ◇ *fùrolo pazzo*, fuoco d'artificio; *È stato il Tenente fùrolo pazzo*, È stato il Tenente 'fuoco d'artificio' *GAA* I,5 • *Fùrgolo*, *Frùvolo*, D'Am. 1873; *Frùvolo*, *Frùvolo pazzo* Andr. 1887; *Fùrgolo pazzo* D'Asc. 1993.

fuscèlle, s. f. plur. 'piccoli cesti di vimini per la ricotta' ◇ *io faccio fuscelle*, io faccio cesti di vimini *PM* I,5.

fuste, s. m. plur. 'fusti' ◇ Da intendere come 'legature di gioielli' in *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d'oro*, dalle da parte mia questi due braccialetti di pietre preziose fini e legature in oro *TA* II,1.

G

gabbamùnno, s. m. 'imbrogliatore' ◇ *avimmo avuto crèddeto a no gabbamùnno*, abbiamo creduto ad un imbrogliatore *CO* I,12.

gajóla, s. f. [1] 'gabbietta' ◇ *La gajola vostra sarria bona pe sto Pappagallo*, La vostra gabbietta sarebbe buona per questo pappagallo (doppio senso osceno) *PN* II,15; *L'auciéllo cerca fù da la gajola gioja mia*, L'uccello cerca di fuggire dalla gabbia, gioia mia *DM* II,6 [2] 'interno poco spazioso di una

barchetta' ◇ *sta dinto a la gajola*, sta nella barchetta *OM* I,7.

Gajóla, nome di una località situata a livello del mare, nei pressi della collina di Posillipo ◇ *Voglio ire nfi a lo Capo, o a la Gajola pe trovà no poco de pesce buono*, Voglio andare fino a Capo Posillipo, o alla Gaiola, per trovare un po' di pesce buono *ACD* I,3.

galantòmmo, s. m. 'galantuomo' ◇ *E tu si no Galantommo, no guappo, n'omme d'annore*, E tu sei un galantuomo, un uomo di coraggio, un uomo d'onore *PN* I,6; *A me galantommo? E quanno maje nge so stato?* A me galantuomo? E quando mai lo sono stato? *PN* I,11; *Eccolo ccà lo galantòmmo*, Eccolo qua il galantuomo *PM* III,14 □ Plur. *galantuómme* ◇ *li Napolitane so galantuommene*, i napoletani sono gaantuomini *GI* II,17.

galèra, s. f. 'carcere, galera' ◇ *jette ngalera mmìta pe na potéca che boleva acconciare*, andò in galera a vita per una bottega che voleva aggiustare *FC* I,1.

galessiéro, s. m. 'guidatore di calesse' ◇ *nce fuje acciso lo galessiéro*, fu assassinato il nostro guidatore di calesse *FC* I,1.

galessino, s. m. 'piccolo calesse, barroccino' ◇ *Io nel galessino con ella!* *NR* I,3.

galiòta, s. m. e f. 'birbante, furfante' ◇ *corzara, e galiota*, ladra, e birbante *FM* II,3.

galiòtta, s. f. 'galeota', nave da guerra simile alla galea ◇ *chella è na galiotta armata*, quella è una galeota armata *VA* I,11.

gallaria, s. f. 'galleria' ◇ *io vedo si esce nisciuno da sta Gallaria*, io vedo se esce nessuno da questa galleria *FC* III,4; *s'era posta a parlà co no sì Canimèò dinto a la gallaria*, si era messa a parlare con un bellimbusto in galleria *CAT* I,12.

galloḍinnia, s. m. ‘gallo d’India’, ossia ‘tacchino’ ◇ *E che so fatto Gallodinnia?*, E che cosa sono, un tacchino? *TF* II,8.

gamma, s. f. ‘gamba’ ◇ *se poteva rompere na gamma*, poteva rompersi una gamba *ACD* II,2; *si zompo, mme pozzo rompere qua gamma*, se salto posso rompermi una gamba *CW* II,13; *E il si Cavaliere che s’ha rotta qua gamma?*, E il signor Cavaliere se l’è rotta qualche gamba? *CO* II,10 □ Plur. *gamme* ◇ *conforme se ne scennév’ a bascio a le cauzette, me sentéva le gamme fredde fredde*, proprio mentre se ne scendeva giù nei calzini, sentivo le gambe fredde fredde *FR* I,5.

gàmmaro, s. m. ‘gambero’; trasl. ‘astuto, furbo’ ◇ *ma io Signò so gàmmaro*, ma io, signore, sono furbo *ACD* II,2 □ Femm. *gàmmara* ◇ *Che gammèra!*, Che donna accorta! *FM* II,3 □ Femm. plur. *gammère* ◇ *Le napolitane hanno le mamme trottate, e gammère*, Le napoletane hanno le madri navigate, e astute *FM* I,10 • Il significato trasl. non è attestato.

[garbezzà], v. intrans. ‘garbare, piacere’ ◇ *E la Contessina mia Figlia ve garbézza?*, E la Contessina mia figlia vi garba? *FC* I,5.

gattìmma, s. f. ‘effusione amorosa’ ◇ *va ngattìmma comme diavolo*, si eccita come un diavolo *AI* I,10; *veda ossoria peccerillo peccerillo vo ire ngattìmma*, guardalo, vossignoria piccolino piccolino vuole amoreggiare *GAA* III,6.

gavina, s. f. ‘gabbiano’; trasl. ‘donna deforme, con le gambe storte’ ◇ *Chella è na gavina, e tu si na gallina mpastata*, quella è un gabbiano, e tu sei una gallina allevata *FM* I,10; *A me chiamme gavina*, A me chiami gabbiano (ossia ‘gambe storte’) *FM* I,10.

gelosia, s. f. ‘persiana con poche aperture per il passaggio di aria e luce’; ‘sportellino collocato nella parte

inferiore di una persiana, con apertura verso l’esterno’ ◇ *cadette na gelosia, e me sciaccaje*, cadde una gelosia e mi ferì *FM* II,4.

gelùso, agg. ‘geloso’ ◇ *tu non aje da essere geluso*, tu non devi essere geloso *FM* II,4.

gènio, s. m. ‘desiderio, ingegno, volontà’ ◇ *lo genio tujo portato tanto a lo suono piatuso ed a lo canto*, il tuo ingegno tanto portato per il suono pietoso ed il canto *TA* II,2; *comme mo te vene ncapo sto genio celibato?*, come ti viene in mente adesso questa voglia di celibato? *TA* II,5; *Tu sempe me sì ghiuto a lo genio*, Tu mi sei sempre piaciuto *VA* II,8.

ghiacovèlle, v. *iacovelle*.

ghiaSTEMMA, v. *iastemmà*.

ghièffole, v. *ièffole*.

ghiòie, v. *iòie*.

ghiomMènTE, v. *iummènTE*.

ghiornata, v. *iornàta*.

ghioStìzia, v. *iustìzia*.

ghiuórno, v. *iuórno*.

ghiuStìzia, v. *iustìzia*.

giarabottàna, s. f. ‘cerbottana’ ◇ *Locuz. morì de morte giarabottana*, morire di idropisia; *chi lo vede more de morte giarabottana*, chi lo vede muore di idropisia *VA* II,3 • *Giarabuttàna*, *D’Am.* 1873.

giardenèra, s. f. ‘giardiniera’ ◇ *Giardenèra me smàceno de la casa*, Immagino che sia la giardiniera della casa *FC* I,3.

giòie, s. f. plur. ‘pietre preziose, gioielli’ ◇ *vedo lo cascettino de le gioje spaparanzato*, vedo lo scrigno dei gioielli aperto *CO* III,1.

gioveniéllo, agg. ‘giovincello’ ◇ *sarrià cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto*, sarei più bello, e giovincello ai vostri ordini *PM* II,10.

gliótte, s. f. plur. ‘gocce’ ◇ *i ministri sudavano a tante de gliotte*, i ministri sudavano gocce grandi così *AI* I,5; *scrivani, dottori, ministri sudavano a*

tante de gliotte per intendermi..., scrivani, dottori, ministri sudavano gocce grandi così per intendermi VC II,4.

gliótttere, v. trans. 'inghiottire' ◇ *te la vuò gliótttere*, te la vuoi inghiottire AI I,10; *no sconciglio m'ha da fà gliótttere veleno ogni momento*, un omiciattolo deve farmi ingoiare veleno ogni momento ACD III,2.

gnagnólla, agg. f. 'lenta'; attestato quasi esclusivamente accanto alla parola *morte* ◇ *volete far morire di morte gnagnolla la povera D. Camilla*, volete far morire di morte lenta la povera Donna Camilla FM II,6.

gnamàtre, s. f. 'signora madre' ◇ *gnamatre e zia*, la mia signora madre e mia zia TA I,9 • *Gniamà*, D'Am. 1873; *Gnomàtra*, Andr. 1887; *'Gnamà*, *Gniamà*, D'Asc. 1993.

gnellàto, agg. 'freddo, intorpidito, pigro' ◇ *Azzéccate e comme si gnellato*, Avvicinati e come sei pigro FC III,8 □ Femm. *gnellàta* ◇ *comme site gnellàta*, come siete pigra FM III,9.

gnernò, avv. 'signornò' ◇ (*Che responno?*) *Gnernò Accellenza*, (Che cosa rispondo?) Signornò Eccellenza PM II,14 □ Con suffisso paragogico *gnernóne* ◇ OM I,3; AI II,8.

gnó, abbr. di *gnore*, *gnora*, 'signore, signora' ◇ *Gnó!*, Signore Dio OM II,9; *Si Barò? Gno? Mo che te si nzuràte salute e figlie màscule; allegrezza, e bene te venga*, Signor Barone? Signore? Ora che ti sei sposato salute e figli maschi; allegria, e bene te ne vengano GAA III,1.

gnopàte, 'signor padre' ◇ *Gnopàte vuosto è n'uurco*, Il vostro signor padre è un orco DS I,4.

gnóra, v. *gnore*.

gnorante, agg. 'ignorante' ◇ *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so lo goffo, e lo gnorante; ma nce so po li savie, e bertolùse*, Dolcemente mi ha detto nella sua lingua ('a modo suo'),

che io sono il goffo, e l'ignorante; ma poi ci sono [anche] i savi, ed i virtuosi PM I,5.

gnóre, s. m. 'signore' ◇ *lo gnore vuosto*, il vostro signore ('padrone') FM I,11; *lo gnore vorria sapé*, il signore vorrebbe sapere FM I,11; *s'ha da sósere matino lo gnore vuosto*, deve alzarsi presto al mattino il vostro signore ACD I,2 □ Femm. *gnora* ◇ *gnora zia vosta*, la vostra signora zia FM I,12.

gnoressìne, avv. con suffisso paragogico 'signorsì, sissignore' ◇ *Gnoressìne, màfaro dicimmo nuje*, Signorsì, 'ano' diciamo noi FC I,6.

gnorsì, avv. 'signorsì, sissignore' ◇ *vado gnorsì*, vado sissignore TA I,2; *arresecammo: gnorsì te perdono*, rischiamo: sissignore ti perdono VC III,8; *Gnorsì, anzi sappia il si Tenente carrettiglia...*, Signorsì, anzi sappia il signor Tenente 'fuoco d'artificio'... GAA III,2 □ Anche *gnossì* ◇ *Gnossì pentuto*, Signorsì [sono] pentito OM II,15 □ Anche con suffisso paragogico *gnorsìne* ◇ «Questo è Andreuve?» «Gnorsìne», «Questo è Andreuve?» «Signorsì» PM II,14.

gnòsta, s. f. 'inchiostro' ◇ *io ho sudato gnòsta p'accompagnà a tutte duje*, io ho sudato inchiostro per accompagnare tutti e due GAA I,1; *vennìvevo gnosta pe scrivere*, vendevate inchiostro per scrivere VA I,5.

golìo, s. m. 'voglia, desiderio' ◇ *sto golio d'essere crastato*, questa voglia di essere evirato TA II,5; *In somma aggio da morì co lo golio de stà no quarto d'ora mpace co tico?*, Insomma, devo morire col desiderio di stare un quarto d'ora in pace con te? PM II,10; *De vedé nascere na matina lo Sole maje: mòrze co sto golio*, Di veder nascere il sole una mattina mai [ebbe occasione]: morì con questo desiderio FC I,1 □ Plur. *golie* ◇ *tutte*

golie s'era levato e munno, si era tolto tutti i desideri del mondo *FC* I,1.

gònnola, s. f. 'gondola' ◇ *E che gònnola sfarzosa, e che mùseca!*, E che gondola sfarzosa, e che musica! *ACD* I,9.

grade, s. f. plur. 'scale' ◇ *si è posta a scender le grade*, si è messa a scendere le scale *VC* III,11.

gradiàta, s. f. 'scalinata' ◇ *io so dato a sagli na gradiata già miezo addebboluto*, mi sono dato a salire una scalinata già mezzo indebolito *OM* II,9; *la gradiata da noi due si ascenna*, scendiamo la scalinata noi due soli *TA* I,3.

grammàteco, s. m. 'grammatico' ◇ *Cierto ca so grammateco*, Certo che sono grammatico *PN* I,12.

grana, s. m. plur. 'denari, monete, soldi' ◇ *chillo che ba seje grana*, il pitale ('quell'oggetto che vale sei soldi') *FC* I,6; *io faceva ova diéce, e grana diciotto*, lett. 'io facevo dieci uova e diciotto denari', ossia 'io guadagnavo quel che volevo' *FC* II,1.

granatelle, s. f. plur. 'pietre preziose' ◇ *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d'oro*, dalle da parte mia questi due braccialetti di pietre preziose fini e legature in oro *TAII*,1.

granatière, s. m. plur. 'granatieri' ◇ *vèveno li granatière*, vengono i granatieri *AI* II,8; *Tutto lo Palazzo è ntorniato de Granatière*, tutto il palazzo è circondato da granatieri *FF* I,5.

grànfa, s. f. 'chela, zampa'; usato scherzosamente per indicare il gesto di "darsi la mano", ossia scambiarsi la promessa di matrimonio ◇ *si vuò la granfa mia damme la toja*, se vuoi la mia "mano" dammi la tua *OM* II,15; *nenna si me vuoje, ecco la granfa*, ragazza se mi vuoi ecco la "mano" *VC* III,8.

[granfeia], v. trans. 'graffiare, dare una zampata' ◇ *mme granféja!*, [Il leone] mi dà una zampata! *FF* I,8.

granne, agg. 'grande' ◇ *bace a Napole a fà na cura a no signore granne*, va a Napoli a curare un gran signore *FM* I,4; *so femmena granne*, sono una donna fatta *VA* III,1; *Apparate la galleria granne*, Addobbate la galleria grande *CO* III,6.

grannecèlla, agg. f. 'grandicella' ◇ *Io paro grannecèlla ca pecco a naso no poco*, Io sembro grandicella perché ho un difetto al naso *FC* III,8.

grannézze, s. f. plur. 'grandezze' ◇ *lo Cielo ve dia salute, e grannézze*, il Cielo vi dia salute, e grandezze *GI* II,8.

grazia, s. f. 'gentilezza di modi, grazia' ◇ *chesta tène na grazia ch'affattora*, costei ha una grazia che ammalia *OM* I,3; *che grazia, che ncanto*, che grazia, che incanto *TA* I,3.

grimma, agg. f. 'avara, spilorcia' ◇ *Vi quant'è grimma*, Guarda tu com'è avara! *DM* I,9.

grocioéllo, s. m. 'confusione, tumulto, incrociarsi di rumori e voci' ◇ *siénte no grocioéllo de négo e appròbbo*, senti un incrociarsi di rifiuti e consensi *OM* II,8; *sentette lo grociello*, sentii la confusione *TA* II,1; *Oh ch'aggrisso! Oh che grocioéllo! Chesta si è tornata!*, O che rissa! Che tumulto! Se costei è tornata! *GAA* II,14.

gròlia, s. f. 'gloria' ◇ *E pe gròlia de l'Abbate / chisto ditto resta ccà*, E per gloria dell'Abate / quel che abbiamo detto resta fra di noi *OM* II,8; *sia ditto a gròlia toja*, sia detto a gloria tua *VA* III,1.

gruósso, agg. 'grosso' ◇ *chist'è tiénnero, gruosso e n'è spinuso*, questo è tenero, grosso e non è spinoso *TA* I,6; *cchiù gruosso de chello ch'è*, più grosso di quello che è *CW* II,4 □ Plur. *gruósse* ◇ *quatto ciéfare gruosse*, quattro grossi cefali *ACD* I,6; *na ventina de mazzùne gruosse e pinte*

Rrì, una ventina di grossi muggini e donzelle ACD I,6 □ Femm. *gróssa* ◇ *Nce sta na vréccia grossa e duje pale de lignammo*, C'è un grosso sasso e due pali di legno DM II,8.

guaglióne, s. m. 'ragazzo' ◇ *pò essere puro sto guaglione*, può essere anche questo ragazzo TA I,2; *no guaglione! Auh!*, un ragazzo [mi ha fatto questo]! Oh! VC II,16; *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppate*, Gli escrementi di questo ragazzo li chiamerà "pere scioppate" CNP I,3 ▪ Voc. *guaglio*', ehi, ragazzo! OM II,2; TA I,1 □ Femm. *guagliona* ◇ *sì guagliona e nnammurata*, sei ragazza e innamorata TA I,1; *pare che dice buono sta guagliona*, sembra che dice bene questa ragazza TA I,2; *n'è male sta guagliona*, non è male questa ragazza TA I,6 □ Plur. m. *guagliùne* ◇ *Guagliune mieje strellàte*, Ragazzi miei strillate OM I,7.

guagnastra, s. f. 'ragazza' ◇ «*Guagnastra, mme daje nentu?*» «*E che ve voglio dà?*» «*Damme no trunzu*», «Ragazza, mi dai niente?» «*E che vi voglio dare?*» «*Dammi il cuore*» TA I,7 • *Guagnastra*, D'Am. 1873; anche *Guagnasta*, D'Asc. 1993.

guajo, s. m. 'guaio' ◇ *Dint'a no guajo n'auto guajo!*, In un guaio un altro guaio! CW II,13; *Uh che guajo! Uh che guajo!*, O che guaio! O che guaio! CW III,6 □ Accresc. *guajóne*, 'grande guaio'; *ve pare poco sto guajone?*, vi pare poco questo grande guaio? CW III,7 □ Plur. *guaje* ◇ *Oh guaje co la pala!*, Oh guai in abbondanza! FF I,4; *Ora vide che ntreccio de guaje!*, Ora vedi che intreccio di guai! VA II,3 □ Accresc. *guajùne*, 'grossi guai'; *Oh guajùne! Co la pala!*, Oh grandi guai! In abbondanza! PM III,8.

gualià, v. intrans. 'guaire, mugolare, lamentarsi' ◇ *scómpe de gualià*, finiscila di lamentarti TA I,1.

guappo, s. m. 'guappo, uomo di camorra, gradasso' o anche 'uomo di coraggio, uomo di valore' ◇ *fa l'ommo, fa lo guappo, fa lo tuosto*, fai l'uomo, fai il guappo, fai il duro TA II,5; *mi pare un guappo de n'auta manèra*, mi sembra un guappo d'altro stampo GAA III,1; *E tu sì no Galantommo, no guappo, n'omme d'annóre*, E tu sei un galantuomo, un uomo di coraggio, un uomo d'onore PN I,6.

[guardà], v. trans. 'guardare' ◇ *guarda*, egli guarda; *Fa na cauciàta a chisso, te guarda il sì Signore*, prendi a calci costui, ti guarda il 'sissignore' (il sedere) GAA II,13.

guardaportóne, s. m. 'portiere di un grande palazzo signorile, portinaio' ◇ *lo guardaportone tene órdeno de non fà ascì nisciuno de notte*, il portiere ha l'ordine di non far uscire nessuno di notte CW II,13.

guarzóne, s. m. 'commesso, fattorino, garzone' ◇ *io tengo lo guarzone*, io ho un garzone TA I,6; *è lo guarzone monnezzaro*, è l'immondezzaio TA I,9; *È no guarzone, che se fruscia co mmico*, È un garzone, che si pavoneggia con me VA II,3.

guascol/-a, agg. 'persona, felice, o ricca, o di buona salute, o di bella presenza fisica' ◇ *è guasca sta cafettèra*, questa caffettiera è bella TA I,5; *Voglio dì ca si guasca*, Voglio dire che sei bella FM I,1.

guastà, v. trans. 'guastare' ◇ *None, none, core bello / non guastà la vesione*, No, no, cuore bello / non guastare la visione OM I,12.

guàttare, s. m. e f. plur. 'sguatter/-e' ◇ *Pagge, criate, guàttare... che banno e bèneno*, Paggi, servi, sguatter/-e... che vanno e vengono ACD II,11.

gué, inter. 'vedi!'. È una delle inter. Più comuni per richiamare l'attenzione su di sé o su un proprio discorso, etc... Anche *agué* ◇ *agué... agué...*, ehi... ehi... (richiamo) FM I,8.

***guì**, forma con cui Cerlone parodizza il francese *oui* ◇ *Mossuì guì guì guì guì*, TAI,3 • Non attestato.

guito, s. m. e agg. ‘furfante’ ◇ *muccusiéllo, guitto, malantreniéllo, mocciosetto, furfante, malandrino* AI II,8; *pìdeto mbraca, muccosiéllo, guitto*, uomo fastidioso (alla lettera ‘peto chiuso tra le braghe’), mocciosetto, furfante PN I,12.

I

ì [1], v. intrans. ‘andare’ ◇ *Volimmo ì addò Limpiella*, vogliamo andare da Olimpietta TA I,5; *nterra lo fa ì*, lo fa andare a terra TA II,3; *Non te nne ì ca saglio, e te stroppéjo*, Non te ne andare, che salgo e ti picchio FC I,5 • Anche *ire* ▪ *puozz’ìre nquatto*, che tu possa andare smembrato in quattro, che tu possa morire AI I,10; *addò potimmo ire*, dove possiamo andare TA I,5; *addò anno da ire*, dove devono andare TA I,7 □ Ind. pres. *vào*, io vado; *Pe me a tutte l’amice vao dicenno*, Per quel che mi riguarda lo vado dicendo a tutti gli amici OM II,2; *mme vao dint’a na grotta a ncaforchiare*, mi vado a nascondere in una grotta OM II,8; *io mme ne vao*, io me ne vado TA I,5; *ve despiace ca vao io*, vi dispiace che io me ne vada TA I,6 • Anche *tanto le pare mill’anne che me ne vavo*, tanto gli sembrano mille anni che me ne vado PN II,9; *Patrona, mo la vavo a pigliare*, Padrona, ora vado a prenderla PM I,5; *me ne vavo doce doce; bommespèra*, me ne vado dolce dolce; buonasera FC II,3 ▪ *vàje*, tu vai; *Chiarè, Chiarè, addò vaje?*, Chiaretta, Chiaretta, dove vai? OM II,1; *E te ne vaje?*, E te ne vai? TA II,1; *se mette la tavola, t’assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muórzo; quanno vaje pe mmocà sparésce* ogn

cosa: è cosa de chiappo, si apparecchia la tavola, ti siedì, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola GAA II,12 ▪ *vaje trovanono*, tu cerchi ▪ *E tu co le Dame, e Cavaliere vaje trovanono Sole?*, E tu con le dame, e i cavalieri cerchi il sole? FC I,1 ▪ *va*, egli va; *Ma dimme na cosa, te va nisciuno attuorno?*, Ma dimmi una cosa, ti ronza nessuno attorno? PN I,6; *Mò va buono; cammenàte / ca sarcizio voglio fà*, Ora va bene; camminate / che voglio fare esercizio OM II,11 ▪ *va ngattimma*, si eccita AI I,10 ▪ *Mme va sfujènno*, mi sfugge GAA II,11 ▪ *va trovanono*, egli cerca; *Mamma mme va trovanono la scuressa*, Mamma mi cerca, poverina OM II,1 • Con suffisso paragogico *si vace*, se lui va TA I,7 • Con betacismo *E ba buono?*, E va bene? GAA II,13; *Comme, v’è marito, e ba appriéssu a le femmene d’aute?*, Come vi è marito, e va dietro alle donne altrui? PM II,3 ▪ In strofe di canzonetta, quasi a voler significare ‘Deh!’, o comunque un’interiezione leggiamo *e ba*, lett. «e va’» ▪ *E me mantène, e ba*, E mi mantiene, e va’ PM I,5; *Ca t’ammo anch’io, e ba*, Che anch’io ti amo, e va’ PM I,5 • Con suffisso paragogico *bace* ▪ *bace a Napole a fà na cura a no signore granne*, va a Napoli a curare un gran signore FM I,4 ▪ *jàmmo*, noi andiamo; *jammo a lava*, andiamo avanti come lava (‘continuiamo a versare un fiume di parole’) TA II,1 ▪ *jate*, voi andate; *Che, ve ne jate?*, Che, ve ne andate? PM I,5 ▪ *vanno*, essi vanno; *addimannanno vanno de vuje pe tutte li Cafè*, chiedono di voi in tutti i Caffè OM I,4; *mo vanno buone li scarfasègge*, adesso vanno bene i fannulloni GAA II,14 ▪ Con betacismo *banno ascianno*, vanno in cerca TA I,1 □ Ind. impf. *jéva*, egli andava; *Sacce ca*

n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola, Sappi che ancora un poco e la tavola si sarebbe capovolta di botto *OM* II,2 □ Ind. pass. rem. *jètte*, io andai; *asciuto appena la jette a trovare*, non appena [egli fu] uscito andai a trovarla *GAA* II,12 ▪ *jètte*, egli andò; *jette ngalera mmìta pe na potéca che boleva acconciare*, andò in galera a vita per una bottega che voleva aggiustare *FC* I,1 ▪ *jèttemo*, noi andammo; *juorne arreto jèttemo a caccia, fece na zenzenèlla, e na quaglia pe disgrazia*, giorni fa andammo a caccia, prese un fanello, e una quaglia per puro caso *CO* I,11 □ Ind. fut. *jarrà*, egli andrà; *E ognuno carcerato / a Napole jarrà*, E ognuno incarcerato / a Napoli andrà *OM* II,17 □ Ind. pass. pross. *me so ghiuto sotta*, mi sono compromesso *VC* II,5 ▪ *essa è già juta*, lei è già andata *TA* I,7; *è ghiuto a caccia*, è andato a caccia *TA* II,2; *è ghiuto a funno*, è affondato *PM* III,8 □ Imperativo *và conniò*, vai con Dio *TA* I,1; *va chiano*, vai piano *TA* II,1; *va core mio dà fuoco*, vai cuore mio dai fuoco alla miccia *VC* II,13 ▪ *vatténne!*, vattene! *OM* I,3; II,11; *Abbà? Vatténne ca ti chiavo un nnàccaro*, Abate? Vattene che ti mollo uno schiaffo *OM* II,10; *Si Marché? O vatténne / o te chiavo no pàccaro, e bonnì*, Signor Marchese? o te ne vai o ti mollo uno schiaffo e buondì *OM* II,11 ▪ Con betacismo *spìcciola; e batténne*, fai alla svelta; e vattene *VC* III,8; *E batténne nnante che te chiavo un papagno partenopeo*, E vattene prima che ti tiro uno schiaffone partenopeo *GAA* I,8 ▪ Anche *bavatténne* ▪ *E bavatténne / Chiarè che buò da mene stammatina?*, E vattene / Chiaretta che vuoi da me stammatina? *OM* I,3; *e ba mo*, e vai ora! *AI* I,10; *e ba, mo torno*, e vai, torno subito *TA* I,5; *e bà coruzzo meo*, e vai cuoricino mio *TA* I,6; esortativo *e ba*, e vai, nel senso di 'fai così',

'facciamo così' *TA* I,9; *e bà ca si arrevata*, ci vuol ben altro, devi farne di strada *TA* II,2; *e bà stammo a sentire*, suvvia, stiamo a sentire *TA* II,2; *e bà saglimmo*, suvvia saliamo *TA* II,2; *ba tornammèllo*, restituiscimelo *VC* II,13; *jammo apprièssu*, riparàmmo, andiamole dietro, corriamo ai ripari *FC* II,4 □ Costruzione con il gerundio *ba scorrènno*, procedi con il tuo discorso *GAA* I,2; *AI* I,6; *va dicenno lo volgare, comme dice?*, dimmi [la versione] in volgare, come dice? *VC* I,7; *va dicenno ninno mio*, dimmi ragazzo mio *VC* III,3 □ Costruzione con il doppio imperativo *va t'assetta core mio*, siediti cuore mio *VC* I,7; *va portancella*, vai a portargliela *VC* II,4; *va trova lo capo pe na pressa*, vai a trovare il bandolo [del discorso] per la fretta *VC* III,7 ▪ Con betacismo *E ba te fida*, vatti a fidare *VC* III,8; *mm'è sagliùto, e ba repara pe na pressa*, mi è salita la rabbia e ora sono dolori *GAA* II,6; *E ba in anticamera*, E vai in anticamera *GAA* II,13 □ Imperativo *jammo*, *Monzù*, *AI* II,4; *jammo suso*, andiamo di sopra *TA* II,3; *jammoncénne da ccà*, andiamocene da qua *TA* I,2; *jammoncénne core mio*, Andiamocene cuore mio *PM* I,5; *Jammoncénne; non mme mancà de fede, ntretèlla rosecarella mia*, Andiamocene; non essermi infedele, nocciolina croccante mia *PM* I,5; *jate col sì felice*, andate felice con il signore *GAA* I,1 □ Gerundio *jènno*, andando; *jénno co lo padrone l'aggio ntesa dicere*, andando con il padrone l'ho sentita dire *PN* III,8 □ Part. pass. *juto*, andato; *Oh onorifico mio juto a càncaro*, O mio onore perduto! *PM* I,8.

ì [2], v. trans. 'valere' ◇ Ind. pres. *Potta de craje vaje no tarì la fella*, Perbacco vali un tarì a fetta *OM* I,3; *co tutto ca mme bottìzze vaje un docato la fella*, benché tu mi prenda in giro, non vali

nulla GAA I,1 ▪ *chesto va la ceccolata che m'aje data*, questo vale la cioccolata che mi hai dato VC I,7; *va n'aniello*, vale un anello, ossia 'un tesoro' VC I,7; *non bide ca la farina va cara*, non vedi che la farina costa caro? GAA II,3; *va chiù l'onore ca la vita*, vale più l'onore che la vita GAA II,6; *oh bene mio chesto va na prùbbeca*, o mio bene questo vale una pubblica PN I,6.

iaccio, s. m. 'ghiaccio' ◇ Con rafforzamento anche *jaccio* ◇ *Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio*, Prima che io ti sia infedele, vedrai caldo il ghiaccio, e il fiume tornare indietro, esserino fatato mio PM I,5.

iacovèlle, s. f. 'astuzie, intrighi' ◇ *E ba, parlammo chiaro e bonni, fora jacovelle*, Suvvia parliamo chiaro senza mezzi termini FM I,1 □ Con rafforzamento *ghiacovèlle* ◇ *Don Federico mio faciste male / a fà ste ghiacovelle co na Dama*, Don Federico mio faceste male / a fare queste astuzie con una Dama OM I,2; *A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà*, A far qui questi intrighi / mi potete rovinare OM I,13; *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, E che diavolo Lesbina sei sposata / e fai questi intrighi? OM II,15.

iàio, s. m. 'freddo intenso'; transl. 'paura' ◇ *lo jàjo, lo scurore! M'anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, il freddo intenso, il buio! Mi hanno fatto agghiacciare il cuore in petto OM II,9 □ *mi volete far morire di jajo?*, mi volete far morire di paura? CC I,2.

ianco, agg. 'bianco' ◇ *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco*, questo è un cannello di ceretta nera per qualche capello bianco FM II,9 □ Femm. *ianca* ◇ *vestuta tutta janca*, vestita tutta di bianco OM I,3; *janca e rossa comm'a milo*, bianca e rossa come una pera FC

II,3; *non aggio abbesuogno, ca so bella, liscia, janca, e figliola*, non ne ho bisogno, perché sono bella, liscia, bianca, e ragazza FM II,9.

iastemmà, v. intrans. e trans. 'bestemmiare, maledire, imprecare' ◇ *può jastemmà porzì chi t'allattau*, puoi bestemmiare anche contro chi ti allattò TAI,5; con rafforzamento *sbafarria a ghiastemmà*, sfogherei bestemmiando OM II,2; *e ca jastimme*, che cosa ottieni bestemmiando TAI,5.

ièffole, s. f. plur. 'botte, percosse' ◇ Con rafforzamento *pe parte d'avé le ghièffole*, anziché avere le botte DS II,14; *ciérte bone jéffole*, certe botte ben assestate CAT I,12.

iennémo, s. m. 'rampollo, discendente' ◇ *Caro iennémo, te voglio dà n'oscolo*, Caro rampollo, voglio darti un bacio FM I,14 • *Jennimma*, D'Am. 1873; *Jenimma*, Andr. 1887; *Ienémma*, *Ienimma*, D'Asc. 1993.

iére, avv. 'ieri' ◇ *da jere che vado, e vengo pe trovà vinte carrine ncopp'a na tabacchera*, da ieri vado e vengo per ricavare venti carlini dal pegno di una tabacchiera CO III,7.

iesséra, avv. 'ieri sera' ◇ *Jesséra mme lo cercaje papà Romaniello*, Ieri sera me lo chiese papà Romaniello ACD I,3.

iettà, v. trans. 'gettare' ◇ *Mmalora fallo jettà no butto de sango comme lo jetto io*, diavolo fagli gettare molto sangue come lo getto io GAA III,2; *E che mal'ora m'aveva da jettà io pure?*, E che diavolo dovevo gettarmi giù anch'io? PM III,11; *s'ha chiavato in testa da me fa jettare no butto de sango*, si è messo in testa di farmi buttare una gran quantità di sangue ('di farmi morire') VC II,16 □ Ind. pres. *jetto*, io getto; *vi ca pe te mme jetto int'à lo puzzo*, vedi che per te mi getto dentro un pozzo TA II,2; *mo jetto no butto de sango*, ora getto una gran quantità di sangue VC II,13 ▪ *jetta*, egli getta; *mo nce lo jetta nfaccia*, ora glielo

getta in faccia *AI* II,8 □ Ind. impf. *jettava*, egli gettava; *N'auto poco se jettava isso pure*, Per poco non si gettava [a mare] lui pure *PM* III,8 □ Pass. pross. *m'ha jettata la càccara ca so masta, e masta so*, mi ha buttato lì la battuta che io sono una maestra (di intrighi e pettegolezzi *ndr*) e maestra sono *FM* I,7 □ Imperativo *jetta sti panne*, getta questi panni *TA* I,2; *jettàmmo*, noi gettiamo; *la carrafa nterra... alò jettàmmo*, la caraffa a terra... allora gettiamo *OM* II,9.

inciaravellà, v. trans. 'cornificare' ◇ *Rebecca doveva inciaravellarlo*, Rebecca doveva cornificarlo *AI* I,6 • Invenzione lessicale di Don Fastidio, da *Ciavariello* (v.).

[incofanà], v. trans. e rifl. 'sprofondarsi, insaccarsi', come il bucato appena lavato è ammassato nella conca, ossia *inconcato* ◇ *incofanatevi altrove, zito ardente, imprudente, fetente!*, sprofondatevi altrove, sposo novello ardente, imprudente, sporcaccione! *FM* II,6.

Incuràbele, 'Incurabili', antico ospedale napoletano, tuttora attivo ◇ *E dint'all'Incuràbele / ogn'uno zitto zitto / po m'addimannarrà: / Chiarè? Perché sì pazza? / Ma di la verità?*, E nell'ospedale degli Incurabili / ognuno zitto zitto / poi mi domanderà / Chiaretta perché sei pazza? / Dici la verità *OM* I,3; *qua femmena non sa fégnere avé tutte l'Incuràbbelle ncuollo de malatìe, quanno le preme mbroglià qualcuno*, quale donna non sa fingere di avere addosso le malattie di tutto l'ospedale degli Incurabili, quando le preme d'imbrogliare qualcuno *GAA* I,2.

innóglià, v. 'nnóglià.

intetolàta, agg. 'intitolata' ◇ *stace st'arietta a chella commèddia intetolata chillo Scirro*, quest'arietta sta nella commedia intitolata "Achille in Scirro" *PN* III,8.

intóscia, s. f. 'ernia' ◇ *era principio d'intoscia*, era un principio d'ernia *CW* I,14.

[intrà], v. intrans. 'entrare' ◇ *E tu che nc'intre co lo Barone mio?*, E tu che c'entri con il mio Barone? *TA* II,3.

iòdece, s. m. 'giudice/-i' ◇ *Lo jòdece a Napole sente tutte doje le parte*, Il giudice a Napoli sente tutte e due le parti *TF* I,6 □ *da jòdece a contratti napolitane*, [io discendo] da giudici napoletani *FM* II,11.

iodechiéro, s. m. 'rigattiere' ◇ *sta ntrattato co lo jodechiéro*, è in trattativa con il rigattiere *CO* I,11.

iòie, s. f. 'bagattelle' ◇ Con rafforzamento *ghìòie* ◇ *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte*, Non pensano a queste bagattelle servitori, paggi, volanti che per loro fanno i conti *OM* II,8.

iornàta, s. f. 'giornata' ◇ *Oh giornata allecordévole*, O giornata memorabile *FC* II,2 □ Con rafforzamento *ghiornata* ◇ *è ghiornata d'allegrezza*, è giornata di allegria *FC* III,11; *CW* III,11.

ìre, vd. *ì*.

[iucà], v. intrans. 'giocare, scherzare' ◇ Ind. pres. *jòco*, io gioco; *jòco schiètto*, gioco correttamente, senza imbrogliare *OM* II,2 ▪ *jòcano*, essi giocano; *Li turche se la jocano a tressette*, I turchi se la giocano a tressette *D* III,3 ▪ Anche *So sciso un poco al fresco, ca li pùlece / jòquano nel mio quarto a mazze, e pìvoze*, Sono sceso un poco al fresco, perché le pulci / giocano nel mio posteriore al gioco della lippa *OM* I,3 □ Imperativo *jocàmmo*, giochiamo noi; *Vedimmo chi ha fortuna, alò? jocammo*, Vediamo chi ha fortuna, allora? giochiamo *OM* II,2. Anche *joquammo* in *Mmperrò a palle fitte joquammo*, lett. 'Però giochiamo a palle fitte' (ossia 'combatteremo alla pistola all'ultimo sangue') *PN* II,9; *joquammoncélla*,

giochiamocela; *joquammoncèlla a seje deta a la morra*, giochiamocela alla morra a sei dita OM II,2; *jòquate quarantasette*, giocati il quarantasette ('preparati a morire', poiché nella cabala napoletana il numero 47 indica 'il morto') GAA II,6.

iummènte, s. f. plur. 'cavalle, giumente' ◇ Con rafforzamento in *Perciò sto becino a le ghiommènte*, perciò sto vicino alle cavalle GAA I,8 □ Anche *e li ciucce, ghiumente n'aggio no campo chino*, e di asini, e di giumente ho un campo pieno FM I,6.

iuóco, s. m. 'gioco' ◇ *muorto isso, perdetto a lo juoco ogne cosa*, morto lui, io persi al gioco ogni cosa FC II,1.

iuórno, s. m. 'giorno' ◇ *no juorno*, un giorno AI I,6; *no juorno non ve pentarrìte*, un giorno non ve ne pentirete FC I,1; *de juorno po, io Conte, e essa Parzonara*, di giorno poi io Conte, e lei contadina FC II,7 ▪ Anche *jorno* ▪ *non sperà no jorno cchiù de requia*, non sperare più un giorno di pace TA I,10 ▪ Con rafforzamento *ghiuorno* ▪ *e comme no centimmolo / che gira notte, e ghiuorno/ la capo attuorn'attuorno / me sento già votà*, E come una macina di mulino / che gira notte e giorno / la testa tutt'intorno / già mi sento girare OM II,9 □ Plur. *juorne* ◇ *site fatta da paricchie juorne smacelente, e secca*, da molti giorni siete diventata emaciata, e magra DS I,4; *juorne arreto jètteмо a caccia, fece na zenzenèlla, e na quaglia pe disgrazia*, giorni fa andammo a caccia, prese un fanello, e una quaglia per puro caso CO I,11 ▪ Con rafforzamento *ghiuórne* ▪ *m'asciato a poco a poco co bosta Accellenzia, da tre ghiuorne che ve servo*, mi accordo a poco a poco con vostra Eccellenza, da tre giorni che vi servo ACD I,3.

[iurà], v. intrans. 'giurare' ◇ Ind. pres. *jure, juro* io giuro; *te jure tutte li*

dièbbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l'accedeva, ti giuro su tutti i miei debiti, che se non fosse venuto il signor Logman, lo avrei ucciso PN II,9; *ve juro lo Cielo beneditto ca no nne saccio niente*, vi giuro sul Cielo benedetto che non ne so niente CW II,10.

iuramiénto, s. m. 'giuramento' ◇ *Dimme na cosa, t'alleguorde li patte, la promessa, lo juramiénto?*, Dimmi una cosa, ricordi i patti, la promessa, il giuramento? PN I,6; *Comme n'ordine accossì rigoroso, no juramiénto tanto solenne io poteva trasgredire!*, Come avrei potuto trasgredire un ordine così rigoroso, un giuramento tanto solenne! VA I,1.

iustìzia, s. f. 'giustizia' ◇ *E se face justizia a chi hà ragione*, e si fa giustizia a chi ha ragione OM II,7; *se vedarrà tutto co la justizia*, si vedrà tutto con la giustizia FM III,1 ▪ Anche *la jostizia sente a tutte doje le parte*, la giustizia ascolta entrambe le parti TA II,2 □ Con rafforzamento *E saje ca stammo a Napole ccà, e ccà nc'è ghiustizia pe tutte?*, Sai che qui siamo a Napoli, e qui c'è giustizia per tutti? FM II,12 ▪ Anche *ghiostìzia* ▪ *nc'è ghiostìzia pe lo làzzaro, pe lo civile, e pe lo Cavaliere*, c'è giustizia per il povero diavolo, per il civile, e per il Cavaliere ACD III,1.

iusto, agg. 'giusto, esatto'; introduce locuzioni avverbiali significanti 'proprio ora', 'proprio al momento giusto'; con resa grafica del suono semiconsonantico *justo* ◇ *jùsto mo'*, proprio adesso OM II,1; *Che mmalora vuò: (justo a lo meglio) che buò?*, Che diavolo vuoi: (proprio sul più bello) che cosa vuoi? GAA II,13; *se revòta Ngritterra justo mo che sto appiso ccà io!*, si rivolta l'Inghilterra proprio ora che io sto qui appeso! CW II,14.

L

làgreme, s. f. plur. ‘lacrime’ ◇ *làgreme de mogliera*, lacrime di moglie OM I,3; *non bonno squase, pregarie, lagreme; ma vonno denare*, non vogliono vezzi, preghiere, lacrime; ma vogliono denaro FC II,1; *chella pe la quale tanto sospiràvevo, e ve scappavano le làgreme dall’uocchie*, quella per cui tanto sospiravate e vi scappavano le lacrime dagli occhi FC II,2 □ Dim. *lagrimèlle* ◇ *con due spremmute che nge danno, subeto fann’ascire le lagrimelle*, con due premute che danno [agli occhi] fanno uscire subito le lacrimucce MRM II,8.

lagremósa, agg. ‘lacrimosa’ ◇ *...eccola ccàne / stracciata, lagremosa e cuollo stuorto*, Eccola qui / lacera, lacrimosa e con il collo storto OM I,3.

lammìcche, s. m. plur. ‘alambicchi’ ◇ *Libre, mammuocchie, e scheltre! / Carrafe co lammìcche, e carrafune / e tanta scartafàzie de maggìa!*, Libri, fantocci, e scheletri! / Caraffe con alambicchi, caraffoni / e tanti scartafacci di magia! OM II,9.

làmpa, s. f. ‘bicchiere di vino’ ◇ *Veciè? Miétte na lampa / de l’amarena bona che sta nfrisco*, Vincenzo? Metti un bicchiere / del vino buono che sta in fresco OM II,2; *... di a Beciènzo / che mme carica na lampa d’amarena, ...dici a Vincenzo / che mi riempia un bicchiere di vino* OM II,2; *lassame chiari na lampa de bardacca badiale ca so muorto de seta*, lasciarmi ripulire per bene un bicchiere di vino da un grande boccale perché muoio di sete NR I,2.

lampià, v. intrans. ‘lampeggiare, balenare’; trasl. ‘piangere’ ◇ *E torna a lampià, non ne sia cchiù*, E ricominci a piangere, basta ora FC II,7 □ Ind. pres. *Tu lampiè! E perché?*, Tu piangi! E perché? FC II,7 • Il significato trasl.

non ha attestazioni, è dedotto dal contesto.

lana, s. f. ‘lana’ ◇ *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, E adesso è ridotta con la mantellina di lana a cantare di notte per le strade di Napoli? CAT I,1.

lassà, v. trans. ‘lasciare’ ◇ *si tu la vuò lassà*, se tu vuoi lasciarla OM I,7; *la mogliera pò lassà lo marito?*, la moglie può lasciare il marito? TA II,5; *Faccio arrove de lassà ccà, e contà a bùje ch’è stato*, Faccio l’errore di lasciare qua, e raccontare a voi che cosa è successo GAA II,3 □ Ind. pres. *làssio*, io lascio; *E te lasso*, E ti lascio OM I,7; *Comme lasso lo cecato ch’avea fenuto de ciancoleà*, Non appena lascio il cieco che aveva finito di mangiare avidamente CW II,13 ▪ Anche *lasse* ▪ *Chiù prièsto lasse de vévere vino, ca Nanone*, Piuttosto che Nanon, lascio l’abitudine di bere vino PN I,6 ▪ *lasse*, tu lasci; *mme ncante... mme nnammure e po me lasse*, Mi incanti, mi innamorai e poi mi lasci OM I,7; *Pe Tonnina me lasse*, per Tonina mi lasci TA II,2 ▪ *lassa*, egli lascia; *lassa spènnere*, lascia spendere OM II,8; *vi si la lassa*, vedi se la lascia stare AI II,8 □ Imperativo *làssa i*, lascia andare, lascia stare AI I,1; *làssame fa nnante*, lasciarmi avanzare AI II,8; *che me lasse na vota a la malora*, lasciarmi stare una buona volta, diavolo! TA II,5; *làssame fà*, lasciarmi fare GAA I,9; *làssate servì, pezzotte a battaglione*, lasciati servire, mance in quantità VC II,13; *E favorésca co nuje, làssate senti no poco cara la mia Vertolosa*, Favorisca con noi, lasciati ascoltare un poco cara la mia virtuosa FC I,10 ▪ *lassàmmo sto descùrzo*, tralasciamo questo discorso SC I,6 ▪ *Lassàte che v’abbraccio, e ve vaso*, Lasciate che vi abbracci e vi baci PM III,3; *lassàtème trafecàre*, lasciatemi trafficare FC II,1.

latro, s. m. ‘ladro’ ◇ *Arràssate latro assassino*, Fatti indietro ladro assassino VA I,2; *Assassino, latro, tradetore*, Assassino, ladro, traditore VA I,3; *Ah latro assassinio!*, Ah ladro assassino! GI II,17. Cfr. anche *mariuolo*.

lauro, s. m. ‘alloro’ ◇ *tutte chiene de lauro e de mortelle*, tutte piene di alloro e di mortelle TA II,4.

lavà, v. trans. ‘lavare’ ◇ *pe me lavà la faccia*, per lavarmi la faccia TA I,5; *Tu te sbràccie! Che mallora aje da lavà qua colata?*, Tu ti rimbocchi le maniche! Che diavolo, devi lavare il bucato? VC III,3 □ Imperativo *lávate*, lavati TA I,2.

lavannàra, s. f. ‘lavandaia’ ◇ *so benute mo nnante da la lavannara, e so ùmmete*, [le camicie] sono venute proprio ora dalle mani della lavandaia, e sono umide FR III,7; *la mùseca non ba a Cecca la lavannara, ma va a na Signorella de ciappa*, la musica non è dedicata a Francesca la lavandaia, ma ad una Signorina importante CAT I,1 □ Plur. *lavannàre* ◇ *addò sta lo petàffio de le lavannare*, dove sta l’epitaffio delle lavandaie ACD III,2.

lavativo, s. m. ‘clistere’ ◇ *voglio moglièrema, si me l’avesse da piglià dint’a no lavativo*, voglio mia moglie, a costo di prendermela in un clistere FM I,14.

lavatùro, s. m. ‘lavatoio’ ◇ *la moglièra ncopp’a no lavaturo fetente de lescia*, la moglie su di un lavatoio maleodorante di liscivia FC I,6.

Lavenàro, ‘Lavinaio’, strada di Napoli, nel popolare Quartiere Pendino, che congiunge via Nolana con Piazza del Carmine ◇ *nata tu a lo Mantracchio, e io a lo Lavenàro*, tu sei nata al Mandracchio, e io nel Lavinaio CW I,15.

làzzaro, s. m. ‘giovane volgare e maleducato, giovinastro’; ‘povero diavolo’ ◇ *nc’è ghiostìzia pe lo làzzaro, pe lo cevile, e pe lo Cavaliere, c’è*

giustizia per il povero diavolo, per il civile, e per il Cavaliere ACD III,1 □ Dim. *lazzariéllo* ◇ *strióne, birbo, lazzariéllo*, istrione, birbone, giovinastro CO I,12 • Dal nome del mendicante maltrattato dal ricco Epulone (Lc 16, 19-31), mediato dallo sp. *lázaro*.

lazze, s. m. plur. ‘lacci, stringhe’ ◇ *vennéva lazze, spingole, esca, e zurfariélle*, vendeva lacci, spilli, esche, e fiammiferi CW II,2.

[leberà], v. trans. ‘liberare’ ◇ *Voglio rengraziàreve, ca m’avite leberato da la morte*, Voglio ringraziarvi, per avermi liberato dalla morte GI I,12.

lècca, parola di etimo sconosciuto, forse priva di senso e utilizzata solo allo scopo di ottenere la rima, presente nell’espressione di origine siciliana *la lècca e la mècca*, con cui si indicano l’esperienza e le conoscenze di chi ha tanto viaggiato e ha conosciuto il mondo ◇ *non c’è Città, si vaje da la lècca a la mècca, cchiù ricca, cchiù fedele, e cchiù civile*, non c’è città, se vai da un capo all’altro del mondo, più ricca, più fedele, e più civile GI I,12.

[lecezià], v. trans. e rifl. ‘licenziare, congedare; accomiatarsi, prendere congedo’ ◇ *Lecenzia la sposa, ca io non la voglio chiù*, Congeda la sposa, perché io non la voglio più FM II,6.

léfreca, s. f. ‘cavillo, pretesto, sofisma’; ‘capriccio, fisima’ ◇ *Uscia fa léfreca mo*, Vossignoria ora fa un capriccio FC III,2; *Vi comme vonno fà léfreca a forza*, Guarda come vogliono sofisticare per forza CW I,14.

[lèggere], v. trans. ‘leggere’ ◇ Imperativo *liégge mò*, adesso leggi VC I,7; *leggitelo in grazia*, leggetelo per favore GAA I,2.

lèggia, v. *liéggio*.

lèllera, s. f. ‘edera’ ◇ *Na fronna de llèllera?*, Una fronda di edera? ACD I,6.

lemmòsena, s. f. ‘elemosina’ ◇ *Che lemmòsena: av’assicurato lo mangià de stasera pe isso*, Che elemosina: si è garantito la cena CAT I,4 □ Plur. *lemmòsene* ◇ *vo fà lemmòsene co le robbe d’aute!*, Vuol fare le elemosine con la roba altrui! CAT I,4.

lèngua, s. f. ‘lingua’ ◇ *Mmalora falle venì pepitola a la lengua*, Diavolo fagli venire la pipita alla lingua AI I,11; *Doce doce m’ha ditto a lengua soja, ca io so lo goffo, e lo gnorante; ma nce so po li savie, e bertolùse*, Dolcemente mi ha detto nella sua lingua (‘a modo suo’), che io sono il goffo, e l’ignorante; ma poi ci sono [anche] i savi, ed i virtuosi PM I,5; *Lengua muta è male servuta*, Lingua muta è male servita FC III,11.

lenzòla, s. f. plur. ‘lenzuola’ ◇ *Se vonno levà ste lenzòla*, vogliono togliersi queste lenzuola DS I,4.

lescìa, s. f. ‘liscivia, soluzione acquosa ottenuta dai vari composti solubili della cenere, utilizzata per lavare il bucato’ ◇ *la moglièra ncopp’a no lavaturo fetente de lescìa*, la moglie su di un lavatoio maleodorante di liscivia FC I,6.

levà, v. trans. ‘levare, togliere’ ◇ *Via non ne sia cchiù; pe na femmena aggio da levà n’ommo da lo munno?*, Via non se ne parli più; per una donna devo levare un uomo dal mondo? PN I,11 □ Ind. pres. *levo*, io tolgo; *Me levo de canna il collàro*, Mi tolgo il collare dalla gola ZN III,7 ▪ *leva*, egli leva, egli toglie; *Che ve pare? Te leva le scannaturàte da mano*, Che vi pare? Ti strappa dalle mani la voglia di sgozzarlo GAA I,8 □ Ind. impf. *levàve*, tu levavi, tu toglievi; *Tu redenno bello bello / te levave chist’aniéllo / lo mettìve a sto detillo / pe caparra de sposà*, Tu ridendo bello bello / ti levavi quest’anello / lo mettevi a questo ditino / come impegno di sposarmi OM I,12 ▪ *tutte golie s’era levato e munno*, si era

tolto tutti i desideri del mondo FC I,1 □ Pass. pross. *siénteme, tu aje odio co mico pe gelosia, ca t’aggio levata la nnammorata, ma io no co tico; anze n’aggio pietà*, sentimi, tu mi odi, perché ti ho tolto la fidanzata, ma io non odio te; anzi provo pietà PN I,11 □ Imperativo *leva le pazzie*, metti da parte gli scherzi VC II,4; II,13; *E bia, accideme a mal’ora, abbeléname, chiàvame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, Suvvia, uccidimi maledizione, avvelenami, soffocami, sbarazzati di me PM III,11 ▪ *Franceschié, levammo l’accaseone*, Franceschino, evitiamo ogni pretesto di litigio ACD II,11.

lezzione, s. f.. ‘lezione’ ◇ *abbesogna che me dice, quant’anne aje pigliate lezzione de spata*, bisogna che mi dici per quanti anni hai preso lezione di spada PN I,11; *va piglia cinc’aute anne de lezzione, e po viene, ca te darraggio sfazione*, vai a prendere altri cinque anni di lezione (di spada), e poi torni, così ti darò soddisfazione PN I,11.

libbrettiéllo, s. m. ‘libriccino’ ◇ *steva leggenno no libbrettiéllo*, stava leggendo un libriccino CO III,1.

libre, s. m. plur. ‘libri’ ◇ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafàzie de maggìa!*, Libri, fantocci, e scheletri! / Caraffe con alambicchi, caraffoni / e tanti scartafacci di magia! OM II,9.

licchesalèmmi, s. m. plur. ‘lusinghe’ (deformazione dial. scherzosa dell’ it. “salamelecchi”) ◇ *ha certi licchesalèmmi proprio dameschi*, ha degli atteggiamenti lusinghieri proprio degni di una dama FC II,7.

licètta, nella frase *à a licetta*, ‘andare al gabinetto’ ◇ *non saccio comme sopporta di sta assettato quanno va a licetta*, non so come sopporta di stare seduto quando va in gabinetto GAA I,8; *acchiappa è n’addorino d’oro; quanno*

vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio, prendi è una boccetta di profumo d'oro; quando vai al gabinetto aspira il profumo e tira su col naso per amore mio CW I,15 • D'Asc. 1993.

liéggio, agg. 'leggero' ◇ *Io liéggio liéggio, e tu po ncase la mano*, io leggero leggero (ossia 'io devo andarci piano') e tu poi insisti sempre di più FM I,8 □ Femm. *lèggia, 'leggera'* ◇ *Na cosa liscia liscia, lèggia lèggia*, Una cosa liscia liscia, leggera leggera FM I,8.

liétto, s. m. 'letto' ◇ *derèto a lo liétto mio*, dietro il mio letto AI I,1; *Tanta paura, e dolore avette, quanno fùsteve pigliata da li curzàre, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato*, Ebbe tanta paura e dolore, quando foste presa dai corsari, che gli venne un malore, e sta ancora a letto malato PM III,3; *no liétto co no scanno*, un letto con una panca FC I,6 □ Plur. *liétte* ◇ *Apparecchia cchiù liétte*, Prepara più letti FM I,13.

lignàmmo, s. m. 'legno' ◇ *Nce sta na vréccia grossa e duje pale de lignàmmo*, C'è un grosso sasso e due pali di legno DM II,8; *e che razza de lignàmmo che site!*, che razza (nel senso di "popolo") di legno che siete! CAT I,7.

ligno, s. m. 'legno' ◇ *Briccone... senza core... arma de ligno*, Briccone... senza cuore... anima di legno OM I,7.

lióne, s. m. 'leone' ◇ *lo lióne de la fontana ccà bascio*, il leone della fontana quaggiù ACD III,1 (riferimento alla Fontana del Leone, detta anche Fontana del Mergogolino [v.], ubicata in via Mergellina); *E chi nce vo essere? Qua lióne, quarch'urzo, o coccodrillo?*, E chi vuole che ci sia? Qualche leone, qualche orso, o coccodrillo? VA I,1.

livrèra, s. f. 'livrea' ◇ *Co la livrèra*, Con la livrea ACD III,2; *chesta è la livrèra vostra*, questa è la vostra livrea ACD III,12.

locanniéro, s. m. 'locandiere' ◇ *la figlia de sto locanniéro*, la figlia di questo locandiere ACD II,1.

locariéllò, agg. 'stupidello', 'scioccherello' ◇ *No lo maletrattate, è locariéllò*, Non lo maltrattate, è scioccherello FM II,4.

lòcco, agg. 'allocco, stupido' ◇ *fa lo locco*, fa lo stupido AI I,6; *Faccio lo locco?*, Faccio l'allocco? FC II,6; *quanno vonno fà na pecciata per infinocchiare qua locco*, quando vogliono piangere per imbrogliare qualche allocco MRM II,8 □ Femm. *locca* ◇ *Maramè che so locca*, Povera me che sono stupida FM I,7; *io so benuta a lo munno accossì, 'nzèmprece, e locca*, io sono venuta al mondo così, semplice e stupida FM I,7.

locernèlla, s. f. 'lucernina' ◇ *na locernèlla ncopp'a lo vellicolo*, una lucernina sull'ombelico FC I,10.

locigno, s. m. 'lucignolo, stoppino' ◇ *stutammo sto locigno*, spegnamo questo lucignolo AI II,8.

lòffa, s. f. 'peto non rumoroso' ◇ *Ve la voglio fà de loffa de Francia*, Voglio farvela di ~ di Francia FM III,8. (Gioco di parole volgare: ad una serva che chiede un abito di *stoffa* il padrone ne promette uno di *loffa*) □ Plur. *lòffe* ◇ *intende le lòffe*, intende i peti DS III,3.

loggètta, s. f. 'altana, terrazza' ◇ *fora de stà loggetta*, fuori questa terrazza TA I,2.

lòggia, s. f. 'terrazza' ◇ *quella loggia, la vè, aparàta de seta, e placche*, quella terrazza, la vedi, ornata di seta e piastrelle ACD I,3.

lònga, v. *luóngo*.

lostrissemo, lu-, agg. 'illustrissimo' ◇ *Saccio tanta cavalèròtte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate lloro*, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai loro pari, il voi dalle Signorine, il

Vostra Signoria dagli avvocati, l'illustrissimo dagli artisti, e l'Eccellenza dai loro servi ACD I,3 □ Femm. *lostrissemà* ◇ *bonnì a Uscia llostrissemà*, buongiorno a vossignoria illustrissima TA I,6; *a lo cummanno de Uscia llostrissemà*, agli ordini di vossignoria illustrissima TA I,6 • *Lostrissemò*, D'Am. 1873; *Lustrissimo*, D'Asc. 1993.

lòteno, s. m. 'noia, seccatura' ◇ *vi che lòteno*, guarda che seccatura AI I,11; *che so sti lòtene?*, che sono questi discorsi seccanti? TA I,10 □ Anche *lòtano* ◇ *vi che auto lòtano m'è benuto ncasa*, vedi che altra noia mi è venuta in casa FM I,13.

luciàne, s. m. plur. 'abitanti del borgo marinaro di Santa Lucia a Napoli' ◇ *So Luciane?*, Sono abitanti di Borgo Santa Lucia? ACD I,6.

lume, s. f. 'luce, lucerna, lume' ◇ *damme no lume core mio*, dammi una luce ('un aiuto') cuore mio VC III,3.

lumèra, s. f. 'miccia' ◇ *Mo fenésce la lumèra!*, Ora finisce la miccia OM I,7.

luna, male de, lett. 'mal di luna', ovvero 'epilessia' ◇ *Puozze paté de male de luna*, Che tu possa soffrire di epilessia GI I,3 • «si credeva da parte del volgo che il male derivasse dalle influenze lunari», D'Asc. 1993.

luóco, s. m. 'luogo' ◇ *Lo luoco, la paura e la vocélla*, Il luogo, la paura e la vocina OM II,9; *malazzèno vo dicere no luoco addò se mettono legna, cravùne, eccetera*, magazzino vuol dire un luogo dove si mettono legna, carboni eccetera TF I,3 □ Plur. *luoche* ◇ *Vì a che ora spiérte pe sti luoche*, Guarda un po' a che andiamo raminghi per questi luoghi ZN II,19; *li duje luoche cchiù cevile de Napole*, i due luoghi più civili di Napoli CW I,15.

luóngo, agg. 'lungo' ◇ *E che sonetto luongo*, E che sonetto lungo! FC II,4 □ Femm. *lònga* ◇ *sa perché Monsù mio no l'aggio fatta lònga*, sai perché

signore mio non l'ho tirata per le lunghe AI I,6.

lustrissemò, v. *lo-*.

M

maccabèò, s. m. 'maccherone' ◇ *no maccabeo famoso e na brasciòla*, [so cucinare, vendo] un maccherone ('un piatto di maccheroni') famoso e una braciola OM I,6.

maccaronàro, s. m. 'pastaio' ◇ *Pozza stà buono sott'a no torchio de maccaronàro*, Possa star bene, sotto un torchio di pastaio ('possa morire') CC II,13; *pe la cosa del torchio del maccaronàro*, a causa della faccenda del torchio del pastaio ZN I,1.

maccaróne, s. m. 'maccherone' ◇ Locuz. *mi viene il caso nel maccarone*, lett. 'mi cade il cacio sul maccherone', ossia 'mi capita l'occasione propizia' NR I,4 □ Plur. *maccarùne* ◇ *chi vò magnà cchiù maccarùne*, chi vuol mangiare più maccheroni CC II,14.

maccatùro, v. *mu-*

macchiavellésche, agg. f. plur. 'machiavelliche' ◇ *Belle ragiùne macchiavellesche!*, Belle ragioni machiavelliche! CNP I,3.

màfaro, s. m. 'ano' ◇ *me la chiave al màfaro*, me la metti nel sedere AI II,8; *che mmalora avimmo da magnà, l'occhio del mafaro?*, che diavolo dobbiamo mangiare, l'occhio dell'ano? VC I,7; *Gnoressine, màfaro dicimmo nuje*, Signorsì, 'ano' diciamo noi FC I,6 □ Locuz. *parle sotto lo màfaro*, storpiatura comica di 'parlare sotto metafora' FC III,8.

maggìa, s. f. 'magia' ◇ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafàzie de maggìa!*, Libri, fantocci, e scheletri! / Caraffe con alambicchi,

caraffoni / e tanti scartafacci di magia!
OM II,9.

maglia, s. f. ‘corpetto di lana’ ◇ *staje senza na maglia*, stai senza corpetto TAI,1.

magnà, [1] v. trans. ‘mangiare’ ◇ *che mmalora avimmo da magnà, l’occhio del mafaro?*, che diavolo dobbiamo mangiare, l’occhio dell’ano? VC I,7 ▪ *Anche magnare* ▪ *La vengo a chiammà pe magnare, e se mpesta!*, Vengo a chiamarla per mangiare, e monta in collera SC II,1 □ Ind. pres. *magno*, io mangio; *mo le dò no muorzo, e me magno mezza faccia*, ora gli do un morso e mi mangio mezza faccia VC III,8 ▪ *magne*, tu mangi; *Si te magne no càncaro, po cache postemme fredde*, Se ti mangi un cancro, poi cachi apostemi freddi PN I,12 ▪ *magna*, egli mangia; *nce màgna e nce véve*, ci mangia e ci beve AI I,6 ▪ *màgnano*, essi mangiano; *màgnano a bintedaje ore*, mangiano alle ventidue FC I,1; *màgnano la notte quase arbanno*, mangiano di notte quasi quando sta albeggiando FC I,1 □ Pass. pross. *aje magnato*, tu hai mangiato; *m’ha fatto cchiù spellecciate a ste zezzèlle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta villeggiatura*, ha munto più questi seni, e fatto porcherie a queste mani, di quanti fichi tu abbia mangiato durante questa villeggiatura FC I,3 ▪ *ha magnato*, egli/ella ha mangiato; *Ha magnata mmerda de Zingaro*, Ha mangiato escrementi di zingaro (dal contesto sembrerebbe un equivalente del nostro “Hai detto niente!”) PM I,5 □ Cond. pass. *nc’avarriano magnate a nuje sane sane comm’a doje focétole*, ci avrebbero mangiati interi interi come due beccafichi SC I,10.

magnà, [2] s. m. ‘il cibo, il mangiare, il pasto’ ◇ *se mette la tavola, t’assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muórzo; quanno vaje pe mmocà*

sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo, si apparecchia la tavola, ti siedì, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola GAA II,12.

***maiatecamènte**, avv. ‘sinceramente’ ◇ *E dice majatecamènte*, E dice una cosa sincera FC II,4 • Non attestato.

maiàteco, agg. ‘maggese’, relativo al mese di maggio; ‘grosso, robusto, vistoso’; ‘sincero’ ◇ *il biglietto era majàteco e traseticcio*, il biglietto era sincero ed intrigante GAA I,2 • D’Am. 1873.

malaléngua, s. f. ‘malalingua’, colui che denigra, parla ◇ *Che buò sentì cchiù! Puorco, malalengua, spilacìto*, Che altro devo sentire! Porco, malalingua, uomo da nulla! VA III,1.

malantrìno, agg. ‘furfante, ladro di strada, mascalzone, malandrino’ ◇ *Lo ricordino che le dett’io! Malantrino!*, Il ricordino che gli detti io! Malandrino! FM I,10; *Ah malantrino mpostore!*, Ah malandrino impostore! CO I,8 □ Dim. *malantreniéllo* ◇ *Muccusiéllo, guitto, malantreniéllo*, Mocciosetto, buffone, mascalzoncello AI II,8 □ Anche *malantrinéllo* ◇ *siénne malantrinéllo...*, senti furfantello... D I,11.

malatìe, s. f. plur. ‘malattie’ ◇ *qua femmena non sa fégnere avé tutte l’Incuràbbele ncuollo de malatìe, quanno le preme mbroglià qualcuno*, quale donna non sa fingere di avere addosso le malattie di tutto l’ospedale degli Incurabili, quando le preme d’imbrogliare qualcuno GAA I,2; *So malatìe de femmene, co na ’nzagnia so fora de pericolo*, Sono malattie di donne, con un salasso sono fuori pericolo FM I,5.

malazèno, s. m. ‘magazzino, casolare di campagna’ ◇ «*Baronessa gentil, vengo qual ciuccio a scaricar la sarma del mio affetto sul Bancon*» «Non Bancon» «Sul malazèno» «Nemmen»

«E addò mmalora vuò che scàrreco?»
 «Baronessa gentile, vengo come un asino a scaricare il carico del mio affetto sul bancone» «Non bancone» «Sul magazzino» «Nemmeno» «E dove diavolo vuoi che scarico?» TA I,3 □ Anche *malazzèno* ◇ *malazzèno vo dicere no luoco addò se mettono legna, cravùne, eccetera*, magazzino vuol dire un luogo dove si mettono legna, carboni eccetera TF I,3 • Senza precedenti attestazioni letterarie; di origine cilentana.

malenàta, s. f. ‘donna di malaffare’ (‘male nata’) ◇ *Malenata!*, Donna di malaffare! TA I,9 • Cfr. l’it. *Malnato*.

[maletrattà], v. trans. ‘maltrattare’ ◇ *tu me maletrate attortamente*, tu mi maltratti ingiustamente FM II,4; *E chi te maletratta?*, E chi ti maltratta? FC II,7 □ Imperativo *No lo maletrattate*, è *loccariéllo*, Non lo maltrattate, è *scioccherello* FM II,4 • *Maletrattàre*, Andr. 1887.

maletrattata, agg. f. ‘maltrattata’ ◇ *Chiagno ca so maletrattata comm’a na cajòtela*, Piango perché sono maltrattata come una donnicciola di facili costumi FC II,7; *nnozentamente essere accossì maletrattata da vuje*, essere così maltrattata da voi innocentemente FC III,3.

maleziùso, agg. ‘malizioso’ ◇ *Viecchio maleziùso, io te saccio*, Vecchio malizioso, io ti conosco NR II,8 □ Dim. *maleziusiéllo*, ‘maliziosoetto’, usato come vezzeggiativo in dialoghi amorosi ◇ *Maleziusiéllo!*, Maliziosoetto! FC II,3.

malóra, interiez. ‘diavolo!’ ◇ *Uh! Mmalora! Addove stongo?*, Uh! diavolo! Dove sono? OM I,12; *malora chisto me tene pe no ciuccio*, diavolo, questo mi considera un asino AI III,1; *che me lasse na vota a la malora*, lasciami stare una buona volta, diavolo! TA II,5 □ *addò mmalora vuò che scàrreco*, dove diavolo vuoi che

scarichi TA I,3; *che malora aje*, che diavolo hai TA I,9; *che mmalora avive fatto*, che diavolo avevi fatto VC I,7 □ Anche *mmal’ora* ◇ *Mmal’ora po dice ca uno è mpiso*, Diavolo, poi si dice che un uomo è impiccato! PM I,8; *Mmal’ora chille càrecano, e io sto comm’a cetrùlo*, diavolo quelli esagerano e io sto qui come un cetriolo PM II,3; *E che mal’ora m’aveva da jettà io pure?*, E che diavolo dovevo gettarmi giù anch’io? PM III,11.

Mamètta, ‘Maometto’ ◇ *Chi era Mametta? No sagliebàncò, no ciuccio, no stregone*, Chi era Maometto? Un saltimbanco, un asino, uno stregone TF II,8.

mammalùcco, s. m. ‘sciocco, babbeo’ ◇ *m’aggio da senti chiammare da sti ciucce mammalucco, Fantone, Ossapèlla*, Devo sentirmi chiamare da questi asini babbeo, mezza calzetta, pelle e ossa CC I,2.

màmmema, s. f. con pronomi possessivo enclitico, ‘mia madre’ ◇ *comme ne avesse trovato màmmema*, come se avessi trovato mia madre AI I,10; *Tutto a màmmema*, [devo] Tutto a mia madre FC I,1; *màmmema era Rosa Sportone, schiècco d’annore, e gentilezza*, mia madre era Rosa Sportone, specchio d’onore, e gentilezza VA III,1.

màmmeta, s. f. con pronomi possessivo enclitico, ‘tua madre’ ◇ *fuss’ucciso te a mammeta*, che tu possa essere ucciso da tua madre VC II,11; *siente, fuss’ucciso te, e mammeta, siente ccà*, senti, che tu possa essere ucciso con tua madre, senti qua VC II,13; *e appila fuss’ucciso tu, e mammeta*, e taci possa essere ucciso tu con tua madre GAIII,8.

mammuóccie, s. m. plur. ‘fantocci’ ◇ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafàzie de maggìa!*, Libri, fantocci, e scheletri! / Caraffe con

alambicchi, caraffoni / e tanti scartafacci di magia! OM II,9.

mancà, v. intrans. ‘mancare’ ◇ *Jammoncéenne; non mme mancà de fede, ntretèlla rosecarella mia*, Andiamocene; non essermi infedele, nocciolina croccante mia PM I,5 ▪ *mancàrete*, mancanti; *Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio*, Prima che io ti sia infedele, vedrai caldo il ghiaccio, e il fiume tornare indietro, esserino fatato mio PM I,5 □ Impf. *chesto mme mancava, de fà lo seggettàro*, questo mi mancava, di fare il portantino FF I,4 □ Cond. *chesto mme mancarrà no palo allo preterito*, questo mi mancherebbe, un palo nel deretano (‘essere impalato’) CC I,2.

mancamiénto, nella locuz. *dicenno mperrò mancamiénto de la sorella vosta*, con tutto il rispetto dovuto a vostra sorella FC II,3.

manco, agg. ‘mancante’ ◇ *E io fujette; ca si no lo manco piézzo era la récchia*, E io fuggii; altrimenti mi avrebbero a dir poco tagliato un orecchio (lett. ‘... il pezzo mancante sarebbe stato...’) DM II,2 □ Plur. *manche* ◇ *Auh trent’anne manche*, Oh [se avessi] trent’anni mancanti PM II,10.

manco, avv. ‘nemmeno, neppure’ ◇ *E manco io aggio ditto niente*, E nemmeno io ho detto niente PN III,8.

Mantracchio, ‘Mandrachio’, nome popolare del porticciolo di pescatori ricavato dall’antico porto greco-romano di Napoli, situato nei pressi della chiesa di Santa Maria in Portosalvo e poi scomparso per far posto all’attuale via Marina ◇ *nata tu a lo Mantracchio, e io a lo Lavenàro*, tu sei nata al Mandracchio, e io nel Lavinaio (v.) CW I,15.

mane, s. f. plur. ‘mani’ ◇ *m’ha fatto cchiù spellecciate a ste zezzèlle, e*

porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura, ha munto più questi seni, e fatto porcherie a queste mani, di quanti fichi tu abbia mangiato durante questa villeggiatura FC I,3; *lassàte che ve vaso le mmane*, lasciate che vi baci le mani FC II,2; *a chi ha tagliato faccie, a chi mane, a chi recchie*, a qualcuno ha tagliato il viso, ad altri mani, ad altri orecchie FR III,6.

màneca, s. m. ‘manica’ ◇ *e buò restà a mmàneca e ncammisà?*, e vuoi restare in manica di camicia? (‘senza un soldo, in miseria’) ACD III,12.

manechitto, s. m. ‘manicotto’ ◇ *me ne servo pe manechitto all’uso*, all’occorrenza me ne servo come manicotto MRM II,8.

màneco, s. m. ‘manico’ ◇ *co lo màneco d’argiénto*, con il manico d’argento FR I,5.

manélla, s. f. ‘manina’ ◇ *mme dia sta manella ussignoria*, vossignoria mi dia questa manina OM II,15; *Comm’è bella chella manélla, nce vorria dà ciento vase*, Com’è bella quella manina, vorrei darle cento baci TF I,12 □ Plur. *manélle* ◇ *Saje si m’ha fatto lo tìngole e mìngole co le manélle soje?*, Sai se mi ha fatto qualche bagattella con le sue manine? ACD II,11.

manèra, s. f. ‘maniera, modo’ ◇ *mi pare un guappo de n’auta manèra*, mi sembra un guappo d’altro stampo GAA III,1; *m’afferraje de na manèra che non me voleva lassà*, si azzuffò con me in un modo tale che non voleva più lasciarmi FC I,2; *de sta manèra spero ascirne da coppa*, in questo modo spero di cavarmela FM III,2 □ Plur. *manère* ◇ *la venuta vostra da Ngritterra se conta de ciénto manère*, sulla vostra venuta dall’Inghilterra si favoleggia in cento modi GAA I,2; *si bella però de tutte le manère*, però sei bella in tutti i modi PN III,8.

manìa, v. trans. ‘maneggiare’ ◇ *stanfèlle sanno manìa nfranza*,

stampelle sanno maneggiare in Francia AI II,4 □ Anche *maniàre* ◇ *Nfrància? Stanfelle sanno maniare*, id. GAA I,9.

maniarèlla, agg. f. riferito a cosa ‘maneggevole, che si può adoperare con facilità’; riferito a persona ‘approcciabile, praticabile’ ◇ *na zita maniarella*, una ragazza da marito approccio FM II,9.

manisco, agg. ‘manesco’ ◇ *È troppo manisco*, *Eccellenza*, È troppo manesco *Eccellenza* CNP I,3; *Lo cecato è manisco*, Il cieco è manesco CW III,11.

mannàggia, inter. ‘maledizione’ (“male ne abbia”) ◇ *mannaggia chi ncuorpo t’ha portato*, maledizione a chi ti ha portato in corpo VC I,7.

mannàre, v. trans. ‘mandare’ ◇ *Pe lo troppo bene che me vo, me ne vo mannare addò so nato*, Per il troppo bene che mi vuole, vuole mandarmi dove sono nato PN II,9 □ Ind. pres. *mànno*, io mando; *Mo manno na varchetta apposta a Niseta*, Ora mando appositamente una barchetta a Nisida OM I,6; *a Babet che mmalora le manno?*, a Babet che diavolo mando? VC II,13; *te manno na spasa de cose dolce*, ti mando una cesta di cose dolci VC III,3 ▪ *manna*, egli manda; *le manna a fà squartà*, li manda a farsi squartare TA I,1; *mo me ne manna a me*, adesso caccia via me VC II,16; *lo si Duca pe sti servetùre suoje ve manna a rialàre ste bottégglie de vino preziùso, azò le facite no brinnese*, il Duca tramite questi suoi servi vi manda in dono queste bottiglie di vino prezioso, per farne un brindisi DS I,9 ▪ *mannammo*, noi mandiamo; *quanno nce nnammorammo, nce mannammo mmasciate, e mmasciatelle*, quando ci innamoriamo ci mandiamo imbasciate ed imbasciatine PM I,5 □ Imperativo *mannatennillo*, mandatelo via VC II,16.

mantèca, s. f. in senso proprio, ‘pasta grassa usata anticamente come cosmetico per capelli e pelle’; anche

‘burro, panna’; trasl. ‘denaro’ ◇ *mi diè certa mantèca*, egli mi diede del denaro GAA III,1.

manteglina, s. f. ‘mantellina’, sopravveste corta e generalmente leggera ◇ *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, E adesso è ridotta con la mantellina di lana a cantare di notte per le strade di Napoli? CAT I,1 • Dallo sp. *mantilla*; *Manteglino* (m.), D’Asc. 1993.

[mantené], v. trans. ‘mantenere, reggere, sostenere, procurare il necessario per vivere’ ◇ *Fallo ca sta speranza mme mantène*, Fallo perché questa speranza mi aiuta a vivere PM I,5; *E me mantène, e ba*, E mi mantiene, e va PM I,5 □ *saccio tanta cacazibètte, che so mantenute da le moglière*, so di tanti bellimbusti, che sono mantenuti dalle mogli DS I,4.

manze, agg. ‘calmo, mansueto’ ◇ *Bello pare de manze!*, Sembri bello da calmo! FM II,7 □ Anche plur. *manze* ◇ *pàreno manze manze, e so tanta Orlanne*, sembrano tanto mensueti, e sono invece tanti Orlando ACD II,11 • *Manzo*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

mappina, s. f. ‘cencio, strofinaccio’; trasl. ‘donna volgare e di facili costumi’ ◇ *Oje mappina posta mpèrteca*, Senti, donnaccia... CO I,6 □ Plur. *mappine* ◇ *tanta ne sacc’io, che hanno la notte secotanno mappine*, io ne conosco tanti, che di notte vanno inseguendo donnacce ACD I,2.

maramène, inter. ‘misera me’ ◇ *uh maramène*, o misera me! AI II,8; *Uh maramène! Polecenella!*, O povera me! Plucinella! PM II,3 □ Anche *màra me*, misera me AI I,11 □ Anche *Maramè che so locca*, Povera me che sono stupida FM I,7 • *Maramè*, Sì *Maramè*, Andr. 1887; *Marammè*, Zi’ *marammè*, D’Asc. 1993.

maraniello, s. m. ‘maranello’, nome di una qualità di vino a buon mercato,

probabilmente chiamato così perché proveniente dalle campagne di Marano
◇ *Tengo lo maraniello pe chi vo vévere assaje, e spenne poco*, Ho del vino maranello per chi vuole bere molto, e spendere poco *OM* I,6.

maravéglià, s. f. ‘meraviglia’ ◇ *me faccio maravéglià de vuje*, mi meraviglio di voi *AI* II,8; *non te fà maravéglià*, non ti meravigliare *TA* I,1; *staje na maraveglia*, stai una meraviglia *TA* I,7.

maraviglià, v. trans. e rifl. ‘meravigliare, meravigliarsi’ ◇ *non te maraviglià*, non ti meravigliare *TA* I,2
● *Maravegliarse*, Andr. 1887.

marditto, agg. ‘maledetto’ ◇ *Mmarditto sia chi vo bene a le femmene*, sia maledetto chi vuol bene alle donne *AI* II,15; *vì che suonno mmarditto!*, Che sonno maledetto! *DS* I,9 □ Femm. *mardétta* ◇ *Ah figlia mmardétta!*, Ah figlia maledetta! *CO* II,19.

marenaro, s. m. ‘marinaio’ ◇ *Chi ha fatto lo marenaro?*, chi ha fatto il marinaio? *VC* II,4.

maretiello, s. m. ‘maritino, giovane marito’ ◇ *Maretiello, e dice bene*, Maritino, e dice bene *FC* I,9.

marètto, s. m. ‘maretta, mare mosso’ ◇ *vocammo fora ca è maretto*, vogliamo fuori perché è maretta *AI* II,8; *ha da esso maretto*, deve essere mare mosso *ACD* II,10.

marfósa, agg. f. ‘irritata, irritabile, stizzosa’ ◇ *Saje perché sta marfosa?*, Sai perché sta stizzosa? *FC* I,6.

marisso, inter. ‘povero lui!’ ◇ *A chi? Marisso affritto!*, A chi? Povero lui afflitto! *FM* III,2; *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v’avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l’atterro*, se questo Console da studenti di provincia vi avesse fatto o detto un nulla, o povero lui, qui gli scavo la fossa e poi lo sotterro *NR* I,4 □ Anche *mar’isso* ◇ *O mar’isso* è

muorto, O povero lui, è morto *VC* II,16; *Colobranno! O mar’isso! È muorto!*, Colobrand! O povero lui! È morto! *PN* I,6 □ *màro te*, male a te *OM* II,8.

mariuolo, s. m. ‘ladro’ ◇ *Ah mariuolo, mariuolo*, Al ladro, al ladro! *VA* I,2; *avimmo ancappato no mariuolo*, abbiamo acciuffato un ladro *VA* I,3; *aggio da ì carcerato pe mariuolo!*, Devo andare in galera come un ladro! *CW* II,10.

màrmora [1], s. f. ‘marmo’ ◇ *non so de màrmora*, non sono di marmo *FC* II,3; *Pare statua de màrmora!*, Sembra una statua di marmo! *AT* II,3 ● *Màrmora*, D’Am. 1873; *Marmo*, Andr. 1887; *Marmo, Màrmoro, Màrmolo*, D’Asc.1993.

màrmora [2], agg. ‘marmoreo, di marmo’ ◇ *te faciarrisse amare da na preta màrmora*, ti faresti amare da una pietra di marmo *VA* II,9.

maro, v. *marisso*.

marróne, s. m. ‘zoticone, villanaccio’; ‘fandonia’ ◇ *via parè t’è scappato lo marrone*, suavia parente, ti è scappata la fandonia *FM* I,6.

Marruócco, ‘Marocco’ ◇ *Puozz’ esser’ acciso tu, e miezo Marruocco*, Possa essere ucciso tu, e mezzo Marocco *MRM* I,14.

maruzzèlle, s. f. plur. ‘lumachine di mare’; trasl. ‘ciuffi di capelli avvolti attorno ai bigodini per l’arricciatura’ ◇ *E tu fancèlla co le maruzzelle sguigliate*, E tu fagliela (una parrucca) con i ciuffetti spiccati *FM* I,1 ● Andr. 1887; D’Asc. 1993.

marva, s. f. ‘malva’ ◇ *decotto de marva la matina pe parte de Caffè*, decotto di malva al mattino al posto del caffè *PN* II,9; *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viènnere, erva torca... e che sacc’io*, Di malva, parietaria, grandi ortiche, capelvenere, erba turca... e che so io *FC* I,6; *dico ca*

vado trovano marva, dico che vado in cerca di malva *TF* III,3.

marvizzo, s. m. ‘tordo’ ◇ Usato come storpiatura comica del nome proprio ‘Maurizio’ in *Perché so primmogèrito, il si Marvizzo se nforma se i Primogeniti fann’a punia*, Perché sono primogenito, e il signor Maurizio si informi se i primogeniti fanno a pugni *FC* III,1 □ Plur. *marvìzze* ◇ Ancora storpiatura di ‘Maurizio’ in *E uscia n’ha visto comme li Marvìzze le faccio cadé nterra*, E vossignoria non ha visto come faccio cadere a terra i vari don Maurizio *FC* III,1.

marzapàno, s. m. ‘marzapane’ ◇ Locuz. *lettere a marzapane*, lettere scritte a caratteri grandi; *Si chiamano lettere di marzapano*, *DS* I,6.

Marzèglia, ‘Marsiglia’ ◇ *fece n’arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciéllo, e arrevaje a Marzèglia*, feci piazza pulita, mi imbarcai su un vascello, e arrivai a Marsiglia *DM* I,3.

masche, s. m. plur. ‘mortaretti, fuochi d’artificio’ ◇ *Voglio fà sparà treciénto masche*, Voglio far sparare trecento mortaretti *ACD* III,10.

màscheo, agg. ‘maschile’ ◇ *Qui la marchesa Beatrice, e in abito màscheo!*, Qui la marchesa Beatrice, e in abito maschile! *CC* II,6.

màscolo, agg. ‘maschio’ ◇ *mascolo mio*, maschio mio *TA* II,4; *quanta carìzze te vorrà fà, mascolo mio*, quante carezze vorrei farti, maschio mio *FM* II,9; *fatto ch’aggie no mascolo*, non appena avrò concepito un figlio maschio *ACD* II,4 □ Plur. *màscoli* ◇ *salute, e figli màscoli*, salute, e figli maschi *GAA* II,11; *Vi che ciuccio, vo perdere almeno tre figli màscoli*, Vedi che asino, vuole perdere almeno tre figli maschi *GAA* III,8 □ Anche *Si Barò? Gno? Mo che te si nzuràte salute e figlie màscule; allegrezza, e bene te venga*, Signor

Barone? Signore? Ora che ti sei sposato salute e figli maschi; allegria, e bene te ne vengano *GAA* III,1 □ Anche *Oh! Salute e figlie màscole*, Oh! Salute e figli maschi *FC* III,4.

massaria, s. f. ‘masseria, podere, tenuta di campagna’ ◇ *dintu a la massaria mo l’aggiu accise*, li ho uccisi ora nella masseria *TA* II,4 □ Plur. *massarie* ◇ *Tengo tre massarie, n’uórto, e no pascóne*, ho tre masserie, un orto e un pascolo *FM* I,6.

massemamènte, avv. ‘soprattutto’ ◇ *Massemamente mo che sposa la figlia*, soprattutto ora che dà sua figlia in sposa *FC* II,3; *massemamente oggi, che so li quatto d’Agusto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio*, soprattutto oggi, che è il quattro agosto, ed è Domenica, per il Reale passeggio *ACD* I,3; *massemamènte dint’a sti vuosche*, soprattutto in questi boschi *DM* II,13.

màsseme, s. f. plur. ‘massime, motti, aforismi’ ◇ *parla co màsseme, co sentenze, e co fonnamienti*, parla con massime, con sentenze, e con fondamento *FM* II,1; *dicìve tanta belle màsseme, e po?*, dicevi tante belle massime, e poi? *CO* III,6.

màsto, s. m. ‘mastro, maestro’ ◇ *masto d’àscia*, maestro d’ascia, falegname; *Pàtremo era Masto d’ascia, ncapìte*, Mio padre era falegname, capite *FC* I,1; *Si masto d’ascia, o mànnane questo smeuzillo, o vatténne tu e isso*, Signor falegname, o mandi via questo smilzetto, o vai via tu con lui *FR* I,5 □ *masto de cappella*, maestro di cappella, organista o cantore ◇ *suone lo cimmalo comme no masto de cappella*, tu suoni il cembalo come un maestro di cappella *FC* I,9 □ *masto d’atte*, cancelliere o notaio o usciere di tribunale (‘maestro di atti’) ◇ *li Dotture, li Scrivane, li Maste d’atte*, i dottori, gli scrivani, i notai *FC* II,1; *scenno da masto d’atte nocerise*, discendo da notai di Nocera

FM II,11 □ *Masto Giorgio*, nome con cui si indicavano genericamente coloro che accudivano e sorvegliavano i matti (Andr. 1887) TA I,5 □ *masto de casa*, maggiordomo; *si non moréva, a chest'ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiéro de lo Reggimento sujo*, se non fosse morto a quest'ora io sarei maggiordomo, o almeno alfiere del suo reggimento FC II,1; *Aspetto don Fastidio lo masto de casa*, Aspetto don Fastidio il maggiordomo FR III,6 □ *è viva il masto mio*, evviva il mio maestro TA I,3; *si masto mio, tu m'haje frusciata*, maestro mio, mi hai annoiato TA I,3; *a te sì masto bello mio*, a te, maestro bello mio TA II,1 ▪ Anche *si Mâ*, ossia *signor* (v. *sì*) e *Maestro* in *jammo si Mâ*, andiamo Maestro FM I,5 □ Plur. *maste* ◇ *maste de cappella*, maestri di cappella, musicisti FC I,1 □ Femm. *masta* ◇ *Brava da masta*, Brava da maestra ('Ben fatto!') GAA I,2; *m'ha jettata la càccara ca so masta, e masta so*, mi ha buttato lì la battuta che io sono una maestra (di intrighi e pettegolezzi ndr) e maestra sono FM I,7 □ Plur. *Pe fégnere le femmene so le maste*, per fingere le donne sono maestre FC II,1 • *Mastodàscio*, D'Am. 1873; *Mastedàscio*, *Masteràscio*, Andr. 1887; *Mastedàscia*, D'Asc. 1993 □ *Mastedàtte* in *Masterattia*, Andr. 1887; *Mastodàtto*, D'Asc. 1993.

mastrésse, s. f. plur. 'faccendiere, donne traffichine' ◇ *E cheste ncappano, ste mastrésse*, E in queste incappano, in queste donne traffichine AI I,6.

matenàta, s. f. 'mattinata' ◇ *Vi che meza matenàta perduta*, Guarda che mezza mattinata persa FC I,3.

matina, s. f. 'mattina, mattinata' ◇ *decotto de marva la matina pe parte de Caffè*, decotto di malva al mattino al posto del caffè PN II,9; *De vedé nascere na matina lo Sole maje: mòrže co sto golio*, Di veder nascere il sole

una mattina mai [ebbe occasione]: morì con questo desiderio FC I,1; *se sóseno la matina sonato miezo juorno*, si alzano al mattino quando è suonato mezzogiorno FC I,1.

matìno, s. m. 'mattino' ◇ *Na vota morètte de matino no marito de na bella Giovane*, Una volta morì di mattino il marito di una bella giovane GAA II,12; *s'ha da sósero matino lo gnore vuosto*, deve alzarsi presto al mattino il vostro signore ACD I,2.

matremmònio, s. m. 'matrimonio' ◇ *ha prommiso fede de matrimmònio*, ha promesso di sposarsi FC II,2; *Lo matremmònio?*, Il matrimonio? FF I,5; *l'aggio dato parola de matremmònio*, Le ho dato parola di matrimonio MRM III,12.

*[**matrimonià**], v. intrans. 'combinare un matrimonio' ◇ *Matrimoniammo, che mmalora vuò?*, Combiniamo un matrimonio, che diavolo vuoi? FM II,12 • Non attestato.

matrùne, s. f. plur. 'matrone, donne d'età' ◇ *ste robbe dàtele a ste matrùne, che so becchie, e bonno fà le figliole*, queste cose datele a queste matrone, che sono vecchie, e vogliono fare le ragazze FM II,9.

matta, s. f. 'branco, folla, massa, moltitudine' ◇ *Simmo na matta de briccùne, e io lo primmo*, Siamo una massa di bricconi, ed io per primo FC II,1.

maùmma, s. m. 'musulmano, turco, saraceno' ◇ *Vatténne maumma mio!*, Vattene musulmano mio! MRM I,11; *E ba dicenno core mio, maumma caro*, Di' pure, cuore mio, caro musulmano MRM II,9; *Ah Maumma fede d'aluzzo!*, Ah Musulmano ipocrita! MRM III,5.

mazza, s. f. 'bastone, mazza' ◇ *tu ieri accise de mazze*, saresti stato ucciso a colpi di mazza VC I,7 □ *Mazze e pivoze*, espressione (qui al plur.) con cui si indica il gioco della lippa; *So sciso un poco al fresco, ca li pùlece /*

jòquano nel mio quarto a mazze, e pivoze, Sono sceso un poco al fresco, perché le pulci / giocano nel mio posteriore al gioco della lippa *OM* I,3.

mazziàta, s. f. ‘bastonatura’ ◇ *ascimmone mo da sta mazziata*, usciamone ora da questa bastonatura *TF* II,1.

mazzùne, s. m. plur. ‘muggini’, varietà di pesce ◇ *na ventina de mazzùne gruosse e pinte Rrì*, una ventina di grossi muggini e donzelle *ACD* I,6.

mbéttola, v. *Péttola*.

[mbettoliàrse], v. rifl. ‘intromettersi in un discorso o in una compagnia’ ◇ Ind. pres. *se mbettolèja, fa l'amorino co la Signora*, si intromette, amoreggia con la Signora *GAA* II,13 □ Pass. rem. *esso se mbettoliò*, egli si intromise *DS* I,4.

mbólla, s. f. ‘bolla’ ◇ *Mbolla mo, comme fosse no craùgnolo*, Me la chiama bolla adesso, come se fosse un foruncolo *OM* II,9.

mbómma, s. f. ‘bomba’ ◇ *tu na mbomma sì pe me*, tu per me sei una bomba *OM* I,7; *bo sapere nzoletto la mbomma chi ha sparato*, vuole sapere come al solito chi ha sparato la bomba *OM* II,17.

***mbommàta**, s. f. ‘colpo di bomba, cannonata’ ◇ *siéntete sta mbommata*, sentiti questa cannonata *VC* II,16; *le poste, che me fa sto guaglione, non so poste, so tronate, so mbommate, so ira de puopolo*, i tranelli che mi tende questo ragazzo non sono tranelli, sono scoppi di tuono, scoppi di bomba, ira di popolo *VC* III,3; *E venne questa mbommata*, E venne questo colpo di bomba *GAA* I,2 • Senza precedenti attestazioni.

mbottonamiénto, s. m. ‘imbottitura’ ◇ *n'aggio ausato maje mbottonamiénto*, non ho mai usato imbottitura *DM* I,9 (allusione di un personaggio femminile al proprio corpo formoso).

mbràccia, loc. avv. ‘in braccio, fra le braccia, al seno’ ◇ *connescénne co le*

stentina mbraccia, lett. ‘accondiscende con l'intestino in braccio’, ossia ‘accondiscende di malavoglia’ *FC* II,2 • *'Mbraccio*, *D'Am.* 1873, *D'Asc.* 1993.

***mbrattàto**, agg. ‘imbrattato, sporco’ ◇ *Uh maramène; dinto sta tutto mbrattàto*, Uh povera me; dentro sta tutto sporco *PM* III,3 • Non attestato.

mbreàna, s. f. ‘fata benefica, essere soprannaturale che protegge la casa’ ◇ *'mbreàna de sto giardino*, fata di questo giardino *FC* II,3; ◇ *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella 'mbreana*, son tanti i vezzi e le bellezze che ha sul viso questa creatura fatata *D* I,2 • *'Mbreàna*, *'Mbriàna*, *D'Am.* 1873; *'Mbriàna*, *Andr.* 1887; *D'Asc.* 1993.

mbréccia, v. *vréccia*.

mbriàco, s. m. e agg. ‘ubriaco’ ◇ *sto mbriàco!*, sono ubriaco! *DS* I,3; *A me mbriaco?*, A me ubriaco? *FR* I,5.

mbroglià, s. f. ‘imbroglio’ ◇ *si non faccio na mbroglià io ccà so muorto*, se non faccio un imbroglio io qui sono morto *TA* I,9; *cride de fà na mbròglià co tanta segretezza*, credi di fare un imbroglio con tanta segretezza *FM* I,7.

mbroglià, v. trans. ‘imbrogliare’ ◇ *qua femmena non sa fégnere avé tutte l'Incuràbbele ncuollo de malatie*, quando le preme mbroglià qualcuno, quale donna non sa fingere di avere addosso le malattie di tutto l'ospedale degli Incurabili, quando le preme d'imbrogliare qualcuno *GAA* I,2.

mbrosoliare, v. intrans. ‘bisbigliare, mormorare, sussurrare’ ◇ *Sento mbrosoliare*, Sento bisbigliare *PM* II,3 • *Mbrosonejare*, *Mbrosolejare*, *D'Am.* 1873; *Mbrusuniare*, *Mbrusuliare*, *Andr.* 1887; *'Mbrusulià*, *'Mbrusunià*, *D'Asc.* 1993.

mbrumma, s. f. ‘acqua’; trasl. ‘denaro, quattrini’ ◇ *l'Oste non ci vuol dare più né il pane, né la sciarappa, se non ha la mbrumma*, l'oste non ci vuol dare

più né il pane, né il vino, se non ha il denaro SC I,6.

mbruódo, v. *vruódo*.

mbruóglio, s. m. ‘imbroglio, inganno, intrigo’ ◇ *nc’è mbruoglio ntra lo medico, e la sposa, c’è un intrigo fra il medico e la sposa FM I,6.*

[mbuttunà], v. trans. ‘farcire, imbottire’ ◇ *quando l’hai bona bona imbottonata...*, quando l’hai imbottita [di notizie] bene bene... VC II,13.

mècca, parola che, nell’espressione *la lècca e la mècca* (v. anche *lècca*), indica luoghi lontani e fantastici, fucina di esperienze determinanti per il viaggiatore instancabile ◇ *non c’è Città, si vaje da la lècca a la mècca, cchiù ricca, cchiù fedele, e cchiù civile, non c’è città, se vai da un capo all’altro del mondo, più ricca, più fedele, e più civile GI I,12* • Dal nome della città santa degli islamici, La Mecca. La frase è di origine siciliana e risale al tempo della dominazione araba (anni 827-1061).

***melacòtte**, s. f. plur. ‘mele cotte’ ◇ *quando ci saremo appassoliati comme a melacòtte*, quando ci saremo avvizziti come mele cotte SC I,6 • Non attestato.

mèle, s. m. ‘miele’ ◇ *Latte, e mèle, Latte, e miele DS I,9; aggio scappata l’onzione de mèle e de butirro, e mo avarràggio a lo cuollo l’onzione de sapone*, sono sfuggito all’unzione di mele e burro, e ora avrò al collo l’unzione di sapone (‘sarò impiccato’) DM II,14; *non mme vuò fà sudógnere de mèle co la capo sotta a l’annuda nfaccia a lo sole?*, non vuoi farmi ungere di miele con la testa all’ in giù e nuda di fronte al sole? DM III,8 • *Sedógnere*, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993 □ Locuz. *essere na pasta de mèle*, essere di animo buono e caritatevole ◇ *Signorina mia vuje site na pasta de mèle*, Signorina mia, voi

siete di animo buono CNP I,6 • Locuz. D’Asc. 1993.

menà, v. trans. e intrans. [1] ‘lanciare, tirare’ ◇ *pecchesto ha da menà na scoppettata*, per questo deve tirare una schioppettata TA II,1 □ Ind. pres. *mìne*, tu lanci; *Lo schiaccio stace ccà, e tu addò mìnè*, Il bersaglio sta qui, e tu dove lanci OM II,10 □ Pass. pross. *io t’aggio menate li raggetièlle?*, io ti ho lanciato i piccoli raggi? FC II,3 [2] ‘picchiare’ ◇ *Ah! Non menà!*, Ah! Non picchiarlo! TA I,10 □ Ind. pres. *Non t’accostà, ca te mengo*, Non ti accostare, perché ti picchio TF II,8 ▪ *si chillo ména*, se quello picchia AI II,8.

[menàrse], v. rifl. ‘avventurarsi, buttarsi, lanciarsi’ ◇ *me mengo*, mi lancio; *Mo me mengo ccà dintò*, adesso mi avventuro qui dentro OM II,9 ▪ *me so’ menàto*, mi sono avventurato; *Pe dò mme sò menato*, Per quali luoghi mi sono avventurato OM II,9.

méne, pron. ‘me’, con suffisso paragogico ◇ *Azzèzzate no poco rent’a méne*, siediti un po’ vicino a me OM I,2; *avisse da trasìre ncuorpo a méne*, dovessi entrare nel mio corpo? OM II,9; *siente a mene*, ascoltami TA I,2.

menèsta, s. f. ‘minestra’ ◇ *signò venno menesta*, signore, io vendo minestra TA I,6; *e tu mo vaje vennènno la menesta*, e tu ora vai in giro a vendere minestra TA I,6; *la Gnora, co na sàrcena sotto, n’agliara mmano, e la menesta ncapo*, la suocera con delle fascine sotto [il braccio], un’oliera in mano, e la minestra in testa FC I,6 □ Plur. *menèste* ◇ *le mmenèste de che le fanne li Franzise?*, Le minestre a base di che cosa le fanno i Francesi? FC I,6 □ *menesta mmaretata*, ‘minestra maritata’, verdure cotte in brodo con carni di maiale salate ◇ *na bona menestèlla mmaretata*, una buona minestrina maritata OM I,6; anche TA I,6 □ Plur. *mmenèste mmaretàte*

decimmo nuje, ‘minestre maritate’ diciamo noi *FC* I,6.

mente, avv. ‘mentre’ ◇ *isso m’ha pisciàto dint’a la sacca mente io dormeva*, egli mi ha orinato in tasca mentre io dormivo *FR* I,5; *mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte pannecièlle*, mentre stavo lavandomi al fiume certi pannicelli *SC* II,15.

menùta, agg. f. ‘minuta, tenue’ ◇ *auto che acqua menuta*, altro che acqua tenue (ironia riferita ad un personaggio falsamente discreto e timido) *VC* II,13.

meràcolo, s. m. ‘miracolo’ ◇ *Song’uno scappato pe meràcolo da mano a li sbannite*, Sono uno fuggito per miracolo dalle mani dei banditi *DM* II,2.

[mercà], v. trans. ‘marcare, marchiare’; trasl. ‘picchiare lasciando il segno’ ◇ *oggi te merco sì non te mpare a trattà comme se deve*, oggi ti picchio se non impari a trattare come si deve *FM* II,7 • *Mercare*, D’Am. 1873; Andr. 1887; *Mercà*, D’Asc. 1993.

mèrda, s. f. ‘escrementi, letame’ ◇ *Ha magnata mmerda de Zingaro*, Ha mangiato escrementi di zingaro (dal contesto sembrerebbe un equivalente del nostro “Hai detto niente!”) *PM* I,5.

merolillo, s. m. ‘merlotto, piccolo merlo’ ◇ *io te vorria fa ire comm’a no merolillo*, io vorrei farti andare come un merlotto *FC* II,3; *Merolillo de sto core mio*, Merlotto di questo mio cuore *FC* II,7; *merolillo de Sabellona soja*, merlotto della sua Isabellona *DM* II,8.

mesàle, s. m. ‘tovaglia’ ◇ *mangia co no mesàle ogni pertùso tanto!*, mangia su di una tovaglia con buchi enormi! *CO* III,7.

mesàta, s. f. ‘stipendio’ ◇ *chi te dà la mesata?*, chi ti dà lo stipendio? *TA* II,1; *co la mesata sola, e ba ca mo s’arriva in Corte*, con il solo stipendio non si è mai ammessi in una casa nobile *FR* II, 11 □ Plur. *mesàte* ◇ *Oh diavolo! E le mesate?*, Oh diavolo! E gli stipendi?

SC II,15; *de mesate stammo pace*, con gli stipendi siamo in regola *ACD* III,12.

mése, s. m. ‘mese’ ◇ *abboscarrisse tanto co n’arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, guadagneresti tanto [cantando] un’arietta, o con un paio di capriole, che potresti vivere un mese *FC* I,1; *Sto da no mese e mmiézo co buje e non m’avite ciofoliato niente*, Sono al vostro servizio da un mese e mezzo e non mi avete confidato niente *FC* I,1; *me fece stà no mese a lo lietto*, mi fece stare un mese a letto *FM* II,4 □ Plur. *mìse* ◇ *na vota no franzése piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecchiàta*, una volta un bambino francese mi fece stare immobile per tre mesi con una sassata *GAA* III,6; *Vasta, nce stette seje mise*, Basta (‘insomma’) ci stetti sei mesi *PN* II,9.

mesùra, s. f. ‘misura’ ◇ *Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole*, [dagli] uno schiaffo e fagli saltare una misura e mezza di molare *VC* I,7; *Che buò che te chiavo no mmascone, e te faccio zompà na misura de sì Signore*, Vuoi che ti dia un ceffone e ti faccia saltare una misura di ‘sissignore’ *GAA* I,9; *piso, e misura*, peso e misura *FC* I,9.

[mesurà], v. trans. ‘misurare’ ◇ Imperativo *e ba, mesurancèlla*, suvvia, misuragliela *FM* I,1.

mèttete, v. trans. ‘mettere’ ◇ *E m’aggio da mettere co tico puorco, schefenzuso, quernuto?*, E devo mettermi a confronto con te porco, schifoso, cornuto? *PN* I,11 □ Anche *mette* ◇ *vuò mette mo Calavria co Venezia*, ora vuoi paragonare la Calabria a Venezia *TA* II,2; *E buò mette lo Paggio col Barone?*, E vuoi paragonare il Paggio con il Barone? *GAA* II,13 □ Ind. pres. *metto*, io metto; *metto nzegne de pace*, espongo insegne di pace *VC* III,3; *si vengo io addò me metto? O nnante co li volanti, o arrèto*

co li creàte, o sotta co li cavalle, se vengo io dove mi metto? O avanti con i volanti, o indietro con i servitori, o sotto con i cavalli GAA I,1 ▀ *miétte*, tu metti; *de che te miette paura?*, di che cosa hai paura? VC II,13; *si nce miette na cosella de chiù non faje male*, se ci metti qualcosa in più non fai male VC II,13 ▀ *mette*, egli mette; *se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stiènne la mano, piglie lo muórzo; quanno vaje pe mmocà sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo*, si apparecchia la tavola, ti siedi, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola GAA II,12 ▀ *mettìte*, voi mettete; *scassate ca si no mettìte foco*, aprite con la forza sennò mettete fuoco TA I,9 □ Ind. impf. *mettìve*, tu mettevi; *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniello / lo mettìve a sto detillo / pe caparra de sposà*, Tu ridendo bello bello / ti levavi quest'anello / lo mettevi a questo ditino / come impegno di sposarmi OM I,12 □ Pass. rem. *mése*, io misi; *siénteme*; *quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d'onore e nubile di sangue PN I,11; *la matina nce mése n'amore ncancarùto*, al mattino ci misi un amore pieno di collera FC I,7 □ Pass. pross. *ha miso*, egli ha messo; *chi a la fronte sta pontella de ciavaro m'ha miso*, chi mi ha messo in fronte queste corna di capra TA I,2 □ Imperativo *Vecié? Miétte na lampa / de l'amarena bona che sta nfrisco*, Vincenzo? Metti un bicchiere / del vino buono che sta in fresco OM II,2; *miétte la mano a funno a lo baùglio*, metti la mano in fondo al baule FR III,7; *a chisto piglialo, miéttelo mpona a no cannone, e dà*

fuoco, prendi costui, mettilo sulla bocca di un cannone, e dagli fuoco PM II,10; *miéttete mmiézzo e apàra, ca io accido sì Signore*, mettiti in mezzo e trattienimi, che io uccido il signor 'sissignore' GAA I,8; *E figliolèlla miettencillo*, E mettimi anche [che sono] giovanissima FC III,8.

mèza, v. *miézo*.

mico, 'con me' ◇ *Statte co mico ccà*, Stai qui con me OM II,9; *siénteme, tu aje odio co mico pe gelosia, ca t'aggio levata la nnammorata, ma io no co tico; anze n'aggio pietà*, sentimi, tu mi odi, perché ti ho tolto la fidanzata, ma io non odio te; anzi provo pietà PN I,11; *A chille non bo fa spàrtere chiù; e co mico non parla d'auto che de devorzio*, A quelli non vuole farli più dividere; e con me non parla d'altro che di divorzio PM III,16.

miédeco, s. m. 'medico' ◇ *nce stéva no miédeco*, c'era un medico FC I,2; *lo si miédeco è lo ncappato sujo*, il signor medico è il suo amante FM I,7; *chillo non è miédeco*, quello non è medico FM I,7.

miéreto, s. m. 'merito' ◇ *Signò m'onorate contr'a lo mmiéreto mio*, Signore, mi onorate oltre ogni mio merito ACD II,11; *N'avarrìte mmiéreto da lo Cielo*, Sarete ricompensato dal Cielo GI III,6.

miézo, agg. 'mezzo' ◇ *Io so dato a sagli na gradiàta / già miézo addebbolùto*, Mi sono messo a salire una scalinata / già mezzo indebolito OM II,9; *Sto da no mese e mmiézo co buje e non m'avite ciofoliato niente*, Sono al vostro servizio da un mese e mezzo e non mi avete confidato niente FC I,1; *Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggimento*, Che vuoi fermare, per mantenere me ci vuole un mezzo reggimento GAA II,6 □ Locuz. *spaccà la gente pe miezo*, spaccare in due, fare a metà la gente VC I,7 □ *Miézo juorno*, mezzogiorno ◇

a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera, a mezzogiorno me la facevo ('mangiavo') con un arrosto, una fetta di formaggio, uva passa, o fichi secchi, eccetera *PN* II,9; *se sóseno la matina sonato miezo juorno*, si alzano al mattino quando è suonato mezzogiorno *FC* I,1 □ Femm. *mèza* ◇ *n'ora e mèza*, un'ora e mezza *AI* I,11; *Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole*, [dagli] uno schiaffo e fagli saltare una misura e mezza di molare *VC* I,7; *Vi che meza matenàta perduta*, Guarda che mezza mattinata persa *FC* I,3.

migliàra, s. f. plur. 'migliaia' ◇ *A migliàra*, A migliaia *FC* II,3.

migliarètto, s. m. 'gruppetto di un migliaio' ◇ *Uno migliarètto vuò dì*, Vuoi dire un gruppetto di un migliaio *VA* III,1.

militàrio, s. m. 'militare, soldato' ◇ *se fece militàrio*, si fece soldato *FC* I,6.

milo, s. m. 'pero (albero); pera (frutto)' ◇ *janca e rossa comm'a milo*, bianca e rossa come una pera *FC* II,3.

mìncole, s. m. plur. 'fronzoli' ◇ *tanta ntìncole e mìncole*, tante bagattelle e fronzoli *TA* I,2 □ Anche *Saje si m'ha fatto lo tìngole e mìncole co le manélle soje?*, Sai se mi ha fatto qualche bagattella con le sue manine? *ACD* II,11 • *Mìngule e ntìngule*, Andr. 1887; *Trìngule e mìnigule*, D'Asc. 1993.

miniscalco, s. m. 'maniscalco' ◇ *lo miniscalco faccio chiammà*, faccio chiamare il maniscalco *TA* I,9; *Non v'è un medico, un chirurgo, un miniscalco?*, Non c'è un medico, un chirurgo, un maniscalco? *DS* II,14 • Nessun dizionario dialettale attesta questa forma; tutti concordano su *ferracavallo*.

minovètto, s. m. 'minuetto' ◇ *Vide sto minovètto si l'abballo buono*, Vedi se ballo bene questo minuetto *GAA* III,2.

minùtole, s. m. plur. 'minuti' ◇ *La sfera dell'ora sta a quattro senghetièlle, e la sfera de le minùtole sta a la pecorella, e l'uocchio de voje*, La lancetta dell'ora sta sulle quattro lineette, e la lancetta dei minuti sta sul disegno della pecorella, e dell'occhio di bua (riferimento ad un orologio dal quadrante decorato) *ACD* II,10.

misaràbele, agg. 'miserabile' ◇ *lo munno è fatto troppo misarabele*, il mondo è troppo miserabile *TA* I,2.

***misignóre**, s. m. 'mio signore' ◇ *Vuol sedere qua il Misignore?*, Vuol sedere qua il mio signore? *FC* II,12 • Senza precedenti attestazioni.

mìse, v. *mése*.

miso, v. *mèttete*.

mità, s. f. 'metà' ◇ *Tre zecchine po, la mmità*, Tre zecchini poi, la metà *FC* I,1.

mìtria, s. f. 'mitria', copricapo che fa da paramento sacro ai vescovi ◇ *Locuz. si aje fatto niente a la Signorina, apparécchiate a uscì co la mìtria ncapo e la trommetta nnante*, se hai fatto qualcosa alla Signorina, preparati ad uscire morto da qui *NR* II,8 • Il riferimento è ai funerali solenni del vescovo, durante i quali il defunto è vestito di tutti i suoi paramenti sacri e uno squillo di tromba annuncia il passaggio del feretro.

mmaloràto, agg. 'indiafolato' ◇ *Sesso, volante mio, mmalorato*, Un sesso [quello femminile], volante mio, indiafolato *OM* II,2 □ Femm. *'mmalorata* ◇ *mm'aje da fa na varva mmalorata*, devi farmi una barba indiafolata ('perfetta', 'impeccabile') *FM* I,1 • Da *malora* (v.).

[mmarcàrse], v. rifl. 'imbarcarsi' ◇ *chi se mmàrca*, chi si imbarca *OM* II,7 □ Pass. rem. *fece n'arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciéllo, e arrevaie a Marzèglia*, feci piazza pulita, mi imbarcai su un vascello, e arrivai a Marsiglia *DM* I,3.

mmardàto, agg. 'bardato' ◇ *Vì che ciuccio mmardato!*, lett. 'Guarda che asino bardato!' (riferito a persona, quindi 'che gran somaro!') *FM* III,9.

[mmaretàrse], v. rifl. 'sposarsi' ◇ Pass. rem. *De tridece anne me mmaretaje*, Mi sposai a tredici anni *FC* III,8.

mmaretàta, agg. 'maritata, sposata' ◇ *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, E che diavolo Lesbina sei sposata / e fai questi intrighi? *OM* II,15 □ *Menesta mmaretata*, minestra maritata (v. *menesta*); *na bona menestèlla mmaretata*, una buona minestrina maritata *OM* I,6; *TA* I,6.

mmaschiàta, s. f. 'imbasciata' ◇ *facìte la mmasciata a lo Conte*, fate l'imbasciata al Conte *FC* I,3; *quanno Nabbisso t'ha da fa na mmasciata, comme fa?*, quando Naubif deve farti un'imbasciata come fa? *FC* I,9; *via, facite la mmasciata dinto*, suvvia, fate l'imbasciata dentro *FF* I,12 □ Plur. 'mmaschiàte' ◇ *non nce volevano mmasciate*, non ci volevano imbasciate *FC* I,1; *quanno nce nnammorammo, nce mannammo mmasciate, e mmasciatelle*, quando ci innamoriamo ci mandiamo imbasciate ed imbasciatine *PM* I,5.

mmaschiatóre, s. m. 'ambasciatore' ◇ *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecommannazione*, Mi feci fare a Roma dall'ambasciatore di Francia una lettera di raccomandazione *FC* I,1; *È lo Mmasciatore mpersona*, È l'ambasciatore in persona *FC* I,2.

mmascone, s. m. 'ceffone, schiaffo sulla guancia' ◇ *Che buò che te chiavo no mmascóne, e te faccio zompà na misura de sì Signore*, Vuoi che ti dia un ceffone e ti faccia saltare una misura di 'sissignore' *GAA* I,9; *Vuò n'auto mmascone?*, Vuoi un altro ceffone? *CW* II,10.

mmedecà, v. trans. 'curare, medicare' ◇ *miédeco e buono lo faccio mmedecà*, benché medico lo faccio medicare ('gli faccio del male') *FM* I,14; *le voglio mmedecà co na fronna la ferita*, voglio medicarle con una fronda la ferita *VA* I,1 □ *cinco puniàte m'aggio fatte, e cinco vote so ghiuto a lo spetàle a mmedecàreme*, cinque scazzottate ho fatto, e cinque volte sono andato in ospedale a medicarmi *FF* I,5 □ Ind. pres. *te mmedeca na mogliera gratis amore*, ti cura una moglie gratuitamente *FM* II,7.

mmedolàta, agg. f. 'donna rimasta vedova' ◇ *So mmedolata da duje anne*, Sono rimasta vedova da due anni *FC* II,3.

mmelleggiatura, 'in villeggiatura' ◇ *ccà stammo mmelleggiatura*, qui siamo in villeggiatura *FM* I,5.

mmeretà, [1] avv. 'in verità' ◇ *Mo mòreno de sfùnnolo/ Che gusto mmeretà*, Ora muoiono di spavento / che gusto in verità *OM* II,17 □ Anche 'mmeretàte' ◇ *Sì bona mmeretàte*, Sei bella in verità *FM* II,9.

[mmeretà], [2] v. trans. 'meritare' ◇ Ind. pres. *mmèreto*, io merito; *Chesto a me! Io no lo mmèreto figlia mia*, Questo a me! Io non lo merito figlia mia *PN* II,9 ▀ *mmiérete*, tu meriti; *te mmiérete lo veveraggio*, meriti che ti paghi da bere *FF* II,13; *te lo mmiérete*, te lo meriti *ACD* II,11 ▀ *mmèreta*, egli merita; *mmèreta pe li sciocquaglie che m'ha mannate no poco de spassetto*, merita per gli orecchini che mi ha mandato un po' di divertimento *FR* III,6 ▀ *mmeretàmmo*, noi meritiamo; *mo pe riàle nce mmeretàmmo na vesta pedùno de stoffa*, ora come regali meritiamo un abito per ciascuno *FM* III,8 □ Cond. pres. *mmeretarrisse no Re de corona*, meriteresti un Re di corona *FC* II,3.

[mmescà], v. trans. 'contagiare, infettare', 'contrarre un'infermità' ◇

Ind. pres. *te mmésca li chiattille!*, ti contagia le piattole! *CW* III,4 □ Pass. pross. *mm'aggio mmescata io pure la nfirmità*, ho contratto anch'io la medesima infermità *CNP* I,3 □ Cong. *lo paggio t'avesse mmescata la nfermetà?*, che il paggio ti abbia contagiato l'infermità? *VC* III,7.

mmesìbele, agg. sing. e plur. 'invisibile, invisibili' ◇ *cierte raggetiélle mmesibele*, certi piccoli raggi invisibili *FC* II,3 □ Anche *nge so le corna mmesibile, gioja mia, che so chiù toste*, ci sono le corna invisibili, gioja mia, che sono più dure *MRM* I,14.

[mmèstere], v. trans. 'investire, urtare' ◇ *Già, si no la mmesto, e se po rompere*, Già, altrimenti la investo e si può rompere *FM* II,4.

mmestùta, s. f. 'richiesta di denaro improvvisa ed inopportuna' ◇ *Mmestùta è certo, e io non tengo no callo*, Di certo è una richiesta di denaro, ed io non ho un soldo *MRM* I,14.

[mmezeià, mmezià], v. trans. 'suggerire azioni e pensieri malevoli, aizzare, istigare' ◇ *Mmeziàte, cred'io, da lo Califfo*, Sono istigati, credo io, dal Califfo *GI* II,1 □ Imperativo *Sì core mio, mmezéjalo*, Sì cuore mio, istigalo *CC* II,14.

mmezzà, v. trans. 'conficcare, ficcare, introdurre' ◇ *mme voglio mmezzà la bell'arte vosta*, voglio imparare ('ficcarmi in mente') la vostra bell'arte *DM* I,4.

mmìdia, s. f. 'invidia' ◇ *parle pe mmìdia*, parli per invidia *FF* II,12; *St'amice parlano pe mmìdia*, Questi amici parlano per invidia *ACD* I,8.

mmiézo, avv. 'in mezzo' ◇ *na testèra de doje rana mmiezo a la casa*, un braciore da due soldi in mezzo alla casa *FC* I,6; *Faccio buono io mmiézo all'uorto*, faccio bene io in mezzo all'orto *FC* I,6 □ Locuz. *Nc'aje dato*

mmiezo, Hai fatto centro, hai visto giusto *VA* I,3.

mmìta, avv. 'in vita, a vita' ◇ *Ah ca tornata m'aje da morte mmìta*, mi hai fatto tornare dalla morte in vita *Ost. Mar* I,7; *jette ngalera mmìta pe na potéca che boleva acconciare*, andò in galera a vita per una bottega che voleva aggiustare *FC* I,1.

mmità, s. f. 'metà' ◇ *Tre zecchine po, la mmità*, Poi tre zecchini, la metà *FC* I,1.

mmoccà, v. trans. 'imboccare, porgere per mangiare' ◇ *se mette la tavola, t'assiéte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muórzo; quanno vaje pe mmoccà sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo*, si apparecchia la tavola, ti siedì, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola *GAA* II,12 □ Imperativo *mmócca*, mangia tu; *Mmocca, mmocca!*, Imbocca, imbocca! *OM* I,3; *mmoccàte*, mangiate voi; *Mmoccàte... si no chiagno, e me despero*, imboccate... altrimenti piango, e mi dispero *OM* I,3.

mmómmaro, s. m. 'caduta, ruzzolone, scivolone' ◇ *E che mmómmaro!*, E che caduta! *CO* I,12 ● D'Asc. 1993.

'mmperrò, avv. 'però' ◇ *Mmperrò a palle fitte joquammo*, lett. 'Però giochiamo a palle fitte' (ossia 'combatteremo alla pistola all'ultimo sangue') *PN* II,9 ● 'Mperrò, D'Asc. 1993.

mò, avv. 'ora, adesso' ◇ *Mo manno na varchetta apposta a Niseta*, Ora mando appositamente una barchetta a Nisida *OM* I,6; *Meglio è dimane, ca mo è de notte*, È meglio domani, che ora è notte *PN* I,6; *Patrona, mo la vavo a pigliare*, Padrona, ora vado a prenderla *PM* I,5 □ Con suffisso paragogico *mone* ◇ *e mone contrastano*, e adesso litigano *OM* II,8; *nfi a mone*, fino ad ora *TA* I,7.

moccatùro, v. *mu-*.

moglièra, s. f. ‘moglie’ ◇ *làgreme de mogliera*, lacrime di moglie OM I,3; *viato chi l’attoppa pe mogliera*, beato chi vi si imbatte per prenderla in moglie TA I,5; *co scusa de direle salute a buje, le ciofoliaje ca la voleva pe moglièra*, con la scusa di dirle ‘salute a voi’, le confidai di volerla in moglie GAA II,12 □ Con chiusura della vocale protonica *muglièra* ◇ *Ma co la mogliera soja isso non ha fatto Figlie*, Ma con sua moglie egli non ha fatto figlie PM I,5 □ Plur. *moglière* ◇ *Doje moglière non pozzo nguadiàre*, Non posso sposare due mogli OM I,7; *E che sulo co le moglière se fanno li figlie?*, E che i figli si fanno soltanto con le mogli? PM I,5; *saccio tanta cacazibètte, che so mantenute da le moglière*, so di tanti bellimbusti, che sono mantenuti dalle mogli DS I,4 □ Dim. *moglièrèlla* ◇ *moglièrella acconciòlella*, mogliettina garbata OM I,3 □ Con enclisi del possessivo *moglièrema*, *moglièreta*, mia moglie, tua moglie, etc... ◇ *Uh diavolo! moglièrema!*, Uh diavolo! mia moglie! PM II,3; *non potevano piglià li curzàre moglièrema pe parte de Pamela!*, non potevano i corsari prendere mia moglie al posto di Pamela! PM III,4; *non te fà maje trovà rente a moglièreta, ca si trattato da cafone*, non farti mai trovare vicino a tua moglie, che sei trattato da villano FM II,4 • *Muglièra*, Andr. 1887, D’Asc. 1993.

[mógnere], v. trans. ‘mungere’ ◇ *mógnio*, io mungo; *Io mogno sta crapa*, io mungo questa capra PM I,5.

mòle, s. m. plur. ‘molari’ ◇ *le mole co li diente te voglio fa zompà*, voglio farti saltare i molari con tutti i denti TA I,2; *Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole*, [dagli] uno schiaffo e fagli saltare una misura e mezza di molare VC I,7.

molegnàne, s. f. plur. ‘melenzane’; trasl. ‘lividure’ ◇ *Mme vedo le*

molignàne, Vedo le mie lividure CW I,12.

molegnanèlla, s. f. ‘piccola melenzana’; trasl. ‘ragazza bruna, brunetta’; in questo caso ‘ragazzo bruno’, poiché è riferito ad un marocchino ◇ *Addov’è sto bastone, molegnanella mia?*, Dov’è questo bastone, mio giovane brunetto? MRM II,9.

molteprecà, v. trans. ‘moltiplicare’ ◇ *Si avesse da molteprecà venarria a la casa toja*, Se dovessi moltiplicare verrei a casa tua FF II,12.

monaciéllo, s. m. ‘spirito di monaco’ ◇ *Uh monaciéllo è chisto*, Uh questo è uno spirito di monaco Ost. Marech. II,9.

monastèrio, s. m. ‘monastero’ ◇ *La nzerro dint’a no Monastèrio?*, La chiudo in un monastero? FC II,6.

monnézza, s. f. ‘immondizia’ ◇ *Mo mme ne fanno monnezza!*, Ora mi riducono come immondizia! CNP III,3.

monnezzàro, s. m. ‘netturbino’ ◇ *se travesta mo da monnezzaro*, si travesta ora da netturbino TA I,9; *è lo guarzone monnezzaro*, costui è il netturbino TA I,9; *me vestìe de botta monnezzaro*, mi vestii rapidamente da netturbino TA II,1 □ Dim. *monnezzariéllo* ◇ *monnezzariéllo senza malizia*, giovane netturbino senza malizia TA I,9.

monsù, s. m. lett. ‘signore’ (< fr. *monsieur*); riferito solitamente a cuochi o camerieri, di fatto non va tradotto alla lettera ◇ *Monsù mio, farrisse na carità a uno che sta pe morì?*, M. mio, faresti una carità a uno che sta per morire? GAA II,5; *Mo te servo; favorésca Monsù*, Ora ti servo; favorisca M. GAA II,13; *Monsù, pe te so mpiso*, M., per causa tua sono impiccato GAA II,13 ▪ Anche *monzù* ▪ *stò monzù e na pìttema*, questo M. è un impiastro TA I,3; *né sì masto monzù?*, ebbene, signor maestro m.? TA I,3; *sti monzù so n’incanto*, questi m. sono un incanto TA I,3 ▪

Anche *mensù* ▪ *Vì comme m'appretta sto Mensù*, Vedi come mi secca questo M. AI II,8 ▪ Anche *mossiù* ▪ *Mossiù guì guì guì guì*, TA I,3.

morì, v. *murì*.

moribónna, agg. e. s. f. 'moribonda' ◇ *Dinto nc'è n'auta moribonna!*, Dentro c'è un'altra moribonda! CAT I,16.

mórra, s. f. 'gioco della morra' ◇ *joquammoncélla a sèje déta a la morra*, giochiamocela alla morra a sei dita OM II,2 □ Locuz. *aggio fatto fù na mmorra de gente*, ho fatto fuggire una gran quantità di gente TF II,8.

mortèlle, s. f. 'mortelle, mirti' ◇ *tutte chiene de lauro e de mortelle*, tutte piene di alloro e di mortelle TA II,4.

Morveglinò, 'Mergellina', zona di Napoli, situata ai piedi della collina di Posillipo, che apre il tratto di lungomare denominato 'via Caracciolo' ◇ *Sto Paggio m'ha da fà esse mpiso mmiézo Morveglinò*, Questo Paggio vuol farmi impiccare in mezzo Mergellina ACD II,11 • Dal nome dell'uccello acquatico *Mergoglinò*.

morza, s. f. 'morsa' ◇ *dèce tréglie de morza de no quarto l'una*, dieci triglie prese con la morsa di un quarto ciascuna ACD I,6.

morzillo, s. m. 'bocconcino' ◇ *famme no morzillo cannarùto*, fammi un bocconcino ghiotto ACD I,9.

moschille, s. m. plur. 'moscerini' ◇ *pùllece, tavàne, moschille, pulci, zanzare, moscerini* ACD I,2.

móscia, v. *mùscio*.

***mosciolèlla**, s. f. 'mosca', gioco di carte di origine basca (*Mus*; fr. *Mouche*), il cui svolgimento è affine al poker, ma senza puntate in denaro e con maggior spazio per il bluff ◇ *Stanno facenno na mosciolèlla*, stanno facendo una ~ ACD II,2 • Non attestato.

mósta, s. f. [1] 'mostra' ◇ *Vuò la mosta de li paccarìglie?*, Vuoi la mostra degli schiaffi? FC II,6 [2] 'insegna di

negozio' ◇ *Meglio che te mettéssero pe mosta de taverna*, Meglio se ti mettessero come insegna di taverna (dispregiativo, riferito alla stupidità di una persona) FM I,13.

moto, s. m. 'malore' ◇ *Tanta paura, e dolore avette, quanno fùsteve pigliata da li curzàre, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato*, Ebbe tanta paura e dolore, quando foste presa dai corsari, che gli venne un malore, e sta ancora a letto malato PM III,3.

[mòvere], v. trans. 'muovere, smuovere, suscitare' ◇ *move a chi non l'ave li verriضة*, suscita desideri in chi non li ha D I,2.

mozzóne, s. m. 'cicca, mozzicone, pezzetto di un qualsiasi materiale o oggetto' ◇ *no mozzone de sivo*, un pezzetto di sego FC I,6.

[mpacchià], v. trans. 'confondere, abbindolare' ◇ *m'anno mpacchiata*, mi hanno abbindolata TA I,9.

mpace, v. *pace*.

mpagliàro, v. *pagliaro*.

[mpalà], v. trans. 'impalare, legare qualcuno ad un palo per punizione o per supplizio' ◇ *po dice ca uno è mpalato*, poi si dice che un uomo è impalato CC I,2.

mpanàta, s. f. 'gobba' ◇ *Te voglio adderezzà sta mpanata*, Voglio raddrizzarti questa gobba VA II,10; *Puozz'avé na scannaturata dinto a sta mpanata*, Che tu possa avere un colpo di coltello in questa tua gobba DM I,3; *Vuoje proprio ca t'adderizzo la mpanata?*, Vuoi proprio che ti raddrizzi la gobba? CAT I,2.

mpanùta, agg. f. 'grassoccia, paffuta' ◇ *Pollanchella mpanuta*, O mia pollastrella paffuta OM II,15 □ Plur. m. 'mpanùte' ◇ *aggio n'arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, ho un arrosto di pollastri grassocci e pollastrelle OM I,6.

mparà, v. trans. ‘apprendere, imparare’ ◇ *Làssame, mmalora, ca lo voglio mparà de crianza*, Lasciami, diavolo, che voglio insegnargli l’educazione PN I,12; *me la voglio fà cottico pe mparàreme quaccosa*, ti voglio frequentare per imparare qualcosa FM I,7 □ Ind. pres. *mpare*, tu impari; *quanno dicono ciérte va nfranza ca mpare*; *pozz’essere acciso chi me portai la primma vota nfranza*, quando poi alcuni dicono ‘vai in Francia che impari; possa essere ucciso chi mi portò per la prima volta in Francia GAA I,5; *oggi te mpare a trattà comme se deve*, oggi ti picchio se non impari a trattare come si deve FM II,7 ▪ *mpara*, egli impara; in funz. di cong. pres. in *azzò se mpara de trattà le Damine onorate*, affinché impari a trattare con le damine onorate FC III,4 □ Cong. impf. in funzione di cond. *mparasse*, che io imparassi/ io imparerei; *Quanto pagarrìa no scolaro, e me mparasse nu rimedio pe non sentir dolore*, quanto pagherei uno scolaro, e imparerei un rimedio per non sentire dolore VC III,3 □ Imperativo *mparatéllo*, imparalo VC I,7; II,16; *scrive e mpara*, scrivi e impara VC I,7. **mparàto**, agg. ‘esperto, istruito’ ◇ *nisciuno nasce mparato*, nessuno nasce già istruito DM I,4. **mparmà**, v. trans. ‘impalmare, sposare’ ◇ *Io la voglio mo mparmà*, Io voglio impalmarla adesso OM II,16. **mpastata**, agg. ‘impastata, plasmata’; ‘allevata’ ◇ *Chella è na gavina, e tu si na gallina mpastata*, quella è un gabbiano, e tu sei una gallina allevata FM I,10. **mpazzì**, v. intrans. ‘impazzire’ ◇ *tu mme faje mpazzì*, tu mi fai impazzire TA I,5; *lo fa mpazzì*, lo fa impazzire TA I,5 □ Ind. pres. ‘*mpazzésco*, io impazzisco; *Mmalora io mpazzésco! siénte...*, Diavolo io impazzisco! senti... PN II,9 □ Pass. pross. *io so*

mpazzuto, io sono impazzito OM I,8; *perché è mpazzuto*, perché è impazzito TA I,5; *so mpazzuto, so disperato, so muorto*, sono impazzito, disperato, morto VC II,16.

mpènnere, v. trans. ‘appendere, impiccare’ ◇ *Avarrà che fà lo boja a mpènnere Malatesta, ca non tene cuollo*, Avrà da fare il boia per impiccare Malatesta, che non ha il collo DM II,14.

mperzóna, v. *perzóna*.

mpesillo, agg. ‘furfantello’ ◇ *muóvete mpesillo*, muoviti furfantello FC II,7; *Ch’è stato, mpesillo?*, Che cosa è successo, furfantello? CO II,9.

mpestàrse, v. rifl. ‘montare in collera’ ◇ *no la fa mpestare*, non farla andare in collera TA I,3; *La vengo a chiammà pe magnare, e se mpesta!*, Vengo a chiamarla per mangiare, e monta in collera SC II,1.

mpestàto, agg. ‘irascibile’ ◇ *So biécchio, brutto, mpestato*, Sono vecchio, brutto, irascibile PM II,6.

mpettoliàrse, v. rifl. ‘intromettersi, immischiarsi’ ◇ *Dice a me, non te mpettolià*, Si sta rivolgendo a me, non immischiarti CW III,7.

[mpezzàrse], v. rifl. ‘introdursi’ ◇ *s’è mpizzato dinto*, si è introdotto TA I,7.

mpiétto, v. *piétto*.

***mpignatrìce**, s. f. sing. e plur. ‘usuraia/-e’ ◇ *na bona mpignatrìce / che na prùbbeca a carrino / tutte pigne sòle fà*, Una buona usuraia / che per una pubblica a carlino / tutti i pegni è solita concedere OM I,4 □ *le mpignatrìce, perché è de porcellana no la vonno*, le usuraie non la vogliono perché è di porcellana CO III,6 ● Forma senza precedenti attestazioni.

mpìso, agg. ‘appeso, impiccato’ ◇ *cuollo de mpiso*, collo di impiccato; OM I,3; *o mpace co tico, o mpiso otto vote*, o in pace con te, o impiccato otto volte VC III,3; *Trico trico e pure mpiso*

aggio da morì, Temporeggio e pure impiccato devo morire FC III,2.

mpónta, avv. ‘in punta, all’estremità’ ◇ *Il si Tenente la vo terà nfi a mponta, comme vo isso*, Il signor Tenente vuole tirarla [la corda] fino in fondo, come vuole GAA II,5; *a chisto piglialo, miéttelo mponta a no cannone, e dà fuoco*, prendi costui, mettilo sulla bocca di un cannone, e dagli fuoco PM II,10; *La canna n’auta vota! E co lo maccaturo attaccato mponta!*, La canna un’altra volta! E con un fazzoletto attaccato sulla punta! TF II,2.

[mportà], v. intrans. ‘interessare, importare a qualcuno’ ◇ *E a te che te mporta*, E a te che cosa importa VC III,11; *E a te che mporta?*, E a te che cosa importa? PN II,9; *no mporta gioia mia*, non importa gioia mia GAA I,1.

mportànzia, s. f. ‘importanza’ ◇ *doje parole de mportanzia*, due parole importanti AI I,10; *lo cchiù de mportanzia*, la cosa più importante FC II,9 □ Anche è cosa de mportanza, è una cosa importante AI I,15.

mpossìbele, agg. ‘impossibile’ ◇ *Comme voglio avé cchiù affecchiènzia co tico? È mpossìbele*, Come posso avere più affezione per te? È impossibile VA III,1.

mpostóre, s. m. ‘impostore’ ◇ *Me puorte ncasa no frabutto mpostore*, Mi porti in casa un farabutto impostore FM II,11; *Ah malantrino mpostore!*, Ah malandrino impostore! CO I,8.

mpresènzia, v. *presènzia*.

mprofecàre, v. trans. ‘aiutare, far prosperare’ ◇ *Pe me Chiarella mia puozz’aunnare / e te possa la sciorte mprofecàre*, Per me Chiarella mia, che tu possa prosperare / e ti possa la sorte aiutare OM I,1; *E dincéllo ca me nzoro pe mprofecà la casa*, E diglielo che mi sposo per far prosperare la casa FM I,1.

mprovesàta, s. f. ‘improvvisata, sorpresa’ ◇ *Venuta sta varcata, l’aje da*

fare na bella mprovesàta, venuta questa imbarcata, devi farle una bella improvvisata OM I,1.

muccatùro, s. m. ‘fazzoletto’ ◇ *Tenite lo muccaturo a la ferita*, Mantenete il fazzoletto sulla ferita VA I,1; *Mo se la pigliarria co tutto lo muccaturo*, Ora se la prenderebbe con tutto il fazzoletto GI I,13 ▪ Anche *mo-* ▪ *Sto moccatùro de seta, che lo po portà na Dama*, [Ti regalo] questo fazzoletto di seta, che può essere portato da una Dama CW I,15; *co no moccaturo l’aggio attaccato la vocca, e le mmano*, le ho legato con un fazzoletto bocca e mani DM I,10 ▪ Anche *ma-* ▪ *La canna n’auta vota! E co lo maccaturo attaccato mponta!*, La canna un’altra volta! E con un fazzoletto attaccato sulla punta! TF II,2.

mùcco, s. m. ‘muco nasale, moccio’ ◇ *m’allordo mo proprio la mano de vaviglia, sango, e mucco*, mi sporco proprio adesso la mano di bava, sangue, e muco OM II,10.

muccusiéllo, s. m. ‘mocciosetto’ ◇ *Muccusiéllo, guitto, malantreniéllo*, Mocciosetto, buffone, mascalzoncello AI II,8 □ Anche *muccosiéllo* ◇ *pideto mbraca, muccosiéllo, guitto*, uomo fastidioso (alla lettera ‘peto chiuso tra le braghe’), mocciosetto, furfante PN I,12.

mùchia, s. f. ‘pesce pastinaca’, della famiglia delle razze ◇ Locuz. *mùchia sorda*, ‘persona furba, che agisce con circospezione, sornione’ (D’Asc. 1993); qui sembra più da intendersi come ‘piano, progetto segreto, trovata astuta’; *Chest’era la mùchia sorda? A fuiresénne co Luigino? Sbregognata!*, Questo era il suo piano? Fuggirsene con Luigino? Svergognata! CO III,1 ● *Mùchio, Muchio surdo*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

***mula**, nell’espressione *E io tengo la mula*, ‘E io tengo la candela’ MRM III,5 ● Non attestato.

mùmmara, s. f. ‘orcio di creta per l’acqua’ ◇ *io sono un mùmmaro*, io sono un orcio TA I,3.

mùnno, s. m. ‘mondo’ ◇ *la femmena al munno appretta l’ommo*, la donna a questo mondo infastidisce l’uomo OM II,7; *tutte golie s’aveva levato e munno*, si era tolto tutti i desideri del mondo FC I,1; *s’è perzo lo munno*, si è perso il mondo AI II,8 ▀ Anche *munne* ▀ *si te tène chiù mente sulo*, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li Dottori de lo munne, se osa più anche solo pensarti, voglio dargli tanti schiaffi, quante bugie hanno detto tutti i Dottori del mondo PN I,6.

muódo, s. m. ‘modo’ ◇ *Un muodo nce sarria*, Un modo ci sarebbe FC III,3.

muólo, s. m. ‘molo’ ◇ *a lo muolo chi vene*, al molo chi viene OM II,6; *io a chi contava del Vesuvio? A li quatto de lo muolo?*, io a chi raccontavo del Vesuvio? Ai quattro del molo? GAA I,4; *crídeme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp’a lo muolo, per l’ammora tujo...*, credimi, sennò immediatamente me ne vado disperato alla marina, e sul molo, per l’amore tuo... PN III,8.

muórto, s. m. e agg. ‘morto’ ◇ *io aspettàje che ascésse lo muorto lo juorno*, io aspettai che uscisse il morto di giorno GAA II,12; *Vatténne Monsù, ca te faccio muorto terz’alletto*, Vattene ‘Monsù’ che ti eleggo come terzo morto GAA II,14; *Fuss’acciso te e isso, muorto, e buono*, Possa essere ucciso tu e lui, morto e buono (‘benché sia morto’) PM III,11 □ Plur. *muórte* ◇ *Via, li muorte co li vive, e li vive co li muorte*, Via, i morti con i vivi, ed i vivi con i morti GAA II,12; *Li vive co li muorte, e li muorte co li vive*, id. FC I,6.

muórzo, s. m. [1] ‘morso’ ◇ *mo le dò no muorzo, e me magno mezza faccia*, ora gli do un morso e mi mangio mezza faccia VC III,8 [2] ‘boccone’ ◇ *se mette*

la tavola, t’assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmoccà sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo, si apparecchia la tavola, ti siedì, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il boccone; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola GAA II,12; *E io non so muorzo pe isso*, E io non sono boccone per lui VA II,3 □ Plur. *mòrza* ◇ *mo mme ne fa doje morza*, ora fa di me due bocconi VA I,7.

muri/morì, v. intrans. ‘morire’ ◇ *S’io non fosse nzoràto / vorria morì pe te; Fata, Palomma*, Se io non fossi sposato / vorrei morire per te; Fata, Colomba OM I,3; *puózze morì de sùbeto*, che tu possa morire di colpo AI I,10; *de passione mmè fa morì*, di passione mi fa morire TA I,2 □ Ind. pres. *moro*, io muoio; *Chiarella mia, mo moro de priézza*, Chiaretta mia, ora muoio di gioia OM I,7; *mo moro*, ora muoio VC II,16; *Misericordia! Mo moro!*, Misericordia! Ora muoio! GAA I,4 ▀ *mòre*, egli muore; *sta, che mo more, e mo non more, nelle Fiandre*, sta, che ora muore, e ora non muore, nelle Fiandre GAA I,2; *chella more pe me sulo*, quella muore (d’amore) solo per me AI II,8; *Vorria che me sentésse chi le more la primma, e la seconda moglièra, e se piglia la terza*, Vorrei che mi sentisse colui a cui muore la prima, e anche la seconda moglie, e se ne prende una terza PM II,10 ▀ *mòreno*, muoiono; *Mo mòreno de sfùnnolo/ Che gusto mmeretà*, Ora muoiono di spavento / che gusto in verità OM II,17 □ Ind. impf. *moréva*, egli moriva; in funzione di cong. in *si non moréva, a chest’ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiéro de lo Reggimento sujo*, se non fosse morto a quest’ora io sarei maggiordomo, o almeno alfiere del suo reggimento FC II,1 □ Pass. rem. *morète*, egli morì; *Na vota*

morètte de matino no marito de na bella Giovane, Una volta morì di mattino il marito di una bella giovane GAA II,12; *morette de Penetènzia*, morì di fame FC I,1 ▫ Anche *mòrze* ▫ *De vedé nascere na matina lo Sole maje: mòrze co sto golìo*, Di veder nascere il sole una mattina mai [ebbe occasione]: morì con questo desiderio FC I,1 □ Ind. fut. *morarraggio*, io morirò; *Vuje m'affennite, morarraggio chiù priesto*, Voi mi offendete, piuttosto morirò PM II,2 ▫ *morarràje*, tu morirai; *morarraje de subbeto ccà ncoppa*, morirai di colpo qua sopra TA I,7 □ Pass. pross. *so muorto*, io sono morto; *si non faccio na mbrogia io ccà so muorto*, se non faccio un imbroglio io qui sono morto TA I,9; *so mpazzuto*, *so disperato*, *so muorto*, sono impazzito, disperato, morto VC II,16; *Oh diavolo so muorto!*, Oh diavolo sono morto PN I,11 ▫ *sì morta*, sei morta TA I,9 ▫ *è muorto*, egli è morto; *oh che posta! Mperrò è muorto*, o che tranello! Però è morto VC III,3; *Colobranno! O mar'isso! È muorto!*, Colobrand! O povero lui! È morto! PN I,6; *Fuss'acciso isso ch'è muorto; io che me nzoraje, e essa che me pigliaje*, Possa essere ucciso lui che è morto; io che mi sposai, e lei che mi prese [come marito] PM III,11 ▫ *site muorte*, voi siete morti/ voi siete morto; *a summa nfrà n'aut'ora muorte site*, fra un'altra ora siete morto OM II,8.

muro, s. m. 'muro' ◇ Locuz. *Vaco muro muro*, vado rasente il muro FM III,7.

mùscio, agg. 'morbido, molle, floscio, appassito'; 'pigro, indolente, triste' ◇ *Vuje me potete chiammà pure caso muscio ca accossì ha da essere*, Voi potete anche chiamarmi cacio molle, così dev'essere FM II,6 □ Femm. *móscia* ◇ *Uh comme è moscia chesta*, Uh com'è morbida questa OM I,3; *Comme mme l'ha data moscia!*, Come

me l'ha data triste! ACD I,3; *Comm'arrostuto vivo co lo butirro a uso de quartecièllo*, è morte móscia?, Come, arrostito vivo con il burro come un quarto di capretto, è una morte poco dolorosa? DM II,13.

mùseca, s. f. 'musica' ◇ *Mmalora! La mùseca è a duje core*, Diavolo! La musica è a due cori PM II,3; *Sapite de museca!*, Conoscete la musica! FC I,1; *è amante de mùseca*, è amante della musica FC II,3.

mùseco, s. m. 'musicista' ◇ *Museco! Il cielo me ne sguizzeri*, Musicista! Il cielo me ne liberi! AI II,4; *nce vo ncampagna na cantarìola o nu mùseco*, ci vuole in campagna una cantante o un musicista FC I,5; *te voglio fa sentì na crastata che canta comm'a un mùseco*, voglio farti sentire una 'castrata' che canta come un musicista FC I,9.

mussillo, s. m. 'boccuccia, musetto' ◇ *Mussillo nzuccarato, ammore, gioja*, Musetto inzuccherato, amore, gioia OM II,15.

mùsso, s. m. 'bocca, muso' ◇ *musso de sorecillo aggraziato*, bocca di topino grazioso OM I,12; *musso d'oro*, bocca d'oro OM II,15.

mùtria, s. f. 'boria, viso arcigno' ◇ *E beccotillo, bella mùtria tosta*, Eccotelo, bella boria dura FM II,7; *che terribile mutria*, che terribile boria NR III,8.

mùtto, s. m. [1] 'parola' ◇ *fai lo mùtto*, dai la parola OM I,3 [2] 'motto, proverbio' ◇ *La Signora sa lo mutto*, La Signora conosce il proverbio SC II,5.

[muzzecà], v. trans. 'mordere' ◇ *comme se mozzecato m'avesse la tarantola*, come se una tarantola mi avesse morso TA II,4.

N

nanàssa, s. f. ‘ananas’ ◇ *Rapésta avarràje avuta, auto che Nanàssa*, Una rapa avrai avuto, altro che ananas *CO* II,2.

nània (cose de), espressione che vuol dire ‘cose da nulla, sciocchezze’ ◇ *Na cosélla de nània*, una cosetta da nulla, una sciocchezza *FC* II,7; *na cosella de nània si vecchjo mio bello!*, Una cosetta da nulla, mio bel vecchio! *VA* I,3 • D’Am. 1873; D’Asc. 1993.

nante, avv. ‘avanti, davanti’ ◇ *E io vengo da nante; siénteme e po accideme*, E io vengo davanti; ascoltami, e poi uccidimi *PN* III,8.

napolitana, agg. f. ‘napoletana’ ◇ *napolitana e tanto abbasta*, napoletana e basta questo *AI* II,8 □ Plur. m. *napolitane*, ‘napoletani’ ◇ *da jòdece a contratti napolitane*, [io discendo] da giudici napoletani *FM* II,11; *Li cafùne la vonno fà a li napolitane*, Gli zotici vogliono farla ai napoletani *FM* III,1.

naso, s. m. ‘naso’ ◇ *Annettatevéne lo naso quanno pigliate tabacco, o quann’avite lo catarro*, Pulitevene il naso quando prendete tabacco, o quando avete il raffreddore *CW* I,15.

natalino, agg. ‘natalizio, che matura a Natale’; riferito specificamente a certi frutti ◇ *cotugno natalino*, cotogna natalizia (qui nel senso di ‘uomo da nulla’) *VA* II,10.

naturale, s. m. ‘carattere’ ◇ *io saccio lo naturale mio*, io conosco il mio carattere *PN* I,11; *È naturale mio, ch’aggio da fa*, È il mio carattere, che devo farci *PN* I,12.

ncaforchiare, v. trans. ‘nascondere’ ◇ *mme vao dint’a na grotta a ncaforchiare*, mi vado a nascondere in una grotta *OM* II,8.

ncalannàrio, v. *calannàrio*.

ncancarùto, agg. ‘incollerito, incancherito, irritato’ ◇ *la matina nce*

mése n’amore ncancarùto, al mattino ci misi un amore pieno di collera *FC* I,7.

ncànna, avv. ‘in gola’ ◇ *na foca ncànna*, una morsa alla gola *AI* I,10; *stò co lo chiappo ncànna*, sono con il cappio alla gola *VC* III,3; *E bia, accideme a mal’ora, abbeléneme, chiàvame una foca ncànna, lèvamete da tuorno*, Suvvia, uccidimi maledizione, avvelenami, soffocami, sbarazzati di me *PM* III,11 ▪ Anche ‘ncanno ▪ *pe tutt’oggi voglio fà frustà pe Napole Luigino co Madamigella appesa ncanno*, entro oggi voglio far frustare per Napoli Luigino con Madamigella appesa al collo *CO* III,1.

[ncantà], v. trans. ‘incantare’ ◇ *mme ncante... mme nnammure e po me lasse*, Mi incanti, mi innamori e poi mi lasci *OM* I,7.

ncantaràta, s. f. ‘carne di maiale salata in vasi di creta’. Usato impropriamente come agg., o per storpiare comicamente la parola ‘ncantata’, ‘incantata’, o per indicare una condizione di immobilità ◇ *E co sta verga mia ncantaràta / mo proprio voglio fa na schiaffiàta*, E con questa mia verga ‘incantata’ / subito voglio fare una schiaffeggiata *OM* II,9 □ Plur. *ncantaràte* ◇ *Restate tutte quattro ncantaràte*, Restate tutti e quattro ‘immobili’ *OM* II,11.

ncantésemo, s. m. ‘incantesimo’ ◇ *che ncantesemo è chisto*, che incantesimo è questo *TA* I,9.

ncànto, s. m. ‘incanto, incantesimo’ ◇ *che grazia, che ncanto, che grazia, che incanto* *TA* I,3; *ncanto o fattura nce stace ccà*, qui c’è incanto o maleficio *TA* I,9.

ncaparrà, v. trans. ‘accaparrare’ ◇ *Tenite in atto, vuje li marite / e nne volite cchiù ncaparrà*, avete a disposizione voi i mariti / e volete accaparrarvene ancora di più *OM* II,16 □ *l’aggio ncaparrato no marito*, l’ho

accaparrato un marito *FC* I,6 □ *ncapàrralo*, chisto è no sebèto, accapàrratelo, questo è un sebeto (v.) *ACD* III,2.

ncappàre, v. trans. e intrans. ‘incappare, prendere ‘al cappio’, al laccio, accalappiare’ ◇ *lo potesse ncappare a st’abbatino*, potessi accalappiarlo, questo giovane abate *TAI*,6; *ciérte bote lo ncappare è destino*, certe volte incappare è destino *FC* II,3 □ Ind. pres. *ncàppano*, essi incappano; (contesto) *AI* I,6 □ Pass. rem. *m’incappò*, mi prese al laccio *VC* II,13 □ Pass. pross. *so ncappat’a no guajo suoccio a lo sujo*, sono incappata in un guaio pari al suo *OM* I,3; *addò songo ncappàto*, dove sono incappato *OM* II,9 ■ *Che v’ha ncappato quaccuna?*, Vi ha forse preso al laccio qualcuna? *FC* II,3.

ncappàto, s. m. ‘corteggiatore, amante’ ◇ *lo si miédéco è lo ncappato sujo*, il signor medico è il suo amante *FM* I,7; *a strazià tanto no povero ncappato, e perché?*, far soffrire tanto un povero corteggiatore, e perché? *VA* III,1 □ Plur. ‘*ncappàte* ◇ *scorcoglia li ncappate*, imbrogli i corteggiatori *TA* I,1; *a li ncappate*, ai corteggiatori *TA* I,1.

ncappuciàta, s. f. ‘lattuga cappuccina’ ◇ *pajesanèlla mia ncappucciàta*, paesannotta mia simile a una lattuga cappuccina *AI* I,10; *ncappucciata e tenerella*, lattuga cappuccina e molto tenera *TAI*,6.

***ncarcassàto**, agg. ‘morto’ ◇ *l’Abbate ncarcassato!*, l’Abate morto! *OM* II,17

● La forma non è attestata, tuttavia sembra evidente la sua derivazione da *carcàssa* prefissazione e suffissazione.

[ncarnàrse], v. rifl. ‘incarnirsi’ ◇ *vi comme s’è ncarnato*, guarda come si è attaccato alle carni (di una bella ragazza) *AI* I,10.

ncarràta, agg. ‘indovinata’ ◇ *tanno lo Tavernaro ll’ha ncarràta*, solo allora l’oste l’ha indovinata *OM* II,2.

[ncarrozzàrse], v. rifl. ‘montare in carrozza’ ◇ *s’è ncarrozzato co nuje*, è montato in carrozza con noi *FM* I,4.

[ncasà], v. trans. ‘premere, calcare’ ◇ Locuz. *ncasà la mano*, ‘insistere sempre più con qualcuno, o a proposito di qualcosa’ □ *lo liéggio liéggio, e tu po ncase la mano*, io leggero leggero (ossia ‘io devo andarci piano’) e tu poi insisti sempre di più *FM* I,8.

[ncauzà], v. trans. ‘incalzare’ ◇ *Mmalora! Na lettera! Ncàuzano le doglie!*, Diavolo! Una lettera! Incalzano i dolori! *TF* I,2.

[ncepollàrse/-irse], v. rifl. ‘infuriarsi, irritarsi’ ◇ *po dice ca una se ncepollèsce pe la verità*, poi si dice che una si infuria per la verità *CAT* II,3.

nchiànta, v. *chianta*.

nchiasto, s. m. ‘impiastro, uomo petulante’ ◇ *voglio fa restà lo si masto nchiasto co tanto no naso*, voglio far restare quell’impiastro del tuo maestro con un palmo di naso *VC* I,7; *t’arrojenaje la ignoranza de lo Masto nchiasto*, ti rovinò l’ignoranza del Maestro impiastro *VC* II,4 □ Plur. ‘*nchiaste* ◇ *che porcaria! Quanta nchiaste!*, che porcheria! Quanti impiastri! *FC* I,6.

nchiuso, agg. ‘chiuso’ ◇ *Vatténn’a mmalora provita de Ngritterra, o faccio no nchiuso, e n’apiérto*, Vattene al diavolo per carità dell’Inghilterra o non rispondo di me *FC* II,6.

ncòmmeto, s. m. ‘disturbo, incomodo’ ◇ *A nuje che ncòmmeto nce farrà?* *Un pò di fiéto, ma staria bona essa*, Per noi che incomodo sarebbe? Un po’ di puzza, ma starebbe bene lei *GAA* II,3.

ncompènnio, v. *compènnio*.

ncoppa, avv. ‘sopra’ ◇ *Carl’Andrè saglio ncoppa lo Casale*, Carlo Andrea, io salgo sul Casale *OM* II,1; *Tengo de pacchesicche / na tavolata ncoppa ch’è*

na risa, Ho di studenti di provincia / una tavolata al piano di sopra che è una risata ('da ridere') *OM* II,8; *crìdeme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per l'ammora tujo...*, credimi, sennò immediatamente me ne vado disperato alla marina, e sul molo, per l'amore tuo... *PN* III,8 □ *sott'e ncoppa*, sottosopra; *Sacce ca n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola*, Sappi che ancora un poco e la tavola si sarebbe capovolta di botto *OM* II,2 □ *ncoppa a una*, a proposito di una persona; *TA* I,1 □ *ncoppa ncoppa*, sopra a tutto; *chelle che stanno ncoppa ncoppa*, quelle che stanno sopra a tutto *FR* III,7.

ncoscienza, v. *cusciénza*.

[ncrillà], v. trans. 'alzare il grilletto delle armi da fuoco' ◇ *aggio ncrillato*, ho alzato il grilletto *TA* I,10 • *Ngrillare*, D'Am. 1873; Andr. 1887; 'Ngrillà, D'Asc. 1993.

[ncrinà], v. intrans. 'avere inclinazione per qualcuno o qualcosa' ◇ *nce sarria l'Abate che ncrina co tico*, ci sarebbe l'Abate che ha inclinazione per te *FM* III,9.

ncrinazióne, s. f. 'inclinazione, disposizione, talento' ◇ *sempe nc'aggio avuto ncrinazione a st'arte*, ho sempre avuto talento per quest'arte *DM* I,4.

ncuóllo, avv. 'addosso' ◇ *Site pèò de n'urzo, sùbeto corrite ncuollo!* *Scrianzato*, Siete peggio di un orso, subito correte addosso! *Screanzato* *AI* II,8; *mo esco, e che mmalora me tiene ncuollo?*, ora esco, che diavolo, mi stai portando addosso [che non mi sopporti]? *VC* III,2; *qua femmena non sa fégnere avé tutte l'Incuràbbele ncuollo de malatìe, quanno le preme mbroglià qualcuno*, quale donna non sa fingere di avere addosso le malattie di tutto l'ospedale degli Incurabili, quando le preme d'imbrogliare qualcuno *GAA* I,2.

ncuórpo, v. *cuórpo*.

[ncurnà], v. intrans. e rifl. 'puntare le corna in atteggiamento ostile'; 'impuntarsi, intestardirsi, ostinarsi' ◇ *non c'è remmedio, mme so ncornato, e basta*, non c'è rimedio, mi sono impuntato, e basta *CO* III,1.

ndiscretezza, s. f. 'indiscrezione' ◇ *in materia de ndiscretezza nne pozzo stampà*, in materia di indiscrezione posso stampare libri *FC* I,2.

nduóno, v. *duóno*.

nè, interiezione in forma interrogativa per porre domande o per richiamare l'attenzione di un interlocutore (dall'enclitica latina *-ne*) ◇ *Nè pozzo appellà?*, Posso ricorrere in appello? *GI* I,3.

necessetà, s. f. 'necessità' ◇ *la necessetà gran cose nsegna*, la necessità gran cose insegna *PN* I,11.

negà, v. trans. 'negare' ◇ *e che serv'à negà*, e a che cosa serve negare *TA* I,9 □ Ind. pres. *nega*, egli nega; *vì comme nega*, vedi come nega *TA* I,9.

negra, agg. 'nera' ◇ Locuz. *negra mene*, povera me! *TA* I,7; I,9.

nemmìce, s. m. plur. 'nemici' ◇ *io voglio / co li nemmìce mieje schiaffiàre*, io voglio schiaffeggiare i miei nemici *OM* II,9.

nénna, v. *ninno*.

nennélla, v. *nennillo*.

nennillo, s. m. 'bambino, ragazzo' ◇ *nennillo mio de zuccaro*, ragazzo mio di zucchero *TA* I,3; II,4; *comm'a lo nennillo quanno sponta li diénte*, come il bambino quando spuntano i denti *MRM* I,14 □ Femm. *nennélla* ◇ *nennélla nzuccaràta*, ragazza inzuccherata *OM* I,12; *na nennella veneziana*, una ragazza veneziana *TA* I,5; *A te nennella mia, donaje sto core*, A te ragazza mia, donai questo cuore *PM* I,5.

nepóte, s. m. 'nipote' ◇ *nepóte a Giancola*, nipote di Giovan Nicola *TA* I,2.

nèscia me, locuz. esclamativa, ‘povera me, misera me’ ◇ *Nèscia me, che decite?*, Povera me, che cosa dite? *FM* I,1 □ Anche *nesciamè* ◇ *Che sbaglio, nesciamè*, Che sbaglio, povera me *FM* I,7.

nfaccia, avv. [1] ‘sul volto, sulla faccia’ ◇ *mo nce lo jetta nfaccia*, ora glielo getta in faccia *AI* II,8; *È un poco brutto nfaccia, ma del resto è ommo*, È un po’ brutto d’aspetto, ma per il resto è uomo *GAA* II,3; *E me lo dice nfaccia*, E me lo dice in faccia *PM* III,11 [2] ‘contro, di fronte’ ◇ *non mme vuò fà sudògnere de mèle co la capo sotta a l’annuda nfaccia a lo sole?*, non vuoi farmi ungere di miele con la testa all’ in giù e nuda di fronte al sole? *DM* III,8.

nfadùso, agg. ‘fastidioso, seccante’ ◇ *Vì comme sta nfadùso!*, Guarda un po’ com’è seccante! *ACD* II,11.

nfamatòrio, agg. ‘infamante, diffamatorio, offensivo’ ◇ *no sonetto nfamatòrio*, un sonetto offensivo, infamante *FC* II,6.

nfammo, agg. ‘infame’ ◇ *Assassinio nfammo!*, Assassino infame! *GI* II,17.

nfasciòlla, v. *fasciòlla*.

nfedéle, agg. ‘infedele’ ◇ *Che te pare? Va buono? Arma nfedéle?* Che te ne pare? Va bene? Anima infedele? *OM* II,15.

nfenucchià, v. trans. ‘infinocchiare, imbrogliare qualcuno’ ◇ *all’aute ponno nfenucchià no a me*, possono imbrogliare gli altri, non me *FM* I,7.

nfermetà, s. f. ‘infermità, malattia’ ◇ *lo paggio t’avesse mmescata la nfermetà?*, che il paggio ti abbia contagiato l’infermità? *VC* III,7 □ Anche *nfirmità* ◇ *mm’aggio mmescata io pure la nfirmità*, ho contratto anch’io la medesima infermità *CNP* I,3 ● *Nfermità*, Andr. 1887; *Nfermetàte*, D’Asc. 1993.

nfernàle, agg. ‘infernale’ ◇ *Ah! Te scongiuro spìreto nfernàle... non*

t’accostà!, Ah! Ti scongiuro spirito infernale... non ti accostare! *VA* I,7.

nfiéto, avv. ‘alla malora, in rovina’ ◇ *Io mme lo sonno ca la cosa nfra de nuje riesce nfiéto*, io me lo sogno che la cosa fra noi finisce male *FM* III,1.

nfilà, v. trans. ‘infilare’ ◇ *fatte nfilà no cantùscio da Giacomina, ca stammatina fa friscolillo*, fatti infilare una veste da Giacomina, perché stamattina fa freschetto *CAT* I,1.

nfóce, avv. ‘alla foce, all’uscita’ ◇ *a morì nfoce la creatura senza poté scapulà*, (vada) a morire sul nascere la creatura senza poter fuggire *GAA* I,5; *stammo co la criatùra nfoce, e nge vuò zucà co sì Signore*, siamo con la bambina che vuole uscire (‘siamo in un momento decisivo’) e ci vuoi seccare col ‘sissignore’ *GAA* II,3; *me volite fà morì nfoce*, Volete farmi morire di colpo *FC* I,2.

nfora, v. *fora*.

nforchià (se), v. rifl. ‘rintanarsi, nascondersi in un luogo angusto’ ◇ *mme vado a nforchià dint’a no speco*, mi vado a rintanare in una caverna *OM* I,4.

nfósa, v. *nfuso*.

[nfossà], v. trans. ‘sotterrare, conservare denaro in un luogo segreto’ ◇ *E tu mo che bolive? Ch’avesse nfossato tre o quattro milia docàte a na via de passaggio?*, E tu che cosa volevi? Che sotterrassi tre o quattromila ducati lungo una strada molto praticata? *DM* II,8.

nfracànte, avv., ‘in flagrante’ ◇ *Voglio coglierla nfracànte*, Voglio coglierla in flagrante *PM* I,8 ● *Nfragànte*, D’Am. 1873; *Nfragrànte*, Andr. 1887, D’Asc. 1993.

nfracetà, v. intrans. e rifl. ‘infracidare, imputridire, marcire’ ◇ *non mme nfracetà*, da intendersi ‘non darmi noia’, ‘non infastidirmi’ *TAII*,5.

nfrisco, v. *frisco*.

nfronte, v. *fronte*.

[nfurmà], v. trans. ‘informare’ ◇ *Mo mme nformo, si mme la pozzo sposà nsecreto, e io arronzo*, Ora mi informo, se posso sposarmela in segreto, e agisco alla svelta *FC II,7* • *Nfurmare*, Andr. 1887.

nfuso, agg. ‘bagnato’ ◇ *no rafaniéllo nfuso all’uoglio pure è buono*, anche un ravenello bagnato nell’olio è buono *CW I,14* □ Femm. *’nfòsa* ◇ *una seppòsta nfosa all’uoglio*, una supposta bagnata nell’olio *CC I,2*.

[ngannà], v. trans. ‘ingannare’ ◇ Pass. rem. *ngannàje*, egli ingannò; *Colobranno steva dereto a nuje, e fingenno la voce nce ngannàje*, Colobrandt era dietro di noi, e camuffando la voce ci ingannò *PN III,8*.

ngànne, s. m. plur. ‘inganni’ ◇ *non nce so nganne, non nce so trademiente, non nce so gelosie*, non ci sono inganni, non ci sono tradimenti, non ci sono gelosie *PM I,5*.

ngarzamiénto, s. m. lett. ‘incastro’, ‘incastonatura’, ‘incatenamento’; trasl. ‘matrimonio’ ◇ *quanno volimmo fà lo... ngarzamiénto*, quando vogliamo fare il... matrimonio *FF I,5* • *’Ngarzà* < sp. *Engarzar*, D’Asc. 1993.

’ngarzapellàrse, v. rifl. ‘andare in bestia, impermalirsi, irritarsi’ ◇ *io scarto, e isso mme zompa ncuollo, e se ngarzapella*, io lo evito, e lui mi salta addosso e si impermalisce *GII,12*.

ngaudiàre, v. trans. ‘sposare’ ◇ *Chiarella me voglio ngaudiàre*, Voglio sposare Chiaretta *OM II,9*.

ngegnùso, agg. ‘ingegnoso’ ◇ *amore è ngegnùso sa*, l’amore è ingegnoso, sai *VA II,3*.

nghiasto, v. *’nchiasto*.

[ngiurià], v. trans. ‘ingiuriare’ ◇ *isso me ngiurèja, e fa smorfie*, lui mi ingiuria e fa smorfie *ZN I,3*.

ngiuriàta, s. m. ‘scarica di ingiurie’, ‘sgridata’ ◇ *facìtele na ngiuriàta na*

vota, fategli una sgridata per una volta *CNP I,6*.

ngottà, v. trans. ‘contrariare, mettere qualcuno di malumore, provocare, reprimere l’ira dentro di sé’ ◇ *Lo siénte? Quanno ha da ngottà a me, dice sì Signore; quanno m’ha da fa favore, dice non Signore*, Lo senti? Quando deve contrariare me, dice ‘sissignore’; quando deve farmi un favore dice ‘nossignore’ *GAA II,4* □ Ind. pres. *Ah si Capità? Me ngutto fitto fitto, io so tellecariéllo*, Ah, signor Capitano? Reprimo a forza in me la mia ira, io sono permaloso *GAA I,8* • *ngotta*, egli reprime; *l’ommo ngotta e non sbafa comm’a buje fémmene*, l’uomo si reprime e non si sfoga come voi donne *FC III,4* □ Cong. pres. *Arràssu séccia; lei si spassi, pazzéggi, e m’ingotti a sua voglia*, Per carità; lei si diverta, scherzi e mi provochi a suo piacimento *GAA I,8* • Andr. 1887.

ngottàto, agg. ‘contrariato’ ◇ *mme vuò fà morì ngottàto*, vuoi farmi morire contrariato *D I,11*.

[ngrassà], v. intrans. ‘ingrassare’; trasl. ‘godere del male altrui’ ◇ *E io ngrasso, ca ve site scancariàte tutte duje*, E io godo giacché vi siete fatti male tutti e due *CO II,10*.

Ngrittèrra, ‘Inghilterra’ ◇ *la venuta vostra da Ngritterra se conta de ciénto manèrè*, sulla vostra venuta dall’Inghilterra si favoleggia in cento modi *GAA I,2*; *Vatténn’a mmalora provita de Ngritterra, o faccio no nchiuso, e n’apiérto*, Vattene al diavolo per carità dell’Inghilterra o non rispondo di me *FC II,6*; *se revòta Ngritterra justo mo che sto appiso ccà io!*, si rivolta l’Inghilterra proprio ora che io sto qui appeso! *CW II,14*.

nguàdia, s. m. ‘matrimonio’ ◇ *E se fa nguadia c’aje tuórto, si accorre?*, E [lo sai che] si fa il matrimonio che hai tentato di rovinare, se occorre? *FM II,12*.

nguadiàre, v. trans. ‘sposare’ ◇ *Doje moglière non pozzo nguadiàre*, Non posso sposare due mogli OM I,7; *ve faranno a forza nguadiare*, vi faranno sposare per forza FM III,5.

***nìbert**, avv., ‘nulla’ ◇ *Nibert, ccà le femmene cevile, e onoratence perdono lo tiémpo lloro*, Niente, qui le donne civili e onorate perdono il loro tempo FC I,1 • *Nibba*, D’Am. 1873; D’Asc. 1993. D’Am. riconduce al lat. *Nihil*; D’Asc. al fr. *ne pas* storpiato dalla pronuncia pop.; nel nostro caso sembra più plausibile la prima ipotesi.

niétto, s. f. ‘circostanza’ ◇ *àuzate da sto niétto*, allontanati da una simile circostanza AI I,6 • La locuz. non è attestata. Il significato riportato è solo frutto un’ipotesi, la più aderente al contesto.

niève, s. m. plur. ‘nèi’ ◇ *tu co li niève*, tu con i nei (riferito ai nei finti che nel Settecento erano adoperati per bellezza) TA I,2 • *Niévo*, Andr. 1887; *Niéo*, D’Asc. 1993.

nigro, agg. ‘nero’ ◇ *tutto vestuto nigro*, tutto vestito di nero TA I,2; *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco*, questo è un cannello di ceretta nera per qualche capello bianco FM II,9 □ Inter. *nigroméne*, povero me! OM II,9 ▪ Anche *nigro mene*, AI II,8; TA I,2.

ninche, avv. ‘appena, mentre, nel momento stesso in cui’ ◇ *e miéttece ca nninche arriva là, la squartano viva, o la tenagliéjéno*, e mettimi che appena arriva lì, la squartano viva, o la torturano VA II,3.

ninno, s. m. ‘ragazzo’ ◇ *ninno mio aggraziato*, ragazzo mio grazioso OM I,12; *fuimmo ninno mio*, fuggiamo ragazzo mio AI I,11; *aspetta ninno mio*, aspetta ragazzo mio VC II,4 □ Femm. *nénna* ◇ *nenna mia aggraziata*, ragazza mia graziosa OM I,7; *attuppe na nenna comm’ à mè*, ti imbatti in una ragazza come me TA I,3; *nenna si me vuoje*, ecco la granfa, ragazza se mi

vuoi ecco la “mano” VC III,8 □ Plur. *nénne* ◇ *co ste nenne amàbele*, con queste ragazze amabili TA I,6.

niòzio, s. m. ‘bottega, negozio’; ‘affare’ ◇ *pe chisto niòzio vèneo a fare ccà na sessione*, per questo affare passano un po’ di tempo qui FM III,2.

nìro, agg. ‘nero’ ◇ Locuz. *o nìr’sso*, povero lui VC II,5.

nisciùno, agg. e pron. ‘nessuno’ ◇ *E so duje, nce fosse nisciun’auto?*, E sono due, ci sarebbe nessun altro? OM II,6; *io faccio la spia si vène nisciuno: che ve pare?*, io controllo che non venga nessuno: come vi sembra? GAA II,13; *sento no sciàuro, e non bedo nisciuno!*, sento un fiato, e non vedo nessuno VA I,7 □ Femm. *nisciùna* ◇ *Vi si n’accèttua nisciuna*, Vedi se ne eccettua nessuna PM II,3.

Nìseta, ‘Nisida’, isolotto del Golfo di Napoli prospiciente la collina di Posillipo ◇ *Signora o qui, o a Nìseta, o a Pozzuoli, / in me sempre avrete / un pronto esecutor de’ vostri cenni*, Signora o qui, o a Nisida, o a Pozzuoli / etc... OM I,5; *Mo manno na varchetta apposta a Nìseta*, Ora mando appositamente una barchetta a Nisida OM I,6.

[nnabissà], v. trans. ‘inabissare, sommergere’ ◇ *te nnabisso co no pàccaro*, ti inabisso con uno schiaffo PM I,8 □ Imperativo *Uh! Mmalora nnabbissalo*, Uh! Diavolo unabissalo PM I,8; *E po nnabbissàtelo*, E poi unabissatelo FC III,4.

nnàccaro, s. m. ‘schiaffo’ ◇ *Abbà? Vatténne ca ti chiavo un nnàccaro*, Abate? Vattene che ti mollo uno schiaffo OM II,10; *mo te chiavo no nnaccaro*, ora ti tiro uno schiaffo VC II,13; *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro*, Ne venga ciò che si vuole; dove lo trovo, senza dirgli né che, né come, zùffete, uno schiaffo PN I,6 □ Plur. *nnàccare* ◇ *Te voglio dà*

tanta nnàccare, Ti voglio dare tanti schiaffi AI II,4; II,8; *si te tène chiù mente sulo*, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li Dottori de lo munne, se osa più anche solo pensarti, voglio dargli tanti schiaffi, quante bugie hanno detto tutti i Dottori del mondo PN I,6 □ Anche gli nnàccari italiani, gli schiaffi italiani GAA I,8 □ Anche frena la serpa ca fo provarti i nnaccheri, frena la lingua che ti faccio provare gli schiaffi AT I,5.

nnammurato, v. 'nnammu-.

[nnammurà], v. trans. 'far innamorare qualcuno' ◇ *mme ncante... mme nnammure e po me lasse*, Mi incanti, mi innamori e poi mi lasci OM I,7.

[nnammuràrse], v. rifl. 'innamorarsi' ◇ *quanno nce nnammorammo, nce mannammo mmasciate, e mmasciatelle*, quando ci innamoriamo ci mandiamo imbasciate ed imbasciatine PM I,5.

nnammuràto, **nnammo-** s. m. e agg. 'fidanzato, innamorato' ◇ *co lo core nnammurato*, con il cuore innamorato TA I,2; *Procuratore de lo nnammurato sujo*, Procuratore del suo fidanzato VA I,7 □ Femm. *nnammurata* ◇ *si guagliona e nnammurata*, sei ragazza e innamorata TA I,1; *siénteme, tu aje odio co mico pe gelosia, ca t'aggio levata la nnammurata, ma io no co tico*; *anze n'aggio pietà*, sentimi, tu mi odi, perché ti ho tolto la fidanzata, ma io non odio te; anzi provo pietà PN I,11; *chella m'è nnammurata*, quella è la mia fidanzata PM II,3.

nnànte, avv. 'innanzi, avanti, prima' ◇ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolèlle, e cemmaròle*, Ho fatto una raccolta di fichi / prima che esca il sole / callosi, asciutti e presi dalle cime degli alberi OM I,1; *làssame fa nnante*, lasciami fare avanti, lasciami avanzare AI I,8; *m'era calato lo velo nnante a l'uocchie*, mi era calato il velo davanti

agli occhi PN II,9; *E me lo dice nnante: tu si pazza...*, E lo dici davanti a me: tu sei pazza... PN II,9; *Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio*, Prima che io ti sia infedele, vedrai caldo il ghiaccio, e il fiume tornare indietro, esserino fatato mio PM I,5; *nnante se vedarrà no Sbirro fà no piacere senza denare, che lassà l'ammore tujo, cara, carella, carogna de sto core*, Prima che io lasci l'amore tuo, si vedrà piuttosto uno sbirro fare un piacere senza denaro, cara, carina, "carissima" di questo cuore PM I,5.

nnanze, avv. 'innanzi, avanti, davanti' ◇ *nnanze a la gente po è bernia*, davanti alla gente poi è un'oscenità ACD III,2.

[nnerezzàre], v. trans. 'indirizzare, inviare, mandare' ◇ Ind. pres. *Vì lo diavolo comme la nnerizza bella!*, Guarda il diavolo come la indirizza bene! ACD I,9 □ Imperativo *Monzù barbèrio nnerizzate*, barbiere sbrigati FM I,1 • 'Nnerezzàre, D'Am. 1873; 'Nderezzàre, Andr. 1887; 'Nderezzà, 'Nnerezzà, D'Asc. 1993.

nnéstrece, avv. 'in estasi' ◇ *tu co ste doce parolèlle me faje ire nnéstrece*, tu con queste dolci paroline mi fai andare in estasi PN I,6.

nninche, v. *ninche*.

nnóglià, s. f. 'salsiccia ripiena di carni di scarto'; trasl. 'babbeo' ◇ *Che buò cedere, na nnoglia salata*, Che vuoi che ti ceda, una salsiccia salata PN I,11; *po co lo buono so la vera nnoglia*, poi con il buono sono un vero babbeo FC II,12; *scuzzonammo sta 'nnoglia*, ammaestriamo questo babbeo FM II,9 □ Anche *innóglià* ◇ *un salciccio o un'innoglia*, una buona salsiccia, o una più a buon mercato FC I,6.

[nnommenà], v. trans. 'nominare' ◇ *chi ve nnòmmena le dà na botta de*

cortiéllo, chi vi nomina gli dà una coltellata *FC* III,3.

nnommenàta, s. f. 'nomea' ◇ *Accossì po chiste alzano 'nnommenata, e mettono carrozza*, Così poi costoro fanno illustre la loro nomea, e mettono su carrozza ('fanno fortuna, costruiscono una posizione, un patrimonio') *FM* I,5; *la saccio pe nnommenata*, la conosco di nomea *VA* I,7.

nnoràta, agg. 'onorata' ◇ *io so figliola nnoràta*, io sono una ragazza onorata *AI* II,8; plur. *'nnorate; ccà simmo poverelle ma nnorate*, qui siamo poverette ma onorate *TA* I,9.

nnoratùra, s. f. 'indoratura' ◇ *ntaglie, nnoratùra...*, intagli, indoratura... *FC* I,6.

nnozentamènte, avv. 'con innocenza, innocentemente' ◇ *pe ciérte piatte d'argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, Per certi piatti d'argento perduti fui licenziato innocentemente *FC* I,2; *nnozentamente essere accossì maletrattata da vuje*, essere così maltrattata da voi innocentemente *FC* III,3 ▪ Anche *'nnoce-* ▪ *nnocentamente aggio avuto sto carizzo!*, innocentemente ho avuto questa bastonatura! *CW* I,12.

nnozènte, agg. 'innocente' ◇ *Comm'è nnozènte!*, Com'è innocente! *FM* I,1.

nòbele, s. m. e agg. 'nobile' ◇ *chi nasce nòbele ha da defènnere l'annore de le Dame, e no ammacchiàrelo*, chi nasce nobile deve difendere l'onore delle Dame, e non macchiarlo *FC* I,2.

nobeltà, s. f. 'nobiltà' ◇ *sa com'aùsa la nobeltà?*, sa come si usa nella nobiltà? *FC* I,1.

***nocerìse**, agg. plur. 'di Nocera', paese della provincia di Napoli ◇ *scenno da masto d'atte nocerìse*, discendo da notai di Nocera *FM* II,11 • Non attestato.

nomme, s. m. sing. e plur. 'nome, nomi' ◇ *cient'aute nomme strambalàte*, cento altri nomi strampalati *CC* I,2.

nóne, part. neg. con suffisso paragogico, 'no' ◇ *None, none, core bello / non guastà la vesione*, No, no, cuore bello / non guastare la visione *OM* I,12.

nonnarèlla, s. f. 'nanna, ninna nanna', il sonno tranquillo e leggero dei bambini ◇ *ll'uocchie vonno fà la nonnarella*, gli occhi vogliono chiudersi per dormire *DM* I,5.

nonnatùre, s. f. plur. 'aborti'; anche 'omiciattoli, uomini piccoli e con difetti fisici' ◇ *le nonnatùre so sempe nonnatùre*, gli omiciattoli sono sempre omiciattoli *VA* III,9.

notàro, s. m. 'notaio' ◇ *Che saccio; m'ha ditto lo Notaro, de tutte l'aute stàbele che tengo*, Che ne so; mi ha detto il Notaio [una donazione] di tutti gli altri stabili che possiedo *FM* I,6; *Ecco ccà lo Notaro*, Ecco qua il Notaio *FM* I,13.

notrìccia, v. *nu-*.

notte, s. f. 'notte' ◇ *lo guardaportone tene órdene de non fà ascì nisciuno de notte*, il portiere ha l'ordine di non far uscire nessuno di notte *CW* II,13; *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, E adesso è ridotta con la mantellina di lana a cantare di notte per le strade di Napoli? *CAT* I,1.

nòva, s. f. 'notizia, novità' ◇ *Ma te porto na mala nova*, Ma ti porto una brutta notizia *VA* III,9; *da no cuórvo che che nova nne può sperà?*, da un corvo che notizia puoi sperare? *VA* III,9.

noviéllo, agg. 'novello, nuovo' ◇ *Tu sì noviéllo a lo servizio mio*, Tu sei nuovo al mio servizio *ACD* I,3 □ Plur. *noviélle* ◇ *so spuse noviélle*, sono sposi novelli *DM* I,9.

nòzzolo, s. m. 'nòcciolo' ◇ *tutti siete rimasti contenti, solo io col nòzzolo in*

canna, tutti siete rimasti contenti, solo io col nòcciolo in gola (ossia ‘amareggiato’, ‘deluso’) GAA III,8.

nquaraquàcchio, v. *quaraquàcchio*.

***nsecrèto**, avv. ‘segretamente, in segreto’ ◇ *Mo mme nformo, si mme la pozzo sposà nsecreto, e io arronzo*, Ora mi informo, se posso sposarmela in segreto, e agisco alla svelta FC II,7 • Non attestato.

nsisto, agg. ‘insistente, prepotente’ ◇ *comme si nsisto*, come sei insistente TA I,1 • *Nsisto*, Andr. 1887; *’Nzisto*, D’Asc. 1993.

nsoffrìbele, agg. ‘insopportabile, insoffribile’ ◇ *Ma figlio mio si nsoffrìbele*, Ma figlio mio sei insopportabile FC II,6.

nsòleto, v. *’nzòleto*.

ntàglie, s. m. plur. ‘intagli’ ◇ *ntaglie, nnoratura*, intagli, indoratura FC I,6.

***ntàlia**, ‘in Italia’ ◇ *comme Ntàlia, comm’a Napole, comme ccà?*, come mai in Italia, come mai a Napoli, come mai qui? FC II,2.

[ntartaglià], v. trans. ‘tartagliare’, articolare male le parole, ripetendo a fatica le sillabe ◇ *ah ca già ntartàglio bene mio!*, già tartaglio bene mio! GI I,3.

[ntènnere], v. trans. ‘comprendere, intendere’ ◇ Ind. pres. *’ntiènne*, tu intendi; *chi malora ntiènne?*, chi diavolo intendi? FC II,7 ▪ *’ntènne*, egli intende; *lo ntenne porzì no peccerillo*, lo intende persino un bambino VC I,7; *Massime filosofiche, e chi no le bo sentì, no le ntenne*, Massime filosofiche, e chi non vuole sentirle, non le intende GAA II,14 □ Ind. pass. pross. *Aggio ntiso*, io ho sentito; *Sempe aggio ntiso dicere / ca ccà nc’era il Palazzo de li Spirete*, Sempre ho sentito dire / che qui c’era il Palazzo degli Spiriti OM II,9 ▪ *aje ntiso*, tu hai sentito; *aje ntiso chesto?*, hai inteso questo? VC III,7; *altro che il caso de calabria, aje ntiso?*, altro che il caso

della Calabria, hai sentito? GAA III,1 □ Imperativo *Signora mia ntennite a me, fegnìte*, Signora mia, intendetemi, fingete FC II,1.

ntennerùto, agg. ‘intenerito’ ◇ *so tanto ’ntenneruto*, sono tanto intenerito FC III,8 □ Femm. *’ntennerùta* ◇ *mme so ntennerùta comm’a recòtta*, mi sono intenerita come ricotta CW II,3 • Non attestato dalla lessicografia dialettale.

ntenzióne, s. f. ‘intenzione’ ◇ *Aje ntenzione de stà sempe ccà?*, Hai intenzione di stare sempre qui? VA II,3.

nterèsse, s. m. ‘interesse’ ◇ *pe lo nteresse annegrecàje na figlia*, per interesse rese infelice una figlia CW II,2.

ntèrpetre, s. m. ‘interprete’ ◇ *co lo nterpetre se ntenne bellissimo*, con l’interprete s’intende benissimo CW I,14.

nterrómpere, v. trans. ‘interrompere’ ◇ *nun me nterrompere*, non interrompermi AI I,15.

ntiso, v. *’ntènnere*.

ntompacà, v. trans. ‘percuotere, picchiare’ ◇ *t’accommenzo a ntompacà*, incomincio a picchiarti TA I,1 • *’Ntommacare*, Andr. 1887; *’Ntommacà*, D’Asc 1993.

ntòntaro, agg. e s. m. ‘babbeo, sciocco’ ◇ *il marito (che ntòntaro!) diviso da qual tesoro guerreggia nelle Fiandre*, il marito (che babbeo!) diviso da quale tesoro combatte nelle Fiandre GAA I,2; *Vì che ’ntòntaro, co meza varva fatta*, Vedi che babbeo, con mezza barba fatta FM I,5; *e che ntontaro!*, e che babbeo! FM II,4.

ntorcìa, s. f. ‘torcia’ ◇ *Vedé dintò a na Femmena! Nce vò na ntorcia a biento, e manco arrive*, Vedere nel cuore di una donna! Ci vuole una torcia a vento, e neanche ci riesci AI I,6.

[ntornià], v. trans. ‘circondare’ ◇ *Tutto lo Palazzo è ntorniato de Granatière*, tutto il palazzo è circondato da granatieri FF I,5.

[ntorzà], v. trans., intrans. e rifl. ‘gonfiare, riempire di botte qualcuno, addossarsi, caricarsi addosso’ ◇ Ind pres. *E buò che mme lo ntorzo io sotta che so lo Patrone*, E vuoi che me lo carichi addosso io che sono il Padrone FC I,6 □ Pass. pross. *ah ca nce so ntorzato*, mi sono addossato una responsabilità TA I,9 • *Ntorzare*, ‘gonfiare, intumidire’; ‘incagliare’; ‘recarsi addosso, addossare’, D’Am. 1873; *Nturzare*, ‘gonfiare di botte’, ‘ingravidare’, ‘caricarsi addosso’, Andr. 1887; *Nturzà*, ‘gonfiarsi’, ‘gonfiare di botte’, ‘ingravidare’, D’Asc. 1993.

ntósa, s. f. ‘bastonata’ ◇ *E ca era lo Notaro le facive chella ’ntosa!*, E se anche fosse stato il notaio, lo avresti bastonato in quel modo! FM II,1.

ntratolélle, s. f. ‘piccola entrata, piccola rendita’ ◇ *co no poco de ntratolélle che hanno*, con quel po’ di rendita che hanno ACD I,3.

ntreccio, s. m. ‘intreccio’ ◇ *auh! Mmalora! M’hai fatto no ntreccio d’addimmanne, che pe n’ascì nce vo mezza giornata, diavolo!* Mi hai fatto un tale intreccio di domande che per uscirne ci vuole mezza giornata VC III,7; *Ora vide che ntreccio de guaje!*, Ora vedi che intreccio di guai! VA II,3.

ntretélla, s. f. ‘nocciolina’; si dice di ragazza piacente e simpatica ◇ *Jammoncéenne; non mme mancà de fede, ntretélla rosecarella mia*, Andiamocene; non essermi infedele, nocciolina croccante mia PM I,5; *ntretélla rosecarèlla mia*, nocciolina croccante mia FC II,3; DS I,4.

ntricàte, agg. f. ‘complicate’ ◇ *Quanno nce so femmene ntricate / s’annozzano li spasse, e li scialàte*, Quando ci sono donne complicate / si soffocano i divertimenti e i momenti di godimento OM II,2.

ntrico, s. m. ‘intrigo, imbroglio’ ◇ *Vi che ntrico!*, Guarda tu che intrigo! VA II,3.

ntrovolà, v. trans. ‘intorbidare’ ◇ *Quant’è cara, quant’è bona / non sa l’acqua ntrovolà*, Quant’è cara, quant’è buona / non sa intorbidare l’acqua OM I,12.

ntrucchiatiéllo, agg. ‘pacioccone’ ◇ *Ntrucchiatiéllo mio, saje ca mme vaje piacenno?*, Pacioccone mio, sai che cominci a piacermi? CW I,15.

***ntruvolàto**, agg. ‘torbido’ ◇ *uh che mare ntruvolàto!*, uh che mare torbido! PM III,4 • Non attestato

***ntruvolùso**, agg. ‘torbido’ ◇ *t’avesse d’alterà il sangue, e io lo trovo ntruvolùso po!*, Che ti si alteri il sangue, e io poi lo trovo torbido! (ossia ‘ti trovo arrabbiata, nervosa’) FM II,12 • Non attestato.

ntuppo, s. m. ‘ostacolo’ ◇ *da ddò è sciuto ssò ntuppo*, da dove è uscito questo ostacolo TA I,3.

ntutte, avv. ‘in tutto, interamente’ ◇ *Gnorsì so nato co seje; ntutte simmo sette frate*, Signorsì, sono nato con altri sei; in tutto siamo sette fratelli PM I,5.

nùdeco, s. m. ‘nodo’ ◇ *che nce truove a chillo nùdeco d’ommo?*, che cosa ci trovi in quell’uomo da nulla? VA II,9.

nutriccia, s. f. ‘nutrice, balia da latte’ ◇ *a trovà na nutriccia*, [andiamo] in cerca di una balia DS I,3 □ Anche *notriccia* ◇ *Staje ccà pe notriccia?*, Sei qua come balia? VA I,3; *io che era notriccia de la peccerella Crionice, l’ammore me spegnette a seguitàrele*, io che ero la balia della piccola Cleonice, l’amore mi spinse a seguirli VA II,3.

nzagnà, v. trans. ‘cavare sangue, salassare’ ◇ *mo mi vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà*, ora voglio farmi salassare il braccio e in fronte TA I,9 □ Ind. pres. *si mme nzagne non esce sango*, lett. ‘se mi salassi non esce sangue’ ossia ‘non ho più sangue nelle

vene per lo spavento' *FF* I,5 □ *Lo Marchese s'è nzagnato, e sta arreposanno ncoppa a no canapè*, il Marchese si è fatto un salasso, e sta riposando su un divano *FC* III,3 □ Cong. impf. *Si te nzagnasse non sarria male core mio*, Se ti facessi fare un salasso non sarebbe male cuore mio *FC* II,12.

nzagnatóre, s. m. 'salassatore' ◇ *Chiamma sto nzagnatore ccà becino*, Chiama questo salassatore qui vicino *FC* II,12.

nzagnìa, s. f. 'salasso' ◇ *So malatìe de femmene, co na 'nzagnìa so fora de pericolo*, Sono malattie di donne, con un salasso sono fuori pericolo *FM* I,5.

[nzaià], v. trans. 'addestrare, ammaestrare, istruire' ◇ Ind. pres. *te nzàje a fà lo zito?*, ti addestri a fare lo sposino? *DM* I,9 □ Imperativo *nzajàmmonce no poco, vedimmo si jammo buone*, lett. 'addestriamoci un poco', conosciamoci meglio, vediamo se stiamo bene insieme (tra innamorati) *FM* II,9.

nzalatèlla, s. f. 'insalatina' ◇ *Nce so doje pollanche, no po de formaggio, e na nzalatèlla*, Ci sono due pollastre, un po' di formaggio e un'insalatina *DS* I,7; *se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo, mangiò un'insalatina, una minestra in bianco, la sua porzione di una pollastra, una frittura, un arrosto, formaggio, e dessert; pochissimo* *CO* I,6.

nzanetàte, inter. 'Dio ci scansi!' ◇ *Lo Tentillo già me pare / nzanetate de vedé*, Il diavoleto già mi pare / Dio ci scansi di vedere *OM* II,9 • 'nzanetatemente' *D'Asc.* 1993.

nzarvamiénto, avv. 'verso la salvezza, in salvo' ◇ *Patésco de terzana doppia nzarvamiénto mio*, Soffro di febbre terzana doppia per mia salvezza *DM* II,4.

nzarvo, avv. 'in salvo' ◇ *tu te mietto nzarvo, e io resto a lo scopiérto?*, Tu ti metti in salvo e io resto allo scoperto? *FM* III,1; *mettimmo chisto nzarvo*, mettiamo questo in salvo *FM* III,2.

nzavuório, avv. 'a dispetto, in odio' ◇ *vuje m'avite pigliato nzavuorio attortamente*, voi mi avete preso in odio a torto *FM* II,7.

[nzeznà], v. trans. 'insegnare' ◇ *la necessetà gran cose nsegna*, la necessità gran cose insegna *PN* I,11.

nzégne, s. f. plur. 'insegne' ◇ *metto nzezne de pace*, espongo insegne di pace *VC* III,3.

nzèmmora, avv. e prep. 'insieme' • *Quanno nc'è lo consenso nzèmmora potite stà contiènte tutte duje*, Dal momento che c'è il consenso da ambo le parti, potete essere contenti tutti e due *CW* III,11.

nzémprece, agg. 'semplice' ◇ *Chiarella nzemprece voglio sposàreme*, la semplice Chiarella voglio sposarmi *OM* II,17; *io so benuta a lo munno accossì, 'nzémprece, e locca*, io sono venuta al mondo così, semplice e stupida *FM* I,7.

nzemprecóne, agg. 'semplicione' ◇ *calavrése nzemprecone*, calabrese semplicione *TA* I,1.

nzenziglia, avv. 'in cenci, in sottanina' ◇ *che malora è Sordato nzenziglia*, che diavolo è un soldato in sottanina (quindi 'codardo, da quattro soldi') *VC* I,7 □ Anche 'nzenzìglio' ◇ *io resto co figliema nzenzìglio?*, Io resto con mia figlia in sottanina? *FM* III,1 • *Nzenziglio*, *D'Am.* 1873; *D'Asc.* 1993.

[nzerrà], v. trans. 'chiudere' ◇ Ind. pres. *La nzerro dint'a no Monastèrio?*, La chiudo in un monastero? *FC* II,6 □ *se so nzerrate*, si sono chiusi dentro *TA* I,8.

[nzerretà], v. trans. 'aizzare, eccitare, incitare' ◇ *sta diavola nera l'ha 'nzerrèta*, Questa diavola nera l'ha incitata *FM* I,7.

[nzerà], v. trans. ‘innestare’ (una pianta); qui inteso come ‘incrociare’ (animali) ◇ *no paro de cavalle nzeràte a ciucce, e na temmonèlla* un paio di cavalli incrociati ad asini, ed una carrozzella ACD I,3.

nzertóne, s. m. ‘tralcio d’innesto’; trasl. agg. ‘babbeo, sciocco’ ◇ *si proprio no nzeritone, vocc’apierto*, sei proprio uno sciocco TA I,1; *Che te pare, vocca apierto nzeritone!*, Che ti pare, babbeo! FM II,7.

nziémmo, avv. ‘insieme’ ◇ *po quanto tutto nziemmo le dà na perepéssa e te lo scoccia*, poi all’improvviso gli dà uno scappellotto e gli fa perdere i capelli FC I,2.

nzignàle, s. m. ‘segnale, segno’ ◇ *Aje puosto no nzignale sicuro addò sta lo fuosso?*, Hai messo un segnale di riconoscimento sicuro nel luogo dove hai scavato il fosso? DM II,8.

nzistóso, agg. ‘insistente, noioso’ ◇ *si nzistoso, monzù*, sei insistente, signore TA II,1.

nzógna, s. f. ‘sugna’ ◇ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, E voi [sarete per me, per il mio amore] il fegato, le interiora, il polmone, la sugna, e la padella PN III,8.

nzolarcàto, agg. ‘itterico, giallo per l’itterizia’ ◇ *Tu pare nzolarcato!*, Tu sembri itterico! GI III,7 □ Plur. f. *saccio cierte cantarìnole nzolarcàte*, conosco certe cantanti itteriche VA III,1.

nzòleto, avv. ‘come al solito’ ◇ *bo sapere nzoletto la mbomma chi ha sparato*, vuole sapere come al solito chi ha sparato la bomba OM II,17; anche *’nsòleto*; *vi faccio a tutte nsoleto l’assequia*, faccio a tutti voi come al solito i miei ossequi TA I,9.

nzómma, avv. ‘insomma’ ◇ *Nzomma perché st’aggrisso, e sto revuóto?*, Insomma perché questa rissa e questo subbuglio? OM II,2; *Nzomma non*

potimmo stà n’ora cojeto?, Insomma non possiamo stare per un’ora in pace? PM III,11.

[nzonnà], v. trans. ‘sognare’ ◇ *sai ca me t’aggio nzonnàta stanotte?*, Sai che ti ho sognato questa notte? CO II,8 • *Nzonnàre*, D’Am. 1873; *’Nzunnà*, D’Asc. 1993.

nzoràrse, v. rifl. ‘prendere moglie, sposarsi’ ◇ *non mme voglio nzorà*, non voglio sposarmi TA II,5; *Vi addò me steva stepato de me nzorà co lo miedeco!*, lett. ‘dove mi era stato conservato’, ossia ‘chi l’avrebbe mai detto che avrei dovuto sposare il medico! FM II,6 □ Ind. pres. *me nzoro*, io mi sposo; *Fratìe, e dincéllo ca me nzoro pe fa l’arede*, Fratello, e diglielo che mi sposo per fare l’erede FM I,1 ▪ *Se nzora*, egli si sposa; *Fuss’acciso chi se nzora doppo atterrata la prima*, Possa essere ucciso chi si sposa dopo aver sepolto la prima moglie PM I,8 ▪ *se nzorano*, essi si sposano; *A Napole se nzorano li pare mieje*, A Napoli si sposano i miei pari GAA III,8 □ Pass. rem. *me nzoràje*, io mi sposai; *Fuss’acciso isso ch’è muorto*; *io che me nzoraje, e essa che me pigliaje*, Possa essere ucciso lui che è morto; io che mi sposai, e lei che mi prese [come marito] PM III,11 □ Pass. pross. *Te si nzuràto*, tu ti sei sposato; *Si Barò? Gno? Mo che te si nzuràte salute e figlie màscule; allegrezza, e bene te venga*, Signor Barone? Signore? Ora che ti sei sposato salute e figli maschi; allegria, e bene te ne vengano GAA III,1.

nzoràto, agg. ‘sposato’ ◇ *S’io non fosse nzoràto / vorria morì pe te*; *Fata, Palomma*, Se io non fossi sposato / vorrei morire per te; *Fata, Colomba OM I,3*; *io so nzorato / co sta Dama Romana*, io sono sposato / con questa Dama Romana OM II,4; *nzorato sarraggio un pecoriello*, una volta sposato sarò un agnellino OM II,15.

[nzorfà], v. trans. ‘aizzare, sobillare’ ◇ *me nzorfo*, io mi arrabbio; *mo me nzorfo*, ora mi arrabbio VC I,7; PN II,9; *Dimme doje male parole*, io mme nzorfo, e caccio mano, dimmi un paio di cattive parole, io mi arrabbio e metto mano alla spada PN I,11 ▪ *se nzórfa*, egli si arrabbia; AI I,17; *isso parla da palo mpèrteca e po se nzorfa*, lui parla saltando di palo in frasca e poi si arrabbia VC II,11.

nzuccaràto, agg. ‘inzuccherato’ ◇ *mussillo nzuccaràto*, ammore, gioia, musetto inzuccherato, amore, gioia OM II,15 □ Anche *inzuccarò* ◇ TAI,5 □ Femm. *’nzuccaràta*, inzuccherata ◇ OM I,12; *O vocca nzuccarata!*, O bocca inzuccherata PN I,6.

[nzurdi], v. intrans. ‘diventare sordo, perdere l’udito, stordire’ ◇ *diavolo nzurdiscelo*, diavolo, stordiscilo VC II,4.

O

obbrecazióne, s. f. ‘obbligazione’ ◇ *Nasco co l’obbrecazione mia*, lett. ‘Nasco con la mia obbligazione’, ossia ‘Ho i miei natali, modestamente’ FC I,1; *t’aggio obbrecazione zi vecchìo mio*, devo ringraziare te vecchio mio VA I,3 □ Anche *obbricazione* ◇ *a l’amice d’obbricazione*, agli amici verso i quali si hanno dei doveri TA II,4 □ Anche *obrecazione* ◇ *che obbrecazione?*, quale obbligazione? VC I,7 □ Anche *obregazione* ◇ *Aggio obregazione a le stufe d’Agnano*, si no ancora starria nfranza, Devo ringraziare le stufe di Agnano, senno starei ancora in Francia PN II,9.

òbbreco, s. m. ‘obbligo’, inteso anche come ‘debito’, o anche ‘dovere’ ◇ *v’aggio òbbreco de la vita*, vi devo la vita ACD II,1; *saje l’òbbreco tujo*, conosci il tuo dovere ACD II,10.

obbricàto, agg. ‘obbligato’ ◇ *Obbricato a ussoria*, Nenna cara, Obbligato a vossignoria, ragazza cara OM II,6; *Obbricato de le bone consúrte che me daje*, Ti sono obbligato dei buoni consigli che mi dai CO II,5 ▪ Anche *obricàto* ▪ *Obricàto a bost’Accellenzia*, Obbligato a vostra Eccellenza ACD II,10.

obrecàto, agg. ‘obbligato’ ◇ *Ve ne resto obrecàto*, Ve ne resto obbligato PM I,8 □ Anche *obricato* ◇ *Obricato core mio*, Obbligato cuore mio FC I,2; *Obricato a bost’Accellenzia*, Obbligato a vostra Eccellenza ACD I,2.

[offrì], v. trans. ‘offrire’ ◇ Pass. rem. *s’offerètte co la bella Torca de restà schiavo pe buje*, si offrì con la bella turca per restare come schiavo al vostro posto VA I,3.

ògge, avv. ‘oggi’ ◇ *massemamente ogge*, che so li quatto d’Agusto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio, soprattutto oggi, che è il quattro agosto, ed è Domenica, per il Reale passeggio ACD I,3 □ Locuz. *ògge a otto*, ‘tra una settimana’; *E si non mme fricceco io*, l’acqua non esce manco pe ogge ad otto, E se non mi do da fare io, l’acqua non esce (‘non mi sarà portata, servita’) nemmeno tra una settimana FC II,12 ▪ *pe tutt’ogge*, entro oggi; *pe tutt’ogge voglio fà frustà pe Napole Luigino co Madamigella appesa ncanno*, entro oggi voglio far frustare per Napoli Luigino con Madamigella appesa al collo CO III,1.

ògne, agg. ‘ogni’ ◇ *no sconcioglio m’ha da fà gliòttere veleno ogne momento*, un omiciattolo deve farmi ingoiare veleno ogni momento ACD III,2; *mangia co no mesàle ogne pertùso tanto!*, mangia su di una tovaglia con buchi enormi! CO III,7.

ógnia, s. f. ‘unghia’ ◇ *in Milano era con lui carne*, ed *ognia*, a Milano ero carne ed unghia (“tutt’uno”) con lui VC III,2 □ Anche *óгна* ◇ *Isso po essere*

n'auto Orlanno, ca si avess'io no poco de pretennènzia co Madamigella, non mi farebbe un oga de specia, Egli può essere un altro Orlando, se avessi io qualche pretesa verso Madamigella, non mi farebbe un'unghia di impressione GAA III,1.

òje, avv. 'oggi' ◇ Per il suo significato in locuzioni esclamative, v. *pòtta ◇ fatte capace, o ne vott'oje e craje*, fatti capace ('convinciti'), o lancio delle imprecazioni VC II,4 □ *a tiémpo d'oje*, al giorno d'oggi FM III,9.

ommecìdio, s. m. 'omicidio' ◇ *Pe buje aggio da fare n'ommecìdio*, Per voi devo fare un omicidio FM III,3.

òmmo, s. m. 'uomo' ◇ *s'attacca lo Voje per la parola, e l'ommo per le corna*, si attacca il Bue per la parola, e l'uomo per le corna OM I,3; *È un poco brutto nfaccia, ma del resto è ommo*, È un po' brutto d'aspetto, ma per il resto è uomo GAA II,3; *Via non ne sia cchiù; pe na femmena aggio da levà n'ommo da lo munno?*, Via non se ne parli più; per una donna devo levare un uomo dal mondo? PN I,11 □ Plur. *uómmene ◇ uommene e femmene faccio volar*, uomini e donne faccio volare OM II,17; *na virgola dell'uommene ha da fa specie a na lettera majuscola*, un uomo da nulla deve fare specie ad un grand'uomo VC II,13; *Oh li Cetatine so grand'uommene, argomentate da me*, Oh i cittadini [di Napoli] sono grandi uomini, guardate me ad esempio PM I,5.

ónza, s. f. 'uncia' ◇ *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità nfi a mò*, Per un'uncia hai avuto dieci ducati di comodità fino ad ora ACD I,2; *duje tiérze manco n'onza*, [ho pagato i] due terzi neanche un'uncia ACD I,10 □ Plur. *pìgliate ste quatt'onza frate mio*, prenditi queste quattro once fratello mio TA I,2; *quatt'onza so poche*, quattro once sono poche TA I,2;

quatt'aute onze, altre quattro once TA I,2.

onzióne, s. f. 'unzione' ◇ *aggio scappata l'onzione de mèle e de butirro, e mo avarràggio a lo cuollo l'onzione de sapone*, sono sfuggito all'unzione di mele e burro, e ora avrò al collo l'unzione di sapone ('sarò impiccato') DM II,14.

óra, s. f. 'ora, orario' ◇ *a sùmma nfra n'aut'ora muorte site*, al massimo fra un'altra ora siete morto OM II,8; *In somma aggio da morì co lo golio de stà no quarto d'ora mpace co tico?*, Insomma, devo morire col desiderio di stare un quarto d'ora in pace con te? PM II,10; *Nzomma non potimmo stà n'ora cojeto?*, Insomma non possiamo stare per un'ora in pace? PM III,11 □ *Uh bon'ora!*, Uh perbacco! PM I,5 □ Locuz. *refünne n'auta cosélla, e facite ll'ora vosta*, rimettici un'altra cosetta, e fate i fatti vostri ACD I,2 □ Plur. *ore ◇ Locuz. Facite l'ore voste, aggio abburlato*, Fate il vostro comodo, ho scherzato MRM III,5.

órdene, s. m. 'ordine, comando' ◇ *lo guardaportone tene órdene de non fà ascì nisciuno de notte*, il portiere ha l'ordine di non far uscire nessuno di notte CW II,13.

orlètta, s. f. 'orlatura di tessuto, merletto' ◇ *io ho una pezza d'orletta famosa*, ho un taglio di merletto di buona fattura VC II,4; *dov'è l'orletta?*, dov'è il merletto? VC II,4; *ecco ccà la pezza d'orletta*, ecco qua il taglio di merletto VC II,4.

***ossapèlla**, s. m. 'uomo tutto pelle e ossa' ◇ *m'aggio da sentì chiammare da sti ciuccie mammalucco, Fantone, Ossapèlla*, Devo sentirmi chiamare da questi asini babbeo, mezza calzetta, pelle e ossa CC I,2 ● Non attestato.

oscìa, s. f. 'vossignoria' ◇ *Vede oscìa che partetella?* Vede vossignoria che partitina? OM II,2; *che me trasa de chiatto nante oscìa*, che vossignoria

non possa farmi del male *OM* II,10; v. anche *uscita*.

òscolo, s. m. ‘bacio’ ◇ *te darria n’oscolo*, ti darei un bacio *OM* II,9; *Caro iennémo, te voglio dà n’oscolo*, Caro rampollo, voglio darti un bacio *FM* I,14 □ Anche *òsculo* ◇ *Sie Lisè mo te mollo n’òsculo*, Lisetta, ora ti mollo un bacio *DS* I,4 • *Òsculo*, D’Asc. 1993.

[**osculià**], v. trans. ‘baciare’ ◇ *tu te vroccolìe, cerrìe, osculìe, la trapazze troppo*, tu vezzeggi, amoreggi, baci, la strapazzi troppo *FM* I,8 • Cfr. l’ant. it. *osculare*.

ossorìa, s. f. ‘vossignoria’ ◇ *mme la sconto pure co ossorìa*, me la prendo anche con vossignoria *OM* II,10; *veda ossorìa, pare che sto ’n Tribunale a defènnere qua causa*, veda vossignoria, sembra che io sia in Tribunale a difendere qualche causa *VC* III,8; *senta ossorìa; è pèò lo remmedio de lo male*, senta vossignoria; il rimedio è peggiore del male *VC* III,8; *Sgarrò Patron mio, ridono pe ossorìa*, Sbagliò, Padrone mio, ridono per vossignoria *GAA* I,8; *veda ossorìa peccerillo peccerillo vo ire ngattìmma*, guardalo, vossignoria piccolino piccolino vuole amoreggiare *GAA* III,6.

òtta de craje, inter. ‘perbacco’ ◇ *otta de craje, se so di ballo?*, perbacco, se me ne intendo di ballo? *GAA* I,1. Cfr. anche *Pòtta*.

ottatèlle, s. f. ‘dottati’, nome di una qualità di fichi tipica dell’Italia meridionale ◇ *Chi vò fiche ottatelle*, Chi vuole fichi dottati *OM* I,1.

òva, s. f. ‘uova’ ◇ *ova tòstola*, uova sode (ma cfr. *tòstola*) *FM* I,8 □ Locuz. *v’aspettava mò co l’ova mpietto*, vi aspettavo con desiderio *TA* I,3; *la povera malata v’aspetta co l’ova mpietto*, la povera malata vi aspetta con desiderio *FM* II,7 □ Locuz. *io faceva ova diéce, e grana diciotto*, lett. ‘io facevo dieci uova e diciotto denari’,

ossia ‘io guadagnavo quel che volevo’ *FC* II,1 • *Aspettare uno cu l’ova mpietto*, Andr. 1887; *Ova diece...*, locuz. senza precedenti attestazioni.

P

pacca, s. f. ‘natica’ ◇ *E che mmalora me vuò fa ire na pacca nterra*, E che diavolo vuoi farmi andare una natica per terra *VC* III,3; *mme fece stroppià na pacca*, mi fece far male ad una natica *MRM* I,14 □ Plur. *pacche* ◇ *avive no cavallo a pacche scoperte*, avevi un cavallo a natiche scoperte *VC* I,7; *No denuccio nfra le pacche già mme sento frecceca*, Un ginocchio tra le natiche già sento agitarsi *AT* II,3. Riferimento al calcio con cui il boia spinge l’impiccato.

paccarià, v. trans. ‘schiaffeggiare’ ◇ *No, agge pacienza lo voglio paccarià*, No, abbi pazienza voglio schiaffeggiarlo *PN* I,6 □ Ind. pres. *te paccaréjo*, ti prendo a schiaffi *AI* I,15; *io poco nge vò, e lo paccaréjo*, io poco ci vuole, e lo schiaffeggio *GAA* I,8; *Io mo si responno a chillo, mme c’attacco, e lo paccaréjo*, Io ora se gli rispondo, mi ci attacco e lo schiaffeggio *FC* I,2 □ Pass. Rem. *Na votta jette presone, ca paccaraje no paggio*, Una volta andai prigioniero, perché schiaffeggiavi un paggio *D* II,7.

paccarìgli, s. m. plur. ‘schiaffetti, schiaffi’ ◇ *non nce vonno i paccarigli?*, non ci vogliono degli schiaffetti? *FC* I,6 □ Anche *paccarìglie* ◇ *Vuò la mosta de li paccarìglie?*, Vuoi la mostra degli schiaffi? *FC* II,6.

pàccaro, s. m. ‘schiaffo’ ◇ *Si Marché? O vatténne / o te chiavo no pàccaro, e bonnì*, Signor Marchese? o te ne vai o ti mollo uno schiaffo e buondì *OM* II,11; *Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole*, [dagli] uno

schiaffo e fagli saltare una misura e mezza di molare VC I,7; *te nnabisso co no pàccaro*, ti inabisso con uno schiaffo PM I,8 □ Plur. *pàccare* ◇ *te voglio dà tanta nnàccare e pàccare*, voglio darti tante botte e schiaffi AI II,8; *Nce so pàccare pe tutte, allariàmmonce*, Ci sono schiaffi per tutti, allontaniamoci CNP II,4.

pacchesicche, s. m. ‘giovani provenienti dalla provincia e residenti a Napoli per ragioni di studio’ ◇ *Tengo de pacchesicche / na tavolata ncoppa ch’è na risa*, Ho di studenti di provincia / una tavolata al piano di sopra che è una risata (‘da ridere’) OM II,8; *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v’avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l’atterro*, se questo Console da studenti di provincia vi avesse fatto o detto un nulla, o povero lui, qui gli scavo la fossa e poi lo sotterro NR I,4.

pace, s. f. ‘pace’ ◇ *’Mpace*, in pace; *In somma aggio da morì co lo golìo de stà no quarto d’ora mpace co tico?*, Insomma, devo morire col desiderio di stare un quarto d’ora in pace con te? PM II,10.

paciénza, s. f. ‘pazienza’ ◇ *Ma io tengo chiù seta, aggie pacienza*, ma io ho più sete, abbi pazienza OM II,2; *chi perde, aggie paciénza, ha da tenere l’urmo*, chi perde, abbi pazienza, deve restare senza vino OM II,2; *No, agge pacienza lo voglio paccarià*, No, abbi pazienza voglio schiaffeggiarlo PN I,6.

padiàre, v. trans. e intrans. ‘digerire’; trasl. ‘sopportare’ ◇ *Io no la pozzo manco padiàre*, io non la posso nemmeno sopportare FM I,10; *io a sto patrone no lo pozzo padiare*, io questo padrone non lo posso sopportare ACD II,1.

pagà, v. *pavà*.

pagge, s. m. plur. ‘paggi’ ◇ *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte*, Non

pensano a queste bagattelle servitori, paggi, volanti che per loro fanno i conti OM II,8; *Vasta essere Pagge, pezziente e superbe*, Basta essere paggi, pezzenti e superbi FC I,6; *Pagge, Cammariére, gente d’anticàmmera*, paggi, camerieri, gente d’anticamera FC I,6.

pagliàra, s. f. ‘casa di paglia’ ◇ *Perché ccà fora, e non dinto a la mia pagliara*, Perché qui fuori e non nella mia umile casa FC III,11.

pagliàro, s. m. ‘pagliaio’ ◇ Locuz. *Chi serve ncorte mpagliaro more*, il cortigiano muore in miseria FF I,5 • D’Asc. 1993.

paglietta, s. m. ‘avvocato di scarso valore’ ◇ *mmalora me vide vestuto Paglietta*, maledizione, mi vedi vestito da avvocato VC I,7; *che te pare no Paglietta de cinquanta quatt’anne avé dieci sparmate da te! Non è n’orrore a sentirelo!*, come ti sembra un avvocato di cinquantaquattro anni avere dieci percosse con il rigello da te! Non è un orrore a sentirlo! VC III,3; *Io nce vorrìa esse mpiso paglietta e buono*, vorrei essere impiccato nonostante io sia avvocato DS I,3 □ Plur. *paglietti* ◇ *I Paglietti n’arròbbano*, Gli avvocati non rubano TF I,5 ▪ Anche *pagliette* ▪ ◇ *Saccio tanta cavalèròtte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le Signorelle, l’Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemò da l’Artiste, e l’Accellenza da li criate lloro*, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai loro pari, il voi dalle Signorine, il Vostra Signoria dagli avvocati, l’illustrissimo dagli artisti, e l’Eccellenza dai loro servi ACD I,3.

pajesàno, s. m. ‘paesano’ ◇ AI I,10 □ Femm. *pajesàna*, paesana; AI I,10; I,11 □ Dim. *pajesanèlla*, paesanotta; AI I,10; *viva la pajesanella mia*, evviva la mia paesanotta AI II,8.

pajése, s. m. ‘paese’ ◇ *dà lo pajése*, dal paese TA I,1; *Dice sta segnorella, de che pajese si?*, Dice (‘ti chiede’) questa

signorina, di che paese sei? *PM* I,5;
*Scusàteme ca canto all'uso de lo
pajese mio*, Scusatemi di cantare come
si usa nel mio paese *PM* I,5 ▪ Plur.
païse, paesi; *comme facimmo a li noste
païse*, come facciamo nei nostri paesi
TA II,4.

pala, s. f. 'pala, badile' ◇ *Fras. Co la
pala*, 'in grande quantità'; *Oh guajùne!
Co la pala!*, Oh grandi guai! In
abbondanza! *PM* III,8; *Oh guaje co la
pala!*, Oh guai in abbondanza! *FF* I,4.

palàje, s. f. 'sogliole' ◇ *na fritta de
palàje*, una frittura di sogliole *OM* I,6;
dùdece palaje famose, dodici sogliole
famose *ACD* I,6.

[**palesà**], v. trans. 'palesare, rendere
evidente, rendere noto' ◇ *nuje stesse
palesammo l'ammore a chi volimmo
bene*, noi stessi palesiamo il nostro
amore a chi amiamo *PM* I,5.

pallàna, agg. 'grande come una palla'
◇ *se fa tanto na fica pallàna nfronte*, si
è fatto sulla testa un bernoccolo simile
a un fico grande come una palla *CW*
II,13.

palloniéro, s. m. e agg. 'bugiardo' ◇ *E
tu mo gradisce la corte de sto
palloniéro*, E tu adesso gradisci la corte
di questo bugiardo *CO* I,7; *Ecco ccà lo
palloniéro*, Ecco qua il bugiardo *CO*
III,5 • *Palluniére*, Andr. 1887;
Pallunàro, D'Asc. 1993.

***pallottoria**, s. f. 'sbandamento' ◇
*poveriello a me, ca si me dà un'altra
giornata simile mi manda a la
pallottoria*, poverino me, che se
[costui] mi dà un'altra giornata simile
mi sbanda rovinandomi del tutto *VC*
III,7 • La parola non ha attestazioni, si
tratta di un'invenzione lessicale che lo
stesso personaggio del Maestro di casa
spiega riconducendo al verbo *Pallottia*,
'palleggiare, sballonzolare' (D'Asc.
1993).

pallùne, s. m. plur. 'grosse panzane' ◇
Belli pallùne! Papòcchie a tommola,

Belle panzane! Pasticci a non finire *CC*
I,11.

palo, s. m. 'palo, elemento di sostegno
in legno o metallo' ◇ *isso parla da palo
mpèrteca e po se nzorfa*, lui parla
saltando di palo in frasca e poi si
arrabbia *VC* II,11 □ Plur. *pale* ◇ *Nce
sta na vréccia grossa e duje pale de
lignammo*, C'è un grosso sasso e due
pali di legno *DM* II,8.

palómma, s. f. 'colomba' ◇ *S'io non
fosse nzoràto / vorria morì pe te; Fata,
Palomma*, Se io non fossi sposato /
vorrei morire per te; *Fata, Colomba*
OM I,3.

palummèlla, v. *palummiello*.

palummiello, s. m. 'colombino';
riferito ad un innamorato 'piccioncino'
◇ *Palummiello!*, Piccioncino! *OM* I,3;
FC II,3 □ Femm. *palummèlla* ◇
Palummèlla!, Piccioncina! *OM* I,3 □
Anche *na fata, na bellezza, na
Palommella*, una fata, una bellezza,
una colombella *FC* II,3.

panariello, s. m. 'panierino' ◇ *v'aggio
portato sto panariello de fiche*, vi ho
portato questo panierino di fichi *CAT*
I,12.

panèlla, s. f. 'panino' ◇ *p'abbuscà na
panella co stìmma, e reputazione, pe la
famiglia llo*, per guadagnare un
panino con stima, e reputazione, per la
loro famiglia *DM* I,9 □ Plur. *panèlle* ◇
nc'aggio azzoppato doje panelle dinto,
vi ho inzuppato dentro due panini *FC*
I,2; *no tornése d'allesse e doje panèlle*,
un tornese di castagne lesse e due
panini *FC* I,3.

pannecièlle, s. m. plur. 'piccoli panni,
pannicelli' ◇ *mente mme steva lavanno
a lo sciummo cierte pannecièlle*,
mentre stavo lavandomi al fiume certi
pannicelli *SC* II,15.

panno, s. m. 'panno, tessuto' ◇ *panno
de razza, arazzo; Oje scarfa seggia,
panno de razza, corteggiano...*, Dico a
te fannullone, arazzo, cortigiano...
GAA I,9.

pànteco, s. m. ‘accidente, deliquio, malessere, svenimento’ ◇ *auh! No pànteco a Madama Jerves*, Ah! Un accidente a Madama Jerves PM II,3; *pensanno a na Cetatìna m'afferra no pànteco*, pensando ad una cittadina mi prende un colpo PM II,3; *Mo m'afferra no pànteco*, ora mi prende un colpo FM I,8.

pantuófene, s. m. plur. ‘pantofole’ ◇ *no paro de pantuofene co la Francia d'oro*, un paio di pantofole con la frangia d'oro CAT II,4.

pànza, s. f. ‘pancia’ ◇ *tengo na panza abbottàta, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterri meza Parigi*, ho la pancia gonfia, e se mi sfogo, a forrza di peti voglio atterrire mezza Parigi GAA I,4; *Le voglio fa la panza comm'a crivo*, Voglio fargli la pancia come un crivello PN I,12; *Vi che panza s'ha fatto! Me pare trùbeco!*, Guarda che pancia ha fatto! Sembra idropico! CAT I,4 □ Dim. *panzètta*, ‘pancino’ ◇ *Avivevo na panzetta grossa grossa, e mò s'è ammosciata!*, avevate un pancino pingue, e ora si è sgonfiato DS I,4.

papàgno, s. m. ‘schiaffone’ ◇ *mo te mollo no papagno*, ora ti mollo uno schiaffone AI I,1; *pe le di posa la livrea mi mollò un papagno*, per dirgli posa la livrea mi mollò uno schiaffone VC III,2; *E batténne nnante che te chiavo un papagno partenopeo*, E vattene prima che ti tiro uno schiaffone partenopeo GAA I,8.

papariéllo, s. m. ‘anatroccolo’ ◇ *Ca vò fà mo proprio lo papariéllo*, Perché vuol fare proprio ora l'anatroccolo FM II,11; *chiste mme fanno fa lo papariéllo*, questi mi fanno fare l'anatroccolo (‘mi buttano in acqua’) VA I,3 □ Anche *paparèllo* ◇ *ha fatto il paparello, e non l'aggio visto cchiù*, ha fatto come un anatroccolo, e non l'ho visto più (alludendo ad un uomo affogato in mare) PM III,8.

papòcchia, s. f. ‘pasticcio’ ◇ *meglio na papocchia, ca perdere la capocchia*, meglio un pasticcio, che perdere la testa NR III,8 □ Plur. *papòcchie* ◇ *Belli pallùne! Papòcchie a tommola*, Belle panzane! Pasticci a non finire CC I,11.

parafànche, s. m. ‘parafango’ ◇ *mo vanno a parafànche a lo Cocchiere allérta comm'a ciuccie*, [i paggi] ora fanno da parafango al cocchiere, in piedi come asini CW III,7 • Non attestato dalla lessicografia dialettale.

paràggio, s. m. ‘paragone’ ◇ *Bella senza paragio*, Bella senza paragone FC II,3; *Ah Napole caro, Napole bello, Napole senza paragio*, O Napoli cara, Napoli bella, Napoli senza paragone GI I,12.

pare, agg. plur. ‘pari, simile, uguale’ ◇ *A Napole se nzórano li pare mieje*, A Napoli si sposano i miei pari GAA III,8; *Saccio tanta cavalèròtte, che hanno lo tu da li pare llozo, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemmo da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate llozo*, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai loro pari, il voi dalle Signorine, il Vostra Signoria dagli avvocati, l'illustrissimo dagli artisti, e l'Eccellenza dai loro servi ACD I,3; *E che sghizza co li pare suoje*, E che scherzi con i suoi pari VA I,5.

[paré], v. intrans. ‘apparire, parere, sembrare’ ◇ Ind. pres. *paro*, io sembro; *Tanto brutto ve paro?*, Vi sembro così brutto? PM II,10; *Io paro grannecèlla ca pecco a naso no poco*, Io sembro grandicella perché ho un difetto al naso FC III,8 ▪ *tu pare*, tu sembri; *tu pare sdamma*, tu sembri una dama TA I,2 ▪ *pare*, egli sembra, mi sembra, sembra impers.; *Lo Tentillo già me pare / nzanetate de vedé*, Il diavolello già mi pare / Dio ci scansi di vedere OM II,9; *Dì? Che chesta me pare sòrema fujuta*, questa sembra mia sorella fuggita TA I,2; *che te pare no Paglietta de*

cinquanta quatt'anne avé dieci sparmate da te! Non è n'orrore a sentirelo!, come ti sembra un avvocato di cinquantaquattro anni avere dieci percosse con il righello da te! Non è un orrore a sentirlo! VC III,3 ▪ *parimmo*, noi sembriamo; *chi parimmo*, chi sembriamo TA I,3; *parimmo tutte duje Paris, e Vienna*, tutti e due [insieme] sembriamo Parigi e Vienna TA I,3 ▪ *parite*, voi sembrate; *parate attarantato che abbiento cchiù non ha*, sembrate un uomo morso da una tarantola che non ha più pace TA II,4 □ Pass. pross. *ha parzo*, è apparso; *Siénteme non fùi: ha parzo no viénto!*, Sentimi non fuggire: è apparso un vento! PN II,9 ▪ *m'hà parzo*, mi è sembrato; *Ma sempe da derèto / m'hà parzo de senti scarponiare*, ma sempre mi è sembrato di sentir camminare alle mie spalle OM II,9.

parè, s. m. 'parente', forma apocopata in funzione di vocativo ◇ *via parè t'è scappato lo marrone*, suvvia parente, ti è scappata la fandonia FM I,6.

parégli, s. f. 'paio, coppia' ◇ *sta parégli nostra*, questa nostra coppia TA I,3; *la pareglia è bona*, la coppia è buona FM II,9.

parentézza, s. f. 'apparentamento, parentela, matrimonio' ◇ *No, core mio, io voglio parlà chiaro, se tratta ca è parentezza*, No cuore mio, io voglio parlare chiaro, si tratta di un matrimonio FM I,6.

paresepinto, s. m. 'gioco d'azzardo di origine spagnola che si faceva con i dadi' ◇ *Annevina quanto aggio perduto a paresepinto?*, Indovina quanto ho perso a ~ GAA III,2 • *Parasepinto*, D'Asc. 1993.

paricchie, agg. plur. 'molti, parecchi' ◇ *m'ha fatto parlà da paricchie*, ha fatto parlare molte persone con me GAA II,11; *site fatta da paricchie juorne smacelente, e secca*, da molti giorni

siete diventata emaciata, e magra DS I,4.

pariènte, s. m. plur. 'parenti' ◇ *pariente mme sò*, mi sono parenti TA I,2; *io ccà mo aspetto cierti pariènte mieje*, io qui ora aspetto certi miei parenti FM III,2; *io sapeva li pariènte de la benettànema*, io conoscevo i parenti dell'anima benedetta DM III,6.

parlà, v. intrans. 'parlare' ◇ *Voléssemo parlà... ma non commène*, Vorremmo parlare... ma non conviene OM I,3; *ann'appuntato de se parlà*, hanno stabilito di parlarsi TA I,7; *quanno aggio da parlà co tico aggio da sudà na cammisa*, quando devo parlare con te devo sudare una camicia VC II,13 ▪ *parlàreve*, parlarvi ▪ *Ma, comme potette, senza parlàreve, fàreve partire da Tunnese?*, Ma come poté, senza parlarvi, farvi partire da Tunisi? VA I,3 □ Ind. pres. *parlo porzì francese*, parlo perfino in francese TA I,2; *franzese vuò che parlo*, vuoi che io parli in francese TA I,3; *Io nne parlo a lo Patrone si lo vedo de bona cera*, Io ne parlo al padrone se lo vedo di buona cera PN II,9 ▪ *Parle tu sparo*, tu mi minacci PN II,9 (v. anche *sparo*); *aviérte comme parle*, bada a come parli FF II,12 ▪ *lo diavolo parla pe bocca soja*, il diavolo parla per bocca sua VC III,8; *A chille non bo fa spàrttere chiù; e co mico non parla d'auto che de devorzio*, A quelli non vuole farli più dividere; e con me non parla d'altro che di divorzio PM III,16 ▪ *e parlàmmo*, e parliamo TA I,2; *parlammo con prudenza e serietà*, parliamo con prudenza e serietà VC III,3 □ Ind. impf. *isso lo frabùtto nce parlava da derèto*, lui il farabutto ci parlava alle spalle PN II,9 □ Ind. fut. *Parlarràggio io co la Contessina*, Parlerò io con la Contessina FC II,9 □ Imperativo *non ne parlammo cchiù*, non parliamone più VC II,13.

parmesciàno, s. m. 'formaggio Parmigiano' ◇ *no sorece se chiavaje*

dint'a na pezza de caso Parmesciàno, Un topo si infilò in un pezzo di formaggio Parmigiano *TF* I,12.

parmo, s. m. 'palmo', unità di misura «equivalente all'ottava parte di una canna antica e alla decima della canna più recente» (D'Asc. 1993) ◇ *Io l'aggio cammenata a parmo, a parmo*, Io l'ho camminata palmo, a palmo *PN* II,9; *aggio cammenato la Talia parmo a parmo*, ho percorso l'Italia palmo a palmo *FC* II,3; *restarrà lo si Conte, e lo si Marchese co no parmo de naso*, il signor Conte e il signor Marchese resteranno con un palmo di naso *ACD* III,10.

paro, s. m. 'paio, coppia' ◇ *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, guadagneresti tanto [cantando] un'arietta, o con un paio di capriole, che potresti vivere un mese *FC* I,1; *pòrtane no paro co le brasciòle*, portane un paio con i boccoli (v.) *FM* I,1; *aggio fatto tanto no paro de premmùne pe Metastasio*, Ho fatto un paio di polmoni così per colpa di Metastasio *CNP* I,6.

parolélle, s. f. 'paroline, parole gentili' ◇ *tu co ste doce parolélle me faje ire nnéstrece*, tu con queste dolci paroline mi fai andare in estasi *PN* I,6.

partetèlla, s. f. 'partitina, breve partita di un qualsiasi gioco' ◇ *Quatto, partetella*, Quattro, partitina ('quattro punti, ho vinto la partita') *OM* II,2; *Vede oscia che partetèlla?*, Vossignoria vede che partitina? *OM* II,2.

parte, s. f. 'parte/-i' (di un discorso, di una coppia, un gruppo, etc...) ◇ *la jostizia sente a tutte doje le parte*, la giustizia ascolta entrambe le parti *TAII*,2.

***partenopeàno**, agg. 'partenopeo' ◇ *E batténne nnante che te chiavo un papagno partenopeano*, E vattene prima che ti tiro uno schiaffone

partenopeo *GAA* I,8; *Partenopeàno, Eccellenza, vostro servo*, [sono] partenopeo Eccellenza, vostro servo *FR* I,7 • Non attestato.

[partì], [1] v. intrans. 'partire', 'allontanarsi da un luogo qualsiasi' ◇ *partimmonce*, partiamocene *OM* II,17; *O che parta, o lo sguarro*, che se ne vada o lo squarto *VC* III,8; *mo mme còso a no pizzo, e non me parto*, ora mi cucio in un punto qualsiasi (fig.), e non mi allontano *FM* III,4 [2] v. rifl. 'separarsi', o anche 'farsi da parte' ◇ *un marito avanzatello muore, squaglia, speretèa, e non se parte da vicino alla moglie*, un marito avanti negli anni muore, si scioglie, palpita e non si separa dalla moglie *VC* III,8; in *non te partire tu fede d'aluzzo*, 'non farti da parte tu, donna cattiva' *TA* I,9; quest'ultima sfumatura di significato non ha precedenti attestazioni • *Pàterere*, D'Am. 1873; *Partire*, Andr. 1887; *Pàterere, Partì*, D'Asc. 1993.

parzo, v. *paré*.

parzonàle, s. m. 'fittavolo, mezzadro' ◇ *lo Parzonàle mio*, il mio mezzadro *FC* I,6; *chesto mangia lo Parzonale*, questo mangia il mezzadro *SC* I,10 □ Femm. *sta parzonale me va trasenno*, questa mia fittavola mi sta facendo innamorare *FC* I,6; *per lui ci voleva una parzonale*, per lui ci voleva una mezzadra *CO* I,6 ▪ Anche *parzonàra* ▪ *sta parzonara è bona*, questa mezzadra è formosa *FC* II,7; *de juorno po, io Conte, e essa Parzonara*, di giorno poi io Conte, e lei mezzadra *FC* II,7.

Pàsca, s. f. 'Pasqua' ◇ *la mala pasca ca te vatta*, la mala Pasqua che ti colga *AI* II,8; *VC* I,7; *nce sta la mala pasca che ve vatta*, *TA* I,9.

***pascaròla**, s. f., termine senza precedenti attestazioni con cui viene comicamente storpiata la parola *barcarola*, canzonetta di ambientazione veneziana ◇ *TA* I,5.

pascóne, s. m. ‘pascolo’ ◇ *Tengo tre massarie, n’uórto, e no pascóne*, ho tre masserie, un orto e un pascolo FM I,6.

[passà], v. intrans. ‘passare’ ◇ *facimmo ponte e passa*, passiamoci sopra VC II,13 □ Pass. rem. *io passaje pe no vico astritto*, io passai per un vicolo stretto FM II,4.

passapuórto, s. m. ‘passaporto’ ◇ *passapuorto lesto, e sfelamm’a Napole*, passaporto veloce e fuggiamo a Napoli VC III,3.

passe, s. m. plur. ‘passi’ ◇ *fa li passe cchiù aunite*, fai i passi più uniti TA I,3.

[passià], v. intrans. ‘passeggiare’ ◇ Ind. impf. *passiàva*, io passeggiavo; *Passiàva la cammera addò dormo*, Passeggiavo per la stanza dove dormo OM I,12.

passiòne, s. f. ‘amore, passione’ ◇ *de passione mmè fa morì*, mi fa morire di passione TA I,2.

passo, s. m. ‘acino di uva passa’ ◇ *a miezo juorno me la faceva co n’arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, a mezzogiorno me la facevo (‘mangiavo’) con un arrosto, una fetta di formaggio, uva passa, o fichi secchi, eccetera PN II,9.

[pastenà], v. trans. ‘piantare, trapiantare’ ◇ *n’arvàro co ciérta marva pastenàta*, un vaso con certa malva trapiantata CO I,11; *pastenato nterra? E che mmalora so fatto petrosìno, o vasinicòla?*, Io piantato per terra? E che cosa sono, prezzemolo o basilico? GI I,2 • D’Asc. 1993.

pasticciòtto, s. m. ‘pasticcino’ ◇ *mme scicca lo pasticciotto, e lo dà a mangià a li cane*, mi strappa di mano il pasticcino e lo dà da mangiare ai cani CW I,4.

pastùre, s. m. plur. ‘pastori’ ◇ *currite ccàne, aggente, pasture*, correte qui, gente, pastori VA I,2.

pastùso, agg. ‘tenero, dolce’; o anche ‘gradevole’ ◇ *E comme sí pastuso*, E come sei tenero FM II,4.

patacca, s. f. ‘antica moneta di cinque carlini, equivalente a mezzo ducato’; trasl. ‘oggetto di scarso valore’, ‘oggetto messo in circolazione a scopo di truffa’ ◇ Usato scherzosamente come nome proprio in *E io da Patacca Salernitano, che tene vinte rétene d’affitto*, E io [discendo] da Patacca Salernitano, che ha venti redini in affitto FM II,11.

[paté], v. intrans. ‘patire, soffrire’ ◇ *Puozze paté de male de luna*, Che tu possa soffrire di epilessia GI I,3 □ Ind. pres. *Patésco de terzana doppia nzarvamiénto mio*, Soffro di febbre terzana doppia per mia salvezza DM II,4 • D’Asc. 1993.

paternetùdene, s. f. ‘paternità’ ◇ *Vosta Paternetùdene mme senta primmo*, Vostra Paternità mi ascolti prima GI I,2.

pàteto, s. m. ‘tuo padre’ ◇ *a pàteto, a te pure*, a tuo padre, e anche a te OM II,11.

pàtre, s. m. ‘padre’ ◇ *Si lo Padre dal paese lo può buono refostà*, Se il Padre dal paese può aiutarlo bene OM II,8.

pàtremo, s. m. con possessivo posposto ‘mio padre’ ◇ *te sbennégno, pe l’arma di Pàtremo*, ti uccido, per l’anima di mio padre AI II,4; *Pàtremo era Masto d’ascia, ncapite*, Mio padre era falegname, capite FC I,1; *Patremo voze accossì*, Mio padre volle così FC I,7.

Pàtria, ‘Lago Patria’, località nei pressi di Napoli ◇ Nella battuta *De patria! E che so cèfaro?* “Di Patria! E che sono un cefalo?”, Pulcinella fraintende la domanda di un personaggio che gli ha chiesto notizie sulla sua patria d’origine PM I,5.

patriòtte, s. m. plur. ‘compaesani, concittadini’ ◇ *Li patriòtte so sempe patriòtte*, I compaesani sono sempre

compaesani CW I,15 • Vale anche qui il discorso relativo all'evoluzione semantica della parola *patria* (cfr. Cap. II), per cui non traduciamo 'patrioti'.

patròne, s. m. 'padrone' ◇ *Patrone Carl'Andrea*, sei padrone, Carlo Andrea OM II,2; *lo dirràggio a lo patrone*, lo dirò al padrone AI II,8; *Auh Patrone mio! E che destino*, O Padrone mio che destino PM III,8 □ Dim. *patroncino* ◇ *Patroncino mio amoroso*, Padroncino mio amorevole FC II,7 □ Femm. *patrona* ◇ *la Patrona pe briogna non faceva miracole*, la padrona per vergogna non faceva miracoli AI I,6; *Patrona, mo la vavo a pigliare*, Padrona, ora vado a prenderla PM I,5 □ Plur. *patrùne* ◇ *è cosa de li patrùne*, è una cosa che riguarda i padroni FM I,10; *io servo a li patrune*, e penzo a te, io servo i padroni, e penso a te FM I,10.

***patronià**, v. intrans. 'spadroneggiare, fare da padrone' ◇ *so il Patrone? E boglio Patronià*, sono il padrone? E voglio spadroneggiare FC I,6 • Non attestato (cfr. *cafettià*).

Pausilippo, 'Posillipo', nome di una collina della città di Napoli ◇ *Noi venuti siamo a Pausilippo*, Noi siamo venuti a Posillipo OM I,5.

pavà, v. trans. 'pagare' ◇ *t'avess'a Napole, te vorrià pagà doje prubbeche*, se ti avessi a Napoli, vorrei pagarti due pubbliche VC III,3 □ Cond. pres. *pagarrìa*, io pagherei; *Quanto pagarrìa no scolaro, e me mparasse nu rimedio pe non sentir dolore*, quanto pagherei uno scolaro, e imparerei un rimedio per non sentire dolore VC III,3 ■ *pagarrìa*, egli pagherebbe; *m'ha mprommiso, che si me ne voless'ire a lo paese mio (azzoè a Napole) me pagarrìa pure lo viaggio*, mi ha promesso che se me ne volessi andare al mio paese (cioè a Napoli) mi pagherebbe anche il viaggio PN II,9.

pazzariéllo, agg., dim. di 'pazzo', da intendere qui come 'stravagante' ◇ *Gnerndò, è pazzariéllo accossì*, Signor no, è così un po' stravagante FM I,5.

pazzia, s. f. 'gioco, scherzo' ◇ *leva le pazzie*, metti da parte gli scherzi VC II,4; II,13.

pazzià, v. intrans. 'giocare, scherzare' ◇ *vuò pazzià?*, vuoi scherzare? GAA I,8; III,1; *Vuò pazzià; ho da duellare col pésemo indosso?*, Vuoi scherzare? Devo duellare con il peso addosso? GAA III,2; *La nennella che boglio bene, mme fa proprio pazzià*, La ragazza a cui voglio bene mi fa proprio giocare PM I,5 ■ *Anche pazeà* ■ *uscìa vò pazeà*, vossignoria vuole scherzare GAA I,1 □ Ind. pres. *pazzéja, strilla, sbafa*, lei gioca, strilla, sfoga FC II,4 □ Pass. pross. *io aggio pazziàto*, io ho scherzato AI II,8; *aggio pazziàto p'abburlà no poco*, ho scherzato per burlarvi un poco DM I,5 □ Gerundio *pazziànno*, giocando; *sta pazziànno*, sta giocando AI II,8 □ Imperativo *Arràssso séccia; lei si spassi, pazzéggi, e m'ingotti a sua voglia*, Per carità, lei si diverta, scherzi e mi provochi a suo piacimento GAA I,8.

pazziariéllo, agg. 'gioviiale, scherzoso' ◇ *non staje pazziariéllo comm'a lo sòleto*, non sei gioviiale come al solito FC II,4; *vedite sto pazziariéllo*, vedete, sono scherzoso DM I,5.

peccerillo, s. m. e agg. 'bambino, piccolino, piccolo' ◇ *Don Giovanni Tenorio peccerillo*, Don Giovanni da bambino AI I,15; *lo ntenne porzì no peccerillo*, lo intende persino un bambino VC I,7; *ma chisto mo era no peccerillo*, costui ora era un bambino GAA III,6 □ *peccerillo peccerillo*, piccolino piccolino AI I,10; *veda ossorìa peccerillo peccerillo vo ire ngattìmma*, guardalo, vossignoria piccolino piccolino vuole amoreggiare GAA III,6 □ Femm. *peccerèlla* ◇ *io che era notrìccia de la peccerella Crionice*,

l'ammore me spegnette a seguitàrele, io che ero la balia della piccola Cleonice, l'amore mi spinse a seguirli VA II,3.

pecchέssu, voce composta 'per questo' ◇ *e pecchέssu vaje spierto*, e per questo vai ramingo TA I,1; *Pecchέssu state sempe co la terzana*, Per questo avete sempre la terzana addosso CO II,12.

pecciare, v. intrans. 'pignucolare' ◇ *face arrove a pecciare tanto*, fa un errore a piagnucolare tanto FC I,6. Cfr. *piccià*.

pecciata, s. f. 'pianto somnesso' ◇ *quanno vonno fà na pecciata per infinocchiare qua locco*, quando vogliono piangere per imbrogliare qualche allocco MRM II,8.

pecέlla, s. f. 'ceretta' ◇ *chesta è pecella pe levà da faccia qua setola*, o *pecóne*, questa è ceretta per levare dal viso qualche setola o pelo duro FM II,9 • Il nome potrebbe derivare dalla "pece bianca" con cui, un tempo, i farmacisti preparavano alcuni impiastri, o anche dalla "ceretta", un cerotto tagliato a forma di berretto per curare la tignosi (cfr. D'Asc. 1993).

pecóne, s. m. plur. 'piume di uccello appena spuntate; barba ispida e dura' ◇ *chesta è pecella pe levà da faccia qua setola*, o *pecóne*, questa è ceretta per levare dal viso qualche setola o pelo duro FM II,9 □ Plur. *pecùne* ◇ *M'aje da levare tutte li pecune*, Devi togliermi tutta questa barba ispida FM I,1 □ Locuz. *mme sento fa le carne pecune pecune*, mi sento rabbrivire FC II,3; CW II,3.

pecoriέllo, [1] s. m. 'agnellino' ◇ *nzorato sarraggio un pecoriello*, una volta sposato sarò un agnellino OM II,15; *na ripa, co no poco de verde*, alias *erva pe lo pecoriέllo*, un fondo, con un po' di verde, alias *erba per un agnellino* ACD I,9 [2] Trasl. agg. 'cornuto' ◇ *t'aggio d'accidere, doppo che t'aggio fatto pecoriέllo*, devo

ucciderti, dopo averti fatto cornuto PN I,11.

pecorino, agg. 'di pecora'; trasl. 'di cornuto', 'di becco' ◇ *E chisto n'è uso moderno*, è uso *pecorino*, E questa non è un'usanza moderna, è un'usanza da cornuto FM II,4.

pècoro, s. m. 'pecoro, montone' ◇ *ogne pólece ch'è quanto un pècoro*, ogni pulce che è grande quanto un montone FC I,4.

pecùne, v. *pecóne*.

pecùso, agg. 'ispido'; 'catarroso, rauco' ◇ *A te, viécchio pecùso, ommo fàuzo*, Dico a te, vecchio catarroso, uomo falso GI I,13.

pedata, s. f. 'orma, pedata' ◇ Locuz. *a sta pedata*, 'immediatamente'; *crideme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per l'ammora tujo...*, credimi, sennò immediatamente me ne vado disperato alla marina, e sul molo, per l'amore tuo... PN III,8.

pède, s. m. 'piede' ◇ *da la capo a lo pède*, da capo a piedi TA I,2 □ Locuz. *pede catapède*, 'passo a passo', 'un passo dopo l'altro' ◇ *Oh ca se n'è benuta pede catapède*, Oh, si è avvicinata a me passo a passo FM II,11.

pedocchiùso, agg. 'avaro, pidocchioso' ◇ *ruc ruc, scorcone, pedocchiuso*, ruffiano, scrocone, pidocchioso OM II,10.

pedùcchio, s. m. 'pidocchio' ◇ *pedùcchio pollinolo*, pidocchio dei polli AI II,8.

pedùno, 'per uno', 'per ciascuno' ◇ *mo pe riàle nce mmeretàmmo na vesta pedùno de stoffa*, ora come regali meritiamo un abito per ciascuno FM III,8.

pella, s. f. 'pelle' ◇ *Aggiàte pietà de sta pella mia*, Abbiate pietà di questa mia pelle DM III,1.

pellécchia, s. f. 'pelle aggrinzita; organo sessuale aggrinzito' ◇ Locuz.

me voleva fà fare fora pellécchia, voleva farmi la pelle ZN I,1; pe no tècchete non m'hanno fatto fa fore pellecchia a forza, per poco non mi hanno ucciso VA I,1.

pelùso, agg. 'peloso' ◇ *Lo core de l'ommo è peluso, e scuro*, il cuore dell'uomo è peloso, e oscuro FM II,1 □ Plur. f. *pelóse* ◇ *sciorte pelose*, cattive sorti, sorti negative; *mo le sciorte so tutte pelose*, ora le sorti sono tutte negative FC II,3.

pempenèlla, s. f. 'pimpinella, salvastra', erba aromatica delle rosacee; trasl. 'ragazza bella, leggiadra' ◇ *T'assistarraggio io, pempenèlla mia*, Ti conforterò io, mia bella ragazza NR II,4; *E buje site la pempenèlla de sto core*, E voi siete la pimpinella di questo cuore CO III,7.

penetènzia, s. f. 'penitenza' ◇ *morette de Penetènzia*, morì di fame FC I,1.

***penià**, v. trans. e intrans. 'penare, soffrire' ◇ *Gioja mia si mme vuò bene, non me fare penià*, Gioia mia se mi vuoi bene, non farmi penare PM I,5 • Non attestato.

pénna, s. f. 'penna', antica moneta, corrispondente al carlino ◇ *Co tavernare, sempe s'è ausato / ca le tocca na penna pe docato*, Con i tavernai si è sempre usato / che corrispondessero [ai servi dei clienti] una penna per ogni ducato [di guadagno] OM II,8.

pentìrese, v. rifl. 'pentirsi' ◇ *No, per pentìrese, s'è pentuto de core*, No, per pentirsi, si è pentito di cuore FC III,4 □ Ind. fut. *no juorno non ve pentarrìte*, un giorno non ve ne pentirete FC I,1 □ Pass. pross. *io so pentuto*, io sono pentito OM II,15; *sentenno chella là te s'è pentuto*, dopo aver dato ascolto a quella lì ti sei pentito TA II,3 □ Part. pass. *Gnossì pentuto*, Signorsì [sono] pentito OM II,15 • *Pentìrse*, Andr. 1887; D'Asc. 1993.

Pentìte, 'Convento delle Pentite', nome con cui era nota a livello popolare la Pia Opera del Ritiro di Santa Maria del Gran Trionfo, attiva a Via Foria fino agli anni Venti del Novecento, dove trovavano asilo le ragazze madri ◇ *mo proprio la caróso, e po la metto dinto a le Pentite*, in questo stesso momento le taglio i capelli, e poi la metto nel Convento delle Pentite CO III,1.

penzà/pensà, v. intrans. 'pensare' ◇ *aggio da pensà a me, aggio da pensà a chello che dice tu*, devo pensare a me, devo pensare anche a quello che dici tu VC III,3; *Che buò pensà, arremòcchia, e zitto*, A che cosa vuoi pensare, sottomettiti e zitto GAA II,3 □ Ind. pres. *pènzano*, essi pensano; *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe llo fanno cunte*, Non pensano a queste bagattelle servitori, paggi, volanti che per loro fanno i conti OM II,8 □ Imperativo *penzammo*, pensiamo noi; *penzammo buono*, pensiamo bene OM II,9 □ Gerundio *pensanno a na Cetatina m'afferra no pànteco*, pensando ad una cittadina mi prende un colpo PM II,3.

pèo, avv. 'peggio' ◇ *Site pèo de n'urzo, sùbeto corrite ncuollo! Scrianzato*, Siete peggio di un orso, subito correte addosso! Screanzato AI II,8; *senta ossoria; è pèo lo remmedio de lo male*, senta vossignoria; il rimedio è peggiore del male VC III,8; *cierte bote è pèo quanno te sfuorze*, certe volte è peggio quando ti sforzi FR II,6 ■ Anche *pèvo* ■ *Faje pèvo*, Fai peggio ACD I,11.

pepiérno, s. m. 'piperno, pietra da costruzione' ◇ *E che só de pepiérno?*, E che sono di piperno? OM I,3.

[pepetià], v. intrans. 'fiatare, pigolare; parlare piano, a voce bassa, con frasi brevi' ◇ Ind. pres. *Non pepetéo*, Non parlo più FM I,8 ■ Anche *non pìpeto*, non fiato più FM II,7 • D'Asc. 1993.

pepìtola, s. f. ‘pipita, malattia che attacca la bocca dei polli’ ◇ *malóra falle venì pepìtola a la lengua*, che gli venga la pipita alla lingua AI I,11; *co la pepìtola che t’afferra*, con la pipita che ti afferra VC II,13; *Diavolo fatte afferrà pepìtola!*, Diavolo, fatti attaccare la pipita! CO I,3.

[peppià], v. intrans. ‘fumare la pipa’ ◇ *Sto Cavaliere mo se la peppéja*, Questo cavaliere ora se la fuma CAT I,16.

Peppo (si’), espressione che significa ‘orinale, pitale’ ◇ *Faccio ascì ccà fora il si Peppo?*, Faccio portare qui fuori l’orinale? FC III,1.

péra, s. f. plur. ‘pere’ ◇ *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppate*, Gli escrementi di questo ragazzo li chiamerà “pere sciropate” CNP I,3.

perchiepétola, s. f. ‘donnaccia’ ◇ *zitto perchiepetola zitto*, stai zitta, donnaccia, stai zitta AI II,8; *chella perchiepétola de Prencepessa*, quella donnaccia di Principessa SC I,6.

[percià], v. trans. ‘perforare, trapassare’ ◇ *m’avite perciato sto core*, mi avete trapassato il cuore AI II,8 □ Imperativo *perciàteve le recchie Signò*, fate in modo di non sentire, signore CW I,14.

percocàte, s. f. plur. ‘conserva o marmellate di pesche’ ◇ *Che nne vuò fà, barattole, percocate, franfelliche*, Che vuoi farne, barattoli, conserve di pesche, zuccherini ACD II,10.

pèrde, v. trans. ‘perdere’ ◇ *nun te voglio fa perde tiempo*, non voglio farti perdere tempo AI II,4; anche *pèrdere*; *Vi che ciuccio, vo perdere almeno tre figli màscoli*, Vedi che asino, vuole perdere almeno tre figli maschi GAA III,8 □ Ind. pres. *perdo*, io perdo; *Cheste so filosofie, che nge le perdo co tico*, Queste sono filosofie sprecate con te GAA III,1 ■ *piérde*, tu perdi; e *piérde l’acqua pò?*, e poi tu perdi l’acqua? TAI,2; *nce pierde la cantata, gioia*

mia, ci perdi la cantata, gioia mia TAI,2; *nce piérde de capitania?*, ci perdi in capitale? VC III,3 ■ *pèrde*, egli perde; *chi perde, aggie paciénza, ha da tenere l’urmo*, chi perde, abbi pazienza, deve restare senza vino OM II,2 ■ *pèrdono*, essi/esse perdono; *Nibert, ccà le femmene cevile, e onorate nce perdono lo tiémpo lloro*, Niente, qui le donne civili e onorate perdono il loro tempo FC I,1 □ Pass. pross. *s’è perzo lo munno*, si è perso il mondo AI II,8 ■ *Annevina quanto aggio perduto a paresepinto?*, Indovina quanto ho perso a paresepinto? GAA III,2 ■ *Quanto avite perduto, ciento docate*, Quanto avete perso, cento ducati GAA I,4 • *Pèrdere*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

[perdunà], v. trans. ‘perdonare’ ◇ Ind. pres *perdono*, io perdono; *arresecammo: gnorsì te perdono*, rischiamo: sissignore ti perdono VC III,8; *perdonammo*, noi perdoniamo; *te perdonàmmo*, ti perdoniamo AI III,2 □ Imperativo *perdoname, Monzù*, perdonami ‘Monsù’ TA II,1; *Perdonàteme facìstevo male*, Perdonatemi faceste male FC I,2.

perduóno, s. m. ‘perdono’ ◇ *Quanno po m’ ha cercato perduono è fenuto*, Quando poi mi ha chiesto perdono è finito tutto FC II,12; *essa s’è addenocchiata, e l’ha cercato perduóno*, lei si è inginocchiata e gli ha chiesto perdono FC III,3.

perepéssa, s. f. ‘percolata, scappellotto’ ◇ *qual gigantea perepéssa*, che percolata gigante AI II,3; *po quanto tutto nziemmo le dà na perepéssa e te lo scoccia*, poi all’improvviso gli dà uno scappellotto e gli fa perdere i capelli FC I,2 • *Perepéccia*, D’Asc. 1993.

péreta, s. f. ‘flatulenza, peto’ ◇ *n’auta vota non fa péreta a chi ha il pretèrito*, un’altra volta non fare peti a chi ha il deretano GAA III,2.

perocchiéro, v. *perucchiére*.

pèrro, s. m. ‘cane’ ◇ *A te, sàcciate portà, cane perro!*, Dico a te, sappiti comportare, cane! *FM* II,7 □ Femm. *pèrra*, ‘cagna’; trasl. ‘donna cattiva’ ◇ *siénteme, sgrata, perra, sentimi, ingrata, cagna OM* II,15; *Ah, cana perra, tu jere sola, e mo nc’è n’auto co tico*, Ah cagna, tu eri sola, e ora c’è un altro con te *FM* III,7 • Prestito integrale dallo spagnolo.

[persequitàre], v. trans. ‘perseguitare’ ◇ *lo Califfo me persequita attortamente*, il Califfo mi perseguita ingiustamente *GI* I,12 • Andr. 1887.

pèrteca, s. f. ‘pertica’ ◇ *isso parla da palo mpèrteca e po se nzorfa*, lui parla saltando di palo in frasca e poi si arrabbia *VC* II,11; *Oje mappina posta mpèrteca*, Senti, donnaccia... *CO* I,6.

pertùso, s. m. ‘buco’ ◇ *Te voglio fa chiù pertòsa a sta panza, che n’aje ditto sì Signore ’ndièce anne*, voglio farti più buchi nella pancia, di quante volte hai detto ‘sissignore’ negli ultimi dieci anni *GAA* I,9; *mangia co no mesàle ogne pertùso tanto!*, mangia su di una tovaglia con buchi enormi! *CO* III,7.

perùcca, s. f. ‘parrucca’ ◇ *co perucca, puze, pòsema*, con parrucca, polsini, amido *TA* I,2; *Aje portata la perucca?*, Hai portato la parrucca? *FM* I,1; *sta perucca lasso*, lascio questa parrucca *AT* II,3 ▪ Anche *pirùcca* ▪ *la mia rinomata pirùcca*, la mia rinomata parrucca *ZN* III,7.

perucchiére, s. m. ‘parrucchiere’ ◇ *Lo perucchiére da chiù de n’ora ch’aspetta nn’anticamera*, Il parrucchiere aspetta in anticamera da più di un’ora *FM* I,1 ▪ Anche *perocchiéro* ▪ *ha da dì de lo perocchiéro, de lo cuoco*, deve dirci del parrucchiere, del cuoco *CO* I,3.

perùto, agg. ‘ammuffito, imporrìto, andato a male’ ◇ *magnà vescuotto*

peruto, mangiare un biscotto andato a male *CC* I,2.

perzóna, s. f. ‘persona’ ◇ *pe na perzona, che se nc’ave genio, se po fa sto viaggetto*, per una persona amata si può fare un simile viaggio *CW* II,2 ▪ *’mperzona*, in persona; *lo Castellano mperzona*, il Castellano in persona *PM* II,14; *E chisto è lo Conte mperzona*, E questi è il conte in persona *CW* II,15.

pescràje, avv. ‘dopodomani’ ◇ *chiste craje, o pescraje nce fanno la festa*, costoro domani, o dopodomani ci uccidono *DM* I,8 □ Locuz. *Potta de craje e pescraje, nuje simmo ricche*, Perbacco, siamo ricchi! (Cfr. anche *Pòtta*) *FC* I,1.

pésemo, s. m. ‘peso’ ◇ *Vuò pazzià; ho da duellare col pésemo indosso?*, Vuoi scherzare? Devo duellare con il peso addosso? *GAA* III,2.

pesóne, s. m. ‘affitto, pigione’ ◇ *dùdece ducate l’anno de pesóne*, dodici ducati all’anno di pigione *CO* III,9.

petàffio, s. m. ‘epitaffio’ ◇ *addò sta lo petàffio de le lavannare*, dove sta l’epitaffio delle lavandaie *ACD* III,2.

pétena, s. f. ‘patina’; ‘colorito della pelle’ ◇ *la signora Camilla sta de mala pétena?*, la signora Camilla è di brutto colorito? (‘non si sente bene?’) *FM* I,4.

petrosìno, s. m. ‘prezzemolo’ ◇ *pastenato nterra? E che mmalora so fatto petrosìno, o vasinicòla?*, Io piantato per terra? E che cosa sono, prezzemolo o basilico? *GI* I,2.

pettenà, v. trans. ‘pettinare’, in senso trasl. ‘dare noie, giocare brutti tiri a qualcuno’ ◇ *Llà è n’auto pettenà*, Lì c’è un altro modo di giocare brutti tiri *OM* II,8; *pe pettenà è lo masto*, è il maestro del giocare brutti tiri *ZN* II,8; *Accòncio la toletta, si ve volite pettenà*, Aggiusto la ~, se volete pettinarvi *CAT* II,7.

pètteno, s. m. ‘pettine’ ◇ *na tavola co no pètteno rutto*, una tavola con sopra un pettine rotto *FC* I,6.

péttola, s. f. ‘lembo sporgente di camicia’ ◇ *ti sposerebbe a la mbéttola*, ti sposerei ‘con la camicia male infilata’, ossia ‘in tutta fretta’ GAA I,1.

pettolélla, s. f. ‘piccolo lembo di camicia’; trasl. ‘donnetta’ ◇ *Va a la forca, fede d’aluzze, pettolella*, Vai alla forca, ipocrita, donnetta MRM II,8.

pettoràta, s. f. ‘balaustura, parapetto’ ◇ *mo lo porto fora all’àsteco senza pettorata, tùffete a bascio*, ora lo porto fuori al terrazzo senza parapetto, tùffete, lo butto giù CW I,12.

pèvo, v. pèo.

pezza, s. f. [1] ‘pezza, piccolo panno, cencio, straccio’ ◇ Locuz. *farce na pezz’arsa*, ‘non esserci più rimedio’; *E che nce pozzo fà? Na pezz’arsa?*, Che cosa posso farci? Ormai non c’è più rimedio FC III,3 □ Locuz. *to si na fina pezza*, tu sei una furba FM I,7 [2] ‘forma intera di formaggio’ ◇ *no sorece se chiavaje dint’a na pezza de caso Parmesciàno*, Un topo si infilò in un pezzo di formaggio Parmigiano TF I,12.

[**pezzecà**], v. trans. ‘pizzicare, prendere tabacco da naso’ ◇ Al “prendere tabacco” va collegata la battuta *Co la capo da fora, esce l’alifànte, e se pizzica la capo co la propòscia!*, Col capo in fuori, esce l’elefante, e pizzica la testa con la proboscide GI I,2.

pezzecàta, s. f. ‘pizzicata, presa di tabacco’ ◇ *è comme te dessero na pezzecàta de tabbacco*, è come se ti dessero una presa di tabacco TF I,2.

pezzènno, ì, locuz. ‘andare in giro elemosinando’ ◇ *chiù priesto vogl’ì pezzènno, ch’avé allucche dall’aute criate*, voglio andare elemosinando, piuttosto che avere strilli in testa dagli altri servi ACD III,12; *Quanta nne saccio, che pe li consiglie mieje vanno pezzènno*, Quanti ne conosco, che grazie ai miei consigli vanno elemosinando VA II,4.

pezzènte, s. m. ‘accattone, mendicante, pitocco’ ◇ *Vestito de pezzènte*, abito da mendicante OM I,3 □ Plur. *pezziènte* ◇ *Vasta essere Pagge, pezziènte e superbe*, Basta essere paggi, pitocchi e superbi FC I,6.

pezzètte, s. f. plur. (dim. di *pizza*, quindi lett. *pizzetta, pizzette*), ‘pezzetto di un qualsiasi oggetto’; ‘pasticca’; ‘formetta’ ◇ *cheste so pezzette de cèlaso pe la faccia*, queste sono formette di fondotinta per il viso FM II,9.

pezzòlla, s. f. ‘pannolino, pezzuola’ ◇ *chesta è na pezzolla rossa*, questa è una pezzuola rossa FM II,9.

pezzòtto, s. m. ‘mancia, regalo sottomano’ ◇ *no pezzotto di argento*, una mancia in moneta d’argento VC II,4; *ecco ccà lo pezzotto*, ecco qua la mancia VC II,4; *làssate servì, pezzotte a battaglione*, lasciati servire, mance in quantità VC II,13.

Pezzùlo, ‘Pozzuoli’ ◇ *Pe fa le scogliere a la marina hanno pigliato le brecce da la montagna de Somma, e da Pezzùlo*, Per fare le scogliere della marina hanno preso rocce dal monte Somma e da Pozzuoli GAA I,2.

[**piacé**], v. intrans. ‘piacere’ ◇ Ind. pres. *mme piace cchiù accossì*, mi piace di più così TA I,6 □ Pass. rem. *ve piacette l’essere mio, e mme pigliàsteve pe criato*, vi piacque il mio modo di essere e mi prendeste come servitore FC I,1 □ Pass. pross. *m’ha piaciuto a dir il vero...*, mi è piaciuto a dire il vero... GAA II,5 □ *Ntrucchiatiéllo mio, saje ca mme vaje piacenno?*, Pacioccione mio, sai che cominci a piacermi? CW I,15.

piatànta, s. f. ‘pietanza’ ◇ *Si fosse stata la piatànta di bottoni d’oro manco avarria costato tanto*, Nemmeno se fosse stata una pietanza a base di bottoni d’oro sarebbe costata tanto CO I,3.

piatte, s. m. plur. ‘piatti’ ◇ *pe ciérte piatte d’argiénto perdute, avette lo*

scaccione nnozentamente, Per certi piatti d'argento perduti fui licenziato innocentemente *FC* I,2; *Vì che rommore de piatte!*, Vedi che rumore di piatti! *ACD* II,11.

piatùso, agg. 'pietoso' ◇ *lo genio tujo portato tanto a lo suono piatuso ed a lo canto*, il tuo ingegno tanto portato per il suono pietoso ed il canto *TA* II,2 □ Plur. f. *piatòse* ◇ *E chelle tenute mente piatòse?*, E quelle guardate pietose? *FM* I,7 • *Piatuso*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

picca, agg. 'poco' ◇ *a picca a picca*, a poco a poco *TA* I,2; *na picca*, un poco *TA* I,3; *Oh favorisca na picca picca picca*, Oh, favorisca un poco poco poco *TA* II,2.

[piccià], v. intrans. 'piagnucolare' ◇ Ind. pres. *pe chillo peccéja*, per quell'uomo piagnucola *FC* II,3 ▪ *pecché ve picciàte na mascella a bota a bota?*, perché piangete ogni tanto? (lett. 'perché vi piangete una mascella volta a volta?') *FC* I,2.

piccioncella, s. f. 'piccioncina; ragazza inesperta, facile vittima dei furbi' ◇ *Tu si vorpa, io so na piccioncella*, Tu sei una volpe, io sono una ragazza inesperta *FM* I,7.

picciòtto, s. m. 'ragazzo, giovanotto' ◇ *E biva lo picciotto*, Evviva il giovanotto *D* I,2.

picciùso, agg. 'piagnucoloso' ◇ *io so alliegro, chillo è picciùso int'a la fede soja, e non facimmo bene*, io sono allegro, costui è piagnucoloso dal canto suo, e non andiamo d'accordo *GAA* I,2.

pideto, s. m. 'peto' ◇ *pideto mbraca, muccosiello, guitto*, uomo fastidioso (alla lettera 'peto chiuso tra le braghe'), mocciosetto, furfante *PN* I,12; *pideto trattenuto è chiù fetente*, peto trattenuto è più maleodorante *DS* I,1.

piécoro, s. m. 'montone' ◇ *no poco d'erva pe lo piécoro*, lett. 'un po' d'erba per il montone' (nel senso di 'uomo da nulla') *AI* I,6; *DS* I,1.

piéde, s. m. plur. 'piedi' ◇ *èccome a li piéde tuoje*, eccomi ai tuoi piedi *AI* II,8; *te voglio vasà li piéde*, Voglio baciarti i piedi *TF* I,3.

Piedegróttà, 'Piedigrotta', strada di Napoli ◇ *lo tavernaro abbascio Piedegrotta*, l'oste giù a Piedigrotta *ACD* I,3.

piéllo, s. m. 'idropisia, pellagra' ◇ *Te venga lo piéllo, volante de lo diavolo*, Ti venga l'idropisia, servo del diavolo *FM* I,2.

piétto, s. m. 'petto, cuore' ◇ *m'affiérre pe pietto*, mi afferri per il petto *TA* II,2; *arma de chisto pietto*, anima di questo cuore *TA* II,4; *Vò di capozzata; mo te ne chiavo una all'arco de lo pietto*, ora ti do un'atestata in petto *D* II,7 □ *'mpiétto*, nel petto, nel cuore ◇ *Lo jajo, lo scurore! M'anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, il freddo intenso, il buio! Mi hanno fatto agghiacciare il cuore in petto *OM* II,9; *v'aspettava mò co l'ova mpietto*, vi aspettavo con desiderio *TA* I,3; *S'accresce sempre mpietto a me l'ammore*, Nel mio cuore cresce sempre l'amore *PM* I,5; *M'avite allummato no fuoco mpiétto*, e po dicite chi sa?, Mi avete acceso un fuoco in petto, e poi dite chissà? *PM* II,3.

pièzze, s. m. 'monete' ◇ *Mme vò dà quatto piezze la scialata*, Mi vuol dare quattro soldi per una tavolata tanto ricca *OM* II,8; *comme mmalora voleva perdere trenta piezze?*, come diavolo volevo perdere trenta monete? *CW* II,10.

piézzo, s. m. 'pezzo, parte (di un oggetto, di tempo, etc...)' ◇ *aggio visto Romma, Firenze, Milano, Genova, Franza... lloco po me trattenette no piezzo*, ho visto Roma, Firenze, Milano, Genova, la Francia... lì poi mi trattenni un pezzo *PN* II,9; *Lo Cielo beneditto sta cojeto no piézzo*, Il Cielo benedetto sta quieto per un pezzo *FC* I,2; *E io fujette; ca si no lo manco*

piézzo era la récchia, E io fuggii; altrimenti mi avrebbero a dir poco tagliato un orecchio DM II,2.

piglià, v. trans. ‘prendere’ ◇ *mo la vado a piglià*, ora vado a prenderla VC II,4; *Spireto! E n’ommo po piglià no spirito*, Spirito! E un uomo può prendere uno spirito? PN II,15; *non potevano piglià li curzàre moglièrema pe parte de Pamela!*, non potevano i corsari prendere mia moglie al posto di Pamela! PM III,4 □ Ind. pres. *pìglie*, tu prendi; *e mmo mme piglie*, e ora mi prendi (nel senso di ‘non riuscirai a convincermi’) TA II,5; *se mette la tavola, t’assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmocà sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo*, si apparecchia la tavola, ti siedi, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola GAA II,12 ▪ *pìglia*, egli prende; *Vi lo diavolo comme se piglia gusto co mmico*, Vedi il diavolo come ci prende gusto con me GAA II,3; *Aggio avuto una de le doje allegrezze, che ave l’ommo ’nvita soja quanno piglia mogliera*, Ho avuto una delle due gioie che ha l’uomo in vita sua quando prende moglie PN III,8; *Vorria che me sentésse chi le more la primma, e la seconda moglièra, e se piglia la terza*, Vorrei che mi sentisse colui a cui muore la prima, e anche la seconda moglie, e se ne prende una terza PM II,10 ▪ *pigliàmmo*, noi prendiamo; *nce la pigliammo a parte*, ce la prendiamo a parte VC II,4 □ Pass. rem. *pigliàje*, egli/ella prese; *Fuss’acciso isso ch’è muorto; io che me nzoraje, e essa che me pigliaje*, Possa essere ucciso lui che è morto; io che mi sposai, e lei che mi prese [come marito] PM III,11; *pigliàsteve*, voi prendeste; *ve piacette l’essere mio, e mme pigliàsteve pe criato*, vi piacque il mio modo di essere

e mi prendeste come servitore FC I,1 □ Pass. rem. passivo *fùsteve pigliàta*, voi foste presa; *Tanta paura, e dolore avette, quanno fùsteve pigliata da li curzàre, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato*, Ebbe tanta paura e dolore, quando foste presa dai corsari, che gli venne un malore, e sta ancora a letto malato PM III,3 □ Pass. pross. *aggio pigliato*, io ho preso; *aggio pigliato il ciccolato*, ho preso il cioccolato TA I,5 ▪ *aje pigliato*, tu hai preso; *abbesogna che me dice, quant’anne aje pigliate lezzione de spata*, bisogna che mi dici per quanti anni hai preso lezioni di spada PN I,11 ▪ *ha pigliato*, egli ha preso; *m’ha pigliato pe spola de tesselatore*, mi ha preso per la spola di un tessitore AI II,2; *Ha pigliato la cioccolàta?*, Ha preso la cioccolata? FC I,3 □ Cond. pres. *Se pigliarria lo fummo de la cannéla*, Ruberebbe perfino il fumo di una candela GI II,17 □ Imperativo *pigliate ste quatt’onza frate mio*, prenditi queste quattro once fratello mio TA I,2; *a chisto piglialo, miéttelo mpona a no cannone, e dà fuoco*, prendi costui, mettilo sulla bocca di un cannone, e dagli fuoco PM II,10; *pigliàmmoce*, prendiamoci; OM II,17; *pigliàmmola a riso*, prendiamola con un sorriso GAA I,8; *Gnorsì pigliàte no poco d’aria*, Sissignore, prendete un po’ d’aria PM III,4; *E pigliaténne scuorno*, E vergògnati! VA II,10 □ Costruzione con il doppio imperativo *va piglia*, vai a prendere AI I,1; *va piglia cinc’aute anne de lezzione, e po viene, ca te darraggio sfazione*, vai a prendere altri cinque anni di lezione (di spada), e poi torni, così ti darò soddisfazione PN I,11; *Polecenella, va piglia la Zampogna, e a la pastorale canta na canzoncella*, Pulcinella, prendi la zampogna, e canta una canzonetta ‘alla pastorale’ PM I,5.

pignàta, s. f. ‘pentola’ ◇ *chi vò fare la pignata*, chi vuol mettere su la pentola TAI,6; *la pignata è la casa*, la pentola è la casa FC I,6 □ Anche *pignàto* ◇ *sò no pignàto*, sono una [vostra] pentola TAI,3.

pignatiéllo, s. m. ‘pentolino’ ◇ Locuz. *pignatiéllo vulle vulle*, e Marcantonio *curre curre*, lett. ‘pentolino bolli, bolli, Marcantonio corri corri’, minaccia di percosse GI III,6.

pignato, v. *pignàta*.

pigno, s. m. ‘pegno’ ◇ *te spignave nu pigno*, riscattavi un pegno FM II,1; II,9 □ Plur. *pigne* ◇ *na bona mpignatrice / che na prùbbeca a carrìno / tutte pigne sòle fà*, Una buona usuraia / che per una pubblica a carlino / tutti i pegni è solita concedere OM I,4.

pilo, s. m. ‘pelo’ ◇ *ussoria è figliulillo de primmo pilo*, n’azzecca, vossignoria è un ragazzino di primo pelo, non attacca VA III,1.

pinnole, s. m. plur. ‘pillole, pasticche’ ◇ *m’ha fatto agliottiere cierti pinnole stammatina*, mi ha fatto inghiottire certe pillole stamattina FM II,6.

pinte rrì, s. f. plur. ‘donzelle’, pesci della famiglia dei labridi ◇ *na ventina de mazzùne gruosse e pinte Rrì*, una ventina di grossi muggini e donzelle ACD I,6 • *Pinto de re*, Andr. 1887; *Pinto ’e ré*, D’Asc. 1993.

piro, s. m. ‘pero’, albero e frutto ◇ *Ah ca s’è ammaturato pure lo piro mio!*, Ah, che è maturato anche il mio pero! DM II,14.

piscià, v. intrans. ‘orinare’ ◇ Ind. pres. *Bene mio, mo me piscio*, Bene mio, ora mi orino addosso FR I,6; *Ah, ah, ah; mo me piscio!*, Ora me la faccio addosso dalle risate! CO I,11 □ Pass. pross. *isso m’ha pisciàto dint’a la sacca mente io dormeva*, egli mi ha orinato in tasca mentre io dormivo FR I,5.

pisciàzza, s. f. ‘orina’ ◇ *è pisciàzza d’ommo*, è orina di uomo FR I,5; *Va*

vive pisciàzza, Vai a bere orina ACD II,11.

[pisciulià], v. intrans. ‘gocciolare’ ◇ *mi piscioléjano le carnùmmè*, mi gocciolano le carni, mi commuovo AI III,6 • D’Asc. 1993.

piso [1], s. m. ‘peso’ ◇ *piso*, e *mesura*, peso e misura FC I,9; *chella nce costa a piso de zecchine*, quella ci costa a peso di zecchini VA I,5: v. anche *pésemo*.

piso [2], s. m. ‘pensiero’ ◇ *Gnorsì, è piso mio*, Sissignore, è pensiero mio (cioè ‘sarà mia cura svolgere questo incarico’) GI III,6.

pistóne, s. m. ‘pistone’, archibugio a canna imbutiforme ◇ *Porta ncuollo seje, o sette pistole, duje scannatùre, na sciabola, no pistone, doje vainètte, no soglione*, Porta addosso sei o sette pistole, due grossi coltelli, una sciabola, un pistone, due baionette, una subbia FR III,6.

pittema, s. f. ‘decotto medico che anticamente si applicava sulla regione del cuore’; trasl. ‘impiastro, uomo noioso, seccatore’ ◇ *stò monzù e na pìttema*, questo signore è un impiastro TAI,3.

***pittimóso**, agg. ‘noioso’ ◇ *è troppo pittimoso*, è troppo noioso TA I,3 • Non attestato.

pìvoze, s. m. plur. di *pìvuzo*, ‘il più corto dei due bastoncini con cui si gioca alla lippa’ ◇ *So sciso un poco al fresco, ca li pùlece / jòquano nel mio quarto a mazze, e pìvoze*, Sono sceso un poco al fresco, perché le pulci / giocano nel mio posteriore al gioco della lippa OM I,3; v. anche *mazza* • *Pìvozo, Pìuzo*, D’Am. 1873; *Pìuzo, Pìvuzo*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

[pizzecà], v. trans. ‘pizzicare’ ◇ Ind. pres. *pizzeco*, io pizzico; *Non stennite la mano, ca ve pizzeco*, Non stendete la mano perché vi pizzico OM I,3.

pìzzeco, s. m. ‘pizzico’ ◇ Locuz. *farse no pizzeco*, allibire; *mme so fatto no*

pizzeco, sono allibito *FC* I,2; *no me fa vedé na figliola chiagnere ca me faccio no pizzeco*, non farmi vedere una ragazza che piange perché allibisco *FC* III,3.

pizzo, s. m. ‘punta di un qualsiasi oggetto’; ‘posto, luogo’ ◇ *io steva a chillo pizzo là*, Io stavo in quel posto là *FM* II,8; *mo mme còso a no pizzo*, e non me parto, ora mi cucio in un punto qualsiasi (fig.), e non mi allontanano *FM* III,4.

placche, s. f. plur. ‘placche’, piastre, generalmente di ottone, che recavano impresso lo stemma di famiglia, ‘piastre, piastrelle’ ◇ *fa allummà ste placche*, fai accendere queste placche *FM* III,2; *quella loggia, la vî, aparàta de seta, e placche*, quella terrazza, la vedi, ornata di seta e piastrelle *ACD* I,3.

platòneco, agg. ‘platonico’ ◇ *Addonca è comme fosse n’amore platòneco?*, Dunque è come se fosse un amore platonico? *CO* II,4.

pocorillo, agg. ‘pochino, assai poco’ ◇ *chi t’ha ditto sto pocorillo de fatte mieje?*, chi ti ha detto questo pochino di fatti miei? *VC* II,15; *addecréjate un pocorillo al fresco*, consolati un pochino al fresco *FC* I,9.

Pogeriàle, ‘Poggioreale’, strada di Napoli ◇ *l’aspettava a Pogeriàle*, la aspettava a Poggioreale *CO* III,1.

pógnere, v. trans. ‘pungere’ ◇ *V’aggio portate / ste quatto ficocèlle / senza pógnere, asciutte, e calloselle*, Vi ho portato / questi quattro fichi / che non pungono, asciutti e ben corposi *OM* I,3.

pólece, s. m. ‘pulce’ ◇ *ogne pólece ch’è quanto un pècoro*, ogni pulce che è grande quanto un montone *FC* I,4 □ Plur. *pùlece* ◇ *So sciso un poco al fresco, ca li pùlece / jòquano nel mio quarto a mazze, e pivoze*, Sono sceso un poco al fresco, perché le pulci / giocano nel mio posteriore al gioco

della lippa *OM* I,3 ■ Anche *pùllece* ■ *pùllece, tavàne, moschille, pulci, zanzare, moscerini* *ACD* I,2 □ Locuz. *li pùlece pur hanno la tossa*, lett. ‘Anche le pulci hanno la tosse’, ossia ‘Anche chi è piccolo aspira a cose grandi’ *FF* I,12.

pòlesa, s. f. ‘polizza’ ◇ *la pòlesa è fatta*, la polizza è fatta *FM* I,13 □ Plur. *pòlese* ◇ *pòlese ch’aggio d’avere da chisto, e da chill’auto*, polizze che devo avere da questo, e da quest’altro *FM* I,6 ■ Anche *pòlisa* ■ *A malora, a malora, èccote la pòlisa*, Diavolo, diavolo, eccoti la polizza *ACD* III,1.

polezia, s. f. ‘pulizia’ ◇ *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n’allimmatura, un discorso terzo*, fra di noi poi, ceto civile, trovi una gran proprietà di linguaggio, qualcosa di raffinato, una limatura, un discorso terso *VC* III,7 ■ Anche *polezzia* ■ *E a stà da sulo a sulo è polezzia moderna!*, Stare da solo a sola è una forma moderna di correttezza nel comportamento! *CO* II,4.

polezzà, v. trans. ‘pulire’ ◇ *piglia acqua vollùta, e sapone, ca m’aggio da polezzà*, prendi acqua bollita e sapone, che devo pulirmi *FM* I,1 □ Anche *pulezzà* ◇ Imperativo *pulisceme ste scarpe*, puliscimi queste scarpe *TA* I,6 • *Pulezzare*, D’Am. 1873, Andr. 1887; *Pulezzà*, D’Asc. 1993.

pòlisa, v. *pòlesa*.

pollànche, s. f. plur. ‘pollastre’ ◇ *Nce so doje pollanche, no po de formaggio, e na nzalatèlla*, Ci sono due pollastre, un po’ di formaggio e un’insalatina *DS* I,7.

pollanchèlla, s. f. ‘pollastrella’ ◇ *Pollanchella mpanuta*, O mia pollastrella paffuta *OM* II,15 □ Plur. *pollanchelle* ◇ *aggio n’arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, ho un arrosto di pollastri grassocci e pollastrelle *OM* I,6.

pollaste, s. m. plur. ‘pollastri’ ◇ *aggio n’arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, ho un arrosto di pollastri grassocci e pollastrelle OM I,6.

pollecìno, s. m. ‘pulcino’ ◇ *Accossi non v’avesse dato maje desgusto, comm’è fatto no pollecìno*, Se solo non vi avesse mai disgustato, davvero è mortificato FC III,4; *l’aggio da fà trovà arravogliato comm’a pollecìno dint’a la stoppa*, devo farlo trovare imbrogliato come un pulcino nella stoppa FM III,2.

pollinolo, agg. ‘caratteristico dei polli’ ◇ *pedùcchio pollinolo*, pidocchio dei polli AI II,8.

*[**pónere/-erse**], v. trans. e rifl. ‘mettere, mettersi a’ ◇ *me so’ puósto a fuì*, mi sono messo a fuggire OM II,9; *In somma t’hai puosto ncapo de mme vedé mpiso, doppo che t’aggio acciso?*, insomma ti sei messo in testa di vedermi impiccato dopo averti ucciso VC III,8; *si è posta a scender le grade*, si è messa a scendere le scale VC III,11; *aggio puósto cchiù giudizio*, sono diventato più giudizioso OM II,15

● Non attestato.

pónta, s. f. ‘punta’ ◇ *tràseme de chiatto, de ponta, comme mmalora vuò tu*, fai quello che vuoi (‘entrami di punta’), tanto non puoi farmi del male GAA III,2; *sa chi mette prete de ponta nfra nuje duje fitto fitto fitto?*, sai chi mette pietre di punta (‘ostacoli’) fra noi due continuamente? FC II,7 □ Locuz. *terà ponta*, ‘andare dritto al punto’ ◇ *No la teràte ponta si patrone*, Non andate dritto al punto, signor padrone FM III,2 ● Locuz. non attestata.

pònte, s. m. ‘ponte’ ◇ Locuz. *facimmo ponte e passa*, passiamoci sopra VC II,13.

pontélla, s. f. ‘piccola punta’ ◇ *pontélla de ciàvaro*, corna di capra TA I,2.

pontóne, s. m. ‘cantone, cantonata, angolo di strada’ ◇ *mme trattengo un*

momento a sto pontone, mi trattengo un momento all’angolo della strada TA I,7.

popatèlla, s. f. ‘bambolina’ ◇ *Si non fosse stentata, e arreventàta dicimmo nuje, sarrìa na Popatella*, Se non fosse povera e mal ridotta, come diciamo noi, sarei una bambolina FC III,8.

popélla, s. f. ‘pupilla’ ◇ *Chello che buoje; fata, trasoro, popélla de st’uocchie mieje*, Quello che vuoi; fata, tesoro, pupilla di questi miei occhi PM I,5.

popolà, v. trans. ‘popolare’ (un qualsiasi luogo) ◇ *volimmo popolà la Cetà*, vogliamo popolare una città (cioè ‘vogliamo concepire molti figli’) CW I,15.

porcarìa, s. f. ‘porcheria’ ◇ *che porcarìa! Quanta nchiaste!*, che porcheria! Quanti impiastri! FC I,6; *leva sta porcarìa*, leva questa porcheria FM I,1 □ Plur. *porcarie* ◇ *m’ha fatto cchiù spellecciate a ste zezzèlle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fìche a sta velleggiatura*, ha munto più questi seni, e fatto porcherie a queste mani, di quanti fichi tu abbia mangiato durante questa villeggiatura FC I,3.

porciéllo, s. m. ‘porcello, maialino’ ◇ *Addò t’è prommisso lo porciéllo, curre co lo foniciéllo*, Dove ti è promesso il porcello, corri con la funicella TF II,1.

porpètta, s. f. ‘polpetta’ ◇ *se l’agliótte comm’a na porpetta*, se la ingoia come una polpetta GI I,3 □ Dim. plur. *porpèttelle*, ‘polpettine’ ◇ *Chi vò trippa, e porpèttelle*, Chi vuole trippa e polpettine OM I,1.

portà, v. trans. ‘portare’ ◇ *portà doje pistolette ncuollo*, portare due piccole pistole addosso AI III,2; *te lo voglio fà portà bissottemo*, voglio fartelo portare più che ottimo VC I,7 □ Ind. pres. *puorte*, tu porti; *tu la puorte mmano a la Principessa?*, tu la porti fra le mani della Principessa? VC II,13 ▪ *porta*, agli

porta; *lo volante che porta*, che cosa porta il servitore TA II,4 □ Pass. rem. *portaje*, io portai; *li vestite mieje dint'a la sarma stessa me portaje*, mi portai i miei vestiti dentro la sacca stessa TA II,1 ▪ *portai*, egli portò; *quanno dicono ciérte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza*, quando poi alcuni dicono 'vai in Francia che impari'; possa essere ucciso chi mi portò per la prima volta in Francia GAA I,5 □ Part. pres. pass. *me pare d'esse portato*, mi sembra di essere portato TA I,5; I,6 □ Pass. pross. *aggio portato*, io ho portato; *V'aggio portate / ste quattro ficocèlle / senza pógnere, asciutte, e calloselle*, Vi ho portato / questi quattro fichi / che non pungono, asciutti e ben corposi OM I,3 ▪ *ha portato*, egli ha portato; *mannaggia chi ncuorpo t'ha portato*, maledizione a chi ti ha portato in corpo VC I,7 □ Cond. pres. *nnante portarria no càntaro e trenta ncapo, che dàreve na vota l'Accellenzia*, porterei qualsiasi peso sulla testa, piuttosto che darvi dell' "Eccellenza" una sola volta ACD III,12 □ Imperativo *Porta ccà la carafèlla / ca mme voglio addecrià*, Porta qui la caraffetta / che mi voglio consolare OM II,2; *portammillo*, portamelo; *Speretillo / mio carillo / portammillo proprio ccà*, Spiritino / mio carino / portamelo proprio qua OM II,17; *portàmmolo chiano chianillo*, portiamolo pian pianino AI II,12; *va portancella*, vai a portargliela VC II,4

● *Portare*, D'Am. 1873; *Purtare*, Andr. 1887; *Purtà*, D'Asc. 1993.

portiéllò, s. m. 'involto in cui i partecipanti ad una festa riponevano dolciumi da portare a casa' (D'Asc. 1993); usato come storpiatura comica del veneziano *putèlo*, "ragazzo" in *io songo lo portiéllò*, TA I,5.

pórva, s. f. 'polvere' ◇ *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena*

de folinie e porva, La porta è chiusa perbacco! Ed è piena di fuligine e polvere OM II,9.

porverèra, s. f. 'polveriera' ◇ *addò stammo a la porverèra a Napole, o a chiazza franzese?*, Dove siamo, alla polveriera a Napoli, o a Piazza francese? CNP II,3.

porzì, avv. 'anche, perfino' ◇ *m'è parente porzì*, mi è persino parente AI I,11; *parlo porzì franzese*, parlo perfino in francese TA I,2; *lo ntenne porzì no peccerillo*, lo intende persino un bambino VC I,7.

pòsema, s. f. 'amido' ◇ *co perucca, puze, pòsema*, con parrucca, polsini, amido (cioè 'abiti inamidati') TA I,2.

[possedé], v. trans. 'possedere' ◇ *Ccà ogn'uno possede poco, e se crede riccone*, Qui ognuno possiede poco, e si crede molto ricco PM I,5.

possibele, agg. 'possibile' ◇ *È tanto possibele ch'è lo vero*, È tanto possibile che è vero FC I,1.

posta, s. f. [1] 'parte della preghiera del Rosario' ◇ *Che bella posta!*, qui ironico, riferito ad una lunga tirata rabbiosa di una donna contro un uomo, TA I,9 [2] 'agguato, tranello' ◇ *poste ncop'a poste*, tranelli su tranelli VC II,16; *me fa poste de truono*, mi tende tranelli pesanti VC II,16; *le poste, che me fa sto guaglione, non so poste, so tronate, so mbommate, so ira de puopolo*, i tranelli che mi tende questo ragazzo non sono tranelli, sono scoppi di tuono, scoppi di bomba, ira di popolo VC III,3; *...oh che posta! Mperrò è muorto*, o che tranello! Però è morto VC III,3 [3] 'denaro che si gioca volta per volta' ◇ *Ma saje ca la posta mo è sagliùta*, Ma sai che ora la posta in gioco è salita ('aumentata') OM II,8.

postèmme, s. f. 'apostemi, piccoli tumori putrescenti' ◇ *Si te magne no càncaro, po cache postemme fredde*, Se ti mangi un cancro, poi cachi

apostemi freddi PN I,12 • *Postèoma*, D'Am. 1873; *Pustèma*, Andr. 1887; *Postèoma*, *Postèma*, *Postèmma*, D'Asc. 1993.

***pòstuma**, agg. 'di spalle' ◇ *pe dinto a na senga me squatrava moglièrema postuma*, attraverso una fessura squadravo mia moglie di spalle FM II,6 • Non attestato.

poté, v. intrans. 'potere' ◇ *a morì nfoce la creatura senza poté scapulà*, (vada) a morire alla alla foce la creatura senza poter fuggire (?) GAA I,5; *A non poté fà stamattina a la scola de scherma no cartoccio!*, Non poter fare stamattina alla scuola di scherma un fagotto GAA III,2 □ Ind. pres. *pòzzo*, io posso; *Doje moglièra non pozzo nguadiàre*, Non posso sposare due mogli OM I,7; *si pozzo scastagnare, io scastagno, e bona notte*, se posso liberarmi, io mi libero, e buona notte OM I,11; *in materia de ndiscretezza nne pozzo stampà*, in materia di indiscrezione posso stampare libri FC I,2 • *può*, tu puoi; *comme lo può dì si non mme siente*, come puoi dirlo se non mi ascolti TA II,2; *può jastemmà porzì chi t'allattau*, puoi bestemmiare anche contro chi ti allattò TA II,5; *tènenò le faccie, che nge può scognà pigne*, hanno delle facce da poterci smallare le pigne GAA I,1 • Anche *puóje* • *puoje co sta razia toja, smorzà l'ardore*, puoi con questa tua grazia, smorzare l'ardore PM I,5 • *pò*, egli/ella può; *lo pò buono refostà*, può soccorrerlo bene Ost. Mar II,8; *pò essere puro sto guaglione*, può essere anche questo ragazzo TA I,2; *mme pò arrojenà*, mi può rovinare TA I,3 • Anche *pote* • *canoscere non créo ca mme pote*, non credo che possa riconoscermi TA I,6 • *potimmo*, noi possiamo; *addò potimmo ire*, dove possiamo andare TA I,5; *Nzomma non potimmo stà n'ora cojeto?*, Insomma non possiamo stare per un'ora in pace? PM III,11 • *potite*,

voi potete; *aggio casocavallo, aggio li frutte, aggio quanto potite addesiàre*, quanto potete desiderare OM I,6; *A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà*, A far qui questi intrighi / mi potete rovinare OM I,13 • *pònno*, essi possono; *ci ponno star*, possono starci OM II,7; *nne ponno dà lezione*, possono darne lezione FC II,1 □ Ind. impf. *potive*, tu potevi; *Ahu! Non potive nascere Principessa*, Ah! non potevi nascere principessa GAA I,1 □ Pass. rem. *Ma, comme potette, senza parlàreve, fàreve partire da Tùnnese?*, Ma come poté, senza parlarvi, farvi partire da Tunisi? VA I,3 □ Cong. pres. *Pòzza*, che io possa; *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, Che io possa restare ceco a tutti e tre gli occhi, se aspetta che glielo dico? GAA II,5 • *puózze*, che tu possa; *Pe me Chiarella mia puozz'aunnare / e te possa la sciorte mprofecàre*, Per me Chiarella mia, che tu possa prosperare / e ti possa la sorte aiutare OM I,1; *puozze morì de sùbeto*, che tu possa morire di colpo AI I,10; *puozze sta sano*, che tu possa stare bene in salute, sii benedetto TA I,2; *puozz'essere acciso*, che tu possa essere ucciso TA I,3; *puozze morì di subbeto*, che tu possa morire di colpo, che ti venga un colpo VC I,7; *puozze sta bona*, che tu possa stare bene, sii benedetta VC II,16; GAA I,2; *viene ccà puozze stà buono (acciso)*, vieni qua, che tu possa stare bene (ucciso) VC III,3; *Maje puozz'avé sanetà e denare*, Che tu non possa avere mai salute e denaro GAA III,8 • *pòzza*, che egli possa; *E a buje pozza consolare*, E voi [il Cielo] possa consolare PM I,5 □ Cong. Impf. *potésse*, che io potessi; *potésse n'auta vota ascireménne*, potessi uscirmene un'altra volta OM II,9; *lo potesse ncappare a st'abbatino*, se potessi accalappiarlo, questo giovane abate TA I,6 □ Cond. pres. *potarrisse*, tu potresti;

abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese, guadagneresti tanto [cantando] un'arietta, o con un paio di capriole, che potresti vivere un mese FC I,1.

potéca, s. f. 'bottega' ◇ *jette ngalera mmìta pe na potéca che boleva acconciare, andò in galera a vita per una bottega che voleva aggiustare FC I,1; perché non aveva no buono quattillo dinto a la potéca, jette presone pe debeto a la prima terza, siccome non avevo un buon quartino in bottega, fui incarcerato per debiti al primo quadrimestre GI II,1.*

potecàro, s. m. 'bottegaio, negoziante' ◇ *Vo no tortaniéllo, o na fresélla nduóno da lo potecàro, CAT I,4.*

potechèlla, s. f. 'piccola bottega, botteguccia, botteghella'; trasl. 'litigio' ◇ *oggi a potechella va a fenì, oggi finisce con un litigio ACD II,5.*

pòtta, introduce una serie di locuzioni, significanti «perbacco!», con funzione rafforzativa. D'Asc. spiega: «la voce [ha origine] da una base espressiva (*potta/pottum* 'labbra grosse') che ha assunto il significato di 'conno, natura della donna'» ◇ *Pòtta d'òje OM I,2; II,9* □ *Potta de craje vaje no tarì la fella*, Perbacco, vali un tarì a fetta *OM I,3; Potta de craje! Nge so cose grosse, Perbacco! Ci sono cose grosse GAA III,2; pòtta de cràje matino OM II,2; AI I,1.*

póvere, s. f. 'polvere' ◇ *póvere de ciprio*, polvere di Cipro, cipria; *co puze, povere de ciprio, addorìno, tabacchère, rilorgio*, [servitori] con polsini, cipria, profumo, tabacchiere, orologio *FC I,6.*

poveriéllo, agg. 'poverino, povero' ◇ *uh poveriello è cuotto, uh poverino è cotto TA I,1; poveriéllo a me, ca si me dà un'altra giornata simile mi manda a la pallottoria, povero me, che se [costui] mi dà un'altra giornata simile*

mi sbanda rovinandomi del tutto VC III,7; Poveriéllo! Comme staje ùmmeto e spuorco!, Poverino! Come sei umido e sporco! *GI I,7* □ Femm. *poverèlla* ◇ *poverella non songo, tengo cincociénto ducate*, non sono povera, possiedo cinquecento ducati *VA II,3.*

[prattecà], v. trans. 'praticare, frequentare' ◇ *addò pràteca una de chessa non ce nasce cchiù erva*, dove pratica una donna del genere non nasce più erba *FC II,3* ■ *manco li siérpe nce pràttecano ccà*, neanche i serpenti praticano questi luoghi *DM II,8* ● D'Asc. 1993.

pràtteco, agg. 'pratico' ◇ *Quanto va no criato pràtteco de ste cose, ah! va no trasoro*, Quanto vale un servo pratico di queste cose, ah! vale un tesoro *FC III,3* ● D'Asc. 1993.

pràttica, s. f. 'pratica, consuetudine; abitudine a frequentare determinati ambienti' ◇ *avisse quarche mala pràttica?*, Hai per caso qualche cattiva abitudine? *CW II,10* ● *Pràtteca*, D'Asc. 1993.

[predecà], v. trans. 'predicare' ◇ *E mbe predecammo a lo desiérto*, Ebbene predichiamo al deserto *ACD I,3* ● D'Asc. 1993.

pregariè, s. f. plur. 'preghiere, suppliche' ◇ *non bonno squase, pregariè, lagreme; ma vonno denare*, non vogliono vezzi, preghiere, lacrime; ma vogliono denaro *FC II,1; pe tanta pregariè ca ve fece*, per le tante suppliche che vi fece *DM III,6.*

prègge, s. m. plur. 'pregi' ◇ *Ave tutte li pregge*, Ha tutti i pregi *OM I,3.*

prejézza, v. *priézza*.

premmóne, s. m. 'polmone' ◇ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, E voi [sarete per me, per il mio amore] il fegato, le interiora, il polmone, la sugna, e la padella *PN III,8* □ Plur. *premmùne* ◇ *Madamigella ha fatto tanto de premmùne*, Madamigella ha fatto

polmoni grandi così GAA I,8; *aggio fatto tanto no paro de premmùne pe Metastasio*, Ho fatto un paio di polmoni così per colpa di Metastasio CNP I,6.

prencepéssa, s. f. ‘principessa’ ◇ *chella perchiepétola de Prencepessa*, quella donnaccia di Principessa SC I,6.

prepòseto (a), ‘a proposito’ ◇ *a prepòseto, siénte, a proposito*, ascoltami PN III,8.

presènzia, s. f. ‘presenza’ ◇ *E chi a la presenzia toja non se confondarria*, E chi in presenza tua non si confonderebbe FC III,8 □ *‘mpresènzia*, in presenza ◇ (contesto) AI I,5.

presóne, s. m. ‘prigioniero, detenuto’ ◇ *Na votta jette presone, ca paccaraje no paggio*, Una volta andai prigioniero, perché schiaffeggiai un paggio D II,7; *perché non aveva no buono quattillo dinto a la potéca, jette presone pe débeto a la prima terza*, siccome non avevo un buon quartino in bottega, fui incarcerato (lett. ‘andai prigioniero’) per debiti al primo quadrimestre GI II,1.

prèssa, s. f. ‘fretta’ ◇ *vado de prèssa*, vado di fretta OM II,1; *Facite lo fatto vuosto senza pressa mo*, Fate il vostro comodo senza fretta ora ACD I,2 □ Locuz. *va trova lo capo pe na pressa*, vai a trovare il bandolo [del discorso] per la fretta VC III,7; *mm’è sagliùto, e ba repara pe na pressa*, mi è salita la rabbia e ora sono dolori GAA II,6.

presùtto, s. m. ‘prosciutto’; trasl. ‘babeo’ ◇ *Figlio mio sí un presutto*, Figlio mio sei un babeo FM II,6 □ Locuz. *ì a magnà presutto*, ‘andare in galera’ (per la parziale omofonia *presone-presutto*) ◇ *nnante che te nne vaje a magnà presutto*, prima che tu vada in galera ACD III,12.

preta, s. f. ‘pietra’ ◇ *co na prèta a capo a uso de romito*, con una pietra come cuscino dietro la testa, secondo l’uso degli eremiti TF I,6; *te faciarrisse*

amare da na preta màrmora, ti faresti amare da una pietra di marmo VA II,9 □ Plur. *prète* ◇ *sa chi mette prete de ponta nfra nuje duje fitto fitto fitto?*, sai chi mette pietre di punta (‘ostacoli’) fra noi due continuamente? FC II,7; *fa pietate a le prete*, ispira pietà alle pietre FC III,3.

pretennènzia, s. f. ‘presunzione, pretesa’ ◇ *Isso po essere n’auto Orlanno, ca si avess’io no poco de pretennènzia co Madamigella*, non mi farebbe un oga de specia, Egli può essere un altro Orlando, se avessi io qualche pretesa verso Madamigella, non mi farebbe un’unghia di impressione GAA III,1.

pretenniénte, s. m. plur. ‘pretendenti’ ◇ *li pretenniénte so curz’appriesso*, i pretendenti le sono corsi dietro GI III,4.

pretèrito, s. m. ‘deretano’ ◇ *n’auta vota non fa péreta a chi ha il pretèrito*, un’altra volta non fare peti a chi ha il deretano GAA III,2; *chesto mme mancarria no palo allo preterito*, questo mi mancherebbe, un palo nel deretano (‘essere impalato’) CC I,2.

prèvola, s. f. ‘pergola, pergolato’ ◇ *no poco d’uva de la prèvola mia*, un po’ d’uva del mio pergolato CAT I,6.

preziùso, agg. ‘prezioso’ o anche, riferito a pers. ‘ricercato, raffinato’ ◇ *Uh comm’è preziùso!*, Uh com’è ricercato (qui ironico) FC I,4; FC III,11; *E comme sí preziuso*, E come sei ricercato FM II,5.

priéno, agg. ‘incinto’, forma maschile scherzosa dell’agg. *prèna*, incinta ◇ *no càncaro priéno mo t’afferra*, un cancro incinto ora ti colpisce OM II,10; *te venga no càncaro priéno*, ti venga un cancro incinto VC II,13 ● Andr. 1887; D’Asc. 1993.

priésto, avv. ‘presto’ ◇ *me sbrigo cchiù priesto*, mi sbrigo più presto PN I,12; *priésto, spastenàtelo da llà nterra*, presto, dissotterratelo da là a terra GI

I,7 □ *Chiù prièsto*, ‘piuttosto’ ◇ *Chiù prièsto lasse de vévere vino, ca Nanone*, Piuttosto che Nanon, lascio l’abitudine di bere vino PN I,6; *chiù priesto vogl’ì pezzenno, ch’avé allucche dall’aute criate*, voglio andare elemosinando, piuttosto che avere strilli in testa dagli altri servi ACD III,12; *Vuje m’affennite, morarràggio chiù priesto*, Voi mi offendete, piuttosto morirò PM II,2.

prièzza, s. f. ‘gioia, allegria’ ◇ *Chiarella mia, mo moro de prièzza*, Chiaretta mia, ora muoio di gioia OM I,7; *Uh che prièzza!*, Uh che gioia! FM III,4 □ Anche *prejezza* ◇ *Oh che prejezza!*, Oh che gioia! PN III,8; *Uh che prejezza bene mio!*, O che gioia bene mio! NR II,4.

primmo, agg. ‘primo’ ◇ *Vuò vévere tu primmo?*, Vuoi bere tu per primo? OM II,2; *Simmo na matta de briccùne, e io lo primmo*, Siamo una massa di bricconi, ed io per primo FC II,1; *ussoria è figliulillo de primmo pilo, n’azzecca*, vossignoria è un ragazzino di primo pelo, non attacca VA III,1 □ Femm. *primma* ◇ *quanno dicenno ciérte va nfranza ca mpare; pozz’essere acciso chi me portai la primma vota nfranza*, quando poi alcuni dicono ‘vai in Francia che impari; possa essere ucciso chi mi portò per la prima volta in Francia GAA I,5; *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d’annore, e zita de sango*, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d’onore e nubile di sangue PN I,11; *Fuss’acciso chi se nzora doppo atterrata la primma*, Possa essere ucciso chi si sposa dopo aver sepolto la prima moglie PM I,8; *Vorrià che me sentésse chi le more la primma, e la seconda moglièra, e se piglia la terza*, Vorrei che mi sentisse colui a cui muore la prima, e anche la seconda

moglie, e se ne prende una terza PM II,10.

primmogènito, s. m. ‘primogenito’ ◇ *Perché so primmogènito, il si Marvizzo se nforma se i Primogeniti fann’a punia*, Perché sono primogenito, e il signor Maurizio (v.) si informi se i primogeniti fanno a pugni (?) FC III,1 □ Plur. *primmogèniti* ◇ *i Primmogèniti non sono obblighi a fare a caglióse*, i Primogeniti non sono obbligati a fare a botte FC III,1.

prìncepe, s. m. sing. e plur. ‘principe / -i’ ◇ *a la commeddia mprosa non ce vanno comm’a primmo coppole, e barettine, ma Prìncepe, e gran Signore*, alla commedia in prosa non ci vanno come prima solo i popolani (‘coppole e berrettini’), ma Principi e gran signori GI II,15.

procetàna, agg. f. ‘di Procida, procidana’ ◇ *So procetana*, Sono procidana VA I,3.

Pròcita, ‘Procida’, isola del Golfo di Napoli ◇ *Trasl. Io che di notte non ci vedo Pròcita*, Io che di notte non vedo niente ZN II,18 ▪ Anche *Pròceta* ▪ *mme ne voglio tornare a Pròceta*, Voglio tornarmene a Procida VA II,3.

[pròdere], v. intrans. ‘prudere, dare prudito’ ◇ Ind. pres. *si jésce co no poco de Felosofia me raspe addò mi prode*, se tiri in ballo un po’ di Filosofia mi gratti dove mi prude GAA I,2; *e tu me raspe addò me prode*, e tu mi gratti dove mi prude PN I,11 ▪ Anche *prore* ▪ *Prore a ussoria*, Prude a vossignoria (ossia ‘questa cosa vi dà fastidio’) OM II,2 • D’Asc. 1993.

pròjere, v. trans. ‘porgere’ ◇ *pruóje la mano*, porgi la mano TA I,10 • *Pròjere*, D’Am. 1873; Andr. 1887; *Pròiere*, D’Asc. 1993.

propónere, v. trans. ‘proporre’ ◇ *io aggio propuosto l’argomiénto*, io ho proposto l’argomento GI II,15.

propòscia, s. f. ‘proboscide’ ◇ *Co la capo da fora, esce l’alifànte, e se*

pizzica la capo co la propòscia!, Col capo in fuori, esce l'elefante, e pizzica (v.) la testa con la proboscide *GI* I,2.

pròra, s. f. 'prua' ◇ *Me metto a prora*, Mi metto a prua *ACD* III,12.

protamiédéco, s. m. 'protomedico, primario' ◇ *senza protamiedeco io l'aggio fatta già*, senza l'assistenza di un primario medico io l'ho già fatta *TA* I,10.

provedenzia, s. f. 'provvidenza' ◇ *venga la provedenzia vostra*, venga la vostra provvidenza *FM* I,10; *Vuò la provedenzia? E tè*, Vuoi la provvidenza? E tieni *FM* I,10.

provédere, v. intrans. 'provvedere' ◇ *pe provédere pe sta tavolata*, per provvedere a questa tavolata *ACD* I,2 • *Provedère*, D'Am. 1873; *Pruvvédere*, D'Asc. 1993.

provità, esclamazione, nella maggior parte dei casi unita ad aggettivi possessivi, per dire "per la mia vita", "per la tua vita", "per carità", "di grazia" ◇ *Si no revène, comme vo rapì l'uocchie, provita de lo Marchese?*, se non rinviene, come vuole che riapra gli occhi, di grazia del Marchese? *VC* II,11; *Vatténn'a mmalora provita de Ngritterra, o faccio no nchiuso, e n'apiérto*, Vattene al diavolo per carità dell'Inghilterra o non rispondo di me *FC* II,6; *Famme ràzia provita de lo Miédéco*, Fammi la grazia per la vita del medico *FM* II,1.

prùbbeca, s. f. 'pubblica', moneta coniata al tempo di Filippo III di Spagna, così chiamata dalla scritta che vi era incisa: «publica commoditas» ◇ *na bona mpignatrìce / che na prùbbeca a carrino / tutte pigne sòle fà*, Una buona usuraia / che per una pubblica a carlino / tutti i pegni è solita concedere *OM* I,4; *oh bene mio chesto va na prùbbeca*, o mio bene questo vale una pubblica *PN* I,6 ■ Anche *prùbeca* ■ *non vanno manco na prùbeca*, non valgono neanche una pubblica *SC* I,10 □ Plur.

prùbbeche ◇ *t'avess'a Napole, te vorria pagà doje prubbeche*, se ti avessi a Napoli, vorrei pagarti due pubbliche *VC* III,3; *la dote de la mamma fuje sé prubbeche*, la dote della madre fu sei pubbliche *FC* I,6; *due servidori, che banno doje prùbbeche*, due servi che valgono due pubbliche ('non valgono nulla') *CNP* II,8.

prurènza, s. f. 'prudenza' ◇ *Aggiàte vuje prurènza*, Abbiate voi prudenza *DS* III,3.

[prummèttère], v. trans. 'promettere' ◇ *m'ha mprommiso, che si me ne voless'ire a lo paese mio (azzoè a Napole) me pagarrìa pure lo viaggio*, mi ha promesso che se me ne volessi andare al mio paese (cioè a Napoli) mi pagherebbe anche il viaggio *PN* II,9; *ha prommiso fede de matrimmònio*, ha promesso di sposarsi *FC* II,2 • D'Asc. 1993.

puca, s. f. 'ramoscello, torsolo di pannocchia, spina dell'istrice, penna, spina' ◇ Locuz. *puca d'oro*, 'bella ragazza'; *Jatevenne ca site pazzo, chella è na puca d'oro*, Andatevene che siete pazzo, quella è una bella ragazza *FM* II,9; *esser voluto bene da na puca d'oro, aver la refosa appriesso*, è cosa de coccagna, esser voluto bene da una bella ragazza, aver amore in aggiunta, è una cuccagna *TF* I,12 □ Plur. *puche* ◇ *tene le puche, e se le leva co la pecella*, Ha i peli duri, e se li leva con la ceretta *FM* II,9 • *Puca*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993; *Puca d'oro*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

***puco**, s. m. 'ramoscello, torsolo di pannocchia, spina dell'istrice, penna, spina' ◇ *è un puco d'oro?*, è un bel ragazzo? *FC* II,4 • Forma maschile non attestata; v. *puca*.

pùlece, v. *pólece*.

pullànca, s. f. 'pollastra' ◇ *se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto*,

n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo, mangiò un'insalatina, una minestra in bianco, la sua porzione di una pollastra, una frittura, un arrosto, formaggio, e dessert; pochissimo CO I,6.

pullo, s. m. 'pollo' ◇ *Sapete ch'io sono Apollo? E tengo le palle de pelle de pullo?*, Sapete che sono Apollo? Ed ho le palle di pelle di pollo? *TF II,8* • Forse la più antica attestazione letteraria dello scioglilingua.

pummadòra, s. f. 'pomodoro' ◇ *Si na pummadòra, vai un zecchino il morzo*, Sei un pomodoro, vali uno zecchino a morso *CO II,8* • La battuta è a doppio senso, poiché ~ vuol dire anche "vulva".

puniàta, s. f. 'scazzottata, rissa di pugni, sequenza di pugni inferta a qualcuno' ◇ (*Puniata tonna.*), (Rissa completa!) (Anche 'rissa garantita, assicurata') *FC III,1; te vuò fà na puniata?*, Vuoi fare a pugni? *MRM II,8* □ Plur. *puniàte* ◇ *cinco puniàte m'aggio fatte, e cinco vote so ghiuto a lo spetàle a mmedecàreme*, cinque scazzottate ho fatto, e cinque volte sono andato in ospedale a medicarmi *FF I,5*.

pùnio, s. m. 'pugno' ◇ *isso te chiavàje no pùnio ncapo*, lui ti assestò un pugno in testa *DM II,6* □ Plur. *pùnia* ◇ *sto Monsù non m'ha levato le punia da le mane?*, Costui non mi ha tolto i pugni dalle mani? *AI I,6; Patron mio quann'io ho fatto a punia, mai da solo a solo*, Padron mio quando ho fatto a pugni, [non l'ho fatto] mai da solo a solo *FC III,1; Perché so primmogènito, il si Marvizzo se nforma se i Primogeniti fann'a punia*, Perché sono primogenito, e il signor Maurizio (v.) si informi se i primogeniti fanno a pugni *FC III,1*.

puntarùlo, s. m. 'punteruolo' ◇ *A venire qui con una faccia di puntarùlo*, Venire qui con una tale faccia tosta *CO*

II,1 • Equivale grosso modo all'espressione popolare "faccia di corna".

puópolis, s. m. 'popolo' ◇ *le poste, che me fa sto guaglione, non so poste, so tronate, so mbommate, so ira de puopolo*, i tranelli che mi tende questo ragazzo non sono tranelli, sono scoppi di tuono, scoppi di bomba, ira di popolo *VC III,3* • *Puópolis, pòpulo*, Andr. 1887.

puórco, s. m. e agg. 'maiale, porco; uomo vizioso e volgare' ◇ *uh puorco schefenzùso*, uh porco schifoso! *TA I,7; So io no puorco, che ve do confedenzia*, Sono io un porco, che vi do confidenza *GAA II,5; E m'aggio da mettere co tico puorco, schefenzuso, quernuto?*, E devo mettermi a confronto con te porco, schifoso, cornuto? *PN I,11* □ Plur. *puórce* ◇ *tengo crape, puorce, vùfere, e bacche*, possiedo capre, maiali, bufale, e vacche *FM I,6; Só robba pe li puorce, le sapimmo*, Sono roba da maiali, le sappiamo *FM III,1*.

Puórtece, 'Portici' ◇ «*Come si chiama questo luogo?*» «*Puortece*», «*Come si chiama questo luogo?*» «*Portici*» *FC I,1*.

puórto, s. m. 'porto' ◇ *la Coccovàja de Puerto*, la civetta del porto *GI I,12* (cfr. anche *coccovàja*) □ *Puórto*, 'Rione Porto', quartiere di Napoli ◇ *Cetrancolàro, mo se n'è ghiuto a Puerto*, [Era] pizzicagnolo, ora si è trasferito al Rione Porto *CAT I,1*.

puordènzia, s. f. 'prudenza' ◇ *pe no poco de puordènzia che aggio*, per un poco di prudenza che ho *AI I,6*.

puzo, s. m. 'polso' ◇ *l'ha attentato lo puzo*, le ha tastato il polso *FM II,6* □ Plur. *puze*, 'polsini di camicia' ◇ *co perucca, puze, pòsema*, con parrucca, polsini, amido *TA I,2; co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchère, rilorgio*, [servitori] con polsini, cipria, profumo, tabacchiere, orologio *FC I,6*.

puzzo, s. m. ‘pozzo’ ◇ *vi ca pe te mme jetto int’ à lo puzzo*, vedi che per te mi getto dentro un pozzo *TA* II,2.

Q

[quacquarià], v. intrans. ‘gorgogliare’ (dell’acqua) ◇ *Muse dilette, e belle, / che sul Parnaso monte/ quacquareàte* ..., Muse dilette e belle / che sul monte Parnaso / gorgogliate... *D* II,7 • D’Asc. 1993.

quagliòzza, s. f. ‘piccola quaglia’; transl. ‘ragazza formosa, grassottella e desiderabile’ ◇ *fa venì chella quagliòzza*, fai venire quella ragazza *DS* I,7.

qualisso, pron. ‘proprio lui, il quale’, qui più genericamente inteso come ‘tal dei tali, come-si-chiama’ ◇ *creo ca non era Cavaliere sto si qualisso*, credo che non fosse un Cavaliere questo signor Tal dei tali *FC* I,2.

quanno, avv. ‘quando’ ◇ *quanno spontano a quarchedùno, poveriello isso*, quando [le corna] spuntano a qualcuno, poveretto lui *MRM* I,14; *comm’a lo nennillo quanno sponta li diénte*, come il bambino quando spuntano i denti *MRM* I,14; ◇ *quanno vonno fà na pecciata per infinocchiare qua loco*, quando vogliono piangere per imbrogliare qualche allocco *MRM* II,8.

quaraquàcchio, voce onomatopeica che indica lo schianto al suolo di un corpo molle o la caduta in acqua di una persona, e in generale di un corpo solido ◇ *se so menate loro pure nquaraquàcchio nel fondo del fiume*, si sono gettati anche loro ~ ... *SC* III,6.

quarche, agg. ‘qualche’ ◇ *avisse quarche mala pràttica?*, Hai per caso qualche cattiva abitudine? *CW* II,10.

quarchedùno, pron. ‘qualcuno’ ◇ *quanno spontano a quarchedùno*,

poveriello isso, quando [le corna] spuntano a qualcuno, poveretto lui *MRM* I,14.

quarèra, s. f. ‘querela’ ◇ *va a fà quarèra, e simmo afferrate auciello auciello*, vai a fare la querela, e siamo afferrati come uccelli in gabbia *TF* I,2; *E ch’hai fatto quarèra, ch’hai fatto?*, E che cosa hai risolto facendo querela? *ACD* II,11.

quartecièllo, v. *quarto*.

quarto, s. m. [1] ‘appartamento’ ◇ *Va nel quarto della Contessina*, Vai nell’appartamento della Contessina *FC* II,7; *uscita se n’entra qua a st’auto quarto*, vossignoria entri qui in quest’altro appartamento *FM* III,2 [2] il lato posteriore della persona, ‘deretano’ ◇ *So sciso un poco al fresco, ca li pùlece / jòquano nel mio quarto a mazze, e pivoze*, Sono sceso un poco al fresco, perché le pulci / giocano nel mio posteriore al gioco della lippa *OM* I,3 [3] una delle quattro parti in cui è divisa una bestia macellata □ Dim. *quartecièllo* ◇ *Comm’arrostuto vivo co lo butirro a uso de quartecièllo*, è morte *móscia?*, Come, arrostito vivo con il burro come un quarto di capretto, è una morte poco dolorosa? *DM* II,13 □ Plur. *quarte* ◇ *qua so li quarte de nante e qua chille de derèto*, quali sono i quarti davanti e quali quelli di dietro *AI* II,4.

quascianèlla, s. f. ‘contadinotta, villanella’ ◇ *chella quascianèlla, che fete de Dama*, lett. “quella villanella, che puzza di Dama” (ossia “... che si dà arie da Dama”) *CAT* I,11.

quatra, agg. f. ‘quadrata’ ◇ *foglia se dice quanno è chiata quatra*, quanno po è chiata a scagliuózzolo si dice biglietto, si dice foglio quando [una lettera] è piegata in quattro, quando è piegata a forma di polenta fritta si dice biglietto *CW* II,3.

quatre, s. m. plur. ‘quadri’ ◇ *quatto o cinco quatre de cartagine a chiatore*,

quattro o cinque quadri di scarso valore
FC I,6.

quattillo, s. m. 'quartino', la quarta parte di un boccale di vino ◇ *perché non aveva no buono quattillo dinto a la potéca, jette presone pe dèbeto a la prima terza*, siccome non avevo un buon quartino in bottega, fui incarcerato per debiti al primo quadrimestre *GI* II,1 • Vitt. 1644.

quatto, num. 'quattro' ◇ *V'aggio portate / ste quatto ficocèlle / senza pògnere, asciutte, e calloselle*, Vi ho portato / questi quattro fichi / che non pungono, asciutti e ben corposi *OM* I,3 □ *Quatto de maggio*, espressione riferita al giorno in cui, a norma di legge, si eseguivano gli sfratti ◇ *so benùte li quatto de maggio*, è venuto il quattro maggio, cioè 'è arrivata una noia' *AI* I,11; *Io non pozzo sfrattà... non so li quatto de maggio*, io non posso sfrattare... non è ancora il quattro maggio *FR* I,5.

***quernùto**, agg. 'cornuto' ◇ *E m'aggio da mettere co tico puorco, schefenzuso, quernuto?*, E devo mettermi a confronto con te porco, schifoso, cornuto? *PN* I,11 □ Femm. *quernuta* ◇ *O mmalora quernuta!*, O sciagura cornuta! *MRM* II,9 • Non attestato.

quicquero, s. m. 'caprone, tacchino, becco (in senso proprio e trasl.)' ◇ *fuss'acciso tu, e lo quicquero che sì*, che possa essere ucciso tu e il becco che sei *GAA* I,1; I,8 ▪ Anche *quicquaro* ▪ *il sì Tenente si crede ca io so quarche quicquaro de Caivano, ed io so Napolitano, e mi fete*, il signor Tenente crede che io sia qualche caprone di Caivano, ma io sono napoletano e mi puzza (cioè 'non tollero oltraggi') *GAA* II,6.

quìnnece, num. 'quindici' ◇ *l'Abbate pe quìnnece ha cardàto*, l'Abate ha mangiato per quindici *OM* II,2; II,8.

R

ràdeca, s. f. 'radica, radice' ◇ *chesta ràdeca de viticella*, questa [è] una radice di vite giovane *FM* II,9.

rafaniéllo, s. m. 'ravanello' ◇ *no rafaniéllo nfuso all'uoglio pure è buono*, anche un ravanello bagnato nell'olio è buono *CW* I,14.

***raggetiélle**, s. m. plur. 'piccoli raggi di luce' ◇ *cierte raggetiélle mmesibele*, certi piccoli raggi invisibili *FC* II,3; *io t'aggio menate li raggetiélle?*, io ti ho lanciato i piccoli raggi? *FC* II,3 • Senza precedenti attestazioni.

raggióna, s. f. 'ragione' □ Plur. *raggiùne* ◇ *vi che raggiùne convincente che porta!*, guarda che ragioni convincenti porta! *VC* III,8 ▪ Anche *ragiùne* ▪ *Belle ragiùne macchiavellesche!*, Belle ragioni macchiavelliche! *CNP* I,3.

ragù, s. m. 'sugo per pasta asciutta a base di carne cotta a fuoco lento nella salsa di pomodoro' ◇ *Il ragù, Signor Cuoco...* *ACD* II,11.

rammagliètto, s. m. 'mazzolino di fiori o di erbe; ventaglio' ◇ *te vorrià tené comm'a no rammagliètto*, vorrei tenerti come un mazzolino di fiori (o anche 'come un ventaglietto') *FC* II,3; *te voglio tené comm'a no rammagliètto, sempe a core a core*, voglio tenerti come un ventaglio, sempre cuore a cuore *DM* II,8.

rana, s. f. plur. 'monete, soldi' ◇ *na testèra de doje rana mmiezo a la casa*, un braciere da due soldi in mezzo alla casa *FC* I,6.

rancio, s. m. 'granchio' ◇ *deritto, decimmo la verità, non so ghiuto, ma sempre de rancio!*, non ho mai rigato dritto, diciamo la verità, ma sempre a passo di granchio! *GI* I,3.

ranciofellóne, s. m. 'granchio fellone'; trasl. 'grosso errore, svista' ◇ *Vi che*

ranciofellone ch'avea pigliato!, Guarda che svista avevo preso! CC I,15.

rapésta, s. f. 'rapa' ◇ *Rapésta avarràje avuta, auto che Nanàssa*, Una rapa avrai avuto, altro che ananas CO II,2 □ Dim. *rapestèlla* ◇ *specatella, rosecarella, rapestella, spigatella, croccantella*, piccola rapa mia FF I,5.

rapì, v. trans. 'aprire' ◇ *Si no revène, comme vo rapì l'uocchie, provita de lo Marchese?*, se non rinviene, come vuole che riapra gli occhi, di grazia del Marchese? VC II,11.

[raprì], v. trans. 'aprire' ◇ Ind. pres. *E chiste vi si ràprono, e io mo m'abbocco*, e vedi se questi aprono, e io ora mi abbatto FC I,1; *non ràprono pe mo*, per adesso non aprono FC I,1 □ Imperativo *Argentina rapre ccà, Argentina, aprì qua* FR III,6 ▪ *Raprimmo... oh potta d'oje! Chi site vuje?*, Suvvia apriamo... oh perbacco! Chi siete voi? OM II,9.

[raspà], v. trans. 'raspare, limare' ◇ *si jésce co no poco de Felosofia me raspe addò mi pròde*, se tiri in ballo un po' di Filosofia mi gratti dove mi prude GAA I,2; *e tu me raspe addò me prode*, e tu mi gratti dove mi prude PN I,11 • *Raspà uno addò le pròde*, 'proporre a qualcuno l'argomento che gli è più gradito', D'Asc. 1993.

rasùlo, s. m. 'rasoio' ◇ Locuz. *Lo si Marchese sta contr'a buje a rasùlo*, Il signor Marchese è violentemente contro di voi FC III,3 • La locuz. non è attestata, ma affine a *Ammolato a rasùlo*, 'Pronto a un atto ardimentoso', D'am. 1873.

ràzia, s. f. 'grazia' ◇ *me faje ràzia*, mi fai grazia OM II,2; *signuri miei a la razia*, signori miei la vostra grazia TA I,9; *puoje co sta razia toja, smorzà l'ardore*, puoi con questa tua grazia, smorzare l'ardore PM I,5.

razionale, s. m. 'contabile' ◇ *hanno da essere a lo manco segretarie, o razionale*, devono essere almeno

segretari, o contabili FM II,3 • *Razionale*, D'Am. 1873; *Raziunale*, Andr. 1887.

razionaria, s. f. 'ragioneria', ufficio ed incarico del *razionàle* (v.) ◇ *E che facìvevo serrati; i conti della razionaria?*, E che cosa facevate abbracciati; i conti della ragioneria? CNP II,3.

raziùne, s. f. plur. 'orazioni' ◇ *Chille che diceno raziune la notte?*, Quelli che recitano le orazioni di notte? FM II,3.

[rebbàttère], v. trans. 'ribattere, colpire di nuovo' ◇ *n'auto lo rebbatte*, un altro lo colpisce di nuovo TA II,3; *te tengo chiavato e rebattuto*, ti ho preso di mira GAA I,8; *Ve tengo chiavate e rebattùte*, Vi ho preso di mira GAA III,8.

[recavà], v. trans. 'ricavare' ◇ *e che nne recavarria?*, e che cosa ne ricaverai? VA III,1.

[recèvere], v. trans. 'ricevere' ◇ Imperativo *recìve*, ricevi tu; *La zita mo che bène / tu recìve pe me*, La signorina ora che viene / ricevi tu in mia vece OM I,8.

recchézze, s. f. plur. 'ricchezze' ◇ *nc'è sempe primavera, sempe abbonnàzia, sempe recchezze*, c'è sempre primavera, sempre abbondanza, sempre ricchezze GI I,12.

réccchia, s. f. 'orecchio' ◇ *E io fujette; ca si no lo manco piézzo era la réccchia*, E io fuggii; altrimenti mi avrebbero a dir poco tagliato un orecchio DM II,2 □ Plur. *réccchie* ◇ *le recchie che tiene*, le orecchie che hai TA II,2; *a chi ha tagliato faccie, a chi mane, a chi recchie*, a qualcuno ha tagliato il viso, ad altri mani, ad altri orecchie FR III,6; *perciàteve le recchie* *Signò*, fate in modo di non sentire, signore CW I,14.

recchièlla, s. f. 'becchetto', la striscia di pelle che lega le scarpe sul davanti ◇

Accòncia la recchiella, ciuccio,
Aggiusta il becchetto, asino ACD I,9.

recchine, s. m. plur. ‘orecchini’ ◇ *Ve rengrazio de li recchine che m’avite mannate*, Vi ringrazio degli orecchini che mi avete mandato FR III,6.

recòtta, s. f. ‘ricotta’ ◇ *mme so ntennerùta comm’a recòtta*, mi sono intenerita come ricotta CW II,3; *starraggio janca comm’a recòtta*, sarò di certo bianca come ricotta (per lo spavento) CW II,6.

[recrià], v. trans. ‘confortare, consolare’ ◇ *quando cante tu recrie lo munno*, quando canti tu consoli il mondo TA I,5 □ *m’aje recreato*, mi hai consolato TA II,2.

redarrìte, v. *ridere/riřere*.

redìcolo, agg. ‘ridicolo’ ◇ *no vecchietto redicolo, locco, e denarùso*, un vecchietto ridicolo, sciocco e ricco ACD II,1.

réfola, s. f. ‘alito di vento’ ◇ *Nne può avé na réfola tu pure co lo tiémpo*, Puoi averne anche tu un soffio col tempo ACD I,3.

[refónnere], v. trans. ‘perdere, rimetterci’ ◇ *refünne n’auta cosélla, e facìte ll’ora vosta*, rimettici un’altra cosetta, e fate i fatti vostri ACD I,2.

refòsa, s. f. ‘aggiunta’ ad un pagamento già effettuato ◇ *Mi dà la refosa!*, Mi dà l’aggiunta! FR II,6; *esser voluto bene da na puca d’oro, aver la refosa appriesso*, è cosa de coccagna, esser voluto bene da una bella ragazza, aver amore in aggiunta, è una cuccagna TF I,12; *E mbe le tocca la refosa*, Ebbene gli tocca qualcosa in aggiunta CO I,7.

refostà, v. trans. ‘aiutare, soccorrere’ ◇ *Si lo Patre dal paese lo pò buono refostà*, se il Padre dal paese può aiutarlo bene OM II,8.

refreggèrio, s. m. ‘refrigerio’ ◇ *Pe refregerio ch’era frisco*, Per il refrigerio dovuto al fatto che era fresco ACD II,10.

regalà, v. trans. ‘donare, regalare, dare una mancia’ ◇ *nò me vuò regalà?*, non mi vuoi dare una mancia? TA I,1.

reggemènto, s. m. ‘reggimento’ ◇ *Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggimento*, Che vuoi fermare, per mantenere me ci vuole un mezzo reggimento GAA II,6; *Mme le fice ncasa de no Patrone ch’era Capitano de no Reggimento d’Ussere*, Me li feci (‘guadagnai’) in casa di un padrone che era capitano di un reggimento di Ussari FC II,1.

reggenèlla, s. f. ‘reginetta’ ◇ *tu si la reggenèlla mia*, tu sei la mia reginetta CO II,8.

régnola, s. m. ‘scricciolo’ ◇ *Vì sto régnola de l’uommene che bo da me*, Guarda questo scricciolo d’uomo che vuole da me TF II,8 • D’Asc. attesta ~ come femm. di *reillo*, ‘reuccio’ < lat. *regillus* < *rex*, *regis*. Tuttavia la presenza del dimostrativo *sto* ‘questo’ non lascia dubbi sull’uso del lemma come forma maschile.

[rèiere], v. trans. e intrans. ‘reggere, tenere in piedi; star fermo, resistere’ ◇ *làsseme assettà no poco ca no mme rèjo*, lasciami sedere un po’, che non mi reggo in piedi GI II,7 • D’Asc. 1993.

[remescà], v. trans. ‘mischiare, rimescolare’ ◇ *Mmalora! Comme se remésca!*, Diavolo! Come si mischia! (Pulcinella, alludendo a Don Fastidio che corteggia Argentina; dunque ‘come si immischia, come si insinua’) PM II,3 • *Remescà, Remmesca*, D’Asc. 1993.

remmèdio, s. m. ‘rimedio’ ◇ *senta ossorìa; è pèo lo remmedio de lo male*, senta vossignoria; il rimedio è peggiore del male VC III,8; *non c’è remmedio, mme so ncornato, e basta*, non c’è rimedio, mi sono impuntato, e basta CO III,1; *Vi pe quà mmalora de zappata, che fosse peo lo remmedio de lo male*, Controllali mentre zappano

per dissotterrarmi, non vorrei che il rimedio fosse peggiore del male *GII*,7.

remmóre, s. m. ‘rumore’ ◇ *Sento abbascio remmore!*, Sento un rumore giù! *OM* II,9 ▪ Anche *rommóre* ▪ *Vì che rommore de piatte!*, Vedi che rumore di piatti! *ACD* II,11; *vuje sentite sto rommore?*, voi sentite questo rumore? *DM* II,13 □ Plur. *remmùre* ◇ *Li remmure, li fracasse, i rumori, i fracassi OM* I,12.

rengiovenì, v. intrans. ‘ringiovanire’ ◇ *io te voglio fà rengiovenì n’auta volta*, io voglio farti ringiovanire di nuovo *DM* II,8.

rengrazià, v. trans. ‘ringraziare’ ◇ *Voglio rengraziàreve, ca m’avite leberato da la morte*, Voglio ringraziarvi, per avermi liberato dalla morte *GII*,12 □ Ind. pres. *Ve rengrazio de li recchine che m’avite mannate*, Vi ringrazio degli orecchini che mi avete mandato *FR* III,6 ▪ *si mme rengrazie m’affiènne*, se mi ringrazi mi offendi *VC* I,7.

rènnere, v. trans. ‘rendere, restituire, ricompensare’ ◇ *a che ve l’aggio da rènnere*, come posso ricompensarvi *AI* II,8.

rènte, avv. ‘vicino’ ◇ *Azzèzzate no poco rent’a méne*, siediti un po’ vicino a me *OM* I,2; *non te fà maje trovà rente a moglièreta, ca sí trattato da cafone*, non farti mai trovare vicino a tua moglie, che sei trattato da villano *FM* II,4.

rentènnere, v. trans. ‘intendere’ ◇ *mme dette a rentènnere ca se nne voleva fujre sola*, mi diede ad intendere che voleva fuggirsene da sola *ACD* II,2.

[reparà], v. trans. ‘riparare qualcosa, riparare ad un errore, correre ai ripari’ ◇ *mm’è sagliùto, e ba repara pe na pressa*, mi è salita la rabbia e ora sono dolori *GAA* II,6; *jammo apprièsso, reparàmmo*, andiamole dietro, corriamo ai ripari *FC* II,4 • D’Asc. 1993.

[repassà], v. trans. ‘burlare, prendere in giro’ ◇ *Io lo repasso a chillo*, Io prendo in giro quello lì *VA* II,9 • D’Asc. 1993.

repostiéro, s. m. ‘servitore addetto alla dispensa’ ◇ *Signor Giacomino? Repostiero? Cioccolata per sue Eccellenza Padre...*, *FC* I,2.

rèquia, s. f. ‘calma, pace’ ◇ *non sperà no jorno cchiù de requia*, non sperare più un giorno di pace *TA* I,10.

***rera scennènzia**, ‘discendenza’ ◇ *è razza fujetìccia da la rera scennènzia*, è razza fuggiasca per discendenza *CO* III,1 • Senza precedenti attestazioni. Non è da escludere che si tratti di un errore di stampa o di una delle solite grossolanità insensate che Cerlone pone sulle labbra dei suoi personaggi ignoranti e arricchiti.

[resciatà], v. intrans. ‘rifiatare, respirare’ ◇ *Oh! ca resciatò!*, Oh! finalmente respiro! *FC* III,2 • D’Asc. 1993.

resillo, s. m. ‘sorrisetto’ ◇ *nce vonno quatto squase e no resillo*, ci vogliono quattro vezzi ed un sorrisetto *TA* II,5.

[respónnere], v. intrans. ‘rispondere’ ◇ Ind. pres. *responno*, io rispondo; (*Che responno?*) *Gnèrnò Accellenza*, (*Che cosa rispondo?*) *Signornò Eccellenza PM* II,14; *Io mo si responno a chillo, mme c’attacco, e lo paccaréjo*, Io ora se gli rispondo, mi ci attacco e lo schiaffeggio *FC* I,2 □ Pass. rem. *respose*, egli/ella rispose; *Aibò, mme respose: site venuto troppo tardo*, ohibò, mi rispose: siete venuto troppo tardi *GAA* II,12 □ Imperativo *respunno tu mo, e io ti attendo*, rispondi tu ora, e io ti attendo *PN* I,6 • D’Asc. 1993.

respòsta, s. f. ‘risposta’ ◇ *vì che respòsta de puorco*, vedi che risposta da porco *DS* I,2.

***rescattà**, v. trans. ‘riscattare’ ◇ *Te pare poco Porziella mia, rescattà na nnammorata*, Ti sembra poco, Porziella

mia, riscattare un'innamorata VA II,3 • Non attestato.

restà, v. trans. e intrans. 'restare, rimanere' ◇ *voglio fa restà lo si masto nghiasco co tanto no naso*, voglio far rimanere quell'impiastrò del tuo maestro con un palmo di naso VC I,7; 'Volite restà sulo?' 'Sì' 'Comme volite', 'Volete rimanere solo?' 'Sì' 'Come volete' PM III,4; *s'offerètte co la bella Torca de restà schiavo pe buje*, si offrì con la bella turca per restare come schiavo al vostro posto VA I,3 □ Ind. pres. *resto*, io resto, io rimango; *te resto obbligato*, arucolillo mio da bévere, ti resto obbligato, rucolino mio da bere VC III,8 □ Pass. rem. *Io sulo ncauzonetto*, e ncammissa restaje ncoppa a no scuoglio, Io solo in mutande e camicia rimasi su di uno scoglio GI II,15 □ Pass. pross. *si restato*, tu sei rimasto; *e tu sì restato?*, e tu sei rimasto? GAA I,8.

[restorà], v. trans. 'ristorare' ◇ Ind. pres. *te restoro llà*, ti ristoro lì TA II,2 • **Risturare**, Andr. 1887.

***[resurzetà]**, v. intrans. e trans. 'risuscitare' ◇ *E sì sospira benedetta mia*, e bi se na può fa na ventina pe sotto, *ca resùrzete da morte 'n mmita*, E sì sospira benedetta mia, e vedi se puoi farne una ventina da sotto (di sospiri, dunque peti), che resusciti da morte a vita GAA II,3 □ Pass. pross. *na ciérta dosa*, che l'ha resorzetata, una certa dose, che l'ha resuscitata FM I,4 • Non attestato.

rétene, s. f. plur. 'redini' ◇ *E io da Patacca Salernitano*, che tene vinte rétene d'affitto, E io [discendo] da Patacca Salernitano, che ha venti redini in affitto FM II,11.

retiéno, s. m. 'il gesto di trattenere qualcosa o un movimento della mano' ◇ *non fai lo retiéno*, 'non trattenere la mano'. Riferito al gioco della morra, è un invito a non trattenere l'apertura della propria mano per vedere prima la

scelta di gioco dell'avversario, contravvenendo alle regole OM II,2.

reto, avv. 'dietro, indietro' ◇ *è stata tanto l'allegrezza mia abbecenànnome a sto palazzo addò stive tu tesoro mio*, che so caduto tre bote da reto la carrozza, è stata tanta la mia allegria nell'avvicinarmi a questo palazzo dove stavi tu tesoro mio, che sono caduto tre volte da dietro la carrozza PN I,6.

***retopàsto**, s. m. 'fine pasto' ◇ *li daremo per retopàsto corna*, e piedi di anguille, daremo loro a fine pasto corna, e piedi di anguille SC I,10 • Non attestato.

revenì, v. intrans. 'rinvenire, riprendersi' ◇ *aveva da revenì sicuro*, doveva riprendersi di sicuro AI I,1; *Si no revène, comme vo rapì l'uocchie*, provita de lo Marchese?, se non rinviene, come vuole che riapra gli occhi, di grazia del Marchese? VC II,11.

reverènzia, s. f. 'riverenza' ◇ *co reverènzia de la faccia vosta*, con tutto il rispetto a voi dovuto TF I,6; *mme so ghiuto sotto*, co reverènzia de ste barbe voste, me la sono fatta sotto, con tutto il rispetto per le vostre barbe VA I,3.

[revotà], v. trans. e rifl. 'rivoltare, rivoltarsi' ◇ *se revòta Ngritterra justo mo che sto appiso ccà io!*, si rivolta l'Inghilterra proprio ora che io sto qui appeso! CW II,14 • D'Asc. 1993.

revuóto, s. m. 'subbuglio' ◇ *Nzomma perché st'aggrisso*, e sto revuoto?, Insomma perché questa rissa e questo subbuglio? OM II,2; *ca vuje facite n'aggrisso*, no revuoto, no terremoto, che nne recavate?, che voi fate una rissa, un subbuglio, un terremoto, che cosa ne ricavate? FC II,1; *mmo che sto ncopp'a st'àrvalo comm'a focétola*, tanto revuoto!, ora che sto su quest'albero come un beccafico, tanto subbuglio! CW II,13.

rézza, s. f. 'rete' ◇ *lo pesce sta dint'a la rezza, e non po scappare*, il pesce sta nella rete, e non può scappare FM II,2.

rialà, v. trans. 'regalare' ◇ *Io te voglio rialà li donative che aveva apparecchiate pe la sposa*, io voglio regalarti i doni che avevo preparato per la sposa FM II,9 ▪ Anche *rialàre* ▪ *lo si Duca pe sti servetùre suoje ve manna a rialàre ste bottéglie de vino prezioso, azò le facite no brinnese*, il Duca tramite questi suoi servi vi manda in dono queste bottiglie di vino prezioso, per farne un brindisi DS I,9 □ Pass. pross. *mo nnante l'ha rialàto no rilorgio d'oro*, poco fa le ha regalato un orologio d'oro ACD II,1.

riàle [1], s. m. plur. 'regali' ◇ *tèccote sti riàle dint'a sta carta arravogliate*, eccoti questi regali avvolti in questa carta FM II,9; *E chiste so li riàle?*, E questi sono i regali? FM II,9; *mo pe riàle nce mmeretàmmo na vesta pedùno de stoffa*, ora come regali meritiamo un abito per ciascuno FM III,8.

riàle [2], agg. 'reale, del re' ◇ *stammo vicino a la Corte riàle*, siamo vicini alla Corte reale FC II,2; ◇ *massemamente oggi, che so li quatto d'Agusto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio*, soprattutto oggi, che è il quattro agosto, ed è Domenica, per il Reale passeggio ACD I,3.

ricche, agg. m. plur. 'ricchi' ◇ *Potta de craje e pescraje, nuje simmo ricche*, Perbacco, siamo ricchi! FC I,1.

[ricreà], v. trans. 'divertire, rallegrare' ◇ Ind. pres. *mi ricréja*, mi rallegra TA I,2 • D'Asc. 1993.

[ridere/rirere], v. intrans. 'ridere' ◇ Ind. pres. *ride*, tu ridi; *quanno ride me consuole sto core*, quando ridi mi consoli questo cuore PN III,8 □ Ind. fut. *redarrìte*, voi riderete; *Venite si patrone ca redarrìte de core*, Venite signor padrone perché riderete di cuore FM III,8; *Ma ridarrìte vuje?*, Ma voi

riderete? AT II,3 □ Gerundio *redènno*, ridendo; *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniéllo / lo mettìve a sto detillo / pe caparra de sposà*, Tu ridendo bello bello / ti levavi quest'anello / lo mettevi a questo ditino / come impegno di sposarmi OM I,12 • D'Asc. 1993.

riésto, s. m. 'resto' ◇ *Statte zitto, ca te faccio lo riésto*, Stai zitto, perché ti faccio il resto (ossia 'ti do altre percosse oltre a quelle che hai già ricevuto') CAT I,2.

rigorùso, agg. 'rigoroso' ◇ *Comme n'ordine accossì rigoroso, no juramiénto tanto solenne io poteva trasgredire!*, Come avrei potuto trasgredire un ordine così rigoroso, un giuramento tanto solenne! VA I,1.

rilòrgio, s. m. 'orologio' ◇ *co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchère, rilorgio*, [servitori] con polsini, cipria, profumo, tabacchiere, orologio FC I,6; *veste pulito assaje, rilorgio d'oro, brillante a lo dito*, veste con distinzione, orologio d'oro, brillante al dito FM I,6; *è sferrato lo rilorgio*, è scattato l'orologio FM I,14.

rini, s. m. plur. 'reni' ◇ *La Contessina uscì dai rini miei*, La Contessina uscì dai miei reni FC III,1.

ripa, s. f. 'riva' del mare; 'argine' di un fiume; luogo ai margini di un fondo coltivato ◇ *aggio visto a isso ncopp'a la ripa*, l'ho visto lungo l'argine del fiume SC II,15; *na ripa, co no poco de verde, alias erva pe lo pecoriéllo*, un fondo, con un po' di verde, alias erba per un agnellino ACD I,9.

risa, s. f. sing. e plur. 'risata, risate' ◇ *Tengo de pacchesicche / na tavolata ncoppa ch'è na risa*, Ho di studenti di provincia / una tavolata al piano di sopra che è una risata ('da ridere') OM II,8; *Oh bene mio che risa!*, Oh bene mio che risate! FM III,2; *mo crepo de la risa*, ora muoio dalle risate FM III,10.

[risarchià], v. intrans. ‘ridere’ ◇ Ind. pres. *Perché risarchia costei?*, Perché costei ride? *FR* II,6 □ Pass. rem. *si risarchiò*, si mise a ridere *VC* II,4 • D’Asc. 1993.

rìseco, s. m. ‘rischio’ ◇ *co rìseco de romperse lo cuollo*, a rischio di rompersi il collo *FM* III,1; *a rìseco de la vita*, a rischio della vita *SC* III,6; *lo rìseco è commune*, il rischio è comune *TF* II,1.

ròbba, s. f. ‘oggetto di qualsiasi natura; cose varie, masserizie’ ◇ *Só robba pe li puorce, le sapimmo*, Sono roba da maiali, le sappiamo *FM* III,1 □ Plur. *ròbbe* ◇ *ste robbe dàtele a ste matrùne, che so becchie, e bonno fà le figliole*, queste cose datele a queste matrone, che sono vecchie, e vogliono fare le ragazze *FM* II,9; *vo fà lemmòsene co le robbe d’aute!*, Vuol fare le elemosine con la roba altrui! *CAT* I,4.

[rociolià], v. intrans. ‘girare, scivolare, ruzzolare’ ◇ *la capo già me ròciola*, la testa già mi gira *TA* I,10 □ *nce so rocioliato non bolenno*, vi sono scivolato senza volerlo *GI* II,7 • *Rociolià, Ruciulià, Vrociolià*, D’asc. 1993.

rógna, s. f. ‘scabbia’ ◇ *Non te lo dico, ca m’aggio mmescata la rognà?*, Non te l’ho forse detto che ho contratto la scabbia? *CNP* I,3.

roìna, s. f. ‘rovina’ ◇ *la roìna nosta sempe è stato*, è stato sempre la nostra rovina *OM* II,2; *mo che se vanno aggiustanno le cose, volite fà n’auta roìna?*, Ora che si stanno aggiustando le cose, volete fare un’altra rovina? *FC* III,5; *Sto matrimonio ha da essere la roìna mia*, Questo matrimonio deve essere la mia rovina *FM* II,12.

romìto, s. m. ‘eremita’ ◇ *co na prèta a capo a uso de romito*, con una pietra come cuscino dietro la testa, secondo l’uso degli eremiti *TF* I,6.

rommóre, v. *remmóre*.

rómpere, v. trans. ‘rompere’ ◇ *si zompo, mme pozzo rompere qua gamma*, se salto posso rompermi una gamba *CW* II,13 □ Ind. pres. *me voglio fa chiatto si se rompe lo cuollo*, voglio ingrassare di gioia se si rompe il collo *VC* II,16 □ Pass. pross. *doppo che l’aggio rotte bone l’ossa*, dopo aver rotto loro le ossa per bene *TA* I,8 ▪ *s’è rotta qua rota*, si è rotta qualche ruota *FC* II,12 ▪ *Sapìte ca m’avite rotte tutte le corde, e una nge n’è rommàsa, ch’è il cordone, e poco tène?*, Sapete che mi avete spezzato tutte le corde, e una ce n’è rimasta, che è il cordone, e poco ancora regge? *GAA* II,5 □ Imperativo *va rùmpeto lo cuollo*, vai a romperti il collo, ossia ‘sbrigati!’ *AI* I,1; con lo stesso significato *rùmpete la spalla*, *AI* I,10.

rosecariéllo/-rèlla, agg. ‘croccante (“da rosicchiare”)’ ◇ *Jammoncénne; non mme mancà de fede, ntretèlla rosecarella mia*, Andiamocene; non essermi infedele, nocciolina croccante mia *PM* I,5; *ntretèlla rosecarèlla mia*, nocciolina croccante mia *FC* II,3; *DS* I,4. Per il sign. trasl., v. *’ntretèlla*.

ròta, s. f. [1] ‘ruota’ ◇ *na rota de centimmolo me sento dinto ccà*, una ruota di macina di mulino sento qui dentro (nella testa) *TA* I,10; *s’è rotta qua rota*, si è rotta qualche ruota *FC* II,12 [2] ‘collegio di giudici, tribunale’ ◇ *pare che stammo a la rota criminale de Napoli*, sembra di stare al tribunale di Napoli *VC* II,11.

ròtola, v. *ruótolo*.

rùc rùc, espressione onomatopeica riferita al tubare dei colombi in amore; in senso traslato indica il ruffiano, il mezzano o il lenone ◇ *ruc ruc, scorcone, pedocchiuso*, ruffiano, scroccone, pidocchioso *OM* II,10; *officio nuovo, e decoroso*; *ruc ruc*, nuovo e decoroso impiego; il ruffiano *MRM* I,10.

ruffiano, s. m. ‘lenone, mezzano, ruffiano, persona che vuole accaparrarsi i favori altrui con modi affettati’ ◇ *Ella m’ha ditto brutto, ruffiano*, Ella mi ha detto brutto, ruffiano PN II,9; *isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l’haje ditto chesto?*, lui stesso mi disse “ruffiano, voglio farti un corno”: tu l’hai detto questo? PN III,8.

[rummané], v. trans. e intrans. ‘lasciare, restare, rimanere’ ◇ *Sapite ca m’avite rotte tutte le corde, e una nge n’è rommàsa, ch’è il cordone, e poco tène?*, Sapete che mi avete spezzato tutte le corde, e una ce n’è rimasta, che è il cordone, e poco ancora regge? GAA II,5 • D’Asc. 1993.

ruónto, agg. e s. m. ‘plebeo, villano, zotico’ ◇ *si nò ruonto caulicchione*, sei un villano sciocco TA I,1; *io co sto ruonto non nce voglio stare pe corrivo*, io con questo villano non voglio starci per dispetto FM III,2.

ruósse, agg. m. plur. ‘grossi’ ◇ *vi che uocchie ruosse, e abbottate che tengo*, guardate che occhi grossi, e gonfi che ho FC III,3.

ruótolo, s. m. ‘antica misura di peso, indica una quantità scarsa’ ◇ *no ruotolo de semmentèlla*, una manciata di semenzina AI II,8; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarrìa senza il cotena del capo*, senti, se tu avessi solo un poco, almeno un quarto di nobiltà, ti sposerei senza la cotenna del capo GAA III,1; *va cinco carrine lo ruotolo*, una manciata costa cinque carlini FM II,9 □ Plur. f. *ròtola* ◇ *chesta pesa tre ròtola*, questa [parrucca] pesa tre ~ FM I,1; *doje ròtola de calamare*, due ~ di calamari ACD I,6 □ *ròtola scarze*, ‘imbrogli, situazioni pericolose’; *sempre D. Fastidio mmiézo a ste rotola scarze*, sempre don Fastidio in mezzo a questi imbrogli NR II,8.

***ruscignuólo**, s. m. ‘usignolo’ ◇ *te voglio fà sentì no Ruscignuolo de maggio*, voglio farti sentire un usignolo di maggio PM I,5 • Senza precedenti attestazioni.

[rusecà], v. trans. ‘rosicchiare’ ◇ *co lo cancaro che te roseca*, con il cancro che ti rosicchia VC II,13 • D’Asc. 1993.

rutto, agg. ‘rotto’ ◇ *na tavola co no pètteno rutto*, una tavola con sopra un pettine rotto FC I,6.

S

sacca, s. f. ‘tasca’ ◇ *na decinco tengo dint’à sta sacca*, ho una moneta da cinque torenesi in questa tasca TA I,1; ◇ *isso m’ha pisciàto dint’a la sacca mente io dormeva*, egli mi ha orinato in tasca mentre io dormivo FR I,5.

sàccia, sacciàmmolo, v. *sapé*.

sagliebàncò, s. m. ‘saltimbanco’ ◇ *Chi era Mametta? No sagliebàncò, no ciuccio, no stregone*, Chi era Maometto? Un saltimbanco, un asino, uno stregone TF II,8.

sagli, v. intrans. ‘salire’ ◇ *io voleva sagli*, io volevo salire OM I,3; *io so dato a sagli na gradiata già miezo addebboluto*, mi sono dato a salire una scalinata già mezzo indebolito OM II,9; *maje lo cato vedo sagli*, non vedo mai salire il secchio TA I,5 □ Ind. pres. *sàglio*, io salgo; *Carl’Andrè saglio ncoppa lo Casale*, Carlo Andrea, io salgo sul ‘Casale’ OM II,1; *aspè mo sàglio*, aspetta ora salgo TA I,2; *Non te nne ì ca saglio, e te stroppéjo*, Non te ne andare, che salgo e ti picchio FC I,5 ■ *sàglie*, egli sale; *sàglie e scénne*, sale e scende OM II,9 □ Ind. impf. *saglìve*, tu salivi; *tu saglìve?*, tu salivi? TA II,3 □ Pass. pross. *Ma saje ca la posta mo è sagliùta*, Ma sai che ora la posta in gioco è salita (‘aumentata’) OM II,8;

mm'è sagliùto, e ba repara pe na pressa, mi è salita la rabbia e ora sono dolori GAA II,6 □ Imperativo *sàglie comico ncoppa*, sali sopra con me TA II,2; *saglie suso*, sali sopra TA II,3 ▪ *saglimmo*, saliamo noi; *saglimmo e vedarraje lo sango a lava*, saliamo e vedrai il sangue [scorrere] come lava TA I,9; *e bà saglimmo*, suvvia, saliamo TA II,2; *alò saglimmo*, allora saliamo TA II,3 ▪ *gnorsì saglitela*, sissignore, salitela TA I,9.

sàia, s. f. 'saia', una delle tre fondamentali armature dei tessuti (saia, tela, raso), dal caratteristico effetto diagonale ◇ *duje vestite, uno de saja, e n'auto de seta*, due abiti, uno di saia, e l'altro di seta CAT I,6.

saiètta, s. f. 'panno di lana leggera' ◇ *e che mmalora l'aje d'accattà na saiètta*, e che diavolo devi comprarle un panno di lana DM II,14.

salatièlle, s. m. plur. 'salatini', biscotti, lupini, mandorle e semi salati vari ◇ Nella battuta *E col si Cavaliere songo salatièlle?*, da intendere come 'col signor cavaliere i discorsi sono interessanti?' CO II,1.

salernetàno, agg. 'salernitano, di Salerno' ◇ Usato scherzosamente come cognome in *E io da Patacca Salernetano, che tene vinte rétene d'affitto*, E io [discendo] da Patacca Salernitano, che ha venti redini in affitto FM II,11.

saluta, s. f. 'benessere fisico, salute' ◇ *Co la bona saluta, e mbè, come quì?*, Con buona salute (formula di saluto), ebbene, come mai qui? PM I,8 □ Anche *salute* ◇ *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, il Cielo salvi la tua salute e i tuoi soldi finché vivi TA II,1.

sana, agg. f. 'intera, tutta intera' ◇ *parlàje na nottata sana sana co na capo for'a na fenèsta*, parlai una nottata intera con una testa sporgente da una finestra CAT I,1.

sanà, v. trans. 'risanare, guarire' ◇ *na bella tarantella nce vò pe ve sanà*, ci vuole una bella tarantella per guarirvi TA II,4.

sanetà, s. f. 'sanità, buona salute' ◇ *Maje puozz'avé sanetà e denare*, Che tu non possa avere mai salute e denaro GAA III,8.

sango, s. m. 'sangue' ◇ *m'allordo mo proprio la mano de vaviglia, sango, e mucco*, mi sporco proprio adesso la mano di bava, sangue, e muco OM II,10; *s'ha chiavato in testa da me fa jettare no butto de sango*, si è messo in testa di farmi buttare una gran quantità di sangue ('di farmi morire') VC II,16; *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d'onore e nubile di sangue PN I,11.

***sangoprèvola**, s. f. 'pergola di sangue (?)' ◇ *tra poco farà la sangoprèvola*, tra poco morirà (?) VC III,2 • Senza precedenti attestazioni.

sanguezùca, s. f. 'sanguisuga' ◇ *àuto che sanguezùca*, altro che sanguisuga! AI II,8 • *Sangozuca, Sanguetta*, D'Am. 1873; *Sanguetta*, Andr. 1887; *Sanguetta, Sanghezuca, Sangozuca*, D'Asc. 1993.

sapé, v. trans. 'sapere, conoscere' ◇ *senza sapé pecché*, senza sapere perché TA I,1; *voglio sapé lo fatto*, voglio sapere il fatto TA I,2; *co chi mmalora confina se po sapé?*, con chi diavolo confina si può sapere? GAA I,1 □ Ind. pres. *sàccio*, io so; *si saccio niente niente*, se so anche solo una piccola cosa TA I,2; *mi domandi si saccio de latine*, mi domandi se conosco il latino VC I,7; *Viecchio maleziùso, io te saccio*, Vecchio malizioso, io ti conosco NR II,8 ▪ *saje*, tu sai; *Ma saje ca la posta mo è sagliùta*, Ma sai che ora la posta in gioco è salita

(‘aumentata’) *OM* II,8; *tu non saje di puttello*, tu non sai dire “putelo” *TA* II,2; *tu non saje si si bivo*, tu non sai se sei vivo *VC* I,7 ▪ *sà*, egli sa; *chi sa?*, chi lo sa? *TA* II,2 ▪ *sapimmo*, noi sappiamo; *Só robba pe li puorce*, le sapimmo, Sono roba da maiali, le sappiamo *FM* III,1 ▪ *sapite*, voi sapete; *Sapite ca m’avite rotte tutte le corde*, e una nge n’è rommàsa, ch’è il cordone, e poco tène?, Sapete che mi avete spezzato tutte le corde, e una ce n’è rimasta, che è il cordone, e poco ancora regge? *GAA* II,5; *Non sapite niente?*, Non sapete niente? *GAA* III,2; *Sapite de museca!*, Conoscete la musica! *FC* I,1 ▪ *sanno*, essi sanno; *non sanno cchiù che fà*, non sanno più che fare *TA* II,3; *stanfèlle sanno mania nfranza*, stampelle sanno maneggiare in Francia *AI* II,4 □ *Ind. fut. saparràggio*, io saprò; *saparràggio che me fa*, saprò che cosa farmi, che cosa fare a mio vantaggio *FM* III,1 □ *Imperativo sàcce*, sappi tu; *Ma sàcce bella mia ca sempre t’aggio dinto a lo pensiero*, Ma sappi bella mia che sempre ti ho nel pensiero *OM* I,7; *Sàcce ca n’auto poco jeva tonna / sott’e ncoppa la tavola*, Sappi che ancora un poco e la tavola si sarebbe capovolta di botto *OM* II,2; *A te, sàcciate portà, cane perro!*, Dico a te, sappiti comportare, cane! *FM* II,7 ▪ *sàccelo*, sappilo *AI* II,4 ▪ *che mmalora aggio fatto sacciàmmolo*, che diavolo ho fatto, sappiamo *TF* I,5 ▪ *sacciàte*, sappiate; *Sacciàte... lo dica isso*, io son contento, Sappiate... lo dica lui, io son contento *PN* I,12; *me sapisse zennari*, mi sapresti accennare *TA* I,6.

sapóne, s. m. ‘sapone’ ◇ *aggio scappata l’onzione de mèle e de butirro*, e mo avarràggio a lo cuollo l’onzione de sapone, sono sfuggito all’unzione di mele e burro, e ora avrò al collo l’unzione di sapone (‘sarò impiccato’) *DM* II,14.

sàrcena, s. f. ‘fascina, fastello di legna da ardere’ ◇ *la Gnora*, co na sàrcena sotto, n’agliara mmano, e la menesta ncapo, la suocera con delle fascine sotto [il braccio], un’oliera in mano, e la minestra in testa *FC* I,6; *nce vò na sàrcena*, ci vuole una fascina *ACD* I,3.

saravalla, s. f. ‘coltello grosso e lungo’ ◇ *metto mano a la saravalla*, impugno il coltello *DM* I,3.

sarcizio, s. m. ‘esercizio’ ◇ *Mò va buono; cammenàte / ca sarcizio voglio fà*, Ora va bene; camminate / che voglio fare esercizio *OM* II,11; *sto fora sarcizio core mio*, sono fuori esercizio cuore mio *GAA* I,1.

sarciùta, s. f. ‘bastonatura’ ◇ *Si non te faccio na sarcìuta*, mme ne vavo scontento, Se non ti faccio una bastonatura me ne vado contento *NR* I,4.

sarma, s. f. [1] ‘sacca da carico per le bestie da soma’ ◇ *la sarma del mio affetto*, il carico del mio affetto *TA* I,3; *li vestite mieje dint’a la sarma stessa me portaje*, mi portai i miei vestiti dentro la sacca stessa *TA* II,1 [2] ‘antica misura di sedici tomoli’ (v. *tùmmulo*) ◇ *Ca pe parlà no poco affettuosu*, m’ha ditto na sarma de male parole, Per parlarle in modo un po’ affettuoso, mi ha detto un sacco di parolacce *CO* III,8.

sarva, agg. ‘salva’ ◇ *uh bella Giovine mia! Site tornata? Site sarva?*, Uh bella giovane mia! Siete tornata? Siete salva? *PM* III,3.

[**sarvà**], v. trans. ‘salvare’ ◇ *E chi mme sarva mo!*, E adesso chi mi salva! *CW* II,4 • D’Asc. 1993.

sarvaggina, s. f. ‘selvaggina’ ◇ *vi ca la sarvaggina è assai stimata*, vedi che la selvaggina è molto gradita *TA* II,4.

sarvateco, agg. ‘selvatico’ ◇ *Chi dice ca è Uorco, chi dice ca è spirito, e chi dice ca è urzo sarvateco*, Chi dice sia un orco, chi uno spirito, chi un orso selvatico *VA* I,5; *aie visto ancora sto*

Sarvàteco, che se la fa dinto a chillo Vosco?, hai visto ancora quel selvatico, che se la fa in quel bosco? VA II,3.

***sautariélle**, s. m. plur. ‘salterelli’; nel clavicembalo e negli strumenti della stessa famiglia, sono le piccole aste di legno applicate all’estremità del tasto, che fanno risuonare le corde mediante un plettro ◇ *tocca sti sautariélle, a nuje*, tocca questi salterelli, veniamo a noi FC I,10 • Senza precedenti attestazioni.

sàuza, s. f. ‘salsa’ ◇ *appetito no bo sàuza, e ammore no bo bellezza*, l’appetito non vuole salsa, l’amore non vuole bellezza GI I,12 • Proverbio inesistente, inventato da Cerlone per rendere grottesco il personaggio di don Marcantonio Scajenza.

sbafà, v. trans. e intrans. ‘sfogare’ ◇ *E non può sbafà pe coppa?*, E ancora non vuoi sfogarti? GAA I,2 □ Ind. pres. *tengo na panza abbottàta, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterri meza Parigi*, ho la pancia gonfia, e se mi sfogo, a forrza di peti voglio atterrire meza Parigi GAA I,4 ▪ *pazzéja, strilla, sbafa*, lei gioca, strilla, sfoga FC II,4; *l’ommo ngotta e non sbafa comm’a buje fémme*, l’uomo si reprime e non si sfoga come voi donne FC III,4 □ Cond. pres. *sbafarria*, sfogherei; *sbafarria a ghiastemmà*, mi sfogherei bestemmiando OM II,2 □ Imperativo *sbafa core mio, ca fuorze sbafo io pure co tico, e la fenescio*, sfogati cuore mio, che forse anch’io mi sfogo con te e la finisco GAA I,2; *sbafa, sbafa, fa chiù utile a na femmena dire lo core sujo a n’amico, ca decedotto ventosità un’appriesso a l’auta*, sfoga, sfoga, per una donna è più utile rivelare il suo cuore ad un amico, che fare diciotto peti uno appresso all’altro GAA I,2; *sbafàte, sbafate co mico*, sfogatevi, sfogatevi con me FC I,1; *sbafàte co mmico*, sfogatevi con me GAA I,2.

sballà, v. trans. [1] ‘rovinare’ ◇ Ind. pres. *sballa, alias me scioscia*, mi rovina, ovvero mi sobilla VC III,7 □ Pass. rem. *A tómmola: il Marchese Creveland sballò*, [Guai] a bizzate: il Marchese Creveland si è rovinato GAA III,2 [2] v. intrans. ‘impazzire’ ◇ *Chiammate lo miédéco, ca chesta mò sballa*, Chiamate il medico, Perché adesso questa impazzisce FM I,14; *Si se ne va, la sposa sballa!*, Se se ne va la sposa impazzisce! FM II,7 [3] ‘togliersi dai piedi qualcuno o qualcosa’ ◇ *si sballa (ca co te se po dire) in fra otto giorni la sposo*, se [il marito] si toglie dai piedi (con te si può dire) fra otto giorni io la sposo GAA I,2 □ Imperativo *Almeno sballàmmeco chillo farcône*, Almeno togliamoci di torno quel falcone SC I,6 • Nessun dizionario, pur attestando la voce verbale, attesta i significati [1] e [2].

[sbanì], v. intrans. ‘delirare’ ◇ Ind. impf. *sbanéva*, io deliravo; *sola sola mme sbanéva*, sola sola io deliravo OM I,12 • D’Asc. 1993.

sbannite, s. m. plur. ‘banditi’ ◇ *è stato cinch’anne capo de sbandite*, è stato per cinque anni capo di banditi FR III,6; *Song’uno scappato pe meràcolo da mano a li sbannite*, Sono uno fuggito per miracolo dalle mani dei banditi DM II,2.

sbaràtte, s. m. plur. ‘scortesie, atteggiamenti altezzosi’ ◇ *faccio passà li fumme e li sbaràtte*, faccio passare la vanagloria e l’alterigia OM II,1.

sbarbizzare, v. trans. e rifl. ‘sbarbare, sbarbarsi’ ◇ *feniscete de sbarbizzare*, finisci di sbarbarti FM I,5 • *Sbarbezzàrse*, D’Asc. 1993.

[sbardellà], v. intrans. ‘commettere spropositi, esagerare, uscire dal seminato’ ◇ Imperativo *sbardèllala no poco*, falla esagerare un poco TA I,3 • D’Asc. 1993.

[sbarià], v. intrans. ‘vaneggiare, delirare, sforzarsi mentalmente di

risolvere un problema' ◇ Ind. impf. *sbariàva*, io vaneggiavo; *notte arreto sbariava*, alcune notti fa io vaneggiavo OM I,12 • D'Asc. 1993.

[**sbàttere**], v. intrans. e rifl. 'dibattere, sbattere; agitarsi, dimenarsi' ◇ *E che l'aggio sbattuta io?*, E che l'ho fatta agitare io? GAA II,3 • D'Asc. 1993.

[**sbennegnà**], v. trans. e intrans. 'finire la vendemmia'; trasl. 'uccidere' ◇ *te sbennégno, pe l'arma di Pàtremo*, ti uccido, per l'anima di mio padre AI II,4 • D'Asc. 1993.

[**sbentrà**], v. trans. 'sventrare' ◇ *non mme venire appriéssu ca te sbentro*, non venirmi dietro, che ti sventro VA III,1 • D'Asc. 1993.

[**sbertecellà**], v. intrans. 'uscire di senno, impazzire' ◇ *s'è introdotto ccà pe la fenì de sbertecellà*, si è introdotto qui per farla impazzire definitivamente FM II,11 □ Anche *sbettecellà* ◇ Pass. rem. *sbettecellò*, egli/ella impazzì; *Mamma mia! Sbettecellò*, Mamma mia! È uscita di senno GAA II,17 • *Sbertecellare*, D'Am. 1873; Andr. 1887; *Sbertecellà*, D'Asc. 1993.

[**sbignà**], v. intrans. e rifl. 'svignarsela, filare via' ◇ Ind. pres. *Sbigna don Rodrigo*, Don Rodrigo se la svigna CNP II,3 □ Imperativo *sbignammo*, svignamocela AI III,2 • *Sbignare*, Andr. 1887; *Sbignà*, D'Asc. 1993.

sbirro, s. m. 'agente di polizia, poliziotto, sbirro' ◇ *e che sì sbirro?*, e che sei un poliziotto? TA II,2; *nnante se vedarrà no Sbirro fà no piacere senza denare, che lassà l'ammore tujo, cara, carella, carogna de sto core*, Prima che io lasci l'amore tuo, si vedrà piuttosto uno sbirro fare un piacere senza denaro, cara, carina, "carissima" di questo cuore PM I,5.

[**sbóllerse**], v. rifl. 'rimescolarsi' ◇ *lo sango s'è sbollùto*, mi si è rimescolato il sangue nelle vene OM I,8 • D'Asc. 1993.

***sbollóre**, s. m. 'bollore, eccitazione, rimescolamento del sangue' ◇ *è n'auta sciorte de sbollore chisto*, questa è un'altra sorta di bollore FC II,7 • Non attestato.

[**sborrà**], v. intrans. 'cacciar fuori, uscire, venire fuori' ◇ Ind. pres. *io vi sbòrru*, io vi caccio fuori OM II,11 • D'Asc. 1993.

[**sbotà**], v. trans., intrans. e rifl. 'andare in bestia, adirarsi, deviare qualcuno, voltarsi' ◇ *só sbotàte*, si adirano OM II,8; *mme fece sbotà lo cellevriéllo*, mi fece girare il cervello (la testa) TA II,2; *Fede d'aluzzo, donca sta fattucchiara cafettera t'ha sbotato accossì*, uomo ipocrita, dunque questa strega di caffettiera ti ha deviato così TA II,5 • D'Asc. 1993.

sbottà, v. intrans. 'sbottare, dare libero sfogo ad un sentimento'; 'scoppiare' ◇ *a chella vene la simpeca, e co mmico vonno sbottà*, a quella donna viene un collasso, e vogliono sbottare con me CWI,14.

[**sbracciàrse**], v. rifl. 'rimboccarsi le maniche' ◇ Ind. pres. *Tu te sbràccie! Che mallora aje da lavà qua colata?*, Tu ti rimbocchi le maniche! Che diavolo, devi lavare il bucato? VC III,3 • D'Asc. 1993.

[**sbramà**], v. trans. 'sbranare' ◇ Ind. pres. *mo ve sbramo*, ora vi sbrano TA I,9 • D'Asc. 1993.

sbranà, v. trans. 'sbranare' ◇ *gioja mio (sic) non me sbranà*, gioia mia non mi sbranare VA I,7.

[**sbergognà**], v. trans. 'svergognare, ingiuriare' ◇ *simmo sbergognate!*, siamo svergognati! FM II,6 • D'Asc. 1993.

sbergognàta, agg. f. 'svergognata' ◇ *Chest'era la mùchia sorda? A fuiresénne co Luigino? Sbergognata!*, Questo era il suo piano? Fuggirsene con Luigino? Svergognata! CO III,1.

sbrènneto, agg. 'splendido' ◇ *guappo, bello, sbrènneto, amorùso*, coraggioso,

bello, splendido, amorevole *FC* II,1; *Comm'è sbrènneto caro mio!*, Com'è splendido, caro mio! *FC* III,8 • D'Asc. 1993.

sbriffia, s. f. 'civetta, amante, donna iracunda' ◇ *na sbriffia badiale*, un'amante degna di grandezze *OM* I,1; *a na sbriffia*, a un'amante *OM* I,4.

[sbrigà], v. trans. 'portare a termine qualcosa' ◇ Imperativo *sbriga mo*, ora termina la commissione, il tuo lavoro *AI* I,10 • *Sbricà, Sbrecà*, D'Asc. 1993.

[sbruffà], v. intrans. 'sbuffare' ◇ Gerundio *sbruffanno*, sbuffando; *comme vene sbruffanno*, come viene sbuffando *TA* II,5 • D'Asc. 1993.

[sbuscià], v. trans. 'bucare, forare' ◇ Pass. rem. *ella nol sà e mi sbusciò*, lei non lo sa e mi bucò *VC* II,13 • D'Asc. 1993.

scaccióne, s. m. 'licenziamento' ◇ *pe ciérte piate d'argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, Per certi piatti d'argento perduti fui licenziato innocentemente *FC* I,2.

scafaréa, s. f. 'vaso di terracotta, catino, tinozza' ◇ *Pe lo naso tujo nce vorrà na na scafaréa*, Per il tuo naso ci vorrebbe una tinozza *FC* II,7.

scagliuózzolo, s. m. 'pezzo di polenta fritta' ◇ *foglia se dice quanno è chiata quatra, quanno po è chiata a scagliuózzolo si dice biglietto*, si dice foglio quando [una lettera] è piegata in quattro, quando è piegata a forma di polenta fritta si dice biglietto *CW* II,3.

[scampà], v. trans. e intrans. 'evitare un pericolo, salvare qualcuno o salvarsi da, scampare a' ◇ *scampammo pe miracolo da Varvarà*, ci salviamo per miracolo dalla Barberia *VA* I,1 • D'Asc. 1993.

scanaglià, v. trans. 'cercare di sapere una cosa, investigare, sondare, scandagliare' ◇ *pe scanaglià le cose*, per scandagliare le cose *FC* II,1; *vorrà scanaglià quaccosa*, vorrei cercare di sapere qualcosa *FC* II,1.

scancarià, v. trans. 'sgangherare, fracassare' ◇ *Lo voglio scancarià*, Voglio fracassargli le ossa *MRM* II,9 □ Ind. pres. *te scancaréjo*, ti fracasso le ossa *AI* I,15; *addò lo trovo lo scancarejo*, dove lo trovo gli fracasso le ossa *VC* II,4 □ *E io ngrasso, ca ve site scancariàte tutte duje*, E io godo giacché vi siete fatti male tutti e due *CO* II,10.

scannà, v. trans. 'sgozzare' ◇ *io v'aggio da scannà*, io vi devo sgozzare *OM* II,15; *io t'aggio da scannà*, ti devo sgozzare *TA* I,10; *Sgùbbia de lo diavolo, io t'aggio da scannà*, Gobbo del diavolo, ti devo sgozzare *CW* I,12.

scannalezzà, v. trans. 'scandalizzare' ◇ *Leva lè, comme si trista, me faje scannalezzà*, Suvvia come sei triste, mi fai scandalizzare *FM* I,7 □ Trapass. pross. *m'avite scannalezzato*, mi avete scandalizzato *FM* I,8.

scannàta (a la), espressione utilizzata con il significato di 'a non finire' ◇ *se dorme a la scannàta*, si dorme a non finire *FC* I,1.

scannaturàta, s. f. 'colpo inferto con lo scannatùro, coltello speciale per sgozzare gli animali' ◇ *Puozz'avé na scannaturata dinto a sta mpanata*, Che tu possa avere un colpo di coltello in questa tua gobba *DM* I,3 □ Plur. *scannaturàte* ◇ *Che ve pare? Te leva le scannaturàte da mano*, Che vi pare? Ti strappa dalle mani la voglia di sgozzarlo *GAA* I,8.

scannatùro, s. m. 'grosso coltello utilizzato per sgozzare le bestie da macello' ◇ *sto co la mano a lo scannatùro*, sto con la mano sul coltello ('sono pronto a colpire') *NR* I,4 □ Plur. *scannatùre* ◇ *Porta ncuollo seje, o sette pistole, duje scannatùre, na sciabola, no pistone, doje vainètte, no soglione*, Porta addosso sei o sette pistole, due grossi coltelli, una sciabola, un pistone, due baionette, una subbia *FR* III,6.

scànnu, s. m. ‘panca’ ◇ *derèto a lo lietto mio appiso a lo scanno*, dietro il mio letto appeso alla panca AI I,1; *no liétto co no scanno*, un letto con una panca FC I,6.

scànnolo, s. m. ‘scandalo’ ◇ *si m’allisciàsse, sarria lo scànnolo de lo munno*, se mi agghindassi, sarei lo scandalo del mondo DM II,6.

[scanzà], v. trans. ‘scansare, evitare, salvare’ ◇ *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, il Cielo salvi la tua salute e i tuoi soldi finché vivi TA II,1 • D’Asc. 1993.

[scapizzà], v. intrans. ‘cascare dal sonno’ ◇ *bevendo quel vino tutti noi scapizzàmmo*, bevendo quel vino tutti noi cascammo dal sonno DS II,5 • Scapezza, D’Asc. 1993.

scapizzacòllo, s. m. ‘ragazzo senza regole, scavezzacollo’ ◇ *Oh che scapizzacòllo!* Oh che scavezzacollo! FR III,6.

scappà, v. intrans. ‘scappare’ ◇ *Ccà sta tutto varriato, e non può scappà*, qui è tutto sbarrato, e non puoi scappare FM II,12.

scapulà/-lià, v. trans., intrans. e rifl. ‘fuggire, far fuggire, liberare, liberarsi’ ◇ *a morì nfoce la creatura senza poté scapulà*, (vada) a morire la creatura senza poter fuggire GAA I,5; *diavolo famme scapulà*, diavolo fammi fuggire FM II,5; *e làssame scapulà a mmalora*, e lasciami liberare, diavolo! CW I,4 □ *Madre Natura sgarrò...la scapulò dalla sua matrice per meraviglia*, Madre Natura commise un errore...la liberò dalla sua matrice per meraviglia GAA I,2.

scarfasègge, s. m. ‘fannullone, indolente, pigro’ ◇ *Oje scarfa seggia, panno de razza, corteggiano...*, Dico a te fannullone, arazzo, cortigiano... GAA I,9 □ Plur. *mo vanno buone li scarfasègge*, adesso vanno bene i fannulloni GAA II,14; *Tu vide tutte sti*

scarfasègge, tu vedi tutti questi fannulloni FC I,6.

scargià, v. sgargià.

scarlato, agg. ‘scarlato’ ◇ *Chillo scarlato gallonato d’oro*, Quello scarlato con i galloni d’oro CW I,4.

scaròla, s. f. ‘indivia’; trasl. ‘capigliatura riccioluta’ ◇ *A miezo mare è nata na scaròla*, In mezzo al mare è nata una ragazza adai capelli ricci D III,3.

scarpàro, s. m. ‘calzolaio’ ◇ *Lo scarpàro sujo?*, Il suo calzolaio? CO I,11.

scarpùne, s. m. plur. ‘grosse scarpe, ciabatte’ ◇ *starrìa all’aute scarpùne*, sarei all’altro mondo < *piglià ’e scarpune*, morire FC I,1.

scarponiàre, v. intrans. ‘camminare, ciabattare, fuggire’ ◇ *Ma sempe da derèto / m’hà parzo de senti scarponiare*, ma sempre mi è sembrato di sentir camminare alle mie spalle OM II,9 • D’Am. 1873.

[scarrecàre], v. trans. ‘scaricare’ ◇ Ind. pres. *scàrreco*, io scarico; *addò mmalora vuò che scàrreco*, dove diavolo vuoi che scarichi TA I,3; *si chisto schioppu scàrreco non tornu a carrecà*, se scarico questo scoppio (‘se sparo’) non lo ricarico TA I,10 • D’Am. 1873; Andr. 1887.

[scartà], v. trans. [1] ‘scartare, scartocciare’; qui va inteso nel senso di ‘svelare qualcosa, scoprire un segreto’ ◇ *Oh mmalora! Me la scartò*, O diavolo! Mi ha scoperto (Don Fastidio si riferisce alla moglie che ha alluso alla sua impotenza) PM I,8 [2] ‘evitare, superare con astuzia un avversario o un’insidia’ ◇ *io scarto, e isso mme zompa ncuollo, e se ngarzapella*, io lo evito, e lui mi salta addosso e si impermalisce GI I,12 • D’Asc. 1993.

scartafàzie, s. m. ‘scartafacci’ ◇ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafàzie de maggìa!*, Libri, fantocci,

e scheletri! / Caraffe con alambicchi, caraffoni / e tanti scartafacci di magia! OM II,9.

scartellàto, agg. ‘gobbo’ ◇ *Io sono imbrogliato, come un cosetore ch’ha da fà no vestito a no scartellato*, Io sono confuso, come un sarto che deve fare un vestito ad un gobbo AI II,4; *lo scartellato se veste co poco*, il gobbo si veste con poco CO III,7.

scartelluzzo, s. m. ‘gobbetta’ ◇ *Dint’a sto scartelluzzo*, In questa gobbetta VA II,8; *Uh scartelluzzo mio d’oro, te potesse vasà*, O gobbetta mia d’oro, se potessi baciarti VA II,8.

scasà, v. trans. ‘rovinare’ ◇ *m’avisse da scasà?*, dovessi rovinarmi? VC II,4 □ Ind. pres. *Zitto ca mme scase!*, Stai zitta, che mi rovini! GI II,3 □ *l’aggio ditto che me scasava, e m’ha scasato*, l’ho detto che mi rovinava e mi ha rovinato VC II,5.

scasàto, agg. [1] ‘rovinato’ ◇ *sò scasato*, sono rovinato TA I,5; *Oh scasato me!*, O me rovinato! VC III,3; FM II,7 □ Plur. *scasàte* ◇ *simmo scasate*, siamo rovinati OM I,12 [2] ‘infelice’ ◇ *Addio. Povero scasàto!*, Addio. Povero infelice! GI I,3.

[**scassà**], v. trans. ‘aprire con la forza un uscio, sfondare’ ◇ *scassate ca si no mettite foco*, aprite con la forza senno mettete fuoco TA I,9 • D’Asc. 1993.

scastagnàre, v. trans. ‘liberare’ ◇ *si pozzo scastagnare, io scastagno, e bona notte*, se posso liberarmi, io mi libero, e buona notte OM I,11.

scasualità, s. f. ‘casualità, circostanza imprevedibile’ ◇ *È stata scasualità!*, È stata una casualità! CW I,6.

scaudàti, agg. plur. m. ‘scaldati’ ◇ *Duje fasùli scaudàti non sarebbero fuor di proposito*, Due fagioli scaldati non sarebbero male SC I,10 □ Plur. f. *scaudàte* ◇ *fave scaudàte*, fave scaldate CC I,2.

scauzà, v. trans. ‘togliere le scarpe’ ◇ *tu non si digno de me scauzà ste*

scarpe, tu non sei degno di togliermi queste scarpe FF II,15.

scàuzo, agg. ‘scalzo’ ◇ *Io venni scàuzo e nudo?*, Io venni scalzo e nudo? D III,3.

scazzamauriello, s. m. ‘spiritello, diavolello, folletto, gnomo’ ◇ *sotto la sentina de la Nave nce sta lo scazzamauriello*, sotto la sentina della nave c’è lo spiritello CW III,3 □ Plur. *scazzamaurèlli* ◇ *nce so state sempre i scazzamaurèlli*, ci sono sempre stati gli spiritelli ZN II,18.

scazzàta, agg. ‘cisposa’ ◇ *na Dama brutta, vecchia, e scazzàta*, una Dama brutta, vecchia, e cisposa CO II,4.

sceccà, v. trans. ‘separare, sradicare, staccare, strappare, svenire’ ◇ *nce vo na tenaglia pe le sceccà na parola*, ci vuole una tenaglia per strappargli una parola FC I,6.

scellato, agg., lett. ‘ferito alle ali’; trasl. ‘malaticcio, malandato’ ◇ *scellato, affritto, muorto de famma*, malandato, afflitto, morto di fame FM I,10.

scellavàttolo, s. m. ‘barbagianni’ (termine dispregiativo) ◇ *Chi è sto scellavàttolo? Che confidenza tene co Argentina?*, Chi è questo barbagianni? Che confidenza ha con Argentina? PM II,3 ▪ Anche *scellavàttola* ▪ *sto scellavàttola che dice?*, Che cosa dice questo barbagianni? NR I,4.

scénnerere, v. trans. ed intrans. [1] ‘scendere’ ◇ *scénnerere de taglio*, venire giù come una lama FC I,1; *che nce ne volimmo scennere nchiummo?*, vogliamo precipitare a picco? VC II,11; *se ne po scennere?*, può essere tollerato? VC II,13 □ Anche *scénne* ◇ *facce scénne fràtemo*, faccio scendere mio fratello OM II,1; *Aje avuto fortuna, ca n’aggio da scénne a chesta*, Hai avuto fortuna, perché devo far scendere costei GAA I,9 □ Ind. pres. *scenno*, io scendo; *aspe’ mo scénno*, aspetta ora scendo TA I,2; anche

scengo; *no scengo per otto giorni*, non scendo per otto giorni GAA II,6 ▪ *scenne*, egli scende; *saglie scénne*, sale e scende OM II,9 ▪ *scennimmo*, noi scendiamo; *scennimmo a bàscio*, scendiamo giù AI II,4; *alò scennimmo*, allora scendiamo TA I,7 □ Impf. *scennéva*, egli/ella/esso/essa scendeva; *conforme se ne scennév' a bascio a le cauzètte, me sentéva le gamme fredde fredde*, proprio mentre se ne scendeva giù nei calzini, sentivo le gambe fredde fredde FR I,5 □ Pass. pross. *so sciso*, io sono sceso; *So sciso un poco al fresco, ca li pùlece / jòquano nel mio quarto a mazze, e pivoze*, Sono sceso un poco al fresco, perché le pulci / giocano nel mio posteriore al gioco della lippa OM I,3 □ Imperativo *lo Barone porcu scennite abbascio ccà*, il Barone porco scendete quaggiù TA I,9 [2] 'discendere' ◇ *scenno da masto d'atte nocerise*, discendo da notai di Nocera FM II,11.

sceròcco, s. m. 'scirocco' ◇ *o è festa de corte, o è scerocco*, o è festa di corte, o è scirocco GAA I,4.

sceruppàto, agg. 'candito, scioppato' ◇ *avarria da esse sceruppato*, dovrebbe essere scioppato TA I,6 □ Plur. f. *sceroppàte* ◇ *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppate*, Gli escrementi di questo ragazzo li chiamerà "pere scioppate" CNP I,3.

scésa, s. f. 'discesa' ◇ Locuz. *tené 'o carro p''a scesa*, resistere, frenarsi, trattenersi; *E ba tiéne lo carro a la scesa, io voglio parlà*, E datti un freno, io voglio parlare GI I,2 • Cfr. *carro*.

[**scetà**], v. trans. 'svegliare' ◇ Ind. pres. *non se scéta*, non si sveglia FC I,1 □ Pass. pross. *è scetata la Contessina?*, Si è svegliata la Contessina? FC I,3 □ Part. pass. *decítème si dormo o sto scetata*, ditemi se dormo o sono sveglia TAI,9; *dormo o sto scetato?*, dormo o sono sveglia? VC II,16 • D'Asc. 1993.

schefenzùso, agg. 'lurido, schifoso' ◇ *uh puorco schefenzuso*, uh porco schifoso TA I,7; *ah schefenzuso puorco!*, ah schifoso porco TA II,3; *E m'aggio da mettere co tico puorco, schefenzuso, quernuto?*, E devo mettermi a confronto con te porco, schifoso, cornuto? PN I,11 □ Femm. *schefenzósa* ◇ *bene a dicere schefenzosa*, vuol dire schifosa AI II,8. **schéltre**, s. m. 'scheletri' ◇ *Libre, mammuoccie, e scheltre!* / *Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafàzie de maggìa!*, Libri, fantocci, e scheletri! / Caraffe con alambicchi, caraffoni / e tanti scartafacci di magia! OM II,9.

schìacco, s. m. [1] 'bersaglio' ◇ *Lo schiaccio stace ccà, e tu addò mine*, Il bersaglio sta qui, e tu dove lanci OM II,10 [2] *lembo, quarto di foglio, pezzettino* ◇ *no schiaccio de carta cenèra*, un lembo di carta morbida FC I,6.

schiaffiàre, v. trans. 'schiaffeggiare' ◇ *io voglio / co li nemmice mieje schiaffiàre*, io voglio schiaffeggiare i miei nemici OM II,9.

schiaffiàta, s. f. 'schiaffeggiata' ◇ *E co sta verga mia ncantarata / mo proprio voglio fa na schiaffiàta*, E con questa mia rigida verga / subito voglio fare una schiaffeggiata OM II,9.

schiane, agg. f. plur. 'piane, lisce' ◇ *torza schiane, vruocolille*, broccoli di cavolo lisci, broccoletti TA I,7.

[**schiantà**], v. trans. 'schiantare, svenire, sradicare'; trasl. 'trasalire, impaurirsi' ◇ *sò schiantata*, impaurita TA I,3 • D'Asc. 1993.

schiarà, v. trans. e intrans. 'albeggiare, farsi giorno, illuminare, rischiarare' ◇ *Nce vò n'ora pe schiarà juorno*, Ci vuole un'ora per farsi giorno CAT I,1.

[**schiaffià**], v. trans. e intrans. 'menar vanto, smargiassare' ◇ *nnant'a l'aggente schiasséja*, davanti alla gente

vantami molto ACD I,3 • Scassia, Schiassia, D'Asc. 1993.

schiatà, v. intrans. 'morire, rodere di rabbia, odio, scoppiare, schiantare' ◇ *chisto ha fatto schiatà quante ne simmo*, costui ha fatto rodere di rabbia tutti noi FC III,5 □ Ind. pres. *io mo schiatto*, io ora muoio VC II,13; II,16; *uscìa mi schiatta in corpo*, vossignoria mi fa crepare in corpo GAA I,4; *mo se schiatta*, ora si schianta OM I,7 □ Imperativo *schiatte*, muori! TA I,3; *crepa e schiatte*, muori! TA I,9; *schiatte la cantarìola e l'abbate*, muoiano la cantante e l'abate OM II,11; *Diavolo schiattalo*, Diavolo fallo morire AI I,6.

schiatamuórto, s. m. 'becchino' ◇ *Chisso n'è schiatamuorto?*, Costui non è un becchino? GAA I,8.

schiatiglia, s. f. 'dispetto, sfregio' ◇ *Oh che schiatiglia! Mo crepo!*, Oh che dispetto! Ora crepo! VC II,5.

schiatùso, agg. 'dispettoso' ◇ *Leva lè, comme si schiatùso*, Perbacco, come sei dispettoso GI III,7; *È gelosietta che t'ha fatto parlà schiatùso*, È la gelosia che ti ha fatto parlare con tono dispettoso CAT I,7.

schivottìello, s. m. 'schiafetto, servitorello' ◇ *Schivottìello di vostra Accellènzia*, Schiafetto di Vostra Eccellenza FC I,4; *Songh'io lo schivottìello*, Sono io lo schiafetto [vostro] FC II,3; *te so schivottìello*, ti sono schiafetto FC II,7.

schiecco, s. m. 'specchio' ◇ *Fata, schiecco, trasoro*, Fata, specchio, tesoro FC II,3; *màmmema era Rosa Sportone, schiecco d'annore, e gentilezza*, mia madre era Rosa Sportone, specchio d'onore, e gentilezza VA III,1.

[schirchià], v. trans. e intrans. 'spezzare i cerchi delle botti'; trasl. 'uscire di senno' ◇ *so schirchiato*, sono uscito di senno TA I,5 • Schirchiare, D'Am. 1873; Schierchiare, Andr.

1887; Schierchià, Schiarchià, D'Asc. 1993.

schìoppo, s. m. 'scoppio' ◇ *si chisto schioppu scàrreco non tornu a carrecà*, se scarico questo scoppio ('se sparo') non lo ricarico TA I,10.

schitto, avv. 'soltanto, solamente, semplicemente' ◇ *schitto co buje aggio na fortuna pelosa*, soltanto con voi non ho fortuna FC II,7; *pe me schitto sta malata*, soltanto per me è malata FM II,6; *schitto chi ha voluto bene a me, m'ha scortecato vivo*, solo chi ha voluto bene a me, mi ha scorticato vivo TF I,12.

[schìudere], v. trans., intrans. e rifl. 'aprire, covare, schiudere, schiudersi, venire fuori' ◇ *benn'aja che nce sò schiusa*, va inteso in senso trasl. 'perbacco sono smascherata' TA I,3 • D'Asc. 1993.

[sciaccà], v. trans. 'colpire, ferire' ◇ Pass. rem. *cadette na gelosia, e me sciaccaje*, cadde una gelosia e mi ferì FM II,4 □ Pass. rem. pass. *fuje sciaccato*, fui ferito FC I,1 □ Pass. pross. *mi ha dato una conessa e m'ha sciaccato*, mi ha colpito e mi ha fatto male VC III,11 • Anche *ciaccà*, D'Asc. 1993.

sciaccàta, s. f. 'ferita prodotta da una pietra o da un bastone' ◇ *comme state co la sciaccàta?*, Come state con la ferita? CW III,7.

sciaddèo, s. m. 'alocco, sciocco' ◇ *m'avisse pigliato pe qua sciaddèo, io so patrone...*, che tu mi abbia preso per un alocco, io sono padrone... FM II,5.

scialàta, s. f. 'scialo, momento di godimento, grande uso di denaro o altri beni' ◇ Più specificamente 'ricca tavolata' in *Mme vò dà quatto piezze la scialata*, Mi vuol dare quattro soldi per una tavolata tanto ricca OM II,8; *po volimmo fà na scialata, na campagnata*, poi vogliamo fare uno scialo, una scampagnata FM II,7 □ Plur. *scialàte* ◇ *Quanno nce so*

femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialàte, Quando ci sono donne complicate / si soffocano i divertimenti e i momenti di godimento OM II,2.

sciàmma, s. f. 'fiamma' ◇ *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisce / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, Se non avessi dato parola di matrimonio, tu saresti / la fiamma di questo cuore / la Contessina mia OM I,3.

sciammèria, s. f. 'giacca lunga con coda posteriore, marsina; giacca lunga in genere' ◇ *si la vonnella mia tocca na sciammèria de n'ommo, mme sento subito aggrecenì*, se la mia gonnella tocca la marsina di un uomo, subito mi sento rabbrivire VA III,1; *tu te tire la vonnella, e io mme tiro la fàuda de la sciammèria*, tu ti tiri la gonnella, e io mi tiro la falda della marsina VA III,1.

sciaràppa, s. f. 'gialappa', vino dolce ◇ *l'Oste non ci vuol dare più né il pane, né la sciarappa, se non ha la mbrumma*, l'oste non ci vuol dare più né il pane, né il vino, se non ha il denaro SC I,6 • *Sciarappa*, D'Am. 1873; *Sciarappo/-a*, Andr. 1887; *Schiarappa*, D'Asc. 1993.

sciato, s. m. 'fiato' ◇ *nfi a tanto ch'ammusciato lo sciato se fa ascì*, fino a quando sgonfiato si fa uscire il fiato TA II,3; *simmo state tant'anne a sciato, a sciato*, siamo stati tanti anni fiato a fiato FM I,1; *sempe volimmo stà a sciato a sciato*, vogliamo stare sempre fiato a fiato DM II,8.

sciàuro, s. m. 'fiato, cattivo odore, puzzo' ◇ *sento no sciàuro, e non bedo nisciuno!*, sento un fiato, e non vedo nessuno VA I,7; *mme ne vavo a lo sciàuro*, me ne accorgo dall'odore CAT I,1.

[sciccà], v. trans. 'strappare, togliere con violenza' ◇ Ind. pres. *mme scicca lo pasticciotto, e lo dà a mangià a li cane*, mi strappa di mano il pasticcino e

lo dà da mangiare ai cani CW I,4 □ Pass. pross. *Mannaggia chi te n'ha sciccato*, Mannaggia chi te l'ha strappata (ironico, riferito a chi parla troppo, contro chi non gli ha strappato la lingua quand'era il caso) FM II,5 • Tipo lessicale alternativo al più diffuso *Scippà*, D'Asc. 1993.

scìgna, s. f. 'scimmia' ◇ *De quanta tìtole può dare a na femmena, bella mia l'ave chiù a caro, e sia na scìgna*, Di tutti i titoli che puoi dare ad una donna, 'bella mia' le è più caro, fosse anche una scimmia PN I,6; *Ve l'aveva mannate pe chella scìgna de Retella*, Ve le aveva mandate tramite quella scimmia di Rituccia CAT I,12.

sciocquàglie, s. m. plur. 'ciondoli, orecchini, pendenti' ◇ *saranno sciocquàglie, anelle, spellùne?*, saranno ciondoli, anelli, grandi spille? FM II,9 • Anche *Damme li malora de li sciocquàglie*, Dammi quei diavoli d'orecchini FR II,5; *mmèreta pe li sciocquaglie che m'ha mannate no poco de spassetto*, merita per gli orecchini che mi ha mandato un po' di divertimento FR III,6 • *Sciocquaglio*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

[sciògliere], v. trans. 'sciogliere, liberare, rendere liquido' ◇ Locuz. *sciòglierse lo cuorpo*, 'sopraggiungere la diarrea'; Pass. rem. *se sciòuze lo cuorpo de manera, che ancora sto co l'ossa delassate*, sopraggiunse una tale diarrea, che ancora ho ancora le ossa rilasciate FM I,8 • D'Asc. 1993.

[sciorìre], v. intrans. 'fiorire' ◇ *na Cetà addò sciorésceno le le scienze*, una città in cui fioriscono le scienze GI I,12 • D'Am. 1873.

sciorrentina, agg. e s. f. 'fiorentina' ◇ *porzì la sciorrentina te face ascevolì*, persino la donna fiorentina ti fa venire meno TA I,5 • *Sciorentino*, D'Asc. 1993.

sciòrta, s. f. 'fortuna, sorte' ◇ *A me mme può dì bona sciòrta*, Puoi

considerarmi la tua fortuna *GI* II,15 ▪ Anche *sciòrte* ▪ *Pe me Chiarella mia puozz'aunnare / e te possa la sciorte mprofecàre*, Per me Chiarella mia, che tu possa prosperare / e ti possa la sorte aiutare *OM* I,1 □ Plur. *sciòrte* ◇ *caso che nfra tutte le sciorte de' casi è il più piccante*, caso che fra tutte le sorti dei casi è il più piccante *GAA* III,1; *mo le sciorte so tutte pelose*, ora le sorti sono tutte negative *FC* II,3.

sciòrte, s. f. 'sorta, tipo, tipologia' ◇ *n'auta sciorte de sbollare chisto*, questa è un'altra sorta di bollire *FC* II,7.

sciòscia, s. f. 'nomignolo affettuoso rivolto alla donna amata' ◇ *Assèttate core de sciòscia*, Siediti amore mio *VA* III,1 • Etim., dallo sp. *Chocho*, 'innamorato', D'Asc. 1993.

[sciulià], v. intrans. 'scivolare' ◇ *mme ne sciùlio dolce dolce*, me ne scivolo via dolcemente *MRM* II,3 • D'Asc. 1993.

sciumàra, s. f. 'fiumana' ◇ *vo fa correre lo sango a sciumara*, vuol far scorrere una fiumana di sangue *FC* II,9.

sciummo, s. m. 'fiume' ◇ *Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio*, Prima che io ti sia infedele, vedrai caldo il ghiaccio, e il fiume tornare indietro, esserino fatato mio *PM* I,5; *mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte pannecièlle*, mentre stavo lavandomi al fiume certi pannicelli *SC* II,15.

sciúoveto, agg. 'sciolto, libero, svincolato' ◇ *M'ha piaciuto stare sciúoveto*, Mi è piaciuto non avere vincoli *FC* II,3.

sciùre, s. m. 'fiori' ◇ *le gioje noste songo li sciure*, le nostre gioie sono i fiori *PM* I,5; *Porto cierti sciùre a la Patrona*, Porto certi fiori alla padrona *FF* I,12; *Aggio portato cierti sciùre a*

D. Isabella, Ho portato certi fiori a Donna Isabella *CO* I,11.

sciùscia, [1] v. intrans. 'soffiare' ◇ Imperativo *sciòscia chiano*, soffia piano *OM* II,11 [2] v. trans. 'istigare, sobillare'; *sciosciàrne uno*, mandare qualcuno all'altro mondo ◇ *te ne voglio proprio scioscià*, ti voglio proprio mandare all'altro mondo *AI* II,4; *Chisto me ne vo proprio scioscià*, questo vuole proprio mandarmi all'altro mondo *GAA* III,2 □ Ind. pres. *vatténne ca te ne scioscio*, vai via che ti mando all'altro mondo *AI* I,11; *ne lo scioscio*, lo mando all'altro mondo *TA* I,7; *VC* II,16; *se non me torna l'orletta, ne lo scioscio*, se non mi restituisce il merletto lo mando all'altro mondo *VC* II,5 ▪ *sballa, alias me scioscia*, mi rovina, ovvero mi manda all'altro mondo *VC* III,7; *Perché dici accideme accideme, e non truove chi te ne scioscia*, Perché dici 'uccidimi uccidimi' e non trovi chi ti manda all'altro mondo *GAA* I,8; *Mmalora! Sto pazzo mme ne scioscia!*, diavolo! Questo pazzo mi manda all'altro mondo *GAA* II,5 □ Pass. rem. *Chi ne lo sciosciò*, Chi lo mandò all'altro mondo *GAA* II,11 □ Imperativo *a nuje, sciosciammonillo e bonni*, a noi, mandiamolo all'altro mondo e buondi *VC* III,3.

sciùscio, s. m. 'soffio' ◇ *io voglio no sciuscio, e na canzona*, io voglio un soffio [di vento] e una canzone *DS* I,1.

sciuvé sciuvé, locuz. avv. 'alla buona, con semplicità, presto presto' ◇ *me ne vengo sciuvé sciuvé*, me ne vengo con semplicità, presto presto *VC* II,13.

[scoccià], v. trans. e intrans. 'perdere i capelli' ◇ *po quanto tutto nziemmo le dà na perepéssa e te lo scoccia*, poi all'improvviso gli dà uno scappellotto e gli fa perdere i capelli *FC* I,2 • *Scoccià, Scuccià*, D'Asc. 1993.

***[scofonìa]**, v. trans. 'deridere, sbeffeggiare' ◇ *mi scofonéja anche il*

Paggio!, Mi sbeffeggia anche il Paggio! *FF* II,13 • Non attestato.

scognà, v. trans. ‘battere, percuotere, smallare, trebbiare’ ◇ *tènenò le faccie, che nge può scognà pigne*, hanno delle facce da poterci smallare le pigne *GAA* I,1.

***scojetàre**, v. trans. ‘inquietare, far perdere la pace’ ◇ *Chisso me vo scojetare*, Costui vuol farmi perdere la pace *FC* II,3 • Non attestato.

scòla, s. f. ‘scuola’ ◇ *A non poté fà stammattina a la scola de scherma no cartoccio!*, Non poter fare stamattina alla scuola di scherma un fagotto *GAA* III,2; *Addonga si no juorno m’accide, esce de scola?*, Se dunque un giorno mi uccide, esce di scuola? *CNP* I,3.

[scommà], v. trans. ‘colpire il naso fino a farlo sanguinare’ ◇ Ind. pres. *ve scómмо de sàngo e la fenesco*, vi colpisco a sangue e la finisco *OM* II,11 • D’Asc. 1993.

scommoglià, v. trans. ‘scoprire’ ◇ *pe scommoglià paese*, lett. ‘per scoprire paese’, ossia ‘per scoprire la verità’ (locuz. però non attestata) *FC* II,1 □ Pass. pross. pass. *simmo state scommogliàte*, siamo stati scoperti *OM* I,12.

[scómpere], v. trans. ‘compiere, finire, portare a termine’ ◇ Imperativo *scómpe de gualià*, finiscila di lamentarti *TA* I,1; *diavolo scùmpela*, diavolo fai finire questa storia *VC* III,8 • D’Asc. 1993.

scompuósto, agg. ‘indecente’ ◇ *E iesce a riceverla, figlio mio, accossì scompuosto*, Ed esci a riceverla, figlio mio, così indecente *FM* I,5 • *Scumpòsto*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

[sconcecà], v. trans. ‘disfare, guastare, sconciare’ ◇ *Vì a che ora se scònceca no povero maestro de casa*, Guarda tu a che ora si disfà un povero maggiordomo *CNP* II,3 □ Pass. rem. *Metastasio mi sconciò*, Metastasio mi ha disfatto *CNP* I,7 □ Cong. impf. *sconcecàsse*, che egli guastasse; *si*

s’acconciasse lo fatto sujo, e non sconcecàsse lo mio, sarria meno male, se aggiustasse i fatti suoi, senza guastare i miei, sarebbe un male minore *PM* I,8 □ Part. pass. f. *Tenite la crovàtta sconcecàta*, Avete la cravatta disfatta *CW* I,12 • *Sconcecà*, *Scuncecà*, D’Asc. 1993.

sconcìglio, s. m. ‘guasto, confusione, disordine’; trasl. ‘uomo piccolo e deforme, omiciattolo’ ◇ *no sconcìglio m’ha da fà glióttare veleno ogni momento*, un omiciattolo deve farmi ingoiare veleno ogni momento *ACD* III,2; *E biva lo sconcìglio de mare*, Evviva l’omiciattolo di mare *VA* I,3; *pe no sconcìglio mme vuò dà pena, e gelosia?*, per un omiciattolo vuoi darmi pena, e gelosia? *VA* II,9.

sconocchià, v. intrans. ‘venire meno nelle ginocchia’ ◇ *Io mme sento sconocchià*, io mi sento venire meno nelle ginocchia *OM* I,12; *aggio avuto a sconocchià pe la paura*, ho dovuto venir meno per la paura *FC* II,9 □ Ind. pres. *sconocchio*, io vengo meno; *Bene mio mo sconocchio*, Ahimé ora vengo meno *OM* II,9.

scópa, s. f. ‘scopa’ ◇ *E chi vo essere? È zurfariéllo e scopa*, E chi vuoi che sia? È zolfanello e scopa (‘è un demone, uno spirito’) *CW* III,4.

scopiérto, s. m. ‘scoperto, luogo non chiuso, non riparato’ ◇ *tu te mietto nzarvo, e io resto a lo scopiérto?*, Tu ti metti in salvo e io resto allo scoperto? *FM* III,1; trasl. *se faceva venì sùbeto no descènzo scopiérto*, si faceva venire subito una convulsione plateale *CAT* I,8.

scoppètta, s. f. ‘fucile’ ◇ *la scoppetta vosta sfoconata*, il vostro logoro fucile (allusione oscena) *DS* I,7; *na palla de scoppètta*, un colpo di fucile *NR* I,2.

scoppettata, s. f. ‘schioppettata, colpo di fucile’ ◇ *pecchesto ha da menà na scoppettata*, per questo deve tirare una schioppettata *TA* II,1 □ Ironico, riferito

a persona suscettibile *scoppettata*? *La cantarìola ch'esca cca*, dico a te, schioppettata? Che la cantante esca qui fuori *FC I,9*.

scòppola, s. f. 'scappellotto, scapaccione' ◇ *E mm'aje na scòppola, virgola de li Pagge*, Ora lo hai uno scapaccione, Paggio da nulla *AI I,1*; *Na scòppola sola*, Un solo scappellotto *ACD II,11* □ Plur. *scòppole* ◇ *Assaggia mo ste scòppole Napolitane*, Assaggia ora questi scapaccioni napoletani *GI I,13*.

[scoprì], v. trans. 'scoprire' ◇ Imperativo *scoprìmmo paese*, riveliamo la verità *GAA I,2* • *Scoprì*, *Scuprì*, D'Asc. 1993.

[scorcoglià], v. trans. 'frodare, imbrogliare, scroccare' ◇ Imperativo *scorcòglia li ncappate*, imbrogliare i corteggiatori *TA I,1* • *Scorcogliare*, D'Am. 1873; *Surchigliare*, Andr. 1887; *Surchiglià*, D'Asc. 1993.

scorcóne, s. m. 'scroccone' ◇ *ruc ruc, scorcone, pedocchioso*, ruffiano, scroccone, pidocchioso *OM II,10* • *Scorcoglione*, D'Am. 1873; *Surchiglióne*, Andr. 1887; D'Asc. 1993; *Surchigliatóre*, D'Asc. 1993.

scornà, v. trans. 'rompere le corna, scornare' ◇ *làssame fà il mio dovere mmalora! Lo voglio scornà*, lasciami fare il mio dovere diavolo! Voglio rompergli le corna *GAA I,9*; *A scornà no Turco de chiste*, [Vado] a rompere le corna a uno di questi Turchi *TF I,1*.

scorrènno, avv. 'correntemente' ◇ *Scorrènno no, ma competanno arremèdio*, [Non so leggere] correntemente, ma compitando rimedio *CW I,14*; *ba scorrènno core mio*, di' pure senza indugi, cuore mio *GAA I,2*.

scortecà, v. trans. 'scorticare, spellare' ◇ *schitto chi ha voluto bene a me, m'ha scortecato vivo*, solo chi ha voluto bene a me, mi ha scorticato vivo *TF I,12*; *scortecato vivo, è morte doce!*,

scorticato vivo, è una morte dolce! *DM II,13*.

scorzóne, s. m. 'serpe verde e giallo' ◇ *si pasciò adulto di pantere, serpenti, vipere, scorzoni e ceràse*, si nutrì adulto di pantere, serpenti, vipere, serpi verdi e gialli e ciliegie *VC III,7*.

scotenà, v. trans. 'scuoicare, scotennare' ◇ *e che s'ha da scotenà qua puorco?*, e che si deve scotennare un maiale? *FM I,1*.

scòtta, s. f. 'scotta', fune principale della vela ◇ *io mollo la scotta, e isso serra l'uocchie*, io mollo la scotta ('gli do del denaro') e lui chiude gli occhi *ACD I,3* • Andr. 1887.

scrastà, v. trans. 'staccare, svenare, disincagliare' ◇ *mme sento scrastà lo core*, mi sento staccare il cuore *ACD III,12*.

[scremmì], v. intrans. 'fare scherma' ◇ *abballa, sona, scremésce*, balla, suona fa scherma *GAA I,8* • D'Asc. 1993.

[screspà], v. trans. 'togliere le increspature, lisciare' ◇ Ind. pres. *te lo scréspo*, te lo liscio (il deretano) *AI I,10*; *te do un calcio nel sedicino, e te lo screspo*, ti do un calcio nel sedere e te lo liscio *GAA III,6*; *Ti do un calcio al fitoso, e te lo screspo*, Ti do un calcio nel sedere, e te lo liscio *CO II,4* • D'Asc. 1993.

scrianzàto, agg. 'screanzato' ◇ *Site pèò de n'urzo, sùbeto corrite ncuollo!* *Scrianzato*, Siete peggio di un orso, subito correte addosso! *Screanzato AI II,8*.

***scrittoriàro**, s. m. 'artigiano, fabbricante di scrittoi' ◇ *che saccio lo Scrittoriàro da quant'ha l'aveva partorito al munno?*, che so il fabbricante di scrittoi da quanto lo aveva fabbricato? • Senza precedenti attestazioni.

scrivano, s. m. 'scritturale, scrivano' ◇ *llà me mese ammore ncuollo no Capitanio Angrese, e mme voze pe Scrivano de lo vasciello sujo*, lì si

affezionò a me un capitano inglese, e mi volle come scrivano del suo vascello *GI* II,15.

[scroccà], v. trans. ‘lanciare dardi, frecce’; ovvero ‘minacciare’ ◇ *E lo sì Abbate scròcca*, l’abate minaccia *OM* I,4 • D’Asc. 1993.

scùffia, s. f. ‘cuffia’ ◇ *sta zarèlla coll’oro fatténne na scùffia*, di questo nastro con l’oro fattene una cuffia *CW* I,15.

scularciàta, s. f. ‘sculacciata’ ◇ *vi farò una scularciàta*, vi farò una sculacciata *PM* II,3.

scumma, s. f. ‘schiuma’; trasl. ‘la parte peggiore, il peggio di qualcuno o qualcosa’ ◇ *È la scumma del vituperio*, È il peggior oltraggio *FM* II,11.

[scummòvere], v. trans. ‘commuovere’ ◇ *parole c’avarriano scommuòsso no scuóglio*, parole che avrebbero commosso uno scoglio *ACD* II,10 • D’Asc. 1993.

scummuòsso, agg. ‘agitato, commosso, scombussolato’ ◇ *lo cuorpo sta scummuosso*, il corpo è scombussolato *VA* I,3.

[scunnettìa], v. intrans. ‘dire cose senza senso, sconnettere, sragionare’ ◇ *non bide ca sconniétte*, non vedi che dici cose insensate? *FM* I,1 • *Sconnettejare*, *Sconnettere*, D’Am. 1873; *Scunnettìa*, D’Asc. 1993.

[scuntà], v. trans. ‘scontare, pagare un debito’; espressione minacciosa che vuol dire ‘me la prendo con te’ ◇ Ind. pres. *mme la sconto pure co ossorìa*, me la prendo anche con vossignoria *OM* II,10 • D’Asc. 1993.

scuóglio, s. m. ‘scoglio’ ◇ *parole c’avarriano scommuòsso no scuóglio*, parole che avrebbero commosso uno scoglio *ACD* II,10; *Io sulo ncauzonetto, e ncammisa restaje ncoppa a no scuoglio*, Io solo in mutande e camicia rimasi su di uno scoglio *GI* II,15.

scuórno, s. m. ‘scorno, vergogna’ ◇ *E pigliaténne scuorno*, E vergognati! *VA* II,10.

scuréssa, agg. ‘poverina’ ◇ *Mamma mme va trovanoo la scuréssa*, mamma mi cerca poverina *OM* II,1.

scuróre, s. m. ‘buio, oscurità’ ◇ *lo jàjo, lo scurore!* *M’anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, il freddo intenso, il buio! Mi hanno fatto agghiacciare il cuore in petto *OM* II,9; *Oh che scurore!*, Oh che oscurità! *FF* I,8.

[scusà], v. trans. ‘scusare, perdonare’ ◇ *Scusàteme ca canto all’uso de lo pajese mio*, Scusatemi di cantare come si usa nel mio paese *PM* I,5 • *Scusare*, Andr. 1887.

[scuzzonà], v. trans. ‘addestrare, domare, istruire’ ◇ *scuzzonammo sta ’nnoglia*, ammaestriamo questo babbeo *FM* II,9 • *Scozzonare*, D’Am. 1873; *Scuzzunare*, Andr. 1887; *Scuzzunà*, *Scuzzunià*, D’Asc. 1993.

sdàmma, s. f. ‘dama’ ◇ *n’auta sdamma*, un’altra dama *OM* I,10; *esce na sdamma*, esce una dama *TA* I,2; *tu pare sdamma*, tu sembri una dama *TA* I,2 • Il suono consonantico prostetico è di origine poco chiara, ma ha precedenti attestazioni.

sdegnà, v. trans., intrans. e rifl. ‘irritare, muovere a sdegno, sdegnare, sdegnarsi’ ◇ *Quanno dice lo vero, comme m’aggio da sdegnà?*, Fin quando dici la verità, come devo sdegnarmi? *PN* I,11 • *Sdegnare*, *Sdignare*, D’Am. 1873; *Sdegnare*, Andr. 1887; *Sdignà*, D’Asc. 1993.

[sdellenzà], v. trans. ‘sbrindellare’ ◇ Ind. pres. *mo ve sdellenzo*, ora vi sbrindello *TA* I,9 • *Sdellenzare*, D’Am. 1873; *Sdellanzare*, Andr. 1887; *Sdellanzà*, *Sdellenzà*, D’Asc. 1993.

sebéto, s. m. ‘moneta napoletana’ ◇ *ncapàrralo, chisto è no sebéto*, accapàrratelo, questo è un sebetto *ACD* III,2 • Anche *sebbéto* • *Sì, è un sebbéto*, Sì, è un sebetto *CO* II,9 • Dal nome del

fiume che scorreva nei territori orientali di Napoli.

séca molléca, s. m. ‘stacciabburatta’, gioco tradizionale delle balie con i neonati, consistente nel porli sulle ginocchia e dondolarli, attirandoli a sé e allontanandoli ritmicamente ◇ *Comm’a séca molléca?*, Come a ~ ? *FR* I,6 • *Seca-molléca*, D’Am. 1873; *Secamulléca*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

sécca, v. *sìcco*.

secetèlle, s. f. plur. ‘piccole seppie’ ◇ *jeri accattai no ruótolo de secetèlle*, ieri comprai un po’ di seppie piccole *ACD* I,10.

séccie, s. f. plur. ‘batoste’ ◇ *A piglià l’Abate pe Notaro, e dàrele chelle poche seccie*, Prendere l’abate per notaio e dargli quel po’ di batoste *FM* II,3.

seccolèlle, v. *sìcco*.

secotòrie, s. f. plur. ‘intimazioni di pagamento’ ◇ *vuò che te porto ccà mo na carretta de secotòrie*, vuoi che ti porti qui adesso un carretto di intimazioni di pagamento *FM* I,6.

[secutà], v. trans. e intrans. ‘seguire, seguire, inseguire’ ◇ Ind. pres. *si secutè n’auto poco a dì bene accossì, adios matrimonio*, se continui un altro poco a dire bene così, addio matrimonio *VC* III,8 □ Passivo *Ajuto, bene mio! So secutàto*, Aiuto, bene mio! Sono inseguito *OM* II,9 □ Imperativo *secotéja*, sèguita (a parlare) *TA* I,2; *E secotéa core mio*, E continua cuore mio *VC* III,3 □ Gerundio *tanta ne sacc’io, che banno la notte secotanno mappine*, io ne conosco tanti, che di notte vanno inseguendo donnacce *ACD* I,2 • D’Asc. 1993.

[sedé], v. trans., intrans. e rifl. ‘sedersi, far sedere, invitare a sedere’ ◇ Imperativo *sedimmo*, sediamoci *GAA* I,4 • D’Asc. 1993.

sedicìno, s. m. ‘sederino’; dal numero 16 della tombola che indica appunto ‘il

sedere’ ◇ *te do un calcio nel sedicìno, e te lo screspo*, ti do un calcio nel sedere e te lo liscio *GAA* III,6; *col sedicìno alla smerza?*, [si è svegliata] con il sedere alla rovescia? (Sembra equivalere all’it. ‘dormire col sedere scoperto’) *FC* I,6.

seggettàro, s. m. ‘portantino’ ◇ *chesto mme mancava, de fà lo seggettàro*, questo mi mancava, di fare il portantino *FF* I,4.

sèggia, s. f. ‘sedia’ ◇ *na sèggia a me! Làssame Betté*, [tirare] una sedia a me! Lasciami Betté *GAA* I,9; *na sèggia rotta seppontàta*, una sedia rotta puntellata *FC* I,6; *Pigliame la seggia*, prendimi la sedia *ACD* II,11 □ Plur. *sègge* ◇ *Tre segge spagliate*, Tre sedie spagliate *FC* I,6; *fa ascì cca fore lo Cimmalo, e segge*, fai uscire qui fuori il cembalo, e le sedie *FC* I,9; *le segge attuorno*, le sedie attorno *FC* I,9.

signorèlla, s. f. ‘giovinetta, signorina’ ◇ *Dice sta signorella, de che pajese si?*, Dice (‘ti chiede’) questa signorina, di che paese sei? *PM* I,5.

segretarie, s. m. plur. ‘segretari’ ◇ *hanno da essere a lo manco segretarie, o razionale*, devono essere almeno segretari, o contabili *FM* II,3.

segretista, s. m. ‘rivenditore di rimedi segreti per la cura della persona’ ◇ *Sarrà qua segretista?*, Che sia un qualche segretista? *FM* I,4 • *Secretista*, Andr. 1887.

seguità, v. trans. ‘seguire’ ◇ *io che era notrìccia de la peccerella Crionice, l’ammore me spegnette a seguitàrele*, io che ero la balia della piccola Cleonice, l’amore mi spinse a seguirli *VA* II,3.

Sellaria, ‘Selleria’, nome di un’antica piazza di Napoli, scomparsa dopo il Risanamento, ubicata nei pressi dell’attuale piazza Nicola Amore; vi si trovava una celebre fontana barocca, oggi collocata nella piazzetta del Grande Archivio ◇ *annevina chi era lo*

vavone *sjo*? *Lo casadduóglio a la Sellaria*, indovina chi era suo nonno? Il pizzicagnolo alla Selleria CAT I,4.

semmàna, s. f. ‘settimana’ ◇ *Doje tre bote la semmàna, conforme nge so commite, e banchette*, Due o tre volte alla settimana, se ci sono conviti, e banchetti GAA II,5; *via ca t’agghiuste a tanto a la settimana*, suvvia che ti sistemi con una certa somma alla settimana CW II,10.

sementèlla, s. f. ‘semenzina’, semi importati dalla Persia con cui si preparava un vermifugo per bambini. Poiché in nap. ‘avere paura’ si dice ‘fare i vermi’, Don Fastidio dichiara di averne bisogno dopo la paura di essere sparato ◇ *no ruótolo de sementèlla*, una manciata di semenzina AI II,8.

sénga, s. f. ‘fessura’ ◇ *pe dinto a na senga me squatrava moglièrema postuma*, attraverso una fessura squadravo mia moglie di spalle FM II,6.

senghetièlle, s. m. plur. ‘lineette, segnetti’ ◇ *La sfera dell’ora sta a quatto senghetièlle, e la sfera de le minùtole sta a la pecorella, e l’uocchio de voje*, La lancetta dell’ora sta sulle quattro lineette, e la lancetta dei minuti sta sul disegno della pecorella, e dell’occhio di bue (riferimento ad un orologio dal quadrante decorato) ACD II,10.

sentènzie, s. f. plur. ‘detti, proverbi, sentenze’ ◇ *Ciuccio! So tutte sentènzie!*, Asino! Sono tutte sentenze! CW III,11.

sentì, v. trans. ‘ascoltare, sentire, udire’ ◇ *Ma sempe da derèto / m’hà parzo de sentì scarponiare*, ma sempre mi è sembrato di sentir camminare alle mie spalle OM II,9; *me vuò sentì da Buffa*, vuoi ascoltarmi come cantante di opera buffa TA I,3; *Vi che me fa sentì lo diavolo*, vedi che cosa mi fa sentire il diavolo VC III,8 □ Anche *sentìre* ◇ *a me perché non buoje sentire*, perché

non vuoi ascoltarmi TA II,2; *e bà stammo a sentìre*, suvvia, stiamo a sentire TA II,2; *E chi nce vo sentìre*, E chi ci vuole ascoltare PM II,3 □ *sentìrelo*, ‘sentirlo, udirlo’ ◇ *che te pare no Paglietta de cinquanta quatt’anne avé dieci sparmate da te! Non è n’orrore a sentìrelo!*, come ti sembra un avvocato di cinquantaquattro anni avere dieci percosse con il righello da te! Non è un orrore a sentirlo! VC III,3 □ Ind. pres. *sento*, io sento; *e comme no centìmmolo / che gira notte, e ghiuorno/ la capo attuorn’attuorno / me sento già votà*, E come una macina di mulino / che gira notte e giorno / la testa tutt’intorno / già mi sento girare OM II,9; *na rota de centìmmolo me sento dinto ccà*, una ruota di macina di mulino sento qui dentro (nella testa) TA I,10; *mme sento morì*, mi sento morire TA II,4 ■ *siènte*, tu senti; *Lo siènte? Quanno ha da ngottà a me, dice sì Signore; quanno m’ha da fa favore, dice non Signore*, Lo senti? Quando deve contrariare me, dice ‘sissignore’; quando deve farmi un favore dice ‘nossignore’ GAA II,4; *mo lo siènte*, ora lo senti AI I,15; *comme lo può dì si non mme siènte*, come puoi dirlo se non mi ascolti TA II,2 ■ *sente*, egli sente; *la jostizia sente a tutte doje le parte*, la giustizia ascolta entrambe le parti TA II,2 □ Impf. *sentéva*, io sentivo; *conforme se ne scennév’ a bacio a le cauzètte, me sentéva le gamme fredde fredde*, proprio mentre se ne scendeva giù nei calzini, sentivo le gambe fredde fredde FR I,5 □ Pass. rem. *sentètte*, egli sentì; *sentètte lo grociello*, sentii il crocicchio [di voci] TA II,1 □ Ind. fut. *sentarràje*, tu sentirai; *na barrera sentarràje tu sfracassà*, una barriera sentirai tu fracassare OM I,7 ■ *sentarrìte*, voi sentirete, voi ascolterete; *sentarrìte na gran vertolosa*, ascolterete una grande virtuosa FC I,4

□ Pass. pross. *aggio sentùto*, io ho sentito; *ch'aggio sentuto!*, che ho sentito! TA I,7; anche *aggio ntésa*, io ho sentito (lei, essa); *jénno co lo padrone l'aggio ntesa dicere*, andando con il padrone l'ho sentita dire PN III,8; *l'aggio ntésa chiammare Pamela da lo viécchio nuosto, e essa chiammare Padre a isso*, Ho sentito chiamare lei Pamela dal nostro vecchio, e lei chiamare lui Padre PM II,14 ▪ *aje sentùto*, tu hai sentito; *ora m'aje da sentire comm'aje sentuto a chella*, ora devi ascoltarmi come hai ascoltato quell'altra TA II,2; *aje ntesa a chella*, hai ascoltato quell'altra TA II,2

□ Cong. impf. *sentísse*, che io ascoltassi, che io sentissi; *e si sentísse?*, e se io ascoltassi? AI III,2 ▪ *sentésse*, che egli sentisse, che egli ascoltasse; *Vorria che me sentésse chi le more la prima, e la seconda moglièra, e se piglia la terza*, Vorrei che mi sentisse colui a cui muore la prima, e anche la seconda moglie, e se ne prende una terza PM II,10

□ Cong. impf. passivo *Fóssemo ntíse?*, Che qualcuno ci stia ascoltando? □ Imperativo *siénte a mène*, ascoltami TA I,2; *sient'appriesso*, senti quello che viene dopo TA I,7; *siénte figlia mia benedetta*, senti figlia mia benedetta GAA I,2 ▪ *siénteme*, ascoltami, sentimi; *siénteme, sgrata, perra*, ascoltami, ingrata, cagna OM II,15; *Tè, siénteme cantà*, tu sentimi cantare TA I,3; *siénteme, non fujre*, ascoltami, non fuggire VC III,7 ▪ *siéntete sta mbommata*, sentiti questa cannonata VC II,16 ▪ *sientetillo comm'è fitto*, senti com'è calcolato VC II,13 ▪ *Sientetéllo Don Fastidio*, Ascolta questo, Don Fastidio PM I,8

□ Gerundio *senténno chella là te sì pentuto*, dopo aver dato ascolto a quella lì ti sei pentito TA II,3.

sentìna, s. f. 'sentina', punto di raccolta delle acque di scolo sul fondo dello scafo di una nave ◇ *sotto la*

sentìna de la Nave nce sta lo scazzamauriéllo, sotto la sentina della nave c'è lo spiritello CW III,3.

[seppontà], v. trans. 'puntellare' ◇ Part. pass. *na sèggia rotta seppontàta*, una sedia rotta puntellata FC I,6 • *Seppontare*, D'Am. 1873.

seppòsta, s. f. 'supposta' ◇ *una seppòsta nfosa all'uoglio*, una supposta bagnata nell'olio CC I,2.

sèrpa, s. f. 'serpe'; trasl. 'linguaccia, lingua di serpente' ◇ *Se non freni la serpa ti mollo un papagno sa?*, Se non freni la linguaccia ti schiaffeggio, sai? DS I,3; *frena la serpa ca fo provarti i nnaccheri*, frena la lingua che ti faccio provare gli schiaffi AT I,5.

***[serrà]**, v. trans. 'chiudere' ◇ *serràmmolo ccà dintò a chesta cammera*, chiudiamolo qui dentro questa stanza FM III,2 • Non attestato.

serrécchie, s. f. plur. 'falcetti; spade, sciabole' ◇ *sono venuti certi cacapuzonètti co le serrécchie sfoderate*, sono venuti certi bellimbusti con le spade sfoderate CAT I,2.

servetùre, s. m. plur. 'servitori' ◇ *lo si Duca pe sti servetùre suoje ve manna a rialàre ste bottégglie de vino preziùso, azò le facite no brinnese*, il Duca tramite questi suoi servi vi manda in dono queste bottiglie di vino prezioso, per farne un brindisi DS I,9.

servì, v. trans. 'servire' ◇ *E mbè stammo Barune e Pagge pe servì la Signora*, Ebbene stiamo qui Baroni e Paggi per servire la Signora GAA II,13; *lássate servì, pezzotte a battagliaione*, lasciati servire, mance in quantità VC II,13; *pe servìreve*, per servirvi AI I,10; *Io supprètte pe essa a servìreve*, io la supplii nel servirvi FC I,1

□ Ind. pres. *servo*, io servo; *Mo te servo*, Ora ti servo GAA II,5; *Mo te servo; favorésca Monsù*, Ora ti servo; favorisca 'Monsù' GAA II,13; *Mo ve servo*, ora vi servo PM II,2 ▪ *siérve*, tu servi; *Siérve n'agnolillo*, Sei a servizio da un

angioletto *FC* I,5 □ Ind. impf. *servéva*, egli serviva; *a che servéva*, a che cosa serviva *AI* I,13.

[**sescà**], v. intrans. ‘fischiare’ ◇ Ind. pres. *Uh! Maramè! Sésca Masillo!*, Uh! Povera me! Tommasino fischia! *CAT* I,6 □ Imperativo *E séscale, falle trasì*, E fai loro un fischio, falli entrare *FR* III,7 • D’Asc. 1993.

sessióne, s. f. ‘periodo di tempo in cui si svolge un’assemblea, un collegio, una commissione’; qui più genericamente inteso come ‘periodo occupato dallo svolgimento di una qualche attività’ ◇ *pe chisto niòzio vèveno a fare ccà na sessione*, per questo affare passano un po’ di tempo qui *FM* III,2 • Andr. 1887.

séta [1], s. f. ‘seta’ ◇ *quella loggia, la vè, aparàta de seta, e placche*, quella terrazza, la vedi, ornata di seta e piastrelle *ACD* I,3.

séta [2], s. f. ‘sete’ ◇ *Ma io tengo chiù seta, aggie pacienza*, ma io ho più sete, abbi pazienza *OM* II,2; *lassame chiari na lampa de bardacca badiale ca so muorto de seta*, lasciami ripulire per bene un bicchiere di vino da un grande boccale perché muoio di sete *NR* I,2.

settepanèlla, s. m. ‘servo di padrone avaro o povero, piccolo servitore’ ◇ *ajo, frate, settepanella*, precettore, fratello, servitorello *FC* I,1.

sfarzo, s. m. ‘sfarzo, ostentazione’ ◇ *s’assèttano accorrènno / co no sfarzo al canapè*, si siedono accorrendo / con ostentazione al canapè *OM* I,4.

sfàtte, agg. ‘deboli’ ◇ *a sti Signore sfatte*, a questi signori deboli *OM* II,1.

sfazióne, s. f. ‘soddisfazione’ ◇ *forse un giorno te do sfazione io pure*, forse un giorno ti do soddisfazione anch’io *GAA* I,2; *va piglia cinc’aute anne de lezzione, e po viene, ca te darraggio sfazione*, vai a prendere altri cinque anni di lezione (di spada), e poi torni, così ti darò soddisfazione *PN* I,11.

sfelénza, s. m. ‘poveraccio, straccione’ ◇ *mme vedono accossì sfelénza*, mi vedono così straccione *SC* I, 6 • *Sfelénza*, D’Am. 1873; *Sfelénzo*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

sfèra, s. f. ‘lancetta dell’orologio’ ◇ *La sfera dell’ora sta a quatto senghetièlle, e la sfera de le minùtole sta a la pecorella, e l’uocchio de voje*, La lancetta dell’ora sta sulle quattro lineette, e la lancetta dei minuti sta sul disegno della pecorella, e dell’occhio di bue (riferimento ad un orologio dal quadrante decorato) *ACD* II,10.

[**sferrà**], v. trans. e intrans. [1] ‘superare i limiti’ ◇ Ind. pres. *sferro*, io supero i limiti; *e tiene, e tiene, e po sferro*, mantieni, mantieni, e poi supero i limiti *OM* I,3 □ Pass. pross. *sò sferrato*, sono uscito dai limiti, ho esagerato; *agge pacienza so sferrato*, abbi pazienza, ho esagerato *OM* I,3 □ Imperativo *sferràte*, superate i limiti, esagerate; *sferrate, ve lo cerco in piacere*, esagerate, ve lo chiedo per piacere *OM* I,3 [2] ‘scattare’ ◇ *è sferrato lo rilorgio*, è scattato l’orologio *FM* I,14 • D’Asc. 1993.

[**sficcaglià**], v. trans. ‘trapassare con un’arma, uccidere’ ◇ *Mmalora sficcagliò vostro padre!*, Diavolo costui uccise vostro padre! *DS* I,1 • D’Asc. 1993.

[**sfilà**], v. intrans. ‘andare via, fuggire’ ◇ Ind. pres. *cacciato che n’aggio il passaporto, n’arresedio lo paggio e me la sfilo a Napole*, una volta ottenuto il passaporto, elimino il paggio e fuggo a Napoli *VC* III,7 □ Pass. pross. *se l’ha sfelàta*, se l’è svignata *OM* II,12 □ Imperativo *passapuorto lesto, e sfelamm’a Napole*, passaporto veloce e fuggiamo a Napoli *VC* III,3; *Sfelammoncélla nnante che mme secca*, Fuggiamo prima che mi secchi *CNP* II,6 • D’Asc. 1993.

sfoconàta, agg. f. ‘logora come un focone’ ◇ *la scoppetta vosta sfoconata*,

il vostro logoro fucile (allusione oscena) *DS* I,7 • Nelle antiche armi da fuoco, il *focone* era un foro che comunicava l'accensione alla carica di lancio. L'usura del tempo provocava un allargamento di questo foro; allora un'arma si diceva *sfoconata*.

sfogliatèlle, s. f. plur. 'dolci a base di pasta sfoglia o frolla avvolta su sé stessa e farcita con crema alla ricotta, canditi e spezie' ◇ *dùdece sfogliatèlle*, dodici sfogliatelle *FM* I,8.

sforrà, v. trans. 'sforzare' ◇ *Mo accommenza a sforrà sì Signore*, Ora inizia a sforzare i 'sissignore' *GAA* III,8.

sfracassà/-àrse, v. trans. e rifl. 'fracassare/fracassarsi' ◇ *na barrera sentarraje tu sfracassà*, una barriera sentirai tu fracassare *OM* I,7.

sfrattà, v. trans. 'sfrattare' ◇ *Io non pozzo sfrattà*, Io non posso sfrattare *FR* I,5 □ Imperativo *sfratta da ccà*, vai via da qua *AI* I,10.

sfrattatàvola, s. f. 'cesto da tavola in cui si ripone ciò che è avanzato di un pasto' ◇ *dintu a na sfrattatavola d'argentu*, in un cesto da tavola d'argento *TA* II,4.

sfravecà, v. trans. 'demolire un edificio' ◇ *quant'ova nce vorriano a sfravecà no Castiello*, quante uova ci vorrebbero per demolire un castello *NR* I,4.

sfrenesià, v. intrans. 'delirare, farneticare' ◇ *No Conte caro e bello me fa sfrenesià*, un conte caro e bello mi fa delirare *OM* I,3; *sta calavresa senti volimmo sfrenesià*, vogliamo sentire delirare questa calabrese *TA* I,9 □ Ind. pres. *la signorina sfreneséa*, la signorina delira *FM* I,14.

[sfrisà], v. trans. 'sfregiare'; 'privare di un fregio' ◇ *Don Fastidio usa il verbo con il significato opposto, per suscitare l'ilarità del pubblico; merito di essere sfrisato colla laurea corona*, merito di essere *fregiato* di una laurea *MRM*

I,10; *quella vorrà esser sfrisata ogni mattina*, quella donna vorrà essere onorata ogni mattina *ZN* II,8 • D'Asc. 1993.

sfrittola, s. f. 'ferita da taglio, cicatrice' ◇ *potrebbe dar a noi qualche sfrittola*, ci potrebbe ferire *AI* II,4; *Mmalora! Le diede una sfrittola!*, Diavolo! L'ha ferita! *VC* II,11; *CNP* II,4 □ Plur. *sfrittole* ◇ *E tutti gli ufficiali non poterono riparar le sfrittole?*, *DS* I,1.

[sfùiere], v. intrans. 'sfuggire' ◇ *Mme va sfujènno*, mi va sfuggendo, mi sfugge *GAA* II,11 • D'Asc. 1993.

sfunnàto, agg. 'sfondato, senza fondo'; trasl. 'molto ricco' ◇ *cose sfonnate assai*, cose molto ricche *TA* I,3.

sfùnnolo, s. m. 'spavento' ◇ *Che triémnolo! Che sfùnnolo!*, Che tremito! Che spavento! *OM* II,9; *Mo mòreno de sfùnnolo!* *Che gusto mmeretà*, Ora muoiono di spavento / che gusto in verità *OM* II,17.

[sfurzàre], v. trans. 'forzare' ◇ *signuri miei ca ccà me sforzano*, signori miei, qui mi forzano *TA* I,10 • Andr. 1887.

[sfurzàrse], v. rifl. 'adoperarsi, sforzarsi, darsi da fare' ◇ *cierte bote è pèò quanno te sfuorze*, certe volte è peggio quando ti sforzi *FR* II,6 • D'Asc. 1993.

[sgargià], v. intrans. 'fare l'occhiolino, occhieggiare' ◇ Ind. impf. *pensa a no ciérto sgherretiello, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, Pensa ad un certo brutto ceffo, che anni addietro occhieggiava di nascosto da me *FC* I,6 □ Pass. rem. *sgargiàje*, feci l'occhiolino *OM* II,4 □ Ind. fut. *sgargiarrà*, egli farà l'occhiolino *OM* II,4 • D'Asc. 1993.

[sgarrà], v. intrans. 'commettere un errore, sbagliare' ◇ Ind. pres. *Uscia sgarra*, Vossignoria sbaglia *OM* II,16; *Ma quanno uscìa sgarra, vuò che mme sto zitto?*, Ma quando vossignoria sbaglia, vuoi che mi stia zitto? *GAA* I,1

□ Pass. rem. *Sgarrò il calannàrio*, Ti ho attribuito male gli anni (Don Prospero usa la terza persona al posto della prima per creare un effetto comico) VA III,1; *Madre Natura sgarrò...la scapulò dalla sua matrice per meraviglia*, Madre Natura commise un errore...la liberò dalla sua matrice per meraviglia GAA I,2; *Sgarrò Patron mio, ridono pe ossoria*, Sbagliò, Padrone mio, ridono per vossignoria GAA I,8; *Non nce vedive, e non sgarraste una mazzata*, Non ci vedevi più, e non sbagliasti un colpo FM II,1
 □ Pass. pross. *ha sgarrato l'orologio*, ha sbagliato l'orologio GAA I,8 • D'Asc. 1993.

***sgherretiello**, s. m. 'briccone, brutto ceffo' ◇ *pensa a no ciérto sgherretiello, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, Pensa ad un certo brutto ceffo, che anni addietro occhieggiava di nascosto da me FC I,6 • Non attestato.

sghéssa, s. f. 'fame insaziabile' ◇ *la sghéssa ci tormenta*, la fame insaziabile ci tormenta SC I,6.

[**sghizzà**], v. trans. 'schizzare, spruzzare'; trasl. 'motteggiare, scherzare' ◇ *E che sghizza co li pare suoje*, E che scherzi con i suoi pari VA I,5 • D'Asc. 1993.

sgràta, agg. 'ingrata' ◇ *siénteme, sgrata, perra*, ascoltami, ingrata, cagna OM II,15; *Turco de Varvaria, anema sgrata*, Turco di Barberia, anima ingrata TA II,2.

[**sguarrà**], v trans. [1] squartare ◇ Ind. pres. *squarro*, io squarto; *lo squarro*, lo squarto VC II,5; *O che parta, o lo squarro*, che se ne vada o lo squarto VC III,8; *Ma primmo te squarro*, ma prima ti squarto GAA II,13 [2] allargare, divaricare ◇ *quando sguarre aje tuorto*, quando divarichi le gambe hai torto TA I,3 • D'Asc. 1993.

sgùbbia, agg. 'gobbo' ◇ *Sgùbbia de lo diavolo, io t'aggio da scannà*, Gobbo del diavolo, ti devo sgozzare CW I,12.

[**sguerchià**], v. trans. 'accecare' ◇ Imperativo *diavolo sguercialo*, diavolo, accecalo VC I,7; II,13 • Attestato solo da D'Asc. 1993, che tuttavia registra il significato di "sbirciare", inadeguato al nostro contesto. Ci sembra giusto pertanto proporre questa traduzione.

[**sguiglià**], v. intrans. 'germogliare, gettare; moltiplicarsi' ◇ *Co le maruzzze sguigliàte: sguigliano doppo nzorato?*, Con i ciuffetti spiccati: spiccano (germogliano) dopo sposato? FM I,1 • D'Asc. 1993.

sguigliàte, agg. f. plur. 'spiccate, sbocciate, germogliate' ◇ *E tu fancèlla co le maruzzelle sguigliate*, E tu fagliela (una parrucca) con i ciuffetti spiccati FM I,1.

*[**sguizzerià**], v. trans. 'liberare' ◇ *Museco! Il cielo me ne sguizzeri*, Musicista! Il cielo me ne liberi! AI II,4 • Non attestato. *Sguizzero* vuol dire 'svizzero', significato non attinente al contesto. Si tratta di una delle tante neoconiazioni con cui Cerlone mette alla berlina l'ignoranza di alcuni suoi personaggi, suscitando l'ilarità del pubblico.

sí, espressione che significa 'signore, signor' ◇ *Sí Marchese uscia m'abbàda*, Signor Marchese, vossignoria mi presti attenzione OM I,13; *il sí Capitano me volea zucà co la Turcomania*, il signor Capitano mi voleva seccare con la Turcomania GAA I,1; *Gnorsì, anzi sappia il sí Tenente carrettiglia...*, Signorsì, anzi sappia il signor Tenente 'fuoco d'artificio'... GAA III,2 □ Anche *siò* ◇ *te jure tutte li diébbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l'accedeva*, ti giuro su tutti i miei debiti, che se non fosse venuto il signor Logman, lo avrei ucciso PN II,9 □ Femm. *siè* ◇ *la siè Tonnina*, la signora Tonina TA I,9; *oh*

siè Babet, oh signora Babet VC III,7 □ Anche *sie* ◇ *favorisca la Sie Marchesa*, favorisca la Signora Marchesa GAA I,1; *Vi ca la sie Marchesa non ha fenùto vint'anne, ed il marito è de sessanta*, la Marchesa non ha ancora finito i vent'anni e il marito ne ha sessanta GAA I,2; *Sie Marchè? P'ammore tujo sopporto il si Capitànio, è apprettativo all'ultimo segno*, Signora Marchesa? Per amor tuo sopporto il Signor Capitano, è terribilmente fastidioso GAA I,8.

sicco, agg. 'magro, deperito'; 'secco' ◇ *bello terno sicco*, bel terno secco CNP I,9 □ Femm. *sécca* ◇ *N'ombra nera, secca e longa! / Che s'accosta, che s'allonga / pe mme fare speretà, Un'obra nera, magra e lunga! / Che si accosta, che si allunga / per farmi spaventare OM II,9; site fatta da paricchie juorne smacelente, e secca*, da molti giorni siete diventata emaciata, e magra DS I,4 □ Dim. *seccolélle*, piuttosto asciutte, magroline ◇ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmaròle*, Ho fatto una raccolta di fichi / prima che esca il sole / callosi, asciutti e presi dalle cime degli alberi OM I,1.

siérpe, s. m. plur. 'serpenti' ◇ *manco li siérpe nce pràttecano ccà*, neanche i serpenti praticano questi luoghi DM II,8.

signo, s. m. 'segno' ◇ *pe signo ca l'ammo e ca la voglio*, come segno del fatto che l'amo e la voglio TA II,1.

signó, s. m. 'signore/-a' ◇ *signò venno menesta*, signore, io vengo minestra TA I,6; *signò che ne facite?*, signore che cosa ne fate? TA II,4 □ Plur. m. *signuri* ◇ *signuri miei a la ràzia*, signori miei, la vostra grazia TA I,9 □ Anche *signùre* ◇ *uh quanti signùre!*, Uh quanti signori! PM II,14.

signorèlla, s. f. 'giovanetta, signorina' ◇ *io so tenuta ccà pe na Signorella*, io

qui sono considerata una Signorina TA I,2; *Signorèlla mia, che bella presenza che tiéne*, Signorina mia, che bella presenza che hai PM II,3; *la mùseca non ba a Cecca la lavannara, ma va a na Signorella de ciappa*, la musica non è dedicata a Francesca la lavandaia, ma ad una Signorina importante CAT I,1 □ Plur. *signorèlle* ◇ *Saccio tanta cavalèròtte, che hanno lo tu da li pare llo, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemu da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate llo*, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai loro pari, il voi dalle Signorine, il Vostra Signoria dagli avvocati, l'illustrissimo dagli artisti, e l'Eccellenza dai loro servi ACD I,3 • D'Asc. 1993.

signorsìne, avv. 'signorsì', con suffisso paragogico ◇ *Signorsine, sta ccà da stammattina*, Signorsì, è qua da stamattina PM II,14.

signùre, s. m. plur. 'signori' ◇ *A lo commanno de lor signure*, Ai comandi di lor signori FC I,2; *a la commedia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma Prìncepe, e gran Signure*, alla commedia in prosa non ci vanno come prima solo i popolani ('coppole e berrettini'), ma Principi e gran signori GI II,15.

simpeca, s. f. 'collasso, sincope' ◇ *te pòzza venì na simpeca partorente*, ti possa venire un collasso da partorienti AI I,6; *si la tocco le vene na simpeca*, se la tocco le viene un infarto FM II,6; *se fa venì na simpeca*, si fa venire una sincope DS II,14.

sinno, s. m. 'senno' ◇ *parlo con tutto lo sinno*, parlo con tutto il senno FC III,1; *lo dico co tutto lo sinno*, lo dico con tutto il senno D III,3; *lo dico co tutto lo sinno*, id. CO III,4.

sivo, s. m. 'sego, grasso di bovino macellato' ◇ *no mozzone de sivo*, un pezzetto di sego FC I,6.

***smacelènte**, agg. m. e f. ‘emaciato, magro’ ◇ *site fatta da paricchie juorne smacelente, e secca*, da molti giorni siete diventata emaciata, e magra *DS* I,4.

smafarà, v. trans. ‘bucare, stappare, sturare, uccidere’ ◇ *la voglio smafarà a sto schefenzuso*, voglio uccidere questo schifoso *PN* I,12 □ Ind. pres. *anemo e core; addò lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro*, animo e cuore; dove lo trovo, una coltellata e lo uccido *VC* III,3 ▪ *si me sente l’oste mme smàfara*, se mi sente l’oste mi uccide *DS* I,3 □ *chi sa che disse dopo aver smafarato vostro padre?*, ... dopo aver ucciso... *DS* I,1.

smagenà, v. trans. ‘immaginare, congetturare’ ◇ *Figlia mia, non te può smagenà comme storzellava tutte tréje l’uocchie la povera figliola*, Figlia mia, non puoi immaginarti come storcava tutti e tre gli occhi la povera figliola *GAA* III,1 □ Anche *smacenà* ◇ *Giardenèra me smàceno de la casa*, Immagino che sia la giardiniera della casa *FC* I,3 □ Ind. fut. *te smacenarraje, ca le mura manco t’hanno vista, e tanno se sa tutto*, Immaginerai che neanche le mura ti hanno visto, e allora si saprà tutto *FM* I,7 • *Smacenà*, D’Asc. 1993.

[smammà], v. trans., intrans. e rifl. ‘allontanare, dire fandonie, liberare, liberarsi’ ◇ Ind. pres. *me chiavarrisse lo naso addò se smàmmano le bentosità*, dove ci si libera dei ‘venti’ (dell’aria, ossia dall’ano) *AI* II,7; *me chiavarràje lo naso, addò se smàmmano le bentosità*, mi metterai il naso dove ci si libera dell’aria (nell’ano) *GAA* II,14 • D’Asc. 1993.

***smanìglie**, s. f. ‘braccialetti, monili’ ◇ *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d’oro*, dalle da parte mia questi due braccialetti di pietre preziose fini e legature in oro *TA* II,1; *vì che smaniglie, t’abbagliano la*

vista!, Guarda che monili, ti abbagliano la vista *TF* I,2. • Non attestato.

smèrza (a), locuz. avv. ‘alla rovescia, al contrario’ ◇ *col sedicino alla smerza?*, [si è svegliata] con il sedere alla rovescia? (Sembra equivalere all’it. ‘dormire col sedere scoperto’) *FC* I,6.

smerzà, v. trans. ‘rivoltare, rovesciare, rimboccare’ ◇ *te voglio smerzà comm’a na cauzetta de seta*, voglio rivoltarti come un calzino di seta *MRM* II,8.

***smeuzillo**, agg. ‘smilzo, smilzetto’, quindi ‘omino esile’, ‘uomo di poco conto’ ◇ *sta di bene, che nu smeuzillo m’ha da far piangere co tante de lagrime?*, sta bene che un omino da nulla deve farmi piangere così caldamente? *VC* II,16; *che sai tu smeuzillo*, che sai tu smilzetto *VC* III,8; *Si masto d’ascia, o mànnane questo smeuzillo, o vatténne tu e isso*, Signor falegname, o mandi via questo omino da nulla, o vai via tu con lui *FR* I,5 • La parola non ha precedenti attestazioni, tuttavia rileviamo *Mèuza*, ‘milza’ D’Am. 1873, Andr. 1887, D’Asc. 1993. Questi ultimi registrano l’espressione *faccia de mèuza*, che potrebbe equivalere all’aggettivo qui riportato. D’Asc. 1993 registra inoltre *Smeuzà*, ‘strappare la milza’; *smeuzillo* potrebbe essere anche letto come ‘faccia di uomo dalla milza strappata’.

[smiccià], v. trans. ‘ammiccare, guardare furtivamente’ ◇ Pass. rem. *mi smicciò con tenerumma*, mi guardò furtivamente con tenerezza *AI* II,4; *già la smicciò*, già l’ho vista *FC* I,4 □ Imperativo *e tu Nabbi smiccia dal lato de lo Giardino*, e tu Naubif butta un occhio dal lato del giardino *FC* III,4 • D’Asc. 1993.

***smorzà**, v. trans. ‘smorzare, spegnere’ ◇ *puoje co sta razia toja, smorzà l’ardore*, puoi con questa tua grazia, smorzare l’ardore *PM* I,5 • Non attestato.

soccùrzo, s. m. ‘soccorso’ ◇ *Quanno manca lo soccùrzo*, Quando manca il soccorso OM II,8.

[sodógnere], v. trans. ‘ungere’; trasl. ‘dare sottomani, corrompere’ ◇ Imperativo *sodognìmmo, se no chesta mme po arrojenà*, corrompiamola, altrimenti costei può rovinarmi CW I,15 • *Sodógnere, Sedógnere*, D’Asc. 1993.

soggetùdene, s. f. ‘soggezione’ ◇ *Restate sule, e senza soggetùdene*, Restate soli, e senza soggezione FC III,2 □ Anche *soggetùtena* ◇ *va fà lo fatto tujo senza suggetùtena*, vai a fare i fatti tuoi senza soggezione FM II,7 • *Soggettetùtene*, D’Am. 1873, D’Asc. 1993.

soggezióne, s. f. ‘soggezione, pudore’ ◇ *Comme de me aje soggezione!*, Ma come, hai soggezione di me! CW II,3.

soglióne, s. m. ‘subbia’, grosso scalpello a punta piramidale, utilizzato per lavorare la pietra ◇ *Porta ncuollo seje, o sette pistole, duje scannatùre, na sciabola, no pistone, doje vainette, no soglione*, Porta addosso sei o sette pistole, due grossi coltelli, una sciabola, un pistone, due baionette, una subbia FR III,6 • D’Am. 1873.

[solére], v. intrans. ‘essere solito, solere’ ◇ *E addò sole faresélla?*, E dov’è solito farsela? VA I,5.

sollène, agg. ‘solenne’ ◇ *Comme n’ordine accossì rigoroso, no juramiénto tanto solenne io poteva trasgredire!*, Come avrei potuto trasgredire un ordine così rigoroso, un giuramento tanto solenne! VA I,1.

sonagliéra, s. f. ‘bastonatura’ ◇ *na sonagliéra bona*, una buona bastonatura OM II,9; *Le faccio na sonagliera e bonni?*, La bastono e buonanotte? FC II,6.

sonàta, s. f. ‘suonata, sonata’; trasl. ‘bastonatura’ ◇ *M’appriette, che te faccio na sonàta*, Mi infastidisci tanto, da bastonarti OM II,2.

sonatùre, s. m. plur. ‘musicisti, suonatori’ ◇ Locuz. *bona notte a li sonatùre*, lett. ‘buonanotte ai suonatori’, si dice di una faccenda che precipita contro ogni volontà e previsione ACD III,10.

sóngo, v. *esse*.

sopiérchio, agg. ‘in più, soverchio, sovrabbondante’ ◇ *è bona col sopiérchio*, è più che desiderabile TA I,5; *Fa sopiérchio al proposito*, è più di quanto ci si proponeva GAA I,1; *Bello co lo sopiérchio*, Bello e anche di più FC II,3.

soppontàre, v. trans. ‘puntellare, sorreggere, sostenere’ ◇ *bisogna farla soppontare*, bisogna farla puntellare VC II,11 • D’Am. 1873.

sopportà, v. trans. ‘soportare’ ◇ *Se po sopportà?*, Si può sopportare? FM II,4.

sopratàvole, s. m. plur. ‘momenti finali del pranzo o della cena’ o anche ‘ciò che si offre a fine pranzo o a fine cena’ (frutta, dolci, etc...) ◇ *Chisse so sopratàvole, nce vonno*, Questi sono i momenti finali, ci vogliono (qui trasl., alludendo alle lacrime di perdono dopo un litigio) FC III,4 ▪ Anche *sopratàvoli* ▪ *se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n’arrusto, formaggio, e sopratàvoli; pochissimo*, mangiò un’insalatina, una minestra in bianco, la sua porzione di una pollastra, una frittura, un arrosto, formaggio, e dessert; pochissimo CO I,6.

sòra, s. f. ‘sorella’ ◇ *na sora che fujette*, una sorella che fuggì TA I,1; anche il sing. *sòre*; *te vo bene comm’a na sòre; che sore?* Come una Germana, ti vuole bene come una sorella; che sorella? Come una cugina GAA I,2 □ Con enclisi del possessivo *sòrema*, mia sorella ◇ *sòrema fujuta*, mia sorella fuggita TA I,2; *Ceccuzza sòrema*, mia sorella Franceschina TA I,2; *io saglio a trovà sòrema*, io salgo a trovare mia sorella TA I,6.

sorbetta, s. f. ‘gelato, sorbetto’ ◇ *E ba, dance n’arrotata, ca so Accellenzia è ausato a bévere sorbetta*, E vai, dagli una girata, perché sua Eccellenza è abituato a bere un sorbetto ACD II,11.

sorchia, v. trans. ‘sorbire’; anche ‘tirar su col naso’ ◇ *te la vuò sorchia coll’uocchie*, lett. ‘vuoi sorbirtela con gli occhi’, ossia ‘vuoi mangiartela con gli occhi’ AI I,10 □ Ind. pres. *mò se la sorchia coll’uocchio*, ora se la mangia con gli occhi DS I,6 □ Imperativo *acchiappa è n’addorino d’oro; quanno vaje a licetta, addora e sorchia pe l’ammore mio*, prendi è una bocchetta di profumo d’oro; quando vai al gabinetto aspira il profumo e tira su col naso per amore mio CW I,15.

sórece, s. m. ‘topo’ ◇ *no sorece se chiavaje dint’a na pezza de caso Parmesciàno*, un topo si infilò in un pezzo di formaggio Parmigiano TF I,12 □ Locuz. *sórece mmócca*, ‘acqua in bocca’ ◇ *Guagliò? Sorece mmocca!*, Ragazzo? Acqua in bocca! OM I,4.

sorecillo, s. m. ‘topino’ ◇ *musso de sorecillo aggraziato*, bocca di topino grazioso OM I,12.

sòrema, v. *sòra*.

sorrèjere, v. rifl. ‘preoccuparsi, spaventarsi’ ◇ *Gioja, quanno staje sdegnata me faje sorrèjere*, Gioia [mia], quando sei sdegnata mi fai spaventare PN III,8.

sorrièsto, agg. ‘preoccupato, spaventato’ ◇ *Vedo D. Valentino sorrièsto che corre*, Vedo don Valentino preoccupato che corre FM III,8 • *Sorrièseto*, D’Am. 1873; *Sorrièseto*, D’Asc. 1993.

sorzatà, v. intrans. ‘rinascere, resuscitare’ ◇ *si na goccia d’acqua m’avesse da sorzatà*, se una goccia d’acqua dovesse resuscitarmi NR I,2.

sosamèllo, s. m. ‘anello della catena che si mette ai piedi dei galeotti’ ◇ *mi vedo destinato al remo, e col sosamèllo*

al piede, ... con l’anello della catena al piede MRM I,10.

sóserse, v. rifl. ‘alzarsi in piedi, alzarsi dal letto’ ◇ *se pò sóserse*, può alzarsi AI I,1; *s’ha da sóserse matino lo gnore vuosto*, deve alzarsi presto al mattino il vostro signore ACD I,2 □ Ind. pres. *chillo se sose sulo sulo*, quello si alza tutto solo CW II,13 ▪ *se sóseno la matina sonato mezo juorno*, si alzano al mattino quando è suonato mezzogiorno FC I,1 □ Part. pass. *sùbbeto sosùto no*, appena alzatosi dal letto no FC I,2 □ Imperativo *Susìteve!*, Alzatevi! FM II,12 ▪ Anche *sosìtevi mmalora*, alzatevi, diavolo! SC I,7.

sosperà, v. intrans. ‘sospirare’ ◇ *chella bella Romanella che mme face sosperà*, quella bella ragazza di Roma che mi fa sospirare sospirare OM I,3 □ Ind. pres. *sospiro*, io sospiro; *sospiro pe essa da doje parte*, sospiro per lei da due parti TA II,1 □ Ind. impf. *sosperàvevo*, voi sospiravate; *chella pe la quale tanto sosperàvevo, e ve scappavano le làgreme dall’uocchie*, quella per cui tanto sospiravate e vi scappavano le lacrime dagli occhi FC II,2.

spagliocca, s. f. ‘un nonnulla, un nulla, una sciocchezza’ ◇ *tu non aje fatto spagliocca*, tu non hai fatto nulla VC I,7 • *Spagliocca, Spaglioccola*, D’Am. 1873; *Spagliocca, Spaglioccula*, Andr. 1887; *Spagliocca, Spaglioccola, Spagliosca*, D’Asc. 1993.

[spantecà], v. intrans. ‘spasimare (d’amore o di rabbia)’ ◇ *non ti scordare il vivo che spànteca per te, (e per le Chinee)*, non dimenticare l’uomo vivo che spasima d’amore per te, (e per le ghinee) GAA II,14 • D’Asc. 1993.

spantecàto, agg. ‘innamorato, spasimante’ ◇ *E faceva lo spantecàto co mico, fuss’acciso: uh che bregògna*, E faceva lo spasimante con me, possa essere ucciso: o che vergogna PM II,3.

[spaparanzà], v. trans. e rifl. ‘aprire, spalancare’; ‘sdraiarsi’ ◇ *vedo lo*

cascettino de le gioje spaparanzato, vedo lo scrigno dei gioielli aperto *CO* III,1 • D'Asc. 1993.

[spappàrse], v. rifl. 'spappolarsi, ridursi come pappa'; trasl. 'innamorarsi perdutamente' ◇ *Dite: (è spappata!)*, *Dite: (si è innamorata!)* *D* II,12 • D'Asc. 1993.

sparà, v. trans. 'sparare' ◇ *voglio sparà*, voglio sparare *TA* I,10; *Voglio fà sparà treciénto masche*, Voglio far sparare trecento mortaretti *ACD* III,10
□ Imperativo *Sparate / li tricchi tracche e truone / che tène Carl'Andrea*, *Sparate i fuochi d'artificio che ha Carlo Andrea* *OM* I,7
□ Imperativo negativo *no sparà bello mio*, non sparare bello mio *AI* II,8.

[sparafonnà], v. intrans. 'sprofondare, cadere in un baratro' ◇ Imperativo *Sparafónna!*, *Sprofonda!* *FM* II,5 • *Sparafunnà*, D'Asc. 1993.

[sparì], v. intrans. 'sparire' ◇ *se mette la tavola, t'assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muórzo; quanno vaje pe mmoccà sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo*, si apparecchia la tavola, ti siedì, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola *GAA* II,12 • *Sparire*, Andr. 1887.

sparmàta, s. f. 'spalmata', ossia 'percolata data con il righello sul palmo della mano' ◇ *che te pare no Paglietta de cinquanta quatt'anne avé dieci sparmate da te! Non è n'orrore a sentìrelo!*, come ti sembra un avvocato di cinquantaquattro anni avere dieci percosse con il righello da te! Non è un orrore a sentirlo! *VC* III,3; *Abbuscàmmo và, la sparmata dov'è?*, Prendiamoci queste botte via, dov'è il righello? *VC* III,3.

sparo, agg. 'dispari' ◇ Locuz. *parlà sparo*, minacciare; *Parle tu sparo*, tu mi minacci *PN* II,9.

[sparpetià], v. intrans. 'agitarsi, agonizzare, palpitare, dibattersi convulsamente' ◇ *Comm'ajutaste a me quanno sparpetiàva nterra, non sa?*, Come aiutasti me quando mi dibattevo per terra, forse? *DM* II,13 • D'Asc. 1993.

spàrtere, v. trans. 'dividere, separare' ◇ *A chille non bo fa spàrtere chiù; e co mico non parla d'auto che de devorzio*, A quelli non vuole farli più dividere; e con me non parla d'altro che di divorzio *PM* III,16.

spasa, s. f. 'cesto' ◇ *te manno na spasa de cose dolce*, ti mando una cesta di cose dolci *VC* III,3.

spasemà, v. intrans. 'spasimare' ◇ *aggio appezzato l'uocchie a na bella figliola, che stace ncasa mia, che me fa spasemà*, Ho puntato gli occhi su una bella figliola, che sta in casa mia, che mi fa spasimare *FM* I,1.

spàseme, s. m. plur. 'spasmi' ◇ *m'hanno menato no turzo a li feliétte, ch'ancora nce sento li spàseme*, mi hanno gettato un torsolo tra i filetti, che ancora sento gli spasimi nella pancia *CC* I,2.

spassà, v. trans. 'divertire, rallegrare' ◇ Imperativo *spassa lo tiempo e fa spassà li frate*, fa passare il tempo allegramente e fa divertire i fratelli *TA* I,1; *E spàssate, allìccate pura lo piatto, va*, E divertiti, leccati pura il piatto, va' *VC* III,3; *spàssate co quaccàuto*, divertiti con qualcun altro *FM* I,11; *Arràssso séccia; lei si spassi, pazzéggi, e m'ingotti a sua voglia*, Per carità; lei si diverta, scherzi e mi provochi a suo piacimento *GAA* I,8; *E spassàteve co nuje*, E rallegratevi con noi *PM* I,5.

spasse, s. m. plur. 'divertimenti' ◇ *Quanno nce so femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialàte*, Quando ci sono donne complicate / si soffocano i divertimenti e i momenti di godimento *OM* II,2 □ Dim. *spassètto*, piccolo divertimento ◇ *ca se face*

l'ammore pe spassetto, poiché si fa l'amore per un piccolo divertimento *TA* I,1; *mmèreta pe li sciocquaglie che m'ha mannate no poco de spassetto*, merita per gli orecchini che mi ha mandato un po' di divertimento *FR* III,6.

[spastenà], v. trans. 'dissotterrare' ◇ *prièsto, spastenàtelo da llà nterra*, presto, dissotterratelo da là a terra *GI* I,7 • D'Asc. 1993.

spàta, s. f. 'spada' ◇ *E io te do parola de me lo bedé co la spata*, E io ti do parola di vedermela con la spada *PN* I,6; *abbesogna che me dice, quant'anne aje pigliate lezzione de spata*, bisogna che mi dici per quanti anni hai preso lezioni di spada *PN* I,11; *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d'onore e nubile di sangue *PN* I,11 □ Plur. *spàte* ◇ *spite e spate*, spiedi e spade *OM* II,9.

spataccìne, s. m. plur. 'spadaccini' ◇ *ccà nce sòleno arronnà ciérte spataccìne*, qui sono soliti fare la ronda certi spadaccini *CAT* I,1.

spaviénto, s. m. 'spavento, paura' ◇ *uh destino! Uh spaviento! Uh Marcantonio mio!*, O destino! O spavento! O Marcantonio mio! *GI* I,3.

specatèlla, agg. lett. 'spigatella', 'che ha messo la spiga', espressione di galanteria popolare per indicare una ragazza formosa, bella, nel pieno della giovinezza e della maturità fisica ◇ *specatella, rosecarella, rapestella*, spigatella, croccantella, piccola rapa mia *FF* I,5 • *Specàto*, D'Am. 1873.

speccià, v. *spiccià*.

spècia, s. f. 'impressione, meraviglia, sorpresa' ◇ *A me non fanno specia si fossero vinte*, A me non farebbero impressione neanche se fossero venti

FC I,2; *non te fanno specia cinquanta sordate?*, Non ti fanno impressione cinquanta soldati? *FF* I,5.

spèco, s. m. 'caverna' ◇ *mme vado a nforchià dint'a no speco*, mi vado a rintanare in una caverna *OM* I,4 • Dal lat. *spēcūs*.

[speculià], v. trans. 'gabbare, prendere in giro, speculare' ◇ *Vì comme me speculéjano!*, Guarda come mi prendono in giro! *CNP* II,6.

[spégnere], v. trans. 'spingere' ◇ Pass. rem. *io che era notrìccia de la peccerella Crionice, l'ammore me spegnette a seguitàrele*, io che ero la balia della piccola Cleonice, l'amore mi spinse a seguirli *VA* II,3.

spelà, v. trans. 'spillare, sturare' ◇ *e boglio fà spelà dece vutte de vino*, e voglio far sturare dieci botti di vino *ACD* III,10.

spelàta, agg. f. 'spillata, sturata'; riferimento volgare a rapporti sessuali ◇ Locuz. *Spelata me!*, Povera me! *FM* I,3.

***spellecchiàte**, s. f. plur. 'l'atto di mungere'; riferito a persona 'l'atto di palpare il seno' ◇ *m'ha fatto cchiù spellecchiate a ste zezzèlle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta villeggiatura*, ha palpato più questi seni, e fatto porcherie a queste mani, di quanti fichi tu abbia mangiato durante questa villeggiatura *FC* I,3 • Non attestato il sost., cfr. *Spellecchià*, D'Asc. 1993.

***spellùne**, s. m. plur. 'spilloni'; 'grandi spille ornamentali da appuntare su abiti da donna' ◇ *saranno sciocquàglie, anelle, spellùne?*, saranno ciondoli, anelli, grandi spille? *FM* II,9 • Senza precedenti attestazioni.

spènnere, v. trans. 'spendere' ◇ *OM* II,8; *si nc'avesse da spennere l'aruta*, dovessi anche spenderci il mio denaro *VC* I,7; *nce voglio spènnere quant'aggio*, voglio spenderci tutto quello che ho *FM* III,1 □ Anche *spènne*

◇ *Tengo lo maraniéllo pe chi vo vévere assaje, e spenne poco*, Ho del vino maraniello per chi vuole bere molto e spendere poco OM I,6 • Questa forma d'infinito non ha precedenti attestazioni.

sperà, v. intrans. 'sperare' ◇ *non sperà no jorno cchiù de requia*, non sperare più un giorno di pace TA I,10; *da no cuórvo che che nova nne può sperà?*, da un corvo che notizia puoi sperare? VA III,9.

speretà, [1] v. rifl. 'spaventarsi' ◇ *N'ombra nera, secca e longa! / Che s'accosta, che s'allonga / pe mme fare speretà*, Un'obra nera, magra e lunga! / Che si accosta, che si allunga / per farmi spaventare OM II,9 [2] v. intrans. 'palpitare' ◇ *un marito avanzatello muore, squaglia, speretèa, e non se parte da vicino alla moglie*, un marito avanti negli anni muore, si scioglie, palpita e non si separa dalla moglie VC III,8.

speretàta, agg. 'posseduta dal demonio' ◇ *ah! ca mo resto pazza o speretata*, ahimé ora resto pazza o posseduta TA I,9; *Ajuto ca è speretata*, Aiuto, costei è posseduta dal demonio GAA II,17; *Fuimmo, è speretàta*, Fuggiamo, è posseduta CNP I,6.

speretillo, s. m. 'spiritello' ◇ *Po dice non basàrelo, è cassese / sto Speretillo proprio*, Poi dice di non baciare, è affettuoso / proprio questo Spiritello OM II,9; *Speretillo ajuta*, Spiritello aiutami OM II,11; *Speretillo / mio carillo / portammillo proprio ccà*, Spiritino / mio carino / portamelo proprio qua OM II,17.

speretùso, agg. 'spiritoso' ◇ Dim. *speretusiéllo mio*, spiritosetto mio AI II,8.

sperì, v. intrans. 'bramare, desiderare ardentemente, morire dalla voglia di...' ◇ *Dì, non mme fà sperì*, Dimmi, non farmi sperare ardentemente OM I,12.

spèrta, v. *spiérto*.

spèrti, v. *spiérto*.

[spertosà], v. trans. 'bucare, trapassare, ferire' ◇ *m'ha l'arma spertosata*, mi ha ferito [d'amore] l'anima OM I,3; *co no chiuovo de meza decinca m'ha spertosato lo core*, con un chiodo da due tornesi mi ha trapassato il cuore FF I,5 • *Spertosà*, *Spertusà*, D'Asc. 1993.

sperùta, agg. f. 'desiderosa' ◇ *comme sta sperùta pe te di na parola*, com'è desiderosa di dirti una parola FM II,7; *vedé na figliola accossì sperùta!*, vedere una ragazza così desiderosa! ACD II,10.

spetàle, s. m. 'ospedale' ◇ *cinco puniàte m'aggio fatte, e cinco vote so ghiuto a lo spetàle a mmedecàreme*, cinque scazzottate ho fatto, e cinque volte sono andato in ospedale a medicarmi FF I,5; *lo spetàle mio starrà nservizio vuosto*, il mio ospedale sarà al vostro servizio GI I,12.

spetaliéro, s. m. 'infermiere' ◇ *So spetaliéro*, Sono infermiere GI I,12 □ Plur. *spetalière* ◇ *Chiste so abbuscolille de li Spetalière*, Questi sono piccoli guadagni degni di infermieri GI I,2.

spià, v. trans. 'chiedere, domandare' ◇ *torn'a spià?*, te lo chiedo di nuovo? VC II,4; *te vorrià spià na cosa*, vorrei chiederti una cosa FM II,3.

[spiccià], v. trans. e rifl. 'sbrigare (la clientela), sbrigarsi, fare presto' ◇ *Te spicce, o no?*, Ti sbrighi o no? FC I,6 □ Inf. *speccià in Nnabbì? E fa speccià*, Naubif? Falli sbrigare FC I,9 □ Imperativo *spicciàteve ca non nc'è tiempo!*, Sbrigatevi che non c'è tempo FM I,1.

***[spicciulià]**, v. intrans. 'fare alla svelta' ◇ Imperativo *e spicciola core mio*, e fai presto cuore mio VC I,7; *spicciola; e batténne*, fai alla svelta; e vattene VC III,8 • Non attestato.

spiérto, agg. 'errabondo, ramingo' ◇ *e pecchèsso vaje spierto*, e per questo vai

ramingo TA I,1 □ Femm. *spèrta* ◇ *e ba spèrta, e deserta pe ste campagne*, e va errabonda, e desolata per queste campagne VA II,4 □ Plur. m. *spíerte* ◇ *E l'antiquarie vanno spíerte trovano corniole antiche*, E gli antiquari vanno raminghi cercando corniole antiche (ironico, dove *corniole* sta per *cornia*, dunque 'vanno raminghi cercando corna come le mie') FM II,7; *Vì a che ora spíerte pe sti luoche*, Guarda un po' a che andiamo raminghi per questi luoghi ZN II,19 ■ Anche *sperti* ■ *sono andati sperti per questi villaggi*, sono andati raminghi... DS I,3.

[**spignà**], v. trans. 'riscattare un pegno' ◇ *te spignave nu pigno*, riscattavi un pegno FM II,1; II,9 • D'Asc. 1993.

spilacìto, s. m. 'spillo utilizzato per spillare le botti o le bottiglie di aceto'; trasl. 'ragazzo alto e magro'; qui nel senso di 'uomo da nulla' ◇ *Che buò sentì cchiù! Puorco, malalengua, spilacìto*, Che altro devo sentire! Porco, malalingua, uomo da nulla! VA III,1.

spìngole, s. f. plur. 'spille, spilli' ◇ *vennéva lazze, spìngole, esca, e zurfariélle*, vendeva lacci, spilli, esche, e fiammiferi CW II,2.

spinùso, agg. 'spinoso' ◇ *chist'è tiénnero, gruosso e n'è spinuso*, questo è tenero, grosso e non è spinoso TA I,6.

*[**spirà**], v. intrans. 'ispirare' ◇ Pass. pross. *chi t'ha spirato d'addimannare a me*, chi ti ha ispirato di chiedere a me VC I,7 • Non attestato.

spìreto, [1] s. m. 'spirito, fantasma' ◇ AI I,15; *accossì astrenta le po ascì lo spìreto*, così stretta [dai vestiti] può uscirle lo spirito ('può morire') FC I,10; *Ah! Te scongiuro spìreto nfernale... non t'accostà!*, Ah! Ti scongiuro spirito infernale... non ti accostare! VA I,7 □ Plur. *spìrete*, spiriti ◇ *Sempe aggio ntìso dícere / ca ccà nc'era il Palazzo de li Spìrete*, Sempre

ho sentito dire / che qui c'era il Palazzo degli Spiriti OM II,9.

spìreto, [2] s. m. 'prodotto dalle proprietà medicamentose' ◇ *Spìreto! E n'ommo po piglià no spirito*, Spirito! E un uomo può prendere uno spirito? PN II,15. È chiaro qui il gioco di parole tra i due significati.

spìto, s. m. 'spiedo' ◇ *le tene nfilate a lo spito*, le tiene infilate allo spiedo AI III,2 □ Plur. *spìte* ◇ *spite e spate*, spiedi e spade OM II,9.

spógne, s. f. plur. 'spugne' ◇ *spogne tellectarelle*, spugne delicate FC I,6; *tènenò tutte quante le spogne dint'all'occhi*, [le donne] hanno tutte le spugne negli occhi MRM II,8.

[**spontà**], v. trans. 'disdire un appuntamento' ◇ *Va arreto, e spóntalo*, Torna indietro, e disdicilo FC III,3 • *Spuntà*, D'Asc. 1993.

***sporgatùro**, s. m. 'spurgatoio, luogo di espurgo' ◇ *non avarria da ì a lo sporgaturo?*, non dovrebbe andare allo spurgatoio? FM III,2 • Non attestato.

spòrta, s. f. 'cesta' ◇ *adios sporta de fiche senza l'accoppatùra*, addio cesta di fichi senza il meglio dentro GAA II,11 □ Dim. *sportèlla* ◇ *Patrone, porzì la sportella*, Padrone, anche la cestella CAT I,6.

sportegliùne, s. m. plur. 'pipistrelli' ◇ *A la Grotta de li sportegliùne*, Nella grotta dei pipistrelli FC I,10.

sposà/spusà, v. trans. 'sposare' ◇ *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniéllo / lo mettìve a sto detillo / pe caparra de sposà*, Tu ridendo bello bello / ti levavi quest'anello / lo mettevi a questo ditino / come impegno di sposarmi OM I,12; *jere venuto pe me sposà?*, eri venuto per sposarmi? TAI,2; anche *sposare*; *lo Barone che m'ave da sposare*, il Barone che mi deve sposare TAI,7; *sposàreme*, sposarmi; *Chiarella nzemprece voglio sposareme*, Chiarella semplice(-mente) voglio sposarmi OM II,17 □ Ind. pres.

spuse, tu sposi; *che d'è?* *Non spuse?*, che c'è? Non ti sposi? *TA* I,10 ▀ *sposa*, egli sposa; *no Barone aggarbato ogge me sposa*, un Barone garbato oggi mi sposa *TA* I,2 □ Cond. pres. *sposarrìa*, io sposerei; *te sposarrìa de botto*, ti sposerei subito *GAA* I,2; *Pe duciénto chinèe me lo sposarrìa io pure, che sto all'ultimo segno decotto*, Per duecento ghinee me lo sposerei anch'io, che sono decotto all'ultimo stadio ('sono rovinato') *GAA* II,4; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarrìa senza il cótena del capo*, senti, se tu avessi solo un poco, almeno un quarto di nobiltà, ti sposerei senza la cotenna del capo *GAA* III,1 □ Imperativo *spósame*, sposami *TA* I,9; *sposammo và*, sposiamoci su! *TA* I,10.

spotestàto, agg. 'enorme, smisurato' ◇ *l'affetto spotestato mme face/ve face stralunà*, lo smisurato affetto mi fa/vi fa essere stralunato (l'alternanza *mi/vi* è dovuta alla scrittura particolare della battuta, con l'infinito su un unico rigo indicato da parentesi graffa, caratteristica del duetto) *TA* II,4.

spràtteco, s. m. 'periodo di pratica', di un'arte, un mestiere, una professione ◇ *quarche spràtteco l'aggio avuto*, qualche periodo di pratica l'ho avuto *DM* I,4.

spremmùte, s. f. 'premute' ◇ *con due spremmute che nge danno, subeto fann'ascire le lagrimelle*, con due premute che danno [agli occhi] fanno uscire subito le lacrimucce *MRM* II,8.

srepòsete, s. m. plur. 'spropositi' ◇ *Belli spreposete!*, Begli spropositi *VC* I,7; *spreposete a tommola*, spropositi in quantità *VC* I,7; *non dice spropòsete però*, non dice spropositi però *FM* II,1.

[sprufunnà], v. intrans. 'sprofondare' ◇ Imperativo *curre, vola, sprofonna*, corri, vola, sprofonda *AI* I,1.

[spuglià], v. trans. e rifl. 'spogliare, denudare, spogliarsi' ◇ Pass. rem. *me spogliaje*, mi spogliai *TA* II,1.

spuórco, agg. 'sporco' ◇ *Poveriéllo! Comme staje ùmmeto e spuorco!*, Poverino! Come sei umido e sporco! *GI* I,7.

[squaglià], v. trans., intrans. e rifl. 'sciogliere, liquefarsi; fuggire, scomparire' ◇ *s'io moro e squaglio tutte duje morimmo*, se muoio e sparisco, tutti e due moriamo *FM* II,11; *un marito avanzatello muore, squaglia, speretèa, e non se parte da vicino alla moglie*, un marito avanti negli anni muore, si scioglie, palpita e non si separa dalla moglie *VC* III,8.

squarcione, s. m. 'fanfarone, millantatore' ◇ *Lo chiù squarcione ch'aggio visto a munno mio*, L'uomo più fanfarone che io abbia mai visto al mondo *CO* I,2 □ Plur. *squarciùne* ◇ *Fuss'acciso a te, e a tutti li squarciùne comm'a te*, Che possa essere ucciso tu e tutti i fanfaroni come te *CO* I,6.

squartà, v. trans. 'squartare' ◇ *le manna a fà quartà*, li manda a farsi squartare *TA* I,1.

squàse, s. m. 'vezzi' ◇ *jate a fàrele ncoppa ciento squase*, andate sopra a farle cento vezzi *OM* I,11; *nce vonno quatto squase e no resillo*, ci vogliono quattro vezzi ed un sorrisetto *TA* II,5; *non bonno squase, pregarie, lagreme; ma vonno denare*, non vogliono vezzi, preghiere, lacrime; ma vogliono denaro *FC* II,1 □ Dim. *squasille* ◇ *co squasille, e grazia*, con gesti vezzosi e grazia *OM* I,1; *famme quatto squasille*, fammi quattro vezzi, vezzeggiami un poco *FM* II,9.

[squatrà], v. trans. 'squadrare' ◇ *pe dinto a na senga me squatrava moglièrema postuma*, attraverso una fessura squadravo mia moglie di spalle *FM* II,6.

squietàto, agg. 'scapolo' ◇ *Nzomma site squietato*, Insomma siete scapolo *FC* II,3 □ Anche *squitato* ◇ *vuò mette na Vedolella co no squitato*, vuoi

mettere [la sensibilità di] una vedova con [quella di] uno scapolo FC III,8.

***ssonèsta**, agg. ‘disonesta’ ◇ *E che mmalora te voglio cercà cosa ssonèsta!*, e che diavolo voglio chiederti una cosa disonesta! GAA I,2 • Non attestato.

stà, v. intrans. ‘stare’ ◇ *Diavolo fallo stà zitto*, Diavolo, fallo stare zitto VC II,13; *vuò sta bello co tutto lo viglietto*, puoi rassegnarti nonostante il biglietto VC II,16; *viene ccà puozze stà buono (ucciso)*, vieni qua, che tu possa stare bene (ucciso) VC III,3 □ Ind. pres. *stóngo*, io sto; *Uh! Mmalora! Addove stongo?*, Uh! diavolo! Dove sono? OM I,12; *stongo buono?*, sto bene? TA I,7; *uh frate mio stong’atterruta*, uh fratello mio sono atterrita TA I,7 • Anche *stò* ▪ *decìteme si dormo o sto scetata*, ditemi se dormo o sono sveglia TA I,9; *stò co lo chiappo ncanna*, sto con il cappio alla gola VC III,3; *Ma quanno uscìa sgarra, vuò che mme sto zitto?*, Ma quando vossignoria sbaglia, vuoi che mi stia zitto? GAA I,1 ▪ *staje*, tu stai; *staje senza na maglia*, stai senza corpetto TA I,1; *tu lloco staje*, tu sei lì TA I,2; *Gioja, quanno staje sdegnata me faje sorrèjere*, Gioia [mia], quando sei sdegnata mi fai spaventare PN III,8 ▪ *sta*, egli/ella sta; *sta dinto a la gajola*, sta sulla barca OM I,7; *io faccio la addò sta D. Checca*, dove sta Donna Checca TA I,6; *vì comme sta aspra*, guarda com’è brusca VC II,15 ▪ Anche *stace* ▪ *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folinie e porva*, La porta è chiusa perbacco! Ed è piena di fuligine e polvere OM II,9; *nce stace porzì la siè Tonnina*, c’è anche la signora Tonina TA I,9; *stace st’arietta a chella commèddia intetolata chillo Scirro*, quest’arietta sta nella commedia intitolata “Achille in Scirro” PN III,8 ▪ *stàmmo*, noi stiamo; *ccà stamm’a Napole*, qui stiamo a Napoli OM II,7; *nce stàmmo*, ci stiamo,

restiamo dove siamo; *nùje venìmmo o nce stàmmo?*, noi veniamo [con voi] o restiamo [qui]? AI I,5; *pare che stammo a la rota criminale de Napoli*, sembra di stare al tribunale di Napoli VC II,11 ▪ *state*, voi state; *Comme! Vuje state ccà!*, Come! Voi state qua! PM III,3 ▪ *stanno*, essi stanno/essi sono; *Va fuss’ucciso tu, e quanta Pagge nge stanno*, Possa essere ucciso tu, e quanti paggi esistono GAA II,5 □ Ind. impf. *stéva*, io stavo; *io steva ncoppa*, io stavo sopra TA II,1; *mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte panneciélle*, mentre stavo lavandomi al fiume certi pannicelli SC II,15; ▪ *stìve*, tu stavi; *è stata tanto l’allegrezza mia abbecenànnome a sto palazzo addò stive tu tresoro mio, che so caduto tre bote da reto la carrozza*, è stata tanta la mia allegria nell’avvicinarmi a questo palazzo dove stavi tu tesoro mio, che sono caduto tre volte da dietro la carrozza PN I,6 ▪ *stéva*, egli stava; *fratemo che steva a corallare è tornato*, mio fratello che stava a pescare coralli è tornato OM II,1; *Colobranno steva dereto a nuje, e fingènno la voce nce ngannàje*, Colobrandt era dietro di noi, e camuffando la voce ci ingannò PN III,8 ▪ Anche *stéa* ▪ *Lo vè? Me stéa da derèto*, Lo vedi? Mi stava dietro (alle spalle) GAA III,8 ▪ *stévamo*, noi stavamo; *addò stévamo prima?*, dove stavamo prima [con il discorso]? VC III,7; *Mo stévamo bell’e buono*, Ora stavamo belli e buoni PM III,11 ▪ *stìvevo*, voi stavate; *Tenìvevo sto poco ncuorpo, e ve stìvevo zitto*, Avevate questo po’ in corpo e stavate zitta FC I,2 □ Ind. pass. rem. *stette*, io stetti; *Vasta, nce stette seje mise*, Basta (‘insomma’) ci stetti sei mesi PN II,9 □ Ind. fut. *starraggio janca comm’a recòtta*, sarò di certo bianca come ricotta (per lo spavento) CW II,6 □ Cong. impf. *stisse*, che tu stessi;

t'allàsche si stisse troppo strenta, ti metti in libertà se ti senti troppo costretta *FM I,5* □ Cond. pres. *starrià*, io starei; *Aggio obregazione a le stufe d'Agnano, si no ancora starrià nfranza*, Devo ringraziare le stufe di Agnano, sennò starei ancora in Francia *PN II,9* ▪ *starrià*, egli/ella starebbe; *A nuje che ncòmmeto nce farrià? Un pò di fiéto, ma starià bona essa*, Per noi che incomodo sarebbe? Un po' di puzza, ma starebbe bene lei *GAA II,3* □ Imperativo *Statte co mico ccà*, Stai qui con me *OM II,9*; *statt'à ausolià*, stai ad ascoltare *TA I,3*; *mo m'ha ditto de lo piatto? Statte a bedé, si aspetta che nge lo dico*, ora mi ha detto del piatto? Stai a vedere, se aspetta che glielo dico *GAA II,5*; *sta a sentì*, stai a sentire *TA I,3*; *Puttello sta da ccà*, Ragazzo, stai di qua *TA II,3*; *Embè, stammonce nuje, n'appilammo*, ebbene, restiamo così noi, non tacciamo *TA II,1*.

stàbele, s. m. plur. 'stabili, beni immobili' ◇ *Che saccio; m'ha ditto lo Notaro, de tutte l'autè stàbele che tengo*, Che ne so; mi ha detto il Notaio [una donazione] di tutti gli altri stabili che possiedo *FM I,6* • *Stàbbele*, Andr. 1887.

stammatina, avv. 'stamattina' ◇ *E bavatténne / Chiarè che buò da mene stammatina?*, E vattene / Chiaretta che vuoi da me stamattina? *OM I,3*; *stammatina aggio astregnùto co n'auto*, stamattina ho stretto [un patto matrimoniale] con un altro *GAA II,12*; *Vene chella figliola ch'è benuta ccà stammatina*, Viene quella ragazza che è venuta qui stamattina *PM I,5*.

stampà, v. trans. 'stampare' ◇ *in materia de ndiscretezza nne pozzo stampà*, in materia di indiscrezione posso stampare libri *FC I,2*.

stanfèlle, s. f. 'stampelle' ◇ *stanfèlle sanno mania nfranza*, stampelle sanno maneggiare in Francia *AI II,4*; anche

Nfrancia? Stanfelle sanno maniare, id. *GAA I,9*.

stànzia, s. f. 'stanza' ◇ *nella stànzia del letto*, nella stanza da letto *FC II,7*.

[stencenà], v. trans. 'distorcere, contorcere' ◇ *sono il chànchero che te stencina*, sono il cancro che ti contorce *AI I,11*.

stennecchiatura, s. f. 'allungamento, stiracchiamento' ◇ *io so curtolillo, nce vò na stennecchiatura*, io sono bassino, ci vuole uno stiracchiamento *FM I, 13* • *Stennecchiamiento*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993; o anche *Stennecchiata*, D'Asc. 1993.

stènnere, v. trans. 'stendere' ◇ *Si me vuò stennere a me puro, eccome ccà*, Se vuoi stendere me pure, eccomi qui *FM I,13* □ Ind. pres. *stiénne*, tu stendi ◇ *se mette la tavola, t'assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muórzo; quanno vaje pe mmoccà sparésce ogne cosa: è cosa de chiappo*, si apparecchia la tavola, ti siedi, esce il mangiare, stendi la mano, prendi il morso; quando fai per mettere in bocca sparisce ogni cosa: è roba da cappio alla gola *GAA II,12* ▪ *stennite*, voi stendete; *Non stennite la mano, ca ve pizzeco*, Non stendete la mano perché vi pizzico *OM I,3*.

stentàta, agg. f. 'povera, immiserita, che vive di stenti' ◇ *Si non fosse stentata, e arreventàta dicimmo nuje, sarrià na Popatella*, Se non fosse povera e mal ridotta, come diciamo noi, sarei una bambolina *FC III,8*.

stentìna, s. m. 'intestino' ◇ *connescénne co le stentìna mbraccia*, lett. 'accondiscende con l'intestino in braccio', ossia 'accondiscende di malavoglia' *FC II,2* • Tutti i dizionari rinviano a *stentìno*.

stepà, v. *stipà*.

***[stepolà]**, v. trans. 'far ragionare, far intendere ragione a qualcuno' ◇ *Mo la stipolèa e sta bona*, Ora le fa intendere ragione e lei si sente meglio *FM I,14* •

Non attestato. Significato dedotto da *Stepolata*, D'Asc. 1993.

stimma, s. f. 'rispetto, stima' ◇ *p'abbuscà na panella co stimma, e reputazione, pe la famiglia lloro*, per guadagnare un panino con stima, e reputazione, per la loro famiglia *DM* I,9.

stipà, v. trans. 'conservare' ◇ *Non stipà, carciòffola*, Non conservare, stupido *DS* I,9 □ *chi sa se sta tua faccia sta stipàta per Lungo buco*, chissà che questa tua faccia non sia conservata per il Barone di Lungobuco *GAA* II,11 □ *Vì addò me steva stepato de me nzorà co lo miedeco!*, lett. 'dove mi era stato conservato', ossia 'chi l'avrebbe mai detto che avrei dovuto sposare il medico! *FM* II,6 □ *stipatengillo*, conservateglielo *OM* II,10; *stipate sta pistoletta*, conservati questa pistola *AI* II,8.

stipo, s. m. 'armadio' ◇ *dentro di quello stipo*, in quell'armadio *MRM* II,4; *nello stipo serrato*, chiuso nell'armadio *MRM* II,8.

stizzo, s. m. 'abbozzo di scrittura, bozza, minuta' ◇ *po s'ha da fa lo stizzo de na donazione*, Poi si deve fare la bozza di una donazione *FM* I,6 • Andr. 1887.

stoièlle, s. m. plur. 'stuelli', ciuffi di filacci di pannolini usati per tamponare ferite o piaghe ◇ *stojelle potite mania*, stuelli potete maneggiare *FF* II,12.

stòmmaco, s. m. 'stomaco' ◇ *vidanna stomachevole, alias acconcia stommaco*, vivanda stomachevole, cioè che aggiusta lo stomaco *GAA* I,1; *Stòmmaco de stùrzo nge vò; ca tutto è apprenzione*, Ci vuole uno stomaco di struzzo; poiché tutto è apprensione *GAA* II,3; *te consuole lo stòmmaco*, ti consoli lo stomaco *FC* II,4 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

stonàto, agg. 'frastornato' ◇ *sto stonato*, sono frastornato *OM* I,8.

[stordì], v. tras. 'frastornare, intontire, stordire' □ *la mente s'è stordùta*, la mente si è stordita *TA* I,2.

stordùta, agg. f. 'frastornata, stordita' ◇ *sta comm'a na stordùta*, sta come una stordita *FM* II,3.

[stornà], v. trans. 'rimangiare, ritrattare' ◇ *Comme stornammo nuje no viglietto che non ce piace*, Come ritrattiamo noi un biglietto che non ci piace *ZN* III,1.

stòrno, s. m. 'storno', biglietto del lotto che il botteghino prepara con numeri già scritti, acquistabile anche dopo la chiusura ufficiale del gioco ◇ *mette D. Violante allo storno, e si gioca voi prima eletta* *ZN* III,1; *A lo storno D. Arrico* *TF* I,2.

[storzellà], v. trans. e rifl. 'storcere, deformare, flettere'; 'essere o diventare di cattivo umore' ◇ *chesta che ha, che ogne tantillo se storzélla?*, Che cos'ha costei, che ogni tanto si mette di cattivo umore? *FM* II,11; *Ha ragione si se storzélla*, Ha ragione se è di cattivo umore *FM* II,11.

storzellata, agg. f. 'deformata, piegata'; trasl. 'di cattivo umore' ◇ *Sta un poco storzellàta*, è un po' di cattivo umore *FC* I,6.

***storzellature**, s. f. plur. 'cattivi umori' ◇ *voi corbate alle sue storzellature*, voi siete colpevole dei suoi cattivi umori *FM* II,11 • Non attestato. *Storzillo*, D'Am. 1873; *Sturzellamiénto*, *Sturzilla*, Andr. 1887; *Sturzilla*, D'Asc. 1993.

[straccià], v. trans. 'stracciare, lacerare' ◇ Imperativo *straccia chisto*, strappa questo [foglio] *VC* I,7; *Stracciàmmolo: volimmo fà l'auto?*, Stracciamolo [questo biglietto]: vogliamo farne un altro? *CNP* II,3.

stracciata, agg. f. 'misera, lacera, stracciata' ◇ *...eccola ccàne / stracciata, lagremosa e cuollo stuorto*, Eccola qui / lacera, lacrimosa e con il collo storto *OM* I,3.

[stracquà], v. trans. e rifl. ‘stancare, stancarsi’ ◇ *voglio vedé si stracqua*, voglio vedere se si stanca *AI* III,2.

stràcquo, agg. ‘stanco, debole’ ◇ *Stracquo e strutto me jetto a dormì llà nterra*, Stanco morto mi butto a dormire lì per terra *TF* I,1.

***stralunàrse**, v. intrans. pron. ‘stralunarsi, sconvolgersi, stranirsi’ ◇ *l'affetto spotestato mme face/ve face stralunà*, lo smisurato affetto mi fa/vi fa essere stralunato (l’alternanza *mi/vi* è dovuta alla scrittura particolare della battuta, con l’infinito su un unico rigo indicato da parentesi graffa, caratteristica del duetto) *TA* II,4 • Non attestato.

strambalàte, agg. m. plur. ‘strampalati’ ◇ *cient’aute nomme strambalàte*, cento altri nomi strampalati *CC* I,2.

strammo, s. m. ‘strame’ ◇ *acciò nce desse strammo*, e letto *pe stanotte*, affinché ci dia strame e letto per questa notte *DM* II,2.

stravestùto, agg. ‘travestito’ ◇ *accossi stravestuto*, così travestito *TA* I,6.

stravisà, v. trans. ‘sfregiare’ ◇ *Comme! Io non aggio da stravisà no Paggio?* Come! Io non devo sfregiare un Paggio? (Da intendere come ‘Un domani sarò costretto a...’, ‘Prima o poi andrà a finire che...’) *CO* I,8.

strazià, v. trans. ‘straziare, far soffrire’ ◇ *a strazià tanto no povero ncappato*, e perché?, far soffrire tanto un povero corteggiatore, e perché? *VA* III,1.

strégnere, v. trans. ‘stringere’ ◇ *E stregnìmmo*, va dicenno, *ch’aggio da fà?*, E stringiamo, dimmi, che devo fare? *VC* III,3.

[strellà], v. trans. e intrans. ‘strillare, gridare, rimproverare’ ◇ Ind. pres. *strille*, tu strilli; *Te fa male*, *pecchesto strille?*, Ti fa male, per questo strilli? *PN* I,12 ▪ *strilla*, egli/ella strilla; *pazzéja*, *strilla*, *sbafa*, lei gioca, strilla, sfoga *FC* II,4 □ Imperativo *strellàte*,

strillate voi; *Guagliune mieje strellàte*, Ragazzi miei strillate *OM* I,7.

strénga, s. f. ‘stringa’ ◇ *chi me rompe la strénga de lo cauzone mentre tiro l’acqua*, chi mi rompe la stringa del pantalone mentre tiro l’acqua *CC* I,2.

strénta, agg. f. ‘stretta, costretta (da un abito, un corpetto, ecc...)’ ◇ *t’allàsche si stisse troppo strenta*, ti metti in libertà se ti senti troppo costretta *FM* I,5.

streppóne, s. m. ‘gambo di fiore o di ortaggio’ ◇ *Chi pe la cimma e chi pe lo streppone*, Chi per la cima e chi per il gambo *D* III,3; *E quello streppone che far ne volete un attopaglio?*, Che volete farvene di quel gambo di ortaggio (‘babeo’), un turacciolo? *CC* III,4.

strille, s. f. plur. ‘grida, strilli, urla’ ◇ *che so sti strille?*, che sono queste grida? *TA* I,10.

strióne, s. m. ‘istrione’ ◇ *strióne*, *birbo*, *lazzariéllo*, istrione, birbone, giovinastro *CO* I,12.

strìsseme, s. m. ‘illustrissimo’ ◇ *Strisseme avite fatto caccia assaje?*, illustrissimo avete fatto caccia grossa? *TA* II,4 • *Strissemo*, Andr. 1887.

strónza, s. f. plur. ‘escrementi’ ◇ *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppate*, Gli escrementi di questo ragazzo li chiamerà “pere sciropate” *CNP* I,3.

stroppià, v. trans. ‘far male a, storpiare, picchiare forte qualcuno’ ◇ *po stroppià chiù d’uno*, può picchiare più di una persona *AI* I,1; *mme fece stroppià na pacca*, mi fece far male ad una natica *MRM* I,14 □ Ind. pres. *Non te nne ì ca saglio*, e *te stroppéjo*, Non te ne andare, che salgo e ti picchio *FC* I,5; *Aspè siè Rì ca me stroppiè*, Aspetta, Rina, che mi fai male *FM* I,10; *la gelosia stroppéa chiù d’uno*, la gelosia fa del male a più di una persona *FM* II,4 □ Pass. rem. *È lo vero*,

stroppiàje a me, È vero, fece del male a me FM II,4.

stroppiato, agg. ‘storpiato, picchiato sonoramente’ ◇ *da la Francia me ne vado stroppiato*, Dalla Francia me ne vado storpiato dalle botte FF III,2.

strùmmolo, s. m. ‘trottola’ ◇ *strùmmolo co la rotella*, trottola con la rotella (qui nel senso di ‘uomo da nulla’) VA II,10.

strutto, agg. ‘distrutto’ ◇ *Stracquo e strutto me jetto a dormì llà nterra*, Stanco morto mi butto a dormire lì per terra TF I,1.

stucchióne, agg. ‘spilungone’; trasl. ‘babbeo, sciocco’ ◇ *Annevina che pensa de fà lo stucchióne?*, Indovina che cosa pensa di fare il babbeo? FM III,8.

[stunà], v. trans. ‘confondere, stordire’ ◇ Ind. pres. *sto bardàscio chiù me stona*, questo ragazzo mi confonde di più AI II,12 □ Pass. rem. *Venezia po cantaje e mi stonò*, Venezia poi cantò e mi confuse TA II,2.

stuórto, agg. ‘storto’ ◇ *...eccola ccàne / stracciata, lagremósa e cuóllo stuórto*, Eccola qui / lacera, lacrimosa e con il collo storto OM I,3.

stùppolo, s. m. ‘tappo, turacciolo’ ◇ Locuz. *nne voglio fà no stùppolo*, voglio ridurlo uno straccio MRM II,9 • D’Asc. 1993.

[sturzellà], v. trans. ‘contorcere, deformare, storcere’ ◇ Ind. pres. *storzélla*, egli/ella contorce, deforma; *lo càncaro ca te storzella*, il cancro che ti deforma AI III,2 □ Ind. impf. *storzellava*, egli/ella storcava; *Figlia mia, non te può smagenà comme storzellava tutte tréje l’uocchie la povera figliola*, Figlia mia, non puoi immaginarti come storcava tutti e tre gli occhi la povera figliola GAA III,1.

stùrzo, s. m. ‘struzzo’ ◇ *Stòmmaco de stùrzo nge vò; ca tutto è apprenzione*, Ci vuole uno stomaco di struzzo; poiché tutto è apprensione GAA II,3.

stutàre, v. trans. ‘spegnere’ ◇ *ah mogliera fauza, pecché m’aje fatto stutare le cannele?*, ah moglie falsa, perché mi hai fatto spegnere le candele? FM III,7 □ Impf. *si non diceva quel sproposito, non si stutava quel lucigno*, se non avessi detto quello sproposito, non si sarebbe spento quel lucignolo GAA I,1 □ Pass. pross. *tre bote l’aje stutàta sta cannéla*, hai spento per tre volte questa candela FM III,4 □ Imperativo *stutammo sto locigno*, spegnamo questo lucignolo AI II,8.

sùbeto, avv. ‘subito’ ◇ *Sùbeto va t’abbusca na vammàna*, Vai subito a procurarti una levatrice D I,2; *se faceva venì sùbeto no descènzo scopiérto*, si faceva venire subito una convulsione plateale CAT I,8.

[succèdere], v. intrans. ‘accadere, succedere’ ◇ *che m’è socciéssu nè?*, che cosa mi è successo? TA I,10; *che m’è succiesso!*, che cosa mi è accaduto! VC II,16.

sudà, v. intrans. ‘sudare’ ◇ *m’hai fatto sudà*, mi hai fatto sudare AI I,10; *m’haje fatto sudà na cammisa*, mi hai fatto sudare una camicia VC I,7; *quanno aggio da parlà co tico aggio da sudà na cammisa*, quando devo parlare con te devo sudare una camicia VC II,13.

sudógnere, v. trans. ‘ungere’ ◇ *non mme vuò fà sudógnere de mèle co la capo sotta a l’annuda nfaccia a lo sole?*, non vuoi farmi ungere di miele con la testa all’ in giù e nuda di fronte al sole? DM III,8 • *Sedógnere*, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

sùggeca, s. f. lett. ‘suddita’ ◇ *Che tiéne quà tumore, che buoje la lana sùggeca?*, Hai qualche tumore, che vuoi la lana sùggeca? PN I,12 • La tradizione lessicografica riferisce che era *Sùggeco* un commerciante assoggettato, ‘soggetto’, alle leggi e alle imposte stabilite dagli ufficiali

deputati per la grascia. *Lana sùggeca* potrebbe essere quindi la lana venduta da un commerciante del genere. Che rapporto ci sia tra questa prassi e avere un tumore è impossibile a dirsi.

sulo [1], agg. ‘solo’ ◇ *chillo se sose sulo sulo*, quello si alza tutto solo CW II,13; *Signò no ghiate sulo pe caretà*, Signore, non andate da solo per carità CW III,7.

sulo [2], avv. ‘solamente, solo, soltanto’ ◇ *si te tène chiù mente sulo*, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li Dottori de lo munne, se osa più anche solo pensarti, voglio dargli tanti schiaffi, quante bugie hanno detto tutti i Dottori del mondo PN I,6; *E che sulo co le moglière se fanno li figlie?*, E che i figli si fanno soltanto con le mogli? PM I,5.

sùmma (a) loc. avv. ‘al massimo’ ◇ *a sùmma nfra n’aut’ora muorte site*, al massimo fra un’altra ora siete morto OM II,8; *Dimani a summa voglio che si diano il destro*, Domani al massimo voglio che si sposino FC II,4 • *A summo*, ‘al più al più’ Andr. 1887.

[**sunà**], [1] v. trans. ‘suonare’ ◇ Ind. pres. *sòna*, egli suona; *chisto sona*, e io canto, lui suona ed io canto PM I,5; *abballa, sona, scremésce*, lui balla, suona, fa schermo GAA I,8 □ Imperativo *sòna ccà*, suona qua TA I,1; *a nuje, va; si Paggio favorisca, sona un minuetto*, a noi, suvvia; signor Paggio, suona un minuetto GAA I,1; *sunate alò? aparate, ca voglio mo abballà*, suonate allora? Fermatemi, che ora voglio ballare TA II,4 □ Part. pass. *sonato*, suonato; *se sóseno la matina sonato miezo juorno*, si alzano al mattino quando è suonato mezzogiorno FC I,1 [2] v. intrans. ‘garbare, piacere’ ◇ Ind. pres. *sta cosa non me sona t’aggio ditto*, questa cosa non mi piace ti ho detto FM I,7.

sunnà, v. trans. ‘sognare’ ◇ *Io mme lo sonno ca la cosa nfra de nuje riesce nfiéto*, io me lo sogno che la cosa fra noi finisce male FM III,1.

suóccio, agg. ‘pari, in parti uguali’ ◇ *so ncappat’a no guaio suoccio a lo sujo*, sono incappata in un guaio pari al suo OM I,3.

suónno [1], s. m. ‘sogno’ ◇ *è bero*, è suonno, è *besione!*, è vero, è un sogno, è una visione! FC II,2.

suónno [2], s. m. ‘sonno’ ◇ *vì che suonno mmarditto!*, Che sonno maledetto! DS I,9.

[**superchià**], v. intrans. e trans. ‘avanzare’ (nel senso di qualcosa che è quantitativamente di troppo o in più rispetto al dovuto), ‘sopravanzare, rimanere, lasciare (cibo nel piatto)’ ◇ *l’assaje nce soperchia*, il troppo ci avanza PM I,5.

sùppreca, s. f. ‘supplica’ ◇ *In Banca a dettar qualche sùppreca?*, In Banca a dettare qualche supplica? VA I,5.

[**supprì**], v. trans. ‘supplire’ ◇ Pass. rem. *Io supprètte pe essa a servìreve*, io la supplii nel servirvi FC I,1.

suppricàre, v. trans. ‘supplicare’ ◇ *e accossì cara la mia Madamigella v’averebbe da suppricare*, e così cara la mia Madamigella dovrei supplicarvi GAA I,2; *V’aggio da suppricare*, vi devo supplicare GAA I,2 • *Supprecare*, D’Am. 1873; Andr. 1887; *Supprecà*, D’Asc. 1993.

svenì, v. intrans. ‘svenire’ ◇ *tu me faje svenì*, tu mi fai svenire TA I,5.

T

tabacchèra, s. f. ‘tabacchiera’, scatola contenente tabacco da fiuto ◇ *Ma mperrò in tabacchèra*, Però in una tabacchiera FM III,4; *è na tabacchèra d’argiéto*, è una tabacchiera d’argento VA II,8; *pe non perdere la tabacchèra*,

per non perdere la tabacchiera *CO* II,8
□ Plur. *tabacchère* ◇ *co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchère, rilorgio*, [servitori] con polsini, cipria, profumo, tabacchiere, orologio *FC* I,6.

[tabarià], v. intrans. ‘fare vezzi, fare moine’ ◇ *Vì chi me tabaréa*, vedi un po’ chi mi vezzezzia *FM* I,10 • *Tabbariare*, Andr. 1887; *Tabbarià*, D’Asc. 1993.

tabbàcco, s. m. ‘tabacco’ ◇ *è comme te dessero na pezzecàta de tabbacco*, è come se ti dessero una presa di tabacco *TF* I,2.

tafanàrio, s. m. ‘deretano’ ◇ *Donca lo tafanario mio è boccone saporito pe te*, dunque il mio deretano per te è un boccone saporito *VC* III,3; *S’ha avuto da vedere na casa Trèmmola col tafanàrio nterra!*, Si è dovuto vedere casa Tremmola col sedere per terra! (qui nel senso di ‘disonorata’) *FM* III,1; *Mi tocco illeso il mio tafanario*, Tocco il mio deretano illeso *CC* I,11.

taffià, v. intrans. ‘mangiare abbondantemente’ ◇ *Via venite a taffià*, Suvvia venite a mangiare abbondantemente *OM* I,13.

taglià, v. trans. ‘tagliare’ ◇ *Poveriéllo, se vo taglià*, Poverino, si vuole tagliare *PN* I,12.

Tàlia, ‘Italia’ ◇ *aggio cammenato la Talia parmo a parmo*, ho percorso l’Italia palmo a palmo *FC* II,3 • *Tàleja*, D’Am. 1873; *Tàlea*, D’Asc. 1993.

tallùne, s. m. ‘talloni’ ◇ *li tallune nfora*, i talloni in fuori *TA* I,3.

tallùto, agg. m. ‘tallito’, si dice di piante, soprattutto cereali, che buttano da un unico ceppo più foglie o più steli ◇ *Vruócculo talluto mio*, Mio broccolo tallito *GI* III,4 □ Plur. *talluti* ◇ *na còveta di broccoli talluti*, una raccolta di broccoli talliti *FC* I,6.

tammorrìno, s. m. ‘tamburino’, giovane soldato incaricato di suonare il tamburo nelle marce ◇ *me vorrìssevo*

pe tammorrìno?, mi vorreste come tamburino? *DS* III,3.

tammùrro, s. m. ‘tamburo’ ◇ *no tammùrro: siénte?*, un tamburo: senti? *FC* II,3.

tanto, agg., pron., o avv. ‘tanto’ ◇ Locuz. *tanto a la semmàna*, ‘una certa somma alla settimana’, come nell’it. ‘guadagnare un tot’; *via ca t’agghiuste a tanto a la settimana*, suvvia che ti sistemi con una certa somma alla settimana *CW* II,10.

tarantèlla, s. f. ‘tarantella’, danza popolare napoletana accompagnata dal canto ◇ *na bella tarantella nce vò pe ve sanà*, ci vuole una bella tarantella per guarirvi *TA* II,4.

tarantiéllo, s. m. ‘tarantello’, salume preparato con pancetta di tonno, così chiamato dal nome della città di Taranto ◇ *arreventà me faje no tarantiéllo*, mi fai diventare un tarantello *TA* I,5 • D’Asc. 1993.

tari, s. m. ‘moneta d’argento’ ◇ *Potta de craje vaje no tarì la fella*, Perbacco, vali un tarì a fetta *OM* I,3.

tata, s. m. ‘babbo, papà’ ◇ *fa la nanna core de tata*, fai la nanna, cuore di papà *DS* I,3; *Tata morette, e io stava nfasciolla*, Papà morì, e io ero in fasce *CAT* I,6.

tavàne, s. m. plur. ‘zanzare’ ◇ *pùllece, tavàne, moschille, pulci, zanzare, moscerini* *ACD* I,2.

tavernàro, s. m. ‘oste’ ◇ *tanno lo Tavernaro ll’ha ncarràta*, solo allora l’oste l’ha indovinata *OM* II,2; *Avite fatto lo cunto senza lo tavernaro*, Avete fatto il conto senza l’oste *FM* I,14; *lo tavernaro abbascio Piedegrotta*, l’oste giù a Piedigrotta *ACD* I,3 □ Plur. *tavernàre* ◇ *Co tavernare, sempe s’è ausato / ca le tocca na penna pe docato*, Con gli osti si è sempre usato / che corrispondessero [ai servi dei clienti] un carlino per ogni ducato [di guadagno] *OM* II,8.

tè, interiezione, ‘tieni, prendi’ ◇ *Tè, siénteme cantà*, Tieni, ascoltami cantare TA I,3; *Vuò la provedenzia? E tè*, Vuoi la provvidenza? E tieni FM I,10.

tècchete, inter. ‘eccoti’ ◇ *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v’avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l’atterro*, se questo Console da studenti di provincia vi avesse fatto o detto un nulla, o povero lui, qui gli scavo la fossa e poi lo sotterro NR I,4; *pe no tècchete non m’hanno fatto fa fore pellecchia a forza*, per poco non mi hanno ucciso VA I,1.

tèccote, inter. ‘eccoti’ ◇ *tèccote stiriàle dint’a sta carta arravogliate*, eccoti questi regali avvolti in questa carta FM II,9.

teccotélla, v. *teccotillo*.

teccotillo, inter. ‘eccotelo!’ ◇ *teccotillo te*, eccotelo qui VC III,3 □ Femm. *teccotélla* ◇ *E teccotélla, songo marito tujo*, Ed eccotela [la mia mano], sono tuo marito PN III,8.

tellecariéllo, agg. ‘delicato, sensibile, permaloso’ ◇ *Ah si Capità? Me ngutto fitto fitto, io so tellecariéllo*, Ah, signor Capitano? Reprimo a forza in me la mia ira, io sono permaloso GAA I,8 □ Femm. plur. *tellearèlle* ◇ *spogne tellearelle*, spugne delicate FC I,6.

temmonélla, s. f. ‘carrozzella trainata da un solo cavallo’ ◇ *no paro de cavalle nzertàte a ciuccie, e na temmonèlla* un paio di cavalli incrociati ad asini, ed una carrozzella ACD I,3 • *Temmunélla*, Andr. 1887.

tenaglià, v. trans. ‘opprimere, perseguitare, torturare’ ◇ *e miéttece canninche arriva là, la squartano viva, o la tenagliéjéno*, e mettimi che appena arriva lì, la squartano viva, o la torturano VA II,3.

tène, pron. con suffisso paragogico, ‘te’ ◇ *E si no le daje lo Donno*

poveriéllo tène, E se non gli dai il ‘don’ poveretto te FC I,6.

tené, tenere, tenè v. trans. ‘avere, tenere, considerare, mantenere’ ◇ *no la tenè mente cchiù*, non guardarla più AI I,15 □ Locuz. α) *tenere l’urmo*, restare senza vino; *chi perde, aggie paciènza, ha da tenere l’urmo*, chi perde, abbi pazienza, deve restare senza vino OM II,2. β) *tené mente*, guardare; *si te tène chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta busciè hanno ditto tutte li Dottori de lo munne*, se osa più anche solo pensarti, voglio dargli tanti schiaffi, quante bugie hanno detto tutti i Dottori del mondo PN I,6; *E chelle tenute mente piatósè?*, E quelle guardate pietose? FM I,7 □ *Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggimento*, Che vuoi fermare, per mantenere me ci vuole un mezzo reggimento GAA II,6 □ Ind. pres. *tengo*, io ho; *Tengo lo maraniéllo pe chi vo vévere assaje, e spenne poco*, Ho del vino maraniello per chi vuole bere molto e spendere poco OM I,6; *tengo na panza abbottàta, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterri meza Parigi*, ho la pancia gonfia, e se mi sfogo, a forrza di peti voglio atterrire mezza Parigi GAA I,4; *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennétta*, Sentimi grande farabutto, che non mi chiami più Pulcinella Cetriolo, se non mi faccio vendetta PN II,9 ▪ *tiéne*, tu tieni, tu hai; *chi tiéne ncoppa tu?*, chi hai sopra [in casa tua] con te? TA I,9; *mo esco, e che mmalora me tiene ncuollo?*, ora esco, che diavolo, mi stai portando addosso [che non mi sopporti]? VC III,2; *Signorèlla mia, che bella presenza che tiéne*, Signorina mia, che bella presenza che hai PM II,3 ▪ *tène*, egli considera; *chisto me tene pe no ciuccio*, questo mi considera un asino AI III,1 ▪ *tène*, egli ha ▪ *Sapìte ca m’avite rotte tutte le corde, e una nge*

n'è rommàsa, ch'è il cordone, e poco tène?, Sapete che mi avete spezzato tutte le corde, e una ce n'è rimasta, che è il cordone, e poco ancora regge? *GAA II,5; Chi è sto scellavàtolo? Che confidenza tene co Argentina?*, Chi è questo barbagianni? Che confidenza ha con Argentina? *PM II,3; Sparate / li tricchi tracche e truone / che tène Carl'Andrea*, Sparate i fuochi d'artificio che ha Carlo Andrea *OM I,7* ■ *tenimmo*, noi abbiamo, noi teniamo; *nuje ne takimmo poche*, noi ne abbiamo poco (tempo) *TA I,3* ■ *tenite*, voi avete, voi tenete; *Tenite in atto*, *vuje li marite / e nne volite cchiù ncapparrà*, avete a disposizione voi i mariti / e volete accaparrarvene ancora di più *OM II,16* ■ *tèneo*, essi hanno, essi tengono; *tèneo le faccie, che nge può scognà pigne*, hanno delle facce da poterci smallare le pigne *GAA I,1* □ Ind. impf. *tenivevo*, voi avevate; *Tenivevo sto poco ncuorpo, e ve stivevo zitto*, Avevate questo po' in corpo e stavate zitta *FC I,2* □ Imperativo *tiéneme mènne*, guardami; *OM II,15; tiéneme mente attorno*, guardami attorno *TA I,7; tu nfra tanto tiéneme ncòre*, tu nel frattempo tienimi nel cuore *PN II,9; tenitela ca chesta è pazza*, mantenetela che questa è pazza *TA I,9* □ Forma passiva *io so tenuta ccà pe na Signorella*, io qui sono considerata una Signorina *TA I,2*.

tenerèlla, agg. 'molto tenera' ◇ *ncappucciata e tenerella*, lattuga cappuccina e molto tenera *TA I,6*.

tenerùmma, s. f. 'tenerezza' ◇ *mi smicciò con tenerumma*, mi guardò con tenerezza *AI II,4; piango per tenerumma*, piango per la tenerezza *FF I,2* □ Anche *tennerùmma* ◇ *Oh tennerùmma!*, Oh tenerezza! *AI III,6* □ Anche *tennerùmmica* ◇ *A piangere di tennerùmmica*, [Venite] a piangere di tenerezza *SC III,6* • *Tennerùmma*,

Andr. 1887; *Tennerùmmeca*, D'Asc. 1993.

tenório, s. m. 'tenore' ◇ *Don Giovannino tenorio*, Don Giovanni tenore; espressione che Don Fastidio riferisce a chi fa il cascamoto, con evidente riferimento all'opera mozartiana, *AI II,8*.

tentà, v. trans. 'provare, tentare' ◇ *voglio tentà*, voglio tentare *TA I,6*.

tentillo, s. m. 'diavoletto' ◇ *Lo Tentillo già me pare / nzanetate de vedé*, Il diavoletto già mi pare / Dio ci scansi di vedere *OM II,9; Chisto sarrà tentillo!*, Costui sarà un diavoletto! *FC II,3*.

terà, v. tirà.

terannia, s. f. 'tirannia' ◇ *Ma è terannia*, Ma è tirannia! *VA II, 8*.

terno, s. m. 'terno', uscita di tre numeri al gioco del lotto ◇ *bello terno sicco*, bel terno secco *CNP I,9*.

teròcciola, s. f. 'carrucola'; trasl. 'parlantina' ◇ *e che teròcciola tiene mmocca*, e che parlantina hai *FM I,11; Arrasso sia, e che lengua, è teròcciola!*, Non sia mai, e che parlantina! *FM II,5*.

terramòto, s. m. 'terremoto' ◇ *e chisto è terramoto tunno de palla!*, e questo è un vero e proprio terremoto! *GI II,7*.

terriàca, s. f. 'escrementi' ◇ *È terriaca liquida*, sono escrementi liquidi *TA I,10; Ah ca la terriàca ho fatto ne' calzoni!* *AT II,3* □ Anche *torriàca* ◇ *Locuz. fà torriàca*, farsela sotto; *Uh uh! Aggio fatto la torriàca!*, Uh uh! Me la sono fatta sotto! *CW I,5* • D'Asc. 1993.

terza, s. f. 'parte della pigione corrispondente a un quadrimestre' ◇ *perché non aveva no buono quattillo dinto a la potéca, jette presone pe debeto a la prima terza*, siccome non avevo un buon quartino in bottega, fui incarcerato per debiti al primo quadrimestre *GI II,1*.

terzàna, s. f. 'terzana', varietà di malaria i cui accessi febbrili si

manifestano ogni quarantotto ore ◇ *Pecchêssu state sempe co la terzana*, Per questo avete sempre la terzana addosso *CO* II,12; *Patêssu de terzana doppia nzarvamiénto mio*, Soffro di febbre terzana doppia per mia salvezza *DM* II,4.

[terzià], v. trans. ‘disporre in diagonale le carte da gioco sul tavolo’ ◇ Ind. pres. *terzéjo na primèra*, calo una primiera, faccio punto con una primiera *OM* I,1 □ Ind. impf. *te terziàve na premerèlla*, calavi una piccola primiera (ossia ‘stavi giocando a carte’) *FC* I,4 □ *Vì comme l’aggio terziate tunne!*, ironico, riferito a persone ‘guarda che bel terzetto mi sono ritrovato davanti!’ *CNP* I,9 • *Terzejare*, D’Am. 1873; *Terziare*, Andr. 1887; *Terzià, Terzeià*, D’Asc. 1993, che lo riconduce allo spagnolo *Terciar*.

tessetóre, s. m. ‘tessitore’ ◇ *M’ha pigliato pe spola de tessetore*, Mi ha preso per una spola di tessitore *AI* II,2.

testamiénto, s. m. ‘testamento’ ◇ *Signò voglio fà testamiénto*, Signore, voglio fare testamento! *CW* II,15.

testèra, s. f. ‘braciere di terracotta’ ◇ *na testèra de doje rana mmiezo a la casa*, un braciere da due soldi in mezzo alla casa *FC* I,6.

tiàno, s. m. ‘tegame’ ◇ *de sto cuorpo tujo, nne voglio fà no tiàno de zuffritto pe li figlie miéje*, di questo tuo corpo, voglio farne un tegame di soffritto per i miei figli *DM* II,9.

tiàtro, s. m. ‘teatro’ ◇ *chella vecchiarella che t’accompagnava a lo tiatro*, quella vecchietta che ti accompagnava a teatro *GI* II,15.

tico, ‘con te’ ◇ *siénteme, tu aje odio co mico pe gelosia, ca t’aggio levata la nnammorata, ma io no co tico; anze n’aggio pietà, sentimi, tu mi odi, perché ti ho tolto la fidanzata, ma io non odio te; anzi provo pietà* *PN* I,11; *In somma aggio da morì co lo golio de stà no quarto d’ora mpace co tico?*,

Insomma, devo morire col desiderio di stare un quarto d’ora in pace con te? *PM* II,10.

tièlla, s. f. ‘padella, teglia’ ◇ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, E voi [sarete per me, per il mio amore] il fegato, le interiora, il polmone, la sugna, e la padella *PN* III,8; *bella chiù de lo culo de la tiella*, bella più del fondo di una padella *FF* I,5.

tiémpo, s. m. ‘tempo’ ◇ *na buscià ditt’a tiémpo*, una bugia detta in tempo *OM* I,4; *non manca tiempo*, non manca il tempo *AI* I,11; *spassa lo tiempo*, fa passare allegramente il tempo *TA* I,1 □ *Era male tiempo*, Era cattivo tempo, c’era il maltempo *FM* II,4.

tiénnero, agg. ‘tenero’ ◇ *chist’è tiénnero, gruosso e n’è spinuso*, questo è tenero, grosso e non è spinoso *TA* I,6; *so stato sempre tiénnero de core, e tuosto de cellevrièllo*, sono stato sempre tenero di cuore, e duro di cervello *VA* II,7.

tiérmene, s. m. plur. ‘termini, parole’ ◇ *Tutte tiérmene toscanesi*, Tutti termini toscani *D* I,2.

tiérze, s. m. plur. ‘due terzi di una determinata quantità’ ◇ *duje tiérze manco n’onza*, [ho pagato i] due terzi neanche un’oncia *ACD* I,10.

tiéstò, s. m. ‘testo’ ◇ *nc’è lo tiéstò che parla chiaro*, c’è il testo che parla chiaro *TF* II,1.

tine, s. f. plur. ‘tini’, recipienti di legno a doghe per la pigiatura e la fermentazione dell’uva ◇ *porto le meze tine ncapo, mo che se vennégna*, porto le tinelle (lett. “mezzi tini”) sulla testa, ora che si vendemmia *CAT* I,6.

tirà, v. trans. ‘tirare, tirare un colpo, sparare’ ◇ *voglio tirà*, voglio sparare *TA* I,10 ▪ *Anche terà* ▪ *Il si Tenente la vo terà nfi a mponta, comme vo isso*, Il signor Tenente vuole tirarla [la corda] fino in fondo, come vuole *GAA* II,5.

tirrepetirri, s. m. plur. ‘capricci’ ◇ *tutti patiscono di tirrepetirri*, tutti hanno la malattia di fare capricci *FR* II,5 • D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

tittole, s. m. ‘tetti’ ◇ *E ncoppa a chiste tittole so asciuto*, E sono uscito su questi tetti *OM* II,9; *Ilà scórreno li tittole*, lì scorrono i tetti *DM* I,9.

toccà, v. trans. ‘toccare’ ◇ Locuz. *toccà la coda*, ‘passare dalla parte del torto’; *ve farraggio toccà la coda*, vi farò passare dalla parte del torto *FM* III,1.

todisco, sost. e agg. ‘tedesco’ ◇ *e che malora parlo todisco*, e che diavolo parlo in tedesco *VC* II,4.

tolètta, s. f. ‘mobile con cassettiera e specchio utilizzato per le abluzioni mattutine, la pettinatura, il trucco’ ◇ *ncopp’a la Tolètta*, sulla ~ *AI* I,1; *addò sta la cammera de la toletta*, dove si trova la camera della ~ *CAT* II,3; *Accòncio la toletta, si ve volite pettenà*, Aggiusto la ~, se volete pettinarvi *CAT* II,7.

tómmola, v. *tùmmulo*.

tónna, v. *tunno*.

tonnina, s. f. ‘tonnina’, salume confezionato con la carne presa dalla schiena del tonno’ ◇ fig. in *o maro te, nne voglio fà tonnina*, povero te, voglio ucciderti *DS* II,14.

topélla, agg. f. ‘tiepida’ ◇ *doje fontanelle, una d’acqua topella, e n’auta fresca*, due fontanelle, una d’acqua tiepida, l’altra fresca *FC* I,6; *Fresca, topella*, Fresca, tiepida *FC* I,10.

toppè, s. m. ‘toupet’, ciuffo di capelli annodato e fermato dietro la testa ◇ *Mmalora mò le guasto lo toppè*, Diavolo, ora gli metto in disordine il toupet *CAT* I,4.

tórca, agg. f. ‘turca’ ◇ *s’offerètte co la bella Torca de restà schiavo pe buje*, si offrì con la bella turca per restare come schiavo al vostro posto *VA* I,3.

[tòrcere], v. trans. ‘strizzare i panni dopo averli lavati, torcere’ ◇ *la mmalora che te torce a te, a me, e a lo Paggio*, il diavolo che torce te, me, e il Paggio *VC* II,5 □ trasl. *E se fa nguadia c’aje tuórto, si accorre?*, E [lo sai che] si fa il matrimonio che hai torto (‘che hai provato a manovrare, a rovinare’), se occorre? *FM* II,12.

Torlindàna, s. f. ‘Durlindana’, mitica spada di Orlando ◇ *tengo na Torlindana, che ba no regno*, Ho una spada che vale un regno *TF* III,11.

tornése, s. m. ‘tornese’, antica moneta napoletana ◇ *no tornése d’allesse e doje panèlle*, un tornese di castagne lesse e due panini *FC* I,3.

Torra, ‘Torre del Greco’ ◇ *si non era pe isso se sarrià atterrata, o a la Torra, o a li Cuolle muzze*, se non fosse stato per lui l’avremmo sepolta, o a Torre del Greco, o a Ercolano *FM* II,3 □ Locuz. *state a torra de meza via, avite da fare n’auta mmità*, lett. ‘avete fatto metà strada, dovete farne un’altra metà per arrivare a Torre’; quindi ‘ne avete di strada da fare’; qui inteso come ‘dovete ancora crescere’ *FF* I,12.

torriàca, v. *te-*.

tortaniéllo, s. m. ‘pane di forma circolare, simile alla ciambella, imbottito di salumi e formaggi’ ◇ *Vo no tortaniéllo, o na fresélla nduóno da lo potecàro*, *CAT* I,4 □ Plur. *tortaniélle* ◇ *Tortaniélle non ne teneva*, *CAT* I,4.

tórza, s. f. ‘torsoli di ortaggio’ ◇ *torza schiane, vruoccolille*, broccoli di cavolo lisci, broccoletti *TA* I,7 • *Torza schiane* < *turzo*, D’Am. 1873; *Torze chiane*, Andr. 1887.

***tortoriéllo**, s. m. ‘tortorello’, maschio della tortora ◇ *E chi è lo tortoriéllo vuosto?*, E chi è il vostro tortorello? *FM* III,4 • Non attestato.

torzélla, s. f. plur. ‘torsoli di cavolo o di altri ortaggi simili’ ◇ *non hanno cappucce, torzélla, vruóccolille?*, non

hanno cavoli cappucci, torsoli, broccoletti? FC I,6.

tóssa, s. f. 'tosse' ◇ Locuz. *li pùlece pur hanno la tossa*, lett. 'Anche le pulci hanno la tosse', ossia 'Anche chi è piccolo aspira a cose grandi' FF I,12
□ Anche *anche i chiattilli hanno la tossa*, Anche le piattole hanno la tosse CC III,4.

tòstola, agg. 'duracina'; attributo di una particolare qualità di uva prodotta a Somma Vesuviana; qui usato a sproposito, con finalità comiche, per indicare 'uova dure', ovvero 'uova sode' ◇ *ova tòstola*, uova sode FM I,8
● D'Asc. 1993.

tozzà, v. trans. 'urtare (contro qualcuno o qualcosa, anche metaforicamente)' ◇ In senso trasl. in *aggio avute tozzàte de truono! Ora vide mo si mme po tozzà isso!*, Ho avuto proposte di matrimonio eccezionali! Come può adesso propormisi lui! VA II,3.

[tozzàrse], v. rifl. 'scontrarsi con qualcuno' ◇ *mo nce tozzammo l'uno co l'auto*, ora ci scontriamo l'uno con l'altro ACD I,10.

tozzàte, s. f. plur. 'proposte di matrimonio' ◇ *aggio avute tozzàte de truono! Ora vide mo si mme po tozzà isso!*, Ho avuto proposte di matrimonio eccezionali! Come può adesso propormisi lui! VA II,3.

trademiénto, s. m. 'tradimento' ◇ *tu mme volive accidere a trademiénto*, tu volevi uccidermi a tradimento VA II,13
□ Plur. *trademiénte* ◇ *non nce so nganne, non nce so trademiénte, non nce so gelosie*, non ci sono inganni, non ci sono tradimenti, non ci sono gelosie PM I,5.

tradetóre, s. m. 'traditore' ◇ *Assassino, latro, tradetore*, Assassino, ladro, traditore VA I,3.

trafecàre, v. intrans. 'trafficare' ◇ *lassàteme trafecàre*, lasciatemi trafficare FC II,1.

trammèra, s. f. 'ingannatrice', 'tessitrice di inganni e di imbrogli' ◇ *co chell'auta trammèra de Ninella*, con quell'altra ingannatrice di Ninella FM III,3.

transìggere, v. intrans. 'transigere, mettersi d'accordo' ◇ *mi transiggo a botta de denare*, mi metto d'accordo a suon di soldi VC III,3.

[trapazzà], v. trans. 'strapazzare' ◇ *tu te vroccolie, cerrie, osculie, la trapazze troppo*, tu vezzeggi, lanci sguardi, baci, la strapazzi troppo FM I,8.

trascùrzo, s. m. 'discorso' ◇ *mo traso e faccio cadé lo trascurzo ncopp'a buje*, ora entro e faccio cadere il discorso su di voi FC III,3.

traseticcio, agg. 'intrigante' ◇ *il morbo gallico è cchiù traseticcio*, la parola 'gallico' è più intrigante (*morbo* malapropismo di *verbo*, nel senso di 'parola') AI I,17; *siénte comm'è traseticcio*, senti com'è intrigante AI II,8; *uno più traseticcio, ed opportuno*, uno [un ballo] più intrigante ed opportuno GAA I,1; *il biglietto era majàteco e traseticcio*, il biglietto era vergato con vigore ed intrigante GAA I,2.

***trasetùra**, s. f. 'entrata' ◇ *N'è niente, è trasetùra de mese*, lett. 'Non è niente, è entrata di mese' FM II,7 ● Senza attestazioni precedenti. La lessicografia concorda su *Tràseto/Tràseta*. Inoltre, questo specifico contesto fa pensare ad una locuz. che alluda al periodo mestruale, poiché la battuta precedente è di un personaggio femminile che esclama «Mi viene il vomito!».

trasì, v. intrans. 'entrare' ◇ *Tu jésce, e non trovanono / addò trasì, p'alleggerì le pene...*, tu esci e non trovando / dove entrare, per alleggerire le pene... OM II,9; *primmo de trasì io pure a lo portone*, prima di entrare anch'io nel portone TA I,7; anche *trasìre*, OM II,9
□ Ind. pres. *traso*, io entro; *mo traso e faccio cadé lo trascurzo ncopp'a buje*,

ora entro e faccio cadere il discorso su di voi *FC* III,3; *Signò? Perdonatemi si traso ntridece*, Signore? Perdonatemi se mi intrometto *FC* III,13; *volite fà sto cagno ca traso io?*, Volete fare questo cambio che entro io? *FM* III,9 ▪ *tràse*, egli entra; *se tràse*, si entra; *E a la casa mia non se trase Patron mio*, E in casa mia non si entra Padron mio *FC* III,1 □ Ind. fut. *trasarrà*, egli entrerà; *a poco a poco te trasarrà*, a poco a poco ti entrerà in mente *GAA* II,12 □ Imperativo *via trasimmo*, suavia entriamo *TA* I,7 □ Locuz. *trasi de chiatto a uno*, non poter fare del male a una persona; *me tràsa de chiatto*, non mi può fare del male *OM* II,10; *tràseme de chiatto, de ponta, comme mmalora vuò tu*, fai quello che vuoi, tanto non puoi farmi del male *GAA* III,2; *trasìteme de chiatto*, fatemi del male, se potete *OM* II,11; *me tràseno de chiatto*, non possono farmi del male *OM* I,4; *TA* II,1 □ *sta parzonale me va trasenno*, questa mia colona mi sta facendo innamorare *FC* I,6.

trasòro, s. m. ‘tesoro’ ◇ *Lesbina bella mia, gioja, trasoro*, Lesbina bella mia, gioia, tesoro *OM* II,15; *Chello che buoje; fata, trasoro, popélla de st’uocchie mieje*, Quello che vuoi; fata, tesoro, pupilla di questi miei occhi *PM* I,5; *Graziè... è no trasoro*, Graziella... è un tesoro *FC* I,6.

trattà, v. trans. ‘trattare’ ◇ *azzò se mpara de trattà le Damine onorate*, affinché impari a trattare con le damine onorate *FC* III,4; *oggi te mpare a trattà comme se deve*, oggi ti picchio se non impari a trattare come si deve *FM* II,7 □ Impers. *quanno se tratta de ste cose, abbesogna stare attiéto*, quando si tratta di queste cose, bisogna stare attento *CW* II,3.

tratte, s. m. ‘modi di trattare’ ◇ *quann’aje sti tratte tant’onorate*, quando hai questi modi di trattare così rispettabili *TA* I,2.

trattené, v. trans. ‘trattenere’ ◇ *me trattenètte*, io mi trattenni; *aggio visto Romma, Firenze, Milano, Genova, Franza... lloco po me trattenètte no piezzo*, ho visto Roma, Firenze, Milano, Genova, la Francia... lì poi mi trattenni un pezzo *PN* II,9.

travedére, v. intrans. ‘confondersi, vedere una cosa per un’altra’ ◇ *la gelosia fa travedere*, la gelosia confonde *FC* III,4.

trecióto, num. ‘trecento’ ◇ *Voglio fà sparà trecióto masche*, Voglio far sparare trecento mortaretti *ACD* III,10.

trégliè, s. f. plur. ‘triglie’ ◇ *dèce trégliè de morza de no quarto l’una*, dieci triglie prese con la morsa di un quarto ciascuna *ACD* I,6.

tréje, ‘tre’ ◇ *Pozza cecà co tutte treje l’uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, Che io possa restare ceco a tutti e tre gli occhi, se aspetta che glielo dico? *GAA* II,5.

tremmà, v. intrans. ‘tremare’ ◇ *E lloco te voglio a non tremmà*, il difficile è non tremare *VA* I,7; *Io faccio forza a non tremmà*, Io mi sforzo di non tremare *VA* I,7 □ Ind. pres. *tremmo*, io tremo; *tremmo pe la bile*, tremo per la bile *VC* II,16 ▪ *tremma*, egli/ella trema; *Vi comme tremma!*, Guarda come trema! *GAA* II,11.

tremmentina, s. f. ‘trementina’, essenza che si ricava dal terebinto ◇ *li bide ciuncà de Marzo, e piglià marva, e tremmentina*, li vedi paralizzarsi a Marzo, e prendere malva, e trementina *VA* I,11.

tremmoliccio, s. m. ‘tremito, brivido, spavento’ ◇ *Che d’è sto tremmoliccio?*, Che cos’è questo tremito? *FF* I,5.

tremmóne, s. m. ‘piccolo contenitore per l’acqua dal collo stretto e lungo, caratteristico degli acquaioli’ ◇ *Lo tremmone sòleto vò lo Patrone*, Il padrone vuole il solito ~ *ACD* II,11.

tresòro, s. m. ‘tesoro’ ◇ *è stata tanto l’allegrezza mia abbecenànnome a sto*

palazzo addò stive tu tesoro mio, che so caduto tre bote da reto la carrozza, è stata tanta la mia allegria nell'avvicinarmi a questo palazzo dove stavi tu tesoro mio, che sono caduto tre volte da dietro la carrozza PN I,6.

tressète, s. m. 'tressète', gioco che si fa con le carte napoletane, così chiamato perché, secondo le prime regole, con tre carte da sette si faceva un punto ◇ *Li turche se la jocano a tressette*, I turchi se la giocano a tressette *D III,3* ▪ Anche *tresète* ▪ *Giocano a tressette in terra*, Giocano a tressette seduti per terra *CO II,4*.

triàto, s. m. 'teatro' ◇ *ncopp'a lo triàto*, sul teatro *VA III,1*.

[**tricà**], v. intrans. 'indugiare, perdere tempo, tardare, temporeggiare' ◇ Ind. pres. *Trico trico e pure mpiso aggio da morì*, Temporeggio temporeggio e pure impiccato devo morire *FC III,2*.

tricchitràcche, s. m. 'piccoli fuochi d'artificio' ◇ *Sparate / li tricchi tracche e truone / che tène Carl'Andrea*, Sparate i fuochi d'artificio che ha Carlo Andrea *OM I,7*.

tridece, num. 'tredici' ◇ *De tridece anne me mmaretaje*, Mi sposai a tredici anni *FC III,8* □ Locuz. *Signò? Perdonatemi si traso ntridece*, Signore? Perdonatemi se mi intrometto *FC III,13*.

triémmolo, s. m. 'tremito' ◇ *Che triémmolo! Che sfünnolo!*, Che tremito! Che spavento! *OM II,9*; *Comme mmalora t'aggio da fà ridere, quanno tengo lo triémmolo*, Come posso farti ridere, se ho un tremito ('se ho paura') *CC II,14*; *lo triémmolo non se nne vo ire*, il tremito non vuole andarsene *VA I,7*.

trippa, s. f. 'stomaco e intestini di bestie macellate'; 'pancia, ventre' ◇ *fatte fà na zuppetèlla co no calluccio de trippa*, fatti fare una piccola zuppa con un piccolo callo di trippa *ACD I,10*

□ Locuz. *stammo co la trippa al sole*, siamo ridotti in miseria *SC I,6*.

tritulà, v. trans. 'stritolare, tritare' ◇ *te voglio tritulà comm'a zoffritto*, voglio tritarti come soffritto *TA I,2*.

trommèta, s. f. 'trombetta' ◇ *Cos'è questo tu tu? Si fatta trommèta?*, Che cos'è questo tu tu? Sei una trombetta? *CO I,6* □ Locuz. *si aje fatto niente a la Signorina, apparécchiate a uscì co la mitria ncapo e la trommèta nnante*, se hai fatto qualcosa alla Signorina, preparati ad uscire morto da qui *NR II,8* • Il riferimento è ai funerali solenni del vescovo, durante i quali il defunto è vestito di tutti i suoi paramenti sacri e uno squillo di tromba annuncia il passaggio del feretro.

tronàta, s. f. 'deflagrazione, colpo di tuono' ◇ *le poste, che me fa sto guaglione, non so poste, so tronate, so mbommate, so ira de puopolo*, i tranelli che mi tende questo ragazzo non sono tranelli, sono scoppi di tuono, scoppi di bomba, ira di popolo *VC III,3*.

trottàto, agg. 'astuto, furbo, navigato' ◇ *Io so trottato / fedàteve de me*, Io sono furbo / Fidatevi di me *OM I,4* □ Plur. f. *trottate* ◇ *Le napolitane hanno le mamme trottate, e gammère*, Le napoletane hanno le madri navigate, e astute *FM I,10*; *E le Nocereze l'hanno trottate, e fattucchiare*, E le Noceresi le hanno astute, e fattucchiere *FM I,10*.

trovà, v. trans. 'trovare' ◇ *Fatte trovà nfrà n'auto quarto d'ora / ncoppa de sta chiazzecca ccà becino*, Fatti trovare fra un altro quarto d'ora / su questa piazzetta qui vicino *OM II,4*; *io saglio a trovà sòrema*, io salgo a trovare mia sorella *TA I,6*; *dì ca venuto s'è apposta ccà a trovarme*, dici che sei venuto qui di proposito a trovarmi *TA I,2* □ Ind. pres. *trovo*, io trovo; *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro*, Ne venga ciò che si vuole; dove lo trovo, senza dirgli né che, né come, zùffete,

uno schiaffo *PN I,6* ▪ *truóve*, tu trovi; *mò non truove regale*, ora non trovi regali *TA I,1*; *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n'allimmatura, un discorso terzo*, fra di noi poi, ceto civile, trovi una gran proprietà di linguaggio, qualcosa di raffinato, una limatura, un discorso terso *VC III,7*; *Perché dici accideme accideme, e non truóve chi te ne scióscia*, Perché dici 'uccidimi uccidimi' e non trovi chi ti sfida a duello *GAA I,8* ▪ *trovano*, essi/esse trovano; *caretà non ne trovano*, carità non ne trovano *FC I,1* □ *Pass. pross. aggio trovato*, ho trovato; *AI I,10* ▪ *non mm'aje trovato*, non mi hai trovato *AI I,10* □ *Gerundio Tu jésce, e non trovanono / addò trasi, p'alleggerì le pene...*, tu esci e non trovando / dove entrare, per alleggerire le pene... *OM II,9* □ *Doppio imperativo va trova lo capo pe na pressa*, vai a trovare il bandolo [del discorso] per la fretta *VC III,7*.

trùbeco, s. m. 'idropico' ◇ *Vì che panza s'ha fatto! Me pare trùbeco!*, Guarda che pancia ha fatto! Sembra idropico! *CAT I,4* • *Tròpeco*, Andr. 1887.

truózzolo, s. m. 'bozzolo' ◇ *Lo truozzolo ch'aje*, Il bozzolo che hai *PN I,12* □ *Plur. tròzzole* ◇ *nozze, trozzole, vozzole*, nozze, bozzoli, gozzi *TA II,1*.

trunzu, s. m. 'torzolo', ossia 'cuore' di un frutto o di una verdura (es. il 'cuore' del carciofo); trasl. 'cuore' in un contesto di galanteria popolare ◇ «*Guagnastra, mme daje nentu?*» «*E che ve voglio dà?*» «*Damme no trunzu*», «Ragazza, mi dai niente?» «*E che vi voglio dare?*» «*Dammi il cuore*» *TA I,7* • La parola non è attestata nei dizionari napoletani perché è un prestito dal dialetto calabrese mai utilizzato in precedenza da un autore napoletano.

truóno, s. m. 'tuono, batosta violenta' ◇ *me fa poste de truono*, mi tende tranelli pesanti *VC II,16*; *aggio avute tozzàte de truono! Ora vide mo si mme po tozzà isso!*, Ho avuto proposte di matrimonio eccezionali! Come può adesso propormisi lui! *VA II,3*; *No truono proprio ncapo a nuje!*, Un tuono proprio sulla nostra testa! *VA II,13* □ *Plur. truone*, 'fuochi d'artificio' ◇ *Sparate / li tricchi tracche e truone / che tène Carl'Andrea*, Sparate i fuochi d'artificio che ha Carlo Andrea *OM I,7* ▪ Anche *trònola* ▪ *Locuz. Aria netta non ha paura de trònola*, Una coscienza pulita non teme brutte sorprese (lett. 'Aria tersa non teme tuoni') *DM III,6*.

truttiàta, s. f. 'trottata, corsa al trotto del cavallo' ◇ *Fa comme fossemo arrevate, na trottiàta e bonnì*, Fa' come se fossimo già arrivati, una corsa al trotto ed è tutto *NR I,2*.

tudische, sost. e agg. 'tedesco' ◇ *chiste parlano tudische o briamasche?*, questi parlano in tedesco o in bergamasco? *AI III,6*.

tùffete, onomatopea per indicare il rumore di un oggetto che cade ◇ *mo lo porto fora all'àsteco senza pettorata, tùffete a bascio*, ora lo porto fuori al terrazzo senza parapetto, *tùffete*, lo butto giù *CW I,12*.

tùmmulo, s. m. 'tómolo' (plur. f. *tómmola*), misura di capacità per aridi (sabbia, frumento), che ne indica una gran quantità ◇ *Locuz. a tómola*, 'in gran quantità'; *li picciùne a tommola*, i piccioni in gran quantità *OM I,1*; *spreposete a tommola*, spropositi in gran quantità *VC I,7*; *A tommola: il Marchese Creveland sballò*, [Guai] a bizzefte: il Marchese Creveland si è rovinato *GAA III,2* • Il *tómolo* era un'unità di misura tipica dell'Italia meridionale, equivalente a circa 55,5 litri a Napoli e a 27,5 litri in Sicilia.

Era anche un'unità di misura approssimativa di superfici.

Tùnnese, 'Tunisi' ◇ *Ma, comme potette, senza parlàreve, fàreve partire da Tùnnese?*, Ma come poté, senza parlarvi, farvi partire da Tunisi? VA I,3. **tùnnno**, agg. 'tondo' ◇ *è mâttoolo tùnnno*, è matto da legare AI I,6 □ Locuz. *tùnnno de palla*, 'senz'altro, decisamente'; *ciavariéllo tunno de palla*, capretto decisamente; nel senso di 'cornuto senz'altro' AI I,6; *Don Giovannino tenorio tunno de palla*, un Don Giovanni decisamente AI II,8 □ Femm. *tónna* ◇ *Sacce ca n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola*, Sappi che ancora un poco e la tavola si sarebbe capovolta di botto OM II,2; *E si accommenzàmmo li sù Signore la facimmo tonna*, se cominciamo con i 'sissignore' la facciamo tonda ('ci esasperiamo') GAA II,3; *l'aje fatta tonna sta vota, e non te ne si addonato*, questa volta l'hai fatta grossa e non te ne sei accorto FC II,4.

tuórno (a), prep. e avv. 'intorno, attorno' ◇ *E bia, accideme a mal'ora, abbeléname, chiàvame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, Suvvia, uccidimi maledizione, avvelenami, soffocami, sbarazzati di me ('levamiti d'intorno') PM III,11.

tuórto [1], s. m. 'torto' ◇ *quando sguarre aje tuorto*, quando divarichi le gambe hai torto TA I,3; *ha ragione Vissignirìa; ma io n'aggio tuorto*, ha ragione Vossignoria; ma io non ho torto PN II,9; *pe no tuorto che le fuje fatto*, per un torto che gli fu fatto VA II,3.

tuórto [2], v. *tòrcere*.

tuósseco, s. m. 'veleno' ◇ *e che bonora fosse tuosseco!*, e che diavolo non sono mica un veleno FM II,7.

tuósto, agg. 'caparbio, duro, tenace' ◇ *fa l'ommo, fa lo guappo, fa lo tuosto*, fai l'uomo, fai il guappo, fai il duro TA II,5; *Vì comme stace tuosto, so muorto*

bene mio!, Com'è caparbio, povero me, sono morto! AT II,3; *so stato sempre tiénnero de core, e tuosto de cellevriéllo*, sono stato sempre tenero di cuore, e duro di cervello VA II,7 □ Plur. f. *tòste* ◇ *nge so le corna mmesibile, gioja mia, che so chiù toste*, ci sono le corna invisibili, gioia mia, che sono più dure MRM I,14.

[tuppà], v. intrans. 'accettare l'invito nel gioco di carte dello zecchinetto' ◇ *E Argentina toppa*, E Argentina accetta [le profferte amorose] AI II,8; *E Brunettina toppa*, id. MRM III,5.

[turnà], [1] v. intrans. 'tornare' ◇ *mo mme ne torno dinto*, ora me ne torno dentro TA I,6; *torn'a spià?*, te lo chiedo di nuovo? VC II,4; *torna ccàne*, torna qui TA I,2; *tornammoncénne*, torniamocene indietro AI II,8; *fratemo che steva a corallare è tornato*, mio fratello che stava a pescare coralli è tornato OM II,1; *uh bella Giovine mia! Site tornata? Site sarva?*, Uh bella giovane mia! Siete tornata? Siete salva? PM III,3; *torn'a dî*, ripeti (torna a dire, a dirlo) VC I,7; *Ah ca tornata m'aje da morte mmita*, mi hai fatto tornare dalla morte alla vita OM I,7 [2] v. trans. 'restituire' ◇ *mo te tornano la pistoletta*, ora ti restituiscono la pistoletta AI II,8; *se non me torna l'orletta, ne lo scioscio*, se non mi restituisce il merletto lo sfido a duello VC II,5; *ba tornamméllo*, restituiscimelo VC II,13.

turzo, s. m. 'torsolo di ortaggio' ◇ *m'hanno menato no turzo a li feliétte, ch'ancora nce sento li spàseme*, mi hanno gettato un torsolo tra i filetti, che ancora sento gli spasimi nella pancia CC I,2.

U

uffo, s. m. ‘anca, osso lombare, femore’ ◇ *Te puozze rompere l'aut'uffo*, Che tu possa romperti l'altro femore *GI I,7*.

ùmmeto, agg. ‘umido’ ◇ *Poveriéllo! Comme staje ùmmeto e spuorco!*, Poverino! Come sei umido e sporco! *GI I,7* □ Plur. m. e f. *ùmmete* ◇ *so benute mo nnante da la lavannara, e so ùmmete*, [le camicie] sono venute proprio ora dalle mani della lavandaia, e sono umide *FR III,7*.

uócchio, s. m. ‘occhio’ ◇ *tu che tiéne dint'a st'uocchio?*, tu che cosa hai in quest'occhio *GAA III,1*; *Lo pensiero tene l'uocchio*, Il pensiero ha un occhio *FC I,6* □ Plur. *uóccie* ◇ *poteva dare all'uocchie*, poteva dare nell'occhio *TA I,7*; *Si no revène, comme vo rapì l'uocchie, provita de lo Marchese?*, se non rinviene, come vuole che riapra gli occhi, di grazia del Marchese? *VC II,11*; *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, Che io possa restare ceco a tutti e tre gli occhi, se aspetta che glielo dico? *GAA II,5* □ Anche *vuóccie* ◇ *Sàje che tengo tre vuocchie?*, Sai che ho tre occhi? *PN I,6*.

uóglio, s. m. ‘olio’ ◇ *una seppòsta nfosa all'uoglio*, una supposta bagnata nell'olio *CC I,2*; *Si la ferùta è grossa, uoglio e zurfo*, Se la ferita è profonda [ci vogliono] olio e zolfo *ACD II,14*; *no rafaniéllo nfuso all'uoglio pure è buono*, anche un ravanella bagnato nell'olio è buono *CW I,14*.

uómmene, v. *òmmo*.

uórco, s. m. ‘orco’ ◇ *Gnopàte vuosto è n'uorco*, Il vostro signor padre è un orco *DS I,4*; *Chi dice ca è Uorco, chi dice ca è spirito, e chi dice ca è urzo sarvàteco*, Chi dice sia un orco, chi uno spirito, chi un orso selvatico *VA I,5*.

uórto, s. m. ‘orto’ ◇ *lo vide llà mmiezo all'uorto?*, Lo vedi lì in mezzo all'orto? *FC I,6*; *Dall'uorto ccà chi te vede?*, Dall'orto a qua chi ti vede? *FC I,6*; *Faccio buono io mmiézo all'uorto*, faccio bene io in mezzo all'orto *FC I,6*.
ùrdema, agg. f. ‘ultima’ ◇ *sto all'ùrdema decozione*, sono rovinato, sono oppresso dai debiti *FC II,3*.

ùrmo, s. m. ‘olmo’ ◇ Locuz. *tené l'urmo*, lett. ‘tenere l'olmo’, ossia ‘restare gabbato’. L'olmo, simbolo di tristezza, diventa qui centro di un'espressione di scherno. In un gioco in cui si scommette da bere, la locuz. vuol dire proprio ‘restare senza vino’; *chi perde, aggie paciènza, ha da tenere l'urmo*, chi perde, abbi pazienza, deve restare senza vino *OM II,2*.

ùrzo, s. m. ‘orso’ ◇ *Site pèò de n'urzo, sùbeto corrite ncuollo! Scrianzato*, Siete peggio di un orso, subito correte addosso! *Screanzato AI II,8*; *E chi nce vo essere? Qua liono, quarch'urzo, o coccotrillo?*, E chi vuole che ci sia? Qualche leone, qualche orso, o coccodrillo? *VA I,1*; *Chi dice ca è Uorco, chi dice ca è spirito, e chi dice ca è urzo sarvàteco*, Chi dice sia un orco, chi uno spirito, chi un orso selvatico *VA I,5* □ Plur. *ùrze* ◇ *Avimmo d'abballà urze, e urze?*, Dobbiamo ballare orsi con orsi (uomini con uomini)? *GAA I,1*.

uscìa, s. f. ‘vossignoria’ ◇ *Si Marchese uscìa m'abbàda*, Signor Marchese, vossignoria mi presti attenzione *OM I,13*; *bonnì a Uscìa llostrissema*, buongiorno a vossignoria illustrissima *TA I,6*; *uscìa dica*, vossignoria dica *VC III,3*; v. anche *oscìa*.

uso, s. m. ‘uso’, ‘usanza’ ◇ *E chisto n'è uso moderno, è uso pecorino*, E questa non è un'usanza moderna, è un'usanza da cornuto *FM II,4*.

ùssere, s. m. plur. ‘ussari’, nome dei soldati di cavalleria leggera di alcuni eserciti del passato (es. francese o

prussiano) ◇ *Mme le fice ncase de no Patrone ch'era Capitanio de no Reggimento d'Ussere*, Me li feci ('guadagnai') in casa di un padrone che era capitano di un reggimento di ussari *FC* II,1.

ussignorìa, s. f. 'vossignoria' ◇ *mme dia sta manèlla ussignorìa*, vossignoria mi dia questa manina *OM* II,15; *Saccio tanta cavalèrte, che hanno lo tu da li pare llozo, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissem da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate llozo*, Conosco tanti Cavalierotti, che hanno il tu dai loro pari, il voi dalle Signorine, il Vostra Signoria dagli avvocati, l'illustrissimo dagli artisti, e l'Eccellenza dai loro servi *ACD* I,3.

ussorìa, s. f. 'vossignoria' ◇ *Prore a ussoria*, Prude a vossignoria (ossia 'questa cosa vi dà fastidio') *OM* II,2; *Obbricato a ussoria*, Nenna cara, Obbligato a vossignoria, ragazza cara *OM* II,6; *ussorìa è figliulillo de primmo pilo, n'azzecca*, vossignoria è un ragazzino di primo pelo, non attacca *VA* III,1 □ Anche *ussurìa* ◇ *A chi dice male de ussurìa, Amecone de core*, A chi dice male di vossignoria, Amicone del cuore *PN* I,6.

ussostrissem, s. f. 'vostra signoria illustrissima' ◇ *ccà sta no schiavottiello d'ussostrissem*, qui sta un umile servo di vostra signoria illustrissima *FM* II,11.

V

vacànta, agg. f. 'vuota' ◇ *Una borsa di seta, ed oro; vacanta però, ... vuota però* *DS* I,2.

vaiàssa, s. f. 'donna volgare, fantesca, serva' ◇ *sarrà fatta vajassa*, sarà di certo una donna volgare *FM* II,6; *vasta*

essere vajassa, basta essere una serva *FM* III,6 □ Con betacismo *ciérte bote arrevammo a le Bajasse*, certe volte arriviamo alle donne volgari *GAA* I,1.

vainètta, s. f. 'baionetta' ◇ *Vainetta a la panza*, Una baionetta nella pancia *ACD* I,6 □ Plur. *vainètte* ◇ *Porta ncuollo seje, o sette pistole, duje scannatùre, na sciabola, no pistone, doje vainètte, no soglione*, Porta addosso sei o sette pistole, due grossi coltelli, una sciabola, un pistone, due baionette, una subbia *FR* III,6 ● Non attestato nella lessicografia dialettale.

vainettàta, s. f. 'baionettata, colpo di baionetta' ◇ *Puozz'avé na vainettàta dinto a lo terz'uocchio*, che tu possa avere una baionettata nel terzo occhio *CW* I,11 ● Non attestato, come *vainètta*.

valànze, s. f. plur. 'balance' ◇ *n'aggio agghiustate valànze a munno mio*, lett. "ne ho aggiustate di balance nella mia vita!", ossia "ho affrontato tante situazioni difficili" *CAT* II,3.

valìce, s. f. plur. 'valige' ◇ Con betacismo *dinto a ste balice portano biancarìa pe tavola, e letto*, in queste valige portano biancheria per tavola, e letto *DS* I,4.

vammàna, s. f. 'levatrice' ◇ *N'aspeto, na vecchia, na vammàna*, [Ci vuole] un esperto, una vecchia, una levatrice *PN* III,8; *Sùbeto va t'abbusca na vammàna*, Vai subito a procurarti una levatrice *D* I,2.

varca, s. f. 'barca' ◇ *quanno se tratta d'ajutà na varca è leceto tutto*, quando si tratta di aiutare una barca è lecito tutto *VC* II,13; *Paga la varca*, Paga la barca *ACD* I,6.

varcàta, s. f. 'imbarcata, ciò che può trasportare una barca' ◇ *Venuta sta varcata, l'aje da fare na bella mprovesàta*, venuta questa imbarcata, devi farle una bella improvvisata *OM* I,1.

varchètta, s. f. ‘barchetta’ ◇ *Mo manno na varchetta apposta a Niseta*, Ora mando appositamente una barchetta a Nisida *OM* I,6; *Pare che bedo na varchetta*, Mi sembra di vedere una barchetta *ACD* I,3.

varchiàre, v. intrans. ‘girare in barca senza meta fissa per puro piacere’ ◇ *E non bolite varchiare ogge Accellenzia?*, E oggi non volete fare un giro in barca Eccellenza? *ACD* I,6.

varra, s. f. ‘bastone, randello’ ◇ *mi ha dato un colpo con una varra*, mi ha dato un colpo con un bastone *VA* II,9.

varràta, s. f. ‘bastonata, randellata’ ◇ *m’ha dato na varràta nfra noce de cuollo e appeccatora, e m’ha fatto arriésto*, mi ha dato una bastonata tra capo e collo e mi ha imprigionato *GAA* III,1; *addò mm’accosto, aggio ccà na varrata*, dove mi accosto, ricevo qui una bastonata *SC* I,6.

[**varrià**], v. trans. ‘barricare, sbarrare’ ◇ Ind. pres. *me ne vado nella mia stanza, e me varréjo*, me ne vado nella mia stanza e mi barrico dentro *NR* III,8 □ *Ccà sta tutto varriato, e non può scappà*, qui è tutto sbarrato, e non puoi scappare *FM* II,12.

varva, s. f. ‘barba’ ◇ *mm’aje da fa na varva mmalorata*, devi farmi una barba indiavolata (‘perfetta’, ‘impeccabile’) *FM* I,1; *falle la varva n’anticamera*, fagli la barba in anticamera *FM* I,1; *Vì che ’ntòntaro, co meza varva fatta*, Vedi che babbeo, con mezza barba fatta *FM* I,5.

***varvacchiò**, ‘forma onomatopeica per indicare il verso di un fringuello’ ◇ *mi ricréja col varvacchiò*, *TA* I,2 • Senza precedenti attestazioni.

Varvaria, s. f. ‘Barberia’, voce generica con cui si indicavano in passato le regioni del nord Africa abitate dai popoli berberi ◇ *Turco de Varvaria, anema sgrata*, Turco di Barberia, anima ingrata *TA* II,2; *Oh che turco de Varvaria!*, Oh che turco di

Barberia! *DS* II,8; *scampammo pe miracolo da Varvaria*, ci salviamo per miracolo dalla Barberia *VA* I,1 • D’Am. 1873.

varviéro, s. m. ‘barbiere’ ◇ *sa lo varviéro ca me nzoro?*, il barbiere sa che mi sposo? *FM* I,1; *Ecco ccà lo varviéro*, Ecco qui il barbiere *FM* I,1; *pe li denare mme dette pe moglièra a no varviéro, che steva ricco*, per i soldi mi diede in moglie ad un barbiere, che era ricco *CW* II,2 • *Varvière*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

vasà, v. trans. ‘baciare’ ◇ *te voglio vasà li piéde*, Voglio baciarti i piedi *TF* I,3; *Uh scartelluzzo mio d’oro, te potesse vasà*, O gobbetta mia d’oro, se potessi baciarti *VA* II,8 ▪ Con betacismo *basàrelo*, baciario; *Po dice non basàrelo, è cassese / sto Speretillo proprio*, Poi dice di non baciario, è affettuoso / proprio questo Spiritello *OM* II,9 □ Ind. pres. *vaso*, io bacio; *Lassàte che v’abbraccio, e ve vaso*, Lasciate che vi abbracci e vi baci *PM* III,3; *lassàte che ve vaso le mmane*, lasciate che vi baci le mani *FC* II,2 □ Pass. rem. *vasàste*, voi baciaste; *Le vasàste la mano*, Le baciaste la mano *OM* I,2 □ Pass. pross. *m’ha vasato, me porta amore*, mi ha baciato, mi ama *FM* II,4 □ Imperativo *vasàmmote*, baciamoti *VC* III,8.

[**vascià**], v. trans. ‘abbassare’ ◇ Imperativo *vàscia le mane*, abbassa le mani *OM* II,7; *vasciate le mane*, abbassate le mani *AI* II,8.

vasciéllo, s. m. ‘vascello’ ◇ *O cagliósa! E lo vasciéllo?*, O che colpo! E il vascello? *GAA* I,2; *Ilà me mese ammore ncuollo no Capitano Angrese, e mme voze pe Scrivano de lo vasciello sujo*, lì si affezionò a me un capitano inglese, e mi volle come scrivano del suo vascello *GI* II,15; *fece n’arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciéllo, e arrevaje a Marzèglia*, feci piazza

pulita, mi imbarcai su un vascello, e arrivai a Marsiglia *DM I,3*.

vàscio, agg. ‘basso’ ◇ Locuz. *ì vascio vascio*, ‘volare basso, non avere grandi pretese’ ◇ *Jammoncéenne vascio vascio ca è meglio pe me*, Meglio per me non pretendere troppo *FR III,3*.

***vasciorelliévo**, agg. ‘di basso rilievo, di basso rango’ ◇ Con betacismo *Io so basciorelliévo?*, Io sono [un uomo] di basso rilievo? *PN I,12* • Senza attestazioni, è un’invenzione lessicale di Pulcinella, apostrofato da un antagonista con l’insulto ‘uomo di basso rilievo’.

vase, s. m. plur. ‘baci’ ◇ *Comm’è bella chella manélla, nce vorrìa dà ciento vase*, Com’è bella quella manina, vorrei darle cento baci *TF I,12*; *Napole mio aspèttame, te ne voglio dà vase*, Napoli mia aspettami, voglio riempirti di baci *CW II,13*.

vasillo, s. m. ‘bacetto, piccolo bacio’ ◇ *No vasillo ccà me da*, Un bacetto qui mi dà *AT II,3*.

vasinicòla, s. f. ‘basilico’ ◇ *pastenato nterra? E che mmalora so fatto petrosìno, o vasinicòla?*, Io piantato per terra? E che cosa sono, prezzemolo o basilico? *GI I,2*.

vasta, ‘basta’, da intendersi come esclamazione o anche ‘in conclusione, insomma’ ◇ *Vasta, nce stette seje mise*, Basta (‘insomma’) ci stetti sei mesi *PN II,9*; *Vasta: venimmo a nuje*, Basta: veniamo a noi *PN II,9*; *Vasta bello mio*, basta bello mio *FC II,3*.

[vastà], v. intrans. ‘bastare, essere sufficiente’ ◇ *lo poco nce vasta*, il poco ci basta *PM I,5*; *vasta che me l’avite avisato*, è sufficiente che mi abbiate avvisato *PM II,2*; *Vasta essere Pagge, pezziente e superbe*, Basta essere paggi, pitocchi e superbi *FC I,6*; v. anche *abbastà*.

vastàse, s. m. plur. ‘facchini’; ‘uomini volgari e maleducati’ ◇ *Che mmalora*

simmo vastàse?, Che diavolo, siamo facchini? *ACD I,8*.

vàttere, v. trans. ‘picchiare’ ◇ *Perché nc’avimmo da vàttere?*, Perché dobbiamo picchiarci? *ACD I,8* □ *ve vatta lo càncaro*, vi prenda un cancro, un accidente *AI I,1*; *te vatta lo càncaro*, *AI I,6* □ *la mala pasca ca te vatta*, la mala Pasqua che ti colga *AI II,8*; *nce sta la mala pasca che ve vatta*, *TA I,9* □ *ve vatta lo tre a càncaro*, vi prenda un cancro *GAA II,5*.

vava, v. *vavo*.

vàvemo, v. *vavo*.

[vavià/-àrse], v. trans. e rifl. ‘sbavare, sporcarsi di bava’; qui col significato di ‘dire parole a sproposito’ ◇ *è uso mio che mme vavo, e no me lo sento*, è mia abitudine parlare a sproposito senza accorgermene *VA III,1*.

vavìglia, s. f. ‘bava’ ◇ *m’allordo mo proprio la mano de vavìglia, sango, e mucco*, mi sporco proprio adesso la mano di bava, sangue, e muco *OM II,10*.

vavo, s. m. ‘nonno’ ◇ *E di al si Vavo tuo*, Dillo al tuo signor Nonno *AT II,10* □ *vàvemo*, ‘mio nonno’ ◇ *mo l’aggio fatto pe l’arma de vavemo*, ora l’ho fatto, per l’anima di mio nonno *GAA III,2* □ Femm. *vava* ◇ *mme sposo a essa, a la mamma, a la vava si la tene*, sposo lei, la madre e anche la nonna, se ne ha una *DM I,5*.

vavóne, s. m. ‘nonno’ ◇ *E chi vo essere, Vavone mio? È lo Marchesino Olivieri*, E chi vuoi che sia, nonno mio? È il Marchesino Olivieri *VA I,11*; *annevina chi era lo vavone sjo? Lo casadduóglio a la Sellarìa*, indovina chi era suo nonno? Il pizzicagnolo alla Selleria *CAT I,4*.

veccotélla, v. *veccotillo*.

vecchia, s. f. e agg. ‘donna anziana, vecchia’ ◇ *N’asperto, na vecchia, na vammàna*, [Ci vuole] un esperto, una vecchia, una levatrice *PN III,8* □ Plur. con betacismo *becchie* ◇ *ste robbe*

dàtele a ste matrùne, che so becchie, e bonno fà le figliole, queste cose datele a queste matrone, che sono vecchie, e vogliono fare le ragazze *FM* II,9.

vecchiariéllo, s. m. ‘vecchietto’ ◇ Con betacismo *Lo Padrone è becchiariéllo, poca mbreccia farrite*, il padrone è vecchietto, farete poca breccia *FC* II,3 □ Femm. *vecchiarèlla* ◇ *viaggiare con na vecchiarèlla*, viaggiare con una vecchietta *FC* I,1; *chella vecchiarèlla che t’accompagnava a lo tiatro*, quella vecchietta che ti accompagnava a teatro *GI* II,15.

veccotillo, escl. ‘eccotelo qui!’ ◇ *Oh veccotillo!*, Oh eccotelo qui! *OM* I,3 □ Con betacismo *e beccotillo*, ed eccotelo qui *TA* II,5; *E beccotillo, bella mùtria tosta*, Eccotelo, bella boria dura *FM* II,7 □ Femm. *veccotèlla* ◇ *veccotèlla a tiempo a tiempo*, eccotela qui giusto in tempo *VC* II,13; *oh veccotèlla te*, oh eccotela *PM* II,10.

vecìno, avv. ‘accanto, vicino’ ◇ *Vecìno a Napole*, Vicino Napoli *PM* I,5 □ Con betacismo *ccà becino*, qui vicino *OM* II,4; *Perciò sto becino a le ghionmènte*, perciò sto vicino alle cavalle *GAA* I,8; *Chiamma sto nzagnatore ccà becino*, Chiama questo salassatore qui vicino *FC* II,12.

vedé, v. trans. ‘vedere’ ◇ *Lo Tentillo già me pare / nzanetàte de vedé*, Il diavoletto già mi pare / Dio ci scansi di vedere *OM* II,9; *vedé dinto a na Femmena*, vedere in una donna! *AI* I,6; *me pàre de lo vedé*, mi pare di vederlo *AI* I,6; *ch’aggio da vedé*, che devo vedere, che mi tocca vedere *AI* II,8; *te lo vorrìa fa vedé sto core mio*, vorrei fartelo vedere questo mio cuore *GAAI*,2; *Vuò vedé ca dice non Signore?*, Vuoi vedere che dice ‘nossignore’? *GAAI*,8; *III*,8; *De vedé nascere na matina lo Sole maje: mòrže co sto golio*, Di veder nascere il sole una mattina mai [ebbe occasione]: morì con questo desiderio *FC* I,1. Con

betacismo *bedé*; *mo m’ha ditto de lo piatto? Statte a bedé, si aspetta che nge lo dico*, ora mi ha detto del piatto? Stai a vedere, se aspetta che glielo dico *GAAII*,5; *E io te do parola de me lo bedé co la spata*, E io ti do parola di vedermela con la spada *PN* I,6; anche *bedére*; *sta a bedére*, stai a vedere *AI* II,8; anche *bedérlo*, vederlo; *Fegnimmò non bederlo, e de cantare*, Fingiamo di non vederlo, e di cantare *OM* I,3 □ Ind. pres. con betacismo *bedo*, io vedo; *che bédò*, che vedo! *AI* II,8; *no le bedo cchiù*, non li vedo più *AI* II,8; *bedo figliema col pensiero*, vedo mia figlia con il pensiero *FC* I,6 ▪ *vìde*, tu vedi; *si lo vide*, se lo vedi *OM* II,1; *mmalora me vide vestuto Paglietta*, maledizione, mi vedi vestito da avvocato *VC* I,7; *vid’appriéssò*, poi vedrai *GAAI*,1; con betacismo *bìde*; *non bìde ca la farina va cara*, non vedi che la farina costa caro? *GAAII*,3; *Chiano no poco, non bide ca ancora aggio da sfoderare?*, Piano un poco, non vedi che devo ancora sfoderare [la spada]? *PN* I,11; anche *vì*; *Lo vî? Me stéa da derèto*, Lo vedi? Mi stava dietro (alle spalle) *GAAIII*,8; con betacismo *bì*; *lo bì ch’è scuro*, lo vedi che è buio *VC* II,13; *Lo bì comme fète d’acciso*, Lo vedi come puzza di uomo ucciso *GAAII*,3 ▪ *vede*, egli/ella vede; *e si te vede D. Checca!*, e se ti vede donna Francesca *TAII*,2; *Dall’uorto ccà chi te vede?*, Dall’orto a qua chi ti vede? *FC* I,6 ▪ *vedimmo*, noi vediamo; *po nge vedimmo*, poi ci vediamo *OM* II,1; *pò nce vedimmo*, poi ci vediamo *TAI*,6 ▪ *vedite*, voi vedete; *si lo vedite*, se lo vedete *OM* I,3; *vedite chi m’ha da coffiare*, vedete chi mi deve schernire *VC* III,3 □ Pass. rem. *vedde*, egli/ella vide; *E po vedde ca io steva ncopp’a la mia, e co tutte treje l’uocchie apierte, e se ne allariàje*, Poi vide che io stavo sulle mie, con tutti e tre gli occhi aperti, e se ne allontanò *FC* I,6 □ Ind. fut.

vedarràje, tu vedrai; saglimmo e vedarraje lo sango a lava, saliamo e vedrai il sangue [scorrere] come lava TAI,9; Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio, Prima che io ti sia infedele, vedrai caldo il ghiaccio, e il fiume tornare indietro, esserino fatato mio PM I,5 ▪ Impersonale se vedarrà, si vedrà; nnante se vedarrà no Sbirro fà no piacere senza denare, che lassà l'ammore tujo, cara, carella, carogna de sto core, Prima che io lasci l'amore tuo, si vedrà piuttosto uno sbirro fare un piacere senza denaro, cara, carina, "carissima" di questo cuore PM I,5 □ Pass. pross. aggio visto, io ho visto; ch'aggio visto!, che ho visto! TAI,7; co ste lucerne meje l'aggio vedute, le ho viste con questi miei occhi TAI,8; aggio visto Romma, Firenze, Milano, Genova, Franza... lloco po me trattenètte no piezzo, ho visto Roma, Firenze, Milano, Genova, la Francia... lì poi mi trattenni un pezzo PN II,9; ha fatto il paparello, e non l'aggio visto cchiù, ha fatto come un anatroccolo, e non l'ho visto più (alludendo ad un uomo affogato in mare) PM III,8 □ Imperativo vè, vedi tu OM II,7; II,9; vi si la lassa, vedi se la lascia stare AI II,8; vè comme nega, vedi come nega TAI,9; vi ca pe te mme jetto int'à lo puzzo, vedi che per te mi getto dentro un pozzo TAI,2; vi ca la sarvaggina è assai stimata, vedi che la selvaggina è molto gradita TAI,4; vi comme fa bello si nne lo zumpe, vedi come suona bene se lo salti VC I,7; vè comme sta aspra, guarda com'è brusca VC II,15; vè che raggiùne convincente che porta!, guarda che ragioni convincenti porta! VC III,8; Vi che me fa sentì lo diavolo, vedi che cosa mi fa sentire il diavolo VC III,8; Vi chi parla de vriògna! Una cammarera!, Vedi chi parla di vergogna! Una cameriera! GAAI,1; Vi

ca la sie Marchesa non ha fenùto vint'anne, ed il marito è de sessanta, la Marchesa non ha ancora finito i vent'anni e il marito ne ha sessanta GAAI,2; Vi si mme dicenno assèttate! Assettàmmonce a pe nuje, Vedi se mi dicono 'siediti'! Sediamoci da soli! GAAI,8; Vi lo diavolo comme se piglia gusto co mmico, Vedi il diavolo come ci prende gusto con me GAII,3; Vi comme tremma!, Guarda come trema! GAII,11; Vi che ciuccio, vo perdere almeno tre figli màscoli, Vedi che asino, vuole perdere almeno tre figli maschi GAIII,8; Chiano: (vi si vene nisciuno), Piano: vedi se viene nessuno PN I,11; Vi si n'accèttua nisciuna, Vedi se ne eccettua nessuna PM II,3; E chiste vi si ràprono, e io mo m'abbocco, e vedi se questi aprono, e io ora mi abbatto FC I,1. Con betacismo bè; E sì sospira benedetta mia, e bi se na può fa na ventina pe sotto, ca resùrzete da morte 'n mmita, E sì sospira benedetta mia, e vedi se puoi farne una ventina da sotto (di sospiri, dunque peti), che resusciti da morte a vita GAII,3; vèdela, vedila; OM I,7; vide, vedi tu; Vide sto minovètto si l'abballo buono, Vedi se ballo bene questo minuetto GAIII,2; con betacismo bide, vedi tu; bide dint'a lo Burò, vedi nello scrittoio AI I,1; addò s'è bìsto maje, dove si è visto mai OM II,7; vedimmo, vediamo noi; Vedimmo chi ha fortuna, alò? jocammo, Vediamo chi ha fortuna, allora? giochiamo OM II,2; vedite che sospetto, vedete che sospetto TAI,9. **védola**, s. f. 'vedova' ◇ siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d'onore e nubile di sangue PN I,11 □ Con betacismo Che bédola, che vedova! OM II,4; bédola

de no marito figliulo, vedova di un marito giovane FC II,3 □ Plur. *bédole* ◇ *Cheste so Bédole*, auto che chelle de Napole, Queste sono vedove, altro che quelle di Napoli GAA III,8 □ Dim. *vedolélle* ◇ *vuò mette na Vedolella co no squitato*, vuoi mettere [la sensibilità di] una vedova con [quella di] uno scapolo FC III,8 □ Plur. con betacismo *bedolélle* ◇ *co le bedolélle aggiate caretàte*, con le vedovine ('giovani vedove, vedove premature') abbiate carità FC II,3.

veléno, s. m. 'veleno, rabbia, sdegno' ◇ *no sconcioglio m'ha da fà gliótttere veleno ogni momento*, un omiciattolo deve farmi ingoiare veleno ogni momento ACD III,2.

velleggiatùra, s. f. 'villeggiatura' ◇ *m'ha fatto cchiù spellecciate a ste zezzélle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, ha munto più questi seni, e fatto porcherie a queste mani, di quanti fichi tu abbia mangiato durante questa villeggiatura FC I,3 • *Velleggiatùra*, D'Am. 1873; *Velliggiatura*, Andr. 1887.

vellicolo, s. m. 'ombelico' ◇ *na locernèlla ncopp'a lo vellicolo*, una lucernina sull'ombelico FC I,10.

vèncere, v. trans. 'vincere' ◇ *Venezia vince*, Venezia vince TA II,2; *aggio venta la causa*, ho vinto la causa TA II,3.

[venì], v. intrans. 'venire' ◇ Ind. pres. *vengo*, io vengo; *mo vengo*, ora vengo AI I,10; *me ne vengo appriéssso*, me ne vengo dietro TA I,7; *si vengo io addò me metto?* O nnante co li volanti, o arrèto co li creàte, o sotta co li cavalle, se vengo io dove mi metto? O avanti con i volanti, o indietro con i servitori, o sotto con i cavalli GAA I,1 ■ *vène*, egli/ella viene; *Donca vène la sposa*, Dunque viene la sposa OM I,7; *comme vene sbruffanno*, come viene sbuffando TA II,5; *io faccio la spia si vène*

nisciuno: che ve pare?, io controllo che non venga nessuno: come vi sembra? GAA II,13 ■ *Chesto che vene a di?* *Via mo allegramente*, Che vuol dire questo? Suvvia ora stiamo allegri PM I,5 ■ Con betacismo *la zita mo che bene / tu recive per me*, ricevi al mio posto la signorina ora che viene OM I,8; *che bene a dicere*, che cosa vuol dire AI I,10; *che ben'à di st'artéteca*, che cosa vuol dire quest'agitazione TA II,4 ■ *venimmo*, noi veniamo; *Ora venimmo a nuje*, Ora veniamo a noi OM II,2 ■ *vènenno*, essi vengono; *vènenno li Granatière*, vengono i granatieri AI II,8 □ Ind. impf. *venévo*, io venivo; *si venev'a buono a buono era acciso cierto*, se fossi venuto alla bell'e meglio sarei stato ucciso di sicuro VC II,15 ■ Con betacismo *benéva*, egli veniva; *te jure tutte li diébbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano*, l'accedeva, ti giuro su tutti i miei debiti, che se non fosse venuto il signor Logman, lo avrei ucciso PN II,9 □ Pass. rem. *venètte*, egli/ella/esso venne; *Tanta paura, e dolore avette, quanno fùsteve pigliata da li curzàre, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato*, Ebbe tanta paura e dolore, quando foste presa dai corsari, che gli venne un malore, e sta ancora a letto malato PM III,3 □ Ind. fut. *venarràje*, tu verrai; *venarràje n'auto comm'a me*, verrai su come un altro me ('proprio come me') AI I,15 □ Pass. pross. *sì venuto*, sei venuto; *dì ca venuto sì apposta ccà a trovarme*, dici che sei venuto qui di proposito a trovarmi TA I,2 ■ Con betacismo *pecché sì benuto*, perché sei venuto TA I,1 ■ *è benuto*, egli/ella è venuto/-a; *Fracasso ca è benuto da le femmene*, Fracasso che è venuto ('è stato provocato') dalle donne OM II,2; *a lo meglio è benuto lo sequestro*, sul più bello è arrivato il sequestro AI I,10; *Vene chella figliola ch'è benuta ccà*

stammatina, Viene quella ragazza che è venuta qui stamattina *PM* I,5 ▪ *sìte venuto*, voi siete venuto; *Aibò, mme respose: sìte venuto troppo tardo*, ohibò, mi rispose: siete venuto troppo tardi *GAA* II,12 □ *Trapass. Pross. jère venuto*, tu eri venuto; *jere venuto pe me sposà?*, eri venuto per sposarmi? *TA* II,2 □ *Cong. impf. venésse*, che io venissi; *Gnorsì si io venésse...*, Signorsì se io venissi... *OM* II,5 □ *Cond. pres. venarria*, io verrei; *Io venarria dico al mio Signor Tenente, ma...*, Io verrei dico al mio Signor Tenente, ma... *GAA* I,8 □ *Imperativo viéne e cerca de me*, vieni e cerca di me *TA* I,2; *viene ccà, non fuì*, vieni qui, non fuggire *VC* II,13; *viene ccà, famme capace*, vieni qui, convincimi *VC* II,13; *te venga no cancaro priéno*, ti venga un cancro incinto *VC* II,13; *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro*, Ne venga ciò che si vuole; dove lo trovo, senza dirgli né che, né come, zùffete, uno schiaffo *PN* I,6 ▪ *Con betacismo bengà ccà*, venga qua *TA* I,6 ▪ *Vasta: venimmo a nuje*, Basta: veniamo a noi *PN* II,9; *Da pò vevùte venite ccà*, Dopo bevuti ('dopo aver bevuto') venite qua *OM* I,13.

[vennegnà], v. trans. 'vendemmia' ◇ *porto le meze tine ncapo, mo che se vennégna*, porto le tinelle sulla testa, ora che si vendemmia *CAT* I,6.

vennegnatùre, s. m. plur. 'vendemmiatori' ◇ *Li vennegnatùre hanno lo càncaro a cantà*, I vendemmiatori hanno il vizio di cantare *CAT* I,11.

[vénnere], v. trans. 'vendere' ◇ *Ind. pres. signò venno menesta*, signore, io vendo minestra *TA* I,6 ▪ *Con betacismo che binne tu?*, che cosa vendi tu? *TA* I,6 □ *Impf. vennéva lazze, spìngole, esca, e zurfariélle*, vendeva lacci, spilli, esche, e fiammiferi *CW* II,2 ▪ *vennìvevo gnosta pe scrivere*,

vendevate inchiostro per scrivere *VA* I,5 □ *e tu mo vaje vennènno la menesta*, e tu ora vai in giro a vendere minestra *TA* I,6.

vennéta, s. f. 'vendetta' ◇ *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennéta*, Sentimi grande farabutto, che non mi chiami più Pulcinella Cetriolo, se non mi faccio vendetta *PN* II,9.

ventosità, s. f. 'flatulenza, peto, rutto' ◇ *sbafo, sbafo, fa chiù utile a na femmena dire lo core sujo a n'amico, ca decedotto ventosità un'appriésso a l'auta*, sfoga, sfoga, per una donna è più utile rivelare il suo cuore ad un amico, che fare diciotto peti uno appresso all'altro *GAA* I,2; *tengo na panza abbottàta, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterri meza Parigi*, ho la pancia gonfia, e se mi sfogo, a forza di peti voglio atterrire mezza Parigi *GAA* I,4 □ *Con betacismo me chiavarrisse lo naso addò se smàmmano le bentosità*, dove ci si libera dei 'venti' (dell'aria, ossia dall'ano) *AI* II,7; *me chiavarràje me chiavarràje lo naso, addò se smàmmano le bentosità*, mi metterai il naso dove ci si libera dell'aria (nell'ano) *GAA* II,14.

véppeta, v. *vìppeta*.

verecòrnia, s. f. 'verecondia', la virtù di chi rifugge dall'immoralità ◇ *aje grazia, bellezza, e verecòrnia*, hai grazia, bellezza, e verecondia *VA* II,3 ● Non attestato dalla lessicografia dialettale.

vermenàra, s. f. 'spavento' ◇ *sulo sulo aggio fatto la vermenàra*, solo solo mi sono spaventato *FM* III,10.

vernacchi, s. m. plur. 'sberleffi', imitazione del rumore dei peti prodotta con la bocca ◇ *Ed i vernacchi?*, E [che cosa sono] i ~ ? *DS* III,3.

vèrnia, s. f. 'frastuono molesto'; 'molestia'; 'oscenità' ◇ *nnanze a la*

gente po è bernia, davanti alla gente poi è un'oscenità *ACD* III,2.

vero, agg. 'vero' ◇ Con betacismo in contesto forte è *bèro*, è vero *OM* II,5; è *bero*, è suonno, è *besione!*, è vero, è un sogno, è una visione! *FC* II,2 □ Plur. f. con betacismo *bere* ◇ *Cheste songo le bere caretate*, Questi sono i veri atti di carità *FM* II,7.

verrillo, s. m. 'porcellino'; trasl. 'giovane troppo audace con le donne' ◇ Con betacismo *berrillo* in *mo c'aggio visto ch'è berrillo l'aggio scartato*, ora che ho visto che è troppo audace l'ho scartato *FM* II,3.

verrizze, s. m. plur. 'capricci, desideri libidinosi' ◇ *move a chi non l'ave li verrizze*, suscita desideri in chi non li ha *D* I,2.

vertolùso, agg. 'virtuoso' ◇ *E po è giovane, bello, e vertolùso*, E poi è giovane, bello e virtuoso *FM* I,6 □ Femm. *vertolósa* ◇ *sentarrìte na gran vertolosa*, ascolterete una grande virtuosa *FC* I,4; *Te voglio fa sentì sta vertolosa*, Voglio farti sentire questa virtuosa *FC* I,9; *E favorésca co nuje, làssate sentì no poco cara la mia Vertolosa*, Favorisca con noi, lasciati ascoltare un poco cara la mia virtuosa *FC* I,10 □ Plur. m. con betacismo *bertolùse* ◇ *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so lo goffo, e lo gnorante; ma nce so po li savie, e bertolùse*, Dolcemente mi ha detto nella sua lingua ('a modo suo'), che io sono il goffo, e l'ignorante; ma poi ci sono [anche] i savi, ed i virtuosi *PM* I,5.

vescuóto, s. m. 'biscotto' ◇ *magnà vescuotto perùto*, mangiare un biscotto andato a male *CC* I,2.

vesión, s. f. 'visione' ◇ *None, none, core bello / non guastà la vesione*, No, no, cuore bello / non guastare la visione *OM* I,12 □ Con betacismo è *bero*, è suonno, è *besione!*, è vero, è un sogno, è una visione! *FC* II,2.

vèspa, s. f. 'vespa' ◇ Con betacismo *ogne bespa è quanto n'agrillo*, Ogni vespa è grande quanto un grillo *DM* II,13.

vèsta, s. m. 'abito, vestito' ◇ *mo pe riàle nce mmeretàmmo na vesta pedùno de stoffa*, ora come regali meritiamo un abito per ciascuno *FM* III,8.

[vèstere], v. trans. 'vestire' ◇ Ind. pres. *vestimmo*, noi ci vestiamo; *vestimmo moderate*, ci vestiamo con sobrietà *PM* I,5 □ Pass. rem. *vestìe*, io mi vestii; *me vestìe de botta monnezzaro*, mi vestii rapidamente da immondezzaio *TA* II,1 □ Imperativo *viéstete d'abbate Poletino*, vestiti da abate pulitino *TA* I,2 □ Part. pass. *vestùto*, vestito; *AI* I,1; *tutto vestuto nigro*, tutto vestito di nero *TA* I,2; *mmalora me vide vestuto Paglietta*, maledizione, mi vedi vestito da avvocato *VC* I,7 ▀ *vestùta*, vestita; *OM* I,3.

vestito, s. m. 'abito maschile, vestito da uomo' ◇ *Vestito de pezzènte*, abito da mendicante *OM* I,3 □ Plur. *vestite* ◇ *li vestite mieje dint'a la sarma stessa me portaje*, mi portai i miei vestiti dentro la sacca stessa *TA* II,1.

veveràggio, s. m. 'abbeveraggio' ◇ *te mmiérete lo veveraggio*, meriti che ti paghi da bere *FF* II,13; *le tocca lo veveraggio*, gli tocca pagare da bere *CNP* I,3.

vévere, v. trans. e intrans. 'bere' ◇ *Tengo lo maraniéllo pe chi vo vévere assaje, e spenne poco*, Ho del vino maraniello per chi vuole bere molto e spendere poco *OM* I,6; *me ne voglio veverare lo sango*, me ne voglio bere il sangue *VC* II,16; *Chiù priésto lasse de vévere vino, ca Nanone*, Piuttosto che Nanon, lascio l'abitudine di bere vino *PN* I,6 □ Con betacismo *le bevande da bévere*, le bevande da bere *GAA* I,1; *arucolillo mio da bévere*, rucolino mio da bere *AI* III,2; *te resto obbligato, arucolillo mio da bévere*, ti resto

obbligato, rucolino mio da bere VC III,8 □ Ind. pres. *vève*, egli beve; *nce magna e nce véve*, ci mangia e ci beve AI I,6 □ Imperativo *vìve*, bevi tu; *Si vuò vévere vîve*, Se vuoi bere bevi OM II,2 □ Con betacismo *E bive, e non mme rompere le corde*, E bevi e non mi rompere le scatole OM II,2; *e bîve l'acqua*, e bevi l'acqua TA I,1 □ Part. pass. *vevùte*, bevuti; *Da pò vevùte venite ccà*, Dopo bevuti ('dopo aver bevuto') venite qua OM I,13.

viàto, agg. 'beato' ◇ *Viato tè*, beato te TA I,3; *viàto chi l'attoppa pe mogliera*, beato chi vi si imbatte per prenderla in moglie TA I,5; *viato chi te piglia pe mogliera*, beato chi ti sposa TA I,5.

vico, s. m. 'vicolo' ◇ *io passaje pe no vico astitto*, io passai per un vicolo stretto FM II,4.

vidàna, s. f. 'vivanda' ◇ *La ciccolata è una vidàna stomachevole, benedetta mia*, la cioccolata è una bevanda stomachevole, benedetta mia GAAI,1; *vidanna stomachevole, alias acconcia stommaco*, vivanda stomachevole, cioè che aggiusta lo stomaco GAAI,1 ● D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

viécchio, s. m. e agg. 'vecchio, uomo anziano' ◇ *Chella che lo viecchio la chiamma figlia?*, Quella che il vecchio chiama 'figlia'? PM I,5; *l'aggio ntésa chiammare Pamela da lo viécchio nuosto, e essa chiammare Padre a isso*, Ho sentito chiamare lei Pamela dal nostro vecchio, e lei chiamare lui Padre PM II,14; *O viécchio o Giovane a nuje poco mporta*, o vecchio o giovane a noi importa poco FC II,3 □ Con betacismo *biécchio* ◇ *So biécchio, brutto, mpestato*, Sono vecchio, brutto, irascibile PM II,6.

viénto, s. m. 'vento' ◇ *Siénteme non fuì: ha parzo no viénto!*, Sentimi non fuggire: è apparso un vento! PN II,9; *faceva viento*, tirava vento FM II,4 □ Con betacismo *na ntorcia a biénto*, una torcia a vento AI I,6 □ Locuz. *la*

voglio piglià pe lo viento sujo, voglio prenderla per il suo verso FF III,2.

viérme, s. m. plur. 'vermi' ◇ *Fossero viérme?*, E se fossero vermi? FM I,8.

viérzo, [1] s. m. 'verso' di poesia o canzone ◇ *Mmalora fanc'essere no viérzo buono!*, Diavolo fa che ci sia un verso scritto bene! CNP II,3 □ Plur. *viérze* ◇ *E il sonetto è più d'otto viérze?*, E il sonetto è più [lungo] di otto versi? FC II,4.

viérzo, [2] s. m. 'verso, direzione' ◇ *è cuotto e ppè cchiù de no vierzo*, è cotto e sotto più versi (sotto più punti di vista, dunque 'è impazzito') TA I,1.

viglièto, s. m. 'biglietto' ◇ *vuò sta bello co tutto lo viglietto*, puoi rassegnarti nonostante il biglietto VC II,16; *Madamigella m'ha dato sto viglietto*, Madamigella mi ha dato questo biglietto CNP II,8; *Comme stornammo nuje no viglietto che non ce piace*, Come ritraiamo noi un biglietto che non ci piace ZN III,1 □ Plur. *viglietti* ◇ *a portà viglietti è stata sempe professione mia*, portare biglietti è stata sempre la mia professione CW II,3.

vinte, num. 'venti' ◇ *A me non fanno specia si fossero vinte*, A me non farebbero impressione neanche se fossero venti FC I,2; *da jere che vado, e vengo pe trovà vinte carrine ncopp'a na tabacchera*, da ieri vado e vengo per ricavare venti carlini dal pegno di una tabacchiera CO III,7 □ Con betacismo *binte* ◇ *fujo pe uno quanto pe binte*, fuggo per uno quanto per venti FC I,2.

vìppeta, s. f. 'bevuta' ◇ *farria na vippeta*, farei una bevuta TA I,1 □ Anche *véppeta* ◇ *vaje no docato la véppeta*, lett. 'vali un ducato a bevuta', cioè 'vali un tesoro' DS I,4 (Cfr. *vaje no tarì la fella*).

vìrgola, s. f. 'virgola' ◇ Con betacismo *bìrgola* ◇ *Co sti pagge abbisogna parlà co punte e bìrgola*, Con questi paggi bisogna parlare con il punto e virgola FC I,2.

viscottino, s. m. 'biscottino' ◇ È *no viscottino*, È un biscottino *GI* III,7.

vissignirìa, s. f. 'vossignoria' ◇ *Oh vocca saporita, m'addecrie co sto Vissignirìa*, Oh bocca saporita, mi consoli con questo 'Vossignoria' *PN* II,9; *ha ragione Vissignirìa; ma io n'aggio tuorto*, ha ragione Vossignoria; ma io non ho torto *PN* II,9.

viticella, s. f. 'vite giovane' ◇ *chesta ràdeca de viticella*, questa [è] una radice di vite giovane *FM* II,9 • *Vitecciòlla*, Andr. 1887; D'Asc. 1993.

vivo, agg. 'vivo'; con betacismo in contesto forte *bivo* ◇ *so bivo ancora*, sono ancora vivo *OM* II,15; *tu non saje si si bivo*, tu non sai se sei vivo *VC* I,7 □ Plur. *vive* ◇ *Via, li muorte co li vive, e li vive co li muorte*, Via, i morti con i vivi, ed i vivi con i morti *GAA* II,12; *Li vive co li muorte, e li muorte co li vive*, id. *FC* I,6.

[**vocà**], v. intrans. 'vogare' ◇ *vocammo fora ca è maretto*, voghiamo fuori perché è maretta *AI* II,8.

vócca, s. f. 'bocca' ◇ *è la bona vocca vosta*, è la vostra bocca buona *AI* I,10; *vocca saporita*, bocca saporita *VC* II,16; *O vocca nzucarata!*, O bocca inzuccherata *PN* I,6 □ *vocc'apierto*, 'babbeo, sciocco' ◇ *si proprio no nzertone, vocc'apierto*, sei proprio uno sciocco, un babbeo *TA* I,1; *Che te pare, vocca apierto nzertone!*, Che ti pare, babbeo! *FM* II,7.

vocélla, s. f. 'vocina' ◇ *Lo luóco, la paura e la vocélla*, Il luogo, la paura e la vocina *OM* II,9.

voglia, s. f. 'desiderio, voglia' ◇ *Mo non aggio voglia*, Adesso non ne ho voglia *PM* III,11.

vòje, s. m. 'bue' ◇ *s'attacca lo Voje per la parola, e l'ommo per le corna*, si attacca il Bue per la parola, e l'uomo per le corna *OM* I,3; *La sfera dell'ora sta a quatto senghetiélle, e la sfera de le minùtole sta a la pecorella, e l'uocchio de voje*, La lancetta dell'ora

sta sulle quattro lineette, e la lancetta dei minuti sta sul disegno della pecorella, e dell'occhio di bue (riferimento ad un orologio dal quadrante decorato) *ACD* II,10.

volànte, s. m. 'volante, giovane lacchè, servitorello' ◇ *Comme so apprettative sti volante*, Come sono fastidiosi questi volanti *OM* II,2; *Non penzano a steghioie ciate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte*, Non pensano a queste bagattelle servitori, paggi, volanti che per loro fanno i conti *OM* II,8; *lo volante che porta*, che cosa porta il servitore *TA* II,4 □ Plur. *volanti* ◇ *si vengo io addò me metto? O nnante co li volanti, o arrèto co li creàte, o sotta co li cavalle*, se vengo io dove mi metto? O avanti con i volanti, o indietro con i servitori, o sotto con i cavalli *GAA* I,1.

vollùta, agg. f. 'bollita' ◇ *piglia acqua vollùta, e sapone, ca m'aggio da polezzà*, prendi acqua bollita e sapone, che devo pulirmi *FM* I,1 □ Locuz. *ncopp'a cuotto acqua volluta!*, lett. 'su ciò che è cotto acqua bollita', ossia 'guai su guai!' *CNP* III,3.

Vòmmero, s. m. 'Vomero', una delle colline della città di Napoli ◇ *Io addò mmalora stéva ncopp'a lo Vòmmero, che strillave accossì?* Io dove diavolo stavo sul Vomero, che strillavi così? *ACD* III,2.

vòmmico, s. m. 'vomito' ◇ *all'impiedi ve po venì lo vòmmico*, in piedi può venirvi il vomito *FM* I,8.

vonnèlla, s. f. 'gonnella' ◇ *si la vonnèlla mia tocca na sciammèria de n'ommo, mme sento subito aggrecenì*, se la mia gonnella tocca la marsina di un uomo, subito mi sento rabbrivire *VA* III,1; *tu te tire la vonnèlla, e io mme tiro la fàuda de la sciammèria*, tu ti tiri la gonnella, e io mi tiro la falda della marsina *VA* III,1.

vórpa, s. f. 'volpe' ◇ *Tu si vorpa, io so na piccioncèlla*, Tu sei una volpe, io

sono una ragazza inesperta *FM* I,7 □
Con betacismo *borpa* ◇ *Che borpa!*,
Che volpe! *FM* II,3.

vórza, s. f. ‘borsa’ ◇ *Oh vorza ne!*, Oh
la borsa! *SC* I,6.

voscellènzia, s. f. ‘vostra eccellenza’ ◇
Servo de Voscellènzia, Servo di Vostra
Eccellenza *OM* I,6; *Servo de*
Voscellènzia allorzignùre, Servo di
Vostra Eccellenza lor signori *OM* I,10.

vòsco, v. *vuósko*.

vossoria, s. f. ‘vossignoria’ ◇ *nce*
favorirà Vossoria, ci favorirà
Vossignoria *VC* III,8.

vòta, s. f. ‘volta’ ◇ *potesse n’auta vota*
ascireménne, potessi uscirmene
un’altra volta *OM* II,9; *na vota appena*,
a malapena una volta *TA* I,6; *quanno*
diceno ciérte va nfranza ca mpare;
pozz’essere acciso chi me portai la
primma vota nfranza, quando poi
alcuni dicono ‘vai in Francia che
impari; possa essere ucciso chi mi
portò per la prima volta in Francia
GAA I,5 ▪ Con betacismo *bota* ▪ *pecché*
ve picciàte na mascella a bota a bota?,
perché piangete ogni tanto? (lett.
‘perché vi piangete una mascella volta
a volta?') *FC* I,2 □ Plur. *vòte* ◇ *sò*
quatto vote, sono quattro volte *OM*
II,7; *o mpace co tico*, o impiccato otto volte
VC III,3; *cinco puniàte m’aggio fatte*, e
cinco vote so ghiuto a lo spetàle a
mmedecàreme, cinque scazzottate ho
fatto, e cinque volte sono andato in
ospedale a medicarmi *FF* I,5 □ Con
betacismo *ciérte bote arrevammo a le*
Bajasse, certe volte arriviamo alle
donne volgari *GAA* I,1; *ciérte bòte la*
lava del foco scende, certe volte scende
la lava *GAA* I,4; *è stata tanto*
l’allegrezza mia abbecenànnome a sto
palazzo addò stive tu tesoro mio, che
so caduto tre bote da reto la carrozza,
è stata tanta la mia allegria
nell’avvicinarmi a questo palazzo dove

stavi tu tesoro mio, che sono caduto tre
volte da dietro la carrozza *PN* I,6.

votà, v. trans. ‘girare’ ◇ *e comme no*
centìmmolo / che gira notte, e
ghiuorno/ la capo attuorn’attuorno /
me sento già votà, E come una macina
di mulino / che gira notte e giorno / la
testa tutt’intorno / già mi sento girare
OM II,9; *cotella rota vado mo proprio*
a fa votà, proprio adesso vado a far
girare quella ruota *TA* I,5 □ Ind. pres.
Vuò che t’afferro pe lo naso, e te voto
mez’ora comm’a zerre zerre?, Vuoi
che ti afferri per il naso e ti giri per
mezz’ora come una raganella? *MRM*
II,8 ▪ *me vòtano*, mi voltano *TA* II,3 □
Imperativo *vòtate na tanticchia*, voltati
un poco *TA* II,5 □ *Che vota vota*, che
volta volta *TA* I,5.

vòze, v. *vulé*.

vòzzole, s. f. ‘gozzi’ ◇ *nozze, trozzole*,
vòzzole, nozze, bozzoli, gozzi *TA* II,1.

vràccio, s. m. ‘braccio’ ◇ *mo mi vogliu*
lo vraccio e nfronte farme nzagnà, ora
voglio farmi salassare il braccio e in
fronte *TA* I,9.

vréccia, s. f. ‘sasso, ciottolo’ ◇ *che so*
de vrecchia?, che sono di sasso? *VC*
II,13; *Nce sta na vréccia grossa e duje*
pale de lignammo, C’è un grosso sasso
e due pali di legno *DM* II,8 □ Con
betacismo in locuz. *Lo Padrone è*
becchiariéllo, poca mbreccia farrìte, il
padrone è vecchietto, farete poca
breccia (‘non farete colpo’) *FC* II,3 □
Plur. *vréccie* ◇ *Duello di vréccie*,
Duello di sassi *FC* III,2. Con betacismo
O co le breccie?, O con i sassi? *PN* I,6.

vrecciàta, s. f. ‘sassata’ ◇ *na vota no*
franzése piccolo me fece stà tre mise
ciungo co na vrecchiàta, una volta un
bambino francese mi fece stare
immobile per tre mesi con una sassata
GAA III,6.

vrénna, s. f. ‘crusca’ ◇ *saccio fà la*
vrénna a le galline, so fare la crusca
alle galline *FM* II,7.

vriògna, s. f. ‘vergogna’ ◇ *Or’io lo boglio di... fosse vriògna?*, Ora io lo voglio dire... sarebbe una vergogna? *OM I,12; Vi chi parla de vriògna! Una cammarera!*, Vedi chi parla di vergogna! Una cameriera! *GAA I,1* ▪ Con betacismo *briògna* ▪ *Che briògna, chi maje l’ha conosciuta?*, Che vergogna, chi mai l’ha conosciuta? *OM I,12; pe briògna*, per vergogna *AI I,6* ▪ Anche *bregògna* ▪ *E faceva lo spantecàto co mico, fuss’acciso: uh che bregògna*, E faceva lo spasimante con me, possa essere ucciso: o che vergogna *PM II,3*.

vritàro, s. m. ‘vetraio’ ◇ *lo patrone de lo cane, o lo vritàro*, il padrone del cane o il vetraio *ZN I,3*.

vritèra, s. f. ‘vetrina, vetriera’ ◇ *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott’a na chianca, dinto a na vritèra?*, E vuoi che dormo giù al portone, sotto una panca, in una vetrina? *PM II,10*.

[vroccolià/-àrse], v. trans. e intrans. ‘vezzeggiare, fare vezzi e moine’ ◇ *tu te vroccoliè, cerrìe, osculiè, la trapazze troppo*, tu vezzeggi, amoreggi, baci, la strapazzi troppo *FM I,8*.

[vruciulià], v. intrans. ‘ruzzolare, scivolare’ ◇ Ind. pres. con betacismo *bròciola*, egli ruzzola; *Io vorrià sapé, chi lo votta, che bròciola*, lett. ‘Io vorrei sapere chi lo spinge, che ruzzola’; il senso è ‘Io vorrei sapere chi lo spinge a parlare tanto, visto che inizia e non la finisce più’ *CO I,3*.

vruóccolille, s. m. plur. ‘broccoletti’ ◇ *torza schiane, vruoccolille*, broccoli di cavolo lisci, broccoletti *TA I,7; non hanno cappucce, torzéle, vruóccolille?*, non hanno cavoli cappucci, torsoli, broccoletti? *FC I,6*.

vruóccolo, s. m. ‘broccolo’ ◇ *Vruócculo talluto mio*, Mio broccolo tallito *GI III,4* □ Plur. *vruóccole* ◇ *faccia na còveta de vruoccole a lo cantone*, faccia una raccolta di broccoli all’angolo della strada *FC I,6; tu che*

me vuò fa portà li vruoccole, tu che vuoi farmi portare i broccoli *FC I,9*.

vruódo, s. m. ‘brodo’ ◇ Con betacismo *La potimmo fà mbruodo*, Possiamo farla a brodo (nel senso di ‘non possiamo fare più nulla ormai’) *FM III,1*.

vùfera, s. f. ‘bufala’ ◇ *si mo voglio te caccio na vùfera de zecchine*, se ora lo voglio tiro fuori una bufala di zecchini *FM I,6* □ Plur. *vùfere* ◇ *tengo crape, puorce, vùfere, e bacche*, possiedo capre, maiali, bufale, e vacche *FM I,6*.

[vulà], v. intrans. ‘volare’ ◇ Imperativo *vòla, vola* *AI I,1*.

[vulé], v. trans. ‘volere’ ◇ Ind. pres. *voglio, io voglio*; *Porta ccà la carafèlla / ca mme voglio addecrià*, Porta qui la caraffetta / che mi voglio consolare *OM II,2; E co sta verga mia ncantarata / mo proprio voglio fa na schiaffiàta*, E con questa mia rigida verga / subito voglio fare una schiaffeggiata *OM II,9; Chiarella me voglio ngaudiàre*, Voglio sposare Chiaretta *OM II,9* ▪ Con betacismo *bòglio* ▪ *or’io lo bòglio di*, ora io lo voglio dire *OM I,12; che boglio?*, che cosa voglio? *TA II,2; non boglio sagli cchiù*, non voglio più salire *TA II,3* ▪ *vuò, tu vuoi; Vuò vévere tu primmo?*, Vuoi bere tu per primo? *OM II,2; si tu la vuò lassà*, se tu vuoi lasciarla *OM I,7; si mme vuò bene*, se mi vuoi bene *OM I,12* ▪ Anche *nenna si me vuoje, ecco la granfa*, ragazza se mi vuoi ecco la “mano” *VC III,8; di n’auta vota, gioja mia, dillo si me vuoje bene*, dici un’altra volta gioia mia, dillo se mi vuoi bene *PN I,6; si te vuoje caccià mano, io so lesto*, se vuoi venire alle armi, io sono lesto *PN I,11* ▪ Con betacismo *e che buò core mio*, e che vuoi cuore mio *OM I,3; E bavatténne / Chiarè che buò da mene stammattina?*, E vattene / Chiaretta che vuoi da me stamattina? *OM I,3; II,7; che buò?*, che cosa vuoi? *TA II,2* ▪ Anche *a me*

perché non buoje sentire, perché non vuoi ascoltarmi TA II,2; Che tiéne quà tumore, che buoje la lana sùggeca?, Hai qualche tumore, che vuoi la lana sùggeca? (v.) PN I,12; *Chello che buoje; fata, trasoro, popélla de st'uocchie mieje*, Quello che vuoi; fata, tesoro, pupilla di questi miei occhi PM I,5 ▪ *vò, egli vuole; Chi vò fiche ottatelle*, Chi vuole fichi ottatelli OM I,1; *vo dicere*, vuol dire AI II,8; *chi vo bene a le femmene*, chi vuol bene alle donne AI II,15 ▪ Anche *vòle dî*, vuol dire AI I,10; *si lo Cielo vole*, se il Cielo vuole AI I,10; *Madamigella vole accossì, non nne sia chiù*, Madamigella vuole così, non parliamone più GAA II,6 ▪ Con betacismo *e bò sapere nzoletto la mbomma chi ha sparato*, e vuole sapere come al solito chi ha sparato la bomba OM II,17; *Massime filosofiche, e chi no le bo sentì, no le ntenne*, Massime filosofiche, e chi non vuole sentirle, non le intende GAA II,14; *A chille non bo fa spàrttere chiù; e co mico non parla d'auto che de devorzio*, A quelli non vuole farli più dividere; e con me non parla d'altro che di divorzio PM III,16 ▪ Anche *vì che bòle da me*, chissà che cosa vuole da me OM II,4 ▪ *volimmo*, noi vogliamo; *volimmo recitar*, vogliamo recitare OM II,17; *Aspettammo lo si Conte, volimmo audienza da lui*, Aspettiamo il signor Conte, vogliamo che ci dia ascolto FC I,2; *volimmo ì addò Limpiella*, vogliamo andare da Olimpietta TA I,5 ▪ Con betacismo *non bolimmo sentì*, non vogliamo sentire OM I,11 ▪ *volite*, voi volete; *Tenite in atto, vuje li marite / e nne volite cchiù ncaparrà*, avete a disposizione voi i mariti / e volete accaparrarvene ancora di più OM II,16; *comme volite*, come volete TA I,6; *'Volite restà sulo?'* *'Sì'* *'Comme volite'*, *'Volete rimanere solo?'* *'Sì'* *'Come volete'* PM III,4 ▪ Con betacismo *Gnò? Che bolite*,

Signore, che cosa volete OM II,12; *E buje che bolite*, e voi che volete AI II,8 ▪ *vonno*, essi vogliono; *nce vonno quatto squase e no resillo*, ci vogliono quattro vezzi ed un sorrisetto TA II,5; *non nce vonno i paccarigli?*, non ci vogliono degli schiaffetti? FC I,6 ▪ Con betacismo *non bonno squase, pregarie, lagreme; ma vonno denare*, non vogliono vezzi, preghiere, lacrime; ma vogliono denaro FC II,1 □ Ind. impf. *volive*, tu volevi; *primmo non me volive?*, prima non mi volevi? TA II,2; *Chisso voleva aspettà na risposta? Che lo volive fa morì de subbeto*, Costui voleva aspettare una risposta? Volevi farlo morire di colpo GAA I,8 ▪ Con betacismo *jette ngalera mmìta pe na potéca che boleva acconciare*, andò in galera a vita per una bottega che voleva aggiustare FC I,1 □ Pass. rem. *vòze*, egli volle; *Patremo voze accossì*, Mio padre volle così FC I,7; *voze passare a st'Isola, e vivere cojeto*, volle passare su quest'isola e vivere tranquillo VA II,3 □ Cong. pres. *vuóglie*, che tu voglia; in funzione esortativa nella frase *Covernammillo tu, vuógliele bene*, Curamelo amorevolmente tu [il cuore], che tu gli voglia bene PM I,5 ▪ *voglia*, che egli voglia; *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro*, Ne venga ciò che si vuole; dove lo trovo, senza dirgli né che, né come, zùffete, uno schiaffo PN I,6 □ Cong. impf. *volésse*, che io volessi/ io vorrei; *m'ha mprommiso, che si me ne voless'ire a lo paese mio (azzoè a Napole) me pagarrà pure lo viaggio*, mi ha promesso che se me ne volessi andare al mio paese (cioè a Napoli) mi pagherebbe anche il viaggio PN II,9 ▪ Con betacismo *bolésse*; *E si be nge lo bolésse dire, manco aspetta la risposta, e comme non fosse*, E se anche volessi dirglielo, non aspetta neanche la risposta, ed è come se non parlassi

GAA II,5 ▪ *voléssemo*, che noi volessimo/noi vorremmo; *Voléssemo parlà... ma non commène*, Vorremmo parlare... ma non conviene OM I,3 ▪ Con betacismo *non boléssemo niente*, non vorremmo niente OM I,3 □ Condiz. pres. *vorrià*, io vorrei; *S'io non fosse nzoràto / vorrià morì pe te; Fata, Palomma*, Se io non fossi sposato / vorrei morire per te; Fata, Colomba OM I,3; *io mo vorrià sentì*, io ora vorrei sentire TA I,3; *t'avess'a Napole, te vorrià pagà doje prubbeche*, se ti avessi a Napoli, vorrei pagarti due pubbliche VC III,3 ▪ *vorrisse*, tu vorresti; *che me vorrisse dì*, che mi vorresti dire OM I,3. Con betacismo *e che borrisse da me*, e che cosa vorresti da me VC I,7 ▪ *vorrissevo*, voi vorreste; *me vorrissevo pe tammorrìno?*, mi vorreste come tamburino? DS III,3 ▪ *nce vorriàno*, ci vorrebbero; *te vengano tanta càncare quanta frommìcole nce vorriàno a carrià lo culisèo da Roma a Spagna*, ti vengano tanti tumori quante formiche ci vorrebbero per trasportare il Colosseo da Roma alla Spagna NR I,4.

vuóccchie, v. *uocchio*.

vuósco, s. m. 'bosco' ◇ *io steva co Malatesta dinto a lo vuósco*, io ero nel bosco con Malatesta DM II,6 ▪ Anche *vòsco* ▪ *dinto a sto vosco*, in questo bosco VA I,10; *aie visto ancora sto Sarvàteco, che se la fa dinto a chillo Vosco?*, hai visto ancora quel selvatico, che se la fa in quel bosco? VA II,3 □ Plur. *vuósche* ◇ *massemamènte dint'a sti vuosche*, soprattutto in questi boschi DM II,13.

vuto, s. m. 'voto religioso, ex-voto' ◇ *E che buò ire, appiènnete pe buto*, Dove vuoi andare, appenditi per voto GAA II,6; *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la

spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d'onore e nubile di sangue PN I,11; *Appiènnete pe buto, mo si nato*, Appenditi per voto ('ringrazia il Cielo'), ora sei nato PN I,12.

[vuttà/vottà], v. trans. 'buttare, gettare, lanciare, spingere' ◇ *ne vòtto òje e cràje*, ne lancio tutte imprecazioni AI I,6. Sulle imprecazioni e le interiezioni v. *pòtta*; *perché me vutte*, perché mi spingi TA I,9; *fatte capace, o ne vott'òje e craje*, fatti capace ('convinciti'), o lancio delle imprecazioni VC II,4.

vutte, s. f. plur. 'bótti' ◇ *e boglio fà spelà dece vutte de vino*, e voglio far sturare dieci botti di vino ACD III,10.

Z

zappata, s. f. 'colpo di zappa, lavoro compiuto per zappare il terreno' ◇ *Vi pe quà mmalora de zappata, che fosse peo lo remmedio de lo male*, Controllali mentre zappano per dissotterrarmi, non vorrei che il rimedio fosse peggiore del male GI I,7.

zarèlla, s. f. 'fettuccia, legaccio, nastro' ◇ *sta zarèlla coll'oro fatténne na scùffia*, di questo nastro con l'oro fattene una cuffia CW I,15 • *Zagarèlla*, D'am. 1873; D'Asc. 1993; *Ziarèlla*, Andr. 1887.

zecchine, s. m. plur. 'zecchini', monete antiche ◇ *chella nce costa a piso de zecchine*, quella ci costa a peso di zecchini VA I,5.

zecchinètto, s. m. 'zecchinetta', gioco d'azzardo che si fa con le carte napoletane, introdotto in Italia dai Lanzichenecchi nel secolo XVI ◇ *quanno aggio perduto a zecchinetto*, quando ho perso a zecchinetta DM I,3.

zeffonnà, v. trans. 'rovinare qualcuno, subissare, precipitare' ◇ *ve voglio zeffonnà*, vi voglio rovinare OM II,15;

Consentite? O ve faccio zeffonnà?, Acconsentite? O vi faccio rovinare? OM II,17; l'averà a quest'ora zeffonnàta, a quest'ora l'avrà rovinata AI I,14.

zeffunno, s. m. 'abisso, baratro, rovina' ◇ *è no zeffunno, è una rovina TA I,3; Poi li dà na cagliosa e le manna a zeffunno, Poi dà loro un colpo e li manda in rovina AT III,10.*

zèlle, s. f. plur. 'tigne, teste calve'; trasl. 'debiti, imbrogli, magagne' ◇ *abbiamo tante zelle, abbiamo tanti debiti SC I,6.*

zellósa, agg. f. 'calva, tignosa' ◇ *Cecca la zellosa, Francesca la calva NR III,9.*

zennàri, v. intrans. 'accennare' ◇ *me sapisse zennari, mi sapresti accennare TA I,6.*

zennariéllo, s. m. 'strizzatina d'occhio' ◇ *famme nu zennariello, fammi una strizzatina d'occhio VC II,13.*

zenzìlla, s. f. 'fanello, cinciallegra' ◇ *nce fosse stata na zenzilla pe l'aria, magari ci fosse stata una cincia in aria TA II,4* ■ Dim. *zenzenèlla* ■ *juorne arreto jèttemo a caccia, fece na zenzenèlla, e na quaglia pe disgrazia, giorni fa andammo a caccia, prese un fanello, e una quaglia per puro caso CO I,11.*

zerre zerre, s. m. 'raganella', nome di uno strumento musicale, poco più di un giocattolo, costituito da un telaio con una ruota dentata che, strisciando su una lamella, produce un suono caratteristico, secco e crepitante ◇ *È zerre zerre!, [Quella lingua] è una raganella! FM II,5; Vuò che t'afferro pe lo naso, e te voto mez'ora comm'a zerre zerre?, Vuoi che ti afferri per il naso e ti giri per mezz'ora come una raganella? MRM II,8.*

zetiéllo, s. m. 'celibe, uomo attempato non ancora sposato' ◇ *Tu si zetiéllo?, Tu sei celibe? FC II,3* □ Femm. *zetèlla* ◇ *«Sei vedova certo?» «Gnèrnò zetella*

zita», «Sei vedova di sicuro?» «Signor no, nubile» AI I,10; una ch'è zetella, una ragazza che è nubile TA I,1; So zetella: e buje?, Sono nubile: e voi? PM II,3 ■ Anche *zitella* ■ *sì zitella?*, sei nubile? TA I,6 □ Dim. *zetellùccia* ◇ *co na zetellùccia non se parla accossì, con una signorina non si parla così AI II,8.*

Zèza, nome proprio, 'Lucrezia' ◇ Locuz. *fà 'o zeza*, 'civettare, fare il galante'; *Non fà zeza co lo Cielo*, Non invocare il Cielo con ipocrisia GI II,17.

zezzèlla, s. f. 'piccola mammella, piccolo seno' ◇ *sia benedetta chi te dette zezzèlla, sia benedetta chi ti allattò CW I,6* □ Plur. *zezzèlle* ◇ *m'ha fatto cchiù spelleccchiate a ste zezzèlle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura, ha palpato più questi seni, e fatto porcherie a queste mani, di quanti fichi tu abbia mangiato durante questa villeggiatura FC I,3.*

zito, s. m. 'sposo novello, sposino' ◇ *questo sarebbe il Zito, questo sarebbe lo sposino FC I,6; incofanatevi altrove, zito ardente, imprudente, fetente!, sprofondatevi altrove, sposo novello ardente, imprudente, sporcaccione! FM II,6; te nzàje a fà lo zito?, ti addestri a fare lo sposino? DM I,9* □ Femm. *zita* ◇ *La zita mo che bène / tu recive pe me, La signorina ora che viene / ricevi tu in mia vece OM I,8; siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango, ascoltami; quando mi misi per la prima volta la spada al fianco, feci voto di farla essere vedova d'onore e nubile di sangue PN I,11; questa sarebbe la Zita, questa sarebbe la sposina FC I,6* □ Plur. *zite* ◇ *Tutte le zite so accossì forèsteche!, Tutte le ragazze da marito sono così selvatiche! FM II,9.*

zizza, s. f. 'mammella, tetta' ◇ *chisto vò zizza!, questo [bambino] vuole una*

mammella! (cioè ‘ha bisogno di essere allattato’) *DS* I,3.

zoffritto, s. m. ‘soffritto’, piatto a base di interiora di maiale in salsa piccante speziata ◇ *te voglio tritulà comm’a zoffritto*, voglio tritarti come soffritto *TA* I,2; *il mio zoffritto*, il mio soffritto *TA* I,3; *Si dico vatténne mme ne fa zoffritto*, Se gli dico ‘vattene’ mi riduce in soffritto (‘mi fa a pezzi’) *NR* III,8 ▪ Anche *zuffritto* ▪ *de sto cuorpo tujo, nne voglio fà no tiàno de zuffritto pe li figlie miéje*, di questo tuo corpo, voglio farne un tegame di soffritto per i miei figli *DM* II,9.

zompà, v. intrans. ‘saltare’ ◇ *le mole co li diente te voglio fa zompà*, voglio farti saltare i molari con tutti i denti *TA* I,2; *Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole*, [dagli] uno schiaffo e fagli saltare una misura e mezza di molare *VC* I,7; *Che buò che te chiavo no mmascóne, e te faccio zompà na misura de sì Signore*, Vuoi che ti dia un ceffone e ti faccia saltare una misura di ‘sissignore’ *GAA* I,9 ▪ Anche *zumpà* ▪ *Chello che se po mette ndubbio io nne lo zompo*, Quel che si può mettere in dubbio io lo salto (‘non lo dico’) *FC* I,6 □ Ind. pres. *si zompo*, *mme pozzo rompere qua gamma*, se salto posso rompermi una gamba *CW* II,13 ▪ *vi comme fa bello si nne lo zumpe*, vedi come suona bene se lo salti *VC* I,7 □ Pass. rem. *Comm’in fatti zompàje nterra, e io co essa*, Infatti saltò giù, ed io con lei *VA* I,3 □ Imperativo *zómpane sto laps prejulo*, saltami questo “elapso proelio” *VC* I,7; *zompannéllo*, saltalo *VC* I,7.

zòrbie, s. f. ‘inezie, sciocchezze’ ◇ *che zorbie che fa*, che sciocchezze che fa *TA* I,9.

zucà, v. trans. [1] ‘poppare, succhiare’ ◇ *chisto vò zucà*, questo [bambino] vuole fare la poppata *DS* I,3 [2] ‘seccare, infastidire’ ◇ *Perché nce vuò zucà*, perché ci vuoi seccare *OM* II,15;

accommènzame a zucà, non cominciare a darmi fastidio *AI* I,6; *il sì Capitano me volea zucà co la Turcomania*, il signor Capitano mi voleva seccare con la Turcomania *GAA* I,1 □ Ind. pres. *e pure me zuca ca è bella*, e ancora mi secca con questa storia che lei è bella *AI* I,10; *quanno po no le boglio me zùcano il zucàbile!*, quando poi non li voglio tra i piedi mi infastidiscono tutto ciò che si può infastidire! *FC* III,2.

zùccaro, s. m. ‘zucchero’ ◇ *nennillo mio de zuccaro*, ragazzo mio di zucchero *TA* I,3; II,4; *nennélla mia de zuccaro*, ragazza mia di zucchero *TA* II,4; *è no zuccaro*, è uno zucchero *FC* I,6.

zuche zuche, s. m. ‘strumento musicale popolare a corde simile ad un violino’ ◇ *caccia monzù lo zuche zuche*, *TA* I,3 • D’Asc. 1993.

zùffete, forma onomatopeica, indica il colpo di mano di uno schiaffo e, in generale, un colpo inferto a qualcuno o qualcosa ◇ *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro*, Ne venga ciò che si vuole; dove lo trovo, senza dirgli né che, né come, *zùffete*, uno schiaffo *PN* I,6.

zuffritto, v. *zo-*.

zumpà, v. *zompà*.

zumpo, s. m. ‘salto’ ◇ *Fa no zumpo, va chiamma la Marchesa*, Fai un salto, vai a chiamare la Marchesa *GAA* II,5.

zuóppo, agg. ‘zoppo’ ◇ *Mineco va zuoppo*, Domenico cammina zoppo *CAT* I,2.

zuppetèlla, s. f. ‘piccola zuppa’ ◇ *fatte fà na zuppetèlla co no calluccio de trippa*, fatti fare una piccola zuppa con un piccolo callo di trippa *ACD* I,10.

zurfariéllo, s. m. ‘zolfanello, fiammifero’ ◇ *E chi vo essere? È zurfariéllo e scopa*, E chi vuoi che sia? È zolfanello e scopa (‘è un demone, uno spirito’) *CW* III,4 □ Plur. *zurfariélle* ◇ *vennéva lazze, spìngole*,

esca, e zurfariélle, vendeva lacci, spilli,
esche, e fiammiferi *CW* II,2.

zurfo, s. m. ‘zolfo’ ◇ *Si la ferùta è
grossa, uoglio e zurfo*, Se la ferita è
profonda [ci vogliono] olio e zolfo
ACD II,14.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *La valle dell'Oreto. Aspetti geologico-geomorfologici, idrogeologici e vegetazionali di un bacino della Sicilia nord-occidentale*, Agrigento, Industria grafica Sarcuto 2010.

AA.VV., *Le terme puteolane e Salerno nei codici miniati di Pietro da Eboli*, Napoli 1995.

AA. VV., *Guida d'Italia. Napoli e dintorni*, Milano, Touring Club Editore 2001.

Accademia Filopatridi, *Vocabolario*, Napoli 1789.

Andreoli Raffaele, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino 1887, ora Napoli, Di Fraia editore 2002.

Annechino Raimondo, *Agnano. L'origine del nome e del lago*, «Bollettino Flegreo», V, 1931.

Aprile Marcello, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, Il Mulino 2005.

Baines Anthony, *Storia degli strumenti musicali. Dalle origini a oggi*, Milano, BUR 2002.

Barbarulo Gaetano, *Una nuova ipotesi sull'origine del toponimo Agnano*, «Archivio storico per le province napoletane», CXXIII, 2005.

Bartoli Francesco, *Notizie storiche de' comici italiani*, IRPMF e Università degli studi di Genova 2010.

Basile Giambattista, *Lo cunto de li cunti*, a cura di Michele Rak, Milano, Garzanti 1999.

Battaglia Salvatore – Bàrberi Squarotti Giorgio (diretto da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET 1961 – 2002.

Beccaria Gian Luigi, *I nomi del mondo*, Einaudi, Torino 2000.

Beccaria Gian Luigi, *Misticanze. Parole del gusto, linguaggio del cibo*, Milano, Garzanti 2009.

Berruto Gaetano, *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza 2008 (2004 1° ed.).

Bianchi Patricia - De Blasi Nicola - Librandi Rita, *Storia della lingua a Napoli e in Campania. I' te vurrà parla'*, Napoli, Pironti 1993.

Bianchi Patricia – De Blasi Nicola – Librandi Rita, *La Campania*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET 1994, pagg. 639-686.

Boccaccio Giovanni, *Decameron*, 2 voll., a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli 2000.

Carafa Giovanni Duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli, Di Mauro editore 1980.

Castiglioni Luigi – Mariotti Scevola, *IL Vocabolario della lingua latina*, Roma, Loescher 1990 (1° ed. 1963).

Cerlone Francesco, *Commedie*, edizione Vinaccia in XX voll., Napoli, Stamperia Francesco De Masi 1775-1825.

Cerlone Francesco, *Commedie*, XXII tomi in VIII voll., Napoli, Stamperia Francesco De Masi 1825-1829.

Cerlone Francesco, *Le trame per amore*, Napoli, Vincenzo Flauto editore 1772.

Colletta Pietro, *Storia del reame di Napoli*, Milano, Edizioni S.a.r.a 1992.

Croce Benedetto, *I teatri di Napoli*, Milano, Adelphi 1992 (1° ed. Napoli, Pierro 1891).

Croce Benedetto, *Storie e leggende napoletane*, Milano, Adelphi 2005.

D'Achille Paolo, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Roma, Carocci 2001.

D'Agostino Alfonso, *L'apporto spagnolo, portoghese e catalano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III, Torino, Einaudi 1994, pagg. 791-824.

D'Ambra Raffaele, *Vocabolario Napolitano-Toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Arnaldo Forni editore 1996.

D'Ascoli Francesco, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Adriano Gallina 1993.

De Blasi Nicola, *Campania*, Bari-Roma. Laterza 2003.

De Blasi Nicola, *Campania/Kampanien*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, vol.II, tomo 2, pagg.174-189.

De Blasi Nicola, *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*, Napoli, Liguori 2009.

De Blasi Nicola, *Per la divulgazione della storia linguistica dei dialetti e dell'italiano (con riferimenti alla storia urbana di Napoli)*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Atti dell'ottavo Convegno Internazionale ASLI, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani 2010, pagg. 75-99.

De Blasi Nicola, *Profilo linguistico della Campania*, Bari-Roma, Laterza 2006.

De Blasi Nicola, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci 2012.

De Blasi Nicola-Imperatore Luigi, *Il napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, Dante e Descartes 2000.

De Blasi Nicola-Marcato Carla (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Napoli, Liguori 2006.

De Blasi Nicola-Marcato Carla (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*, Napoli, Liguori 2006.

De Blasi Nicola – Montuori Francesco, *Per un dizionario storico del dialetto napoletano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI 2006, a cura di Emanuela Cresti, Firenze, FUP, Vol. I, pagg. 85-92.

De Falco Renato, *Alfabeto napoletano*, 3 voll., Napoli, Colonnese 1985-1994.

Del Tufo Giovanni Battista, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, Roma, Salerno editrice 2007.

De Mauro Tullio (diretto da), *GRADIT. Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Torino, UTET 1999 – 2007.

De Mauro Tullio, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET 2005.

De Mauro Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza 2005 (1° ed. 1963).

De Rose Aurelio, *Le fontane di Napoli*, Roma, Newton & Compton 1994.

Di Giacomo Salvatore, *Cronaca del Teatro San Carlino*, Napoli, Bideri 1891.

Doria Gino, *Le strade di Napoli*, Napoli, Ricciardi 1971.

Ebner Pietro, *Economia e società nel Cilento medievale*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979.

Fanciullo Franco, *Italiano meridionale guaglione 'ragazzo', probabile francesismo d'epoca angioina*, in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, CVII, 1991, pagg. 398-410.

Ferroni Giulio, *Commedia*, Napoli, Guida 2011.

Ferroni Giulio, *Storia della letteratura italiana*, vol. II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi 1991.

Folena Giancarlo, *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi 1983.

Galiani Ferdinando, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano*, Napoli 1789.

Gasca Queirazza Giuliano - Marcato Carla - Pellegrini Giovanni Battista - Petracco Sicardi Giulia – Rossebastiano Alda, *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET 2003.

Giglio Raffaele, *Campania*, Brescia, Editrice La Scuola 1988.

Giglio Raffaele, *La letteratura del sole*, Napoli, ESI 1995.

Giovanardi Stefano, *Francesco Cerlone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Torino, UTET 1979.

Goldoni Carlo, *Teatro*, a cura di Marzia Pieri, 3 voll., Torino, Einaudi 1991.

Graffi Giorgio – Scalise Sergio, *Le lingue e il linguaggio*, Bologna, Il Mulino 2002.

Grassi Corrado – Sobrero Alberto A. – Telmon Tullio, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza 2007.

Greco Franco Carmelo, *L'organizzazione teatrale a Napoli nel Settecento*, «Critica letteraria», a. XV, n. 55, pagg. 211-236, 1987.

Greco Franco Carmelo (a cura di), *Pulcinella. Una maschera tra gli specchi*, Napoli, ESI 1990.

Greco Franco Carmelo, *Spazio reale e spazio virtuale della scena napoletana settecentesca*, in *Illuminismo meridionale e comunità locali*, a cura di Enrico Narciso, Napoli, Guida 1988.

Greco Franco Carmelo, *Teatro napoletano del '700*, Napoli, Tullio Pironti 1981.

Hohnerlein Thomas, *Per un sublessico vitivinicolo. La storia materiale e linguistica di alcuni nomi di viti e vini italiani*, Tubinga, Niemeyer 1996.

Iandolo Carlo, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Cuzzolin editore 2004.

Izzo Paolo, *Giochi storici napoletani. I giochi dei nostri nonni in sette secoli di letteratura napoletana*, Napoli, Stamperia del Valentino 2012.

Jaberg Karl – Jakob Jud, *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Zofingen 1928-1940. Edizione italiana a cura di Glauco Sanga, Milano, Unicopli 1987.

La Capria Raffaele, *Ferito a morte*, Milano, Mondadori 1998.

La Capria Raffaele, *L'armonia perduta*, Milano, Mondadori 1986; ora nel volume *Napoli*, Milano, Mondadori 2009.

La Gala Antonio, *Il Vomero e l'Arenella*, Napoli, Guida 2002.

La Gala Antonio, *Vomero. Storia e storie*, Napoli, Guida 2004.

Lazzarini Antonio, *Marechiaro. Il bello, il sacro, l'antico*, Napoli, Grafite 1998.

Leopardi Giacomo, *Canti*, a cura di Franco Gavazzeni e Maria Maddalena Lombardi, Milano, Rizzoli 2001.

Mancini Marco, *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Università della Tuscia 1992.

Mancini Marco, *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III, Einaudi, Torino 1994, pagg. 825-879.

Marcato Carla, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino 2002.

Matarrese Tina, *Il Settecento*, in *Storia della lingua italiana* a cura di Francesco Bruni, Bologna, Il Mulino 1993.

Matranga Vito, *Parole e azioni ludiche. Il gioco della lippa in Sicilia in prospettiva geolinguistica*, Palermo, Piccola Biblioteca dell'ALS, IV, 2004.

Migliorini Bruno, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani 2010 (1° ed. 1960).

Mila Massimo, *Breve storia della musica*, Einaudi, Torino 1993 (1963).

Montaldo Enrico, *Eduardo Scarpetta*, Palermo, Casa Editrice Salvatore Biondo 1902.

Musi Aurelio, *Le vie della modernità*, Milano, Sansoni 2000.

Pellegrini Giovan Battista, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia 1972.

Pellegrini Giovan Battista, *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani 1989.

Prota Giurleo Ulisse, *Breve storia del teatro di corte e della musica a Napoli nei sec. XVII-XVIII*, nel volume *Il teatro di corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, Stabilimento L'Arte Tipografica 1952, edizione limitata di 500 esemplari.

Radtke Edgar, *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo 1997.

Radtke Edgar, *Kampanien/Campania*, in *LRL*, Tübingen, Niemeyer, vol. IV, pagg. 652-661.

Regina Vincenzo, *Le chiese di Napoli. Viaggio indimenticabile attraverso la storia artistica, architettonica, letteraria, civile e spirituale della Napoli sacra*, Roma, Newton Compton 2004.

Rocci Lorenzo, *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello, Società editrice Dante Alighieri 1995 (1° ed. 1943).

Rosi Massimo, *Napoli entro e fuori le mura*, Roma, Newton & Compton 2003.

Rotili Mario, *Introduzione a Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli, Di Mauro editore 1980.

Sbrulli Ghino – Biffoli Tosca, *Dizionario italiano-francese-italiano*, Firenze, Valmartina editore 1971.

Schiaffini Alfredo, *Aspetti della crisi linguistica italiana del Settecento*, in *Zeitschrift für romanische Philologie (ZrP)*, Volume 57, pagg. 275-295, 1937.

Serao Matilde, *Il ventre di Napoli*, a cura di Patricia Bianchi, Roma, Avagliano 2002.

Serao Matilde, *Leggende napoletane*, Roma, Newton Compton 1995.

Serianni Luca, *La lingua italiana dal cosmopolitismo alla coscienza nazionale*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato, vol. VI, *Il Settecento*, Roma, Salerno editrice 1998.

Serianni Luca, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza 2009 (2006 1° ed.).

Serio Luigi, *Lo vernacchio*, Napoli, Colonnese 1982.

Sornicola Rosanna, *Campania*, in Martin Maiden – Mair Parry (eds.), *The dialects of Italy*, London – New York, Routledge, pagg. 330 – 337, 1997.

Stromboli Carolina, *Etimologia e storia di 'bosco'*, in *Filologia Germanica – Germanic Philology* 2, Milano, Prometheus 2010.

Stromboli Carolina, *Il lessico de 'Lo cunto de li cunti': saggio di glossario*, “Studi linguistici italiani”, XXXV, 2009, pagg. 28-81.

Tessari Roberto, *Teatro e spettacolo nel Settecento*, Roma-Bari, Laterza 2003.

Turchi Roberta (a cura di), *Il teatro italiano. La commedia del Settecento*, 2 voll., Einaudi, Torino 1987-1988.

Varvaro Alberto, *Gli esiti di -nd-, -mb-*, in *Medioevo Romanzo* VI, pagg. 189 – 206, 1979.

Varvaro Alberto, *Prima lezione di filologia*, Roma-Bari, Laterza 2012.

Varvaro Alberto, *Vocabolario etimologico siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani 1986.

Vico Giambattista, *Opere*, 8 voll., Bari, Laterza 1914-1941.

Vitolo Giovanni-Musi Aurelio, *Il mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze, Le Monnier 2004.

Vittori Girolamo, *Tesoro de las tres lenguas Española, Francesa y Italiana*, Ginevra, Imprimerie de Jacques Crespin 1609 (2° ed. 1644).

Viviani Vittorio, *Storia del teatro napoletano*, Napoli, Guida 1992 (1° ed. 1969).

